I MONUMENTI
DELL'
EGITTO E DELLA NUBIA

DISEGNATI DALLA SPEDIZIONE SCIENTIFICO-LETTERARIA TOSCANA IN EGITTO: DISTRIBUITI IN ORDINE DI MATERIE, INTERPRETATI ED ILLUSTRATI

DAL DOTTORE

IPPOLITO ROSELLINI

DIRETTORE DELLA SPEDIZIONE, PROFESSORE DI LETTERE, STORIA E ANTICHITA' ORIENTALI NELL' I. E R. UNIVERSITA' DI PISA, MEMBRO ORDINARIO DELL'ISTITUTO D'ARCHEOLOGIA, E CORRISPONDENTE DI VARIE ACCADEMIE D'EUROPA.

PARTE PRIMA.

Monumenti Storici

TOMO III. — PARTE I.

PISA
PRESSO NICCOLÒ CAPURRO
CON I CARATTERI DI DIDOT
1838.

AI LETTORI

DI QUESTO VOL. III DEI MONUMENTI STORICI

L' A U T O R E

Trattai nei due precedenti volumi, primo e secondo dei *Monumenti Storici*, la grande e difficil questione delle dinastie egiziane, cioè, dell'ordine successivo e dei nomi dei re che le composero; non meno che dei tempi ai quali ascrivere si debbono: affinchè i fatti che a quelle persone si riferiscono, venissero a collocarsi in posto certo, o almeno probabile, nei racconti della Storia. La conseguenza che dedussi dal confronto degli scrittori coi monumenti originali (cominciando da quel punto in cui le reliquie loro possono servire di base ad una indagine continuata, cioè dalla dinastia xvi); la conseguenza che ne dedussi, non è andata fin qui soggetta, per nuove ricerche, a sostanziali cambiamenti. Essa rimane tuttavia nella sua totalità come un fatto, a quanto sembrami, il più probabile che in sì difficil materia ottenere si possa. E già la sua concordanza con i limiti cronologici delle Sante

Scritture, secondo il computo greco; e la quasi perfetta coincidenza dell'epoche successive, ove i fatti della Sacra Storia si connettono a quelli della storia d'Egitto, ha impresso al risultato delle presenti ricerche un carattere di grave autorità. La concordia con i computi della Bibbia tanto vale a confermare la cronologia egiziana da me ristabilita, quanto la renderebbe mal certa ed inammissibile una manifesta discordia coi calcoli di quella.

Ritenendo pertanto almeno come molto vicino al vero questo totale complesso dell'egiziana cronologia, potranno per avventura subire qualche cambiamento alcune sue particolarità, che ad un più speciale e profondo esame critico si sottopongano. A queste, dove i monumenti originali non giovano, potrà forse recarsi miglior schiarimento indagando più addentro negli antichi scrittori: potrà insomma insistersi utilmente dai dotti sù ciascuna delle varie parti, che in questa lunga fatica si comprendono; e si potranno per tal modo ampliare, confermare o correggere quelle cose alle quali io, sì per difetto d'ingegno, che per l'abbondanza della materia, dar non potei quella mano di perfezione ch'esse addomandano. Sarà per me in ogni modo grato e consolante l'aver dato occasione ad illustrar sempre meglio i più antichi e più oscuri periodi della Storia. E quanto alla questione cronologica egizia, è da attendersi con molto interesse il già promesso risultato delle ricerche che ha isti-

tuite su tal materia il dottissimo sig. cav. Bunsen, le quali ai lettori raccomanda non meno l'importanza dell'argomento, che la somma perizia dell'Autore.

Intorno ad alcuni re appartenenti alle prime quindici dinastie, dei quali rinvenni e recai i nomi, senza poter peraltro collocarli (eccetto pochissimi) in ordine certo di successione, mi è avvenuto di raccogliere in seguito nuovi schiarimenti, o di conoscere altre memorie; e di tutto ciò ho fatto materia al primo capitolo del presente volume.

Succedono in altrettanti capitoli i monumenti dei re delle tre dinastie XVI, XVII e XVIII. Ma i Faraoni di quest'ultima, troppo vasta mole di memorie monumentali ci offrono, da poterne comprendere l'illustrazione nei limiti, ancorchè i più estesi, di un volume di stampa. Perciò ho dovuto determinarmi a dividere questo terzo tomo dei *Monumenti Storici* in due parti. In questa prima si comprenderà l'illustrazione dei superstiti monumenti faraonici, fino a tutto il regno di Menephtah I, dodicesimo della dinastia decimottava. La seconda parte conterrà i monumenti degli altri re di questa medesima dinastia; riserbando a un quarto volume l'esposizione delle memorie appartenenti alle dinastie successive, compresavi l'epoca dei Lagidi, e degl'Imperatori. Questa parte della presente opera, che comprende i *Monumenti Storici*, sottoposta al più attento studio dell'illustrazione,

mi si è mostrata tre volte più vasta di quello che apparvemi nel raccoglierla e nell'ordinarla. Perciò la necessità di un'Appendice, che ne riunisca le parti meno direttamente connesse con l'ordine già proposto, nascerà naturalmente in fine del presente lavoro, comecchè se ne allarghino i limiti, oltre il primo divisamento.

Nel precedente vol. II dei *Monumenti Storici*, compiuta la descrizione cronologica delle dinastie e dei regni, ragionai intorno all'Iconografia dei Re d'Egitto, illustrando le tavole M. R. dal n.° I al n.° XXIV, nelle quali avevo diligentemente raccolto le immagini ancor superstiti dei Faraoni e dei Lagidi; e in questa parte dimostrai che quelle immagini sono veri *ritratti* delle persone che rappresentano (1). La qual cosa fu, con mia maraviglia e di tutti coloro che hanno degli egiziani monumenti una certa perizia, impugnata dal dotto e laborioso archeologo francese sig. Raoul-Rochette (2).

Nel trattare quella materia, benchè convinto fossi che la prova principale del mio assunto consisteva nel fatto stesso, e nell'esame che ciascuno può fare

(1) *Monum. Stor.* t. II, cap. XVIII, pag. 461 e segg.
(2) *Journal des Savans*, année 1834, p. 457 e segg.: 521 e segg.

di per sè delle teste di re egiziani che oramai a dovizia posseggonsi nei vari musei dell'Europa, credei nonostante che la genuinità dei ritratti egiziani poteva dimostrarsi con tre precipui argomenti, che qui nuovamente con brevità accennerò (1):

1.° Essendo già, fino dai tempi dell'autore del libro della *Sapienza*, antichissima l'arte di far ritratti, e perfetta nell'effigiare le vere sembianze dei volti (2), non è credibile che ciò non si facesse specialmente in Egitto, ove tuttavia conservansi le più antiche opere d'arte a noi conosciute, e dove almeno otto secoli avanti Salomone (che suol riguardarsi come autore del libro della *Sapienza*) esercitavasi la scultura e la pittura con quel grado di perfezione, che i monumenti ancor sussistenti ci mostrano.

2.° L'osservazione sulle immagini stesse dei Faraoni (anche pel solo profilo dei volti, che più sovente rappresentarono nei basso-rilievi, e che noi adottammo nella serie delle nostre tavole, come mezzo sufficiente a dimostrare il general carattere e le varietà delle fisionomie) l'osservazione ancorchè rapida di quelle immagini, vale a convincerne ch'esse rappresentano veri ritratti delle persone; poichè ci mostrano; varietà di fattezze; irregolarità di tratteggiamenti; somiglianza negl'individui

(1) *Monum. Stor.* t. II, pag. 463 e segg.

(2) *Sapient.* cap. XIV, 15 e seg., e veggasi la naturale esposizione e applicazione che ne facemmo, l. c.

di una stessa famiglia; nessuna uniformità, tranne quella che esprime il general carattere della nazione, e talora accidenti propri e particolari dell'individuo: tutte qualità, che al meno esperto osservatore dimostrano essere effigiati quei volti a somiglianza di un determinato originale, e non secondo il capriccio dell'artefice.

3.° Finalmente, la perfetta somiglianza tra loro di tutti i volti appartenenti alle immagini di un medesimo re, a qualunque distanza di luoghi si trovino, e qualunque ne sia il numero, che dei più famosi Faraoni è grandissimo, ci sembra essere la più manifesta prova della verità dei ritratti egiziani.

Il sig. Raoul-Rochette ha potuto negare o contorcere a senno suo questi argomenti; ma si è invano sforzato di provare il contrario. I suoi ingegnosi piuttosto che veri ragionamenti, le sue allegazioni inesatte, l'idea ch'egli ha preteso di far concepire ai lettori sulla goffaggine, imperizia ed impotenza degli artefici egiziani, non sono altro che argomenti, o dell'animo suo mal prevenuto e avverso all'arte egiziana, o della sua poca pratica in questo nuovo ramo di archeologia.

Restano pertanto ferme ed intatte le prove da me allegate in dimostrazione del mio assunto, le quali nessun perito di egiziani monumenti ha mai creduto di dovere o potere impugnare. Perciò non credo necessario di trattenermi in una vana pole-

mica, ribattendo tutti li argomenti messi in campo dal dotto e vivace Archeologo francese. La questione si riduce al giudizio degli occhi e della mente di chi sa vedere e paragonare: e benchè le più solenni e ineluttabili prove si trovino sui monumenti esistenti in Egitto, pur nondimeno anche i vari musei d'Europa ne forniscono a sufficienza, per dimostrarlo a chiunque non voglia ostinarsi ad impugnare un fatto manifesto.

Il sig. Raoul-Rochette non potendo concepire questa mia pretesa illusione intorno alle opere dell'arte egiziana, crede doverla attribuire a una certa natural prevenzione e affascinamento che esercita sull'animo mio l'oggetto abituale de' miei studi. Forse sarò in inganno; ma è pur vero che del medesimo partecipano tutti coloro che videro, e scevri di prevenzione esaminarono le opere dell'arte egiziana. Tra questi, o sieno valenti artisti, o sapienti archeologi ed eruditi profondi, un solo non ve ne ha, che dubiti della verità dei ritratti egiziani, e che non provi un sentimento di predilezione per un'arte cui molti sommi pregi raccomandano: originalità di stile, poichè gli Egizi furono inventori, e non imitatari di alcun altro popolo: antichità, quanta non possono vantarne le opere di altre nazioni a noi conosciute: potenza e magnificenza da generare stupore piuttostochè maraviglia; e ciò nonostante semplicità mirabile nei concetti, e diligenza inimitabile nell'esecuzione.

Io stesso, poichè a parlar di me mi sforzano le osservazioni del dotto Critico, innanzi di coltivar questi studi e di conoscere i monumenti d'Egitto, non ero ignaro dell'opere d'arte greca; e senza presumere di avere acquistato intorno a quelle altrettanta dottrina quanta può vantarne il sig. Raoul-Rochette, pur credo di averne fin da quel tempo conosciuto al par di lui tutti i più pregiati monumenti. E sentivami allora, come tuttavia mi sento, tocco profondamente dal magico incanto di quelle sublimi bellezze; ma poichè cerco nei miei studi il vero, ed uso sono ad apprezzare il bello ovunque si trovi, non mi fu tolto di ammirar poi, nelle opere dell'arte egizia, quanto offrono esse pure di bello e di sublime. Le quali tanto più degne di ammirazione mi sembrarono, quanto più in sè stesse le considerai; cioè, nella loro originalità, e nelle condizioni e necessità locali in cui nacquero e crebbero; lo che se da una parte rende ragione di ciò che vi è di manchevole secondo le regole dell'arte greca, vale d'altronde ad aggrandirne la lode per quanto hanno in sè di grandi ed assolute bellezze.

Sono pertanto intimamente persuaso, che se il sig. Raoul-Rochette vorrà, scevro di prevenzioni e di pregiudizi, applicar l'animo allo studio dei monumenti egiziani, recandovi quella perizia e quella critica imparziale da cui ha il più delle volte riscosso un debito onore trattando materie archeologiche, non esiterà gran pezza e a confessare la veri-

tà dei ritratti egiziani, ed a rettificare i suoi giudizi sulle opere d'arte di quell'antichissima nazione. Che anzi potrà ricavarne belli ed opportuni argomenti a schiarire, confermare o correggere i soggetti delle sue polemiche archeologiche; le quali potranno per lui condursi a convincimento e dimostrazione compiuta, allorquando convinto dal fatto, che i Greci molte cose appresero ed imitarono dagli Egizi, saprà applicare questa verità incontrastabile ai monumenti dell'arte greca.

Benchè a render ragione degli erronei giudizi che il dotto Archeologo ha profferiti sull'arte egiziana, credo doversi non solamente considerare la sua poca pratica in questo speciale studio, ma ben anco l'idea ch'ei s'è formata, e che pubblicamente professa dell'arte in generale. Io medesimo intesi già pronunziare *ex cathedra* al sapiente Professore, e vidi poi divulgate con le stampe le seguenti parole. « S'il est un fait avéré par tous les « monumens de l'antiquité, c'est que l'art, à ne « le considérer ici que sous le rapport matériel et « technique, *je veux dire la faculté de produire « des images de l'homme plus ou moins ressemblan- « tes à l'homme*, resta constamment, en Égypte, « au même point, et qu'au contraire, en Grèce, il « fut dans un mouvement continuel (1) ».

(1) Cours d'Archéologie professé par M. Raoul-Rochette à la Bibliothèque du Roi ec. Paris, 1828. — pag. 8.

Qui l'Autore confonde stranamente l'oggetto principale dell'arte, con ciò ch'ei chiama il *rapporto materiale e tecnico* dell'arte: onde secondo quel suo bizzarro principio, ogni qualunque opera che non rappresenti materialmente l'uomo, non appartiene al dominio dell'arte. Io non mi tratterrò a notare tutte le singolari e inaudite conseguenze che emanerebbero da tal principio. Avvertirò soltanto ch'egli lo ha a bella posta inventato, per farsi forte a negare all'Egitto ogni uso e scienza d'arte, e per darsi un'apparente autorità di asserire che « le principe fondamental de l'art en Égypte « *était* l'abscence de l'art (1) ». Poichè a tutti è noto che gli Egiziani eseguirono in generale men bene le immagini degli uomini, che quelle degli animali, nelle quali riuscirono quasi sempre eccellenti, da non temere il confronto con le opere dell'arte greca. Ma queste immagini che non figurano l'uomo, a senno del francese Archeologo, non appartengono all'arte. Ed io voglio per un momento concedergliela: pur ciò nondimeno sarà ingiusta la sua sentenza anche per rispetto alle immagini umane. Imperciocchè queste opere, ch'ei considera come il solo possibil prodotto dell'arte, sono da lui unicamente prese di mira; e per poter negare alla nazione che le produsse ogni scienza d'arte, se le figura e le descrive, non già

(1) O. c. pag. 12.

quali elleno sono, ma quali sarebbe necessario che fossero, perchè la sua negativa conseguenza corresse. Una statua egiziana, secondo le sue parole, è un *involucro*, un *astuccio* del corpo umano, piuttostochè l'imitazione di un vero corpo: la faccia, senza che le sue parti sien modellate secondo natura, senza veruna indicazione delle ossa, dei muscoli, dei nervi, delle vene, delle pieghe e delle particolarità della pelle; e quindi conclude, che senza queste qualità non v'è imitazione, e per conseguenza non arte propriamente detta (1). A meraviglia, se così fosse, come il francese Archeologo ci narra: ma io vorrei ch'egli commettesse al più inetto o al più abile artista, di fare una testa umana priva di tutte le noverate qualità ch'egli asserisce mancare alle teste egiziane; e sarei assai curioso di contemplare questo nuovo mostro, che pur egli chiama *figure humaine*. Grande dovette essere, alla lettura di tali giudizi, la maraviglia di tutti coloro che ebbero occasione e talento di contemplare le opere dell'arte egiziana. Tra le quali, parlando specialmente di statue, ve ne ha senza dubbio di molto differenti maniere, ad onta delle asserzioni del valente Archeologo, che le vuol tutte uniformi, e tutte ugualmente eseguite senza veruna re-

(1) Queste e più altre cose di simil tempra, che non ci sembra necessario di riferire, si leggono nei citati luoghi del *Journal des Savans*.

gola d'arte. Ma per vero dire, oltre le differenze di stile delle differenti età, havvi anche tra quelle che ad una medesima epoca appartengono, statue di maggiore o minor bellezza, tanto nel magistero del disegno, che nella finezza di esecuzione; havvene di vari atteggiamenti, più o meno svelte, più o meno fedeli all'imitazione, in ragione della qualità dei soggetti, dell'abilità degli artefici, e soprattutto dell'oggetto a cui venivano destinate. È stato già detto e più volte ripetuto e dimostrato, che quasi tutte le statue egiziane che si conservano nei musei, eccettuate pochissime, provengono da prospetti di edifizi, da viali, da antiporti, e simili, ove stavano collocate in coppia o in serie continua, ordinate a decorare le masse architettoniche dell'edifizio, all'effetto e alla magnificenza del quale erano totalmente subordinate. E fu detto altresì che sì fatte statue, le quali sono sempre di forme colossali, avevano non solo certe determinate positure, ma anche una certa configurazione di membra, che tende piuttosto al grandioso che al finito. Vedute nei musei, così staccate dai monnmenti di cui eran parte, appariscono quelle membra più del dovere pesanti, e talvolta goffe. Ma non si dee prescindere dalla cagione per cui in siffatto modo furono a bella posta eseguite: esse erano, secondo le idee degli Egizi, vere parti dell'edifizio al quale si destinavano; l'effetto loro doveva confondersi, per così dire, con l'effetto generale del monumento, a

cui, quasi come membri d'architettura, erano addette: membri aggiunti per l'ornamento e per la magnificenza di un tutto armonico e vasto, e non per figurare come oggetti separati e indipendenti.

Tale era fuor di dubbio l'intendimento degli Egiziani nello scolpire e collocar queste statue; intendimento di cui debbe far conto chiunque voglia giudicar rettamente intorno a quelle. Ma pur ciò non varrebbe a giustificare l'imperfezione di esse opere, se tali veramente fossero, quali il sig. Raoul-Rochette si sforza di far credere: chè ciò vero essendo, a niuno, cred'io, parrebbe giusto di considerarle come opere dell'arte, ma si avrebbero piuttosto per isforzi impotenti di chi l'arte mai non conobbe.

Fortunatamente per la riputazione dell'antico Egitto, queste statue sono assai diverse da quello che l'Archeologo francese pretende; e i molti esempi che ce ne offrono i musei d'Europa, e sopra tutti quello di Torino, sono altrettanti testimoni irrefragabili per decider la lite. La quale invero, perchè il sig. Raoul-Rochette ne porti quel suo singolare giudizio, dir non si può che stia ancora *sub judice*: imperciocchè e sommi eruditi e valentissimi artisti hanno già proclamato quelle statue, fin dal primo loro comparire tra noi, per opere di un'arte non men potente che dotta, nonostante i difetti che ravvisar vi si possono. E singolarmente lodansi dai periti dell'arte le teste di quelle statue,

per la semplicità, nobiltà e grandezza delle forme, e per la ingenua imitazione del vero, nonostante le gravissime difficoltà che offrono all'artefice le dimensioni colossali. Chi ha veduto i colossi dei due templi d'Ibsambul (1), o quello di Mit-Rahineh, i soli che tuttor rimangano in Egitto o in Nubia con le teste ben conservate, ha potuto formarsi una giusta idea dell'arte egiziana, anche in quelle opere che destinate erano a figurare nel complesso di un edifizio. Ogni lavoro che uscì dalle mani di quelli artefici, in qualunque siasi materia, o di terra, o di pietra tenera e durissima, o di legno, o di metallo; e qualunque ne fosse l'uso a determinarne la più o meno diligente esecuzione, sempre ci offre un'immagine che, a studio d'arte, rappresenta l'oggetto che imitare si volle; ma questa imitazione, senza scostarsi dalle forme del vero, lo ritrae con uno stile tutto proprio degli Egiziani, che tende a ingrandire, a nobilitare quelle forme. È questo un carattere siffattamente impresso in tutte quelle opere, che non permette di confonderle nè anche per un istante, con le opere di alcun'altra nazione. E che cosa è mai questo stile proprio, inalterabile, costante, se non è l'arte?

(1) Questi rappresentano il grande Ramses III (Sesostri). La testa fu da me pubblicata non in solo contorno, ma con l'effetto delle ombre nella tav. M. R. n.° VI, fig. 22. Basterebbe questa sola opera a smentire tutto ciò che di falso si è asserito intorno all'arte egiziana.

Ma oltre quel genere di statue di che sopra parlammo, e che, quantunque subordinate in certo modo all'architettura, dimostrano nonostante la potenza e il magistero dell'arte presso gli Egizi, molte altre opere di scalpello essi eseguirono, nelle quali più altamente risplende l'abilità degli artefici. Non parlerò degl'innumerevoli basso-rilievi storici, nei quali la varietà e l'ardimento dell'invenzione, la moltiplicità delle figure e dei movimenti, l'ingenuità e la robustezza delle forme, mentre disvelano la sapienza degli artefici, ne attestano eziandio la libertà, distruggendo quell'oramai vieto pregiudizio, che una sacra legge inceppasse il genio dell'arte, e vietasse agli artefici di allontanarsi dai prescritti modelli, e dalla servile imitazione delle opere dei maggiori. Ma ricorderò quelle statue che, destinate essendo a stare isolate e in principal sede nelle abitazioni, nei palazzi, o nei templi, non erano assoggettate all'effetto generale di un monumento. Queste aver sogliono dimensioni o piccole o più vicine al vero, e con maggior diligenza e fedeltà d'imitazione ne sono espresse le forme, sì della testa che del corpo. Ma di tali opere rarissimi esempi fino a noi si conservarono; ciò che devesi attribuire alle ripetute devastazioni dei Persiani, i quali non potendo tutto distruggere di quell'immensi monumenti, sfogarono specialmente la rabbia loro contro le cose più onorate e più sante. Quindi ancora si vedono negli edifizi

superstiti intatte o solamente danneggiate dal tempo tutte le altre parti, fuorchè le più pregiate e riposte, come i santuari, dei quali un solo non ve ne ha, che non dovesse essere ristaurato o riedificato dai Lagidi. Le statue che tenute erano in maggior pregio di arte e in luogo di special riverenza, sfuggir non poterono a quel furore studiosamente devastatore: e quelle pochissime che poterono giungere fino a noi, o furono ritrovate in frammenti, o le salvò la piccola dimensione, che diè facilità di sottrarle. Di queste infatti se ne ha più d'un esempio nei musei; e nella loro intatta conservazione si ammira la bell'arte che le scolpì. Delle altre, ch'esser solevano grandi come il vero, è forse unico esempio la statua seduta di Ramses III, che si conserva nel museo di Torino (1), e che fu trovata in uno scavo, ridotta già fino dagli antichi tempi in molti pezzi. Questa statua non ebbe probabilmente una compagna, o come i francesi dicono un *pendant*, per stare nel prospetto di un edifizio o di un ingresso, nella guisa che usavasi delle statue colossali sopra menzionate: ma doveva star collocata in posto di onore nel mezzo di una sala o di un tempio, per rappresentarvi la venerata maestà del Faraone che ritraeva. E se questa statua taurinense non imita nobilmente il ve-

(1) V. la *Descriz. dei monum. egizi del museo di Torino*, del prof. Gazzera, pag. 11.

ro, o se (ciò che in altri termini vale lo stesso) non dimostra molta scienza d'arte nello scultore che la eseguì, io e tutti quanti l'ammirano siamo in inganno, e giusti sono i giudizi del sig. Raoul-Rochette intorno all'arte egiziana. Se poi taluno dirà ch'essa cede al confronto delle statue greche, noi gli risponderemo che la sola idea d'istituire questo confronto dimostra, in chi la concepisce, il poco discernimento ch'e' reca nella presente questione, e il non avere affatto capito le condizioni e le avvertenze che sono indispensabili a conoscere e giudicar rettamente dell' arte presso i vari popoli dell'antichità. Intorno alla qual cosa non è questo il luogo di ragionare, nè abbisognano i sapienti lettori che io mi vi trattenga più a lungo.

Ma innanzi di por termine alla questione presente, mi è necessario toccare un punto che non tanto giova a giustificarmi da un'accusa datami dal sig. Raoul-Rochette, quanto a dimostrarci sempre più chiaramente la preoccupazione dell'animo di questo celebre Antiquario in disfavore dell'arte egiziana, e la sua poca familiarità coi monumenti di quell'antica nazione.

Parlando io dell' Iconografia dei Faraoni, dissi che « allorquando il Visconti scriveva nel suo di-
« scorso preliminare alla Greca Iconografia, che
« non avevansi ritratti certi degli Egiziani, ben era
« egli lontano da credere o da sperare che pochi
« anni dopo sarebbesi potuto dare al pubblico una

« Iconografia dei Faraoni (1) ». Ora il dotto Archeologo francese, dichiarando di aver cercato invano quella frase nella citata opera dell'illustre Visconti, benchè ei ve l'abbia « soigneusement cherchée partout », ne inferisce che io *ho prestato* al grande Antiquario una idea ch'ei non ha espressa, e ne trae le conseguenze che con le sue proprie parole trascrivo (2): « En partant de cette observa-
« tion, qu'à l'époque où l'illustre Visconti publia
« son Iconographie grecque, ce prince des anti-
« quaires, persuadé comme il l'était alors, et com-
« me il l'écrivait, qu'*on ne possédait pas de por-*
« *traits certains des Égyptiens*, était bien éloigné
« de croire ou d'espérer que, peu d'années après,
« il aurait été possible de donner au public une
« *Iconographie des Pharaons*, M. Rosellini prête à
« Visconti une idée qu'il n'a pas exprimée, en s'at-
« tribuant à lui-même, je ne crains pas de le dire,
« un mérite qu'il ne saurait avoir. Si Visconti
« doutait qu'on possédât des portraits certains des
« Égyptiens, à une époque où la science avait re-
« couvré tant de monumens de l'art égyptien, qui
« lui étaient si familiers, c'est qu'apparemment il
« ne croyait pas qu'il fut dans les conditions de
« cet art de produire de véritables portraits; c'est
« qu'il pensait, avec la plupart des antiquaires,

(1) *Monum. Stor.* t. II, pag. 461, seg.

(2) *Journal des Savans, année* 1834, pag. 460 e seg.

« que l'imitation de la nature, entendue comme
« on doit l'entendre, n'était jamais entrée dans les
« intentions et dans les habitudes de l'art égyptien.
« En un mot, si Visconti ne se donna pas la peine
« de chercher des portraits proprement dits en
« Égypte, ce ne fut pas faute de monumens qu'il
« n'avait pu connaître, car, encore une fois, la
« science n'en manquait pas; mais bien plutôt
« d'après l'intelligence qu'il avait acquise du gé-
« nie de l'art égyptien, qui ne permettait pas à cet
« art d'exécuter de pareilles œuvres etc.

Allorchè io dissi, Visconti avere scritto, che *non avevansi ritratti certi degli Egiziani*, non feci che riferire fedelmente (senza usare la frase medesima, che non mi parve necessario) il preciso concetto dell'illustre Antiquario. Le sue parole, secondo la stimabil versione del D.r Labus, di cui mi servii, sono queste: *le antichità egizie.... non hanno ritratti che con sicurezza sien tali* (1). Decida ora il lettore con quanta verità il sig. Raoul-Rochette abbia pronunziato che io, ciò scrivendo, attribuii a Visconti un'idea ch'egli non espresse. Il francese Archeologo, attorniato da moltiplicità d'ingerenze, e costretto, dalle molte brighe che lo distraggono, alla necessità di far presto, non sem-

(1) Visconti, *Iconografia greca recata in italiana favella dal D.r* Gio. Labus, Milano, 1823. Vol. 1 = Discorso preliminare dell' Autore = pag. 47.

pre può esaminare con la debita profondità le questioni che imprende a trattare. In tal caso altri gli darebbe il consiglio di essere più cauto e più prudente nel profferire i suoi giudizi: ma io mi asterrò da riprenderlo con parole gravi, come potrei, per avermi attribuito a torto l'atto irreligioso di far dire a un grande scrittore defunto ciò che non disse; e volentieri me ne astengo, poichè sono sinceramente convinto che il sig. Raoul-Rochette ciò fece in buona fede, per poca consideratezza a cui lo costrinse la fretta, e non già per volermi accagionare di tutte le conseguenze che da una simile imputazione, se giusta fosse, deriverebbero. Il suo carattere, e come dotto e come uomo, mentre allontana da me un tal sospetto, dà a lui il diritto che sieno in questo senso interpretate le sue parole.

Avendo adunque l'illustre Visconti veramente scritto, che le antichità egizie non avevano ritratti che con sicurezza fosser tali, sono tanto meno vere quelle ragioni che, secondo il sig. Raoul-Rochette, avrebbero determinato il grande Antiquario italiano a credere l'arte egiziana incapace di eseguire un ritratto. E in verità, per quanto lo studio dell'egiziana archeologia abbia potuto trascurarsi dal dotto Archeologo francese, non può capirsi come non sappia, che al tempo in cui il Visconti scrisse la sua Iconografia, pochissimi e insufficienti erano i mezzi per giudicare sulla questione dei ritratti.

Per quanto egli si sforzi a dire e ripetere che la scienza non aveva fin d'allora difetto di monumenti, non è peraltro men vero che questa gran copia riducevasi a tre o quattro statue già esistenti in Roma, e ad altre rarissime, e d'incerta genuinità, che potevan vedersi nei musei. Imperciocchè, stando al concreto dei fatti, e non andando a vagare nelle generalità degli astratti ragionamenti e delle lambiccate teoriche, quando si vuol sapere se gli Egiziani facevano o no ritratti, è necessario possedere statue o altre opere d'arte da essi eseguite, che offrano l'immagine contemporanea di persone una volta viventi. Or le pochissime che fu dato al Visconti di conoscere, erano riputate, nella totale ignoranza in cui allor si viveva delle scritture e del linguaggio emblematico dell'Egitto, immagini di deità, rappresentanti, secondo il sesso, Osiride o Iside. E Visconti, con quella sua mente vasta e perspicace, non era uomo da non vedere che maggiore era l'arte adoperata in quelle egiziane opere, di quanta se ne richiegga per fare un ritratto: egli pertanto prudentissimamente si astenne dal profferire che non si avessero ritratti egizi: disse soltanto che non ne possedevamo di quelli che fossero con sicurezza tali: espressione la quale più veramente significa che forse ne avevano, ma che noi non potevamo per le dette ragioni averne certezza. In fatti quel sommo e incomparabile Antiquario, che scevro di prevenzioni ammirava il buono ed il bel-

lo ovunque si fosse, non avrebbe potuto negare a capriccio ciò che per induzione era lecito concludere dai fatti che stavangli sotto gli occhi. L'arte maravigliosa che aveva adornato d'iscrizioni geroglifiche gli obelischi, e scolpito i leoni della fontana di Termini; e lo stile franco e grandioso dei colossi del Campidoglio e della Villa Albani, gli dimostravano a sufficienza che, a chi tali opere condusse, non poteva negarsi l'abilità di eseguire veri ritratti.

Era mio pensiero, fino dal principio della presente Opera, di far menzione, nel dichiarare le memorie di ciascun re ancor superstiti in Egitto ed in Nubia, di quei loro monumenti eziandio, che or si conservano nelle varie raccolte d'Europa: ma ho conosciuto poi che ciò non poteva eseguirsi senza incorrere in molte omissioni, poichè non pochi di tali monumenti esistono in private raccolte, dei quali è quasi impossibile, o assai difficile almeno d'aver contezza. Per la qual cosa mi sono determinato a ricordare soltanto i monumenti più celebri, e quelli soprattutto che nei pubblici musei si veggono. Opere speciali potranno in seguito darci conoscimento di tutti gli altri; delle quali una commendevolissima è già in luce per l'indefesso studio del ch. Leemans, conservatore del mu-

seo di Leida. Sonosi raccolte da questo laborioso Egittologo tutte le leggende reali di quel ricco museo, di quello pubblico di Londra, e di altre private raccolte d' Inghilterra; e dispostele nell' ordine cronologico il più generalmente adottato, ne ha composto con grande amore e con savio giudizio un libro, che io molto raccomando a quanti dilettansi dell' egiziane antichità (1).

I miei lettori osserveranno nel corso del presente volume, ricco sopra gli altri di lunghe iscrizioni geroglifiche interpretate, essersi dato spiegazione o lettura a gruppi o caratteri, che rimasti erano fino ad ora ignoti, e ad alcuni altri, benchè in piccolissimo numero, essersi recato correzione o schiarimento: felice e natural progresso di questa nuova scienza, che da pochi anni fondata, e da pochissimi studiosi coltivata, ha pur prodotto oramai frutti maravigliosi; ha sparso luce insperata nelle più folte tenebre delle antiche istorie; ha confermato e schiarito i fatti raccontati nelle Sacre Scritture; ha offerto argomenti per giudicare più rettamente dell' arte antica, e in generale delle materie di ogni archeologia; ha convertito a persuasione ed a plauso molti che fede le negavano; molti altri che per ostinata contradizione la impu-

(1) *Monumens égyptiens portant des légendes royales, dans les musée de Leide et de Londres, et dans quelques autres collections particulières en Angleterre ec., par le D.r* C. Leemans. *Leide*, 1838, 8° *avec* 32 *planches lithographiées.*

gnavano ha costretti al silenzio; ed ha finalmente coperto di confusione e di vergogna i suoi detrattori. Bello e glorioso trionfo, pel quale, senza altrui spogliamento o danno, dovizia sì grande arrecasi al patrimonio dell'umano sapere, che è preparato retaggio a tutti quanti vogliano con lo studio e con la perseveranza arricchirsene. Che se tanto frutto si ottenne per la fatica di pochi uomini, quanto maggiore potrà sperarsene se aggiungasi la collaborazione di altri, che con ardore, sapienza e rettitudine, a questo bello ed importante studio si consacrino? Nè cosa havvi per me più lieta e più gradita, quanto il veder comparire nuovi cultori di quella già fecondissima valle niliaca, ove quasi solo mi era rimasto a raccogliere, e pressochè sgomento a tanta mia insufficienza di fronte alla immensa copia del frutto da ricavarne. Con maggior cuore e con migliore speranza proseguirò il lavoro che ancor mi rimane, quando possa degli altrui studi giovarmi, a veder più addentro nelle investigazioni della filologia e della critica, ed a perfezionare e correggere ciò che mi riuscì incompleto od errato. Utilissimo lavoro fece il sopra lodato Leemans, per ciò che concerne i nomi e i titoli dei re d'Egitto; ed altre non meno commendevoli opere si possono attendere da sì fervido e dotto cultore dell'egiziane antichità. Le quali, per ciò che spetta massimamente alla filologia e alla storia dell'arte, nuovi e rilevanti avanzamenti rice-

vono nelle periodiche pubblicazioni dell'Istituto di corrispondenza archeologica, per opera del chiarissimo segretario D.r Lepsius. Inestimabile acquisto ha fatto la scienza egiziana col noverare tra' suoi più infervorati cultori quel dotto e infatigabil Prussiano. La sua *Lettera sull'alfabeto geroglifico* (1) è piena di nuovi accorgimenti filologici, che più profondamente disvelano l'indole di quel singolare ed ammirabil sistema di scrittura, e che ne facilitano l'intelligenza e l'applicazione: dei quali la maggior parte sono dimostrati evidenti; altri possono dar luogo ancora ad utilissime discussioni. Nel progresso di queste nostre illustrazioni si offrirà più volte l'opportunità di richiamare a quell'opera l'attenzione del lettore. E tra gli altri scritti dell'Autore medesimo intorno all'egiziane antichità, è molto commendevole quel recentissimo, sull'origine dei più antichi ordini dell'architettura egiziana, in rapporto con quelli della greca (2).

In Inghilterra l'indefesso e dotto Wilkinson ha fatto succedere alle altre sue lodate opere una recente, ove imprende principalmente a descrivere

(1) *Lettre sur l'alphabet hiéroglyphique, par M.r le D.r* R. Lepsius. = Annali dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica, vol. IX, fasc. I.

(2) *Sur l'ordre des colonnes-piliers en Égypte, et ses rapports avec le second ordre égyptien et la colonne grecque,* par M.r le D.r R. Lepsius. — Nel medesimo vol. degli stessi *Annali,* fasc. II e III.

e rappresentare le usanze e i costumi degli antichi Egiziani (1). Nella quale opera, se vien negletta la parte filologica, trovasi peraltro compenso nella sapiente diligenza con cui l'Autore ha messo in confronto le antiche figure con le relazioni degli scrittori, e con le usanze che tuttora nel paese si praticano. Lungamente e con gran frutto l'abilissimo Inglese ha dimorato in Egitto; e quest'ultimo suo lavoro, che contiene gran copia di figure da lui stesso eseguite sugli originali, è per me una consolante e lusinghiera testimonianza, tanto della esattezza e fedeltà dei disegni già da me pubblicati nei *Monumenti Civili* (2), quanto dell'essermi riuscito di tutto raccogliere, senza sfuggirmi alcun essenzial documento che a quella materia appartenga. Che se in taluni punti differiscono le opinioni del dotto Wilkinson, da quelle che furono già da me emesse nei tre volumi che i civili monumenti illustrano, ciò sarà per convertirsi in utilità della scienza: ed egli ed io amiamo e cerchiamo del pari la verità, e il dissentir nostro non meno a nuove indagini ne infervora, di quello che vaglia a confermar sempre più la vicendevole stima ed amicizia.

Tali sono i principali cultori dell'egiziane anti-

(1) *Manners and Customs of the ancient Egyptians* etc. *by* J. G. Wilkinson. London 1837.

(2) Vol. II dell'Atlante, Tavv. M. C. dal n.° I al n.° CXXXV.

chità, che abbiano con opere a stampa fatto partecipe il pubblico dei loro propri studi, secondo le dottrine già fondate dagl'immortali D.r Young e Champollion. Grande poi e ognor crescente è il numero di coloro che degli studi medesimi si dilettano; nè lecito è più oramai ignorarne i resultati a chiunque si occupa di antichità o di linguistica o di scienze storiche: e tra quelli che nelle loro segrete vigilie se ne affaticano, alcuni faranno pubblico il frutto delle loro meditazioni, e sempre maggior soccorso ne verrà agli studiosi, ed avanzamento alla scienza. Alla quale serviranno utilmente quelli che presiedono ai musei, o che privatamente posseggono monumenti, se per mezzo di esatti disegni li faranno pubblicamente conoscere. Non a tutti è concesso di vedere, a pochissimi è comodo di studiare a dovere gli originali; onde le copie fedeli dei monumenti non saranno mai troppo propagate e moltiplicate.

Nella vasta serie di quelli che nella presente opera si comprendono, e che sono i più difficili a conoscersi e studiarsi, perchè rimangono inalienabilmente nella valle del Nilo, io ho adoprato e adopro ogni più scrupolosa diligenza, affinchè le copie escano al pubblico fedeli ed esatte, massimamente nelle iscrizioni geroglifiche, parte essenzialissima di quelle rappresentanze, e indispensabile a valersi delle medesime in utilità della scienza. Pur tuttavia in tanta moltitudine di soggetti, e in sì lungo

tempo che si richiede per riprodurli con le stampe, era quasi impossibile che qualche inesattezza, od errore inavvertito non isfuggisse; specialmente in alcune tavole, alle quali, per diverse inevitabili circostanze, non potei prestare quell'assistenza che in generale ho dato a tutte. Ora peraltro che la pubblicazione delle tavole volge al suo termine, veggo con non poca soddisfazione, che queste inesattezze od errori sono pochi di numero, e perlopiù di non essenziale importanza. E se dessi sfuggir poterono nella esecuzione delle tavole, non possono peraltro rimanere inavvertiti nella interpretazione delle medesime. Perciò la loro correzione si troverà sempre ed opportunamente indicata nel testo d'illustrazione, senza ristarmi dal riprodurre caratteri e gruppi, ed anche intere iscrizioni, allorquando ciò sia necessario od utile.

Possano queste mie premure e lunghe fatiche giovare quanto desidero alla scienza, e meritarmi l'indulgenza degli umani lettori!

MONUMENTI REALI

O

FARAONICI

CAPITOLO PRIMO

MONUMENTI DI FARAONI ANTERIORI ALLA DINASTIA SEDICESIMA

§. 1. *Alcune avvertenze intorno ai re memfiti.* — Rêscîr *corrisponde al* Soris *delle liste, capo della quarta dinastia.* — *Altre leggende e insegne dei medesimi re.*

Di quell'antichissimo re che, secondo Manetone e li storici greci, fu il primo degli uomini che in Egitto regnarono, e che per testimonianza dello scrittore delle Antichità Giudaiche fiorì molti anni innanzi il patriarca Abramo (1), noi già dichiarammo il nome, scritto egizianamente, ⲙⲏⲛⲉⲓ, Menèi; e dicemmo che conservossi sopra monumenti non già del suo tempo, chè durar non poterono da sì remota antichità, ma sibbene sopra edifizi di

(1) Gius. Flav. *Antiq. Jud.* l. viii, cap. vi, §. 2. ἀπὸ Μιναίου τοῦ Μέμφιν οἰκοδομήσαντος, ὃς ἔτεσι πολλοῖς ἔμπροσθεν ἐγένετο τοῦ πάππου ἡμῶν Ἀβράμου.

re posteriori, ove la memoria del venerato protodinasta fu rinnuovata (1).

Dal nome di Menèi o Menes, capo della prima dinastia, il difetto di monumenti ci fe' discendere ai nomi di Faraoni della dinastia quarta, il più famoso dei quali fu Sciufô, il *Suphis* delle liste, che mostrammo essere identico col *Cheops* di Erodoto, al quale lo innalzamento della maggiore delle piramidi memfitiche si attribuisce (2). Alcune delle più antiche tombe di Dgizeh, che furon cavate nella rupe a breve distanza dalle stesse piramidi, ci conservarono questi nomi di re memfiti, ai quali gl'individui ivi sepolti erano stati addetti per vari ministeri. Debbesi anzi notare, ciò che altrove non bene dichiarammo, essere sulla parete di una di quelle tombe scritti i nomi di quattro re, che distinguemmo coi numeri 3, 4, 5 e 6 (3), con tale ordine, che il re ⲣⲏϣⲟⲩ Rêsciu (n.° 4) sarebbe il primo; ⲥⲛϣⲟⲩϥ, Senesciufô, il secondo,

(1) Tom. 1 de' *Monum. Stor.* p. 122 e segg.

(2) Recentemente il viaggiatore inglese capitano Howard Wyse ha scoperto altre camere, oltre le tre già conosciute, nella maggiore piramide; e secondo alcune particolari relazioni che ce ne sono pervenute, ci avrebbe trovato scritto il regio nome di *Sciufô*, ciò che basterebbe a dare all'opinion nostra la più compiuta certezza. Ma non osiamo assolutamente affermare quello di cui non abbiamo avuto che un cenno: tanto più che queste nuove scoperte del prelodato viaggiatore, stanno ora, a quanto ci vien riferito, per pubblicarsi in Londra.

(3) Pag. I in fine del t. 1 de' *Monum. Stor.*

e quindi seguono li altri due, 5 e 6 della pagina citata. Nè pertanto si può con certezza conchiudere che tal fosse l'ordine di lor successione immediata; che anzi al re *Senesciufò* (*Suphis* II) (cart. n.° 3) dovrebbe, secondo l'ordine delle liste, immediatamente precedere *Sciufò*, suo maggior fratello, il nome del quale trovasi in quella stessa tomba e in altra contigua. D'onde si deve inferire che il re *Rêsciu* (cart. n.° 4), il quale vien primo nella serie della parete, fu precessore di *Sciufò* (*Suphis* I, cart. n.° 29), e per conseguenza capo della quarta dinastia (1). E ciò egregiamente concorda col nome di *Soris*, che nelle liste manetoniane si attribuisce a quel re; poichè se nel pronunziare i caratteri di quel cartello (n.° 4) posponesi il *disco* simbolo di *Rê* o *Phré*, che, come nome divino, solevasi per riverenza scrivere in primo luogo nei cartelli reali (2), avremo il suono ϣⲟⲩⲣⲏ, ϣⲱⲣⲏ Sciurê, Sciôrê, che al *Soris* delle greche liste ottimamente corrisponde.

Il nome del re Sciufô (*Suphis*, *Cheops*), quale noi lo copiammo nelle nominate tombe di Dgizeh, così fu trovato e disegnato dal D.r Ricci in uno scavo di Wady Magara, unito alla sua insegna (3), la quale non si può con sicurezza interpretare, poichè d'ignoto senso è il primo carattere: che se

(1) Veggasi la pag. 26 del cit. vol. 1 de' *Monum. Stor.*
(2) ivi, pag. 249.
(3) V. la tav. I annessa alla pag. 46 del presente vol. fig. 1.

per analogia di figura potesse riferirsi alla nota forma del carattere ⲡⲉ *cielo*, potrebbe questa insegna significare, ϩⲱⲣ ⲡⲏⲩⲉ, *l'Horus dei cieli*.

Tra questi antichi re, dei quali recammo una lunga serie descritta in una cameretta del palazzo di Karnac (1), uno ha nome Ⲣⲏⲙⲉⲣⲛ̀ Rêmeran (2). E il suo cartello trovasi raddoppiato e unito alla insegna nella via di Qosseir sopra una piccola stela del monte, pubblicata già dal Burton (3): i titoli che ai cartelli sovrastano sono, a destra: *re, doppio Horus risplendente;* e a sinistra, *signore dell'Alto e del Basso-Egitto* (4), *vita*, o il *vivente dei dominanti* (ⲱⲛϩ ϣⲉⲟⲩ), titolo che costituisce la sua insegna, posta nel solito quadro in mezzo ai due cartelli, e sormontata dalla consueta immagine dello sparviere, simbolo di *Haròeri* o di *Harphré*, quando è accompagnata dal *disco*. Sotto i cartelli stanno li ordinari titoli, *datore di vita e di*

(1) Tom. I de' *Monum. Stor.* p. 132 e segg.

(2) ivi, p. 135, e in fine pag. I, n.° 14.

(3) *Excerpta hieroglyphica* n.° I, plate XIV, Tablets in the Cosseir road n.° I. Veggasi nella tav. annessa alla pag. 46 fig. 2.

(4) L'*Avvoltojo* e l'*Urèo* sul carattere ⲛⲉⲃ equivalgono alle piante del *loto* e del *papiro*, alle *mitre (pschent) superiore* e *inferiore*, e ad ogni altro simbolico carattere, con che nelle leggende reali comunissimamente dinotasi l'*Alto* e il *Basso-Egitto;* la qual cosa si confermerà per innumerabili esempi, oltre quello della iscrizione di Rosetta, lin. 10, che corrisponde al βασιλέως del testo greco (lin. 46), come meglio a luogo suo si vedrà.

purità per sempre. E giova notare tra questi titoli quello di signore dell'Alto e del Basso-Egitto, per averne certo argomento che quell'antichissimo re aveva ugualmente dominio su tutto l'Egitto, e che per conseguenza non era al suo tempo il paese diviso in piccoli regni governati da più dinastie contemporanee (1). Altre volte il nome del Faraone *Rêmeran* si trova scritto sopra oggetti di uso, come sul *calathus* alabastrite del nostro museo di Firenze, che io recai dalli scavi fatti fare in Abydos (2), e sopra un vasellino pur di alabastro, e sul coperchietto di una scatola di avorio, esistenti nel museo di Parigi. In tutti i quali monumenti questo re si designa per un solo cartello, nuovo e manifesto indizio della sua remota antichità (3).

Ai tempi medesimi sembra doversi riferire un altro re il cui nome pur sulle rocce della via di Qosseir si conserva (4). Leggesi nella prima delle tre colonnette a destra, ϩⲱⲣ, o ϩⲁ̀ⲣ-ⲫⲣⲏ-ⲙⲁⲓ-ⲧⲟ-ⲧⲟ ⲥⲓⲣⲏ ϯⲱⲛϩ ⲇⲧⲧ, l'*Horus*, o l'*Horus-Sole che ama il mondo* (5), *figlio del Sole, vivificatore per sempre*: nella colonnetta del mezzo è chiama-

(1) V. tom. 1 de' *Monum. Stor.* pag. 98 e segg.

(2) Tav. M. C. n.° LIII, fig. 24, tom. II de' *Mon. Civ.* p. 336.

(3) *Monum. Stor.* t. 1, p. 113 e seg.

(4) Burton, pl. X; e fig. 3 della nostra tav. I annessa alla seguente pag. 46.

(5) Cioè, l'*Egitto*, e il *Basso e l'Alto-Egitto*, significato pel raddoppiamento del carattere ⲧⲟ, come altrove più volte notammo.

to; *triplice Horus* (1) *risplendente, signore dell'Alto e del Basso-Egitto, che ama la grande* Pipi *vivificatrice*. Ed è questo il nome della regina moglie di lui, abbastanza qualificata pel contesto e pei segni del genere femminile, da non potersi confondere con un re di questo nome medesimo, che altrove facemmo conoscere (2). Segue nell'ultima colonnetta il suo nome: *re* Remai, *che ha cominciato a celebrare in giustizia le due panegirie* (3). Un piccolo vaso di alabastro si conserva nel museo di Parigi col regio nome e con la insegna medesima; e nel museo di Torino un'ara di granito nero, che porta pure il nome reale di Remai col titolo di *diletto a Phtah memfitico*, indizio dell'origine memfitica di questo Faraone, d'onde discesero le famiglie delle prime dinastie.

§. 2. *Cartelli del re* Atnboscen, *e altri due coi quali ordinariamente si uniscono, e che esprimono titoli di Phré*.

Al n.° 69 della pag. III in fine del vol. 1 dei *Monumenti Storici*, riferii due cartelli che si han-

(1) Qui per la *triplicata* immagine dello *sparviere* penso significarsi la primitiva forma del dio Horus, *Har-hat*, il dio d'Edfu, *il-tre-volte-grande*, l'*Ermete trismegisto*.

(2) *Monum. Stor.* t. 1, p. 140.

(3) Questa frase, che è qui indicata con caratteri punteggiati, sarà tra breve giustificata nell'interpretare un'altra iscrizione, ove si legge più chiaramente espressa. Veggasi la seguente pag. 34.

no incisi, senza precedenti titoli, sull'orlo di un vaso di granito, che trovai io medesimo a El-Tell; e quei cartelli interpretando, dissi l'opinion mia, che non significassero i titoli e il nome di alcun re, ma solo contenessero appellazioni di Phrê (1). E notai che al Wilkinson sembrarono veri cartelli reali, analoghi ad altri due ch'egli trovò con quelli congiunti, e che da me riferiti furono sotto il n.° 69 *bis* della pagina istessa. Questo io rammemoro a'miei lettori in proposito di un singolar monumento del museo taurinense, consistente in un grosso pezzo di marmo, o alabastro giallastro, tagliato in figura di due solidi *cartelli*, sul quale si leggono in cubitali caratteri i quattro cartelli reali fig. 4 della tavola annessa alla pag. 46 di questo volume. L'unione dei quali, mentre sempre meglio conferma un certo rapporto tra i superiori (che sono quelli già da me recati sotto il n.° 69 nel vol. 1) e gl'inferiori (i quali recai sotto il n.° 69 *bis*); parmi dimostri ancora viepiù chiaramente che i superiori non altro esprimano che meri titoli di Phrê, come dal loro stesso significamento, che già nel citato luogo esposi, facilmente s'intende; e che nei due inferiori, cui soprastanno i titoli consueti dei re, veramente si esprima il *prenome* e il *nome-proprio* di un Faraone, cioè, *signor del mondo (Sole buono dei mondi, approvato da Phrê)*

(1) Tom. 1 de'*Monum. Stor.* p. 141 e segg.

Signore dei dominanti (Ⲓⲧⲛⲃⲱⲛ, o Ⲁⲧⲛⲃⲱⲛ ITENBOSCEN, od ATENBOSCEN) che è il nome-proprio. Al qual' re quantunque assegnar non si possa un posto certo nelle dinastie, pur non v' ha dubbio ch'ei fiorì antichissimamente, e che fu almeno anteriore alla dinastia XVIII. Poichè, come altrove notai (1), i suoi cartelli furono da me la prima volta copiati sopra frammenti di un rovinato edifizio, i quali adoperati furono a costruire una porta del re *Horus* a Karnac. Sembrami pertanto cosa manifesta, che dei quattro cartelli incisi sul citato monumento di Torino, due (i superiori senza titolo) appartengano al dio Phrê, cui era sacro il luogo ove quel monumento fu fatto o consacrato; e che i due inferiori esprimano i titoli e il nome di questo antico re d'età incerta, che fe' costruire quel monumento. Imperciocchè io tengo per certo ch'esso trovato fosse presso al luogo istesso ov'io rinvenni il vaso sunnominato, cioè, nei dintorni del moderno villaggio di El-Tell presso Ascemunein (*Hermopolis Magna)*, ma sull'opposta sponda, nella parte arabica. Quivi vaste, benchè disolate rovine, attestano l'antica sede di una grande città, che alcuni credono essere stata la *Psinaula* degl'Itinerarj, ed altri l'antica *Alabastron* (2). Qualunque ella fosse,

(1) Tom. I de'*Monum. Stor.* p. 143.

(2) Veggasi la carta topogr. della *Description de l'Égypte*, e il Wilkinson, *Topography of Thebes*, p. 384 seg. Le differenze nascono dalle discordi testimonianze di Plinio e di Tolo-

s'impara per alcune iscrizioni delle grotte nel monte vicino, che il dio Phrê n'era il patrono. La stessa materia del taurinense monumento fa fede di sua origine; poichè in quella direzione medesima, più addentro verso il mar-rosso, sono le antiche cave dell'alabastro, d'onde li Egiziani traevanó gran copia di quella pietra. Il Burton sopra citato pubblicò una iscrizione molto guasta, piena non solo di lacune, ma anche di caratteri incerti (1); ch'ei copiò nelle grotte del monte che chiude la pianura di El-Tell. Esprimesi in quella iscrizione una preghiera fatta da un *basilicogrammate*, che vi è figurato; e la prima colonna di caratteri comincia (2), ⲟⲩⲱⲓⲛⲓ ⲛⲉⲃ ⲛⲟϥⲣⲉ...., *risplendente signore buono*, ...: segue il cartello che, quantunque cancellato, vedesi chiaramente pel suo principio, ch'era il primo dei due che io al dio Phrê attribuisco, ciò che per li stessi precedenti titoli si dimostra. Sono pertanto quei due cartelli propri del dio Sole, chè egli pure, come gli altri Dei dinasti, chiuso aveva il nome nella

meo, considerando il primo *Alabastron* come una città sul Nilo, e il secondo ponendola dentro terra. In ogni modo, la distanza di *Psinaula* da *Alabastron* non potè essere molto notabile.

(1) Excerpt. hierogl. n.° I, plate VII.

(2) V. la tav. I annessa alla pag. 46, fig. 5. La copia di questa iscrizione essendo poco esatta, manca nella prima voce la ⲛ, che deve supplirsi sull'autorità di molti testi, ove questa voce ricorre col medesimo determinativo, il *disco raggiante*.

reale ellissi, di che nel trattare dei *Monumenti del Culto* vedremo molti esempi. Forse quel re ATENBOSCEN, coi cartelli del quale sogliono quelli di Phrê andar congiunti, volle per sua particolar divozione o per vanto ricordare, più apertamente che gli altri re non fecero, che avealo preceduto nel regno il dio Phrê, il quale secondo le favole egizie regnò dopo Phtah per tre miriadi (1). Comunque ciò fosse, per quanto ho finor veduto di monumenti appartenenti a questo re, potrebbe concludersi, che egli fu solito di unir quasi sempre i suoi cartelli a quelli di Phrê.

Tutte le quali cose meglio s'intendono esaminando un singolare e interessante bassorilievo delle grotte vicine all'antico sito di Psinaula, o di Alabastron, da noi altrove citato (2); il quale già pubblicò il Burton ne'suoi *Excerpta*, e noi l'abbiam riprodotto nella tav. M. R. n.º XXV, fig. 3. Il quadro rappresenta un re seguìto dalla regina moglie, che viene a fare offerta di un'ara a Phrê nella sua più natural forma del *Disco* saettante raggi, che in forma di *mano* si terminano; e quelli che alla faccia del re e della regina corrispondono, porgono l'emblematico segno della *vita*. Sovrasta al quadro, formando quasi un frontone, una serie di cartelli: quattro nel mezzo, e sono quelli stessi

(1) *Monum. Stor.* t. 1, p. 6.
(2) Idem, ibi t. 1, p. 142, nota (1).

che io attribuisco al *Sole*, due volte ripetuti; e tre, ripetuti similmente ai lati, nei quali contiensi il nome e i titoli del re *Atenboscen*, e della *reale sposa*, *la grande* (ⲁⲧⲛ ⲛⲓⲛⲟϥⲣⲉ, ⲧⲛⲟϥⲣⲁⲓⲧ) *Disco delle beneficenze*, Tnofrait (1). I cartelli del re sono in ambedue i lati preceduti e seguìti da titoli, che possono comporre una sentenza continuata; cioè, sopra e sotto al cartello prenome: ⲥⲟⲩⲧⲛ̀ ⲱⲛϩ ⲙ̀ ⲧⲙⲉ=ϯⲱⲛϩ ⲛ̀ ⲥⲁⲣⲏⲥ, *re vivente in giustizia = vivificatore della region superiore*. E sopra e sotto il cartello nome-proprio: ⲥⲓⲣⲏ ⲱⲛϩ ⲙ̀ ⲧⲙⲉ=ⲙ̀ ⲕⲱ (ⲛ̀)ⲡⲉϥⲱⲛϩ, *figlio del Sole*, *vivente in giustizia = nel durare*, (*finchè duri*) *la vita sua*. Nel quadro sottoposto, benchè affatto cancellati sieno tutti i cartelli, pure è facile accorgersi che i due minori contenevano i titoli e il nome del re, e che i maggiori appartenevano alla leggenda del dio Disco: i titoli sottoposti e identici a quelli dei cartelli superiori, e il volgersi dei caratteri di quei titoli, o in senso del Disco o della figura del re, determinano ad evidenza che i maggiori sono del Dio, i minori del Faraone. Quindi la mia sentenza parmi essere dal presente quadro pienissimamente dimostrata.

(1) *Monum. Stor.* t. 1, pag. 141 e segg., ove tutti questi cartelli furono interpretati; ed in fine, pag. III, A, dove il cartello della regina fu corretto sopra altro monumento, poichè nella copia del Burton non è esatto; e secondo la nostra copia il nome della regina si legge *Nofrait*.

Le quattro colonnette che, volte da destra a sinistra, stan dinnanzi al Disco, esprimono il suo nome e titoli: ⲁⲧⲛ (1) ⲱⲛϩ ⲱⲉⲣ ϩⲙ̀ ϩⲃⲁⲓ ⲛⲉⲃ ⲁⲧⲛ (ⲛ̀)ⲡⲉ ⲛⲉⲃ (ⲛ̀)ⲧⲟ ⲙ̀ ⲏⲓ (ⲛ̀)ⲁⲧⲛ [ⲛ̀ ⲧⲟⲟⲩ ⲛ̀ ⲫⲣⲏ (2)] ⲁⲧⲛ ⲙ̀ ⲱϩⲓ? ⲛ̀ (ⲧⲟⲟⲩ ⲛ̀ ⲫⲣⲏ) ⲁⲧⲛ . . . . : *Disco vivente*, *grande nella panegiria*, *signore disco del cielo*, *signore del mondo terrestre*, *nella dimora del disco* (3) *dell'emisfero*; *nella* stazione? *dell'emisfero*, *disco* ec.; il senso si congiungeva coi due cartelli a sinistra, ove si esprimevano i soliti titoli di Phrê.

Le altre quattro colonnette che vanno da sinistra a destra appartengono alla regina, la cui immagine segue quella del marito all'offerta. Esprimono i suoi titoli; e i principali sono: *La giovine*, *grande*, *rettrice dell'Alto e del Basso-Egitto*, *reale*

(1) Ho più altre volte avvertito che questa voce ATEN, ITEN, o altrimenti che si pronunziasse, determinata dalla figura del *circolo*, esprimeva il nome del *Disco solare*, o qualche sua speciale appellazione: il luogo presente lo dimostra ad evidenza.

(2) Il *disco* incastrato sul carattere che dinota la *rupe*, il *monte*, col determinativo *dimora*, esprime la *montagna solare*, che noi diremmo l'emisfero, essendo per li Egiziani il nascere e il tramonto del sole dietro le due montagne d'Arabia e di Libia; in mezzo alle quali stando la valle del Nilo, col sole che l'attraversa, può immaginarsi che ritragga questa stessa figura di *doppia rupe col disco in mezzo*. Il contesto di questo luogo avvalora la presente interpretazione.

(3) Perchè meglio si concepisca il senso di questi titoli, deve riflettersi che si riferiscono al dio Phrê, di cui il *disco* è un simbolo, ed insieme una figura del corpo celeste ov' egli dimora. Altrove si legge: *Phrê che abita nel suo disco*.

sposa, signora del mondo ec. (segue il cartello cancellato, ove leggere si doveva il suo nome Tnofrait). Non interpreto il resto di questa leggenda, perchè ho dubbio su parecchi caratteri della copia.

Un quadro analogo al presente e coi cartelli medesimi fu visto dal Wilkinson sulla riva opposta del Nilo a Dgebel-Tuna, ove il dotto Inglese notò essere alcune sculture di antichissimo carattere, come sono quelle delle grotte non lontane da Psinaula od Alabastron: ma nè le une nè le altre io vidi.

§. 3. *Monumenti di due Faraoni* Sevekôthph. — *Insegna del Faraone* Rê-nofre-ka *della dinastia* xv. — *Monumento del Faraone* Rê-an-osor. — *Nota intorno al* Quadro di Abydos.

Una grande stela di pietra calcaria esistente nel museo di Parigi c'insegna qual fosse il nome-proprio del re, di cui trovai il solo prenome in antichissima tomba di Eilethya, e lo riferii già tra i re d'incerto posto, anteriori alla xv dinastia (1). Questo cartello medesimo è sulla stela parigina unito al nome-proprio ⲥⲃⲕⲱⲑⲫ Sevekôthph, ed alla insegna significante, ϩⲁⲣⲱⲉⲣ ⲱϥⲉ-ⲧⲟ-ⲧⲟ *Haröer correggitore del mondo (dell'Egitto)* (2).

E questo re Sevekôthph non vuolsi confondere con altro del nome medesimo, del quale già pub-

(1) *Monum. Stor.* t. 1, p. 144, e in fine pag. III, 71.
(2) Tav. annessa alla pag. 46 di questo vol. fig. 6.

blicai i cartelli tratti dalle rovine di Abydos (1): i due differenti prenomi bastantemente distinguono le due persone. Forse con quello di Abydos è identico il re del quale il museo di Parigi possiede due statue; una di presso che naturale grandezza, scolpita in granito grigio con i cartelli (tav. annessa alla pag. 46, fig. 7) ⲛⲧⲣ-ⲛⲟϥⲣⲉ ⲛⲉⲃ ⲧⲟ-ⲧⲟ (ⲣⲏ ϣ(ⲱⲓ)-ⲛⲟϥⲣⲉ) ⲥⲓⲣⲏ (ⲥⲃⲕⲱⲑⲫ) *dio buono, signor dei due mondi* (Sole dominatore buono, o del bene) *figlio del Sole* (Sevekôthph); l'altra di granito-rosa e in gigantesche forme con il medesimo cartello prenome, ove si aggiunge la vocale nel titolo di mezzo (tav. idem, fig. 8), *dio buono, signor del mondo*, ⲓⲣⲓ ϫⲉⲧ (ⲣⲏ ϣⲱⲓⲛⲟϥⲣⲉ) *che esercita le altre* (attribuzioni reali) (2) (Sole dominatore buono). I due prenomi (di Abydos e di Parigi, l'uno *Sole dominator dell'offerta*, l'altro *Sole dominatore del bene*) possono aver tra loro

(1) *Monum. Stor.* t. I, pag. III in fine, n.° 72 *a*, *b*, *c*.

(2) È frequente nelle leggende reali il titolo che si compone di tre caratteri, l'*occhio* ⲉⲓⲣⲉ, ⲓⲣⲓ *faciens*, *facere*, e la parola ϫⲧ, ϫⲉⲧ, già nota per l'iscrizione di Rosetta e per un gran numero di esempi, ad esprimere, come in copto, *alter*, *alius* (tom. III de' *Monum. Civ.* p. 90). Sembrami pertanto probabile che questo titolo significhi, *faciens alia*; cioè, il re, *che domina il mondo* (l'Egitto) e che fa tutte le altre cose, le quali a re si competono. Simili formule abbreviative hanno altri esempi nei testi egiziani, come quella frequentissima nelle iscrizioni funebri, ϫⲉⲧ ⲛⲓⲃⲉⲛ ⲛⲓⲛⲟϥⲣⲉ *tutti gli altri beni*, che secondo l'uso auguravansi, od offerivansi ai defunti. *Monum. Civ.* t. II, p. 436, t. III, p. 90.

un equivalente significamento, inquanto che le *offerte* soglionsi chiamar *beni* non rare volte nei testi; e quindi potrebbero dinotare un solo re: quantunque non debba negarsi che tal varietà del prenome saria bastante a distinguere due re differenti, che avessero un nome-proprio medesimo.

Tra i prenomi dei Faraoni che si comprendono nella prima linea del *Quadro di Abydos*, i quali già dimostrai appartenere alla dinastia xv (1), uno ve ne ha, sotto il numero 16, che s'interpreta, ⲣⲏ ⲛⲟϥⲣⲉ(ⲛ̀)ⲕⲁ, *Sole buono di offerta* (2). E di questo re si trova il medesimo cartello prenome con la insegna, ⲛⲧⲣ ϣⲱⲓⲉⲧ, *dio dei dominanti*, sopra una piccola scatola di avorio nel museo di Parigi (3).

E finalmente a quest'ultimo luogo io credo riferire si debba il cartello prenome di un re, che insieme con la sua insegna fu copiato dal D.r Ricci a Wady Magara (4). S'interpreta, ⲥⲟⲧⲧ̀ⲛ (ⲣⲏ ⲛ̀ ⲟⲥⲣ od ⲟⲩⲥⲣ) *re*, Sole di custodia: dei caratteri che nella insegna si stanno non potrei assicurare

(1) *Monum. Stor.* t. 1, p. 153.

(2) Veggasi nel tomo citato il disegno del Quadro di Abydos annesso alla pag. 150. Interpreto *buono* il carattere ⲛⲟϥⲣⲉ, invece di *benefico*, come fu solito interpretarlo lo Champollion, perchè ciò meglio conviensi al senso di quella voce: infatti per esprimere l'idea *benefico*, *bonum faciens*, si ha nei geroglifici, ⲛⲟϥⲣⲉ-ⲓⲣⲓ, come vedremo.

(3) Tav. annessa alla pag. 46 del presente vol. fig. 9.

(4) Tav. idem, fig. 10.

la perfetta esattezza. Il titolo di questo prenome, e li stessi caratteri che lo compongono, sono indizio manifesto che quel re appartenne alla dinastia quintadecima, se pure non fu uno dei primi tre della decimasesta, dei quali prenome e nome-proprio ugualmente s'ignora. E lo vediamo infatti nella serie della cameretta di Karnac tra prenomi che a quelle due dinastie appartengono (1). Inoltre nella sestadecima dinastia cominciano i re che ebber nome Osortasen, ove sta in composizione la voce ⲟⲥⲣ osor di quel prenome: era natural cosa, e ne abbiamo più esempi in quasi tutte le dinastie, che i re prendesser talora nel nome-proprio un titolo, che fu già nel prenome dei loro maggiori.

(1) *Monum. Stor.* t. 1 in fine, pag. II n.° 32. E quantunque stiavi scritto con abbreviazione della parola ⲟⲥⲣ, e con trasposizione della ⲛ̀, pur non può dubitarsi che sia il medesimo di quello di Wady Magara.

NOTA

INTORNO AL QUADRO DI ABYDOS

Mentre stavo preparando queste pagine per la stampa, ho inteso che il celebre monumento conosciuto sotto il nome di *tavola* o *quadro di Abydos*, è stato trasportato in Francia insieme con una raccolta di antichità già appartenenti al defunto console francese in Egitto sig. Mimaut. E nel tempo medesimo

mi è pervenuto il Catalogo di quelle antichità esposte alla pubblica vendita, nel quale il dotto sig. Dubois, che n'è l'autore (1), ha dato una descrizione minuta di questo importante monumento, facendo un confronto dell'originale con i disegni che ne furono pubblicati dal Cailliaud e dal Burton, e con quel medesimo che io riprodussi alla pag. 150 del vol. 1 de'*Monumenti Storici*, non già sulla copia del Burton, come crede il sig. Dubois, ma secondo un più completo disegno del Wilkinson; poichè io, come già dissi, l'originale non vidi mai. In questo utile e diligente confronto l'Autore rileva tre inesattezze della copia da me riprodotta; due consistenti nella collocazione dei caratteri di due gruppi non affatto situati come stanno nell'originale, ma pure bastantemente connessi per non lasciar dubbio sul loro rapporto a chiunque abbia perizia nell'interpretare i geroglifici. La terza inesattezza è veramente un errore, che avrei dovuto correggere, e che dovè sfuggire al Wilkinson per inavvertenza, poichè consiste nella *linea ondulata* Ⲡ, invece del *chiavistello* C, ultimo carattere del cartello prenome di Ramses II, che si trova nella seconda colonnetta verticale a sinistra del quadro: il cartello medesimo scritto correttamente nella colonnetta quarta, serve ad avvertire ed a correggere l'errore. Ma ciò che ho letto con maraviglia in questa descrizione, è il rimprovero fattomi dal sig. Dubois, perchè chiamai *cattivo* il disegno del *quadro d'Abydos* pubblicato dal Cailliaud (2). Benchè io abbia nel luogo medesimo bastantemente giustificato i motivi del mio giudizio, pur non avendone il sig. Dubois fatto conto veruno, mi permetta l'umano lettore di ripeterli qui brevemente, onde purgarmi, presso coloro che non avesser letto quella mia pagina, dalla taccia d'ingiusto verso di un viaggiatore stimabile, al quale la scienza andò già debitrice di ottimi materiali raccolti e pubblicati.

La copia pubblicata dal Cailliaud (3), non ammettendo altri cartelli oltre quelli che conservavano i caratteri geroglifici, ne

(1) *Description des antiquités égyptiennes ec., composant la collection de feu* M. J. F. Mimaut, *par* J. J. Dubois. *Paris*, 1837.

(2) Vol. 1 de'*Monum. Stor.* p. 150.

(3) *Voy. à Méroé* vol. II, pl. LXXII.

contiene soltanto diciotto nella serie del mezzo, dopo i quali ei chiuse il quadro con quella medesima linea che ricorre su gli altri tre lati del suo disegno. Fu dunque creduto di avere nei *diciotto* cartelli del Cailliaud l'intera serie della tavola di Abydos; e Champollion che fu il primo ad applicarla alle dinastie dei re d'Egitto, non potè estendere il suo confronto oltre il numero dei cartelli notati in quel disegno. Venute poi successivamente le copie del Felix, del Burton e del Wilkinson, si vide che arbitrariamente aveva il Cailliaud chiuso il quadro dopo il diciottesimo cartello, senza notare che altri *otto* ancora ve n'erano in quella linea, secondo i veri limiti del quadro originale; i quali cartelli, benchè più non conservassero traccia dei caratteri che vi esistevano, pur davano e danno col loro stesso numero un prezioso argomento a ristabilir quella parte di egiziane dinastie. I cartelli adunque compresi nella serie media, stando all'estensione originale del quadro, erano non diciotto, come nel disegno de Cailliaud, ma *ventisei*, come concordemente dimostrano i tre disegni dei dotti e diligenti Inglesi, dai quali fu ricavata la tavola che io congiunsi alla pag. 150 del vol. 1 dei *Monumenti Storici*. A questi ventisei cartelli se ne debbono aggiungere altrettanti, che ad essi corrispondono nella serie superiore, e quindi si hanno *cinquantadue* cartelli di re successivi. Ridotta così ne' suoi veri limiti la tavola di Abydos, io ne feci più ampia applicazione alle dinastie egizie; e dimostrai ch'essa, oltre a fornirci il numero e i nomi dei re della *diciottesima* e della *decimasettima*, ciò che fu già provato dal Champollion, ci offre ancora il numero di quelli della *decimasesta*, e di più c'insegna che i re della *decimaquinta* furono *ventinove*, ciò che non eraci fatto sapere dalle liste degli scrittori (1). Ecco pertanto quanto può di più ricavarsi da un esatto disegno di quel monumento, e quanto toglievaci la imperfezione di quello che ne diede il Cailliaud.

Ora domando al sig. Dubois, se fui ingiusto chiamando *cattivo* quel disegno che, ristringendo a capriccio i limiti del monumento originale, ci defraudava di una maggiore e preziosa indicazione storica. Ben si vede ch'egli altro non lesse di quel-

(1) Vol. 1 de' *Monum. Stor.* pag. 150 e segg.

le mie pagine, che la parola *cattivo;* e nonostante non dubitò di dar sentenza: che se egli si fosse, con la lettura di poche righe di più, informato della questione, avrebbe veduto qual maggior partito fu da me tratto da un miglior disegno di quell' interessante monumento, ch' egli con tanta diligenza descrive; e ciò certamente non avrebbe in tal caso taciuto.

CAPITOLO SECONDO

MONUMENTI DI RE DELLA DINASTIA XVI TEBANA

Anni av. G. C. 2272 — 2082 (*Monumenti Storici* t. 1, p. 166.)

§. 1. OSORTASEN I. — *Frammento di una statuetta dedicata da questo re al padre suo* Aian, *od* Oan. — *Menzione di due statue colossali di* Osortasen I, *recentemente scoperte*.

Dei cinque re tebani dei quali è composta, secondo Manetone presso Eusebio (1), la dinastia decimasesta non rimaneva nei monumenti superstiti altra memoria che dei due ultimi, Osortasen, e Amenemhé, primi di questo nome. Ma un frammento di statuetta in granito scuro, della quale non sussistono oggimai più che le gambe e il sedile, posseduto già dal sig. Capranesi a Roma, ed acquistato recentemente dal sig. cav. Bunsen, ci fa conoscere il nome del padre di questo Osorta-

(1) *Monum. Stor.* t. 1, p. 45.

sen, che dovrebbe essere il terzo re della dinastia (1). È scritto sopra un lato di quel sedile (2), che: ⲥⲟ̀ⲩⲧⲛ̀ (ⲣⲏ ⲕⲁ-ⲛ̀ ⲧⲟ) ϯⲱⲛϩ ⲭⲧⲧ ⲛⲁϥⲉⲓⲣⲉ ⲙⲙ̀ⲛ-ϥ ⲛ̀ ⲁ̀ⲧϥ (ⲛ̀ⲡⲉϥⲓⲱⲧ) ⲥⲟⲩⲧⲛ̀ [ⲣⲏ-ⲛ̀-ⲟⲥⲣ od ⲟⲩⲥⲣ (3)] ⲁϥⲉⲓⲣⲉ ⲛ̀ ⲧⲟⲩⲧ

(1) Di questo interessante monumento è dato un cenno nel Bullettino dell' Istit. di corrisp. archeol. luglio e agosto 1837, p. 122, ove il ch. segretario D.r Lepsius promette ragionarne in un articolo destinato per gli Annali dell' Istituto medesimo.

(2) Tav. annessa alla pag. 46 del presente vol. fig. 11.

(3) Così leggo i caratteri di questo cartello, ove la ⲛ, posta in ultimo per vaghezza calligrafica, deve collocarsi immediatamente dopo il *disco*. Con la debita regolarità di caratteri fu scritto questo prenome medesimo a Wady-Magara (ⲣⲏ-ⲛ̀-ⲟⲥⲣ od ⲟⲩⲥⲣ) copiato dal Ricci, unito all'insegna, tav. annessa alla pag. 46 fig. 10: e con la medesima trasposizione della ⲛ, e più con soppressione dell'ultima lettera ⲣ, è scritto nella cameretta di Karnac, *Monum. Stor.* t. 1, pag. II in fine, cart. 32. E che in questo frammento già Capranesi si vegga l'*occhio* invece della *bocca*, come sta nel cartello di Wady-Magara, ciò non costituisce veruna essenzial differenza tra i due cartelli, e non val che a fornirci una prova novella del valore ⲣ dell'*occhio*, come altrevolte dimostrammo [*Monum. Civ.* t. III, p. 412 nota (2)]. La figura dell'*occhio* non fu propriamente adoperata a dinotare un suono di vocale altro che nei bassi tempi greci e romani, e ciò per una ragione che a suo luogo si dirà. Non ignoro che in questo gruppo, la pronunzia del quale è ⲟⲥⲣ, ⲟⲩⲥⲣ *osor, usor* (e ritenendo l'intera pronunzia dell'*occhio* adoperato in questa variante, *usiri*) credettero alcuni dover ravvisare il nome fonetico di *Osiride*. Ciò è, per mio avviso, mera illusione nata da somiglianza di suono: oltre l'esempio del presente cartello, che in tale ipotesi ci darebbe il disacconcio senso di *Sole di Osiride*, parecchi luoghi d'iscrizioni, i quali a suo luogo mostrerò, escludono affatto quella

(ⲧⲟⲩⲱⲧ) ⲙ̀ ⲙ̀ⲛⲧ-(ⲱⲛⲉ) ϥⲉⲓⲣⲉ ⲛ̀ϥ ϯⲱⲛϩ ϫⲧⲧ: il *re* SOLE OFFERTO AL MONDO (prenome di Osortasen I) *datore di vita per sempre, ha fatto la sua durevole costruzione al padre, re* SOLE DI CUSTODIA, *ha fatto una statua in durevole pietra (di granito bruno) a colui che rendelo vivificatore per sempre (facienti se jugiter vivificatorem)*: frase solita di queste iscrizioni votive dei re.

Alcune parole di schiarimento fa mestieri aggiungere alla iscrizione qui interpretata.

Dicesi che Osortasen I fatto aveva la *sua durevole costruzione* (ⲙⲙ̀ⲛ-ϥ) *al padre*. Questa voce ⲙⲙ̀ⲛ o ⲙ̀ⲛ con i *tre vasetti* ⲛ, fu già interpretata da Champollion per *costruzioni*, cui noi aggiungemmo l'epiteto *divote* o *pie*, secondo l'applicazione che di tal voce costantemente si fa ad oggetti di culto sì religioso che funerale. Seguendo il senso letterale della voce, che riferiscesi al copto ⲙⲏⲛ *manere* (1), tradur si deve più propriamente per *cosa stabile*, *costruzione durevole*. È invalso l'uso, che noi pur seguimmo, di tradur questo gruppo in numero plurale, le *costruzioni*. Taluno ha pur preteso che segno di pluralità fossero i *tre vasetti*, che sempre l'accompagnano: ma, oltre al non trovarsi esempi di simili plurali, come a

sentenza, e sembranmi dimostrar chiaramente, che al nostro gruppo *osor* convenga il senso di *custodire*, *custodia*.

(1) *Monum. Civ.* t. III, p. 474.

suo luogo si mostrerà, altri testi evidentemente dimostrano che quel gruppo è di numero singolare. Citerò tra molti la dedica del tempio di Amada, ove al nostro gruppo si unisce l'articolo dimostrativo *singolare* ⲡ̀ⲛ, dicendovisi: *oh Dei grandi! mirate questa costruzione, questo edifizio*. Infatti il numero del meno quadra meglio a quasi tutti i testi ove tal voce si trova. Quanto ai *tre vasetti*, servono probabilmente a simboleggiare l'*offerta* di quelle cose che, secondo il rito, solevano accompagnare la dedica di qualunque grande o piccolo monumento.

È lungo tempo che io ho fatto congettura poter esser derivata da questa egizia voce l'appellazione, *τὰ μεμνόνια*, *i Memnonii*, con che designarono i Greci quella parte di Tebe occidentale che era occupata dalla necropoli (1). La pietà che gli Egiziani avevano verso i defunti, e la sollecitudine e i grandi dispendi che si adoperavano a procurar loro ampie e ornate sepolture, cui *case eterne* denominavano (2), potè far sì che all'opera dei sepolcri più particolarmente si consacrasse l'epiteto di *costruzioni stabili, fatte per durar lungamente*. Quindi dalla voce ⲙ̀ⲛ, ⲛⲓⲙⲏⲛ, o ⲙⲏⲛⲉⲩ, MEN, NIMEN, o MÈNEU, potè formarsi la greca appellazione *μεμνόνια*. Considerando poi la composizione ortografi-

(1) *Mònum. Civ.* t. 1, p. 83.
(2) Ivi, p. 133 e seg.

ca di questa voce nelle iscrizioni geroglifiche, si vede essere scritta indifferentemente in tre diversi modi (13, 14, 15 della tav. annessa alla pag. 46). Il gruppo 15 è manifestamente abbreviazione, o voglia dirsi simbolo, destinato a rappresentare la pronunzia *men* del gruppo 14: il gruppo 13 ammette una doppia M in principio della voce. Vero è che la prima M, la quale più spesso succede al verbo ⲛⲁϥⲓⲣⲓ *fece*, potrebbe considerarsi come preposizione corrispondente all'accusativo, e leggersi la frase dell'iscrizione n.° 11 della tavola, simile a moltissime altre, ⲛⲁϥⲓⲣⲓ ⲙ̀ⲡⲉϥⲙⲏⲛ *fecit constructionem suam*. Ma la preposizione di accusativo ⲙ̀ non è consueta ad usarsi nelle iscrizioni geroglifiche se non rarissimamente. E mi par piuttosto probabile che debba considerarsi quella prima M come parte componente della voce, e leggersi ⲙⲙ̀ⲛ o ⲙⲙ̀ⲛⲉⲩ MEMÈN, o MEMÈNEU, quando vogliasi darle una desinenza plurale. In tal caso questa sarebbe l'intera pronunzia della parola, e il gruppo 14, che ritiene la prima radice ⲙ̀ⲛ senza l'ⲙ componente, ci offrirebbe un'abbreviazione di quella, come una forma abbreviata di questa è il gruppo 15. A questo modo di lettura presta autorità l'analogia della lingua copta, ove, dalla stessa radice ⲙⲏⲛ, si forma l'adiettivo ⲙ̀ⲙⲏⲛ MEMÈN *perpetuus*, *permanens*, similissimo nel suono e nel senso alla nostra geroglifica voce. Nella qual pro-

babile ipotesi più evidente apparisce la somiglianza con la grecizzata appellazione *τὰ μεμνόνεια*.

Queste *pie costruzioni durevoli*, che veramente chiamare si possono (direi quasi con identità di vocabolo) *τὰ μνημεῖα*, *monumenti*, furono fatte, dice la nostra iscrizione, da Osortasen I al *padre* suo; ove si vede la voce ⲧ̀ϥ (ⲉⲓⲱⲧ) accompagnata dal determinativo *una immaginetta sedente*, con la insegna dei re in fronte, e col flagello nelle mani. Già in altri luoghi mostrammo (1) che una simile immaginetta suol essere determinativo dei nomi propri di persone eminenti in grado e in dignità: nella iscrizion di Rosetta essa è più volte adoperata (e specialmente alla linea VIII, corrispondente alla linea 41 del testo greco), come principal carattere del gruppo che esprime l'idea *immagine* (*ξόανον*) del re Tolomeo Epifane: vedremo per altri esempi ch'essa dinota talora le immagini, i simulacri degli antenati; per tutti li quali analoghi sensi divien quel carattere un determinativo convenientissimo al caso presente per la voce ⲧ̀ϥ (ⲉⲓⲱⲧ), dinotante il padre di Osortasen, cui egli aveva fatto scolpire una *statua*.

E ciò vien detto nella seguente linea terza della nostra iscrizione: ⲛⲁϥⲓⲣⲓ ⲛ̀ ⲧⲟⲩⲧ (ⲧⲟⲩⲱⲧ) *ha fatto una statua*, *un simulacro*; chè tale è il significamento di quell'ultima voce nel luogo pre-

(1) *Monum. Civ.* t. III, p. 380.

sente, la quale benchè abbia sì in copto che nei geroglifici questo ed altri sensi, che altrove vedremo, pur quivi dallo stesso monumento (una *statua* del padre di Osortasen) su cui l'iscrizione si trova, rimane quella voce, senza bisogno di altro determinativo, precisamente definita.

Questa statua, dicesi nell'ultima colonnetta, era fatta ⲙ̀ ⲙⲛ ⲧ (ⲱⲛⲉ) *di pietra* chiamata MEN, o MENT. Il carattere che segue, solito a significare e determinare i vari nomi della *pietra* (ⲱⲛⲉ), non lascia dubbio sul senso generale del gruppo *men*, o *ment*. Forse esso specialmente significa questa sorte di *durevol* pietra *(granito scuro)* nel quale la presente statua fu scolpita; poichè quando si tratta di monumenti fatti in *granito-rosa*, un altro è il nome, cioè, ⲙ̀ϩⲏⲧ, EMHIT.

Sull'altro lato del sedile medesimo ripetesi la stessa iscrizione con alcune varianti (1), delle quali quella che più rileva è il cartello della terza colonnetta, diverso da quello della iscrizione corrispondente, e nel quale sembrami non potersi altro ravvisare che il nome-proprio dello stesso padre di Osortasen, come se ne ha nel corrispondente cartello dell'altra iscrizione il prenome. La lettura del quale dipende dal determinare il valore del carattere medio, l'immagine di un *pesce*. Tre varie specie di pesci abbiamo tra i caratteri fonetici dell'al-

(1) Tav. annessa alla pag. 46, fig. 12.

fabeto egiziano, l'*oxyrrhynchus*, che rappresenta la lettera ϣ, ϭ; e due altre distinte per diversa forma delle alette o natatoje (1). L'una di esse, che ha un'aletta in guisa di cresta sulla schiena, rappresenta il suono vocale ı, ıⲁ; l'altra la lettera ⲛ. Sembrami che la forma di pesce usata nel nostro cartello, a cagione di una specie di dentellatura che ha sul dorso, debbasi riferire piuttosto a quella immagine che esprime una vocale; e che perciò debba leggersi il nome-proprio di questo re padre di Osortasen I, ⲁıⲁⲛ, ⲟⲁⲛ, Aɪᴀɴ, Oᴀɴ, o simili.

Questo Faraone pertanto, avendo regnato, com' è probabile, immediatamente avanti il figlio, occuperà il terzo posto nella dinastia xvi.

È questo luogo opportuno per far menzione di due importantissimi monumenti del primo Osortasen recentissimamente scoperti, e che recati furono a nuova e peregrina dovizia del già ricco museo reale egiziano di Berlino. Voglio dire di una statua colossale lavorata con franco e largo stile in granito scuro; e di un gran frammento d'altro simile colosso che fu al primo manifestamente compagno. Trovavansi non a guari questi due monumenti a Livorno in proprietà del sig. Drovetti, e a cagione dei nomi che si leggono, specialmente

(1) Veggasi il *tableau des hiéroglyphes phonétiques* nella *Grammaire égyptienne*.

sulle parti anteriori del colosso, fu fino ad ora creduto che le due statue a Ramses III (Sesostri) appartenessero. Ma rimosse quelle moli dal luogo ove giacevano, e fatte palesi al ch. D.[r] Lepsius, che ne procurava l'imbarco per trasferirle a Berlino, tutte le iscrizioni che le adornano, ei si accorse che quelle due statue rappresentarono il Faraone Osortasen I, e che i cartelli di Ramses III vi furono posteriormente aggiunti per una specie di usurpazione di cui accennammo già altri esempi. Il dotto scuopritore diede tosto notizia di questo fatto interessante, come data l'aveva del frammento già Capranesi sopra descritto; e qui pure promise di esporre in uno scritto speciale tutte le prove che quella sua scoperta dimostrano (1). La qual cosa finchè da lui stesso con l'abilità sua consueta si eseguisca, ho stimato di non doverne pretermettere il presente cenno, avvisando che se quei due monumenti appartengono veramente all'epoca di Osortasen I, come tutto tende a provarlo, il museo di Berlino può andar superbo di possedere la più antica opera di statuaria che finora sia nota al mondo.

(1) Nel *Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica*, n.° VII e VIII *di luglio e agosto* 1837, pag. 120 e seg.

§. 2. *Base di una statua di* Osortasen I *a* Karnac. — *Tomba di* Beni-Hassan.

Imperciocchè i monumenti del primo Osortasen, sono per doppia ragione preziosissimi, o considerare si voglia la loro remota antichità, o il gran disastro che percosse l'Egitto dopo questa dinastia sestadecima nella invasione degl'Hiksciôs. E se stimar si debbe dalla qualità e dalle circostanze di alcuni superstiti frammenti che a questo re appartengono, molta fu la riverenza in che i Faraoni posteriori lo tennero. E siane prova un pezzo ora pressochè informe di bianca pietra luccicante, come una specie di spato, che noi facemmo scavare nel centro delle rovine di Karnac, tra il santuario di Filippo, e il peristilio di Mœris (1). Vedesi quella pietra ivi collocata come a suo luogo, e benchè quasi su tutte le facce corrosa e guasta, serba ancora visibilissimi nella posteriore grossezza i noti cartelli di questo Osortasen. È manifesto esser quella la base di una statua che lui rappresentò: e per due cagioni può trovarsi in un edifizio di re della dinastia diciottesima; o come monumento fatto in quel tempo ed ivi posto ad onorare

(1) Si accennano ora, secondo l'opportunità, le varie parti degli antichi edifizi d'Egitto, le quali saranno minutamente qualificate e descritte in quella parte che dichiarerà i *Monumenti del Culto*.

la memoria di quel re; o come reliquia superstite alla devastazione dei barbari, che Thutmes IV volle riverentemente conservare tra le sue costruzioni. E questa seconda ipotesi è piuttosto probabile: poichè i Faraoni della diciottesima furono ristauratori e conservatori di quel che avanzò alla distruzione degl' Hiksciôs, come poscia i Tolomei risarcirono molti danni della devastazione persiana: di che, come già molti argomenti ne accennammo per lo passato, dovrem ragionare più particolarmente in progresso.

Le belle tombe di Beni-Hassan, delle quali già molto parlammo, sono monumenti del tempo di questa dinastia, e sul frontone della porta di una di esse [la quale appartenne al duce Amenembé (1)] sta in prima linea, e come a indicazione dell'epoca, un lunghissimo cartello reale ove si chiudono il nome e i titoli ordinari di Osortasen I (2): *La vita!* (3) *L'Horus vita delli uomini*, o *il vivente delli uomini* (4), *signore dell'Alto e del Basso-Egitto*, *il*

(1) *Monum. Civ.* t. 1, p. 68.

(2) Tav. annessa alla pag. 46, fig. 16.

(3) È una specie d' invocazione o d' augurio con cui si cominciano spesso le leggende reali. Champollion ne diede più esempi nelle varie sue opere.

(4) È un titolo proprio di Osortasen I, che già vedemmo racchiuso nella sua insegna (*Monum. Stor.* t. 1, p. 156, e in fine pag. IV, 90 *a*), ove il *pulcino* ⲟⲩ, che termina la voce, parmi ne indichi chiaramente il numero plurale. E perciò io congetturo che questo titolo si debba leggere ⲱⲛϩ ⲛ̀ⲙⲙⲓⲥⲉⲩ

vivente delli uomini, *Horus risplendente*, *vivente delli uomini*, *re* SOLE OFFERTO AL MONDO, *figlio del Sole* OSORTASEN, *dio buono signore dei dominanti* (1), *che esercita le altre* (attribuzioni reali) (2), *datore di vita*, *di stabilità*, *di purità nell'ampiezza* (3) *del cuor suo* (nella sua magnanimità) *come il Sole per sempre*.

È da notarsi che questo titolo, *vita*, o *vivente delli uomini*, è tre volte ripetuto in quasi tutte le leggende di Osortasen I. Ciò probabilmente allu-

vita natorum, o ⲡⲓⲱⲛϩ ⲛ̀ⲙⲓⲥⲉⲩ *vivens natorum*, il *vivente delli uomini*. Il carattere che in questo titolo rappresenta la ⲙ, usato costantemente ed esclusivamente ad esprimere quasi come un simbolo, la voce ⲙ̀ⲥ, richiede questo senso. Nè può recare difficoltà il segno della lettera ⲧ, che all' ⲙ si aggiunge, perchè trovasi anche nel copto la forma ⲙⲁⲥⲧ col significamento medesimo di ⲙⲉⲥ. V. Peyron *Lex. ling. copt.* ad hanc voc.

(1) ⲛⲉⲃ ϣⲱⲓⲉⲩ *signore dei dominanti*: è una variante del medesimo titolo, che sui cartelli del nome-proprio dei re si scrive come al n.° 17 di questa tavola medesima.

(2) ⲓⲣⲓ ϫ̀ⲧ. V. sopra pag. 14 nota (2).

(3) Leggo, ϣⲓⲉ ⲛ̀ ⲡⲉϥϩⲏⲧ, *extentio cordis sui*: non cade dubbio sopra il senso degli ultimi due caratteri, il *vaso*, *cuore*, e la *cerasta*, pronome affisso maschile della terza persona del singolare. Il primo carattere rappresenta la lettera ϣ, e si trova non di rado usato ad esprimere, anche solo per abbreviazione o per simbolo, l' idea ϣⲓⲉ, ϣⲓⲁⲓ, *estendere*, *dilatare*, *lunghezza* ec., di che vedremo a suo luogo li esempi. Congetturo che questo carattere abbia il senso medesimo nel presente gruppo, che suol frequentemente incontrarsi nelle leggende e presso alle immagini dei re.

de all'*Horus-tre-volte-grande*, forma primitiva dell'Horus figlio d'Osiride, del quale i re prendevano il nome e i titoli, come da loro tipo. In ogni modo Horus era veramente l'immagine dell'umana vita, il prototipo dell'umanità, lo *spirito attivo*, la vera *vita delli uomini*. (*Monum. Civ.* t. III, pag. 332). Notisi poi che questo titolo costituente l'insegna ordinaria di questo re, lo abbiamo qui non come insegna o stendardo, ma nell'accompagnamento degli altri titoli regii. Ciò si vede praticato per altri re; e giustamente fu avvertito dal ch. Leemans (*Lettr. sur les mon. égypt. portant des légendes royales* ec.) che quando questo titolo di stendardo è compreso tra gli altri propri di un re, vi occupa sempre un posto determinato e riconoscibile, come per es: dopo lo sparviere *Hôr*. E questo poi deriva dall'essere la reale insegna un indizio di quella specie d'identificazione che facevasi di un re col dio Horus; di che parleremo in appresso.

§. 3. *Obelischi e stele di* Osortasen I.

Di altri sontuosi monumenti aveva Osortasen I adornato le più famose città del Basso-Egitto, e specialmente Eliopoli, di che fan fede gli avanzi tuttor sussistenti presso al moderno villaggio di Mataryeh. Essi consistono principalmente in un ben conservato obelisco, del quale furon già pubblica-

te le quattro facce dal Burton (1): noi una sola di esse riproducemmo (2), perchè a questa le altre tre sono identiche. L'iscrizione esprime il nome e i titoli consueti di quel Faraone: *L'Horus* [*vivente degli uomini*] *re* Sole offerto al mondo, *signore dell'Alto e del Basso-Egitto, il vivente degli uomini, figlio del Sole* Osortasen, *diletto agli Spiriti della regione di Pone* (3), *sempre vivente, vita degli uomini, l'Horus risplendente, dio benefico*, Sole offerto al mondo, *che ha cominciato a celebrare in giustizia*, ovvero, *che ha cominciato la celebrazione di giustizia delle due panegirie* (4), *a colui che lo fa vivificatore per sempre*; cioè a Phrê, deità titolare di Eliopoli, al quale era dedicato il tempio dinnanzi a cui stava quest'obelisco.

La frase compresa nei sette caratteri che seguono immediatamente l'ultimo cartello del prenome, ho interpretata in parte per congettura, leggendo-

(1) *Excerpta hierogl.* n.° II.

(2) Tav. M. R. n.° XXV, 1.

(3) ⲛⲓⲃⲁⲓ ⲛ̀ ⲡⲛ̀-ⲕⲁϩ ⲙⲁⲓ, *Spiritibus regionis Poneos dilectus*. L'idea *spirito* (ⲃⲁⲓ, secondo Orap. I, 71. *Mon. Civ.* t. III, p. 328) vien espressa al numero del più, per la *triplicata* immagine di un *uccello*, che, sebbene vario di forme, pur conserva il più delle volte sui monumenti la figura che qui vediamo, e perlopiù con un pennacchietto sul petto, come mostrammo per altri esempi, l. c. Intorno alla *regione di Pone* siamo per dare schiarimenti in progresso.

(4) Veggansi qui appresso le ragioni della congetturale interpretazione di questa frase.

la e giustificandola nel modo seguente: ϣⲁ ⲥⲱⲓⲧ (ⲛ) ⲧⲙⲉ ϩⲃⲁⲓ ⲃ̄ : *cominciò la celebrazione di giustizia delle due panegirie* (1). Il primo carattere, che il Burton riempiè tutto di nero, come fu solito sempre di fare a tutti i geroglifici che figurano un *cerchio*, io considero come segno della lettera ϣ (il *circolo striato*, o *vaglio*); e congetturo rappresentare la voce ϣⲁ nel senso di *primo*, *principio*, *cominciare*, della quale il seguente carattere, un *flabello*, o *pugnale* che rappresenti, è determinativo. Mostrammo già in altri luoghi che questo carattere esprime per sè l'idea ϣⲟⲣⲡ o ⲁⲡⲉ *primus*, *caput* (2). Abbiamo sull'obelisco di s. Giovanni Laterano (3) il gruppo [hieroglyphs] ϣⲁ, accompagnato dal determinativo medesimo; e parmi che ivi torni acconcio al contesto l'idea di *cominciare*, *cominciamento*. Tal senso conviensi a questa voce non meno nei geroglifici che nel copto, ove pure esprime il *principio;* e sopra una statua naofora del museo Vaticano, il dio Phrê vien chiamato [hieroglyphs]

(1) Abbiamo veduto la frase medesima, benchè scritta con incerti segni, in una leggenda del re Rêmai: sopra, pag. 6.

(2) *Monum. Civ.* t. III, p. 461 e 475. Vedremo in progresso che la sua vera pronunzia è ⲁⲡⲉ, *caput*, *princeps*, *primus*.

(3) Faccia I, colonna del mezzo. Adopro questo modo di citazione per li obelischi di Roma, secondo le indicazioni adottate nelle grandi tavole novellamente intagliate, per render quei monumenti di ragion pubblica.

ϣⲁⲙ̀ⲥ, *primogenito*, di Neith. La composta voce è in tutto simile alla copta ⲡϣⲁⲙⲙⲓⲥⲉ, *primogenitus*. I tre seguenti caratteri, ⲥ, ⲧ, e il *cubito* simbolo ordinario della *giustizia*, leggo, secondo il valor loro, ⲥⲱⲧⲧ(ⲛ̀) ⲧⲙⲉ, *celebrazione di giustizia*, *rite celebrare, celebrare secundum justitiam (cœpit)*. Ed ho tradotto per *due panegirie* i due caratteri che questa idea tropicamente esprimono (1), tanto per la *doppia* immagine, quanto per la diversa forma che li distingue; ciò che io credo significare due varie specie di queste *generali assemblee*, che a diversi periodi di tempo si celebravano. Della qual cosa avremo in altro luogo migliore opportunità di ragionare.

La tradizione del paese ricorda ancora un somigliante obelisco, che ivi sorgeva a questo compagno; chè così fu sempre usato dagli Egiziani, di elevare cioè due di simili monoliti dinnanzi ai *propilèi* dei grandi edifizi, e spesso a dar principio da uno di quei stupendi viali formati di un doppio ordine di sfingi, o d'altre sculte immagini simboliche. Ed era questo appunto l'oggetto di quei due obelischi eliopolitani, come li avanzi di un gran viale di sfingi tuttor sussistenti, ci dimostra (2).

Osortasen I aveva innalzato suoi monumenti an-

(1) *Monum. Civ.* t. III, p. 157.
(2) Veggasi Wilkinson, *Topography of Thebes*, pag. 316.

che nel Fayyùm: di lui vi rimane tuttora un obelisco atterrato, e due frammenti di sua leggenda, pubblicati dal sopra lodato Burton (1), i quali noi riferiamo alla fig. 2, *a*, *b*, della medesima tav. M. R. n.° XXV. Si leggono nell'una *(a)* i titoli soliti: *L'Aroeri [vita degli uomini] signore dell'Alto e del Basso-Egitto, il vivente degli uomini, re* SOLE OFFERTO AL MONDO, *diletto a Phtah memfitico* (2), *il vivente degli uomini, l'Horus risplendente, dio benefico, signore dei dominanti.....*

L'altra leggenda *(b)* esprime li stessi titoli, ec-

(1) *Excerpta hierogl.* n.° II, pl. XXIX.

(2) Non avendo visitato di per noi stessi la provincia del Fayyùm, abbiamo fedelmente riprodotto questa leggenda secondo la copia del Burton, ma riteniamo per certo esser corso un errore nel titolo di Phtah, e che dove l'inglese viaggiatore ha posto il carattere volgarmente detto *nilometro*, debbasi sostituire l'altro rappresentante un *muro*, onde formarne il gruppo . Il quale già altre volte vedemmo, ed accennammo che significa la località del tempio di Memfi a Phtah consacrato, e perciò il traducemmo, *Phtah-memfitico*. (*Monum. Stor.* t. II, p. 141, e *Monum. Civ.* t. III, p. 92). Apponendo a ciascun carattere di questo gruppo la sua propria pronunzia, si ha, ⲡⲉϥ-ⲥⲁⲣⲏⲥ-ⲥⲉⲃϯ, che letteralmente significa, *il suo muro*, o *baloardo meridionale (Phtah nel suo baloardo meridionale)*, così dinotando l'acropoli di Memfi, nella quale tuttor si conserva tradizione che il gran tempio di Phtah si racchiudesse. Probabilmente è il sito istesso della moderna cittadella del Cairo, ove Salah-eddin edificò sua reggia, rivolta essa pure a mezzodì, come si dice di questo tempio memfitico. Ne incontreremo altri esempi con altre varie, ma corrispondenti indicazioni.

cetto che in questa si legge dopo il cartello, *diletto a Mandu signore della regione di purità e di giustizia* (l'Egitto).

Da escavazioni fatte nel Basso-Egitto, specialmente nei contorni di Memfi, ed anche da scavi operati in Abydos nell'Egitto-Superiore, uscirono varie stele di non mediocre grandezza, perlopiù in pietra calcaria, le quali sogliono portare in fronte un lungo cartello racchiudente titoli e nome di Osortasen I, simile o analogo a quello di Beni-Hassan sopra recato (1). Funebre o religioso suol essere il soggetto di quelle stele, le quali appartennero a individui addetti al servizio di quel Faraone, e portano talvolta una data del regno di lui: alcune se ne conservano a Parigi nel museo del Louvre, una delle quali ha data dell'anno IX. Ma già altrove avvertii che trovasi notato sui monumenti il regno di questo Osortasen fino all'anno XLIII (2).

(1) Pag. 30.

(2) *Monum. Stor.* t. 1, pag. 158. Altre stele con date del regno di quest' Osortasen vidi già nella raccolta di antichità egizie del sig. d'Anastasy, le quali passarono poi in acquisto del museo di Leida, ed ora osservo che il ch. Leemans ne dà contezza nella sua altre volte lodata *Lettre sur les monumens égyptiens portant des légendes royales* ec. E vi è di notabile che uno di quei monumenti porta la data dell'anno XLIV di Osortasen I, vale a dire, posteriore di un anno a quella che ci era nota per la tomba di Beni-Hassan.

§. 4. Stela storica di Osortasen I, *che si conserva nel R. museo egiziano di Firenze.*

Nell'esporre cronologicamente la serie dei Faraoni (1); nel descrivere le tombe di Beni-Hassan (2); e nel ragionare delle varie epoche dell'arte egiziana (3), avemmo occasione di celebrare i tempi in cui fioriva questo primo Osortasen, al quale se toccarono in sorte artefici di molta perizia in quella maniera di egiziano disegno, egli somministrò ad essi come adoperare lor arte, rappresentando sui magnifici monumenti ch'ei fece erigere le sue belliche imprese. Che se tuttora esistessero li edifizi d'Eliopoli e del Fayyùm, dei quali non rimangono adesso che due isolati obelischi, vi troveremmo probabilmente scolpite le conquiste di questo gran Faraone, come si veggono quelle di altri re posteriori, sopra i lor monumenti che fino a noi conservaronsi.

Ma le conquiste di Osortasen I, nonostante la scarsità di memorie originali di quell'epoca antichissima, vengono nondimeno attestate da una preziosa stela, che noi stessi scavammo di sotterra in Nubia presso la seconda cataratta del Ni-

(1) *Monum. Stor.* t. I, p. 159.
(2) *Monum. Civ.* t. I, p. 49 e segg.
(3) Idem. t. II, p. 104 e segg.

lo, e che or si conserva nel museo di Firenze (1).

La parte superiore di questa stela rappresenta il re Osortasen I, con la sua già nota insegna, e coi titoli soliti dei Faraoni da noi più volte interpretati, stante al cospetto di un dio ieracocefalo col *disco* in testa, cui sormontano due piume. Questa forma di deità, abbastanza caratterizzata per le sue ordinarie insegne, è determinata ancor meglio per le due colonnette della sovrastante iscrizione. Nelle quali si legge: ⲇⲧ̀ ⲉⲛ̀ ⲙⲛⲧⲟⲩ ⲛⲉⲃ ⲧⲟⲩⲃⲟ-ⲁⲧⲱ-ⲧⲙⲉ-ⲕⲁϩ ⲉⲛⲛ̀ⲕ ⲛⲓⲕⲁϩ ⲛⲓⲙ.....: *parole di* MANDU *signore della regione di purità e di giustizia: conduciamo a te le terre straniere tutte* .....:

(1) Veggasi il t. 1 de' *Monum. Stor.* pag. 159, e la tav. M. R. n.° XXV, fig. 4.

Nell' opera che or si pubblica a Parigi col titolo di *Monumens de l'Égypte et de la Nubie*, si vede (T. 1, pl. I, 1) questa medesima stela contraffatta in modo, che a stento può riconoscersi per la medesima che da noi si produce, secondo l'originale che qui possediamo. Ciò dipende dall'aver copiato li editori parigini un antico disegno del D.r Ricci, ch' ei fece nel suo primo viaggio in Egitto, quando disegnava i monumenti per commissione del console inglese Salt. A quell' epoca fu scoperta per la prima volta questa stela, e tosto (così mi fu riferito, ma le cagioni le ignoro) si ebbe cura di riporla nuovamente sotterra. In tal congiuntura il Ricci ne compose in fretta quel disegno, imitazione piuttosto che copia fedele dell' originale, ristaurando a capriccio le parti mancanti, alcune cose aggiungendovi ed altre omettendone. A noi basti aver questo accennato a satisfazione di coloro che si maravigliassero della grandissima differenza che passa tra la copia di Parigi e la nostra, che fedelmente ritrae l' originale da noi posseduto.

Ciò che realmente il dio eseguisce in questa rappresentanza, traendo avvinti dinnanzi al re vari popoli, che scritto portano il proprio nome. Mentre Mandu trae con l'una mano le corde degli stranieri vinti, spinge con l'altra verso la faccia del re i tre caratteri simboleggianti *purità*, *stabilità* e *vita*. Il quale atto così espresso per figure, ripetesi per iscritto nella colonnetta di geroglifici che tra il dio e il re si frappone: ⲣ̀ϯⲛ ⲛ̀ⲕ (1) ⲱⲛϩ ⲧⲁϫⲣⲟ ⲧⲟⲩⲃⲟ ⲣϣⲣ-ⲕ ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ ⲛⲟϥⲣⲉ: *concediamo a te* (sono parole del dio) *vita*, *stabilità* e *purità* (2) *per rallegrarti*, *perchè tu ne goda* (3), o *dio buono*.

(1) ⲣ̀, ⲉⲣ ⲉⲛϯ ⲛⲁⲕ, *attualmente concediamo*, *siamo nell'atto di concedere a te*. È frase di cui notammo altri esempi: *Monum. Civ.* t. 1, p. 247.

(2) Li tre stessi caratteri simbolici che il dio porge alla faccia del re.

(3) La parola del testo è ⲣϣⲣ, ⲣⲁϣⲉⲣ, corrispondente al copto ⲣⲁϣⲉ, *gaudere*, *lætari*, caduta la ⲣ finale, come vedemmo avvenire in più altre voci. Di questa frase avrem da recare frequenti esempi massimamente nei soggetti appartenenti al culto. Una *testa di vitello* sta per determinativo di tal voce: è da avvertirsi che questo carattere tropico (il quale costantemente determina le parole ϥⲉⲛⲧ *naso*, e ϣⲣⲟϯ *narici*: V. *Gram. égypt.* p. 95) è determinativo ordinario di alcune voci esprimenti affetti violenti, e specialmente la *gioja* e il *furore*. Lo che richiama al pensiero l'usanza di metafore analoghe presso li antichi popoli d'Oriente, e precisamente la voce ebraica אף *nasus*, che i lessicografi giustamente riferiscono alla radice אנף *iratus fuit*; e la frase non rara nella Bibbia, באפך *in ira tua*, che letteralmente significa *in naso tuo*. Noi pure diciamo, *sbuffar* per isdegno, con metafora dedotta dal cavallo, o dal toro.

Dietro l'immagine del re veggonsi ora segni confusi di figure aggiunte posteriormente sopra quelle che in origine vi esistevano. Sembra che vi fosse dapprima figurato un flabellifero assistente al re, con alcuni caratteri soliti a porsi nelle leggende e tra i titoli reali: ma poscia vi fu sovrapposta una figura umana, la testa della quale non apparisce bastantemente distinta.

Le figure umane con le braccia avvinte dietro le spalle, e così tratte per più capi di corda dal dio (una tuttor ne rimane dietro a lui, e cinque nella prima linea della parte inferiore della stela) hanno dinnanzi a sè una forma ellittica contornata di merli, la quale rappresenta il recinto di una città o terra, col suo nome scrittovi dentro. Erano soliti li Egiziani di significar per tal modo i popoli stranieri vinti dai Faraoni, e perlopiù li Dei stessi, per grazia e per l'assistenza dei quali ottenevansi le vittorie, veggonsi trarre al cospetto dei re le immagini dei popoli sottomessi. Questo primo antichissimo esempio sulla presente stela di Osortasen I, vedremo imitato in altri amplissimi e magnifici monumenti di re posteriori.

Dell'Africa interna erano i popoli che qui si rappresentano, come dimostralo il mento loro privo di barba; chè questo era, secondo verità, un distintivo costantemente osservato nelle immagini loro figurate sui monumenti d'Egitto. Il nome del primo superstite nel fianco della stela è, popolo

della *terra di* Kas, o Kos. Vedremo in progresso che questi nomi sono il più delle volte accompagnati dal carattere determinativo ⲔⲀϨ *terra*, e secondo il suo più frequente significamento, *terra straniera*.

Dinnanzi alla fila dei popoli sottoposta alle figure della parte superiore della stela, era una iscrizion verticale in più colonnette, delle quali, per rottura del sasso, l'ultima sola rimane. Esprime: ⲚⲒ-ⲔⲀϨ ⲚⲒⲂⲈⲚ: *le terre straniere tutte*. Probabilmente precedeva la frase, *sono tratte*, analoga a quella dell'iscrizione sovrapposta al dio Mandu. Il primo di questi cinque popoli è chiamato, ϢⲀⲘⲈⲒⲔ Sciameik: il secondo ⲢⲰⲦⲤⲰⲀ-ⲔⲀϨ, *terra di* Rôtsôa, ovvero, *della razza di* Sôa, od Oa. Questa varietà di lettura nasce dal primo carattere, il quale, benchè talor rappresenti semplicemente la lettera R, pure è più spesso adoperato, massime in iscrizioni di questo genere, ad esprimere la voce ⲢⲰⲦ *razza;* onde avremmo espresso, popolo della *razza di* Sôa. Ma si trova talvolta lo stesso carattere ⲢⲰⲦ avere per complemento paragogico la lettera Ⲥ, conservando nientedimeno il senso medesimo di *razza*, come ci mostreranno in progresso li esempi: secondo questa lettura si esprimerebbe qui, popolo *della razza di* Oa. Il nome del terzo è, ϢⲀⲀⲦ, o ϢⲰⲀⲦ, Sciaat, o Sciôat: del quarto, ⲀϢⲢ. ⲈⲒⲚ, Ascer. ein, con la lacuna di un carattere. Quello del quinto più non si legge.

Abbiamo qui adunque quattro nomi incogniti, per quanto io sappia, di antichi popoli dell'Africa.

Seguiva nella inferior parte della stela un'iscrizione geroglifica di più linee orizzontali; ma per grave deperimento della pietra quattro soltanto or ne rimangono, e anch'esse in molta parte mutile e guaste. Dalla parte destra massimamente, ove l'iscrizione comincia, sono affatto perduti molti caratteri, nella prima linea dei quali, se fosse rimasta intera, leggeremmo forse l'anno del regno al quale la conquista qui figurata si riferisce. Segue nella parte conservata il prenome e il nome-proprio di Osortasen I, *sempre vivente*; cui succede la voce ⲂⲎϪ, determinata dall'uccello stesso che significa, cioè, lo *sparviere*, come nel copto: segue, ⲐⲞⲨⲰⲦ, *trae*, *conduce* (1); quindi è il carattere che serve a determinare la parola ϩⲓ *percotere* (2): succede la preposizione ⲙ̀ *in*, e il resto è guasto. L'espresso concetto, *il divino sparviere* (3) *trae a percotere in* . . , può riferirsi al re di cui precede il nome; poichè non rare volte è attribuita ai Faraoni l'appellazione di *sparviere* con qualche aggiunto

(1) Dichiarammo più volte questa voce così scritta, le *mollette*, Ⲧ, sovrapposte al determinativo le *due gambe*. *Monum. Civ.* t. II, p. 457, t. III, p. 89 e 279.

(2) Ne vedremo in progresso molti esempi: già la incontrammo col senso di *battere* le biade. *Monum. Civ.* t. I, p. 309.

(3) Vi aggiungo l'epiteto *divino*, a cagione del *flagello* insegna di *castigazione*, che sta sul dorso dello *sparviere*.

titolo; ma può ben anche appartenere al dio stesso *ieracocefalo*, che trae di fatto al cospetto del re i popoli vinti.

Dalla seconda linea, ancor più guasta, appena può ricavarsi un sentimento connesso. Vi si legge il gruppo ⲥⲱⲧ, ⲥⲟⲉⲓⲧ, determinato dal *disco*, che significa *far chiaro*, *illustrare* (1): seguono due caratteri incerti; quindi la voce ⲕⲁ *offerire*, *offerta*, cui succede il figurativo *bove*, seguìto dal carattere ⲟⲩⲱⲃϣ *bianco* (2), *il bove bianco*, cioè *Mnevis*, che secondo i monumenti originali ha colore bianco-giallastro, e che sembra essere stato appunto per la *bianchezza* distinto dal *bue Api*, il quale si dipinge di color nero (3). Segue la voce ⲡⲧⲡⲧ, determinata dalle *due gambe*, cui è apposto il *semicerchietto* ⲧ, per dinotare la natura ideografica del carattere; e quindi succede il pronome di terza persona singolare maschile ϥ; onde si deve leggere ⲡⲧⲡⲧ-ϥ (ⲁϥⲡⲱⲧⲡⲉⲧ) *perseguitò*, *mise in fuga*: è l'intensivo, per raddoppiamento, della radice copta ⲡⲱⲧ, ⲡⲏⲧ. Succedono tre caratteri identici, che rappresentano una insegna, o altro sconosciuto oggetto; ma certo è che significano, come vedremo per molti esempi, un popolo straniero col quale spesso i Faraoni ebber guerra.

(1) *Monum. Civ.* t. III, p. 329.
(2) Idem, t. I, p. 204 e 377. t. II, p. 300.
(3) V. Champollion, *Panthéon égyptien*.

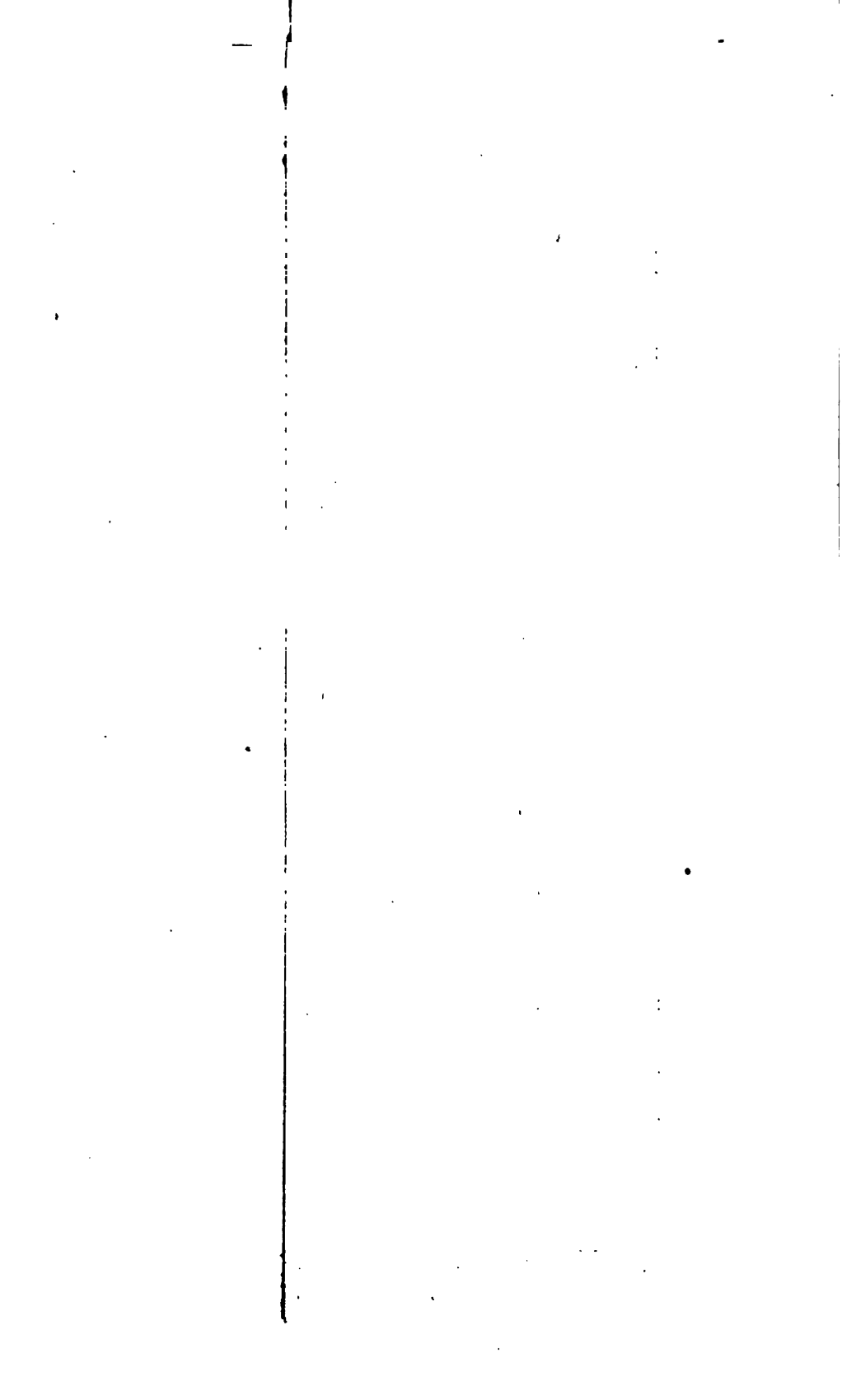
Credo, e ne dirò le ragioni in progresso, che dinoti i barbari che abitavano le regioni d'Africa all'occidente del Nilo; e il loro nome sembra dover essere *i Pone*. Segue la voce ⲦⲀ, ⲦⲞ, la quale a cagione del carattere determinativo *percotere*, che l'accompagna, riferisco al copto ⲦⲀⲨⲞ (ⲈϨⲢⲀⲒ), ⲦⲀⲨⲞ (ⲈⲠⲈⲤⲎⲦ) *prostrare*, *prosternere*, *destruere;* e col pronome che succede, leggo ⲀϤⲦⲀⲨⲞ *ha prostrato* li abitanti?..... Quindi ricaviamo da questa seconda linea, che il re *ha illustrato* ..... *dell'offerta al toro Mnevi*, *ha messo in fuga i Pone*, *ha prostrato* li abitanti? ..... Dalle altre due linee, così guaste come elleno sono, non si può ricavare un costrutto.

Il luogo ove questa stela trovammo, sepolta nella deserta pianura di Wady-Halfa, tra le vestigia di vasti monumenti (1), vide probabilmente sorgere un edifizio di Osortasen I, nel quale queste sue africane conquiste erano rappresentate e descritte. Per le quali cose rimane a sufficenza dimostrato, che questo Faraone della dinastia XVI ebbe ugualmente impero su tutto l'Egitto e sulla Nubia; poichè dai confini del Delta fino alla seconda cataratta del Nilo si trovano tuttora le tracce dei monumenti che ei vi fece innalzare.

(1) Ne parleremo più partitamente nel descrivere i *Monumenti del Culto*, rappresentati nelle tavv. M. d. C.

§. 5. **AMENEMHÈ I. — Timaus-Concharis.**
(V. *Monum. Stor.* t. I, p. 157 e 166.)

Rari sono i monumenti di quest' ultimo re della dinastia XVI, del quale nóme e prenome conoscemmo per le tombe di Beni-Hassan. Veggansi nella pag. IV, n.° 91 in fine del t. I dei *Monumenti Storici*.

Io non vidi altri monumenti del tempo suo, fuorchè due grandi stele in pietra calcaria, che si conservano nel museo egiziano del Louvre, le quali portano insieme il cartello dell'immediato predecessore Osortasen I, l'uno e l'altro per indicazione dell'epoca in cui visse, od esercitò il suo ministero l'individuo che fece scolpire quelle due stele.

CAPITOLO TERZO

MONUMENTI DI RE TEBANI DELLA DINASTIA LEGITTIMA XVII.

Anni av. G. C. 2082 — 1822. (*Monum. Stor.* t. 1, p. 186 e segg)

Regnarono questi re contemporaneamente agl'*Hikściôs*, siccome dicemmo nel volume primo dei *Monumenti Storici* l. c. Il dominio dei barbari rimase ristretto nelle provincie del Delta e tra le fortezze di Auaris, mentre i Faraoni legittimi di questa dinastia conservarono l'impero non solamente della Nubia e dell'Egitto Superiore, ma ben anche del Medio, in una parte almeno dell'Eptanòmide. Di ciò fanno fede le tombe di Beni-Hassan, che servirono a duci di eserciti dei due primi Faraoni di questa dinastia, Amenemhé II, e Osortasen II, come a suo luogo mostrammo. Ma poichè oltre quelle tombe, che cavate essendo nelle rupi non si poterono distruggere, quasi niun'altra memoria si conservò in tutto l'Egitto dei Faraoni anteriori alla dinastia XVIII, noi da un tal fatto inferimmo, che

tutta la valle del Nilo fino alle naturali fortificazioni di *Selsilis*, o di *Phile*, andasse soggetta alle scorrerie e alle devastazioni dei barbari, che nelle basse regioni tenevano sede stabile e sicura. Quindi tutto il tempo di regno della dinastia decimasettima, contemporanea alla dominazione degl'*Hiksciós*, o *Pastori*, fu un'epoca di guerra violenta tra li usurpatori e i re legittimi; della quale essendo campo il Medio e il Superiore Egitto, tutte le più famose città coi più splendidi monumenti che vi sorgevano, desolate rimasero e quasi distrutte (1).

Delle quali cose ci fa in parte testimonianza un singolare ed interessantissimo dipinto, che copiammo in una delle tombe di Beni-Hassan, e che noi a questo luogo riferiamo, perchè appartiene al regno del secondo re della dinastia XVII.

§. 1. OSORTASEN II. — *Di un dipinto delle tombe di Beni-Hassan, rappresentante alcuni schiavi stranieri mandati in dono dal re* Osortasen II *a un duce di eserciti. — Indagini intorno al paese e all'origine di questi stranieri, ove occasionalmente si parla degl'* Hiksciòs.

Vedesi una fedelissima copia di questo dipinto nelle nostre tavole M. R. n.[i] XXVI, XXVII e XXVIII, se non che i cinque partimenti delle nostre figure debbono immaginarsi situati sopra un solo e me-

(1) Veggasi il vol. 1 de' *Monumenti Civili*, pag. 73 e segg.

desimo piano, a formare una serie d'individui che si succedono, cominciando da colui che nel superior partimento della tav. XXVI porge con la mano una scritta cartella. La tomba che contiene nella parete settentrionale il dipinto qui rappresentato, è quella che appartenne al duce Nevothph e alla sua famiglia (1); ed ivi figurasi l'immagine di un suo figlio, ugualmente duce di eserciti, stante in piedi a ricevere quel primo uomo che reca la scritta cartella, e cui tutti gli altri seguono come lor guida.

Considerando i caratteri pei quali queste figure sono tra loro distinte, tosto si ravvisano nelle due prime uomini egiziani: il semplice vestimento, la capigliatura, il colore delle carni non lasciano sull'esser loro alcun dubbio. Al contrario stranieri all'Egitto dimostransi tutti gl'individui che succedono in questa e nelle due seguenti tavole, sì pel colore della pelle, che per li abbigliamenti, e per l'acconciatura del capo.

I primi due conducono ciascheduno una gazzella legata pel collo. Seguono quattro (partimento superiore della tav. XXVII) armati di una specie di mazzà, o d'arco e di lancia. Il secondo di essi porta appesa dietro le spalle una faretra, ovveramente un otre; tutti e quattro sono calzati di sandali legati sopra il piede con nastri. Vengono seguìti da un

(1) *Monum. Civ.* t. 1, p. 56 e seg.

asinello che porta a soma due fanciulli, e due strumenti che forse rappresentano una forma particolare di scudo. Succedono un fanciullo e quattro donne con lunghi capelli pendenti sulle spalle e sul petto, e stretti sopra la fronte da una cintura: queste sono calzate d'una specie di coturno. Seguono finalmente due uomini preceduti da un somaro che porta vari oggetti, tra i quali due di quell'istrumenti sopra notati, che qui forse meglio qualificansi per due scudi, essendo uniti a una lancia. Dei due uomini, entrambi armati di faretra, il primo vien sonando con una specie di plettro la lira; e l'altro porta l'arco ed un'arme ricurva e larga in cima, specie di targa, che già vedemmo adoperata anche da militari egiziani (1).

Tornando ora ad esaminare questo dipinto là dove comincia (tav. XXVI), vedesi che il primo dei due egiziani i quali vengon dinnanzi al figlio del duce Nevothph, è qualificato di ⲤⲞⲨⲦⲚ-ⲤⲀϨ (2) ⲚⲞϤⲢⲰⲐⲫ, *regio-scriba*, *Nofróthph*, che è il suo nome-proprio. Egli porta infatti nell'una mano la tavoletta insegna delli scribi, coll'altra porge la

(1) Tav. M. C. n.° CXVI, fig. 7 e 8.

(2) Nel gruppo che esprime la voce ⲤⲞⲨⲦⲚ si vede qui il *braccio* segno di vocale, nel luogo ove si pone ordinariamente la *linea ondulata* Ⲛ. Forse è questo un error dello scriba: d'altronde che quivi si esprima il titolo di *basilicogrammate*, è dimostrato dalle circostanze stesse del dipinto, e dall'esempio di moltissimi casi somiglianti.

scritta cartella, ove si dichiara l'oggetto di sua missione. Ma alcune gravi difficoltà s'incontrano nell'interpretare questa iscrizione: dirò partitamente ciò che nella medesima chiaro s'intende, e ciò che oscuro tuttor mi rimane.

Leggesi nella prima linea, che procede da destra a sinistra: ⲣⲟⲙⲡⲉ ⲋ̄ ϣⲣ ϩⲟⲛⲧ ⲛ̀ ϩⲱⲣ ..... ⲧⲟ (1) ⲥⲟⲩⲧⲛ (ⲣⲏ ϣⲱⲓ ⲛ̀ⲧⲟ): *l'anno sesto sotto la sacra presidenza dell' Horus .... dell' Egitto, re* Sole dominator del mondo: questo è il prenome di Osortasen II; e in ciò che precede consiste la formula consueta delle date dei regni, come vedremo per altri molti esempi, che ci daranno luogo ad una evidente dimostrazione del senso di quella frase, *sotto la sacra presidenza*, o sotto l'impero della sacra persona del re, come talvolta si esprime.

Nella seconda linea leggo, ⲛⲓⲣⲱϥⲧ ⲛⲓⲛⲁⲁ, voci seguìte da un doppio determinativo, il *palo* o asta piegata in cima, che determina, come altrove vedemmo (2), le idee *impuro, nemico, straniero;* e la figura di un prigione genuflesso legate le braccia dietro il dorso, con la nota del numero plurale. Onde tanto per la forza delle parole, che per l'indizio dei caratteri determinanti, abbiamo qui

(1) È il medesimo titolo d'ignoto senso, che si ha nella insegna di questo re: tomo I de' *Monum. Stor.* in fine, pag. IV, n.° 93 *a.*

(2) *Monum. Stor.* t. II, p. 442; *Monum. Civ.* t. III, p. 231.

espresso, *percossi* o *vinti i grandi stranieri*, e *fatti prigioni*. Segue il carattere fonetico-tropico, il *vaso* ⲛ sopprapposto alle *due gambe*, che esprime l'idea ⲉⲛ, *trarre*, *condurre* (1). Quindi abbiamo caratteri e voci già note, ⲛ̀ ⲥⲓ (ⲛ̀ⲧⲉ) ϩⲛ (linea terza) ⲛⲃⲱⲑⲫ ⲱⲛϩ, *al figlio del duce Nevothph vivente;* il quale epiteto è aggiunto qui al nome-proprio, probabilmente per dimostrare che Nevothph stesso era in vita quando ciò avvenne al suo figlio. Le cose espresse nei caratteri seguenti io non saprei determinarle: vi si legge, ⲙⲥ ϫⲙ, o ϫⲙⲁⲩ: poi vien l'*occhio* col segno del *sottociglio* e tre *globetti*. Sembra che questi caratteri esprimer debbano il nome, od un'appellazione almeno di questi stranieri; e ciò anche più volentieri si crederebbe per la iscrizione quasi simile sovrapposta ai due egiziani. Ma per la interpretazione loro io non ho fino a qui congettura che degna mi sembri dell'attenzione del lettore. Ciò che segue in fine di questa terza linea e nella quarta, parmi che debba leggersi: ⲙ̀ ⲛⲓ ϣⲁϥⲧⲉ ⲛⲉϩⲏⲕ (2) ⲛ̀ ⲙⲉⲩⲓ (ⲛ̀) ⲛⲓⲣⲱϩⲧ?.... ⲗ̅ⲍ̅: *dei nemici*, ovvero, *stranieri avvinti*, o *prigioni*, *in memoria delle percussioni? delle sconfitte date?* numero XXXVII (3).

(1) *Monum. Civ.* t. I, p. 258.

(2) Questi caratteri ideografici, benchè non abbiano segno di plurale, ricevono la pluralità dal numero che succede in fine della quarta linea.

(3) Non tralascerò di avvertire che la *bocca* ⲣ, la quale pre-

È pertanto il concetto generale di quella scritta cartella, che « nell'anno VI del regno di Osorta-
« sen II, essendo stati sconfitti e fatti prigioni que-
« sti grandi stranieri, sono condotti al figlio del
« duce Nevothph......... dei nemici prigioni, in
« memoria delle date sconfitte, la trentasettesima
« parte; ovvero, numero trentasette ». Dalle quali parole non meno che dalle rappresentate figure si deduce che, avendo quel Faraone fatto guerra felicemente, per mezzo del duce figlio di Nevothph, a questi stranieri, volle ricompensare il valore del capitano, presentandolo di una parte dei più ragguardevoli prigioni di quella guerra. Il qual fatto, memorando e glorioso per la illustre stirpe di Nevothph, fu rappresentato nel sepolcro della famiglia.

L'ambasceria e la presentazione del dono fu commessa dal re ad un *basilicogrammate*, vale a dire, ad un ministro di eminente grado e di molta autorità secondo la costituzione dell'egiziana monar-

cede il numero XXXVII, potrebbe considerarsi come esprimente la voce ⲡⲉ, che nel copto e nei geroglifici serve a dinotare le frazioni dei numeri (*Gram. égypt.* pag. 243): ed in tale ipotesi dovrebbe leggersi, la *trentasettesima parte* dei prigioni, che furon fatti in quella conquista; lo che si accorderebbe con la circostanza che in questo dipinto non sono in realtà rappresentati *trentasette* prigioni, ma solamente dodici individui adulti e tre fanciulli. Pur nonostante la ripetizione del numero *trentasette* nell'iscrizione sovrapposta alle figure, come ora vedremo, senza il segno precedente della voce ⲡⲉ, rende alquanto dubbiosa questa ipotesi.

chia (1). Egli è seguìto da un altro ministro, cui era commesso di condurre i prigioni dei quali aveva probabilmente la custodia: l'uffizio del suo ministero ed il suo nome-proprio gli sta scritto dinnanzi; ⲙⲟⲩⲣ ⲛ̀, *incombenzato di....*; la voce plurale espressa pei quattro seguenti caratteri non può determinarsi con sicurezza a cagione del primo segno (un istrumento ricurvo in cima) del quale non è ben certo il valore: forse rappresenta la lettera ϩ, e la voce deve pronunziarsi ϩⲛⲟⲩ, ed interpretarsi *i detenuti*, i *prigioni*: rimane in copto la parola ⲧⲁϩⲛⲟ che significa *detinere*, *impedire*. In tale ipotesi l'iscrizione di questo ministro porterebbe, ⲙⲟⲩⲣ ⲛ̀ ϩⲛⲟⲩ ⲣⲧⲉⲓ, l'*incombenzato dei prigioni*, Roti; che è il suo nome-proprio.

I geroglifici sovrapposti, che cominciano sul capo del regio-scriba, esprimono: ⲉⲓ (2) ⲁⲡⲉ ⲉⲛ ⲛ̀ⲧ .....: *viene il magnate* [il *basilicogrammate* (3)] *al conducimento dei......*; seguono i medesimi caratteri che abbiam veduto poc'anzi nell'iscrizione della cartella, e ai quali dar non sappiamo una interpretazione acconcia al caso presente. Qui, in virtù dei caratteri che precedono, più facilmente si congettura che quelli esprimano una qualifica

(1) *Monum. Civ.* t. III, p. 418.

(2) La *foglia* sopra il carattere le *due gambe*. *Monum. Civ.* t. III, pag. 74, 414, 475.

(3) La *testa umana* ⲁⲡⲉ ⲧ, esprime talvolta nei geroglifici, come nel copto, l'idea *magnate*.

dei rappresentati stranieri. È notabile di più in questo luogo la pronunzia ⲧϩ apposta all'ultimo carattere l'*occhio* coi *tre globetti*.

Un'altra iscrizione si legge sopra i due stranieri che immediatamente succedono, la quale io credo doversi interpretare nel modo seguente: ⲉⲛⲛ ⲛ̀ⲉϥ ⲛⲁ(ⲁ) (segue la voce, tornando a man destra, dinnanzi al capo del primo straniero) ϩⲕ-ⲕⲁϩ: quindi continua la linea superiore con il carattere la *civetta*, diviso dai precedenti per uno spazio: ⲙ̀ ⲛⲓϣⲁϥⲧⲉ (1) ⲛⲉϩⲏⲕ ⲗ̅ⲍ̅: ciò che significa: *conduciamo a lui* (discorso dei due egiziani che si riferisce al duce figlio di Nevothph) *il grande re* (2) *della terra straniera*, *con* (*una cum*) *stranieri prigioni* XXXVII. Notisi che il primo prigione, al quale si applica il titolo di ϩⲏⲕ-ⲕⲁϩ. *re della terra straniera*, oltre ad essere dagli altri distinto per un particolare e più adorno vestimento, tiene in mano uno *scettro* in forma di *pedum*. Egli venendo primo di tutti dinnanzi al duce a cui lo dona il re

(1) Il carattere posto tra la *civetta* e l'immagine figurativa di un *prigione*, sembra, per confronto col luogo analogo nell'iscrizione della cartella, un equivalente del *palo*, o asta piegata in cima.

(2) La parola ϩⲎⲔ, scritta con questi stessi caratteri, già più volte vedemmo a dinotare il *moderatore*. Non è rara sui monumenti col determinativo stesso l'*immagine di un re*. È la medesima voce Υκ, che, secondo Manetone, significa *re* nell'appellativo Υκσως (*Hiksciôs*) *i re pastori*. *Mon. Stor.* t. I, p. 169.

Osortasen, figurasi incurvato per far riverenza al novello padrone. Le gazzelle che da lui e da quei che lo segue si traggono, sono offerte di che gli schiavi andar solevan muniti, allorchè al cospetto del signor loro venivano; non rari esempi ne vedremo sui monumenti. E quella parola che dinnanzi alla prima gazzella sta scritta, e che suona ⲱⲃϣⲉ, ⲟⲩⲃϣⲁ, io son d'avviso che esprima il nome di questa specie di animale. La voce corrisponde al copto ⲟⲩⲃϣ, ⲟⲩⲃⲁϣ, che significa *albus*, *candidus esse*; vedemmo altrove sopra figure di animali di questa specie medesima scritto un nome, ove si trova il carattere la *cipolla*, che tropicamente esprime la stessa idea ⲟⲩⲱⲃϣ *bianco* (1).

Ma nel considerare attentamente le figure di questo singolarissimo dipinto, varie questioni al pensiero si affacciano, che grandemente interessano la storia di quei tempi remoti. La question principale, e quella da cui tutte le altre che farsi potrebbero dipendono, è della nazione e del paese al quale questi stranieri appartengono. Materia, per quanto mi sembra, atta piuttosto a generar congetture ed ipotesi, che a ricevere una illustrazione da indurre convincimento nell'animo dei sapienti lettori. Non offerendoci l'iscrizione geroglifica, o non

(1) Tav. M. C. n.° XVIII e n.° XXXI, 2. *Monum. Civ.* t. 1, pag. 204, 273.

sapendo noi ricavarne alcun lume diretto sulla proposta questione, e mancando quasi totalmente le memorie di quelli antichissimi tempi, di gran lunga anteriori all'epoca ove le nostre cognizioni istoriche cominciano, si esporranno con brevità quei pensieri che alla mente nostra si offersero, o nel considerare i caratteri delle rappresentate figure, o nel riflettere sulle scarse memorie di quei tempi, che o per li scrittori o per le reliquie dei monumenti si conservarono.

La prima idea che venne in mente al Champollion, il quale, lavando il muro, scoperse il primo queste figure, fu che rappresentassero dei Greci Joni, o altro popolo dell'Asia minore vicino alle colonie joniche, e partecipe dei loro costumi ed usanze. Egli persistè sempre in questa sentenza, benchè, non avendo posto in ordine le dinastie dei Faraoni, come da noi fu fatto nel primo e secondo volume dei *Monumenti Storici*, riferisse il regno di Osortasen II alla dinastia XXIII, cioè al secolo IX avanti l'era cristiana. Alla qual epoca attribuendo il nostro dipinto, forse più facilmente concepirsi potrebbe che rappresentasse uomini del popolo jonio: ma sembra diminuirne la credibilità l'epoca molto anteriore a cui realmente appartiene, cioè, oltre a due mila anni avanti l'era di Cristo. Ciò noi diciamo ragionando secondo le idee che generalmente si hanno intorno alli antichi popoli della Grecia; benchè non vedesi per modo alcuno l'impossibili-

tà della coesistenza di un antico popolo greco con la dinastia egiziana decimasettima, quantunque considerar lo vogliamo selvatico e incolto. Certo è che l'aspetto delle nostre figure induce una forte illusione, se dir non vogliamo convincimento, per riconoscere in quelle un popolo di greca stirpe. Le fattezze del volto, che li Egiziani rappresentar solevano con molto studio di esattezza, secondo i propri caratteri dei vari popoli (1), noi vediamo essere in queste immagini maravigliosamente somiglianti a quelle delle figure dipinte sui più antichi vasi greci, secondo le forme arcaiche: il color delle carni è quello con cui li egiziani dipintori solevan distinguere li uomini bianchi: le tuniche di che si vestono e gli ornamenti che le distinguono hanno esempi pressochè simili tra le figure dei vasi greci, ed è soprattutto notabile la forma di quell'ornamento o ricamo che scende lungo la veste di una delle quattro donne (2), il quale per essere stato di grande uso presso i Greci, *greca* siamo soliti comunemente chiamarlo. In fine, il musicale strumento che vien sonando il penultimo di questi stranieri (tav. XXVIII), è totalmente simile all'antica *lira* dei Greci (3).

(1) Ciò vedremo per molti e luminosissimi esempi nelle tavole successive.

(2) È la terza a man sinistra nel partimento inferiore della tav. XXVII.

(3) Questa *lira* ha sette corde, ciò che far non dee maravi-

A tali argomenti appoggiava Champollion la sua sentenza intorno all'origine dei popoli qui figurati, e noi pure a quella opinione medesima aderimmo: e se per un esame più maturo ci siamo indotti a considerarla non già come un fatto certo, ma come una semplice congettura probabile, pur nonostante non vediamo argomenti pei quali potesse combattersi con trionfo. Che anzi crediamo doverne qui aggiungere un altro in favore, il quale sfuggì a quel tempo a Champollion e a noi stessi; ed è ricavato dalle liste estratte dai libri di Manetone. Ivi si legge, secondo l'Africano, che la dinastia XVI fu di *Pastori greci*, e la XVII di *altri Pastori*, e di *re tebani* (1). E questi *altri Pastori* sono quegl'*Hiksciós*, che come usurpatori ritennero una parte dell'Egitto, nel tempo medesimo che i Faraoni legittimi della dinastia XVII, dei quali fu il nostrò Osortasen II, regnavano nell'Egitto Superiore, come a suo luogo dicemmo (2). Benchè questo breve cenno riferito dall'Africano non possa meritar fede nelle sue circostanze del numero dei re, e degli anni che regnarono; e benchè non se ne trovi menzione nelli estratti d'Eusebio, che in questa parte sembrano, come dicemmo, preferibili, pure a

glia dopo quello che altrove dimostrammo intorno agli antichi strumenti musicali, secondo le incontrastabili testimonianze dei monumenti. V. t. III de' *Mon. Civ.* p. 13 e segg., p. 17 e segg.

(1) *Monum. Stor.* t. I, p. 44.

(2) ivi, cap. V, pag. 167 e segg., e pag. 186 e segg.

fatica si crederebbe che il fatto così indicato sia privo d'ogni storico fondamento, e del tutto immaginario. E che? Non poterono verso i tempi delle dinastie sedicesima e decimasettima, popoli di greca stirpe abitatori delle Isole o dell'Asia minore, fare irruzione per depredare a modo dei barbari, sulle coste marittime dell'Egitto, e specialmente dal lato Libico od occidentale, poichè l'orientale e il centro del Delta occupavano gl'Hiksciôs? Ovveramente, se non come predatori avventurati con le sole lor forze, almeno come alleati agl'Hiksciôs nella nimicizia comune contro li Egizi, non potè una mano di quei *greci pastori* assalire quella parte di paese ove ristretto era il dominio dei Faraoni legittimi? Nella quale impresa, riuscito vano il loro ardimento, poterono esser rispinti con danno, rimanendo il re o duce stesso con molti de' suoi prigione degli Egiziani. Ed ecco come il nostro dipinto di Beni-Hassan, nella congettura che greci popoli rappresenti, potrebbe collegarsi con quel dubbio e vago cenno dato dall'Africano tra le cose estratte dai libri di Manetone.

Un'altra congettura che forse ad alcuni sembrerà più probabile, è quella che per questi stranieri si rappresenti un popolo d'araba stirpe, di quei specialmente che come nomadi frequentavano le sponde del mar-rosso, esercitando l'arte pastorizia, e che non di rado infestando i confini dell'Egitto, erano sconfitti e dispersi, o menati schia-

vi dalle armi dei Faraoni. I monumenti, siccome vedremo in progresso, conservarono, o per iscritti o per figure, memoria di questi fatti. I caratteri delli stranieri di Beni-Hassan, le vesti, le armi, come non sono argomenti assolutamente certi per dimostrarceli un popolo greco, così non potrebbero forse opporre un valido ostacolo alla sentenza di coloro che volessero ravvisare in quelle figure un popolo d'arabica famiglia. Certo è che questa sentenza si presenta alla mente come meno soggetta a difficoltà; sta in suo favore l'essere, direm così, più comoda ad ammettersi, e più confacente alle inveterate opinioni degli eruditi (le quali pur si distruggono tuttogiorno con la sana critica e coll'autorità dei monumenti), che le guerre e le conquiste dei Faraoni fossero, non mai con popoli lontani assalitori od assaliti, ma sempre con nazioni confinanti africane od asiatiche; e che quella misteriosa valle del Nilo, soprattutto dalla parte del mare, restasse impenetrabilmente chiusa all'accesso e quasi all'egresso d'ogni uomo.

Finalmente per ultima congettura intorno alla provenienza di questi stranieri, non è da dubitare che coloro i quali opinano non altro essere stati gl'Hiksciôs che un popolo semitico, vorranno tosto ravvisare nelle nostre figure una immagine degl'Hiksciôs stessi. Ed a questa sentenza quasi spontaneamente si adatterebbe il luogo, il tempo e l'occasione di quel dipinto. Imperciocchè Osortasen II

è di quei Faraoni della dinastia XVII, che contemporaneamente agl'Hiksciôs dominarono, e che ebbero contro di loro una continua guerra per cacciarli dall'Egitto Inferiore, ove si erano fortificati, e d'onde di tratto in tratto spingevano le orde loro barbariche a depredare e devastare le regioni superiori.

Ma comecchè l'opinione che gl'Hiksciôs, o *re pastori*, fossero gli antenati degli Ebrei abbia, oltre l'assenso di antichi scrittori, quello ancora di alcuni tra li eruditi nostri contemporanei, dei quali altamente stimiamo la dottrina e l'ingegno, pur non ci sembra esserne state fino ad ora addotte tai prove da rendercene convinti. Questo pur confessiamo con quella sincerità di sentimento che deve guidare i passi di chi ama e cerca la verità, che nell'insistere maggiormente su questa indagine, siamo venuti in qualche sospetto intorno a ciò che tenevamo quasi per certo. Vogliam dire dell'origine *scitica* degl'Hiksciôs, intorno alla quale l'autorità del Champollion, che primo l'ammise, ci fece accordare gran peso agli argomenti che sembrano comprovarla. Le cose che dovremo osservare nel progresso di queste illustrazioni dei *Monumenti Storici*, ci daranno occasione ed opportunità di trattare questa questione con migliori e maggiori mezzi (1). E benchè abbiamo concepi-

(1) Veggasi verso il fine del presente volume il §. 11, ove

to qualche fondato dubbio su quella opinione, non siamo fino al presente disposti a riconoscere negl' Hiksciôs gli antenati degli Ebrei. Sentiamo per lo contrario un intimo convincimento che quella sentenza abbia ottenuto seguito piuttosto per la facilità con che apparisce a prima vista ammissibile, e per il pregiudizio ispirato dall' antica novella di Giuseppe Flavio, che per critici e fondati argomenti. È manifesto che quello storico, non sempre fedele ne' suoi racconti, volendo far credere che gl'Hiksciôs furono Giudei, accomodò a questo suo intendimento il testo di Manetone, e non curò di scrivere e tramandare alla posterità dei fatti, che non sono in verun modo concordi con la storia di Giacob, e della prima discesa degl' Israeliti in Egitto, secondo che leggesi nella Genesi (1). Che se poi tra i figli d'Israele e gl' Hiksciôs fosse stata, non che comunanza di famiglie, la benchè minima affinità di origine, Mosè non avrebbe pre-

occorre di recare alcuni argomenti che a tal questione appartengono; ma come altri ancora e non pochi ce ne forniranno i soggetti storici da esporsi nei successivi volumi, così alla fine soltanto potrem raccoglierli tutti, e recarli in complesso a schiarimento di questo punto d' istoria.

(1) Veggasi il t. 1 de' *Monum. Stor.* p. 173 e segg. — Nel momento che s' imprimevano queste pagine ci cadde sott' occhio un' osservazione in proposito fatta dal dotto Wilkinson, secondo la quale, la poca attenzione o negligenza di alcuni scrittori antichi avrebbe dato motivo a confondere l' uscita degl' Israeliti dall' Egitto con la cacciata dei Pastori. Lo che non sembra improbabile.

termesso di avvertirne, o quando Giuseppe fu servo e poscia ministro del re d'Egitto, o quando Giacob con tutti i suoi venne ad abitare sulle sponde del Nilo. Imperciocchè in questo l'antichità tutta è concorde, e noi a suo luogo il dimostrammo (1), che quei fatti avvennero nel Basso-Egitto mentre vi regnavano gl'Hiksciôs. Nè è da credere che, dalla pretesa fratellanza dei due popoli, Giuseppe stesso e Giacob non avrebbero tratto argomento per chiedere ed ottenere dal Faraone, *re pastore*, ospizio e sede tranquilla in qualche terra del regno. Ma niuna menzione di ciò facendo, Giuseppe avvertì il padre di ricordare soltanto la comune arte esercitata dagl'Israeliti e dagl'Hiksciôs, cioè la custodia degli armenti, la pastorizia; e ciò con doppio oggetto, e di rendersi benevolo il re, e di ottenere sede appartata e difesa nella terra di Ghosen, poichè gl'indigeni dell'Egitto avevano in odio i pastori (2). Quella perorazione di Giacob al re di questo solo ci offre indizio, che i figli d'Israele e gli Hiksciôs erano ugualmente popoli di condizione *pastori:* ciò che quanto ai secondi, la stessa loro appellazione il dimostra (3). La Bibbia medesima non omise, in simiglianti circostanze, di ricordarci l'affinità di alcuni popoli con le famiglie israe-

(1) T. I de' *Mon. Stor.* pag. 180 e segg.
(2) Gen. XLVI, 31 e segg. V. t. I de' *Monum. Stor.* l. c.
(3) ivi, pag. 169 e seg.

litiche. Ne abbiamo uno splendido esempio nel comando dato da Dio a Mosè di non far guerra contro Ammon e Moab, perchè erano quei popoli i discendenti di Esau e di Loth (1).

Per le quali ragioni non sembrando a noi probabile che da semitica stirpe discendessero gl'Hiksciôs, più volentieri assentimmo all'opinione del Champollion, che quei barbari devastatori dell'Egitto fossero una gente scitica, discesa alla ventura dalle settentrionali regioni dell'Asia a cercare miglior fortuna in più felice paese. Il quale avvenimento, se ad alcuni sembrò incredibile per le difficoltà e la lontananza dei luoghi, parve a noi non men possibile di un altro somigliante, certissimo e più recente, vale a dire, la discesa delle medesime orde di barbari settentrionali a devastare questa nostra Italia. Nè alla sola somiglianza o possibilità dell'avvenimento ci parve appoggiata quella sentenza, ma bensì all'argomento di tradizioni antiche e di documenti monumentali. Poichè alcune delle guerre dei Faraoni della dinastia XVIII (i quali costrinsero dapprima gl'Hiksciôs a ripararsi negli ultimi confini dell'Egitto, e poscia ne li cacciarono del tutto) appariscono fatte contro una gente distinta sui monumenti per tali caratteri, che sembra non potersi riferire se non agli abitatori del settentrione. Accennammo che questi ca-

(1) Deut. cap. II.

ratteri, consistono principalmente nel rosso pelame e negli occhi cerulei dei figurati stranieri: nè crediamo probabile che una intera nazione, tra le varie famiglie semitiche si trovasse, che avesse da natura queste fisiche qualità. A ciò si aggiunga l'odio e il dispregio che avevano gli Egiziani per gli uomini di color rosso, fino ad attribuire tal qualità al malefico Tifone; l'avere Ramses III (Sesostri), seguendo il genio e la fortuna delle conquiste, portato la guerra nello stesso paese delli Sciti, quasi a vendetta dei danni che la gente loro recati aveva all'Egitto. Il fatto che dagli antichi storiografi è con particolarità di circostanze raccontato, non si potrebbe, ci sembra, senza taccia di scetticismo, considerare per favoloso. A questi argomenti aggiungemmo anche l'altro del nome *Sceta*, o *Sceto*, che si attribuisce sui monumenti ad alcuni di quei popoli combattuti e vinti dai Faraoni: ma ci accorgemmo poscia, e lo mostreremo verso la fine del presente volume (1), che del popolo così chiamato, almeno nei monumenti del re Menephtah padre del Ramses-Sesostri, si deve giudicare altrimenti.

Pur nonostante, poichè l'appellazione *Hiksciôs* non esprime il proprio nome di alcun popolo, ma bensì l'appellativo di una gente che esercitava la pastorizia e che fu vinta e fatta serva (2), non è

(1) Veggasi il §. 11 in fine.

(2) *Monum. Stor.* t. 1, p. 170.

improbabile che quell'appellazione medesima data fosse dagli Egiziani a più popoli, nei quali queste due condizioni medesime si verificassero, l'esser *pastori*, e ridotti in *servitù*. Sotto questo riguardo gl'Israeliti che dimoravano in Ghosen poterono anch'essi essere chiamati *Hiksciôs*, dappoichè, cacciati i *re Pastori* coi quali vivevano in amicizia, e venuto al trono d'Egitto un *re nuovo* della ristaurata dinastia XVIII (1), caddero in sospetto ai nuovi padroni, e ridotti furono alla condizione di servi. La qual circostanza valse a dar credito al falso racconto dello storico Giuseppe. Ma noi, quando nominiamo gl'Hiksciôs, intendiamo quel popolo che, regnando il Faraone *Timaus-Concharis* (Amenemhé I dei monumenti) ultimo re della dinastia XVI, venne a invadere e desolare l'Egitto; che ne occupò e ritenne le regioni inferiori per 260 anni; che ebbe una serie successiva di sei propri re da Manetone nominati; e che finalmente fu vinto e cacciato dai Faraoni della dinastia XVIII. Questo popolo, sotto il quale ebbe luogo l'amministrazione di Giuseppe e la venuta di Giacob, null'altro, come dicemmo, ebbe di comune con gli Ebrei che l'esercizio dell'arte pastorizia. Che anzi una delle cagioni che fomentava i sospetti dei re della dinastia XVIII, era l'antica amicizia che i figli d'Israele, ridotti schiavi in Egitto, conservar dovevano natu-

(1) *Monum. Stor.* t. 1, p. 291 e segg.

ralmente con i re pastori, già lor protettori antichi, e allora cacciati dal Delta, ma non affatto allontanati e dispersi. Questo sospetto si accenna nel capo primo dell'Esodo, dicendosi del popolo di Israele che, *si ingruerit contra nos bellum ne addatur inimicis nostris* (1).

La tomba medesima di Nevothph va adorna, nel basamento delle quattro pareti della camera, di una iscrizione composta in verticali colonnette (2), nella quale si esprimono le cose fatte in quel luogo [che chiamavasi, paese di *Mone-an-Rêofe* (3)] dalla famiglia del duce Nahre, da cui discese lo stesso Nevothph, sotto i regni di Osortasen II e Amenemhé II della dinastia XVII; e di Amenemhé I e Osortasen I della dinastia sedicesima.

§. 2. OSORTASEN III. — *Memorie di lui suscitate da re posteriori; e stela del suo tempo.*

Benchè rarissime memorie rimangano di questo Faraone, che succedette immediatamente ad Osortasen II, occupando il terzo posto della dinastia legittima decimasettima, pure a bastanza il tempo ne risparmiò, perchè noi sapessimo esser rimasto il

(1) V. *Monum. Stor.* t. 1, p. 294.
(2) Questa iscrizione fu pubblicata dal Burton, *Excerpt. hierogl.* n.° III, pl. XXXIII e XXXIV.
(3) *Monum. Civ.* t. 1, p. 79.

nome suo in molta venerazione presso i re successori. Già altrove vedemmo che Thuthmes IV della dinastia XVIII, ne consacrò la memoria per monumentali costruzioni fino nel cuor della Nubia (1). E dobbiamo qui aggiungere che anche il re Thuthmes V associò al suo prenome quello di Osortasen III, sopra uno dei pilastri del tempio di Amada, al lato settentrionale. Per rottura del muro, immediatamente dopo il prenome, non rimane nella leggenda alcun titolo, od altro indizio per cui potrebbe forse sapersi l'oggetto di questa commemorazione. Probabilmente fu Osortasen III, tra i re della dinastia decimasettima, uno dei più valorosi a combattere gl'Hiksciôs usurpatori, ed a reprimerne i progressi: e perciò aveva meritato una particolar riverenza nella posterità.

Tra i monumenti che ascrivere si possano al tempo di questo re (poichè le ricordate memorie sono di tempi alquanto posteriori) uno solo io ne vidi, ed è una stela funebre di pietra calcaria, guasta e macchiata di asfalto nel mezzo, la quale appartenne ad un militare chiamato *Eihanofrot*, addetto al servizio di Osortasen III. Questo prezioso monumento è di quelli che furono recentemente acquistati in Livorno per il reale museo di Berlino.

(1) *Monum. Stor.* t. 1, p. 190 e seg.

§. 3. AMENEMHÉ III. — *Suo nome-proprio a* Wadi-Magarah; *e stele del suo tempo*.

Successore del terzo Osortasen fu questo re, del quale abbiamo il prenome nella tavola di Abydos, che significa RÊ-AN-TME, *Sole di verità e di giustizia*. Allorquando io pubblicai la serie dei Faraoni, non conoscevo monumenti che ci offrissero il nome-proprio di lui; ma venne in quel tempo medesimo a mia notizia una iscrizione di Wadi-Magarah pubblicata dal Burton (1), la quale porta in prima linea la data dell'*anno* III, *sotto la dominazione del re* SOLE DI VERITA', *figlio del Sole* AMENEMHÉ. Onde si conosce il nome-proprio di questo Faraone, che sarà *terzo* rispetto ad Amenemhé II, col quale cominciò la dinastia decimasettima.

Di questo re, il quale visse nel regno almeno quarantaquattro anni (2), oltre i due monumenti che si hanno nel museo di Firenze (3), altre due piccole stele funebri si conservano a Parigi nel Louvre, nelle quali, per indicazione dell'epoca, si trova il suo prenome: una di esse porta la data dell'anno I del regno.

Anche il museo di Stokholm possiede una stela,

(1) *Excerpta hieroglyphica* n.° I, plate XII, from the papers of Lord Prudhoe and Major Felix. V. *Monum. Stor.* t. 1, p. 191 e seg.

(2) idem, ibi.

(3) idem, ibi.

rappresentante l'atto di adorazione di un defunto ad Osiride, ove sta scritto il prenome *Sole di verità e di giustizia*.

Degli altri due re di questa dinastia non conosco monumenti, oltre quelli che altrove ricordai (1).

(1) *Monum. Stor.* t. 1, p. 192 e segg.

CAPITOLO QUARTO

MONUMENTI DEI RE DELLA DINASTIA XVIII TEBANA

Della copia di memorie monumentali che appartengono a questa dinastia, la più celebre di tutte le altre che nell'Egitto dominarono; e dei fatti importanti che avvennero sotto quei re, già dicemmo là dove fu da noi ricomposta la serie loro per ordine di successione e di tempi (1). Or nel presente capitolo una vasta materia ci si offre: l'esposizione e l'illustrazione dei monumenti stessi che a ciascuno di quei re appartengono, raccolti sulli edifizi che per opera loro sorsero, la maggior parte in ristauramento di quelli che la barbarie e il furore degl'Hiksciôs aveva distrutti. Poichè doppia fu la gloria dell'Egitto sotto i Faraoni di questa famosa dinastia: il risorgimento delle istituzioni, delle arti e dell'antica indipendenza; e l'aggrandimento del dominio per grandi e lontane conquiste.

(1) *Monum. Stor.* t. 1, p. 199 e segg.

Noi esporremo per ordine i monumenti che fanno di queste cose testimonianza, come si trovano rappresentati nelle nostre tavole segnate M. R. cioè, dei Monumenti Reali. Ma poichè l'ampiezza della materia avrebbe sorpassato di troppo i limiti del presente volume, perciò abbiamo dovuto dividerlo in due parti, facendo fine alla prima con i monumenti del primo Menephtah, e riferendo alla seconda parte le memorie degli altri re di questa dinastia.

I.

Amenôftep, o Amenôf I (*Amosis, Thetmosis*, figlio di *Misphra-Thutmosis*).

Anni av. G. C. 1822. (*Monumenti Storici* t. 1, p. 208 e segg.)

---

§. 1. *Piccolo speco d'*Ibrim. — *Ragionasi dello scettro o strumento che sopporta una* piuma, *e si dimostra che è un'*insegna della vittoria.

Molte sono le memorie monumentali che a noi pervennero di questo Capo-dinasta, il quale ottenne gran fama e riverenza tra gli uomini de' suoi tempi e nella posterità, per aver compiuto l'opera della cacciata degl'Hiksciôs, i quali già dagli ultimi suoi predecessori, e dal padre suo massimamente, erano stati rispinti e stretti verso li estremi confini del Delta.

Tra i monumenti che ricordano la memoria di Amenôf I, è uno dei quattro piccoli spechi o tabernacoli incavati nella montagna d'Ibrim in Nubia, presso Ibsambul, ove la sua immagine si rappresenta sedente nel mezzo di una sala o tempietto (1). Il suo noto cartello prenome, preceduto dai titoli soliti, *dio buono*, *signore*, serve a qualificar quella immagine. Tiene nella man destra il carattere della *vita*, e regge con la sinistra uno scettro: la testa ha coperta dell'elmo usato dai Faraoni in guerra. Due uomini gli stanno davanti, presentandogli ciascuno l'*insegna della vittoria*, consistente in una *piuma* fitta sulla cima di uno scettro od asta. Per tal maniera si rappresentano quivi due *atlofori*, capitani, o principi figli del re, che per quella insegna si distinguevano, i quali significano con tale atto la *vittoria* che Amenôf I aveva riportato sopra gl'Hiksciôs.

Mi occorre di giustificare la significanza di quest'oggetto, che io chiamo *insegna di vittoria*, poichè l'immortale Autore della *Grammaire égyptienne* tradusse, *porteur de chasse-mouche* (2) quel titolo dei principi reali, che io ho costantemente tradotto, ⲡϥⲁⲓ-ⲛⲁϣⲧ, *il porta-insegna-della-vittoria*, l'*atloforo* (3). Secondo Champollion, l'istrumento

(1) Veggasi la tav. M. R. n.° XXVIII, fig. 1.

(2) *Gramm. égypt.* p. 68.

(3) *Monum. Stor.* t. I, p. 273 e segg. t. II, p. 8 e segg. ed altrove.

di che si compone quel titolo dei principi, e che figura l'oggetto medesimo che i due uomini del nostro quadro presentano al re Amenôf, sarebbe un *scaccia-mosche*, anzichè l'*insegna della vittoria*. Una simigliante idea, che io credo essergli venuta in mente negli ultimi tempi di sua vita, quando trascrisse in netta copia la Grammatica egizia, egli probabilmente fondava sull'atto dei due uomini i quali sembra che sventolino quella piuma intorno alla faccia del re, ciò che similmente in altre rappresentanze apparisce; e nell'usanza che vide praticata in Egitto, ove al più eminente personaggio che trovasi alla presenza dell'attuale Pascià, suol competere, come per privilegio, l'uffizio di scacciargli le mosche con uno di quei ventagli che colà usano di tagliuzzate foglie della palma. Ma nè le costumanze dei moderni Turchi hanno gran somiglianza con quelle degli antichi Egiziani, nè l'atto dei due atlofori del nostro quadro e di altri analoghi, vale a dimostrare il preteso uffizio di quell' istrumento. Poichè è quella una maniera generalmente praticata nell'egiziane rappresentanze, di avvicinare cioè, in simil guisa alla faccia della persona tutte le cose che presentare ed offerire se le vogliono. Possono vedersene nelle nostre tavole esempi molti, e specialmente dove dagli Dei si concedono e si presentano ai re i simboli della *vita*, della *stabilità*, della *purità* e simi-

li (1). D'altronde la significanza di *vincere, vittoria* espressa per quell'istrumento, un manubrio o scettro sul quale sta fitta una piuma, è dimostrata per evidentissimi raffronti. Primieramente è desso l'insegna ordinaria dei capitani di eserciti, e dei principi figli dei re, che come duci si rappresentano nelle azioni di guerra, e che perciò avevano il titolo di *portatori dell' insegna di vittoria alla sinistra del re* (2). Le nostre tavole M. R. ne offrono molti esempi. Si vede uno di questi atlofori che intercede presso il re per i nemici vinti e fatti schiavi (3): altri distinti colla medesima insegna vengono ad annunziar la vittoria, a condurre i prigioni, a guidare al cospetto del re vittorioso il bottino della conquista (4). I principi figli combattono sul carro seguendo il padre nella battaglia, e portano quella insegna medesima (5): un d'essi atterra coll'ascia le porte di una fortezza, ed ha dietro le spalle, come solevano nel combattere, l'arco e l'insegna degli atlofori (6). Le teste dei cavalli che traggono il carro dei Faraoni in guerra, e che sono chiamati, come ve-

(1) Vegg ansi tra le altre le tavv. M. R. n.° XXV, fig. 4. n.° XLIII, fig. 3, ed altre molte.

(2) V. i luoghi sopra citati pag. 74, nota (3).

(3) Tav. M. R. n.° XLVI, fig. 1.

(4) Tavv. M. R. n.i LXV, LXIX, LXXI.

(5) Tav. M. R. n.° LXXIV.

(6) Tav. M. R. n.° LXVIII.

dremo, *vittoriosi* e *conducenti alla vittoria*, si adornano perlopiù con quelle piume medesime. L'avvoltojo emblema della dea *Suàn*, che a suo luogo dimostreremo rappresentar la *vittoria*, e che suol volare sul capo dei Faraoni combattenti, porta talora negli artigli quella stessa insegna, con la quale quasi protegge la testa del re guerreggiante (1). Finalmente le iscrizioni geroglifiche ci offrono in tal proposito un argomento che non ammette dubbiezza. Quella nostra medesima insegna rappresenta nella scrittura la voce ⲛⲁϣⲧ *vincere;* e si trova in una variante del nome del re Nectanebo a Phile (2), ove come carattere composto col determinativo dei verbi d'azione, sta invece della stessa parola ⲛϣⲧ, che d'ordinario è scritta foneticamente nel nome medesimo ⲛϣⲧⲛⲉⲃϥ (Nectanebo), il quale significa, *signore che vince*, o *vittorioso* (3). Altri argomenti, che crediamo oramai

(1) Tavv. M. R. n.[i] LXVII, CXXXI, CXXXVI. Veggasi tra i Monumenti di Menephtah I il §. 8.

(2) Tav. n.° I, annessa alla pag. 46 del presente vol. fig. 18.

(3) *Monum. Stor.* t. II, p. 220, e in fine pag. XIV, 156 *n*, 156 *a*. — Il ch. D.[r] Lepsius nella sua *Lettre sur l'alphabet hiéroglyphique* (p. 57) delle nuove ed utilissime osservazioni della quale saremo più di una volta a giovarci, richiamando a quelle l'attenzione dei nostri lettori, è d'opinione che il gruppo significante *vincere*, debba leggersi nei geroglifici ⲛⲁϣⲧ, corrispondente a questa medesima voce nel copto; e non ⲛⲁϧϣⲧ, o ⲛⲁϣϧⲧ, come noi fummo soliti di pronunziarlo, secondo gli elementi del gruppo geroglifico n.° 18 *a* della tav. annessa alla pag. 46. Poichè quel secondo carattere (*un ramo d'al-*

superflui in tanta evidenza di prove, incontreremo nel progresso della presente opera.

Tornando al nostro quadro d'Ibrim, sta dietro l'immagine del re un *flabellifero*, servo o ministro che spesso accompagna le immagini dei Faraoni, ai quali esclusivamente, come per suprema dignità, il *flabello* si conveniva. Quindi s'incontra tra i titoli civili delli Egiziani quello di ϥⲁⲓⲥⲣⲏ, *portator di ombrello*; poichè ⲥⲣⲏ era il nome egizio di questo utensile, dalla sua proprietà di *stendersi, dilatarsi*. Un oggetto si vede sorgere tra il re e il *flabellifero*, che non saprei precisamente determinare qual cosa rappresenti, se pur non figura un candelabro od un'ara sulla quale posa una tazza.

Fuori del tempietto a man sinistra è rappresentata la dea *Sate*, una delle forme di Neith, e tutrice deità dell'Alto-Egitto e della Nubia, distinta con la sua ordinaria insegna, la *mitra bianca*, o *pschent superiore* con le *corna della vacca*. Tre colonnette d'iscrizione le stanno sul capo, le quali, da destra

bero sfrondato) al quale noi abbiamo attribuito il valore di ϣ, o di altra analoga lettera, egli considera come uno di quei segni ideografici che occupavano il secondo posto in un gruppo fonetico, come la *treggia* nel nome di *Atmu*, e simili. Quindi quel *ramo d'albero* non avrebbe in questo gruppo altro valore che quello della lettera ⲛ, già determinato col primo carattere del citato gruppo n.° 18 *a*. Intorno a che cadrà altrove più opportuno il discorso. Intanto qualunque fosse la più esatta pronunzia di quel gruppo, è indubitato ch'esso ha sempre il significamento di *vincere*. — La citata lettera del D.r Lepsius si trova negli *Annali dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica*, vol. IX.

a sinistra rivolte, esprimono: ϯ-ⲥ ⲱⲛϩ ⲧⲟⲩⲃⲟ ⲛⲓⲙ ⲥⲛⲃ ⲛⲓⲙ ϣⲓⲁⲓⲛ̀ϩⲏⲧ ⲛⲓⲙ ϩⲣ-ⲥ (ϩⲁⲣⲟⲥ) ⲥⲁϯ ⲧⲛⲉⲃ ⲁⲃⲧ-ⲕⲁϩ: *essa concede* (al re) *tutta la vita pura* e *tutta esente da travaglio?* (1), e *magnanimità perfetta* (2), *al cospetto suo* (della dea): Sate *signora della terra di Abydos*.

§. 2. *Memorie postume di* Amenôf I. — *Si determina in qual senso un re egiziano possa dirsi divinizzato*.

A Selsilis conservansi tuttavia memorie di Amenôf I. Presso la seconda cappella cavata nel monte

(1) Per la voce ⲥⲛⲃ si esprime uno dei doni frequentemente concessi dagli Dei ai re. Ma non ho potuto peranco determinare il suo senso preciso: preceduta dalla frase *vita pura*, potrebbe congetturarsi che corrisponda all' ἀπρόσχορον dell'obelisco tradotto da Ermapione, presso Amm. Marcell. lib. xvii, cap. 4, dove si dice: Ἥλιος θεὸς μέγας δεσπότης οὐρανοῦ· δεδώρημαί σοι βίον ἀπρόσχορον. Pur si trova non rare volte senza che il carattere *vita* preceda, nel qual caso non so se possa ricevere la medesima interpretazione. Attenderemo intorno a ciò schiarimenti migliori.

(2) ϣⲓⲁⲓⲛ̀ϩⲏⲧ ⲛⲓⲙ, *omnem magnanimitatem*, vel *longanimitatem*. Così traduco questa frase anch'essa frequente tra le cose concesse ai re. Il primo carattere ϣ, rappresenta nei testi, come dicemmo, la voce ϣⲓⲁⲓ, ϣⲓⲉ, *lunghezza, estensione, dilatamento;* si compone qui col *vaso-cuore* ϩⲏⲧ. (Manca per dimenticanza dell' incisore il semicerchietto ⲧ, che lo accompagna nell' originale, come segno di carattere ideografico). Del gruppo così composto, formo la composta voce ϣⲓⲁⲓⲛ̀ϩⲏⲧ *longitudo cordis, longanimitas, magnanimitas;* ciò che parmi non disconvenire ai contesti, ed è affatto conforme all' analogia copta, ove molte voci similmente compongonsi con la parola ϩⲏⲧ, per dinotare diverse qualità morali. Li esempi sono ovvii.

della sponda occidentale, e dedicata da Ramses II, vedesi scolpita in bassorilievo una immagine di re con i titoli e cartelli soliti del primo Amenôf, o Amenôftèp, più il titolo, fuori dei cartelli, ⲡⲛⲧⲁ-ⲙⲛ (1), cioè, *colui che appartiene ad Ammone*, *l'Ammonio*. Sotto la regia immagine era una linea di caratteri, che sono adesso guastissimi: ma è sufficiente quel titolo per dimostrarci che questa memoria fu fatta ad onoranza di Amenôf I dopo la sua morte, quando già la popolare credenza avealo riposto nel consorzio dei celesti.

La qual cosa ancor più chiaramente si mostra nella terza cappella cavata nel monte medesimo, entro alla quale il re Menephtah II, che la fece scolpire, offre incensi ad Atmu, ad Emphe, ed al re Amenôf I, distinto col nome e titoli soliti, più quello di ⲛⲧⲣ ⲛⲟϥⲣⲉ, *dio buono*. Non si dee perciò credere, come asserì taluno poco perito dei monumenti egiziani, che questo titolo si attribuisse esclusivamente a re defunti e, come impropriamente fu detto, divinizzati; imperciocchè l'appellazione *dio buono* era propria dei Faraoni, e davasi loro del pari in vita e in morte; di che vedremo molte e chiare prove in progresso.

A Karnac nelle parti posteriori di quell'immenso edifizio, che furono costrutte dal re Thuthmes IV, si trova più volte ricordato questo capo-dinasta,

(1) Tav. annessa alla pag. 46 di questo vol. fig. 19.

ma in leggende così guaste dal tempo, che poco più del nome se ne discerne.

Dei quattro *propilèi*, che partendo dal fianco meridionale del palazzo stesso di Karnac, si congiungono obliquamente al gran viale che conduce alle rovine del mezzodì, il terzo, opera dei Thuthmes, ha la porta adorna presso gl'interni stipiti di quattro colossi, due per ogni lato. Tre dei quali sono al presente distrutti; ma il primo dal lato sinistro è quasi intero. È scolpito in pietra calcaria con lavoro alquanto rozzo; e rappresenta Amenôf I, del quale si legge il nome-proprio nella cintura, ed il prenome nei lati del trono ove sta seduto.

Queste memorie avevano poste i re posteriori al liberator dell'Egitto dai barbari. E non è raro di veder rappresentate le sue immagini, o ricordato il nome suo con riverenza nei monumenti stessi dei privati, vale a dire, nei sepolcri; ove, e massimamente in quelli di Tebe, Amenôf I figurasi talora a ricevere onori ed offerte dagl' individui che fecero cavare ed adornare la tomba. In una di queste è notabile il titolo del defunto, che consiste nelle tre colonnette, fig. 20 della nostra tav. annessa alla pag. 46: ⲟⲩⲥⲓⲣⲉ ⲛⲧⲣ-ϩⲟⲛⲧ ⲁⲡⲉ ⲛ̀ ⲁⲙⲛⲱⲧⲡ ⲁⲙⲛⲙ̀ⲥ: *l'osiriano, divino sacerdote principale del re Amenoftèp*, Amenmes. E deve avvertirsi che in quella tomba si rappresenta per regi nomi la successione dei Faraoni della dinastia xviii fino a Menephtah I, che ne fu il decimo secondo re,

e sotto il quale viveva conseguentemente questo sacerdote Amenmes. Ciò che ci dimostra essere stato istituito ad onoranza e culto di Amenôf I un sacerdozio, di cui questo nostro Amenmes era capo; e che quella istituzione durava ancora ai tempi di Menephtah I, vale a dire, intorno a due secoli dopo la morte di Amenôf. Il rito di consacrar sacerdoti al culto di re, ai quali o per loro meriti o per adulazione ai viventi, si concedevano onori quasi divini, si mantenne in Egitto anche ai tempi dei Lagidi. Che anzi in quella età in cui insieme con gli altri vizi crebbe l'adulazione a dismisura, facilmente, a quanto sembra, accordavasi quell' onore medesimo, che nei tempi antichi riservato era ai più famosi Faraoni. Quindi per Arsinoe, prima moglie di Tolomeo-Filadelfo, fu istituita una sacerdotessa *canefora*; un' *atlofora* fu consacrata a Berenice di Evergete I; ed un' altra *sacerdotessa* ad Arsinoe moglie e sorella di Tolomeo-Filopatore (1).

Ho detto che si concedevano ai re d'Egitto onori *quasi divini*; e questo temperamento di espressione io credo necessario alla esattezza; e perchè non si pensi che tal fosse l'apoteosi di uomini illustri presso gli Egizi, qual fu poscia in vigore tra i Greci (2). In Grecia un eroe divinizzato diveniva una

(1) Iscriz. di Ros. testo gr. lin. 5.

(2) *Monum. Stor.* t. 1, p. 71, nota (1).

vera deità partecipe di tutti quei riti che agli altri Dei appartenevano; ed i poeti ne spacciavano e il volgo ne credeva l'origine divina nelle leggende di teogonia. In Egitto propriamente li Dei non ebbero la vita comune con gli uomini, eccetto Osiride che non già dalla terra fu collocato nel cielo, ma dal cielo quaggiù discese, e vestì queste umane spoglie per dare agli Egiziani, cioè alla *razza umana*, secondo lor modo di esprimersi, forma e leggi di vita civile. Li Dei d'Egitto sono attribuzioni, trasformazioni sensibili dell'unica e infinita divinità universale; e i re illustri ai quali accordavansi onori quasi divini, erano soltanto considerati come già partecipi del consorzio degli Dei, ultimo fine al quale ogni anima che fosse entrata in umano corpo, era destinata dopo aver compiuto il giro fatale di tre mila anni (1). Quindi vedremo più volte le loro immagini tra quelle delle deità a ricevere dagli uomini onori ed offerte, come offerte si facevano ad ogni defunto. E se un monumento consacravasi alla memoria di un re già supposto partecipe della gloria celeste, quell'edifizio conservava sempre, sì pei titoli che per le figure, il vero carattere di un monumento, e non mai poteva riguardarsi come un tempio. Delle quali cose vedremo in progresso li esempi. Le deità, che tutte

(1) Veggansi queste dottrine esposte nei quattro primi paragrafi del cap. VII, *Monum. Civ.* t. III.

rappresentano misticamente o potenze fisiche della natura, o forze morali onde si conducono e regolano queste cose terrene, o altre virtù in fine che emanano dall'universal panteismo, hanno sempre forme, simboli e titoli propri, pei quali confondere e scambiar non si possono con gli uomini divenuti abitatori del cielo o, per parlare più esattamente, con le anime che ritornarono a quel celeste consorzio, da cui si erano dipartite vestendo queste spoglie terrene.

Una più squisita adulazione sacerdotale trovò il modo d'innalzar talvolta re ancora viventi, a un grado superiore alla condizion generale dell'umana natura. E fu predicando e figurando il regnante monarca come una trasformazione di quella deità alla quale erasi più ravvicinato con le sue azioni famose, ed a cui si mostrava più specialmente divoto. Ne incontreremo esempi tra i monumenti di Ramses III, specialmente a Ibsambul, ove quel gran re si rappresenta sotto le forme di Phrê-Ramses.

Nella tav. M. R. n.º XXIX, figg. 1 e 2, si rappresentano le immagini di Amenôf I, e delle due mogli di lui successive, come trovansi figurate nella tomba di un privato, cavata nel monte che sovrasta al palazzo di Gurnah. Nella fig. 1 il re e la regina seggono a un'ara coperta di fiori del loto, di erbaggi, parti del bove, frutta, pani e vasi. Sopra l'immagine del re stanno i suoi cartelli già noti

preceduti dai titoli *dio buono*, e *signore* ιpι ϫετ, *che esercita le altre attribuzioni reali* (1). Nel primo cartello, del nome-proprio, è aggiunto un titolo composto di due caratteri, il *disco* e una immagine della *coscia del bue preparata*. Questo carattere già altrove vedemmo, e gli attribuimmo il senso di *forte*, *forza*, per la sua identità d'oggetto con la più ordinaria forma della *coscia di bove*, che quell'idea rappresenta (2). Ben conosciamo vari luoghi delle iscrizioni geroglifiche, e tra gli altri non pochi uno dell'obelisco lateranense (3), ove quel carattere serve di segno determinativo al gruppo

che si pronunzia ϣⲁ, *nasci*, *oriri* (4). Quindi poteva arguirsi che anche solo la medesima idea significasse: ma ciò non adattavasi ugualmente a tutti i pre-

(1) Sopra, pag. 14.

(2) *Monum. Stor.* t. II, p. 336. La forma ordinaria della *coscia del bue* è quella che qui si vede sull'ara tra le cose offerte. Così preparata, in quella forma che si figura nel cartello prenome di Amenôf, si trova ugualmente sulle are tra le cose offerte, e tra le figure rappresentanti le opere della cucina. V. tav. M. C. n.° LXXIII.

(3) Faccia IV, col. laterale a sinistra.

(4) La ragione di un tal determinativo si ravvisa nell'espressione usata dagli antichi popoli orientali, che dicevano i figli usciti dal *femore* del padre. *Erant igitur omnes animæ eorum, qui egressi sunt de femore Jacob, septuaginta*. Ex. I, 5. Ed è provato da molti e costanti esempi, che gli Egiziani, per una certa loro mistica dottrina, adoperavano le membra corrispondenti del *bove*, o del *vitello* per significare quelle dell'uomo.

nomi dei Tolomei, ove spesso quel carattere s'incontra. Poteva in alcuni venire acconcio il senso di *natus, filius*, ma ad altri per niuna maniera si addice; mentre a tutti conviene quello di *forza*, *forte*, che dalla stessa coscia del bue, alquanto varia di forma, si esprime. Noi pertanto adottammo nei titoli tolemaici quel senso che si esige dalla necessità dei contesti, e che a quel carattere non disconviene (1). Un caso somigliante ci si offre nella tavola che presentemente illustriamo. Qui nel cartello prenome di Amenôf I, il nostro carattere, la *coscia preparata del bue*, va unito al *disco;* e perciò potrebbero interpretarsi i due caratteri per, ϕρн-ϣⲁ, *Sole or-*

Gramm. égypt. p. 95. Aggiungo che questa voce ϣⲁ, *nasci*, così determinata dal *femore del bove*, non si usa, per quanto mi sovvengo, che per esprimere il rapporto del figlio col padre. Pel rapporto con la madre usavasi piuttosto la voce ⲙ̀ⲥ *parere*, di che vedemmo e vedremo molti esempi. Dall'essere la coscia del bue così preparata il determinativo mistico costante della voce ϣⲁ *oriri*, rispetto al padre, avvenne che allo stesso oggetto, che frequentissimamente occorre nelle liste d'offerte, si diede il nome medesimo ϣⲁ. Nella stessa maniera l'altra forma di coscia di bue fu chiamata ϣⲱⲡϣ, perchè essa serviva più spesso a determinare ed esprimere questa voce significante la *forza*. Lo stesso avvenne ad altri caratteri, come a suo luogo sarà dimostrato.

(1) Queste cose non avvertii nel tom. II de' *Monum. Stor.* p. 336, perchè sul principio della presente opera mi era proposto di riserbare interamente alle citazioni del Dizionario geroglifico tutti li schiarimenti sulla interpretazione dei caratteri e delle parole. In seguito, per le ragioni altrove esposte, ho aggiunto note succinte secondo l'opportunità delle spiegazioni. V. *Mon. Civ.* t. III, p. 510 e segg. e p. 534.

tus. Ma nel medesimo cartello della fig. 2, a destra della tavola, la *coscia del bue* vi sta sola, e ne occupa il mezzo, in modo da dimostrarci ch' essa esprime per sè un' idea, indipendentemente da un altro carattere, che non essendo complemento della parola medesima, non può in verun modo sottintendersi. Laonde in questo luogo non è lecito tradurre quel carattere per *natus*, adjettivo che per se solo non sta; ma può bensì interpretarsi *forte*, come se si avesse la coscia stessa del bue nella sua più ordinaria forma. E questo senso non disconviene al titolo dell' altro cartello fig. 1, poichè vi possiamo leggere il *forte di Phré*, o *per Phré*, come non raramente si trova tra i regii titoli quello di *forte di Ammone*, o *per Ammone*, scritto con la forma ordinaria della *coscia del bue*, ϣⲱⲡϣ, e negli stendardi reali il titolo, *forte* (*κρατερὸς*) *di Phré*, o *per Phré*, scritto colla immagine del *toro* e *del braccio armato* (1).

Seguono dopo i cartelli (fig. 1) li ovvii titoli: *figlio di Ammone*, *diletto di Ammone*, *vivificatore per sempre*.

Le tre seguenti colonnette appartengono alla regina, la quale è detta, ⲛⲧⲣ-ϩⲓⲙⲉ ⲥⲟⲩⲧⲛ̀-ϩⲓⲙⲉ ⲧⲱ(ⲉⲣ) ⲛ̀ ⲁⲙⲛ ⲁⲁϩⲱⲑⲫ, ovvero ⲟⲟϩⲱⲑⲫ ϯϯⲱⲛϩ ϯⲣⲟⲛ̄ⲡⲉ (2) ⲭⲧⲧ: *divina sposa*, *regia*

(1) Veggasi l' obelisco della tav. M. R. n.° XXX, faccia M.

(2) Dichiarai altrove il senso di questa voce, *Monum. Civ.* t. III, p. 204 e segg.

moglie, *grande di Ammone*, ΑΑΗÔΤΗΡΗ, o ΟΟΗÔ-ΤΗΡΗ, *vivificatrice*, *giovine per sempre*. E questa è quella seconda moglie di Amenôf della quale a suo luogo parlammo (1).

Davanti all'una e all'altra ara di questi due quadri votivi, sta il defunto a cui appartenne la tomba in atto di libare e offrire incenso. La nostra tavola non fa vedere questa figura, chè non sembrò necessario; ma ben utile io stimo riferir le iscrizioni che sopra a quell' oblatore si leggono, le quali ci fan chiaramente vedere che Amenôf è qui considerato come partecipe al consorzio degli Dei nel cielo. Leggonsi infatti davanti a questo quadro (fig. 1) sulla immagine dell' offerente, che liba acqua da un vaso, le dieci colonnette che riferisco nella tav. annessa alla pag. 46, fig. 21, cioè: ⲟⲩⲱⲧⲉⲛ(2) ⲛ̀ ⲁⲙⲛⲣⲏ ⲛⲉⲃ ⲛⲓϭⲉⲉⲧ(ⲛ̀)ⲧⲟ ϥⲛⲧ

(1) *Monum. Stor.* t. 1, p. 212.

(2) Questo primo carattere, che talora ha forma di un fiore o bocciuolo di loto con lungo stelo serpeggiante, e talora di un vaso d'onde scaturisce un liquore, analogo al carattere ⲟⲩⲏⲃ, è costantemente usato, o solo o come determinativo, ad esprimere la voce ⲟⲩⲱ̀ⲧⲛ, *libare*, talvolta foneticamente scritta ⲟⲩⲧⲛ: e probabilmente quel carattere significa anche per modo simbolico-fonetico la parola stessa, esprimendone il primo elemento ⲟⲩ, come l'analogo *vaso*, prima lettera e simbolo di ⲟⲩⲏⲃ. Ne vedremo molti esempi. Tra gli altri è quello del testo di Rosetta lin. XII, ove questo carattere serve di determinativo ad una voce diver-

ⲛⲓ ⲛⲓϭⲉⲉⲧ(ⲛ̀) ⲧⲱⲫ(ⲛ̀) ⲁⲙⲛⲣⲏ (ϩⲁⲓ)(ⲛ̀) ⲧⲙⲁⲧ-ϥ ϩⲣⲁⲓ (vel ⲡⲉ ⲛ̀ⲧⲡⲉ) (1) ϭⲉⲉⲧ-ϥ ⲱⲉⲣ (ⲛ̀) ⲫⲣⲏ ⲛ̀ ⲟⲩⲥⲓⲣⲉ ⲛ̀ ⲣⲁⲛ-ϥ ⲛⲓⲃⲉⲛ (ⲛⲉϥⲣⲁⲛ ⲛⲓⲙ) ⲛ̀ ⲥⲟⲩⲧⲛ̀ [ⲣⲏ ϣⲱⲓ ⲛ̀ⲕⲁ ⲣⲏ-ϣⲱⲡϣ] ⲥⲓⲣⲏ [ⲁ-ⲙⲛⲱⲫⲑ ⲧⲁ . . .] ⲙ̀ ⲛⲓⲭⲧ ⲛⲓⲙ ⲛⲛⲟϥⲣⲉ ⲛⲓ-ⲟⲩⲏⲃ ϯϯ ⲛ̀ ⲕⲁ-ⲕ ⲟⲩⲥⲓⲣⲉ ⲛⲧⲣ ϩⲛ̀ⲧ ⲛ̀ ⲁⲙⲛ-ⲣⲏ ⲥⲧⲛ̀ ⲛⲛⲧⲣ ⲡϩⲣⲁⲓ ⲥϣⲧⲟ (2) ⲡϩⲣⲁⲓ (ⲛⲓ-ⲥϩⲁⲓ) (3) ⲛ̀ ⲁⲙⲛⲏⲓ ⲁⲙⲛⲙⲱⲫ ⲙⲉⲧⲁⲟⲩⲟ̀ ⲥⲓ (ⲛ̀) ⲡⲱⲛϩⲙ̀ϯⲁⲙⲛ ⲙⲉⲧⲁⲟⲩⲟ̀ : *libazione ad Amonrê signor dei troni del mondo* (4), *che risiede*

sa di suono, ma corrispondente nel senso, che significa, secondo il greco (lin. 50), σπονδας.

(1) Il carattere *cielo* col senso di *sursum*, *super*, *superior*, e con la pronunzia ϩⲣⲁⲓ, altrove il vedemmo. *Monum. Civ.* t. III, p. 389 seg. e 444. La stessa analogia è nel copto, ove la voce ⲡⲉ esprime *cælum* e *superior*, *supra*, ⲛ̀ⲧⲡⲉ.

(2) È un titolo che già vedemmo in altro luogo, *Mon. Civ.* t. III, p. 444, applicato al medesimo sacerdote, dichiarando altre figure di questa stessa tomba.

(3) Supplisco con questa parola alla rottura che abbiamo nella presente iscrizione, sull' autorità del luogo sopra citato, ove si ha il medesimo titolo, e della iscrizione che spiegheremo qui appresso.

(4) Credo doversi così rettificare l' interpretazione di questo titolo di Ammone, che si è finora spiegato, *signor delle zone del mondo*, considerando il carattere [segno] ⲕ, ϭ come abbreviazione di ⲔⲞⲦ, ⲔⲦⲞ, *flexus*, *conversio*, *rota (zona)*. Ed io lo riguardo come espressione tropico-fonetica (se pur esso figura uno *sgabello*, un *sedile*) di ϭⲉⲉⲧ *seggio*, *trono*. E parmi necessaria tal correzione, per la parola che segue, ⲦⲞ anzi ⲦⲞ-ⲦⲞ, che più volte dicemmo significar letteralmente *le due regioni*, dell' Egitto Superiore e Inferiore, cioè l' Egitto

nei seggi di Tôf (Tebe); ad *Amonrê marito di sua madre, sopra il trono suo grande; a Phrê; ad Osiride in*, o *sotto tutti i suoi regii nomi* (1); *al re* SOLE MODERATOR DELL'OFFERTA, *forte per Phrê, figlio del Sole* AMENÔTHPH . . . ., *con tutti gli altri beni puri, doppio dono di offerta tua*, o *osiriano divino sacerdote di Amonrê re degli Dei* (2), *prefetto della campagna del paese, prefetto delle scritture di Diospoli (Amonèi)*, AMENEMÔPH *veridico, figlio* di *Piônchemtiamen, veridico*.

Quest' ultimo nome-proprio significa *il vivente per dono di Ammone*; e talvolta nella medesima tomba è scritto per abbreviazione semplicemente *Piônch, il vivente*.

L' altra figura 2 della medesima tav. XXIX, ci rappresenta in somiglianti forme il re e la regina seduti all' ara. Stanno sopra il primo i due cartelli coi medesimi titoli sovrastanti, solo un nuovo e singolare se ne legge qui nel cartello nome-pro-

intero, che *mondo* era detto nel linguaggio degli Egiziani. Or, *signor delle zone dell' Egitto* non può correre, ma ben torna acconcio *signor dei troni del mondo*, cioè, dell' Egitto Superiore ed Inferiore, ove Ammone aveva molti *seggi*, o *residenze* in magnifici templi. Davansi ad Ammone, secondo diverse forme, questo ed altri titoli; come, *re degli Dei* (Αμονρασωνθηρ); *marito di sua madre* (che è Hôr-Amon itifallico) ed altri, che a suo luogo si vedranno.

(1) Sono i molti nomi di Osiride che si leggono nelle sue litanie nel Rituale ed in altri monumenti funebri.

(2) Ammone sotto questo titolo comprende tutte le altre sue forme.

prio, ripetuto, con note varianti di omofoni, nella prima colonnetta che ai cartelli succede. Il qual titolo parmi doversi trascrivere in copto non altrimenti che, ⲁⲛ ⲡⲓⲧⲟ ⲛⲁ ϥ. L'*occhio* così figurato col *sopracciglio*, esprime la sillaba AN nel nome di *Antonino* (1); talvolta serve di determinativo a questa voce medesima foneticamente scritta (2). Dovremo in più opportuno luogo dimostrare lo stretto rapporto che la voce stessa aveva coll'idea *supercilium*: basti per ora accennare ciò che per altrui relazione ci è noto, trovarsi cioè in un celebre papiro bilingue di Leida, di quelli che sogliono chiamarsi *Rituali gnostici*, la parola egiziana AN, corrispondente al greco ὀφρὺς, *supercilium*. Ma nel contesto di questo titolo converrebbe supporre che il carattere ⲁⲛ avesse un senso traslato dal primitivo *supercilium*, e formasse un attributivo verbale, come *vigilante*, *providente*, o simili; e quindi che l'ultima parola ⲛⲁ, ⲛⲁⲁ, a cagione del prenome di terza persona singolare che l'accompagna, esprimesse il sostantivo astratto, *grandezza*, invece dell'ordinario adiettivo, *grande*. In tale ipotesi potrebbe congetturarsi che quel titolo significhi, *colui che provvede al mondo* per *la grandezza sua*. Ovvero, sembrerà forse più natural congettura l'interpretare, *il provido del mondo* e *il*

(1) *Monum. Stor.* t. II, p. XXVIII, 12 *c*, in fine del volume.
(2) ivi, p. XXVII, 11 *i*, e p. XXIX, 18 *a*.

grande suo, riferendo al *mondo* (ⲡⲧⲟ) il relativo ϥ. Nella susseguente colonnetta si esprimono i titoli, *diletto di Amonrê*, *vivificatore*.

Sulla immagine della regina corrisponde l'iscrizione, *divina sposa*, *real moglie*, *grande*, *figlia del Sole*, Aahmes nofre-ari, o nofre-iri, [cioè *bonum faciens*, *benefica* (1)], *vivificatrice*. Questa seconda moglie di Amenôf I (o prima che fosse nell'ordine di tempo, ciò che non sapremmo con sicurezza determinare) suol rappresentarsi, nei monumenti dipinti, con nere carni, d'onde inferimmo che fosse figlia di un Faraone etiope. E già avvertimmo che la memoria di lei fu sempre tenuta in gran riverenza, e che essa è la prima regina d'Egitto che riceva titoli di sacro e mistico senso (2). Lo stesso titolo di ⲧⲥⲓⲣⲏ, *figlia del Sole*, che qui se le attribuisce, non è l'ordinario delle mogli de' Faraoni. Esso può nonostante dinotar semplicemente ch'ella fu figlia di un re, nient'altro in sostanza significandosi per *figlio di Phrê* o *del Sole*, che *figlio di Faraone* (3).

E qui, come nel quadro precedente, il medesi-

(1) Questa è propriamente la interpretazione del titolo di quella regina, secondo il valore naturale dei caratteri; e merita correzione la lettura finora fattane, *la benefica* Ari. Veggasi sopra pag. 15, nota (2).

(2) *Monum. Stor.* t. 1, p. 211: e veggasi qui appresso la illustrazione della fig. 4 di questa tav.

(3) *Monum. Stor.* t. 1, p. 116 e segg.

mo sacerdote Amenemôph viene ad offerire, tenendo in mano il consueto incensiere: e l' iscrizione sovrapposta esprime in otto colonnette (1): ⲓⲣⲓ ⲛⲧⲣⲥⲧ (2) ⲟⲩⲱⲧ̀ⲛ (3) ⲛⲓⲁϩⲉ? ⲛⲁⲁ ⲛ̀ ⲁⲙⲛ-ⲣⲏ (ⲛ̀) ⲫⲣⲏ (ⲛ̀) ⲁⲧⲙⲟⲩ ⲛⲉⲃ ⲡ̀ⲛ-ⲕⲁϩ (ⲛ̀) ⲫⲧϩ-ⲥⲕⲣ-ⲟⲩⲥⲓⲣⲉ ϥⲛⲧ-ⲙ̀ⲉⲛⲧ-ⲕⲁϩ (ⲛ̀) ⲟⲩⲥⲓⲣⲉ ⲥⲟⲩⲧ̀ⲛ ⲁⲙⲛⲱⲫ ⲁⲛ ⲡⲧⲟ ⲛ̀ⲁ-ϥ ⲉ̀ⲛ (ⲉ̀ⲃⲟⲗ-ϩⲉⲛ) ⲟⲩⲥⲓⲣⲉ ⲛⲧⲣ-ϩⲟⲛⲧ ⲛ̀ ⲁⲙⲛⲣⲏ ⲥⲟⲩⲧ̀ⲛ ⲛⲧⲣ ⲥⲁϩ (4) ϩⲣⲁⲓ ⲛⲓⲥϩⲁⲓ ⲛ̀ ⲁⲙⲛⲏⲓ ⲁⲙⲛ-ⲙ̀ⲱⲫ ⲙⲉⲧⲁⲟⲩⲟ̀: *atto di offerire incenso, libazione* e *viveri?* (5) *molti ad Amonré, a Phré, ad*

(1) Tav. annessa alla pag. 46 di questo vol. fig. 22.

(2) Di questo gruppo, che si scrive con più varianti, e che intero si pronunzia ⲛⲧⲣ̀ⲥⲛⲧⲣ̀, parlammo più volte: *Mon. Civ.* t. III, p. 410, 415, 423. Ma qui, secondo gli elementi che lo compongono, sembra doversi leggere ⲛⲧⲣ-ⲥⲧⲓ, o ⲥⲧⲟⲓ, *divinus odor, incenso.*

(3) Sopra, pag. 88.

(4) Lo *scriba sacro*, *ἱερογραμμάτευς*, espresso per lo *sciacal. Monum. Civ.* t. III, p. 449.

(5) Il carattere composto della *foglia* segno di vocale, e del *vaso* ϩ, uniti tra loro per un intreccio di legami, troveremo altre volte per dinotare un genere di offerte fatte agli Dei. Abbiamo qui espressa l'*oblazione dell'incenso* e la *libazione*, che attualmente dal sacerdote si fanno alle immagini del re e della regina: sembrerebbe che questo nostro carattere, che viene in terzo luogo, dovesse esprimere tutte le altre cose offerte e figurate sulle are, cioè ogni maniera di viveri. A ciò si prestano gli elementi del carattere istesso ⲁϩ, che possono riferirsi al copto ⲁϩⲉ, significante il *vivere*, l'*atto*, il *modo del vivere*, e ciò *che bisogna alla vita;* onde qui ⲛⲓ ⲁϩⲉ esprimerebbe *victualia*, qua-

Atmu *signore della regione di Poni, a Phtah-Sokari-Osiride, che risiede nell'Amenti, all'osiriano re* Amenôf *(il provido del mondo e il grande suo?* (1)*)* *per l'osiriano (* cioè offerte fatte *dall'osiriano) divino sacerdote di Amonrê re degli Dei, sacro scriba, prefetto delle scritture di Tebe,* Amenemôph *veridico.*

§. 3. *Monumenti della venerazione in cui fu tenuta nella posterità la regina* Aahmes *moglie di* Amenôf I.

Questa specie di culto, che qui si presta al capo della dinastia diciottesima ed alle sue mogli (le quali pur non si nominano, come il re, nelle iscrizioni dell'oblatore), si vede prestato talvolta alla sola regina Aahmes, la quale fu sempre, come dicemmo, in particolar riverenza della posterità. Nel palazzo di Gurnah vedesi figurato il grande Ramses III, che viene a fare offerte a quella regina, seduta sopra un trono dinnanzi a un'ara (2). Le insegne della dea Athyr le adornano la testa, e regge con la mano una specie di scettro che somiglia al flagello di Osiride e dei re, ma che rappresenta propriamente un fior di loto, consueto ornamento e simbolo delle dee, delle regine e delle femmine in generale, così allungato per eleganza di forma. Tal-

li sono di fatti le cose che sull'ara si rappresentano. Vedremo in casi simili usato lo stesso carattere.

(1) Titolo di cui abbiamo parlato sopra, pag. 91.

(2) Tav. M. R. n.° XXIX, fig. 4.

volta quest'ornamento medesimo in mano alle dee o alle regine componesi di uno o più bocciuoli dello stesso loto, così similmente allungati: può vedersene un esempio nella statua colossale della regina Tuèa madre di Ramses III, che sta nel cortile del museo del Campidoglio (1). Nella nostra figura la regina Aahmes nofreiri, *(benefica)*, ha i titoli,.... *dispensatrice di vita, signora come il Sole*. L'iscrizioncella orizzontale che sta sull'ara, e che appartiene al re Ramses, nel senso del quale è rivolta, esprime: ϥⲁⲓ ⲭ̀ⲧ ⲛⲓⲱϥⲉ ⲛ̀ ⲧⲙⲁⲩ-ϥ: *porta altre offerte alla madre sua*, cioè, oltre quelle che stanno sull'ara. E infatti il re vien recando un desco tutto pieno di pane, o di altre preparate vivande. Tanta fu dunque la fama della santità di questa regina, che uno dei più grandi Faraoni, circa trecento anni dopo, fece scolpire questo monumento in testimonio della sua riverenza verso di lei.

E in proposito di monumenti di questa regina, non è da preterire una bella statuetta di legno che la rappresenta, conservata a Parigi nel Louvre. L'iscrizione che porta intagliata sulla base dinnanzi ai piedi, è la seguente (2): ⲛⲧⲣ ⲧϩⲓⲙⲉ ⲛ̀ⲧ ⲁⲙⲛ ⲥⲧⲛ-ϩⲓⲙⲉ ⲧⲱⲉⲣ ⲧⲛⲉⲃⲧⲟ ⲙⲣⲧ ⲛ̀ ⲁ-

(1) Questa statua è stata recentissimamente pubblicata dal D.r Lepsius negli *Annali dell'Istit. di corrisp. archeol.* vol. IX, an. 1837, tav. XL, A.

(2) Tav. annessa alla pag. 46 di questo vol. fig. 23.

ⲧϥ-ⲥ (ⲡⲉⲥⲓⲱⲧ) ⲁⲙⲛ ⲥⲧⲛ-ⲙⲁⲧ [ⲁⲁϩⲙ̀ⲥ ⲧⲛⲟϥⲣⲉ-ⲧⲓⲣⲓ] ϯⲱⲛϩ ⲧ ⲣ̀ⲛⲛⲉ (1) ϯⲧⲁϫⲣⲟ ϣⲉⲣⲏ ϫⲧⲧ : *divina sposa di Ammone, regia moglie, grande signora del mondo, diletta al padre suo Ammone, real madre* (2), Aahmes *la benefica, vivificatrice, giovine, stabilitrice come il Sole per sempre.*

Ed una statuetta similmente di legno, ma di minor dimensione, si conserva nel R. museo di Torino, vestita secondo le fogge della dea Athyr, ed avente intorno alla base l'iscrizione che riferisco nella stessa tav. annessa alla pag. 46, fig. 24, come dal ch. professor Gazzera fu pubblicata (3): ⲥⲟⲧⲧⲛ̀ ϯⲱⲑⲫ (4) ⲛ̀ⲧⲣ ⲧϩⲓⲙⲉ ⲛ̀ⲧ ⲁⲙⲛ ⲥⲧⲛ̀ϩⲓⲙⲉ ⲧⲱⲉⲣ ⲧⲛⲉⲃ̀ⲧⲟ ϩⲛⲧ ⲛ ⲥⲁⲣⲏⲥ (ⲁⲧⲱ) ⲥⲁⲛⲉⲙϩⲓⲧ [ⲁⲁϩⲙ̀ⲥ ⲛⲟϥⲣⲉ ⲧⲓⲣⲓ] ⲱⲛϩ-ϯ ϯⲥⲧ ⲱⲛϩ-ⲥⲙⲛ ⲥⲛⲃ (5): *voto per la salute del re e della divi-*

(1) Il carattere *un germoglio di palma*, che vedemmo e dichiarammo più volte; e qui l'abbiamo solo senza altri caratteri: esso serve a determinare od esprimere l'idea *giovine, recente* ⲣ̀ⲛⲛⲉ, e l'idea ⲣⲟⲙⲡⲓ *anno*, nel qual caso è accompagnato dal *disco solare*. *Monum. Civ.* t. III, p. 203 e segg.

(2) Questo titolo significa che Amenôf ebbe da lei, piuttostochè dall'altra moglie Aahôthph, il figlio che succedette al padre col nome di Thutmes I.

(3) *Descriz. dei monum. egizi del R. museo di Torino*, tav. 6, fig. 2.

(4) Intorno a questa formula veggasi il t. II dei *Monum. Civ.* p. 231.

(5) Per questo gruppo veggasi sopra, pag. 79 nota (1).

na sposa di Ammone, real moglie, la grande signora del mondo, rettrice? dell'Egitto meridionale e settentrionale, Aahmes *la benefica, vivificatrice, che dispensa salute* (ὑγιεῖαν). Così traduco questi due ultimi gruppi, cioè, la parola participio femminile ϯⲥⲧ *dans, illa quæ dat, datrice, dispensatrice*, e l'altro composto di tre caratteri; i quali nel seguente modo analizzo. Il primo è il noto simbolo ⲱⲛϩ, la *vita:* il secondo, che io credo figurare un *vaso posto sull'engiteca*, è costante determinativo della parola ⲥⲙ̀ⲛ, *fare stare, stabilire, costituire, fondare:* il terzo carattere, segno della lettera ⲥ, è quel medesimo che si ha per primo elemento della citata parola ⲥⲙ̀ⲛ, e penso esser qui posto insieme col precedente determinativo, appunto per significarla. Così riuniti i due caratteri formano una specie di gruppo ideografico-fonetico, di cui si hanno non pochi esempi nei testi, anche col determinativo posto innanzi alla voce determinata; ciò che a suo luogo sarà discorso. In ogni modo la distribuzione dei tre caratteri di questo gruppo, che spesso s'incontra nei testi massimamente storici, era consacrata dall'uso per esprimere, come per modo ideografico, l'idea voluta; la quale, secondo la esposta analisi, sarebbe, *vita stabile*, o *stabilita*, e *durevole*. Nel testo geroglifico di Rosetta (lin. v) è usato questo gruppo medesimo, e vi corrisponde la parola ὑγιεῖαν del greco (lin. 35). Vedremo sovente

nelle iscrizioni storiche significata la persona del re con quei tre medesimi caratteri, che similmente in senso letterale significano, *la vita stabile*, *felice*, o *sana*, che voglia dirsi. *Vita*, *purità* e *stabilità*, ovvero una *vita pura e durevole*, era il dono precipuo degli Dei ai Faraoni, come con infiniti esempi i monumenti attestano; e per tal dono i sacerdoti d'Egitto quotidianamente pregavano alle deità, δοῦναι τήν τε ὑγιεῖαν .... τῷ βασιλεῖ (1). Delle grazie che i re ricevevano in vita dagli Dei divenivano eglino stessi dispensatori, allorchè fatti erano partecipi della gloria celeste: quindi la regina Aahmes è qui chiamata *distributrice di vita stabile*, ciò che è detto altre volte di altri re defunti.

§. 4. *Altro monumento postumo di* Amenôf I, *rappresentato sotto le sembianze di* Sokari. — *Discorresi occasionalmente della pronunzia e del senso del carattere geroglifico l'* occhio.

Un'altra memoria del re Amenôf I trovasi pure in una delle tombe tebane (tav. M. R. n.º XXIX, fig. 3); ed evvi di singolare che il Faraone si vede rappresentato con nere carni. La qual circostanza non deve farne inferire ch'egli appartenesse alla specie dei neri, diversa da quella delli altri re d'Egitto; poichè già sappiamo per molti riscontri ch'egli nacque della reale famiglia tebana; e tutte

(1) Diod. sic. 1, 70.

le altre sue immagini dipinte sui monumenti non differiscono dal color rosso-fosco che distingue li altri Faraoni d'Egitto e in generale tutti gli Egiziani. Ma qui Amenôf è rappresentato sotto li emblemi del dio infernale Sokari, del quale porta in testa le insegne; e perciò è tinto di color nero, come si vede talvolta figurato quel dio. È questo un modo di significare che il re era defunto e consorte degli Dei. I suoi noti cartelli gli stanno sopra il capo, con i seguenti titoli: *diletto di Osiride, come il Sole per sempre*.

Viene a lui dinnanzi un uomo, recandogli in offerta un ampio mazzo di fiori, acconciato in quel modo che spesso figurasi nei quadri funebri e religiosi, come qualche volta se ne trovarono dei naturali, deposti nelle tombe sulle casse delle mummie: si compongono di fiori, foglie e steli del loto e del papiro. Tre colonne d'iscrizione stanno sopra l'immagine dell'offerente, ed esprimono: ⲙⲟⲥ (1) ⲛⲓ ⲣ̀ⲛⲡⲉ-ϩⲣⲏⲣⲉ (ⲁⲩⲱ) ⲛⲓⲙ ⲛⲟϥⲣⲉ ⲟⲩⲁⲃ ⲛ̀ ⲕⲁ-ⲕ ⲁⲙⲛ(ⲥⲓ) (2) ⲛ̀ ⲣⲱⲧ-ϥ ⲉ̀ⲛ (ⲉⲃⲟⲗϩ̀ⲛ)....

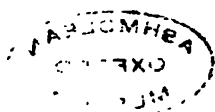
(1) La voce così scritta ⲙ̀ⲥ, ⲙⲟⲥ, perlopiù col determinativo le *due gambe*, esprime nei soggetti di offerta l'atto di *venire a presentare, trarre in offerta;* e con diversi determinativi la trovammo col senso di *festinare*, *Monum. Civ.* t. 1, p. 317 e seg. Qui, non avendo determinativo, sembra esprimere semplicemente, *offerta, presentazione*, come esige il contesto.

(2) Aggiungo la parola ⲤⲒ *figlio*, in ristauro della rottura,

.... ⲛⲁϣⲧ ⲙⲉⲧⲁⲟⲩⲟ̀: *presente, oblazione di giovani (freschi) fiori, e di ogni altro bene puro in offerta a te figlio di Ammone del germe suo*, (fatta) *dal*...... seguono titoli ignoti dell'offerente, che ha nome, Nascτ *veridico*.

Dietro ad Amenôf sta in piedi un giovane, che fu suo figlio, come leggesi nella sovrapposta linea verticale, ⲥⲟⲩⲧ̀ⲛ-ⲥⲓ ⲁⲁϩⲙ̀ⲥ ⲡⲃⲁⲗ, ovvero ⲁⲁϩⲙ̀ⲥ ⲡⲓⲣⲓ, *real figlio* Aahmes-pbal, ovvero Aahmes-piri. Aggiungo questa seconda lettura, perchè, quantunque ⲃⲁⲗ sia nella lingua copta il nome dell'*occhio*, e che quest'idea si esprima sempre nelle iscrizioni geroglifiche pel segno figurativo, pur non è qui alcuna nota che ci dimostri dover questo carattere significare figurativamente ciò ch'ei rappresenta. E d'altronde si è per molte prove veduto che ⲓⲣⲓ, *faciens*, *facere*, è la pronunzia che corrisponde nei testi egiziani al carattere l'*occhio*; e non già, a nostro avviso, perchè desso rappresenti tropicamente quell'idea, ma per semplice abbreviazione della voce ⲁⲣ, ⲉⲣ, ⲉⲓⲣⲉ, ⲓⲣⲓ; esprimendo l'*occhio*, come carattere alfabetico, la vocale vaga ⲁ, ⲉ, ⲓ (1), ed essendo specialmente e

poichè così vuole il contesto, e l'esempio del titolo medesimo, *figlio di Ammone*, dato ad Amenôf nel precedente quadro fig. 1.

(1) Ne abbiamo la prova in parecchi nomi-propri stranieri all'Egitto appartenenti ai tempi greci e romani, nei quali si usò più spesso questo carattere come semplice vocale. E non

quasi esclusivamente adoperato nel sistema fonetico all'espressione della parola ⲓⲣⲓ *facere*. Portiamo pertanto opinione, che quel carattere sia stato posto nel numero dei segni fonetici a rappresentare una vocale, non già in rispetto al suo nome objettivo ⲃⲁⲗ, ma alla voce esprimente la sua propria facultà visiva, quale nel copto sussiste, ⲉⲓⲱⲣϩ, ⲉⲓⲁⲧ, ⲓⲁⲧ, *visus*, *visio*. E l'uso della pronunzia ⲓⲣⲓ pel carattere l'*occhio*, talmente poi invalse nella lingua d'Egitto, che anche accompagnato dalle note dei segni ideografici per dinotare propriamente l'*occhio*, non fu pronunziato altramente. Ne vedremo a suo luogo li esempi. È anzi notabile che

credo io già che ciò allora si facesse per la prima volta; poichè la maggior parte di quei caratteri (per non dir tutti quanti) che sembrarono non mai usati, come lettere, prima dei bassi tempi, s'incontrano pur talvolta col valore medesimo in iscrizioni dell'epoca antica, e specialmente in quelle delle tombe dei re; e sono di quei che Champollion riguardava come una specie di *scrittura segreta*. Gli Egiziani nei tempi di decadenza cercarono bensì a mettere in corso segni antiquati, od anticamente riservati ad usi speciali; ma non credo che ne inventassero totalmente dei nuovi. Tra questi è l'*occhio*, che nei tempi faraonici è quasi sempre primo elemento della voce ⲣ̀, ⲉⲓⲣⲉ, ⲓⲣⲓ, *facere*, ed all' espressione di quest' idea quasi costantemente consacrato: nei bassi tempi fu adoperato ugualmente come semplice vocale nei nomi-propri stranieri. Che poi l'*occhio* sia nei testi un' abbreviazione costante della voce ⲓⲣⲓ, è dimostrato dal vedersi spesse volte accompagnato dalle lettere complemento della voce istessa, ⲣ ed ⲓ. Ne vedremo molti esempi; i testi del Rituale ne offrono gran numero tra le varianti dei luoghi identici e paralleli.

alcune volte l'*occhio* stesso, usato isolatamente per esprimere ⲓⲣⲓ *facere*, è accompagnato dal *semicerchietto* ⲧ, come se fosse un carattere ideografico (1). Ciò si faceva per dinotare l'intera pronunzia ⲓⲣⲓ di quel solo segno vocale, che l'uso aveva oramai destinato a rappresentar quella voce. All'*occhio* corrispondeva la parola ⲓⲣⲓ, come ad un carattere ideografico corrisponde la voce esprimente l'idea per tal carattere significata. E perchè non accadesse di prenderlo come semplice vocale, quando rappresentava l'intera parola ⲓⲣⲓ, vi fu talora aggiunto quel segno, nota ed avvertenza, in questo caso, puramente ortografica, senza poterne concludere che l'*occhio* fosse perciò d'ideografica natura. Poichè le molte volte nelle quali sta come primo elemento della stessa voce ⲓⲣⲓ tutta scritta, ne allontanano il sospetto, e dimostrano quello non esser altro che un'abbreviazione della voce medesima ⲓⲣⲓ (2). La qual cosa rendè piena ragione a quel luogo del libro d'*Iside e di Osiride*, ove si dice che in egiziano l'*occhio* chiamavasi IRI (3).

(1) Ne incontrammo alcuni esempi nelle iscrizioni interpretate nel t. III de' *Monum. Civ.* pag. 387, 410, 416.

(2) In questo caso il *semicerchietto* può considerarsi quasi come una nota di abbreviazione. Così si trova talora [segno geroglifico] per indicare che quel carattere ⲛ è abbreviazione della voce ⲛⲁⲁ *grande*, altre volte tutta scritta. Le cose che qui brevemente si accennano saranno a suo luogo esposte e meglio discusse.

(3) *De Is. et Osir.* §. 10: τοῦ δὲ ΙΡΙ τὸν ὀφθαλμὸν αἰγυπτίᾳ

Ciò significa, come dicemmo, che a quella immagine nella scrittura corrispondeva la parola *iri*, e che così si pronunziava, come infatti i testi ci dimostrano. Che se bene s'interpreta quel passo secondo le circostanze del contesto, vedesi che l'autore ha aggiunto quella spiegazione in proposito dell'interpretare il nome di *Osiride*, nella scrittura e nella pronunzia del quale entra il carattere l'*occhio* e la parola *iri*. La quale anche in questa congiuntura niun'altra cosa, per nostro avviso, significa che *facere*; e ciò deduciamo dalla interpretazione ἀγαθοποιὸς, *bonum faciens*, *beneficus*, che tra le altre davasi, secondo lo stesso autore, al nome di Osiride (1).

Quindi quel nome-proprio del figlio di Amenôf I ⲁⲁϩⲙ̀ⲥ-ⲡⲓⲣⲓ, potrà interpretarsi, piuttostochè il *generato da Aah* (il dio *Luno*) L'OCCHIO, *il generato da Aah*, IL FACITORE, corrispondente al greco ποιητής.

Queste cose avevo già scritte nella presente opportunità rispetto al carattere l'*occhio*, che sì spesso s'incontra nel dettato dei testi egiziani, quando

γλώττῃ φράζοντος. L'illustre Jablonski, non avendo potuto al suo tempo conoscere l'origine e la natura del valore di questo carattere l'*occhio*, giudicò essere quella interpretazione un errore. *Voc. ægypt. ap. Script. vet.* p. 96, e *Panth. Ægyptior.* lib. II, cap. I, §. II.

(1) Ὁ γὰρ Ὄσιρις ἀγαθοποιὸς, καὶ τοὔνομα πολλὰ φράζει, οὐχ ἥκιστα δὲ κράτος ἐνεργοῦν καὶ ἀγαθοποιὸν, ὅ λέγουσι. De *Is. et Osir.* §. 42, ed. Wyttenbach, t. II, pars II, pag. 507.

comparve al pubblico la sopra lodata *Lettre sur l'alphabet hiéroglyphique* del D.r Lepsius, ove l'autore, che con sagace ingegno distingue nella lingua d'Egitto un dialetto volgare e un dialetto sacro, crede appartenere al primo la parola ⲃⲁⲗ, con cui tuttora designasi l'*occhio* nel copto, ed all'altro dialetto, cioè al sacro, la voce ɪpɪ, che la cosa medesima significa (1). Ciò che, se fosse fatto certo per prove evidenti, come può sembrare probabile, modificherebbe l'opinione da me manifestata in proposito di quel carattere. La qual cosa contento di averla qui accennata, diverrà soggetto di più matura discussione a suo luogo; quando la copia degli esempi esposti potrà recar maggior peso alla conseguenza. Lo stesso ch. autore dichiara nella citata opera non trovare esempi nei testi geroglifici di abbreviazioni fonetiche propriamente dette, quali furono comunemente ammesse da Champollion e da me medesimo, secondo molti esempi che già ne ho recati, tra i quali è questo stesso dell'*occhio*, usato come primo elemento della voce ɪpɪ. Qui, io credo, possa comporsi la differenza, col ben dichiarare i termini della questione: poichè non può da un lato negarsi che l'*occhio* (il quale è tra i fonetici segno della vocale ɪ) per esprimere l'idea *fare* (ɪpɪ), sia abbreviazione di questa voce quando si usa solo, mentre talvolta in altro

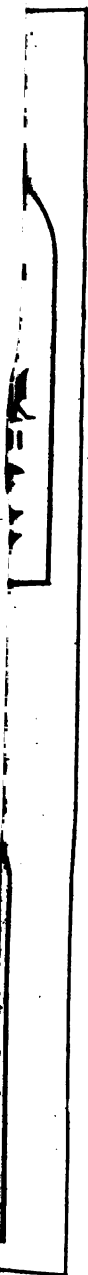
(1) *Lettre sur l'alphab. hiérogl.* p. 74.

esemplare del testo medesimo è seguìto dal complemento della parola (ρι) onde manifestamente vi si legga la voce ιρι tutta scritta: così il *germoglio di pianta* С, usato solo per esprimere l'idea *re*, sarà manifesta abbreviazione del gruppo di tre caratteri dei quali esso è il primo, e che suona СТН (СОΥΤѠН): lo stesso dicasi d'altri esempi molti del genere medesimo. Ma per altra parte è vero anche, che quei caratteri iniziali, che costituiscono quella specie di abbreviazioni fonetiche, sono talmente determinati ed immutabili, che non sarebbe lecito scambiarli con altro omofono per fare l'ufficio medesimo. Questa circostanza, la quale è quasi senza eccezioni, serve ad imprimere un certo che di valore ideografico a quei caratteri iniziali usati soli, che possono quasi considerarsi in quel caso come simboli dell'idea che esprimono; e quindi il resto della voce, quando vi è scritto, serve di complemento al segno iniziale, che pur poteva solo significar di sua natura la cosa medesima. La qual singolarità del sistema grafico egizio è una necessaria conseguenza dell'indole e dell'origine sua primitivamente tutta ideografica, come egregiamente il medesimo D.r Lepsius ha accennato. Or dunque, neghinsi pure le abbreviazioni fonetiche, se si pretenda che possano farsi con libertà d'usare qualunque carattere tra gli omofoni della medesima lettera: ma quando noi diciamo essere espressa una voce per abbreviazione nei limiti che abbiamo di-

chiarati, non vediamo che siavi inconveniente; tanto più che quel tal carattere, il quale anche solo è capace di rappresentare tale idea, è pur iniziale della voce fonetica, quando riceve il complemento. Or questa stessa qualità d'*iniziale*, include l'idea dell'*abbreviazione*, quando sta senza complemento a dinotare la medesima idea. Il solo Dizionario geroglifico della lingua egiziana può, raccogliendo e citando tutti li esempi, mettere in chiaro lume tutto ciò che concerne queste questioni filologiche ed ortografiche.

§. 5. *Monumenti di* Amenôf I *conservati nei vari musei d'Europa. — Alcune fibule o pettorali che ricordano le sue vittorie.*

Il regio museo egizio di Torino, nella sua dovizia di grandi e bellissime statue di re e deità egiziane, possiede un gruppo di due statuette in tufo calcare, sedenti, alte poco più di un metro, e rappresentanti *Amenôf* I e la regina *Aahmes nofreari*, cui tre privati le dedicarono, la madre e due figli (1). Altri non pochi monumenti di questo capo-dinasta e della sua moglie Aahmes, specialmente in stele, si conservano in quel celebratissimo museo, i quali veder si possono descritti e talora

(1) Veggasi la *Descrizione dei monumenti egizi del R. museo di Torino, del prof.* Costanzo Gazzera, pag. 22, e la tavola 4 annessavi.

in apposite tavole rappresentati dalla sapiente diligenza del professor Gazzera, nell'opera citata. Tra li altri è una statuetta del nostro Amenôf alta un piede e mezzo parigino, scolpita in pietra calcaria bianchissima con squisito lavoro.

A Parigi nel Louvre è una statua stelofora, ove si figura Amenôf I a fare un atto di adorazione ad Ammone. Il museo di Stokholm possiede un'ara da libazioni, intorno alla quale si leggono i cartelli del medesimo re, e quelli della regina Aahmes (1).

Ma degni sono di una speciale considerazione alcuni piccolissimi monumenti, che vidi già e copiai non pochi anni addietro in Livorno, tra li oggetti della vasta raccolta Salt, che fu poi acquistata nell'anno 1826 dal re Carlo X. Consistono in certe sottili assicelle tagliate in forma di stele, non più grandi delle figure che se ne veggono nella tavola annessa a questa pagina A, B, C, D, E. Sopra le quali si vede, alquanto rozzamente disegnata con nera tinta, l'immagine del nostro Amenôf vittorioso di nemici stranieri. Alcune di queste assicelle sono forate intorno, da dimostrare che stettero aderenti forse a una veste in guisa di pettorali o di fibule; come sono quelle sottili borchiette di terra verniciata, effigiate in scarabei o in altre simboliche figure, che,

(1) Altri monumenti di questo re conservansi nei musei di Londra e di Leida, dei quali ci dà notizia il ch. Leemans, nell' opera altrove citata.

ugualmente forate all'intorno, servivano di fermaglio alle vesti e alle reticole delle mummie. Non dissimile credo essere stato l'uso di queste assicelle, invalso in quel tempo in cui le vittorie di Amenôf I sopra i barbari, e la racquistata indipendenza, empievano la mente e il cuore di ogni egiziano d'entusiasmo e d'affetto per quel monarca. Le figure delineate su questi pettorali o fibule rappresentano il re Amenôf stesso, che trae prigioni o percote stranieri dell'Asia, come dimostrano le loro vesti, e soprattutto l'esser barbati (1).

Nella fig. A, il re tenendo in spalla l'*ascia*, stringe, postogli il pugno sul capo, un di que' barbari legato pel collo e per le braccia. E nei legami è notabile l'estremità della corda, sì in questa che nella fig. D, che termina in forma del fiore campanulare, emblema solito dell'Inferiore Egitto, e quindi di tutti i paesi settentrionali (2). Vedremo in progresso esempi molti di questa maniera usata a qualificare i popoli di regioni diverse.

Nella fig. B, si rappresenta il medesimo re avente dinnanzi il suo prenome, che va traendo seco due nemici levati e strettili pel collo tra le sue braccia. Nei grandi bassorilievi che rappresentano le battaglie dei Faraoni si vede talora il re, che si

(1) Intorno a questi caratteri di popoli stranieri si ragionerà più estesamente in appresso, illustrando i monumenti di Menephtah I.

(2) V. l. c.

trae in simigliante maniera prigioni i nemici (1). Qui una iscrizioncella posta verticalmente nei due lati inferiori della piccola stela, esprime: ⲉⲓ ⲧⲙ̀ ⲛ̀ϥ ⲛ̀ⲛⲓⲕⲁϩ ⲙ̀ ⲕⲃⲁ-ϥ: *va stringendosi* (2) *le terre straniere* (i nemici delle terre straniere) *nella sua vendetta* (3). Dietro il capo del re è un altro cartello, ove avrebbe dovuto leggersi il nome-proprio *Amenofitèp*; ma lo scriba vi pose, forse per errore, li stessi caratteri del prenome, più il titolo, l'*approvato del Sole*. In altri due caratteri posti sotto al cartello, un po'a sinistra, si esprime l'altro più ordinario titolo ϯⲱⲛϩ, *vivificatore*. Il primo di essi caratteri è un equivalente della *piramidetta* ϯ, come mostreremo in progresso.

La fig. C, ci mostra lo stesso Faraone percotente con l'arme *sciòpsc*, simbolo della *forza*, un nemico genuflesso in atto di chieder pietà.

Nella fig. D, il re armato d'ascia, come alla fig. A, stringe sul capo due nemici avvinti. Tra le im-

(1) Veggasi la tav. M. R. n.° XLVII, fig. 2.

(2) La voce ⲧⲙ̀, qui determinata da un *nodo* di quelle corde con le quali si legano i prigioni, significa l'atto stesso del re, che *si stringe* tra le braccia due nemici. In copto ⲧⲱⲙ *obturare, claudere*.

(3) Questo carattere rappresenta la *mano chiusa in pugno*, che nei testi è determinativo della voce ⲕϥⲁ, che significa *far vendetta, prender per forza*, e simili; come in copto ⲕⲃⲁ, ⲕⲱⲱⲃⲉ, ⲕⲏϥ.

magini loro e quella del re si legge: ⲛⲓⲕⲁϩ ⲛⲓⲙ *le terre straniere tutte*, cioè, *i nemici stranieri*, i *barbari tutti*. Dietro la figura del re si leggono i titoli consueti.

Finalmente alla fig. E, si vede il re Amenôf con ascia in spalla tener per la coda capovolto un lione: è un simbolo della potenza del nemico ch'egli ha rovesciato, onde viepiù chiara rifulge la gloria del vincitore. Vi si legge che Amenôf I, ⲡⲧⲡⲧ ⲕⲁϩ ⲛⲓⲙ, *ha messo in rotta ogni terra barbara*, vale a dire, *ogni nemico straniero*.

II.

Thotmes I (figlio di *Amenôf* I = Chebron)

Anni av. G. C. 1796. (*Monumenti. Storici.* t. 1, pag. 212 e segg.)

---

§. 1. *Memorie postume di questo secondo re della dinastia diciottesima.*

Di questo secondo Faraone della dinastia diciottesima, che succedette al padre Amenôf I, non pochi sono i monumenti ancor sussistenti nell'Alto-Egitto.

La più lontana memoria che di lui trovassimo, risalendo verso il mezzodì, è sopra un architrave di una delle molte cappelle e camerette incavate nella catena occidentale di Gebel-Selsilis, ove si

hanno i suoi cartelli prenome e nome-proprio, quali già a suo luogo li esponemmo (1). E qui si deve riguardare il nome di Thutmes I come indicazione di epoca, poichè quel monumento fu fatto da un privato, per uso, a quanto sembra, di sepolcro.

Sulla sponda occidentale di Tebe, dietro il palazzo di Gurnah nel fondo d'una specie di seno o valle che gli Arabi chiamano El-Asassif, è un tempio, in parte costrutto e in parte cavato nella rupe che divide la pianura tebana dalla catena di Biban-el-Moluk, il quale è tutto dedicato alla memoria dei Thutmes, e che fu compiuto da *Mœris*, quarto re di quel nome, come dimostreremo nel descrivere i monumenti. Or in questo tempio, o come meglio si chiamerebbe, *μνῆμα τῶν Θουτμώσεων*, *Monumento dei Thutmosis*, si vede scolpito nella prima sala, sulla parete sinistra, il re Thutmes IV (Mœris), genuflesso a un'ara, in atto di offerir vino ad una grande *Bari* di Ammone. Dietro alla quale stanno in piedi il re Thutmes I e la sua moglie: la leggenda del primo è (2): ⲛⲧⲣ ⲛⲟϥⲣⲉ ⲛⲉⲃ-ⲧⲟ ⲛⲉⲃ ⲓⲣⲓ ϫⲧ ⲥⲧⲛ [ⲣⲏ ⲛⲁⲁ ⲕⲁⲛⲧⲟ] ⲥⲓⲣⲏ [ⲑⲟⲩⲧⲙⲥ ϣⲉⲫⲣⲏ] ⲙⲉⲧ(ⲁⲟⲩⲟ) ϩⲣ (ϩⲁ) ⲛⲧⲣ ⲛⲁⲁ: *dio buono signor del mondo, signore facente tutte le altre cose che a monarca appartengono* (3), *re*, Sole gran-

(1) *Monum. Stor.* t. 1, p. 212 e seg., e in fine, pag. V, 100.
(2) Tav. n.° III, annessa alla seg. pag. 125, fig. 1.
(3) Per questa frase, veggasi sopra, pag. 14, nota (2).

DE OFFERTO AL MONDO, *figlio del Sole*, THUTMES, *come il Sole* (1), *veridico, al cospetto del dio grande*, cioè di Osiride. L'iscrizione della regina che aveva nome *Aahmes*, fu da noi altrove recata (2).

Lo stesso Thutmes IV, in una delle interne stanze dell'edifizio da lui costrutto e compreso poi nel ricinto di Medinet-Abu, fece scolpire alcuni quadri religiosi in ricordanza del medesimo Thutmes I, e degli altri Thutmes suoi antenati e progenitori.

Ma tutte queste sono memorie postume fatte dai re successivi ad onore e riverenza del Faraone, Thutmes I, al quale pure fu consacrato almeno un sacerdote; poichè in una delle tombe tebane trovai il nome di un certo *Seveknasot*, col titolo di ⲞⲨⲎⲎⲂ, *sacerdote del* SOLE GRANDE OFFERTO AL MONDO.

Vediamo ciò che rimane dei monumenti che aveva fatti innalzare egli stesso.

§. 2. *Fondazione dell'edifizio di* Karnac *per* Thutmes I. *Suo obelisco che sta tuttora in piedi.*

Quando descriveremo ordinatamente le varie parti del palazzo di Karnac, vedremo che al re Thut-

(1) In questo cartello non si legge altro che i due caratteri ϢⲈ-ⲢⲎ, *come il Sole;* ma perlopiù nel nome-proprio di Thutmes I vi è anche la Ϣ, abbreviazione ordinaria di ϢⲰⲰⲒ, *dominante, come il Sole*.

(2) *Monum. Stor.* t. 1, p. 214.

mes I è dovuto il cominciamento di quella costruzione che divenne poi immensa per molte aggiunte fattevi dai re successivi. Quella parte che occupa il mezzo dell'attuale recinto, e che precede il santuario ristaurato da Filippo-Arrideo, fu costrutta da Thutmes I (1). E consisteva in una specie di cortile quadrilungo circondato da una fila di pilastri con cariatidi, come può conoscersi per due frammenti che ne rimangono; poichè tutto quel cortile trovasi ai giorni nostri in tanta rovina, che appena per pochi superstiti rottami s'intende che Thutmes I ne fu autore. Egli aveva dato principio a questa parte per continuar l'edifizio sopra una vasta pianta, ciò che si deduce dalla natura stessa e dalle dimensioni di questo cortile, in faccia alla porta del quale aveva pure innalzato due obelischi. Ma non avendo egli compiuto le cominciate costruzioni, vi pose mano il re Thutmes IV, e condusse a perfezione tutta la vasta parte posteriore dell'attuale edifizio di Karnac.

Or di tutto quel vasto cortile e dei pilastri e delle cariatidi e dei due obelischi che fe' costruire il re Thutmes I, nient'altro rimane che un solo obe-

(1) Così diciamo, avuto riguardo ai più cospicui avanzi di quelle vaste rovine. Ma nella particolar descrizione di questo monumento avremo da fare osservare certi indizi, i quali sembrano dinotare che già preesistevano in quel luogo costruzioni del primo Osortasen. Già avemmo occasione di darne un cenno sopra, a pag. 29.

lisco di granito-rosa, stante ancora in piedi in faccia al lato destro della porta, alquanto minore ai due obelischi di Luqsor, ma non poco inferiore nell' arte delle sculture.

Quest'obelisco è quello di cui si vede il disegno nella nostra tav. M. R. n.° XXX. Lo adornano sopra ogni faccia tre colonne d'iscrizione geroglifica; ma quella sola del mezzo appartiene a Thutmes I: le altre laterali ve le aggiunse un re posteriore.

Nelle colonne del mezzo, cominciando dalla faccia occidentale O, si legge principalmente la faraonica insegna (1), col titolo, ϩⲁⲣⲱⲉⲣ (ϫⲟⲣ) ⲧⲙⲉⲙⲁⲓ. L'*Aroeri forte*, *amico di Tme*, (la Verità e la Giustizia). La quale appellazione fu usata da più re, e presela ancor Ramses III; onde nel suo obelisco che ci pervenne tradotto in greco da Ermapione, il principio delle colonne è, come in tutte le leggende di questi monumenti, Απόλλων κρατερὸς *(l'Aroeri forte)*; e alcuna volta vi è il titolo *Φιλαλήθης*, *amico della verità* (2).

Dopo l'insegna dicesi che, *il re* Sole grande offerto al mondo, *approvato da Ammone*, ⲡⲁϥⲓⲣⲓ ⲙⲙⲉ̀ⲛ (3)-ϥ ⲛ̀ ⲧϥ (ⲓⲱⲧ) ⲁⲙⲙⲣⲏ ⲟⲩⲣⲓⲧ (4)-ⲧⲟ

(1) *Monum. Stor.* t. I, p. 156.
(2) Presso Ammiano Marcell. *Rer. gestar.* lib. XVII, cap. 4.
(3) Per questa voce veggasi sopra, pag. 22 e segg.
(4) Le due *teste*, di *maschio* e di *femmina*, come si vedono

ⲛⲁϥⲥⲕⲁ (1) ⲃ̄ ὀβελίσκους (2) ⲛⲓϣⲉⲣ (3) ⲣ̀ (ⲉ̀) ⲃ̄ ⲥⲃϣ (4) .... , *ha fatto lo stabile suo edifizio al padre Amonrê custode del mondo* (dell' Egitto); *ha eretto due obelischi di prim'ordine, presso, o davanti alla doppia porta* .... (il resto è guasto).

La colonna del mezzo nella faccia meridionale

sui monumenti dipinti, l'una di faccia, l'altra di profilo, esprimono l'idea *custode*, φυλακτήριον (in copto ⲟⲩⲣⲓⲧ) esattamente come porta il testo di Orapollo, l. I, 24.

(1) Questa voce analizzammo altre volte, tanto nella sua forma semplice ⲕⲁ, ⲕⲱ, *stare*, quanto nella transitiva ⲥⲕⲁ *fare stare, erigere*. V. *Mon. Civ.* t. III, p. 238, e i luoghi ivi citati.

(2) Quest' idea si esprime sempre nei testi geroglifici per un carattere ideografico-figurativo, ed ignoro qual propria voce vi corrispondesse nella lingua d'Egitto. Al cap. XXIII *v.* 24 dell' Es. si chiamano ϫⲏⲣⲓ ⲛ̀ⲥϧⲁⲓ, *columnæ inscriptæ*, le מצבות, *statue*, del testo, e τὰς στήλας dei Settanta: ma non mi pare che quella voce possa applicarsi alli obelischi; tanto più che ivi s' intende dei monumenti idolatrici che avevano i popoli della Palestina, presso i quali non credo si usassero li obelischi.

(3) Qui le due *rondini*, abbreviazione delle due voci ϣⲉⲣ, rappresentano un vero *duale* figurativo, che si riferisce ai *due obelischi;* accidente di numero che, secondo il copto, non esisteva nella lingua parlata, ma soltanto nella scrittura. V. *Grammaire Égypt.* p. 162 e segg.

(4) Quelli ultimi due caratteri credo rappresentino il *doppio propilèo*, o *antiporta*, che fa prospetto agli edifizi egiziani, e dinnanzi alla quale stavano collocati li obelischi. La forma di quel carattere nei testi suole essere [glyph], non molto diversa dai due figurati; e la sua pronunzia era come vedremo, ⲥⲥⲃ, analogo al copto ⲥⲃⲉ *janua*.

M, comincia per la solita insegna col titolo, l'*Aroeri*, *il forte di Phré*. Quindi segue: ⲛⲉⲃ ⲛ̀ ⲥⲁⲣⲏⲥ ⲁⲩⲱ ⲛⲉⲃ ⲛ̀ⲥⲁ̀ⲛⲉⲙϩⲓⲧ (1) ⲧⲟⲩⲉⲧ ⲛⲧⲟ ⲛⲓⲙ ϩⲱⲣ-ⲛⲟⲩⲃ ϩⲓ (2) ⲡⲧ ⲑ̄ (3) ⲥⲟⲩⲧⲛ̀ ⲛⲉⲃⲧⲟ [ⲣⲏ ⲛⲁⲁ ⲕⲁⲛ̀ⲧⲟ ⲙⲁⲓ ⲛ̀ ⲫⲣⲏ] ⲛⲉϥ ⲥϣⲱⲓ ⲛ̀ ⲛⲉⲃ

(1) Così può trascriversi questo gruppo frequentissimo nelle leggende reali, l'*avvoltojo* e l'*uréo* sopra il carattere *signore*. [Sopra pag. 4, nota (4)]. Esprimono quei due animali simbolicamente l'*Alto e il Basso Egitto*; onde il gruppo equivale all' ordinario ⲛⲉⲃ-ⲧⲟ-ⲧⲟ *signore dei due mondi* (dell'*Egitto*). Le varianti con che talora sta scritto; per esempio le due parti del *pschent* sopra il carattere *regione*, o i due animali stessi l' *avvoltojo* e l' *uréo* portanti in testa quelle due diverse mitre, fanno piena ragione al senso che deve attribuirsi a quel gruppo. Nell' iscrizione di Rosetta (lin. 10) è usato nella frase che significa letteralmente, secondo i caratteri: *signore dell'Alto e del Basso-Egitto, che ha reso illustre la Region Superiore ed Inferiore*: per esprimer quest'ultima idea, si usa un gruppo equivalente a questo nostro, le *due mitre* sul carattere *regione*. Onde abbiamo in quella frase l'interpretazione e la variante del gruppo in questione. Il greco corrispondente (lin. 46) si esprime (τι εστιν) του βασιλεως του επιφανη ποιησαντος την τε ανω χωραν και την κατω. Colla parola βασιλεὺς fu tradotta acconciamente l' idea che si comprende nel nostro gruppo.

(2) Col determinativo, un *uomo che percote*, significa *percutere*, *conterere*. *Mon. Civ.* t. 1, p. 309.

(3) *I nove* PET o FET (*i nove archi*). Così si designano in altri obelischi e in molte iscrizioni storiche e religiose, i barbari in generale, ma più specialmente quelli delle regioni libiche. PET era la *Libia*, come פוט PHUT in ebraico: quel numero *nove*, i *nove Pet* o *Fut*, deve appellare ad un' antica divisione delle tribù libiche. Nel copto si è conservata la desinenza plurale, ⲛⲓⲫⲁⲓⲁⲧ, *i Libj*, la *Libia*, da ⲡⲓⲧⲉ, ⲫⲓⲧ *arco*.

ⲛ̀ⲛⲧⲣ ϩⲃ̄ⲁⲓ ⲃ̄ ϩⲓ ⲱϣⲧ ⲥⲓⲣⲏ [ⲑⲟⲩⲧⲙ̀ⲥ ϣ(ⲱⲓ) ⲣⲏ-ϣⲉ] ⲁⲙⲛⲣⲏ ϭⲓⲉ (1) ⲧⲙⲁⲩ-ϥ . . . : nel posto della rottura stavano manifestamente i titoli (ⲙⲁⲓ ϯ ⲱⲛϩ ϣⲉⲣⲏ) ϫⲧⲧ : *signor dell'Egitto Superiore e Inferiore, che in sè riunisce le parti tutte del mondo* (cioè, *che riunisce il dominio di tutte le provincie dell'Egitto*); *l'Horus risplendente* (2), *che ha percosso le nove tribù dei Libj, re, signor del mondo* (3), SOLE GRANDE OFFERTO AL MONDO, *diletto a Phrê, che ha fatto prestanti, auguste* (4)

(1) Il *maschio*, il *marito* degli animali, col determinativo un *toro*. V. *Mon. Civ.* t. III, pag. 446 nota (1).

(2) Il παμφεγγὴς d'Ermapione, nell'obelisco sopra citato. È titolo ordinario nelle leggende reali.

(3) Incontrando per la prima volta questo titolo nell'iscrizione di un obelisco, torna acconcio di render ragione del tradurre in tal maniera un gruppo, che esprimendo letteralmente, come tante volte notammo, ⲛⲉⲃ̄ ⲧⲟ ⲧⲟ, dovrebbe tradursi per, *signore delle due parti del paese* (dell' Alto e del Basso-Egitto). (V. specialmente *Mon. Stor.* t. II, p. 247). La principal ragione è l'aver Ermapione tradotto questo titolo, βασιλεὺς οἰκουμένης· δεσπότης οἰκουμένης· πᾶσαν οἰκουμένην, etc. ove, secondo le leggende, ricorre sempre l'espressione ⲧⲟ ⲧⲟ. Erano modi propri di quel linguaggio: *mondo* chiamavasi l'Egitto, come davasi agli Egiziani la propria appellazione di *razza umana;* ciò che vedremo in progresso.

(4) Così traduco, per congettura, il *braccio che regge lo scettro,* preceduto dalla ⲥ transitiva: quel carattere, mi è sembrato in alcuni casi equivalente del *braccio armato del flagello*, determinativo ordinario della voce ϣⲱⲓ, *esser superiore, dominare*, che fu costantemente adoperata nei cartelli imperiali Romani per esprimere il titolo corrispondente al σεβάστ'ς, *augustus*, delle iscrizioni sulle medaglie alessandrine. Qui ⲥϣⲱⲓ,

al signor degli Dei (Ammone) *le due panegirie sopra la persea?* (1), *figlio del Sole* Thutmes *dominante come il Sole*, *(diletto) ad Amonrê marito di sua madre* (2), *(vivificatore come il Sole) per sempre.*

Sulla faccia che guarda il levante, L, comincia la colonna media con il solito stendardo esprimente, come quello della faccia occidentale: l'*Aroeri forte*, *amico della Verità*. Segue, dopo il titolo, *re signore dell'Alto e del Basso-Egitto*; ⲙ̀ ϣ(ⲱⲓ) ⲛ̀ ⲥⲣⲧ ⲛⲁⲁ (ⲛ̀ ⲃ̄ ⲣⲟⲉⲓⲥ) (3) [ⲣⲏ ⲛⲁⲁ ⲕⲁ ⲛ̀ⲧⲟ ⲥⲱⲧⲡ ⲛ̀ ⲣⲏ] ϩⲱⲣ-ⲛⲟⲩⲃ ⲛⲟϥⲣⲉ ⲛ̀ⲣⲟⲙⲡⲉ ⲥⲱⲛϩ-ⲛⲓϩⲏⲧ ⲥⲓⲣⲏ ⲛ̀ ⲣⲱⲧ-ϥ [ⲑⲟⲩⲧⲙ̀ⲥ ϣ(ⲱⲓ) ⲛ̀ϣⲛⲟϥⲣⲉ] ⲛⲁϥⲓⲣⲓ ⲙⲙ̀ⲛ-ϥ ⲛ̀ ⲧϥ̀ (ⲓⲱⲧ) ⲁⲙⲛ

in transitivo, significherebbe *render superiore*, *prestante*, *augusto*.

(1) Di questa voce ⲱϣⲧ, ⲱϣⲑ, della sua scrittura, e del rito a cui qui si appella, parlerò più oltre nell'illustrare l'obelisco di Amense. Solo qui noterò che questa frase potrebbe anche interpretarsi: *fecit ei præstantes Dominus deorum panegyrias supra perseam arborem*. Veggasi qui appresso l'illustrazione dell'obelisco della regina *Amense*.

(2) Titolo mistico proprio di Ammone generatore nella sua forma di *itifallico*.

(3) La *testa del lione* significa, secondo Orap. 1, 19, la *vigilanza*, o il *vigilante*, ἐγρηγορότα. E così si usò tradurre questo carattere nelle iscrizioni geroglifiche; ove è da notarsi che si trova più spesso raddoppiato, quasi ad esprimere la *doppia vigilanza* di un re sulle *due parti* dell'Egitto. Talvolta accompagnato dal carattere *regione*, sembra dinotare una località mistica, *la regione di vigilanza*. Vedremo in progresso come si possano attribuire a questo carattere altri sensi, secondo il contesto delle iscrizioni.

ⲛⲉⲃ ⲛⲓϭⲉⲉⲧ ⲛ̀ⲧⲟ ϥⲛⲧ(ⲛ̀) ⲛⲓϭⲉⲉ̀ⲧ-ⲱⲫ-ⲧ-ⲕⲁϩ ......(ϯ ⲱⲛϩ ⲣⲏ) ϣⲉ ϫⲧⲧ: *nel dominio di estensione?* (1), *grande per doppia vigilanza?* Sole grande offerto al mondo, *approvato da Phrê, l'Horus risplendente, il buono degli anni* (2), *vivificatore dei cuori* (3), *figlio del Sole, del seme suo,* Thutmes *dominatore dei beni*, o *dei buoni*; *ha fatto la sua stabile costruzione al padre Ammone signore dei troni del mondo* (4), *che risiede* (5) *nei seggi della regione di Tôph (Tebe)* (6) .... *(vivificatore), come il Sole per sempre*.

(1) ⲥⲣⲧ forse da ⲥⲱⲣ, *spargere, estendere;* e potrebbe alludere al dominio faraonico novellamente ampliato per le vittorie di Amenôf I, padre di questo Thutmes.

(2) È titolo consueto dei Faraoni, quasi dicasi, il *buono*, *il migliore de' suoi tempi:* talvolta è detto *il custode*, il *giovane*, ovvero il *dominatore degli anni*, il quale ultimo titolo fu tradotto nell'obelisco di Ermapione s. c. δεσπότης χρόνων, *dominus temporum*, applicato ad Apollo (Aroeri), tipo dei Faraoni. V. la nota (1) della pag. seg. 121.

(3) Del *vaso* emblema del *cuore* ϩⲏⲧ, ripetuto qui tre volte per segno di pluralità, parlammo altrove: *Monum. Civ.* t. III, p. 493.

(4) Sopra, pag. 89, nota (4).

(5) *Tre* o *quattro vasi riuniti* è un carattere equivalente al *naso* o *testa di vitello*, ed esprime ugualmente ϥⲛⲧ, *residente*. Ne vedremo molti esempi.

(6) Già vedemmo (*Monum. Civ.* t. III, pag. 379 segg.) che ⲱⲫ. ⲧ, ⲧⲱⲫ, è la parola egizia d'onde derivò il Θήβη, *Tebe* dei Greci. Qui abbiamo il gruppo composto della voce ⲱⲫ.ⲧ, del carattere un *trono*, triplicato per segno di plurale (più spesso ve ne ha un solo con le *tre lineette*); e del carattere *regione*. È un modo frequentissimo di esprimere sui monumenti tebani

Finalmente la colonna media della faccia che guarda settentrione, S, porta per insegna: *Aroeris*, ⲣⲏ ⲙ(ⲁⲓ) ϣ(ⲱⲓ) ⲙ̀ ⲥⲁⲣⲏⲥ (1), *amico di Phrê dominatore nella regione meridionale*. La leggenda esprime: *signore dell'Alto e del Basso-Egitto*, ⲁⲧⲙⲟⲩ ϯ ⲉⲟⲟⲩ (2) ϣⲱⲟⲩ ⲃ̄ ⲥⲟⲩⲧ̀ⲛ ⲛⲉⲃⲧⲟ [ⲣⲏ ⲛⲁⲁ ⲕⲁ ⲛ̀ⲧⲟ ⲥⲓ (3) ⲛ̀ⲣⲏ] ϩⲱⲣ-ⲛⲟⲩⲃ ⲛⲁⲁ ⲛ ⲃ̄ ⲣⲟⲉⲓⲥ ⲟⲥ(ⲣ)(ⲛ̀) ϣⲱⲡϣ (4) ⲟⲩⲱⲧ ⲛⲓⲣⲟⲙ-

i più nobili quartieri di Tebe, ove Ammone aveva *seggi*, *residenze*, o *templi*: di che dovremo discorrere altrove. Intanto questa metropoli dell'Egitto è quasi sempre, sotto il nome *Toph*, designata col numero plurale, i *troni*, i *seggi di Toph*; ciò che sembra aver dato origine alla plural desinenza della stessa parola presso i Greci, Θῆβαι, *Thebæ*. Per altro con tal nome, così scritto, sembra si designasse, non tutta *Diospoli*, ma più specialmente i quartieri dei templi di Ammone: poichè si legge sulla faccia IV dell'obelisco lateranense, colonna sinistra, che il re Thutmes V, ⲓⲣⲓ ⲙ̀ⲛ ⲙ̀ ⲛⲓϭⲉⲉⲧ ⲱⲫ-ⲧ-ⲕⲁϩ (ⲁⲩⲱ ⲛ̀) ⲭ̀ⲧ ⲛⲓⲛⲧⲣ ⲁⲙⲛ-ⲏⲓ, *ha fatto un edifizio*, ovvero *costruzioni nelle residenze di Toph* (cioè nei santuari di Ammone), *e agli altri Dei di Amonèi* (Diospoli).

(1) *L'Alto-Egitto* simboleggiato, come si usa frequentemente, per la mitra superiore del *pschent*.

(2) La *stella* col determinativo un *uomo supplicante*, ha comunemente nei testi il senso di *glorificare*, *onorare*. Vedemmo significarsi talvolta lo stesso per la sola *stella*. *Monum. Civ.* t. III, p. 392, e 482.

(3) L'*occhio*, usato simbolicamente, come in questo luogo, ha il certissimo senso di *figlio*, ⲥⲓ: i contesti ove si trova non permettono di confonderlo con l'*occhio* fonetico, abbreviazione di ⲓⲣⲓ *facere*. Ne vedemmo già qualche esempio evidente, *Monum. Civ.* t. I, p. 52.

(4) Leggo ⲟⲥⲣ la voce scritta qui ⲟⲥ, ⲟⲩⲥ, perchè

ⲡⲉ (1) ⲙ̀ ⲣ̀ⲡⲉ ⲛⲁⲁ(ⲛ̀) ⲧⲙⲉ ⲥⲓⲣⲏ [ⲑⲟⲩⲧⲙ̀ⲥ ϣ(ⲱⲓ) ⲣ̀ⲏϣⲉ] ⲛⲧⲣ ϩ(ⲏⲕ) ⲛ̀ ⲡ̀ⲛ-ⲕⲁϩ ⲁⲙⲛⲣⲏ ⲛⲉⲃ ⲛ̀ⲛⲓϭⲉⲉⲧ ⲧⲟ ⲙⲁⲓ: *Atmu* [cioè il re cui si applica il nome di questo dio) *che glorifica, che*

questa è abbreviazione consueta di quella, e significa la *custodia*, il *custodire*, il *custode*. (Sopra p. 21). Ne mostrai più esempi nei titoli dei Faraoni specialmente della dinastia XVIII e delle seguenti; ne vedremo ancor dei più chiari in progresso. — Leggo poi ϣⲱⲡϣ, *forza*, il carattere la *coscia del bue;* di che incontrammo e incontreremo esempi evidenti sì per la parola che per il senso. Quindi abbiamo qui il titolo di *custode della forza*, ordinario dei Faraoni, i quali vedremo ricevere dagli Dei e da Ammone massimamente, questa qualità.

(1) Il primo carattere, *germe di pianta*, credo del *papiro*, vedemmo significare simbolicamente il *Basso-Egitto*, massime quando è unito ad altro germe della pianta del *loto* (*Monum. Stor.* t. II, p. 247): ma abbiamo per altri riscontri certezza ch'esso corrisponde alla voce ⲟⲩⲱⲧ *verde, verdeggiante, fresco, recente*, e quindi *giovane;* e questo parmi il senso conveniente al caso nostro, *il giovane degli anni*, cioè, dei tempi suoi: del titolo *giovane* per *eletto*, applicato specialmente ai militari, dicemmo altrove, *Monum. Civ.* t. III, p. 203 e segg. E questa interpretazione di *giovane delli anni, buono delli anni, signore delli anni* ec., secondo che il gruppo è composto con vario carattere iniziale, parmi si debba preferire in riguardo al δεσπότης χρόνων, con cui Ermapione tradusse nell'obelisco di Ramses un titolo scritto probabilissimamente con i tre ultimi caratteri del nostro gruppo. Che se non fosse per seguire quella greca interpretazione, non troverei disacconcio che questo titolo si traducesse, *il giovane dei giovani, il buono dei giovani; il signore dei giovani* ec.; poichè l'idea *giovane* già vedemmo essere significata pel *germoglio della palma*, qui tre volte ripetuto (sopra pag. 96). Che anzi tre sono i vari sensi che si esprimono per quel carattere, il *giovane*, l'*anno* e la *palma;* il primo pel solo *germoglio* che determina la

onora i due diademi (dell'Egitto Superiore e Inferiore, le due parti del *pschent* (1)], *re signor del mondo*, SOLE GRANDE OFFERTO AL MONDO, *figlio di Phré, Horus risplendente, grande per doppia vigi-*

voce ⲣ̀ⲛⲡⲉ, come sarebbe nel caso presente; il secondo col *disco* determinativo; il terzo con la nota dei caratteri figurativi. — Vero è che in ogni modo questo gruppo esprime un titolo piuttosto frequente nelle leggende dei Faraoni.

(1) Cade qui opportuno porgere qualche schiarimento su questo carattere [glyph], [glyph], sì frequente nei titoli regii, e che abbiamo sempre tradotto per *dominare, dominazione, dominante*, trascrivendolo ϣ, ovvero ϣⲉⲓ, o ϣⲱⲓ (in copto *la parte superiore, l'altezza, la sommità)*, voce di cui quel carattere non è che abbreviazione, poichè talvolta si trova colla vocale di complemento, e con alcun determinativo dell'idea *dominare*. Vedremo a suo luogo li esempi. Il proprio senso di quel carattere è *mitra, corona reale, diadema:* ciò dimostrai principalmente per la variante delle *tre mitre reali* sopra un cartello dei tempi romani, invece del nostro carattere tre volte ripetuto, o notato di pluralità (*Monum. Stor.* t. II, p. 443, e in fine pag. XXVI, 9 *f*). Onde abbiamo nell'ordinario titolo dei cartelli del nome-proprio, in senso letterale, *signore dei diademi:* così tradusse infatti Ermapione, nel più volte citato obelisco, δεσπότης διαδήματος. Tropicamente esprime *signore dei dominanti*, o *delle dominazioni*, ⲛ̀ ⲛⲓϣⲱⲓ, *dei supremi poteri.* Vedremo nei quadri storico-religiosi che gli Dei, conferendo ai re le due *mitre* del *pschent*, dicono loro di *dominare* (ϣⲱⲓ) per quelle. Intanto il numero plurale usato costantemente in quel titolo esprime *i dominii* delle varie parti del paese, significate per le due mitre del *pschent*, e per la mitra d'Osiride re, come nella variante sopra citata. Nel titolo che interpretiamo in quest'obelisco è detto del re, *Atmu che glorifica i due diademi*, in senso proprio, come portano i caratteri del testo: e infatti Atmu, cui il re si assomiglia, ha per ordinaria insegna sul capo le due parti del *pschent:* ma in senso tropico si

lanza? (1), *custode della forza, il più giovane dell'età sua nel gran tempio della Verità, figlio del Sole* Thutmes, *dominatore come il Sole, divino moderatore della regione di Pone, diletto ad Ammonrê signor dei troni dell'Egitto*.

Le colonne laterali in tutte e quattro le facce dell'obelisco appartengono a Ramses V, secondo re della dinastia xix, tra i monumenti del quale ne daremo l'interpretazione, nel volume seguente, quarto dei *Monumenti Storici*.

Dell'obelisco che sorgeva al lato sinistro della medesima porta rimangono per terra grossi frammenti, pei quali si vede che intorno al pyramidion il re Thutmes IV aveva fatto aggiungere un quadro di offerta ad Amonrê, e che l'iscrizione delle colonne laterali vi fu apposta molti anni dopo dal re Menephtah II.

Ricordammo già nel primo volume dei *Monumenti Storici* la bella statua colossale in granito grigio, rappresentante il nostro Thutmes I, ed appartenente al R. museo di Torino. Il ch. professor Gazzera la descrisse e ne pubblicò la figura, nell'opera sua più volte laudata (2).

vuol significare il *doppio dominio* del paese Superiore ed Inferiore, dell'Egitto intero; onde si può anche tradurre, *Atmu che glorifica l'Egitto*. Nell'obelisco d'Ermapione vi è una frase somigliante, τόν Αἴγυπτον δοξάσας κεκτημένος.

(1) Sopra, pag. 118, nota (3).

(2) *Descriz. dei monum. egizi del R. museo di Torino*.

III.

Thutmes II (figlio di Thutmes I. = Amenophis =).

Anni av. G. C. 1783. (*Monumenti Storici* t. 1, p. 217 e segg.)

---

§. 1. *Memorie di questo re poste da Thutmes-Mœris.*

Le principali memorie di questo re *Thutmes* II, o *Amenóf-Thutmes* (1) superstiti in Egitto, non si veggono su monumenti ch' egli stesso facesse costruire, ma sopra quelli di uno dei suoi successori Thutmes IV-Mœris, il quale ebbe gran cura di onorare la famiglia dei Thutmes negli edifizi suoi propri.

Quindi i cartelli di Thutmes II, col solito suo prenome ⲣⲏ ⲛⲁⲁ ⲛ̀ⲧⲟ, Sole grande del mondo (2), si trovano ricordati sulle rovine del tempio di El-Asassif sopra citato (3). E similmente con quelli degli altri re dello stesso nome, si veggono in una delle interne stanze dell' edifizio di Mœris nel recinto di Medinet-Abu.

Ma la più importante memoria di questo Faraone trovasi nel terzo dei *propilèi* che partono dal fianco meridionale del palazzo di Karnac. Sul ba-

(1) *Monum. Stor.* t. 1, p. 218.
(2) ivi, in fine, pag. VI, 101.
(3) Pag. 111.

For Plate "opposite 125" see opposite p. 225 it having been bound in the wrong place.

loardo sinistro di quel *propilèo* lo stesso Mœris fece scolpire un quadro rappresentante l'immagine di Thutmes II stante nel mezzo di due deità. E delle quattro statue colossali che decoravano li stipiti della porta, la prima, a man sinistra, rappresentava il nostro Thutmes, effigiato in bella breccia con magistrale lavoro, come può giudicarsi dal frammento che solo ne rimane, cioè, tutta la parte inferiore tronca verso i reni, e sedente sopra un trono. Porta nella cintura i cartelli soliti coi titoli, *dio buono, diletto ad Amonrê signor dei troni dell'Egitto;* e dalla iscrizione della parte posteriore, quantunque mutila e guasta, rilevasi che anche questa statua pose a Thutmes II il re Mœris, che eragli nipote, nato cioè, come altrove mostrammo, dalla regina Amense sua sorella. Esprimesi in quel frammento d'iscrizione (1) che: ⲥⲟⲩⲧⲛ̀ [ⲣⲏ ⲙ(ⲛ̀) ⲧⲟ] ⲁⲙⲛ ⲛⲉⲃ ⲛⲓϭⲉⲉⲧ ⲧⲟ-ⲧⲟ(ⲙⲁⲓ) .... (ⲛⲁϥⲓⲣⲓ?) ⲣ̀ ⲕⲁϩ vel ⲧⲟϣ ⲛ̀ⲥⲁⲣⲏⲥ ⲙ̀ ⲣⲟⲙⲡⲉ ⲙⲃ (ⲛ̀) ⲑⲱⲟⲩⲧ (2) ϩⲟⲟⲩ (3) ⲕⲃ ⲛ ⲙ̀.. .... ⲛ ⲛ̀ ⲣ̀ⲛ ⲛ̀ ⲧ̀ϥ (ⲓⲱⲧ) ⲛⲧⲣ ⲛⲟϥⲣⲉ [ⲣ̀ⲏ

(1) Tav. annessa alla presente pag. fig. 2.

(2) Il mese di *Thóuth*, il *primo* della *prima* stagione, e per conseguenza il primo mese dell'anno egizio. Il carattere chiamato *giardino* rappresenta la *prima stagione;* e il precedente (un *pugnale* o altro che sia) esprime l'idea ϣⲟⲣⲡ o ⲁⲡⲉ, *primo* (mese). Ciò che altrove dimostrammo. *Monum. Civ.* t. III, p. 461.

(3) Il *giorno* espresso tropicamente per il *disco*.

ⲛⲁⲁ ⲛ̀ ⲧⲟ]......: *il re* Sole stabilitor del mondo (prenome di Mœris) *(diletto) ad Ammone signor dei troni dell'Egitto .... (ha fatto?) verso la regione meridionale* (1), *nell'anno* xlii, *del mese di Thóuth giorno* xxii (2), a ...., *al nome del padre* (3), *dio buono*, Sole grande del mondo ..... (Thutmes II).

§. 2. *Monumento della regina* Amontmai, *moglie di* Thutmes II.

Nel volume 1 dei *Monumenti Storici* (4) dimostrammo, che moglie di Thutmes II fu la regina *Amontmai*, o *Amonmai*, della quale è fatto menzione sopra una cassa di mummia del R. museo di Torino. Abbiamo qui riportato nella tav. M. R. n.° XXXV, fig. 1, un quadro ove si rappresenta questa regina a fare offerte alla maniera dei re. Il fatto è notabile per render ragione di altri si-

(1) Questo *propilèo* e la *statua* di Thutmes II sono in *parte meridionale* di Tebe.

(2) Questa data dell'anno xlii deve necessariamente computarsi dall'inaugurazione di Thutmes II; il quale regnò 20 anni; altri 21 ne regnò la sua sorella Amense, madre di Mœris (*Monum. Stor.* t. 1, p. 286). Onde questo anno xlii dall'inaugurazione di Thutmes II, è appunto il primo del regno di Mœris, nel quale egli fece scolpire e dedicò questa statua al zio materno.

(3) *Padre* per *antenato*, poichè Thutmes II era zio a Mœris.

(4) Pag. 219 e seg.

mili che se ne incontrassero; poichè non è solito che le regine si figurino sole a fare offerte agli Dei, in quel modo che dei Faraoni facevasi su tutti i pubblici monumenti. Ma è da sapersi che questo quadro si trova nella tomba di Amonmai stessa, scavata insieme con quelle di più altre mogli reali, nella *Valle delle Regine*. L'offerta è fatta ad Osiride e Athyr infernali; onde la regina comparisce qui come defunta (ed ha infatti il titolo di *osiriana*), a fare quelle oblazioni che tutte le persone private facevano nei loro sepolcri. La cosa offerta consiste in vari oggetti, in guisa di cassette, sopra le quali stanno due *piume di struzzo*: non ho potuto finora comprendere se voglia significarsi un dono di quelle penne medesime, chiuse in quei piccoli forzieri, ovvero di altra cosa contenutavi. Si può notare per altro, che l'atteggiamento della regina, la quale leva lo scettro *pat* sopra il suo capo con una mano, e coll'altra fa atto di pregare verso il dio, è sempre ripetuto nei quadri dei Faraoni tutte le volte che di quell'oggetto medesimo fanno offerta. Ne vedremo in appresso altri esempi. La stessa iscrizione che quest'atto esprime, e forse il nome della cosa che si offre, non saprei interpretarla con sicurezza: il principal carattere che qui e nei luoghi simili si ripete, è *la corda attorcigliata* col determinativo le *due gambe*; e in questo luogo è preceduto dalla voce ⲚⲤ. Segue la parola ⲘⲢⲦ, la quale sembra

esprimere il nome della cosa offerta: si ripete dietro il capo della regina, ed ha come determinativo una delle cassette con le due piume, e più il carattere *misura* o *peso*, con tre unità: onde vi si leggerebbe, TMUR, O MURT, *pesi*, o *misure tre*. Ma se quella voce debba riferirsi al copto ⲙⲣ *legare*, *cingere*, *cintura*, *fascio*; ovvero a ⲙⲉⲣⲓⲧ *amare*, non oserei definirlo. Sopra la regina è scritto: l'*osiriana figlia di re*, *reale sposa*, *grande*, *signora del mondo*, AMONMAIT O AMONTMAI *vivificatrice*. Osiride e Athyr stanno seduti in un tabernacolo: il dio con le sue solite insegne infernali, e la dea con il simbolo dell'*Amenti* sul capo, e porgendo con una mano verso la regina la sua collana, segno di aggradimento e protezione. I quattro Genj ministri di Osiride (1) stanno dinnanzi all'immagine di lui. L'iscrizione sovrapposta esprime: *discorso* (2) *di Osiride che risiede nella regione dell'Amenti*, *dio grande*. *Athyr custode* (ⲧⲉⲟⲩⲣⲓⲧ) *dell'Egitto*, *rettrice degli Dei*.

(1) *Monum. Civ.* t. III, pag. 468, 496.

(2) Le iscrizioni di questo genere cominciano tutte con la formula ϫⲧ, *discorso*, anche allorquando questo discorso non è espresso, come nel caso presente: si sottintende, *concediamo*, ec., come esempi senza numero dimostrano.

IV.

Amense (sorella di Thutmes II): Thutmes III e Amenenthènituôt, compresi nel regno di Amense.

Anni av. G. C. 1762. (*Monumenti Storici* t. 1, p. 220 e segg.)

---

§. 1. *Si ricorda che la regina* Amense *fu sorella di Thutmes* II, *e che gli successe nel trono: che sposò in prime nozze un* Thutmes (III), *da cui nacque* Thutmes (IV) Mœris; *e in seconde nozze un* Amenenhé, *o* Amenenthènituôt. — *Monumenti fatti in comune da* Amense *e dal figlio* Thutmes-Mœris.

Nel ricomporre e dimostrare la serie successiva dei Faraoni di questa famosa dinastia xviii, noi, mettendo a critico confronto le indicazioni monumentali che raccogliemmo, con le liste dei re tramandateci dalli scrittori, pervenimmo a rimuovere le difficoltà e le incertezze che grandemente avviluppavano questo periodo della storia egiziana; e dimostrammo: Che al Faraone Thutmes II, venuto a morte senza figli, succedette la sorella sua Amense: ch'essa sposò in prime nozze un Thutmes (III), affine forse alla famiglia reale, ma non avente diritto al trono, e solo investito dei titoli e della rappresentanza di re, perchè era marito della regina legittima, alla quale, secondo le consuetudini, non era lecito di comparir come donna in certe pubbliche solennità: che Amense ebbe da questo Thutmes un figlio, il quale poi le succedette

nel regno, col nome di Thutmes IV-Mœris: che morto quel Thutmes primo marito, la regina contrasse seconde nozze con un Amenenhé, estraneo affatto alla reale famiglia, il quale comparisce sui monumenti coi titoli della moglie, prestando la sua persona in quelle comparse pubbliche, le quali non era concesso a femmina di rappresentare (1).

Il richiamare alla memoria questi fatti storici altrove dimostrati, è necessario per ben comprendere la illustrazione dei monumenti dell'epoca presente.

E cominceremo da dire, che tra i pochi e sparsi rottami che soli ora rimangono del tempio di Eilethya, città sacra alla dea Suàn, raccogliemmo alcuni frammenti d'iscrizioni che attestano costruzioni fatte in quel tempio dalla regina Amense. Sopra un piccolo frammento di pietra si trova un cartello di cui non rimane che la inferiore estremità, ove ben si distingue il carattere le *due braccia levate*, che è l'ultimo nel prenome della regina Amense (2). E non può sospettarsi che vi si contenesse il titolo di Amenôf I, o di altro re di cui il cartello-prenome si termini con quel carattere; poichè sopra un altro frammento della medesima pietra si legge che, *essa* (la regina) ⲛⲁⲥⲓⲣⲓ (3) *ha*

(1) Veggasi il t. 1 de' *Monum. Stor.* pagg. 220—230.

(2) ivi, in fine, pag. VI, 103 *a*.

(3) Tav. annessa alla pag. 125, fig. 3. Abbiamo anche qui un esempio dell'*occhio*, ⲓⲣⲓ, notato col *semicerchietto* ⲧ, V. sopra, pag. 102.

fatto un tempio. La circostanza del prenome femminile affisso al verbo, ci assicura che quel mutilato cartello appartenne ad Amense; ciò che si deduce ancora dal trovare sopra frammenti di simil pietra il nome di Mœris. Vedremo che alcune costruzioni furono fatte in comune dalla madre e dal figlio.

Rilevasi anzi da alcuni monumenti di Thutmes IV, i quali di qui a poco s'illustreranno, che fuvvi un tempo in cui i nomi di Amense e di Mœris andavano congiunti e promiscui sulli edifizi. Ciò si fece probabilmente fino da quando il figlio, uscito dell'età puerile, potè essere associato al regno materno. Tra li altri esempi evvi una tomba tebana di bellissime sculture, abitata ora dagli Arabi; nella quale trovandosi per indicazione di epoca i cartelli di Mœris, vi si legge anche quello della madre coi titoli (1): ⲱⲛϩ ⲛⲧⲣ ⲛⲟϥⲣⲉ ⲣⲏ ⲕⲁ(ⲛ̀) ⲧⲙⲉ ⲁⲙⲛ ⲛⲉⲃ ⲛⲓϭⲉⲉⲧ-ⲧⲟ-ⲧⲟ ⲙⲁⲓ: *il vivente dio buono*, Sole divoto a Verita', *diletto ad Ammone signor dei troni del mondo* (dell'Egitto). Benchè non sia in questo cartello alcuna nota del genere femminile, pur siamo certi ch'esso appartiene ad Amense, poichè quel titolo, *Sole divoto a Verità*, fu, come or or vedremo, proprio soltanto di lei, ed a lei sola consacrato.

Il tempio della valle *El-Asassif* più volte ricorda-

(1) Tav. annessa alla pag. 125 di questo vol. fig. 4.

to, è un'opera che la regina Amense cominciò quando il figlio Thutmes era già partecipe del regno, del quale pur ritenevasi dalla madre la principale autorità. Le porte di granito che quell'edifizio precedono (per cui gli Arabi gli danno attualmente il nome di *Bab-eddeir*) hanno leggende che cominciano con la insegna propria di Amense, *custode delle offerte*; portano il cartello prenome di Mœris, ma l'atto della dedica, ed ogni pronome che al dedicante si riferisce è di genere femminile; ciò che appella alla regina, in nome della quale tutte queste cose principalmente facevansi, come or vedremo più chiaramente. Thutmes IV poi divenuto signore assoluto del regno, diè compimento a quell'edifizio, nel quale fece onorata memoria dei precedenti Thutmes.

§. 2. *Grandissimi obelischi di* Amense *a* Karnac.

Ma il nome della regina Amense, rimasto fino ai dì nostri oscuro e pressochè sconosciuto, è degno di risuscitarsi e rimaner chiaro nella posterità per avere essa innalzato due stupendi obelischi del solito granito-rosa, i più ragguardevoli per altezza e per arte di sculture di quanti altri mai ne rimangono in Egitto, o ne furono trasportati in Europa (1). Aveva Amense fatto collocare i due porten-

(1) Wilkinson, *Topography of Thebes*, pag. 174, dice essere

tosi monoliti ai lati della porta di quel vasto cortile, che ora occupa il centro del palazzo di Karnac, e che fu opera, come sopra dicemmo (1), del primo dei Thutmes padre di lei. Ivi altri due molto minori obeliscbi aveva già innalzato lo stesso Thutmes, ma in maggiore distanza della porta, e più dirittamente in faccia alli stipiti. La regina Amense collocò i suoi più prossimi all'esterne mura del cortile, e dalli stipiti più distanti. Nel qual luogo uno dei due obeliscbi, quello del lato sinistro, sta tuttavia torreggiante ed intatto: l'altro fu messo a terra e spezzato, ed occupa ora gran parte del terreno coi suoi smisurati rottami.

Noi facemmo ricavare con molta diligenza, e nella maggior possibile forma un esatto disegno di quel primo obelisco, il quale offeriamo nelle quattro tavole M. R. n.[i] XXXI, XXXII, XXXIII, e XXXIV, contenendo ciascuna una faccia dell'obelisco. E poichè l'arte egizia, ai tempi di Amense e di Mœris fino al re Horus (2), fu in tanto splendore di eleganza e diligenza, quanto non fu maggiore mai nell'età susseguenti, noi dobbiam riguardare quest'obelisco come uno dei più grandi e maravigliosi modelli dell'egiziana scultura. Le figure tutte e i geroglifici vi sono delineate con tanta purità e svel-

alto, quello che ancora sta al suo posto, 92 piedi inglesi, e largo per ogni lato, alla base, otto.

(1) Pag. 113.

(2) *Monum. Civ.* t. II, p. 108.

tezza di forme, e con tale arte incavate; e rilevate nell'incavo stesso con tanta perfezione e compitezza di contorno e di particolarità, che l'occhio vi si trattiene con maraviglioso diletto a riguardarle; e la mente riman compresa di stupore quando ripensa alla durezza e alla difficilissima trattabilità della materia, sulla quale pur sembrano quelle figure piuttosto impresse, che incavate e rilevate a forza di scalpello. Sui frammenti dell'obelisco compagno, che giacciono a terra, possono tutte queste figure vedersi dappresso e toccarsi con mano; ed ammirarsi quelle specialmente che rappresentano animali, le quali sono condotte con tanta perfezione della totale figura e delle parti, da uguagliare se non vincere in verità e bellezza quanto di più perfetto si vede sui più lodati cammei dell'arte greca.

Quei due obelischi ebbero una sola colonna d'iscrizion geroglifica nel mezzo di ciascuna faccia: ma, come si vede nelle nostre quattro tavole, ai lati di quella iscrizione furono apposte, fino oltre la metà dell'obelisco, figure che rappresentano, sopra un lato, ripetutamente l'immagine di Amon-rê; sopra l'altro, quella di un re offerente. Il quale adornamento di figure è singolare ed unico in questi due obelischi; onde anche per tal ragione quello dei due che si conserva intatto, e di cui offeriamo il disegno, è di gran lunga il più maraviglioso monolite dell'Egitto, e per conseguenza del mondo.

FACCIA I.

Cominciando a considerare la faccia della tav. XXXI, si vede nel *pyramidion* un quadro rappresentante Amonrê assiso, che impone le mani ad un re, con elmo in testa ed urèo, genuflesso e seduto sulle calcagna, e rivolto non verso il dio, ma all'opposta parte. È questa una maniera usata frequentemente per esprimere una inaugurazione, e quasi presentazione dei re al *mondo*, fatta dagli Dei. Sopra si legge: ϫ̀ⲧ ⲉ̀ⲛ ⲁⲙⲛⲣⲏ ⲥⲧ̀ⲛ ⲛⲓⲛⲧⲣ ϯ-ⲛ (ⲉⲛϯ) ⲱⲛϩ ⲧⲟⲩⲃⲟ ⲛⲓⲙ ϩⲣⲉⲛ ⲧⲥⲓ [ⲣⲏ-ⲕⲁ-ⲛ̀ ⲧⲙⲉ] ϩ̀ⲕ ⲥⲥⲡⲛ ⲧⲱⲛϩ ⲣⲏ-ϣⲉ: *discorso* (1) *di Amonrê re degli Dei: concediamo tutta la vita e tutta la purità alla figlia*, SOLE DIVOTO A VERITA' (2), *moderatrice ......*, *vivente come il Sole*.

Comincia la colonna dell'iscrizione con la reale insegna, ϩⲁⲣⲱⲉⲣ ⲟⲥ(ⲣ)ⲧ ⲛⲓⲕⲁ, *l'Aroeri custode* (3) *delle offerte;* il qual titolo è pur costante-

(1) È il principio ordinario e frequentissimo in tutte le iscrizioni sovrapposte alle immagini degli Dei messe in rapporto con le immagini dei re, o di altri preganti od offerenti. Anche sull'obelisco tradotto da Ermapione trovavasi il medesimo quadro, e perciò la versione comincia: τὰ δέ λέγει Ἥλιος βασιλεῖ Ραμέστῃ· δεδώρημαί σοι, κ. τ. λ. ciò che corrisponde alla frase egiziana usata costantemente in questa e nelle simili circostanze.

(2) Prenome proprio esclusivamente di Amense, come qui appresso vedremo; perciò è chiamata *figlia*, ⲧⲥⲓ.

(3) Con la ⲧ, segno del genere femminile.

mente proprio dello stendardo di Amense. Segue: *re signor del mondo*, Sole divoto a Verita', ⲑⲫ̀, ⲟ ⲱⲑⲫ (1) ⲃ̀ϣ-ⲧ (2) ⲛ̀ ⲁⲙⲛ ⲥϣⲱⲓⲧ-ⲛ̀ϥ (ⲛⲁϥ-ϣⲱⲓⲧ) ⲙ̀ ⲥⲟⲩⲧ̀ⲛ ϩⲓ ϭⲉⲉⲧ (ⲛ̀) ϩⲱⲣ ⲙ̀ ⲡⲛ̀ⲧ ⲕⲁ? (3) ⲣⲁ ⲛ̀ ⲏⲓ ⲙⲉⲣ.... ⲛⲛ ⲛ̀ⲧ ⲭ̀ⲧ ⲛⲓⲛⲧⲣ-

(1) Del significato di questo carattere parlai altrove, *Mon. Stor.* t. I, p. 218 e seg. E non si deve confondere con la figura del *sótep* alla quale somiglia. Questo rappresenta propriamente la parte inferiore dei *due occhi simbolici* di *Phré* e di *Ooh.*

(2) Questo gruppo ⲃϣ, ⲃϩ, coi segni del plurale, è frequente nelle dediche e atti religiosi dei re. Ho fatto sempre congettura che esprima le *ceremonie*, i *riti*, le *adorazioni*, li *atti dovuti agli Dei*, o simili: nel qual caso potrebbe avere il corrispondente nel copto ⲃ̀ϩ *inclinarsi*, *incurvarsi*. In altro luogo tradussi questo gruppo, notato di genere femminile, ed applicato alla dea Netpe, per *adorata;* ciò che conviene a quel contesto: *Monum. Civ.* t. III, p. 458. D'altronde in una variante dei testi del Rituale si trova, in luogo di questo gruppo ⲃϣ, il *disco raggiante* accompagnato dal *pulcino* ⲟⲩ, ciò che (nell'ipotesi che sia quella una variante equivalente) darebbe al nostro gruppo il senso di *risplendere*, *illuminare*, *illustrare*, e simili. E in questo proposito ricorderò un titolo di Thutmes IV sopra una stela esistente nel museo di Parma, che significa, ϩⲁⲣ-ⲫⲣⲏ ⲃϣ ⲧⲟ-ⲧⲟ (tav. annessa alla pag. 125 fig. 5) *l'Horus-Sole che illumina? il mondo* (l'Egitto). Questo è ciò che fino ad ora mi si è offerto, ad argomento di congettura, intorno al senso di quel gruppo. Qui nel nostro obelisco è notato di genere femminile perchè si riferisce ad Amense; e, secondo il contesto, gli conviene il senso di *adorante*, od altro simile, dei sopra notati.

(3) Il *bracciò* che regge lo *scettro* usato perlopiù nelle *offerte*. — Trascrivo la maggior parte di questi gruppi, fino al cartello reale, per mera congettura; non essendo certo del general sentimento che per essi si esprime.

ⲛⲁⲁ ⲁⲣ ⲧⲛⲉⲃ ⲕⲛⲟⲩⲧ? ⲛ̀ ⲓⲧⲛ̀ ⲛⲙⲥⲛ-ⲥⲙ? ⲱ̀ⲛϩ ⲧⲟⲩⲃⲟ ϣⲓⲉϩⲏⲧ (1) ⲡⲛ̀ⲧ ⲱⲛϩⲉⲧ ⲥⲓⲣⲏ (2) ⲁⲙⲛ̀ⲛⲑϩⲏⲛⲓⲧⲟⲩⲱⲧ ⲁⲙⲛⲣⲏ ⲥⲧⲛ̀ⲛⲓⲛⲧⲣ ⲙⲁⲓ-ⲧ (3) ϯⲱⲛϩ ⲣⲏϣⲉ ϫⲧⲧ: *divoto adoratore di Ammone* (seguendo il genere di *re signor del mondo* ec., ma secondo l'articolo femminile apposto a questi gruppi, riferendosi sempre il discorso ad Amense, si può tradurre, *divota adoratrice di Ammone), il quale ha fatto dominare (lei) in re* (come re) *sul trono di Horus:* (ciò che segue è tradotto per mera congettura): *per l'offerta che a lei appartiene (ch'ella ha fatto) alla porta* (4) *della dimora* (o *tempio*) *principale* .... *e agli altri Dei grandi* (5) .... *signora*

(1) Sopra pag. 31, nota (3) e pag. 79, nota (2).

(2) In questo gruppo è stato omesso, per dimenticanza dell'incisore, il *disco*.

(3) Coll'articolo femminile, perchè riferiscesi alla regina.

(4) Leggo in questo luogo ⲣⲁ, o ⲣⲟ *porta*, il gruppo formato del *leone* ⲣ, e del *volume di papiro;* parendomi che si possa fare allusione all' *offerta* di questi due obelischi, che la regina Amense pose ai due lati della *porta* dell'edifizio di Thutmes I, come sopra ho detto. Prescindendo da tal circostanza avvertirò che si trova talora nelle iscrizioni storiche e religiose il gruppo ⲗⲁ, o ⲣⲁ col senso di *tesoro*, che forse potrebbe applicarsi al caso presente, e tradursi: *per l'offerta ch'ella ha fatto al tesoro grande* (del tempio); e in tal caso quel carattere che segue, e che rappresenta una specie di *forziere*, ne sarebbe il figurativo.

(5) Un solo è il carattere che esprime *grande*, ma riceve forza di plurale dal sostantivo precedente, *li Dei:* di che si han-

(cioè, Amense) .... *del disco* .... (1); (che ha ricevuto?) *vita, purità, ampiezza di cuore* (magnanimità), *che appartiene ai viventi, figlio del Sole*, AMENENTHÈNITUÔT, *diletto (diletta) ad Amonrē re degli Dei, vivificatore come il Sole per sempre*.

Questi ultimi titoli si riferiscono ugualmente alla regina, come è richiesto da tutto ciò che precede, e come dimostralo l'articolo femminile ⲧ apposto all'adiettivo ⲙⲁⲓ, *diletta*. Ma nel cartello, invece di contenersi il nome-proprio di lei ⲁⲙⲛⲧⲥⲓ *Amentsi, Amense*, si ha quello del suo secondo marito. È chiaro, siccome altrove dicemmo, che potendo essa nominarsi sui monumenti pubblici con i suoi sacri titoli dell'insegna e del prenome, non erale pur lecito di apporvi il suo nome-proprio; e perciò sostituivasi, in luogo di esso, quello del marito, che non era propriamente re, ma un vicario e un presta-nome alla regina moglie. Quindi il nome-proprio di Amense, che non vedemmo mai sopra alcun pubblico monumento in

no esempi senza numero. Notisi qui il *semicerchietto* che accompagna il carattere *grande*, come se fosse ideografico; ma esso veramente esprime la ⲛ primo elemento della voce ⲛⲁⲁ, che non di rado si scrive intera, cioè, con le due vocali dopo questo medesimo carattere. Onde il *semicerchietto* dinota qui propriamente l'abbreviazione, come accennammo sopra, p. 102.

(1) Non saprei quale acconcio senso attribuire a quei gruppi che ho lasciati senza interpretazione.

Egitto, si trova soltanto sopra un monumento privato, cioè, sopra una cassa di mummia, che appartiene al museo di Torino, ricordatavi tra gl'individui della famiglia dei Thutmes (1); e l'abbiamo di più nominata nei cataloghi di Manetone. Il nome-proprio del suo secondo marito che, come dicemmo, s'interpreta *Ammone innanzi le immagini* [avanti la creazione (2)], invece di leggerlo troncamente *Amenenhé*....., lo abbiamo qui ridotto alla intera pronunzia dei caratteri che lo compongono, cioè, *Amenenthènituôt*.

Esamineremo ora le figure laterali, che fiancheggiano questa iscrizione.

Otto sono per ogni lato i partimenti, che formano altrettanti quadri di offerta, tutti compresi tra due linee che scendono ai lati dell'obelisco, e che figurano due scettri a testa di *cucufa*, come quelli che si tengono in mano dalle immagini di Ammone: superiormente chiude la linea il solito carattere *cielo*, che pur sovrasta ad ogni figura dei sedici compartimenti. Negli otto quadri del lato destro è sempre ripetuta la medesima immagine di Ammone nella sua più ordinaria forma: stanno a sinistra le immagini dei re offerenti al dio.

Nel primo quadro, cominciando dall'alto, il re che ha in testa lo *pschent* superiore, e che viene

(1) *Monum. Stor.* t. 1, p. 224.
(2) ivi, pag. 227.

offerendo due vasi, è qualificato con articoli femminili, di ⲧⲛⲧⲣ-ⲛⲟϥⲣⲉ ⲧⲛⲉⲃ ⲧⲟ, *dea buona, signora del mondo;* e porta il solito prenome di Amense, *Sole divoto a Verità*, col titolo, *vivificatore come il Sole*. La immagine figurata non rappresenta la regina, ma il marito di lei ovvero il figlio. Il dio dall'altra parte, *Ammone re degli Dei, concede vita e purità intera*.

Nel secondo quadro è la immagine del figlio di Amense, Thutmes IV, con le insegne di Sokari, *dio buono, signore che fa le altre cose pertinenti a re* (1), SOLE STABILITORE DEL MONDO, *signore che domina come il Sole;* ed offre due vasi di latte, come dimostraci la figura, e come lo indica la verticale iscrizione esprimente: *atto di offerire latte* (ⲉⲣⲧ. ⲧ, ⲉⲣⲱⲧⲉ. ⲧⲉ) *facienti illum vivificatorem*, cioè ad Amonrê. Il quale *accorda a lui, vita, stabilità, purità intera*.

Nel partimento terzo, *Amonrê signor del cielo* concede li stessi doni ad un re che porta in testa la medesima mitra del dio, e che offregli la *piramidetta*, o *triangolo*, segno tropico-fonetico dell'*offerta* (2). Era scritto inferiormente il nome stesso della cosa che si offerisce: ma alcuni caratteri rimangono incerti; bene vi si distinguono due *vasi* che sogliono essere determinativi del *vino*, ed il

(1) Sopra, pag. 14.
(2) *Monum. Civ.* t. III, p. 105, nota (1).

carattere esprimente l'idea *bianco*, colore dato perlopiù a quella specie di offerta figurata in piramide. Il re offerente porta il prenome di Amense, e niun indizio di genere femminile è nei titoli. Rappresenta perciò il marito di lei che non ebbe mai proprio prenome, ma che usò invece di quello che esprimeva il sacro titolo della moglie; benchè lo vedremo talora figurato in questi quadri anche col nome suo proprio.

Nel partimento quarto volle la regina Amense rappresentare l'immagine del padre suo Thutmes I, dinnanzi all'edifizio del quale aveva fatto elevare questi due obelischi. Egli ha sopra la testa il suo cartello prenome, *Sole grande offerto al mondo*, con i titoli consueti dei re; e sta offerendo due vasi ad *Amonrê re degli Dei signor del cielo*, il quale come a re vivente *concede* a lui *vita* e *magnanimità perfetta*.

Il quinto quadro ci offre una singolarità ad osservare. Sopra l'immagine del re erasi scritto, per errore, invece del cartello, il nome di *Amonrê signor del cielo*, quantunque sianvi ancora i regii titoli, *signore del diadema* (1), *moderatore dell'Egitto*. Quell'immagine reale *fa atto di offrire* ⲟϣ ⲣⲧ (ⲉⲣⲱⲧⲉ) *molto latte a lui che rendelo vivificatore*. Dall'altra parte Amonrê porta il titolo di ⲟⲩⲣⲓⲧ-ⲧⲟⲧⲟ *custode* (2) *dell'Egitto* e *signor del*

(1) Sopra, pag. 122, nota (1).
(2) Sopra, pag. 114, nota (4).

cielo. L'errore fu lasciato senza correggere, finchè molti anni dopo parve a Menephtah I, duodecimo re di questa dinastia diciottesima, di apporvi il suo cartello; e questo fece senza togliere ciò che vi era già scritto, aggiungendovi solamente una ristretta colonnetta (che bene si distingue per lavoro di mano diversa ed appostovi dopo) esprimente, *figlio del Sole Menephtah*, ⲤⲘⲞⲨⲈ (1) ⲙ̀ⲛ ⲛ̀ ⲧ̀ϥ, *ha restituito la costruzione al padre:* che è quanto dire, nel linguaggio consueto dei monumenti d'Egitto, ha ristabilito, corretto l'errore di questo monumento dedicato ad Amonrê.

Nel sesto quadro è la stessa regina Amense, *signora* (ⲧⲛⲉⲃ) *del mondo*, che sotto le sembianze del suo vicario viene al cospetto di Amonrê, con li strumenti che i re portar sogliono nel fare le offerte. I sei caratteri che ha dinnanzi esprimono la qualità e quantità della cosa che offre: ϩⲁ, o ϩⲱ, *misure* o *pesi* (2) *quattro*, ⲣ̀ ⲥⲱ̀ⲧⲡ, *a prova*, *a scel-*

(1) Non dubito di leggere questo gruppo come se fosse scritto [hieroglyphs] ⲤⲘⲞⲨⲈ, transitivo di ⲘⲞⲨⲈ *brillare: far brillare, abbellire*, è la frase che usavano li Egizi per esprimere il *ristauro* di un monumento. Ne vedremo evidentissimi esempi. Propongo con sicurezza questa correzione, che sfuggimmi nel rivedere il disegno e l'incisione, poichè così copiai un luogo simile sopra un frammento dell'obelisco compagno ora giacente. Il disegnatore potè facilmente ingannarsi per colpa della distanza e della piccolezza di quei caratteri.

(2) Il *circello* seguìto dalle *quattro* unità è il carattere che dinota *peso* o *misura*. V. *Monum. Civ.* t. III, p. 189.

ta. Ma che cosa significhi la parola HA, o HÔ, lo ignoro. Bensì pel confronto di altra iscrizione simile, che vedremo nel sesto quadro della faccia quarta, sembra mancar qui il carattere ⲧ, onde dovrebbe leggersi ϩⲧⲁ o ϩⲁⲧ; voce per la quale vuol forse significarsi l'*argento*. Il dio accorda alla regina i soliti doni.

Nel quadro settimo è il figlio Thutmes IV, che viene senza offerta dinnanzi al dio. Il quale è qui chiamato *Amonré*, ϩⲟⲩⲛ, ovvero ϩⲣⲁⲓϩⲏⲧ (1) ⲛⲓϥⲱⲫ, *centrum Thebarum suarum*. Il nome di *Tebe* fu espresso pel triplicato oggetto, che determina e significa anche solo la voce ⲱⲫ. ⲧ TÔPH, TÔB, come ci mostreranno li esempi. Ma benchè Thutmes non porti nella figura alcuna offerta, pur dinnanzi a lui sta scritto: ⲛⲧⲣ ⲑⲟⲥ ⲇ̄, ove parmi doversi intendere, *divini* THOS *quattro (misure)*. Non so che cosa dinotisi per quella voce *thos*, nè oserei affermare se l'ultimo carattere, la *stella*, sia veramente fonetico, ovvero determinativo della voce *tho*, che precede.

Finalmente nel quadro ottavo rappresentasi pel suo vicegerente la regina, *signora del mondo:* e vi si legge che, ⲥⲕⲁ ⲃ̄ ὀβελίσκους ⲛ ⲁⲙⲛⲣⲏ ⲓⲣⲓ-ⲥ

(1) Questo gruppo, in qualunque modo si pronunzi, esprime nei testi, come vedremo, il *centro*, la *residenza di un dio in un luogo*. *Monum. Civ.* t. II, p. 233. Champollion, *Gramm.* p. 66, considera i due caratteri come abbreviazioni delle due parole ϩⲣⲁⲓ ϩⲏⲧ, *au dessus, en dedans, qui réside dans*.

ϯⲱⲛϩ, *ha eretto due obelischi ad Amonrê, che fa* LEI *vivificatrice*. Lo che sempre meglio dimostra esser dovuto a quella regina l'innalzamento di quei due portentosi monoliti.

FACCIA II.

Nella seconda faccia (tav. XXXII) si vede nel *pyramidion* il quadro medesimo d'inaugurazione di Amense, come sulla faccia precedente. E vi sta scritto: ϫⲧ-ⲥ ⲙ̀ⲛ ϣⲱⲓ ⲙ̀ ⲥⲟⲩⲧⲛ̀ [ⲣⲏ ⲕⲁ ⲛ̀ⲧⲙⲉ] ϫⲧⲧ ⲁⲙⲛ-ⲣⲏ ⲛⲉⲃ ⲛⲓϭⲉⲉⲧ-ⲧⲟ ϥϯⲱⲛϩ: *dice a* LEI: *rimani (mane) a dominare in re, (come re)* SOLE DIVOTO A VERITA', *per sempre: Amonrê signore dei troni del mondo, che dà la vita.*

Comincia l'iscrizione del mezzo, coi titoli propri della regina: *l'Aroeri [custode delle offerte] re* SOLE DIVOTO A VERITA', ⲁⲙⲛⲣⲏ ⲙⲁⲓ-ⲧ, DILETTA *di Amonrê*. Quindi segue: ⲓⲣⲓ ⲛ̀ ⲧⲟⲩⲃⲟ-ⲥ [ⲛ̀ⲡⲉⲥⲧⲟⲩⲃⲟ (1)] ⲣⲛ̀ ⲛ̀ ⲧϥ-ⲥ ⲥⲙ̀ⲛ ϩⲓ ⲙ̀ⲛ-

(1) Il *vaso* ⲟⲩⲁⲃ, che più volte vedemmo, significante *puro, santo, consacrato* e simili. Qui è notato coi segni dei caratteri ideografici, ed esprime l'idea astratta ⲡⲓ ⲧⲟⲩⲃⲟ, ⲙⲉⲧⲧⲟⲩⲃⲟ, ⲙⲛⲧⲡⲉⲧⲟⲩⲁⲁⲃ, *la santità, la purità*, il *sacerdozio*. I caratteri ⲓⲣⲓ ⲛ̀ ⲧⲟⲩⲃⲟ-ⲥ si possono esattamente rendere per la frase copta, ⲁⲥⲉⲣⲟⲩⲏⲃ *illa sacerdotio funxit*, che significa l'avere esercitato la potestà reale, come dimostra il contesto.

ⲡⲛ̀ (1) ϩ̀ϩ (2) ϣⲧϥ (3) ⲣ̀ϯ ⲛ̀ ⲥⲟⲩⲧⲛ̀ ⲛⲉⲃⲧⲟ [ⲣⲉ ⲛⲁⲁ ⲕⲁ ⲛ̀ ⲧⲟ] ⲉⲛ ⲧⲟⲩⲃⲟ vel ⲙⲛⲧⲡⲉ-ⲧⲟⲩⲁⲁⲃ ⲛ̀ ⲛⲧⲣ-ⲡⲛ̀ ϣⲧϥ ⲥⲕⲱ ⲃ̄ ὀβελίσκους ⲃ̄ ⲱⲉⲣ ⲉⲛ ⲙⲛⲧⲡⲉⲧⲟⲩⲁⲁⲃ-ⲥ ⲙ̀ ϩⲟⲟⲩ ⲁⲡⲉ (4) ⲑ̀ⲧ vel ϫ̀ⲧ ⲡⲟⲩ (5) ⲉⲛ (6) ⲛⲉⲃ ⲛⲓ ⲛⲧⲣ (ⲁⲩⲱ) ⲉⲛ ⲧ̀ϥⲧ (7) ⲥⲟⲩⲧⲛ [ⲣⲏ ⲛⲁⲁ ⲕⲁ ⲛ̀ⲧⲟ]........ ⲛⲓ-ὀβελίσκους ⲁⲩⲱ ⲟⲩⲁⲃ ⲑⲣⲉ (8) (ⲁⲩⲱ) ϫⲟⲙ (9)

(1) Di questo articolo dimostrativo suffisso ai nomi nella scrittura, incontrammo già vari esempi. *Monum. Civ.* t. III, p. 327, 329, 451. V. *Gramm. égypt.* p. 184.

(2) Congetturo che esprima il copto ϩⲁϩ *multum*.

(3) Copto ϣⲁⲧⲉ, ϣⲁⲧⲉϥ, *præter*.

(4) Sopra, pag. 125, nota (2).

(5) È questa una voce che ricorre spesso in certi testi descrittivi, specialmente in alcune sezioni del Rituale. Ha talora, secondo i contesti, il senso di *venerabile*, *santo*, *sacro*, come sembra doversi intendere nel caso presente. Ne raccoglieremo a suo luogo li esempi.

(6) È notabile la preposizione ⲛ̀ scritta qui più volte colla sua vocale precedente.

(7) Non saprei decidere se l'ultimo carattere ⲧ sia una paragoge della voce ⲧ̀ϥ *padre*, corrispondente al copto ⲓⲱⲧ ⲉⲓⲱⲧ; ovvero se noti il pronome affisso di seconda persona femminile ⲧⲉ, che si trova nei testi geroglifici sotto questa forma; onde vi si debba leggere ⲡⲉⲧ-ⲧ̀ϥ, corrispondente al copto ⲡⲉⲓⲱⲧ *il padre tuo* (o regina). Ma in questa ipotesi bisognerebbe ammetter qui un apostrofe ad Amense, mentre tutto il resto appella a lei in terza persona.

(8) Parmi che possa convenire ai caratteri ed al contesto questa lettura, che esprimerebbe, *puram effecit (constructionem)*.

(9) La *zampa del bove*, che rappresenta la lettera ϫ, ho trovata alcuna volta con la lettera ⲙ ad esprimere la voce

ⲙ̀ⲙⲛ ⲓⲣⲓ ⲱⲛϩϯ ϫⲧⲧ : *essa* (Amense) *ha esercitato la sacra potestà reale* in *nome del padre* (1) *di lei*, *ha fatto stare in faccia a questo edifizio* (2) *molte* [altre costruzioni (3)], *oltre quello che fu fatto per offerta del re* (cioè, che fece e dedicò il re) *signor dell'Egitto*, Sole grande offerto al mondo (Thutmes I) *nella sacra presidenza di esso dio* (cioè, di lui Thutmes, mentre regnava): *inoltre* (4) *ha eretto* (la regina) *due obelischi principali nella sacra dominazione di lei* [sotto il suo regno (5)], *nel giorno primo detto sacro* (proclamato sacro, consacrato) *al signor degli Dei* (Ammone), e *al padre re* Sole grande offerto al mondo. . . . . (mancano qui alcuni caratteri: forse vi si esprimeva, che anche

ϫⲟⲙ *forza*, *robustezza*, *fortezza*, *ricchezze*, *fulcimenta*. Potrebbe qui per abbreviazione esprimersi un' analoga idea.

(1) Cioè di Ammone, in nome e per dono del quale i re regnavano. Poichè Amense regnò veramente in nome suo proprio, e non in quello del padre Thutmes I.

(2) Cioè, a quello di Thutmes I, innanzi al quale eresse li obelischi. V. sopra, pag. 133. Abbiamo qui un' altra prova che il gruppo ⲙ̀ⲙⲛ, *costruzione*, *edifizio*, non è di numero plurale; poichè si unisce ad articolo singolare, come avvertimmo sopra, pag. 22 e seg.

(3) Dove Amense collocò li obelischi potè aggiungere molti altri abbellimenti, chè lo spazio non manca; ma tutta quella parte è ora ridotta in piccoli frantumi.

(4) Oltre le molte altre costruzioni aggiunte all' edifizio di Thutmes.

(5) Con tale espressione si vuol probabilmente significare che Amense fece queste cose mentre stava sola nel regno, avanti l' associazione del figlio.

Thutmes aveva eretto) *obelischi* (1), *e aveva fatto una costruzione pura e ben fondata*. Ripiglia quindi la solita frase finale di tutte queste leggende: *ha fatto* (cioè Amense), *vivificatrice per sempre*.

Nei quadri laterali si rappresentano le medesime offerte dei re ad Amonrê, come nella faccia precedente. Le immagini del dio stanno a sinistra; a destra quelle dei re. Nel primo quadro Amonrê abbraccia la regina Amense sotto le consuete sembianze maschili, con la mitra inferiore del *pschent*; e qui viene ad offrire quattro vasi, coperto la testa della mitra medesima, il marito di lei *Amenenthènituót*, coi titoli regi, *figlio del Sole*, *del germe suo*; i quali per la moglie assumeva.

Nel quadro secondo, l'offerta si fa dal figlio Thutmes IV-Mœris, che presenta un vaso d'incenso? e scritto è sotto: ⲣ ϯ ⲙϫⲧ, *atto di offerire un composto profumo*. Si trova in altri soggetti di oblazione questa voce ⲙϫⲧ, talora determinata dai *tre grani*, e da vasi chiusi. La riferisco al copto ⲙⲟⲩϫⲧ *miscere*, *miscela*, *compositio*, e parmi debba esprimere una particolare preparazione di profumo o balsamo.

La regina Amense nelle sembianze del suo vicario, e coi titoli ordinari dei re, occupa il terzo quadro: offre un vasello d'incenso, come dimo-

(1) Due infatti ne aveva apposti in faccia a questo edifizio, come dicemmo sopra, pag. 113.

stra la figura e la sottoposta iscrizioncella, ⲣ̀ ϣⲁ, o ϣⲟ, nella qual voce, determinata dai *tre grani*, è facile riconoscere la parola copta ϣⲟⲟⲩⲉ, *thus*. Il dio, onorato dei soliti titoli, concede i doni consueti.

Fu figurato nel quarto partimento il padre di Amense Thutmes I, coi titoli e cartello prenome già noti. Offre egli pure *profumi* (ⲛⲥⲛⲧⲟⲣ) (1) in due vaselli, uno dei quali contiene cinque globetti, e l'altro un solo alquanto maggiore. Ciò si esprime nella iscrizioncella, la quale s'interpreta: *(dei profumi) porta* [ϥⲁⲓ (2)] *cinque pani*, e *porta un pane*. Erano questi profumi composti con varie preparazioni, ed avevano figura rotonda in guisa di pani, come se ne veggono nei vasi e sulle are.

Segue nel quinto quadro l'immagine del marito di Amense coi medesimi titoli che se gli attribuiscono nel quadro primo. Egli fa offerta di due vasi col medesimo numero di *pani* d'incenso figurativi sopra, come nel quadro precedente; e lo stesso pur si esprime nella iscrizioncella sottoposta: qui si aggiunge, che *porta un pane* ⲑ̀ϩ, ⲧ̀ϩ, che forse significa pane di una particolar *mistura* o *preparazione*; poichè quella voce potrebbe essere

(1) Notisi la variante ortografica di questa voce, della quale più volte parlammo. *Monum. Civ.* t. III, p. 410, 416, 423.

(2) L'uccello carattere fonetico-tropico della voce ϥⲁⲓ, *ferre*, lo incontreremo in molti esempi, come già lo vedemmo nei titoli dei principi figli di Ramses III, e di Ramses IV.

corrispondente al copto ⲑⲱϩ, ⲧⲱϩ *miscere*. Pur non dissimulo il sospetto che quella prima lettera ⲧ fosse per somiglianza di forma scambiata dal disegnatore con altro carattere che rappresenta un cintolo o nastro avvolto, e che è segno della ⲙ. Nella quale ipotesi si leggerebbe ⲙ̀ϩ che significa una sostanza che serve d' ingrediente in questo profumo (1).

Nel sesto quadro è, sotto maschili sembianze, la stessa regina Amense, *dea buona*, *signora del mondo*, che fa offerta ad Amonrê, il quale ha in questo luogo un titolo non ordinario, che io leggo ⲡⲓⲙⲉⲓⲟ (ⲛ̀) ⲧⲟ-ⲧⲟ, *il veggente*, *il provvisore dei due mondi* (dell'Egitto). Poichè i *due globetti* che seguono l'*uccello volante*, segno dell'articolo mascolino singolare ⲡⲓ, rappresentano, per mio avviso, le *due pupille*, come non rade volte si trovano invece dell'*occhio*, per determinare la voce ⲙⲁⲁ, ⲙⲉⲓⲟ *vedere* (2). E credo esprimersi il titolo medesimo, senza l'articolo, nell'iscrizione

(1) Veggasi la spiegazione dei due quadri seguenti, e del quinto e sesto della seguente tavola. — Diverse circostanze impedirono che io potessi correggere la stampa di queste quattro tavole, perciò alcuni errori rimasero nelle piccole iscrizioncelle dei lati, cagionati dalle difficoltà del luogo e del monumento, ad onta della diligenza e perizia del disegnatore. Se ne noteranno qui le opportune correzioni.

(2) *Monum. Civ.* t. III, p. 384. Tra le varianti del Rituale si trova il *globetto*, *pupilla dell' occhio*, usato invece dell' *occhio* stesso; ciò che vedremo a suo luogo.

d'Ammone nel quadretto precedente: ivi i due *semi-cerchietti*, che precedono il carattere ⲦⲞ, penso doversi correggere pei due globetti delle pupille: forse un effetto di luce illuse nella distanza l'occhio del disegnatore. Il re offre al dio quattro vasi, o recipienti che contengono una sostanza composta, di cui parmi descriversi la ricetta nella sottoposta iscrizioncella: la quale esprime: ⲘⲞⲞⲨ..... ⲔⲦ̀ ⲇ̄ ⲘⲈ̀..... ⲇ̄ ϪⲦ̀.... (1) ⲇ̄ (ⲞⲨⲎⲂ).... ⲃ̄: e significa: *acqua di*... (2), ⲕⲉⲧ (3) *quattro*: ⲙⲟⲏ (4) *misure*, o *pesi quattro*: ϭⲉⲧ (5) *misure* quattro *(purificato) due volte*. Aggiungo la parola *purificato* perchè si trova in due simili iscrizioni, che tra poco vedremo, nel luogo appunto ove qui manca un carattere per rottura. Interpreto *purificato due volte*, supponendo che l'ultimo *circello* avesse dentro le due *lineette*, che con le altre due sottoposte lo rendono segno della voce ⲤⲚⲀⲨ̀ⲚⲤⲞⲚ (6). Che altrimenti potrebbe leggersi, *acqua pura*, od

(1) Correggasi il *semicerchietto*, in luogo del quale dev'essere il *circello* segno di *peso*, o *misura*.

(2) Una specie particolare di liquore significato per un uccello con becco ricurvo, ma che non saprei determinare.

(3) *Ket* è il nome dei *vasi* che dal re si offrono, e che qui son notati come una misura.

(4) *Moh* sembra dinotare il nome di un ingrediente di questa preparazione.

(5) Anche questo sembra il nome di un ingrediente. Probabilmente dinota l'*olio di oliva*, la quale in copto è detta ϪⲞⲈⲒⲦ.

(6) V. *Monum. Civ.* t. III, p. 382, e i luoghi ivi citati.

altra cosa *purificata*, *misure due*. Ma preferirei piuttosto la prima interpretazione. Vedremo nei quadri quinto e sesto della seguente faccia caratteri ed iscrizioni simili alla presente.

Nel quadro settimo viene ad offerire un *Thutmes*, ed è certamente il quarto di tal nome, (Mœris), come può giudicarsi sì dal carattere ⲛⲟϥⲣⲉ, che appartiene al titolo ⲛⲟϥⲣⲉⲛⲛⲧⲟ, *il buono dei mondi*, che sta ordinariamente nel suo cartello nome-proprio, come dall'essere questo settimo quadro occupato sempre nelle quattro facce dalla immagine di quel re. Poichè l'ordine dei Faraoni offerenti è costantemente il medesimo come nella prima, così nelle altre facce. Il cartello è preceduto dal titolo *figlio del Sole*, *del germe suo* (1). Egli viene offerendo quattro vasi coperti, che contengono una preparazione analoga a quella del quadro precedente: ne sta inferiormente scritta la ricetta con caratteri simili presso a poco a quelli sopra dichiarati; benchè sianvi alcuni difetti e inesattezze, o per rottura dell'originale, o per mancamento della copia; i quali è pur facile restituire col confronto dell'iscrizion superiore, e di quelle che incontreremo nella seguente tavola. Qui per altro il *liquore* (ⲙⲟⲟⲩ), primo ingrediente di

(1) Deve correggersi in questo luogo il quarto carattere, *la cerasta*, invece del quale deve porsi il carattere ⲣⲱⲧ *germe*, come nel primo e nel quinto quadro.

questa preparazione, è qualificato in modo diverso dal precedente; sembrerebbe che avesse voluto dirsi, *liquore tebano*; ma non potrei assicurare l'esattezza dei caratteri.

Nell'ottavo quadro ritorna la regina Amense, che in tutte e quattro le facce occupa costantemente il primo e l'ultimo posto dei quadri; e sempre in quest'ultimo è detto, ch'essa *ha eretto i due obeliscHi ad Ammone, il quale fa* LEI (ıpı-c) *vivificatrice*.

FACCIA III.

La terza faccia (tav. XXXIII) ci mostra lo stesso quadro d'inaugurazione nel *pyramidion : dice Ammone signore dei troni del mondo: concediamo vita e purità perfetta* (ϩρεn (1) cιρн) *al figlio del Sole*, AMENENTHÈNITUÔT (il nome del marito in luogo del nome-proprio della regina) ϣε ʍρρ-c ωnϩ-ϯ ρнϣε, *similmente diletta* (cioè Amense) *vivificatrice come il Sole*.

L'iscrizione del mezzo ha principio con la solita insegna e titoli, l'*Aroeri* [*custode delle offerte*] *signore dell'Alto e del Basso-Egitto, il giovine* (la giovane, τεoτωτ) *degli anni*, ovvero, *il giova-*

(1) È notabile questa forma di preposizione ϩρεn, rara nei geroglifici, ma che si conserva nel copto, o isolata o composta, nα-ϩρεn, nα-ϩρǹ, *ad, apud*. Si trova ancora nel quadro del *pyramidion* sulla prima faccia, tav. XXXI. Sopra, pag. 135.

ne dei giovani (1), *l'Horus risplendente, dio* (*dea* ⲦⲈⲚⲞⲨⲦⲈ) *dei dominii*, o *dei diademi* (2), *re, signor dell'Egitto*, Sole offerto al mondo, *ha fatto* (essa, ⲚⲀⲤⲒⲢⲒ) *la costruzione sua* (*di* lei, ⲠⲈⲤⲘⲘⲚ) *al padre suo* (*di* lei, ⲠⲈⲤⲒⲰⲦ) *Ammone signor dei troni del mondo; ha innalzato a lui due obelischi di prim'ordine, alla porta* [*in faccia al propilèo* (3)]

(1) Veggasi sopra, pag. 121 nota (1).
(2) Sopra, pag. 122.
(3) Qui abbiamo il carattere figurativo ⲤⲤⲂ, ⲤⲂⲈ *porta, propilèo* (sopra, pag. 115) accompagnato da una *immaginetta* umana sedente, la quale io penso non fare in questo luogo altro uffizio oltre quello di significare che il carattere precedente è un *carattere-immagine* (*figurativo*). È noto già che questa qualità dei caratteri dinotasi pel *semicerchietto* Ⲧ, o solo, o unito ad una *lineetta*. Or qui mi è d'uopo accennare un mio pensiero, il quale sarà poi a suo luogo svolto a dovere. Dico che quel *semicerchietto* non è, per mio avviso, altra cosa che un'abbreviazione della voce ⲦⲞⲨⲰⲦ *immagine*; e che per conseguenza serve a indicare essere un *figurativo*, un *carattere-immagine* quello a cui si unisce. Questa nota del *semicerchietto* conveniva qui al carattere un *propilèo*; ma per accrescere adornamento e vaghezza a questa grande ed accuratissima iscrizione, si adoperò invece il carattere stesso figurativo dell'idea che si esprime pel *semicerchietto*, come abbreviativo della voce ⲦⲞⲨⲰⲦ *immagine*. Si è in sostanza dinotato la natura del carattere un *propilèo*, non pel modo fonetico-abbreviativo, come generalmente si suole, ma pel più compiuto e grafico modo figurativo. La qual cosa emana dall'indole stessa del sistema geroglifico, che anche nella parte fonetica conserva sempre una forte tendenza al primitivo sistema di scrittura, che fu tutto ideografico, e massimamente *figurativo*. Ciò che meglio a suo luogo si dichiarerà. Veggasene un altro esempio qui appresso nella traduzione della quarta faccia dell'obelisco, p. 160. — Il

di Ammone, grande Ariete, o *grande Spirito* (ϣϩερ ϣϥτ) (1): *e vi ha fatto lavoro di cesello* [ϧὰκ (2)]

D.[r] Lepsius nella sua dotta *Lettera sull' alfab. geroglifico*, già più volte citata, è d' avviso che la nota dei segni ideografici (consistente nel *semicerchietto* ed in una *lineetta* perpendicolare, come più volte vedemmo) sia piuttosto apposta per dinotare il genere della parola; il *semicerchietto*, o solo o con la *lineetta*, pel genere femminile; la sola *lineetta* pel maschile. Può essere che si avesse ancora *secondariamente* riguardo a dinotar per tal modo il genere della parola; ma non mi sembra che si possa negare il principale scopo di quella nota, quello cioè di significare che il segno cui si appone è ideografico, un carattere-immagine. Li esempi addotti ad avvalorare la sua sentenza da quel mio dotto ed amicissimo compagno di studj, non mi sembrano esenti da eccezione. La qual cosa dovrà discutersi a dovere altrove, come non può farsi nel luogo presente.

(1) È uno dei titoli d' Amonrê, o d' Amon-Chnuphis a testa d' ariete. Sembra che Thutmes I dedicasse quel suo edifizio ad Ammone sotto questo titolo.

(2) Vedemmo già altrove questa medesima parola ϧὰκ, adoperata a designare il *cesellatore* (*Monum. Civ.* t. II, p. 297). Si trovano talvolta nelle iscrizioni storiche, ed anche in quella di Karnac chiamata statistica, che si conserva al Louvre, nominati i *carri da guerra*, ⲛⲓϧὰκ *cesellatì*, o *ricoperti d' oro a lavoro di cesello*; e le pitture rappresentanti i carri dei Faraoni fanno fede a questa magnificenza. Qui si parla di un rivestimento d' oro con cesellatura, non saprei dire se del *propilèo*, davanti al quale Amense innalzò li obelischi, o se delli obelischi stessi. Vedremo altri esempi di porte di edifizi, delle quali è detto che furono ricoperte d' oro; e al Ramsesseion, ove ciò si legge, vedesi ancora uno strato di stucco sul bassorilievo delle figure, da indicare che furono dorate. Quanto alli obelischi, non è improbabile che i caratteri e le figure rilevate nel-l' incavo, fossero state coperte di una lamina d' oro che per

in oro puro (1), *essa* (Amense) *grande*, *principale illustratrice del mondo* (dell'Egitto, ⲥⲱⲧ, ⲥⲱⲉⲛⲧ (2) ⲛ̀ ⲧⲟⲧⲟ), *come il Disco solare*, ⲕⲟⲧ, vel ⲕⲧⲁ ⲡⲁϣ, *che circonda l'emisfero* (3): *ha fatto similmente* .... (4): *fece* (questo) *il figlio del Sole* Amenentheènituôt, *vivificatore come Phrê per sempre*. Frase finale simile a quella della prima faccia (5), che pur si riferisce ad Amense, ma che è in nome del marito, il cartello del quale si pone in luogo del nome-proprio della regina. Per-

opera del cesello s'informasse su tutte le rilevate e incavate parti della scultura. — Di questo adornamento d'oro leggesi ancora sopra altri obelischi: tra questi sul lateranense, che fu opera di Thutmes IV, come poi si dirà: e talvolta si osserva rimasto nelle più profonde cavità dei caratteri qualche pezzetto di materia, che fa supporre l'antica esistenza di uno strato sovrappostovi.

(1) Di questo gruppo fu dato un cenno alla pag. 290 del t. II, *Monum. Civ.* Ne vedremo altri esempi in progresso.

(2) V. *Monum. Civ.* t. III, p. 329.

(3) Così congetturo doversi intendere secondo li elementi: ⲕⲟⲧ, ⲕⲧⲁ, *cingere*, *circumdare*: ⲡⲱϣ, ⲡⲁϩ significa *dividere*, *separare* il *mezzo*, la *metà*.

(4) Non saprei dire che cosa rappresenti nè che significhi quel carattere una specie di *fascio* legato nel mezzo. Forse è lo stesso che un altro somigliante il quale vedemmo rappresentare la lettera ⲧ e ϫ (*Monum. Civ.* t. III, p. 489). Ma nel caso presente non mi è noto il suo intendimento, nè quello dei seguenti caratteri ⲡⲧϩⲧ, o ⲡⲧϣⲧ; nei quali forse potrebbe vedersi una voce analoga al copto ⲡⲱⲧϩ, ⲫⲱⲧϩ *sculpere*, *incidere in saxo*; ed interpretare: *ha fatto similmente* .... *scolpire*. Ma questa è mera congettura.

(5) Sopra, pag. 138.

ciò il verbo che ha rapporto a questo nome maschile, è affetto dell'articolo di quel genere, ⲁϥⲓⲣⲓ, *egli ha fatto*.

Nel primo dei quadri laterali a sinistra, Amonrê abbraccia, come nella faccia precedente, la regina Amense sotto virili sembianze. A destra, la medesima, *figlia del Sole, del germe suo*, fa offerta al dio: e qui porta il cartello del marito invece del suo nome-proprio, avendo il prenome sull'altra immagine.

Thutmes IV succede nel quadro secondo; ed offre in un vaso lo stesso ⲙⲝⲧ, *composto profumo*, come nel quadro corrispondente della precedente faccia (1).

Ripetesi nel quadro terzo un'offerta di Amense ad Amonrê. ⲟⲩⲣⲓⲧ ⲛ̀ⲧⲟⲩⲟ, *custode dell'Egitto* (2).

Occupa il quarto quadro Thutmes I, offerente i due vasi coi pani di composti profumi.

Nel quadro quinto, ove, secondo l'analogia delle altre facce, dovrebbe trovarsi il cartello di Amenenthènituôt, abbiamo invece quello di Menephtah I (3). È un ristauro simile a quello fatto sulla prima faccia (4); o che il cartello vi fosse stato dimentica-

(1) Sopra, pag. 147.

(2) Sopra, pag. 114, nota (4).

(3) Il nome di questo re è qui scritto sotto la forma *Amenmen*, o *Menamen*, come perlopiù si trova sopra i suoi monumenti di Karnac; lo che a suo luogo si dichiarò: *Monum. Stor.* t. 1, p. 250.

(4) Sopra, pag. 142.

to, o che fosse guasto, o per altra qualunque cagione, Menephtah aggiunsevi il nome suo; e vi scrisse, come nell'altra faccia, CMOTE MǸ, *ristauro del monumento:* che così si deve correggere quella iscrizioncella, ove errati furono vari caratteri, come in quella del luogo citato. Il re offre i due soliti vasetti coi pani dell'incenso; e sotto alla mano si legge: *profumi* (1), *reca cinque pani*, *reca un pane* (2), MOH *misure quattro*, *purificate due volte* (3).

Nel seguente quadro sesto il cartello del re è cancellato; ma, secondo l'ordine, dev'esser quello di Amense. L'offerta è di tre recipienti chiamati ΚΤ ΚÈΤ, e che sembrano dinotare una misura (4). Si

(1) Notisi la variante della voce ΠΤΡCΠΤΡ più volte ricordata (sopra pag. 148), la quale si suole scrivere per abbreviazione col primo carattere l'*ascia*, e con la C. Qui questi due caratteri sono stati composti in una sola figura.

(2) Correggasi l'errore del *vasetto*, posto invece del piccol disco, figurativo del *pane* d'incenso.

(3) Sopra, pag. 150.

(4) Idem, ibi. Notisi la figura di questi recipienti; è quella stessa che nella scrittura rappresenta la lettera K, Ϭ; e che nell'iscrizione del mezzo di questa faccia è usata ad esprimere per abbreviazione la parola ΠΙϬΕΕΤ nel titolo di Ammone, *signor dei* troni *dell'Egitto*. Onde questo carattere, che fu giudicato rappresentare un *sgabello*, figura piuttosto (almeno sotto questa forma) una specie di vaso di una particolar misura, per contenere profumi. È possibile che l'ordinario carattere [illegible] K, Ϭ, sia da questo diverso, e rappresenti un *sgabello*; ma è peraltro evidente che questo, come quello del nostro obelisco, esprimono il suono medesimo, e servono ugualmente a significare la voce ΠΙϬΕΕΤ, *i troni (dell'Egitto)*, come dimostra l'iscrizione media di questa faccia.

dichiara inferiormente la composizione della sostanza offerta: *liquore di...*, ⲕⲉⲧ (1) *quattro*: ⲙⲟⲏ *misure quattro*: ⲅⲉⲧ *(oliva?)*, *misure quattro*, *purificata due volte* (2). Amonrê ha qui il titolo di ⲡⲙⲉⲓⲟ ⲛ̀ ⲧⲟⲧⲟ, *provisor dell'Egitto*, scritto come sopra dichiarammo (3).

Del re che offre nel settimo quadro è cancellato il cartello: avrebbe dovuto esservi il prenome, o il nome-proprio di Thutmes IV. Amonrê ha qui il titolo di *centrum Thebarum ejus*.

Finalmente l'ottavo quadro occupa Amense; e pur qui si ripete che, *ha innalzato i due obelischi ad Amonrê*, *il quale fa lei vivificatrice*.

FACCIA IV.

La quarta faccia dell'obelisco (tav. XXXIV) ha il solito quadro nel *pyramidion*, ove Amonrê impone le mani al re genuflesso. Le parole del dio sono: ⲉⲛϯ ⲥⲧⲛ̀ⲛⲉⲓ (ⲛ̀) ⲧⲟⲧⲟ: *concediamo i regni dell'Egitto*, *come ad Atmu* (4), *alla figlia del Faraone*, Sole divoto a Verita', *ugualmente diletta* [ϣⲉ ⲙⲣⲣ-ⲥ (5)], *vivificatrice come il Sole*.

(1) I due caratteri che compongono questa voce sono stati posti in ordine inverso: si correggono pel confronto dell' iscrizione medesima sulla seconda faccia.

(2) Sopra, pag. 150.

(3) Pag. 149.

(4) Qualche carattere errato è in questa iscrizione, ma facilmente si correggono pel confronto di altre molte somiglianti.

(5) Una frase simile si trova nel *pyramidion* della faccia III:

L'iscrizione del mezzo è fino al cartello identica a quella della faccia precedente: *l'Aroeri* [*custode delle offerte*] *signore dell'Alto e del Basso-Egitto, la giovane degli anni*, o *la giovane dei giovani, l'Horus risplendente, dio (dea) dei diademi, re* Sole divoto a Verita': ⲥⲙ̀ⲛ ⲛ̀ ⲧ̀ϥ-ⲥ ⲁⲙⲛ ⲣ̀ⲏ-ⲥ ϩⲱⲣ [ⲣⲏ ⲕⲁ ⲛ̀ ⲧⲙⲉ] ϩⲓ ⲱϣⲑ ⲛⲓⲕⲛⲧ-ⲥ ⲙ̀ ⲛⲓ ϩ(ⲁ-ⲁⲕ) (1) ⲛⲓ ⲣⲟⲙⲡⲉ ⲥⲛⲧ? ⲙ̀ ⲱⲛϩ ⲧⲁϫⲣⲟ ⲧⲟⲩ-ⲃⲟ ⲥⲓⲣⲏ ⲁⲙⲛⲛ̀ⲑϩⲏⲛⲓⲧⲟⲩⲱⲧ ⲁⲙⲛ ⲣⲏ ⲥⲧⲛ̀ ⲛⲓⲛⲧⲣ ⲙⲁⲓ: *ha collocato (stabilito, consacrato) al padre di lei Ammone il nome suo* (di *lei*) *Horus* signore divoto a Verita' (2) *sopra la persea?* (3):

sembra doversi intendere, ch' egli amala quanto essa ama il padre suo, cioè il Faraone Thutmes I.

(1) Questa *immaginetta genuflessa con le braccia levate*, rappresenta nella scrittura fonetica la lettera ϩ. Congetturo esser qui abbreviazione tropico-fonetica dell' idea ϩⲁⲁⲕ, che, secondo i contesti delle iscrizioni, significa *rallegrarsi*.

(2) Ecco la più convincente prova che questo titolo o prenome era proprio esclusivamente di Amense, come tutte le altre già osservate circostanze il dimostrano.

(3) Non so quanto sia certo che questa voce ⲱϣⲑ, ⲱϣⲧ indichi la *persea*, sul determinare la quale non sono concordi i botanici. Certo è che dinota un *albero*, come dimostralo il carattere determinativo. Lo stesso gruppo trovammo sull'obelisco di Thutmes I [tav. XXX, faccia M: sopra, pag. 118 nota (1)]; ove sussiste il primo carattere la *foglia* ⲱ, che qui manca per rottura. Ora in questo luogo si allude ad un rito mistico rappresentato talvolta sui monumenti, e di cui dovremo parlare in progresso. Basti ora accennarlo: si vede l'immagine del re stante tra le fronde di un grande *albero*, qualunque sia la sua specie; e gli Dei, Ammone massimamente,

gli sculti titoli (1) *di lei* (sono, o saranno) *nelle allegrezze degli anni* (2): *fondato* (3) *in vita, stabilità, purità il figlio del Sole* Amenenthènituôt, *diletto ad Amonrê re degli Dei*. A questo punto la colonna dell' iscrizione è mutilata per rottura, e

Thoth e la sua moglie, incidono sul frutto dell'albero stesso il *prenome* regio: e quest' atto è sempre messo in rapporto coi periodi di anni, o *panegirie*, che al re si concedono, come a suo luogo si vedrà. A questo allude la frase dell' obelisco di Thutmes I (sopra pag. 118), ove dicesi che *Ammone fece auguste le panegirie del re sopra la persea*. — Occorre qui di notare la scrittura di questa voce, tanto sull' obelisco di Thutmes, che sul presente: oltre il figurativo l'*albero*, evvi l' *immagine*, la *statuetta sedente* (ⲦⲞⲨⲰⲦ): son questi altri due esempi della nota *figurativa* dei caratteri ideografici, invece della fonetica abbreviata pel *semicerchietto* Ⲧ. V. sopra, pag. 153. — È anche qui notabile la forma del carattere [carattere], il quale certissimamente rappresenta in questa e in altre voci la lettera ϣ: di che si hanno molte prove da vedersi a suo luogo; e pure questo carattere medesimo esprime nei nomi romani la Ⲛ. (V. *Monum. Stor.* t. II, in fine, pag. XXVIII, 13). Basti aver qui notato il fatto, di che altrove si parlerà.

(1) Così interpreto per congettura la parola ⲚⲒⲔⲚⲦ, la quale peraltro non saprei riferire ad alcuna copta voce di senso conveniente al caso nostro. A due circostanze questa congettura si appoggia: all' uso di scolpire o intagliare sul frutto dell' albero mistico il titolo sacro dei re; e al determinativo dell' idea *scolpire, scultura*, che accompagna quella voce.

(2) Appella ai periodi e alla solennità delle panegirie, che si associavano a quel rito.

(3) Il carattere che precede la *civetta* Ⲙ è un omofono del carattere Ⲥ, che serve comunemente ad esprimere la voce ⲤⲚⲦ *creare, fondare, custodire, salvare*. (V. l' alfab. della *Gram. égypt.* pag. 43, n.[i] 167, 176). Talvolta nei testi l' un carattere è scambiato per l' altro; ond' io congetturo che qui esprima per abbreviazione la medesima voce ⲤⲚⲦ.

mancano parecchi gruppi. Ripiglia con la sillaba ǹⲥ, che suppone il verbo, probabilmente l'*occhio* ⲓⲣⲓ; onde vi si legga, ⲛⲁⲥⲓⲣⲓ ǹⲛϥ ϩⲟⲟⲩ ⲁⲡⲉ (ǹ) ⲃ̄ ϩⲃⲁⲓ (ǹ) ⲓⲣⲓ-ⲥ ϯⲱⲛϩ ϫⲧⲧ: *essa ha fatto (ha celebrato) a lui* (ad Ammone) *il giorno primo delle due panegirie, (a lui) che rendela vivificatrice per sempre.*

Il primo dei quadri sui lati di questa faccia ci rappresenta, secondo l' ordine usato, la regina Amense, che *fa libazione* ad Amonrê, ϥⲛⲧ ⲛⲉϥⲱⲫ, *che risiede nelle Tebi sue.* E qui per vezzo di egiziana industria, incontrandosi la cima dello scettro del dio col becco dello sparviere Haroeri, emblema del re, col quale comincia l'iscrizione dell'obelisco, partesi dal divino scettro il simbolo della *vita*, e al becco del simbolico uccello si volge.

Nel secondo quadro Amonrê, *custode dell'Egitto* (1), riceve dal re Thutmes IV *offerta di due vasi di latte.*

Nel terzo ritorna la regina Amense, *dea buona, signora del mondo*; e presenta in offerta una vivanda, od altro che sia, in vaso che ha la forma piramidale, e che nella scrittura esprime per modo fonetico-tropico l'idea ϯ, *dare*, *offerire*. Ne vedemmo una simile rappresentanza nel quadro terzo della prima faccia (2); ma l'iscrizioncella ha ivi co-

(1) Sopra, pag. 114, nota (4).
(2) Tav. XXXI. Sopra, pag. 140.

me in questo luogo qualche carattere incerto. Qui pure si ripete il segno che significa *bianco*, che suol essere una qualità di quell'offerta; e vi è di più la *piramidetta* istessa come determinativo della cosa che Amense offre al dio, *facienti eam vivificatricem*. Avremo probabilmente occasione di determinar meglio la qualità di questa offerta.

Nel quarto quadro *fa atto di offerir vino* (ⲏⲣⲡ) il re Thutmes I, qualificato col solo nome-proprio, ma distinto pel titolo *dominatore come il Sole*.

Amenenthènituôt è l'offerente nel quadro quinto; e benchè vi abbia il titolo di *figlio del Sole del germe suo;* pure i caratteri del genere femminile sempre ci avvertono ch'egli fa queste cose in nome della moglie. Ciò è specialmente notabile nell'iscrizione sottoposta alla mano con la quale egli offre il vaso dell'incenso: ⲓⲣⲓ ⲛⲧⲣⲥ(ⲛ)ⲧⲣ ⲛ̀ ⲁⲙⲛⲣⲏ ⲓⲣⲓ-ⲥ ϯⲱⲛϩ: *incensa ad Amonrê*, *che rende* LEI *vivificatrice*. Quivi il dio porta il titolo di ⲟⲩⲣⲓⲧ ⲛⲛⲧⲣ, *custode degli Dei*. Ho osservato che ha lo stesso titolo nel quadro del *pyramidion* sull'obelisco lateranense, faccia III.

La *dea buona* Amense fa offerta nel sesto quadro, presentando lo scettro *pat*. La cosa che offre è chiamata ϩⲧⲁ: forse esprime il copto ϩⲁⲧ, *argento*, che perlopiù si scrive, come vedemmo, per modo tropico (1). Onde si avrebbe qui: *argento*,

(1) *Monum. Civ.* t. II, pag. 300.

pesi, *o misure quattro*, ⲣ̀ ⲛⲓⲥⲱⲧ̀ⲡ ⲛ̀ ⲁⲙⲛⲣⲏ *nelle approvazioni di Amonrê:* ciò che sembrerebbe esprimere la purità del metallo, e l' aggradimento del dio. E con questa iscrizione si può correggere e completare quella del quadro corrispondente sulla prima faccia (1). Amonrê porta qui per titolo *il provisor dell'Egitto* (2).

Nel settimo quadro Mœris viene al dio senza offerta; ma pure ha dinnanzi, come nel corrispondente quadro della faccia prima, quella iscrizioncella che dichiarammo non saper definire qual cosa designi (3). Qui è di più, avanti il numero *quattro*, il circello indizio di *peso*, o *misura*.

Per ultimo si figura, come nei quadri corrispondenti di tutte le altre facce, la regina Amense, che annunzia *ad Amonrê* di aver *innalzato i due obelischi* a lui, *che rendela vivificatrice*.

Il grande zoccolo di quest'obelisco è tutto in giro coperto d'una iscrizion geroglifica di otto linee orizzontali, della quale una sola parte io vidi scoperta; ma, dissepolto poi tutto intorno, fu copiata dal dotto Wilkinson, dall'amicizia del quale n'ebbi cognizione e copia. Esprime principalmente la leggenda di Amense, con molti titoli regii, in special modo il suo cartello *prenome*; e invece

(1) Sopra, pag. 143.

(2) Correggasi il *semicerchietto* posto per errore invece dell'altro cerchietto, la *pupilla*. Sopra, pag. 149.

(3) Sopra, pag. 143.

del cartello *nome-proprio* evvi il nome del marito Amenenthènituôt, preceduto dal titolo di *figlia del Sole;* onde sempre meglio dimostrisi che quel nome essa prendeva in prestito dal marito, per non esser lecito di unire il suo nome-proprio femminile a quel prenome che a lei era esclusivamente consacrato per rito. Dopo i titoli si noverano nella iscrizione del zoccolo le costruzioni fatte in quel luogo dalla regina, dedicate ad Amonrê; e principalmente i *due principali obelischi di granito, posti innanzi agli edifizi grandi del re forte, vittorioso, Thutmes* I.

L'altro obelisco a questo compagno, del quale or giacciono a terra i frammenti, era similissimo nella disposizione e nell'ordine delle reali immagini offerenti nei quadri laterali.

Una cosa notabile nelle immagini di quei re è questa; che essendovisi rappresentato Thutmes I, padre di Amense, non vi si vegga pur anche figurato il fratello Thutmes II, che fu predecessore di lei nel regno, e Thutmes III suo primo marito e padre di Mœris. Vero è che Thutmes I vi aveva parti più prossime, essendo innalzati quei due obelischi ad abbellimento e decoro di un suo edifizio; ma nulladimeno l'assenza delle immagini del fratello e del primo marito in una serie per modo ordinata, che avrebber potuto convenientemente trovarvi luogo, sembra non poter essere senza cagione. Forse tra Thutmes II, che non lasciò suc-

cessione, e la sorella Amense, che dopo lui occupò il regno, passarono inimicizie e odj non infrequenti tra gl'individui di quelle famiglie nelle quali il trono è retaggio d'un solo. Quanto a Thutmes III, primo marito di Amense, fu manifestamente di abborrita memoria al secondo marito Amenenthènituôt, il quale, per suo potere sulla regina, non lasciò che alcuna onoranza se gli facesse sui monumenti di lei. Della qualcosa sembra aver poi voluto far vendetta il figlio Thutmes-IV Mœris, allorquando, recatosi nelle sole sue mani il supremo potere, fè distruggere a colpi di martello tutti i nomi esistenti del patrigno, come altrove dicemmo (1); e al contrario spesso congiunse ai suoi propri cartelli quelli del padre Thutmes III, onde farne onorevol memoria sui monumenti ch'egli innalzò.

Può infine dedursi che quei due grandi obelischi furono eretti da Amense in tempo che il figlio Thutmes IV era associato al trono, mentre pur tuttavia per la materna autorità si governava; poichè le immagini di lui si veggono tra gli offerenti nei quadri dei lati.

(1) *Monum. Stor.* t. 1, pag. 229 e seg. I soli risparmiati furono quelli che si trovano sull'obelisco, forse perchè ivi stanno sostanzialmente in luogo del nome-proprio della madre.

§. 3. *Stela della regina* Amense, *che si conserva nel museo Vaticano*.

Le deduzioni storiche intorno alla regina Amense, che abbiamo tratte dai monumenti tuttor sussistenti in Egitto, e in special modo dai due grandi obeliscbi di Karnac, vengono confermate mirabilmente da una preziosissima stela di pietra calcaria, esistente nel Semicerchio del museo Vaticano, la quale non era per anco da noi conosciuta, quando queste deduzioni medesime ricavammo e stabilimmo nel volume primo dei *Monumenti Storici*.

La parte superiore della stela rappresenta un'offerta ad Amonrê fatta da un Faraone cui vien dietro un giovine re con lo *pschent* di Horus. Il primo porta il cartello Sole divoto a Verita'; il secondo ha il prenome solito di Thutmes-Mœris. È chiaro rappresentarsi per queste figure la regina Amense col figlio. Le cinque linee d'iscrizione che seguono, benchè abbiano perduto alcuni caratteri e altri vi rimangano dubbj, manifestamente il confermano. Poichè si leggono nella prima linea (1) i titoli medesimi che vedemmo sull'obelisco: *L'Horus vivente custode delle offerte, signore dell'Alto e del Basso-Egitto, il giovane (la giovane) degli anni, Horus splendente, dio (dea) dei dominanti, mo-*

(1) Tav. annessa alla pag. 125, fig. 6.

deratore (moderatrice) dell'Egitto Superiore e Inferiore, *re* SOLE DIVOTO A VERITA'. Nella seconda linea, dopo alcuni caratteri cancellati è il nome di *Amenenthènituôt* in luogo del cartello nome-proprio della regina: quindi segue: *essa ha fatto la costruzione di lei al di lei padre Amonrê signor dei troni dell'Egitto; essa ha eretto un edifizio* (1) *in verità o in giustizia?* (ⲙ ⲙⲧⲟⲩ, ⲙⲉⲟⲩⲧ?) *con fabbricazione di un gran numero di giorni (eterna).* Seguono nella terza e quarta linea altri non ben chiari concetti per guasti o incerti caratteri; e finalmente termina l'iscrizione coi titoli, *diletta al padre di lei Amonrê re degli Dei tutti, che rendela vivificatrice come il Sole per sempre.*

§. 4 *Memorie di* Thutmes III, *primo marito di* Amense.

Le memorie superstiti di Thutmes III primo marito di Amense e padre di Mœris, trovansi perlopiù sui monumenti del figlio, ove egli sovente lo ricordò. Già dicemmo sopra che nel suo edifizio a Medinet-Abu accoppiò ai propri i cartelli del padre. E sulli stipiti interni del terzo *propilèo* laterale di Karnac, Mœris avendo fatto scolpire la sua leggenda nello stipite destro (2), pose sopra il sinistro quella

(1) Abbiamo qui il *recinto* figurativo di quell'edifizio, dentro al quale era scritto probabilmente il nome: ma non vi si leggono più che li ultimi due caratteri.

(2) È notabile in questo luogo una variante del cartello pre-

del padre, onorandolo di regia insegna e di tutti i titoli più pomposi dei Faraoni, benchè egli veramente non fosse re di proprio diritto, ma soltanto marito della regina, comunque appartenente forse alla reale famiglia (1). La qual leggenda è la seguente (2): *l'Haròer-Phrê* [*forte*, *custode due volte vigilante?* (3)] *re*, *signor dell'Egitto*, SOLE GRANDE DEL MONDO, SIGNORE DELLA REGIONE INFERIORE, *signore della regione Superiore e Inferiore*, *dio dei re*, *dio buono*, *figlio del Sole del germe suo* (THUTMES). Così era scritto nel cartello nome-proprio, ma ora si vede incavata la superficie e ridotta a una piccola nicchia, per opera dei Copti, o primi cristiani d'Egitto, che ciò fecero ad oggetto di collocarvi il sacro segno della Croce, o qualche altra santa immagine; ciò che non di rado far solevano, come mostreremo nel descrivere i monumenti.

Ma sembra che Thutmes III avesse egli stesso innalzato pubblici monumenti propri; a lui poteva esser concesso essendo di regia stirpe: non apparisce infatti che facesselo il secondo marito di Amense, Amenenthènituôt, perchè era estraneo alla fa-

nome di Mœris, ove invece del solito titolo, *Sole stabilitore del mondo*, vi si legge, *Sole stabilitore* OFFERTO AL MONDO, con le *due braccia levate* per ultimo carattere del cartello. Tav. annessa alla pag. 125, fig. 7.

(1) *Monum. Stor.* t. 1, pag. 225.

(2) Tav. annessa alla pag. 125, fig. 8.

(3) Sopra, pag. 118, nota (3).

miglia reale. Tra le rovine che circondano il santuario di granito a Karnac è una porta di bel granito grigio, situata nel senso della larghezza dell'edifizio, sulla quale i soli cartelli di Thutmes III si leggono. E nei dintorni di Esneh trovai per caso un bel pezzo di granito-rosa, che serve ora di soglia ad una porta araba chiamata *Bab-el-scieih Mohammed abu-Bder*, sulla quale è scolpita, col bellissimo stile del tempo di Amense e di Mœris, la leggenda di Thutmes III, colla medesima insegna dell'iscrizion precedente, e col titolo *figlio diletto di Sate*. Fu quel pezzo uno stipite di porta costrutta già da questo Thutmes, come l'altra sopra citata.

V.

Thutmes IV (figlio di Amense e di Thutmes III) = Mephres, Miphra, Mœris. =

Anni av. G. C. 1740. (*Monumenti Storici* t. 1, p. 231 e segg.)

---

§. 1. *Suoi monumenti a* Semne, *oltre la seconda cataratta del Nilo: in Nubia, a* Ibrim *e ad* Amada. — *Rappresentanze che significano la dedica fatta da un re ad una deità, di un monumento testè compiuto.* — *Alcune figure emblematiche che sogliono accompagnare le immagini dei re.*

Nell'interpretare il nome e i titoli di questo gran re del quale li scrittori antichi ci lasciarono memorie così celebrate, accennammo i suoi princi-

pali monumenti che nella valle del Nilo tuttora sussistono. Qui dobbiamo più dichiaratamente nominarli.

Intento come fu Thutmes IV, per tutto il suo regno, ad arricchire il paese di comodi e di ornamenti, non vi è celebre città o sito dal Basso all' Alto-Egitto, e dalla prima alla seconda cataratta del Nilo e più oltre, ove tuttora non trovisi qualche reliquia degli edifizi ch' egli innalzò: benchè più non sussistano avanzi dei *propilèi* settentrionali ch' ei costrusse davanti al tempio di Phtah in Memfi, i più magnifici di quanti mai ve ne fossero; nè più altro rimanga dei tanti monumenti che adornavano il celebre lago da lui scavato, e al quale diede il suo nome (1).

I templi di Semne, e quello massimamente della riva sinistra del Nilo, oltre la seconda cataratta, sono adorni di sacre sculture di Mœris, ov' egli figurasi a fare offerte al dio *Tatôun*, divinità del luogo, ed una delle forme del *Nilo;* ed ove sono per riverenza ricordati alcuni re delle dinastie precedenti (2).

Scendendo il fiume in Nubia e in Egitto s' incontrano spesso monumenti di quel gran re, i quali tosto si conoscono per la bella e diligente arte del-

(1) Erod. l. II, 101. Diod. sic. l. I, 51.

(2) Possono vedersene i disegni nell' opera del Cailliaud, *Voyage à Méroé*, vol. II, pl. 27, 28, 29, ove per altro le iscrizioni geroglifiche presentano non poche mende.

le sculture, e soprattutto pel nettissimo e bassissimo rilievo delle figure e delle iscrizioni.

A Ibrim, presso Ibsambul, due delle cappelle cavate nel monte orientale, la prima e la terza, sono opere che Thutmes-Mœris ordinò e dedicolle alle deità del luogo, *Sate* ed i *tre Horus*.

Egli cominciò ancora ed assai innanzi condusse il bel tempio di Amada, il quale fu poscia compiuto dal suo figlio Amenôf II, e dal nipote Thutmes V. Le quali cose con maggiore opportunità ed estensione dimostrar dovremo nel descrivere i monumenti. Intanto abbiamo riposto tra i *Monumenti Storici* un quadro, scolpito sulle pareti di una camera posta a destra del santuario di Amada, ove si rappresenta Thutmes IV, che viene a gran passi al cospetto di Phrê, dio titolare del tempio, tenendo in una mano un certo strumento che rappresenta un *lisciatojo* (1). Gli Egiziani facevano grande uso di questo istrumento per rendere levigata e lucente, come in molte parti ancor si mantiene, la superficie dei monumenti (2). Ora il recare che faceva un Faraone venendo a presti passi, a una deità questo istrumento, significava l'annunzio che compiuto era o condotto all'ultima ope-

(1) Tav. M. R. n.° XXXV, fig. 2.

(2) Strumenti analoghi si vedono adoperati dalli artefici che danno l'ultimo polimento a statue colossali di granito, e che squadrano e levigano pietre per costruirne edifizi. Tavv. M. C. n.° XLVII e XLVIII.

ra del polimento l'edifizio o monumento qualunque, che il re era per dedicare a quel dio. Se ne hanno esempi non rari sulle pareti dei templi. Nel nostro quadro di Amada è figurato il dio Phrê nella sua più ordinaria forma d'ieracocefalo col disco, l'iscrizione del quale, posta in una lunga colonna dinnanzi a lui e in tre minori seguenti sopra il suo capo, esprime: ⲌⲦ ⲉⲛ ⲫⲣⲏ ⲛ̀ ⲃ̅ ⲧⲟⲟⲩⲣⲏ ⲛⲧⲣ ⲛⲁⲁ ⲛⲉⲃ ⲡⲉ...... ⲙ̀ ⲱⲑⲫ (ⲛ̀) ⲥⲓ ⲛ̀ ⲣⲱⲧ ⲙⲁⲓ (ⲣⲏ ⲙ(ⲛ̀) ⲧⲟ) ϯⲛ-ⲕ (ⲉⲛ-ϯ-ⲕ) ⲱⲛϩ ⲧⲟⲩⲃⲟ ⲛⲓⲙ (ⲡⲓ)ⲱⲛϩ ⲣⲏϣⲉ: *discorso di Phrê delle due montagne solari* [dei due emisferi, o dei due orizzonti, d'oriente e d'occidente (1)] *dio grande signor del cielo......, nell' oblazione del figlio del germe, diletto*, Sole stabilitor del mondo: *ti concediamo vita e purità perfetta, vivente come il Sole*. Sopra il re si ha il cartello prenome preceduto dal titolo, *dio buono*, e seguìto dagli altri titoli consueti, *datore di vita, di stabilità, di purità come il Sole*. Poichè i Faraoni queste grazie ricevendo dagli Dei, ne divenivano, come dicemmo, dispensatori.

Quanto al titolo *dio buono*, che sopra avvertimmo non essere indizio di re defunto, un esempio è quello stesso di Mœris che qui rechiamo; un altro è nei quadri laterali dell'obelisco di Amense, ove essa è chiamata ripetutamente *dea buona*; ed

(1) Veggasi sopra, pag. 12, nota (2).

è pur cosa manifesta che quelle sculture furono fatte per comando e sotto il regno di lei; che se Mœris od altro re posteriore ve le avesse aggiunte, certamente non vi si vedrebbe il nome del secondo marito Amenenthènituôt: nella stessa iscrizione del mezzo la regina è chiamata, *dea dei dominii*. Vedremo in progresso altri chiarissimi esempi del titolo *dio buono* dato a re viventi: d'altronde ciò è conforme a tutti gli altri consueti titoli, e specialmente a quello di *Horus* e *Phrê*, che i Faraoni assumevano nel dì dell'inaugurazione. Dicemmo altre volte che la sola appellazione di *osiriano* è quella che propriamente e senza eccezione qualifica una persona defunta.

Sopra l'immagine di Mœris vola il simbolico avvoltojo di *Suàn*, come porta scritto presso all'ala protesa (1): era questa dea, sotto certe sue attribuzioni, custode e guida dei re, ciò che meglio vedremo in progresso. Leggesi sotto il braccio di Mœris, col quale presenta il *lisciatojo*: ϯ ⲕⲟⲓ..... ⲇ̅: *dono di un campo di quattro misure*, o *quadrato?* Solevano i re dotare i templi e le immagini degli Dei col dono di terre, della qual cosa avremo occasione di ragionare in altri luoghi.

Varie emblematiche figure dietro alla persona del re si rappresentano, le quali trovandosi assai

(1) Pel nome di questa dea veggasi il t. I de' *Monum. Civ.* pag. 127, nota (1).

sovente effigiate presso alle immagini dei Faraoni, è da credere che significhino insegne ed utensili di regia autorità; ma non è facile determinarne l'uso e la significanza. Il primo in alto sembra un *flabello* con una base di particolar forma, per cui si rassomiglia all'istrumento che vedremo accompagnare frequentemente le immagini dell'Ammone-itifallico. E questo pure ha figura di ombrello, se non che la sua cima formasi in fiore campanulare; e allorquando si trova nei testi, vedremo essere determinativo della parola ωοϒ, εοοϒ, *gloria*, *onore*. Esso è dunque una insegna onorifica di quel dio. Lo stesso probabilmente significa quest'oggetto rappresentato presso alle immagini dei re: erano propri i *flabelli* della real maestà, e spesso li osserveremo nei quadri storici adoperati ad onoranza dei Faraoni.. Succedono due altri oggetti figurati in parallelogrammo con un beccuccio nell' uno degli angoli inferiori, e uniti a quel disco sopra una base che suol chiamarsi un *sigillo*: sull' oggetto medesimo sta fitto il precedente *flabello*; stringelo tra gli artigli l'avvoltojo di Suàn; e pende per una banda dal corpo dello scorpione, che è il quarto di questi simboli. Se questo disco posato sopra una base rappresenti veramente un *sigillo*, noi nè vogliamo negarlo, nè asserirlo; benchè il trovarne in gran numero tra i piccoli amuleti, perlopiù di pietra o di smalto, privi sempre di sculture nell' inferior su-

perficie della base, come ve ne sarebbero se dessi avessero servito ad uso di sigillo, sembraci una circostanza non favorevole a quella sentenza. Nei monumenti dipinti il globo interno è tinto di rosso, ed è di un altro colore il cerchio che lo circonda, e che si stende per servire di base (1). Nella qual forma si crederebbe piuttosto rappresentare il simbolico disco del Sole, attorniato d'una cornice e posato sopra una base. L'ultimo oggetto figurato dietro la persona del re, componesi della voce ⲙ̀ⲛ stante sul carattere *stabilità*, e sorretta dalle due *braccia levate:* questo gruppo può interpretarsi, *offerta permanente*. Una colonna d'iscrizione chiude il quadro a sinistra, e significa: ⲟⲩⲛⲛ (ⲟⲩⲛ) ⲥⲓⲣⲏ (ⲑⲱⲟⲩⲑⲙ̀ⲥ) ϣⲱⲓ ϩⲓ ϭⲉⲉⲧ ⲁⲧ-ⲙⲟⲩ ϣⲓⲉ ϩⲏⲧ-ϥ ⲣⲏ-ϣⲉ ϫⲧⲧ: *è* (qui figurato) *il figlio del Sole* Thutmes, *dominante sopra il trono di Atmu, ampio il cuor suo* [magnanimo (2)] *come Phrê, per sempre*.

Nella camera medesima, e accanto al quadro dichiarato, un altro se ne vede dello stesso Thutmes IV, ove egli dedica ugualmente a Phrê un *propilèo* (3). L'immagine del quale, attorniata da una specie di cornice ellittica e sormontata dalle

(1) Tav. M. C. n.° CXXXIV, fig. 2: *Monum. Civ.* t. III, pag. 473.
(2) Sopra, pag. 31 e 79.
(3) Tav. M. R. n.° XXXVI, fig. 1.

corna, è agevolmente per una corda sollevata da terra e presentata al dio dal re, che tiene nell'altra mano la linea o canna ed il mazzuolo, strumenti usati nell'offerire gli edifizi, come or or si vedrà. Le *corna* poste ad ornamento di quel simulacro, significano la magnificenza, lo *splendore* del monumento: altre volte vedemmo che quel carattere determina ed esprime simbolicamente le idee *splendore*, *gloria*, *celebrità*, *elevatezza*: vedremo anche che talora si adopera in luogo della voce ⲃⲟⲩⲃⲟⲩ, *risplendere*. Inferiormente vi è scritta la parola ⲃⲥⲛ con un determinativo, una specie di vaso o cono tronco, che è carattere usato ad esprimere o determinare l'idea ⲟⲩⲱϣⲥ, *luogo*, *stanza spaziosa*; di che vedremo a suo luogo li esempi. Qui parmi doversegli attribuire un senso analogo, e forse la voce ⲃⲥⲛ cui determina, può riferirsi al copto ⲃⲉⲥⲑⲱⲛ, *esser largo*, *ampio*; ciò che appellerebbe alle dimensioni dell'offerto monumento. Il sottoposto carattere la *vita*, con due braccia che sostengono un vaso di frutta o d' altri alimenti, sembra, secondo il senso in cui sta volto, un dono del dio al re, che *gli conceda l'alimento di vita*. I soliti titoli col prenome e nome-proprio stan scritti davanti all' immagine di Mœris, sul capo del quale vola qui l' uccello simbolico con testa di urèo, rappresentante, come dinnanzi ha scritto, la dea *Sate* col nome di una *doppia regione* mistica Topt. Il dio *Phrê dei due emisfe-*

ri (1) ha il titolo di, *dio grande*, *centro della principale dimora (* del *tempio)*.

In altro quadro della stanza medesima, in gran parte guasto, si figura Thutmes IV, che presenta ad Amonrê la *canna* e il *mazzuolo*, strumenti che nel quadro precedente regge con una mano: l'atto del re è descritto nel modo seguente (2): ⲣ̀ ϯ ⲏⲓ ⲛ̀ ⲛⲉⲃ ϩⲁⲣ-ⲧⲟⲧ-ⲁⲙⲛ ⲛⲉⲃ ⲛⲓϭⲉⲉⲧ-ⲧⲟⲧⲟ: *atto di offerire un' abitazione al signore Har-Tot-Amen*, *signore dei troni del mondo*. Per le quali parole è manifesto che allorquando figuransi i re a recare agli Dei quei due strumenti, vuol significarsi l'offerta, la dedica di un tempio, o d'altro edifizio.

Sulli stipiti del santuario dello stesso tempio di Amada leggesi pure una iscrizione che attesta aver Mœris cominciato quell'opera (3): *il dio buono signor dell'Egitto*, *re* Sole stabilitor del mondo, *figlio del Sole che amalo*, Thutmes *moderator di giustizia*, *ha fatto il suo edifizio al padre Phrê dei due emisferi*, *dio grande signor del cielo: gli ha fatto un tempio di pietra arenaria* (4), a lui, cioè al dio Phrê, *che rendelo vivificatore per sempre*.

(1) Sopra, pag. 12, nota (2).
(2) Tav. annessa alla pag. 125, fig. 9.
(3) Tav. idem, fig. 10.
(4) ⲙ̀ ⲱⲛⲣ (ⲱⲛⲉ) ⲣⲱⲧ-ⲱⲛⲉ *con pietra arenaria:* ⲣⲱⲧ è la pronunzia del carattere che è qui notato col *semiserchietto;* e quando deve dinotare non il *germe*, o *seme* (sen-

E nella parete diritta del medesimo santuario è un gran quadro ove lo stesso re, tenendo in mano lo scettro *pat*, fa offerta a Phrê ieracocefalo di una gran massa di erbaggi, frutta, pani, carni e simili. L'azione del re viene espressa per la iscrizioncella (1): ⲣ ϯ ⲙⲉ ⲁϩⲉ? *atto di offerire li alimenti di giustizia? dovuti al dio?* (2). Phrê in contraccambio molte grazie concede al Faraone offerente: il testo, distribuito in nove colonnette, è il seguente (3): *discorso di Phrê dio grande, signor del cielo: figlio del germe* (di regia stirpe), SOLE STABILITOR DEL MONDO, *diletto, concediamo a te anni*, o

so principale della voce *rôt*), ma una specie di *pietra*, è determinato dal *parallelogrammo striato*, determinativo ordinario della *pietra da costruzione*, e della voce *tôbi*, che significa il *mattone*, *later*: (*Monum. Civ.* t. II, p. 254). Che poi in questo luogo esprima specialmente la *pietra arenaria*, da questo si deduce, che il tempio di Amada, di cui qui si parla, è costrutto in tale specie di sasso. Ciò che vedremo confermato per più altri esempi.

(1) Tav. annessa alla pag. 125, fig. 11.

(2) Veggasi sopra, pag. 93 nota (5), la interpretazione che per congettura ho fatto del carattere la *foglia* e il *vaso* uniti insieme per un legame. Anche in questo luogo è manifestamente usato ad esprimere la natura delle cose offerte, che, secondo le figure, consistono in viveri di varia specie.

(3) Tav. annessa alla pag. 125, fig. 12. Notisi che la voce iniziale della prima colonnetta, ϪⲦ, *discorso*, è ripetuta in principio di tutte le altre, non già perchè se ne faccia conto nella lettura, ma per semplice vaghezza dell'occhio, che vede cominciare tutte quelle linee per un carattere uniforme. Gli esempi di questa maniera calligrafica sono piuttosto frequenti.

gioventudi (1) *da vivere* (2) *per una grande quantità di tempo*, e *i regni dell'Egitto in magnanimità*, *avendo tu* (3) *sulla testa il diadema di re sopra il trono dell'Horus dei viventi*, *stabile sopra la stabilità*, o *più* (4) *della stabilità del viver tuo*, *durevole una gran quantità di giorni* e *in eterno*; *per cagione* (5) *di questo edifizio buono*, *grande*, *puro in pietra di germe* [*arenaria* (6)], *che hai fatto fabbricare* (7) *a lui che rendeti vivificatore* (8) *per sempre*.

Altri quadri del re Thutmes-Mœris si trovano

(1) Vedi sopra, pag. 121, nota (1).

(2) ιρι ǹ ϩⲁϩ ǹ ϩⲟⲟⲩ. Il verbo ⲉⲣ, ιρι *facere*, ha ugualmente nel copto e nei geroglifici, il senso di *facere tempus vitæ*, *vivere* (V. Peyron, *Lex. ling. copt. ad voc.* ⲉⲣ).

(3) ⲟⲩⲛⲛⲕ, in copto ⲉⲟⲩⲟⲛⲧⲁⲕ.

(4) Il carattere *cielo* col senso ϩⲣⲁι, ⲉϩⲣⲁι, o ⲧⲡⲉ, ǹⲧⲡⲉ, *ciò che sta sopra*, *che è superiore*, *supra* e simili, lo vedemmo altre volte. *Monum. Civ.* t. III, pag. 389 e seg. e 444, nota (3).

(5) La preposizione ǹⲙ con la quale comincia la nona linea è certamente causale per rispetto ai doni concessi dal dio al re. Forse ritrae, unita ai tre *vasi* ϥⲛⲧ, un'antica preposizione, ǹⲙϥⲛⲧ, *per la pertinenza*, *per la residenza*.

(6) Sopra, pag. 177, nota (4).

(7) ⲙⲛϩ-ιρι-ⲛⲕ, in forma copta, ⲛⲁⲕⲉⲣⲙⲟⲩⲛⲕ. La parola ⲙⲛϫ, ⲙⲛϩ corrispondente al copto ⲙⲟⲩⲛⲕ *formare*, *fabbricare*, la vedemmo più volte: *Monum. Civ.* t. II, pagg. 41, 46, 281; e qui vien seguita, come più sovente nei casi simili a questo, dal *mazzuolo* o *mestola*, strumento muratorio determinativo.

(8) ǹ ιρι-ⲕ (ǹ ⲡⲉⲧιρι ǹⲙⲙⲟⲕ).

nel tempio di Amada, ma appartenendo essi più specialmente ai riti della religione, dovremo illustrarli in quella parte ove di questa materia si tratterà.

§. 2. *Memorie di* Thutmes IV *a* Ombos, *a* Silsilis, *a* Edfu *e a* Eilethya.

Scendendo dalla Nubia in Egitto s' incontrano tra i monumenti di Ombos, sebbene essi sieno opere dei tempi tolemaici, belli avanzi di costruzioni che appartennero a Mœris. Consistono in due stipiti di porta che quel re aveva consacrato a Sevek, dio del luogo, la quale essendo stata messa in rovina col tempio che probabilmente ivi sorgeva per opera dello stesso re dalla barbarie persiana, i Lagidi la ristaurarono e conservarono. Sembra che quel lavoro fosse cominciato fin da quando viveva Amense madre di Mœris (1).

A Silsilis nella rupe occidentale sono cavate varie camerette che ebbero probabilmente un uso funebre: due delle quali hanno intorno alla porta la leggenda di Thutmes IV, o solo o in unione al prenome della madre. Ma appartenendo questi monumenti a persone private, il regio nome vi sta soltanto per indicazione dell' epoca.

(1) Un esatto disegno di questa porta può vedersi nella nostra tav. M. d. C. n.° XXVIII. Se ne farà l' illustrazione tra i *monumenti religiosi*, *(Ombos)*.

Anche ad Edfu, dove il gran tempio fu costrutto regnando i Tolomei, fummi recato dagli Arabi un bel frammento di pietra scavato in quei contorni, nel quale si conservava una parte della leggenda di Mœris. Ciò che serve a indicarci avere questo gran re fatto anche in quel luogo delle sue costruzioni. Di tali circostanze debbesi fare gran conto per rendere sempre più certo il fatto storico da noi più volte accennato, cioè, che i Lagidi nel costruire i templi che all' epoca loro appartengono, furono ristauratori degli edifizi che nei luoghi medesimi esistevano avanti l'invasione persiana.

Tra i molti e triti frammenti, che soli ora rimangono del tempio di Eilethya, del quale i Turchi recentemente distrussero li avanzi che stavano tuttavia in piedi, notammo un bel pezzo di architrave, ove leggevasi aver fatto il re Thutmes IV sue costruzioni, probabilmente alla dea del luogo Suàn. Vedemmo già che altri frammenti attestano opere ivi fatte dalla madre di lui Amense (1).

§. 3. *Suoi monumenti a Tebe sulla sponda occidentale: a* Medinet-Abu, *a* El-Asassif *e nelle tombe di* Gurnah.

Ma di sontuosi edifizi del grande Faraone Mœris andò specialmente adorna l'una e l'altra sponda di Tebe. Il primo che si offre a chi discende a secon-

(1) Sopra, pag. 130.

da del Nilo, è sulla sponda occidentale, quel monumento che sta compreso nel vasto ceppo di edifizi che gli Arabi chiamano Medinet-Abu. Questo è una specie di tempio, che Thutmes IV consacrò ad Amonrê, come c'insegna la dedica scolpita nell'architrave della prima camera. Il monumento non fu fatto adornare in ogni sua parte di religiose sculture da Mœris stesso; ma altri re posteriori ve ne aggiunsero, e le parti che ne abbisognavano ristaurarono: le quali cose dimostreremo a dovere nel descrivere i monumenti.

In generale gli edifizi che Mœris fece costruire nel tempo in cui, per morte della madre, era rimasto padrone assoluto del regno, non sono in tutte le parti loro così compiuti e ricoperti di sue proprie sculture come gli edifizi di altri re: la qual circostanza conferma a maraviglia le relazioni concordi delle storie, che a questo Faraone ascrivono una durata di regno non maggiore di dodici anni e nove mesi. E già le opere ch'egli imprese ed in gran parte a termine condusse in quello spazio non lunghissimo di tempo, sono assai grandi in numero e qualità da meritare la maraviglia dei posteri.

Sulla medesima sponda occidentale, discendendo sempre a settentrione, è il *monumento dei Thutmes*, nel sito ora chiamato El-Asassif, il quale fu opera cominciata, come dicemmo, dalla regina Amense, mentre il figlio Mœris era partecipe del re-

gno (1). Egli poi rimasto assoluto padrone del trono, aggiunse ornamenti, e forse compiè quell'edifizio, facendovi cancellare il nome del patrigno Amenenthènituôt, in ogni luogo ove trovavasi. Diciamo che egli forse diè compimento a quell'edifizio, perchè non possiamo con certezza affermarlo, essendo state le ultime sue parti, e specialmente il santuario, distrutte dai Persiani. Di che fa fede il *ristauro* (ϲⲙⲟⲩⲉ) fattone poscia da Tolomeo Evergete II, il quale nelle appostevi leggende, senza far menzione di Amense, ricordò soltanto come autor principale Thutmes-Mœris, riunendone il prenome e il nome-proprio in un solo cartello (2). La qual circostanza dimostrerebbe che quella ultima parte dell'edifizio fu opera di lui solo, ovveramente che la posterità al solo Mœris attribuiva tutto quel monumento.

Nelle tombe della necropoli tebana non rare volte si veggono i cartelli di Mœris, ma in esse è ricordato per incidenza, scrivendosi i titoli degl'individui ivi sepolti, i quali avevano esercitato alcun ministero sotto il suo regno.

(1) Sopra, pag. 132.
(2) Tav. annessa alla pag. 125, fig. 13.

§. 4. *Altri monumenti di* Mœris *sulla sponda orientale di Tebe: santuario e parte posteriore dell' edifizio di Karnac: obelischi che vi eresse, uno dei quali è quello che or si ammira in Roma sulla piazza di S. Giovanni Laterano.*

Passando alla sponda orientale di Tebe, edifizi ancor più magnifici attestano la grandezza di Thutmes IV. Dell' immenso monumento di Karnac appartiene a lui tutta la parte posteriore, che costituisce più della terza parte dell' intero edifizio. Dicemmo sopra (1), che Thutmes I aveva cominciato quel monumento con un gran cortile, innanzi al quale stavano gli obelischi innalzati da lui stesso e da Amense. Thutmes-Mœris continuò quella vasta costruzione con eccellenza di materia e d'arte. Egli costrusse il santuario di granito, il quale distrutto nell' invasione persiana, fu sotto il regno di Filippo-Arrideo riedificato. La qual cosa è manifesta non tanto per alcuni grandi pezzi dell' antico santuario adoperati nel ristauro a servire di tetto, quanto dal trovarsi ciò chiaramente espresso nelle iscrizioni delle interne pareti, che vi fece scolpire lo stesso Filippo. Accenniamo qui rapidamente questi fatti che si dovranno esporre nel descrivere i monumenti. Il santuario medesimo era ricinto di una bella e vasta costruzione in pietra arenaria,

(1) Pag. 112 e seg.

della quale non rimane adesso che una porzione in rovina; e questa pure fu tutta ornata d'iscrizioni e di figure da Mœris. A man sinistra una gran parte della grossa muraglia era tutta coperta d'una iscrizione geroglifica in colonne verticali, d'onde molte pietre furono staccate o raccolte dal Salt, e riunite a tutti li altri oggetti d'antichità che acquistò il re Carlo X, e che formano attualmente il museo egiziano del Louvre. È questo il monumento che suol citarsi sotto il nome d'*iscrizione statistica di Karnac;* la quale sembra a noi non essere altro che una vasta recensione di ciò che in oggetti e metalli preziosi, e in ogni altra maniera di ricchezze, il re Mœris aveva offerto ad Amonrê, e dotatone questo suo tempio. In tal pensiero ci conferma un gran quadro nella muraglia medesima scolpito, ove si vede figurato il re offerente al dio una grande quantità di vasi e d'altre cose preziose (1).

Tra le offerte in questo quadro rappresentate sono principalmente notabili due obelischi, che Mœris aveva dedicati ad Amonrê per star dinnanzi ai due baloardi (προπύλαια) del santuario, come dalla iscrizione di uno di essi rilevasi. Sorsero quei due monoliti nello spazio che divide il cortile di

(1) Di questi vasi pubblicammo non poche forme colle iscrizioni appostevi nella *raccolta dei vasi egiziani*, tav. M. C. n.° LVII, *Monum. Civ.* t. II, pag. 346 e segg.

Thutmes I dal santuario di granito; ed è bellissimo il raffronto che può farsi della iscrizione scolpita in questi due simulacri del quadro sopra citato, con quella incavata nella colonna media dell'obelisco di S. Giovanni Laterano, per conchiudere che quel mirabile monolite, il più alto di quanti ne fossero trasportati in Europa (1), fu tolto da questo santuario di Amonrê, ove Thutmes IV avevalo innalzato. Le iscrizioni dei lati, che si veggono sulle quattro facce di quell'obelisco, furonvi poscia aggiunte da Thutmes V suo nipote: a Mœris appartiene soltanto la colonna del mezzo, e perciò questa sola si ritrae nei due simulacri del quadro di offerte, con leggenda non del tutto identica a quella del lateranense, ma pure abbastanza somigliante per farci conoscere esser questo uno dei due che in quel quadro si figurano (2). La leg-

(1) La sua altezza è di 32 metri $\frac{184}{1000}$, misurato il solo fusto, senza la base e la croce sulla cima aggiuntevi modernamente; e deve avvertirsi che quando Sisto V lo fe' collocare sulla piazza di S. Giovanni Laterano, fu scorciato di quattro palmi architettonici romani nella base, per ragguagliare le irregolarità delle rotture.

(2) Veggasi la tav. annessa alla pag. 125, fig. 14, *a*, *b*. Duolmi di non poter offerire a'miei lettori il quadro qui ricordato, che pur feci diligentemente disegnare in due grandi fogli per formarne due tavole. Ma avendo io mandato a Champollion-Jeune a Parigi cento sessanta disegni storici, per completare il difetto de' suoi portafogli in questa serie che egli doveva illustrare, secondo la partizione fatta tra noi, non potei tutti ricuperarli dopo la sua morte che di lì a poco avvenne. Nove furono i disegni che si

genda del primo *a*, esprime, dopo la solita insegna; *signore dell'Alto e del Basso-Egitto, grande Spirito nei mondi tutti* (1), *figlio del Sole del germe suo* Thutmes, *il buono dei mondi; ha fatto la sua costruzione* ....., *ha eretto due obelischi grandi di prim'ordine, di granito, risplendenti* (ⲃⲃ̀, ⲃⲟⲩⲃⲟⲩ) *d'oro puro* (2), *davanti ai due propilèi del tempio* (di Ammone) *che rendelo vivificatore (per sempre)*.

L'altro obelisco *b*, esprime dopo l'insegna: *signore dell'Alto e del Basso-Egitto, che regna con gaudio*, ovvero, *re per una grande quantità di giorni* (3),

dissero smarriti, e che a me non tornarono; tra i quali è questo quadro delle offerte di Mœris. Il disegno dei due rappresentativi obelischi che qui ritraggo, è preso dall' *Excerpta hieroglyphica* del Burton n.° II, *plate* XXIX, ove isolatamente li pubblicò; solo vi ho corretto alcuni errori che manifestamente vi trascorsero.

(1) Fin qui la leggenda è identica con quella della faccia seconda dell'obelisco lateranense, la quale ha naturalmente, secondo lo spazio, una maggiore estensione di concetti. — Tralascio di farne il materiale confronto, e di produrre la copia di quell'obelisco; poichè di tutti questi monumenti scritti che trovansi in Roma, si sta preparando colà la illustrazione per opera principalmente del dottissimo P. Ungarelli Barnabita.

(2) Veggasi l'iscrizione dell'obelisco di Amense, sopra pag. 154.

(3) I due caratteri, ambedue abbreviazione di una voce, si possono leggere, ϩⲁⲁⲕ-ⲥⲟⲩⲧⲛ̀, ovvero ϩⲁϩ ⲛ̀ ϩⲟⲟⲩ-ⲥⲟⲩⲧⲛ̀: l'uno e l'altro senso conviene allo stile di queste leggende, e al presente contesto. Il primo potrebbe preferirsi, perchè trovasi sull'obelisco tradotto da Ermapione: Phrê dice

come Phrê nel cielo, Horus risplendente custode della doppia vigilanza ? (1), *re* SOLE STABILITOR DEL MONDO (2), *ha fatto la sua costruzione...., ha innalzato obelischi grandi di prim'ordine, in granito risplendente d'oro puro, a colui che rendelo vivificatore come il Sole per sempre.*

Un grande ammasso di rottami occupa lungo spazio del terreno dopo il santuario di granito. Quindi succede un gran colonnato quadrilungo chiuso da un ordine di pilastri e da un muro. Da dove si viene per una porta in altra sala a colonne, al lato destro della quale sono corritoj e camerette divise, opere tutte esclusivamente di Mœris, delle quali esamineremo le particolarità nel descrivere i monumenti. Tra queste camerette è quella interessantissima, ove Mœris fece rappresentare una lunga serie di re suoi predecessori, ai quali egli sta facendo libazioni ed offerte. Descrivemmo altrove questo importante monumento (3).

a Ramses: *δεδώρημαί σοι ἀνὰ πᾶσαν οἰκουμένην μετὰ χαρᾶς βασιλεύειν.*

(1) Sopra, pag. 118, nota (3).

(2) Fino a questo punto la leggenda è simile a quella della faccia prima del lateranense.

(3) *Monum. Stor.* t. 1, pag. 132 e segg.

§. 5. *Memorie del medesimo* Mœris *in Tebe stessa, e a* Speos Artemidos *nell'* Eptanomide. — *L'eccellenza dell' arte de' suoi monumenti è ancor dimostrata tra noi per l'obelisco lateranense, e per la bella statua del museo di Torino. — Stela di singolar soggetto appartenente al museo di Berlino. — Gran numero di amuleti e scarabei col prenome di* Mœris.

Dopo il recinto di pietra che chiude tutto l'edifizio di Karnac, seguendo sempre a levante sull'asse dell'edifizio medesimo, incontrasi un piccolo monumento innalzato da Ramses III, ad oggetto di chiudere e consacrare un gruppo monolite di pietra calcaria, che figurava tre statue sedenti di statura gigantesca, delle quali rimangono adesso pochi avanzi, ma pur vi si leggono tuttora i cartelli di Mœris.

Di ciò che fece questo gran re sui *piloni* del lato meridionale di Karnac, toccammo sopra quanto basta al presente proposito nostro (1).

Finalmente a qualche distanza tra settentrione e levante del palazzo medesimo di Karnac, rimangono le tracce di un edifizio non mediocremente grande, il quale fu pure opera di Thutmes IV.

S'incontra talvolta il nome di questo Faraone sopra monumenti di re posteriori, i quali, o per aver ristaurato le opere di lui, o per cagione di riverenza a tanto illustre predecessore, ne fecero spe-

(1) Pag. 124 e seg.

cial menzione negli edifizi da essi costrutti. Le quali cose ai luoghi loro si vedranno: tra gli altri esempi uno se ne ha nell'Eptanomide sui pilastri dello *Speco di Pasct* [Σπέος Ἀρτέμιδος (1)], opera di Menephtah I, ove questo re fece due volte apporre la leggenda di Thutmes IV.

In tutti i monumenti che furono scolpiti sotto il regno di Mœris, l'arte eccellente del disegno e della scultura fa fede a prima vista, come già altrove avvertimmo, dell'epoca loro. Ne abbiamo in Europa due principali e magnifici esempi: l'obelisco lateranense, e la bella statua sedente di granito grigio che questo re rappresenta, conservata nel museo di Torino (2).

Tra i monumenti di Mœris non è da lasciare in silenzio una stela di pietra calcaria alta un piede e mezzo all'incirca, appartenente già al sig. Drovetti, e recentissimamente acquistata pel R. museo di Berlino. Vi è figurato quel re con elmo in testa, offerente due vasi di vino ad *Amonré signor dei troni dell'Egitto, re degli Dei, residente in Tebe, dio grande, signor del cielo*. Il medesimo re nell'iscrizione sottoposta augura i beni consueti a un defunto *Amenemhé*, che fu ministro del re Thutmes I. La rarità del soggetto in questa stela rappresentato richiedeva una particolare menzione.

(1) *Monum. Civ.* t. 1, pag. 77.

(2) Veggasi la *Descrizione* ec. più volte laudata del ch. prof. Gazzera.

Sono in fine senza numero in tutte le raccolte di antichità egiziane gli amuleti e scarabei col prenome di questo re, che fu agli Egiziani carissimo.

VI.

Amenôf II, Mephrathutmosis, figlio di Mœris.

Anni av. G. C. 1727 (*Monumenti Storici* t. 1, pag. 235)

---

§. 1. *Monumenti religiosi e storici di questo Faraone nel tempio di* Amada. — *Rito dell'offerta di quattro vitelli di vari colori, e di altri quattro quadrupedi di varia specie.*

In Nubia e in Egitto rimangono tuttora monumenti di questo figlio e successore di Mœris, *Amenoftèp*, *Amenôf*, od *Amenophis* II. Egli fece scavare e dedicò a Sate, a Chnuphis ed ai tre Horus uno dei quattro piccoli spechi o tempietti del monte d'Ibrim.

Opere maggiori egli fece nel tempio di Amada, continuando l'edifizio già dal padre cominciato (1), e descrivendovi, come or or diremo, i fasti del suo regno. Quasi tutti i quadri ch'ei vi fece scolpire rappresentano riti di religione, perciò alla presente materia non appartengono. Nulladimeno tre ne abbiamo riferiti nella serie di queste tavole, i quali possono avere pur anche una certa relazione

(1) Sopra, pag. 171.

con le cose istoriche che in questa parte s'illustrano. Il primo si trova nella camera posta a destra del santuario, la quale Mœris aveva già cominciato a ornar di sculture; e rappresenta (1) il SOLE GRANDE DEI MONDI, AMENÔF (II), *divino moderatore della regione di Pone;* il quale con le insegne di Horus e di Sokari, guida, quasi fatto condottiere di armenti, in offerta ad Amonrê quattro vitelli. E benchè le immagini loro assai chiaro dimostrino che sono *viventi,* pur ciò si volle anche indicare pel carattere della *vita* posto all' estremità di ciascuna delle quattro corde, con le quali il Faraone li regge. Una notabile circostanza è da osservare in questo modo di offerta, praticato altre volte dai re d' Egitto. Voleva il rito che i quattro vitelli fossero di un colore differente: uno di pelle varia e maculata, un altro bianco, il terzo rosso, e il quarto nero. I monumenti nei quali il colore ancor si conserva lo dimostrano agli occhi di tutti (2). Ma abbiamo di più davanti a ciascun vitello il carattere che il suo colore esprime. In questa nostra offerta di Amenôf II, il primo in alto ha dinnanzi a se il carattere la *freccia*, o *raggio di luce*, che esprime tra i fonetici una vocale, ed è in rapporto fonetico-tropico con la voce ⲞⲨⲞⲈⲒⲚ *illuminare*, *luccicare*. È manifesto che qui significa

(1) Tav. M. R. n.° XXXVI, fig. 2.
(2) Veggasi la tav. M. R. n.° XLI, fig. 3.

ciò che è risplendente per varietà di colori, *variegatus*, *claris maculis distinctus*, in copto ⲁⲧⲁⲛ, ed intensivamente, ⲁⲧⲁⲛⲁⲧⲁⲛ, *diversicolor*, *vermiculatus*. Davanti al secondo sta il noto carattere *la cipolla*, esprimente, come più volte vedemmo, l'idea ⲟⲩⲱⲃϣ, *bianco*. Il terzo ha per carattere la figura di un particolare uccello, che esprime nei testi o determina la voce ⲧϣⲣ, corrispondente alla copta ⲧⲟⲣϣ, *rosso*. L'ultimo porta innanzi il segno della lettera ⲕ, abbreviazione di ⲕⲏⲙ *nero*. Rappresenta quel carattere la *coda del coccodrillo*, emblema, secondo Orapollo, dell'*oscurità*, dell'*ombra* (1), ed è frequentissimamente usato nelle iscrizioni geroglifiche per primo elemento della voce ⲕⲏⲙⲉ *l'Egitto*; ed anche della parola ⲕ̀ⲙ, determinata da una *ciocca di capelli*, per significare il pelame della testa, che *nero* era costantemente negli Egiziani. Il significamento di questi quattro caratteri corrisponde al colore dei vitelli nel quadro dipinto della tavola sopra citata: il senso loro è d'altronde noto per altri testi, ma questo solo luogo è sufficiente a dimostrarlo con piena evidenza.

Dietro al più alto dei vitelli sono scritti vari caratteri, la pronunzia dei quali è: ϩⲧⲟⲩ ⲛⲓ ϩⲥⲟⲩ. Non vi è dubbio ch' e' corrispondano al copto ϩⲟⲟⲩⲧ, o ϩⲟⲟⲩⲧⲟⲩ ⲛ̀ ⲛⲓⲃⲁϩⲥⲓ, *maschi della*

(1) Orap. l. 1, 70.

vacche. Il quadro analogo della tav. XLI dimostra anche meglio, come vedremo, questa certa interpretazione.

Vola sopra il re l'avvoltojo emblema di *Sate vivificatrice*.

L'iscrizione del dio esprime: *discorso di Amonrê signor del cielo: figlio del germe, diletto,* SOLE GRANDE DEI MONDI, ... *a vedere la costruzione tua, il cuor mio* (1) *si dilata* (2): *essendo tu al cospetto mio* (3), *ti concedo una grande quantità di giorni nel regno del mondo* (dell'Egitto).

Nella camera medesima è un altro quadro (4), ove il re Amenôf II ornata la testa di semplice diadema e di urèo, leva il *pat* con una mano, e l'altra stende verso l'immagine di Phrê, per offrirgli i quattro oggetti lì figurati. L'atto rappresentato, che proprio è di questa speciale offerta, e li oggetti medesimi, e l'iscrizioncella che hanno appresso, vedemmo già sopra in altro quadro della regina Amonmai (5). Per questo secondo esempio si

(1) ⲡⲁϩⲏⲧ. La *foglia* sta spesse volte per ⲁ, ⲓ, pronome di prima persona singolare: qui forma il possessivo, come vedremo in molti altri luoghi. Talvolta vi sta invece l'*immaginetta umana*. Veggansi le iscrizioni interpretate nel t. III *Mon. Civ.* p. 407, 482; e più altre ne vedremo in progresso.

(2) ϣⲓⲉ, sopra pag. 79, nota (2).

(3) ϩⲁⲣⲟⲓ: anche qui la *foglia* esprime il prenome singolare di prima persona.

(4) Tav. M. R. n.° XXXVII, fig. 1.

(5) Idem, n.° XXXV, fig. 1; e sopra pag. 127.

conosce che un simile atteggiamento usavasi specialmente in quel genere di oblazione; di cui, come dissi, non saprei determinare la qualità.

L'uccello di Suàn vola sul capo del re, il quale è distinto pel cartello prenome col titolo *dio buono*: Titoli ed emblemi veggonsi ai lati del cartello: a destra è scritto ⲥⲛϯⲛⲛⲛⲧⲣ-ⲙⲁⲓ ϯⲱⲛϩ, *diletto agli Dei creatori*, o *salvatori*, *dator di vita*: a sinistra è l'*urèo* della Regione Inferiore sopra il carattere ⲛⲉⲃ, *signore*, sostenuto dalla colonna o scettro dell'Inferior Egitto, ciò che emblematicamente esprime, *signore del Basso-Egitto*, e coi caratteri dei lati, *datore di vita felice* e *pura*.

Sopra il dio si legge: *discorso di Phrê*: *figlio del germe*, Sole grande dei mondi, *concediamo a tè tutta la vita pura*, *tutta senza travaglio?* (1) *per sempre*.

Finalmente in un terzo quadro scolpito nella stessa camera (2), il medesimo Amenôf II, tenendo in una mano li strumenti coi quali sogliono dedicarsi gli edifizi (3), presenta coll'altra il *pat* delle offerte a Phrê e ad Amonrê. L'offerte consistono in quattro buoi uccisi in quella maniera che usavano li Egiziani, cioè, tagliando loro la gola secondo il costume dei popoli d'Oriente (4); e al-

(1) ⲥⲛⲃ, sopra pag. 79.
(2) Tav. M. R. n.° XXXVII, fig. 2.
(3) Sopra, pag. 177.
(4) Veggasi la tav. M. C. n.° LXXXVI.

cune parti esterne e interne staccate dall' animale stan lì distese sull'are. Tra i buoi ed il re è scritto: *atto di offerire il giusto*, il *dovuto alimento* [victualia (1)] *a Phré signor del cielo*, e *ad Amonré signor dei troni del mondo*, *che rende lui* (il re) *vivificatore per sempre*.

Il capo del re è protetto dal solito avvoltojo di *Suàn la risplendente* (2) *delle due regioni* (dell'Egitto Alto e Basso).

Sotto il nome di Suàn è una iscrizioncella verticale, che sembra esprimere: *ha ucciso?* (3) *quattro porzioni* (cioè i quattro animali preparati sulle are) *a scelta*, *(elette)*.

I quattro animali offerti hanno ciascuno una particolare appellazione scritta sopra il capo dei singoli: la prima, consistente nella parola ⲣⲛⲛ, è comune a tutti e quattro; e già dimostrai altrove che, avendo essa nelle iscrizioni il senso di *allevare*, *allattare*, in proposito di animali significa, *allevato*, *mantenuto*, *addomesticato* (4). Sono pertanto questi

(1) Ecco un terzo esempio del gruppo ⲁϩⲉ, che ho congetturato significare li *alimenti*, *ciò che è necessario a vivere*; e sempre lo troviamo usato a significar cose che servono di cibo. Sopra, pag. 93, nota (5).

(2) ⲟⲩⲱⲃϣ, ⲟⲩⲃⲁϣ, *albus*, *candidus*, *splendidus*.

(3) ϩⲧ col determinativo dei verbi di azione, parmi si possa qui riferire alle radici copte ϩⲉⲧ, ϩⲓⲧⲉ, ϩⲓϯ *conterere*, *excoriare*, *pellem detrahere*.

(4) *Monum. Civ.* t. 1, p. 271 e segg.

quattro animali di quelli ai quali si usava una particolar diligenza per allevarli e renderli pingui e più squisiti a cibarsene; ciò che corrisponde all'espressione di *porzioni elette* sopra indicate. Ma un'altra voce è particolarmente apposta a ciascuno, per distinguerne la specie. Sul primo, in alto, è scritto ⲕϩⲥ, ϭϩⲥ, ove è facile riconoscere il copto ϭϩⲟⲥ, ϭⲁϩⲥⲓ, che significa la *capra selvatica*, la *damma*, la *cavriola*, *caprea*. Sopra il secondo i due caratteri si pronunzierebbero ⲙⲟⲩⲱⲃϣ; ma qualunque ne fosse la vera pronunzia, noi vedemmo già per chiari esempi che designano una specie di *gazzella* con sottili e lunghe corna ricurve (1). Scritto è sopra il terzo la voce ⲕⲟⲩ, ϭⲟⲩ, la quale mi sembra che nel caso presente si possa ragionevolmente riferire al copto ϭⲓⲉ, ϭⲓⲏ, *capro*, *irco*. Finalmente sopra il quarto abbiamo la parola ⲁⲱ, ⲉⲱ, che più volte incontrammo per significare il *bove*, la *vacca* (2). Dichiaraci adunque la presente iscrizione, che i quattro rappresentati animali, *allevati* e *nutriti* con particolar diligenza, rappresentano una *cavriola*, una *gazzella*, un *ariete* e un *bove*.

(1) *Monum. Civ.* t. I, pag. 204 e 272. In quel luogo congetturai che quel nome potesse significare *albipede*, perchè il primo carattere parvemi (e così veramente ivi apparisce nell'originale) una *zampa* di gazzella. Ma più altri testi, ove il gruppo medesimo si ripete, mi dimostrano che quel primo segno è propriamente la ⲙ, specie di *zappa*.

(2) Idem, ibi, pagg. 252, 257, 271: t. III, p. 279, nota (1).

Ma le quattro figure cui queste appellazioni diverse si riferiscono, rappresentano, per quanto apparisce, tutte ugualmente il bove. Si deve perciò concludere che le quattro descritte specie di animali appellano ad un'usanza o rito speciale di quest'offerta; la quale consisteva, o in quattro buoi di vario colore, come sopra vedemmo, o in quattro altri quadrupedi di specie diversa. E quantunque si offerissero o figurassero animali della specie medesima, pure nell'iscrizione nominavansi le quattro diverse specie, per alludere al rito.

Il *discorso* di Phrê è analogo a quello del quadro precedente, e in parte cancellato per rottura del muro. Si traveggono pur tuttavia le tracce di caratteri che esprimono la *costruzione fatta* dal re; ciò che rende ragione dei due strumenti edificatorj che egli porta nella mano sinistra. Sta dietro a Phrê, Amonrê adorato ad Amada come dio *σύνναος*, poichè il tempio era specialmente a Phrê dedicato. Porta scritto dinnanzi: *discorso di Amonrê signor dei troni del mondo*, secondo la formula consueta, benchè non seguano le parole del dio che accorda i doni soliti (1).

Nel fondo del santuario di Amada è incisa una iscrizion geroglifica di venti lunghe linee orizzontali con la data dell'*anno* III, *mese di Epèp*, *giorno* XV del regno di Amenôf II, il quale per aver sotto-

(1) Sopra, pag. 128, nota (2).

messo terre e principi del paese di *Lodan*, o *Ludin* (1), fece in rendimento di grazie a Phrê molte offerte, e queste costruzioni del tempio. L'ampiezza della materia occorrente per l'illustrazione delle tavole segnate M. R., che già oltrepassa i limiti proposti alla presente opera, ci costringe a riserbare l'analisi e l'interpretazione di quell'intero testo ad un'Appendice ai *Monumenti Storici*.

§. 2. *Memorie di* Amenôf II *a* Kalabsceh, *a* Selsilis, *a* Gurnah: *monumenti di sue conquiste sopra i propilèi di* Karnac: *porta di* Med-Amud: *statua del museo di Torino*.

Nel gran tempio di Kalabsceh *(Talmis)*, che fu ornato di sculture nei tempi romani, si ricorda il nome, e si rappresenta l'immagine di Amenôf II; dalla qual cosa deducesi ch' egli aveva edificato monumenti in quel luogo, i quali furono probabilmente distrutti nell' invasione persiana.

Venendo in Egitto, s'incontra la prima volta il nome di questo Amenôf a Selsilis, sopra l'architrave di un piccolo tempietto cominciato a incavarsi, ma non terminato, nella rupe occidentale.

Nelle tombe di Gurnah ho notato tre volte il suo

(1) Tav. annessa alla precedente pag. 125, fig. 15, ⲗⲧⲛⲛⲟⲩ *Ludin-nou*, *terra straniera*. La sillaba *nou* è finale paragogica. Di questo paese, che io credo significare in generale l' Asia, parleremo in progresso, nell' illustrare i monumenti di Menephtah I.

nome ricordatovi in proposito d'individui che militarono come duci sotto il suo regno.

A Karnac Amenôf II aveva costrutto un elegante edifizio con una specie di portico a pilastri, il quale rimase compreso tra il primo e il secondo *propilèo* laterale del palazzo a mano sinistra andando verso mezzodì. Ma ora quell'edifizio si trova in rovina: la dedica stessa che stava nell'architrave è scomparsa; i cartelli più volte scolpitivi ed alcuni quadri religiosi attestano nulladimeno l'autore del monumento.

Allo stipite sinistro del terzo *pilone* sta appoggiata una stela di granito-rosa, rappresentante il re Amenôf II, che offre due ampolle di vino ad Amonrê. Ma il tempo, o l'umana violenza ne distrusse più della terza parte: conteneva sotto le figure una lunga iscrizione geroglifica in linee orizzontali, della quale le prime dieci linee ancor si conservano, ma tutte mutilate sul lato destro ove l'iscrizione comincia; onde non può ricavarsene un continuato sentimento. Sembra per altro che riferiscasi allo stesso fatto menzionato nell' iscrizione del santuario di Amada (1).

Sopra il baloardo destro di questo propilèo è scolpito un gran quadro ove Amenôf II percote al cospetto di Amonrê un mazzo di vinti (2). L'iscri-

(1) Sopra, pag. 198 seg.

(2) Non riferiamo il disegno di questo quadro perchè è si-

zione sovrapposta, in cinque linee verticali (1), esprime: *discorso di Amonrê.........: vieni dio buono, figlio di Ammone*, SOLE GRANDE DEI MONDI, *sopra il trono mio, Horus mio* (2) *degli splendori, che feci dominare nella regione di purità e di giustizia* (l'Egitto); *io padre tuo, tipo degli Dei* (3), *ho esteso* (4) *a te il trionfo tuo* (5), e *la vittoria sul mondo tutto, per atterrare* [*perchè tu atterri* (6)] *i Mennahôm ?* (7) *nelle sedi loro*.

Finalmente tra le rovine di Med-Amud, che si trovano a un'ora di distanza da Karnac, verso la catena arabica tra mezzodì e levante, sussiste un guasto stipite di porta in granito-rosa, ove rimane la leggenda reale di Amenôf II.

mile nelle forme a molti altri di vari re, che per migliore conservazione potevano copiarsi con maggiore esattezza. Veggansi le tavv. M. R. n.i LX, LXI, LXXIX e CL.

(1) Tav. annessa alla pag. 125, fig. 16.

(2) Il pronome di prima persona singolare espresso per la *foglia* ⲁ, ⲓ, come più volte vedemmo: sopra pag. 194.

(3) *Tipo, immagine degli Dei*, ⲧⲟⲩⲱⲧⲥ ⲛ ⲛⲛⲧⲣ, è un titolo di Ammone che s'incontra altre volte.

(4) ⲥⲣ, ⲥⲱⲣ determinato dalla *giraffa*.

(5) ⲕⲛ, ϭⲛ, significa comunemente il *sottomettere* dei nemici, che facevano i Faraoni per grazia degli Dei: è il copto ϭⲛⲟ, ϫⲛⲉ, *subjicere*.

(6) ⲥϣⲣⲧ, col determinativo un *uomo prostrato a terra*; è intensivo di ϣⲁⲣⲉ *percotere*.

(7) Credo che così si possa pronunziare il nome di questo popolo straniero di cui il nome è qui scritto per un simbolo. Ne vedremo la ragione qui appresso tra i monumenti del seguente re Thutmes V.

Della stessa bella pietra sienite è la bellissima statua del museo di Torino, la quale rappresenta questo nostro Amenôf genuflesso e seduto sui talloni, per offerire due vasi rotondi di quella forma che usar solevano per le offerte del vino (1).

VII.

Thutmes V, Thmosis figlio di Amenôf II.

Anni av. G. C. 1702. (*Monumenti Storici* t. 1, p. 236.)

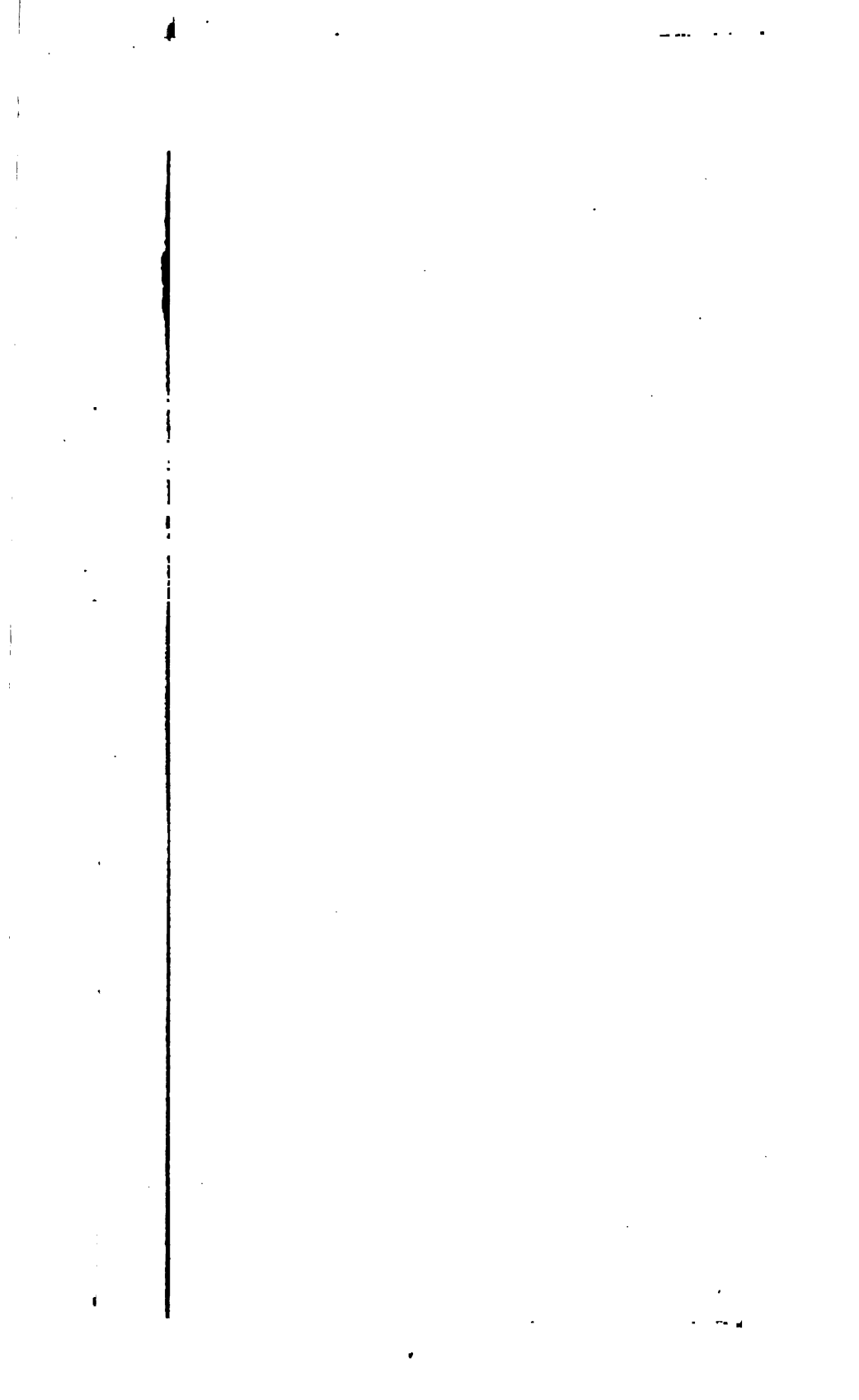
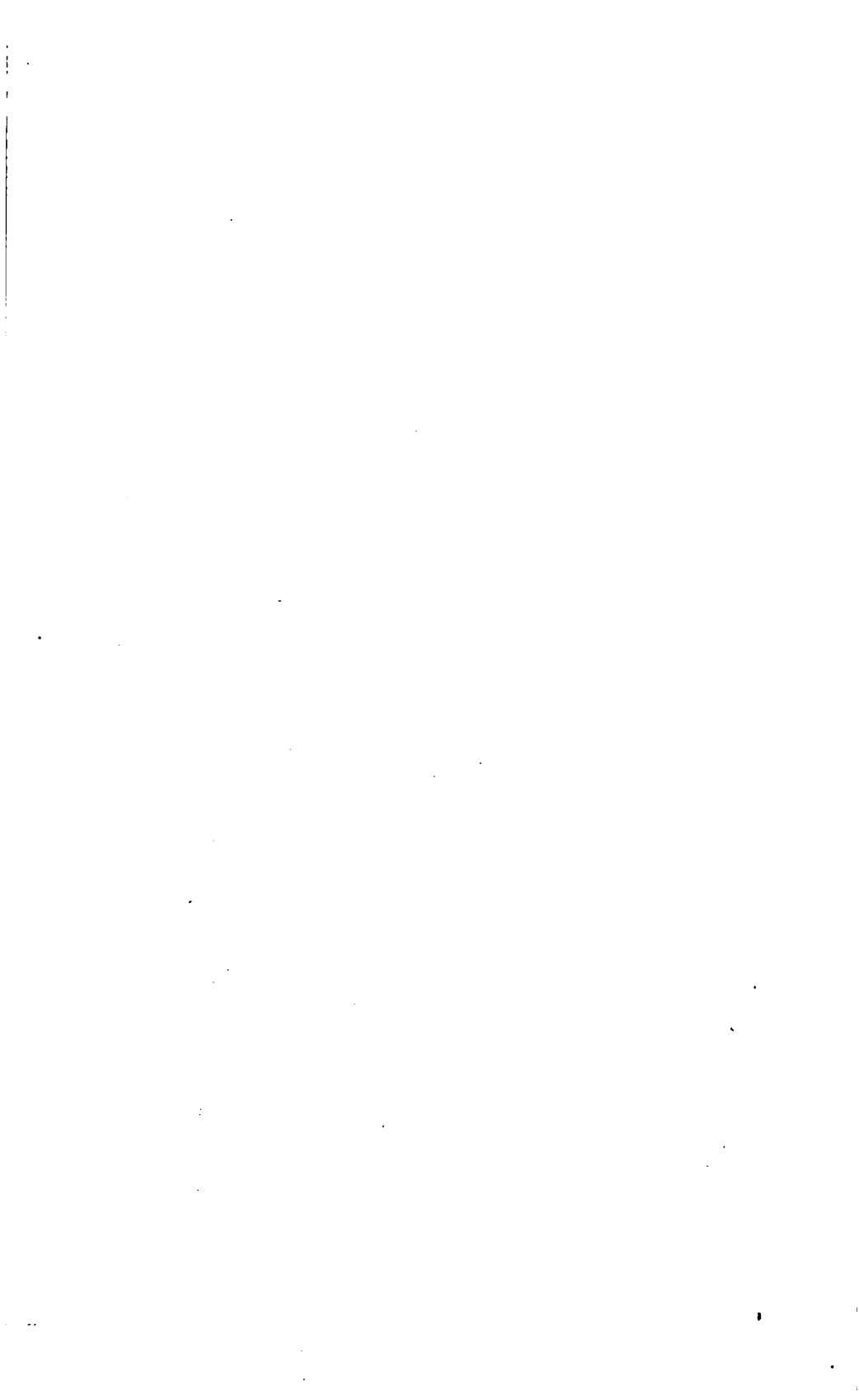
---

§. 1. *Costrusse la sala ipostile del tempio di* Amada.

Il tempio di Amada in Nubia cominciato, come dicemmo, da Thutmes IV, e continuato dal figlio Amenôf II, ebbe dal nipote Thutmes V il magnifico adornamento di una sala ipostile, che sta innanzi alle costruzioni dei due precedenti re. Lo dimostrano le sue leggende e dediche che con bellissimi geroglifici decorano gli architravi delle tre navate nelle quali la sala è divisa. Non crediamo disdicevole alla materia presente il riferire e dichiarare quelle iscrizioni.

La prima, che sta nella grossezza dell'architrave della navata del mezzo a destra, significa (2):

(1) Veggasene la *Descrizione* ec., e la figura datane dal ch. prof. Gazzera, tav. 8.

(2) Tav. annessa alla presente pag. n.° 1.

la vita! (1) *l'Horus forte, dominator dei dominii,* o *dei dominanti* (2), *signore dell'Alto e del Basso-Egitto, doppia stabilità dei regni come Atmu* (3), *Horus risplendente, custode della forza* (4), *che ha trafitto* (5) *i Libj* (6), *re* SOLE STABILITOR DEI MONDI, *figlio del Sole* THUTMES *dominatore dei dominanti, diletto ad Amonrê, vivificatore come il Sole per sempre.*

L'iscrizione a sinistra dell'architrave medesimo (7), esprime: *la vita!* ovvero, il *vivente dio*

(1) Così interpretava Champollion, come isolato, questo carattere che suol dar principio alle leggende di questo genere: benchè potrebbe spiegarsi anche per adiettivo, il *vivente Horus*, o *dio buono* ec., riferendosi al re.

(2) Notisi la variante ortografica, che corrisponde all'ordinario titolo ⲛⲉⲃ ⲛⲓϣⲱⲓ, posto sopra il secondo dei cartelli faraonici. Questo titolo si trova ordinariamente nel cartello nome-proprio di Thutmes V, ϣⲱⲓ o ϣⲱⲓⲧ ⲛ̀ ⲛⲓϣⲱⲉⲧ, come si vede qui appresso. In sostanza quest'appellazione è come dire *re dei re*, titolo che pur prendevano i monarchi di Persia, e che ancor si ritrova nelle antiche loro iscrizioni.

(3) Cioè, *stabilità del regno Superiore e Inferiore, come Atmu*, che ha per insegna il doppio *pschent* dell'Alta e della Bassa Regione; essendo Atmu una forma di Phrê quando ha percorso l'uno e l'altro emisfero; ciò che fa in questo luogo allusione simbolica alle due regioni dell'Egitto.

(4) ϣⲱⲡϣ, determinato dalla *coscia del bue*, che simboleggia la *forza*.

(5) ⲧ̀ⲣ, col determinativo dei verbi d'azione, corrisponde al copto ⲧⲱⲣ, ⲧⲟⲣⲧⲱⲣ, *infigi, infigere*.

(6) I *nove archi*, sopra pag. 116, nota (3).

(7) Tav. annessa alla precedente pag. n.° 2.

buono, magnanimo (1) *signore dei diademi* o *dei dominanti, diletto agli Dei, re, che ha stabilito?* (2) *di fare le ceremonie?* (3), *che ha fatto fabbricare il suo edifizio* . . . . . . (4), *facendo custodia sopra il padre Phrê* (5); *figlio del Sole diletto agli Dei, signor del mondo* Thutmes *dominator dei dominanti, datore di vita, di stabilità, di purità, per la magnanimità sua, come anche* (6) *per l'offerta sua, al pari del padre Phrê.*

Sull'architrave della navata settentrionale si legge, a destra (7): *re dei regi, moderator dei mode-*

(1) Sopra, pag. 79, nota (2).

(2) ⲙ̀ⲥⲙ̀ⲥ: congetturo che sia una forma reduplicata della voce ⲙⲥⲥ, che vedremo avere nei testi il senso di *stabilire, istituire*. È usata nell'iscrizione di Rosetta, lin. 7; e sull'obelisco flaminio faccia II, col. laterale a sinistra.

(3) ⲛⲓ ϩⲱϣ, sopra, pag. 136, nota (2).

(4) Una specie d'insegna che sembra esprimere una qualità dell'edifizio, ma non saprei determinarla.

(5) Abbiamo qui la *testa di profilo e di faccia,* che esprime il *custode* [sopra, pag. 114, nota (4)]. E quivi i due caratteri sono notati della *lineetta,* come non sogliono essere in questo gruppo. L'espressione, *facendo custodia sopra il padre Phrê,* puo significare il tempio costrutto a questo dio: ma forse i caratteri sarebbero, come figurativi, suscettibili di un'altra interpretazione: *ha fatto* (rappresentare) *di profilo e di faccia l'aspetto* (ϩⲁ, *vultus*) *del padre Phrê;* alludendo ai basso-rilievi e alle statue del tempio, ove il dio è nei primi rappresentato in profilo, e nelle seconde di faccia.

(6) ϩⲛⲁ, ϩⲛⲏ, ϩⲛⲱ, particella congiuntiva usata spesso nei testi geroglifici. *Monum. Civ.* t. III, p. 192 e seg.

(7) Tav. annessa alla pag. 202, n.° 3.

ratori, Horus principe (1) . . . . (2) *per lui, re* SOLE STABILITOR DEI MONDI, *che in se raccoglie* (3) *il mondo tutto,* THUTMES *dominatore dei dominanti, diletto* (ad Amonrê) *re degli Dei, dator di vita, di stabilità, di purità pel suo gran cuore (per la sua magnanimità) e per l'offerta sua, come il Sole per sempre, e per un tempo infinito* (4).

A sinistra del medesimo architrave sta scritto (5): *il vivente dio buono* (6) *che ha sottomesso* (7), *essendo cosa giusta?* (8), ed *ha trafitto la terra straniera di Cusc* (l'Etiopia), *andando oltre* (9) *le strade loro a somiglianza di Tore?* (10), *re che ha sot-*

(1) ⲁⲧⲉⲓ, ⲟⲧⲉⲓ, è un titolo di Horus applicato ai re, che sembra dinotar *capo, principe*.

(2) Il senso di questo gruppo ⲛⲟⲃⲁⲁ mi è ignoto.

(3) ⲧⲟⲩⲱⲧ, *aggiungere, unire, andare insieme* (*Monum. Civ.* t. III, p. 89). La frase qui usata è piuttosto frequente nelle leggende titolari dei Faraoni.

(4) ϩⲁϩ ⲛ̀ ϩⲟⲟⲩ, *una moltitudine di giorni*, che talora sta invece del gruppo ϫⲧⲧ *per sempre;* e talvolta vi si unisce, come nel caso presente; e così la frase corrisponde al frequente לעלם ועד degli Ebrei, *in seculum et in perpetuum*.

(5) Tav. annessa alla pag. 202, n.° 4.

(6) In questo e in molti luoghi simili che già incontrammo e che incontreremo in progresso, si vede chiaro attribuirsi ugualmente questo titolo ai re viventi e ai defunti, come sopra dicemmo, pag. 80, e 172.

(7) ϭⲛⲟ, sopra pag. 201, nota (5).

(8) ⲛ̀ ⲟⲩⲟⲛ ⲧⲙⲉ.

(9) ϫ̀ⲣ per il copto ϫⲉ *oltre, più, al di là*.

(10) ϣⲉ ⲛ̀ⲧⲉⲛ ⲧ̀ⲣ: la frase non mi è ben chiara, e la

tomesso nella forza sua, come Mandu custode del cuore? (1), (la terra di Cusc) *con molte* (2) *umiliate* (3) *terre straniere*, (egli) Sole stabilitor dei mondi, *approvato da Phré*.

Nell'architrave della navata meridionale a sinistra è ripetuta un'iscrizione sostanzialmente identica a quella della navata del mezzo a destra, che interpretammo la prima. Pur sono in questa alcune varianti notabili (4). Esprime: *il vivente Horus forte dominator dei dominii*, o *dei dominanti* (5) ec., come nella prima leggenda n.° 1. Nel titolo *custode della forza*, notisi che invece della voce ϣⲱⲛϣ, determinata dalla *coscia del bove*, abbiamo qui la *scure ricurva* adoperata dai Faraoni in guerra, che dagli Dei la ricevono, e che sì nella voce che nel senso equivale alla *coscia*, sciôpsc, come dicemmo già altre volte, e lo vedremo in seguito per chiari esempi. Questa leggenda termina col titolo, *diletto*

interpreto per congettura, non potendosi render conto di quel carattere ⲛ, che suol esser segno di negativa. *Tore* è un dio, forma di Phtah e di Phré.

(1) Spiego *custode* lo scettro *pat*, sembrando aver questo senso per vari raffronti: tra gli altri è il trovarsi quell'istrumento tra le zampe dei sciacal *custodi* dei tropici e delle cose sacre.

(2) La *lucertola* esprime l'idea ⲚⲀϢⲈ *multus*, come vedremo per chiari esempi.

(3) ϩⲃϩⲃ, parmi si possa riferire a ϩⲎⲂⲈ, ϩⲞⲂⲈ, *umiliare*, *esser umile*.

(4) Tav. annessa alla pag. 202, n.° 5.

(5) Il medesimo titolo che sopra, pag. 203, nota (2). E qui la seconda voce plurale è scritta con tutte le lettere ⲚⲒ ϢⲰⲈⲨ.

a Phrê, che rendelo dator di vita ec., come nella frase finale dell'altre leggende.

L'ultima iscrizione, a destra dell'architrave medesimo, riferiscesi a Thot dio *συνναος* del tempio di Amada: e significa (1): ϫⲧ ⲉ̀ⲛ ⲑⲱⲟⲩⲧ ⲛⲉⲃ ⲛ̀ ⲛⲓⲛⲧⲣϫⲱ (ⲥⲁϫⲓ) ⲛ̀ ⲛⲓⲭ̀ⲧ ⲛⲓⲛⲧⲣ (ⲛⲓ)ⲛⲁⲁ ϩⲣⲁⲓ ϩⲏⲧ (ⲛ̀) ⲙⲁ-ⲏⲓ: ⲙⲁⲧⲉⲧ̀ⲛⲉⲓ (2) ⲙⲉⲓⲟⲧ̀ⲛ (ⲧⲉⲧ̀ⲛⲙⲉⲓⲟ) ⲙ̀ⲛ ⲡ̀ⲛ ⲛⲁⲁ ⲟⲩⲁⲃ ⲣⲱⲧ-ⲱⲛⲉ-ⲙⲟⲩⲛⲕ (3) ⲛⲧⲣ-ⲏⲓ vel ⲛⲧⲣ-ⲁⲧ ⲛ̀ⲧ ⲛⲓϩⲁⲁⲕ ⲙ̀ ⲛⲓⲣⲟⲙⲡⲉ ⲓⲣⲓ ⲛ̀ ⲥⲧ̀ⲛ [ⲣⲏ ⲙ̀ⲛ ⲛⲓ-ⲧⲟ] ⲛ̀ ⲧ̀ϥ ⲣⲏ-ⲁⲧⲙⲟⲩ ⲛⲧⲣ ⲛⲁⲁ ϩ̀ⲣ ⲙ̀ ⲧⲟⲟⲩ-ⲣⲏ ⲓⲣⲓ-ϥ ϯⲱⲛϩ ⲣⲏ-ϣⲉ ϫⲧⲧ: *discorso di Thot, signore delle divine parole* (4), *agli altri Dei grandi che risiedono nel luogo*, o *paese di questa dimora* (gli Dei *συνναοι* del tempio di Amada): *venite* e *vedete questo edifizio grande* e *puro in pietra arenaria fabbricato* (5), *divina abitazione di allegrezze negli anni*, *che fece il re*, ovvero, *opera del re*

(1) Tav. annessa alla pag. 202, n.° 6.

(2) La prima sillaba ⲙⲁ serve a dinotare l'imperativo, come nel copto: il verbo ⲉⲓ *venire* si esprime pel figurativo le *due gambe*: la nota di pluralità significa qui la seconda persona plurale, come lo esige il contesto, e come dimostralo la voce seguente.

(3) Espresse per i soli due determinativi delle idee, *pietra arenaria*, e *fabbricare*. V. sopra, pag. 177 e 179.

(4) È un titolo ordinario di Thot, come inventore della scrittura. *Monum. Civ.* t. III, p. 494.

(5) E tale è infatti la materia del tempio di Amada.

SOLE STABILITORE DEI MONDI, *al padre Phrê-Atmu dio grande manifestato nell'emisfero* (1), *che rende lui vivificatore come il Sole per sempre*.

Sopra i pilastri e sulle mura della sala sono scolpiti quadri religiosi di Thutmes V, dei quali non è qui luogo a parlare.

§. 2. *Memorie di* Thutmes V *a* Phile, *a* Karnac *e nelle tombe di* Gurnah; *ove alcune rappresentanze alludono alle sue vittorie sopra popoli d'Asia*.

I cartelli prenome e nome-proprio di questo re si trovano scolpiti in grandi forme sopra una delle rocce di sienìte volte a mezzodì, sulla sponda che sta di faccia all' isola di Phile. Stanno chiusi in una linea quadrata, sormontati dal disco e dalle piume, aventi ai fianchi gli urèi della Regione Superiore e Inferiore, e per base il carattere ⲚⲞⲨⲂ *aureo, risplendente*.

Thutmes V aveva egli pure aggiunto costruzioni al grande edifizio di Karnac. In quello spazio che si comprende tra la sala ipostile e il portico di Thutmes I, spazio che, tranne i descritti obelischi, è ora tutto ingombro di tritate rovine, è ancor superstite un grosso frammento che sembra avere appartenuto ad un antiporto, sul quale rimangono tre compartimenti di quadri religiosi del nostro Thutmes. Vedesi tuttora che su quell' edifizio

(1) Sopra, pag. 12, nota (2).

fu fatto un ristauro dal Faraone Sciabak (Sabaco) della dinastia xxv degli Etiopi, come diremo a suo luogo.

In più di una tomba di Gurnah è ricordato il nome di Thutmes V. Tra le altre in quella di un grande della casta militare, regio ministro, si vede figurata tra vari oggetti preziosi una statuetta d'oro, che rappresenta questo Faraone, ed un'altra simile che figura la moglie di lui Tôre.

Ma due più interessanti soggetti eran dipinti in due tombe quasi contigue, l'una di un basilicogrammate, l'altra di un duce militare entrambi ministri di Thutmes V. Infelicemente, a quelle pitture il tempo o la mano degli uomini ha recato gravissimo danno. Pur tuttavia paragonando i due simili soggetti nelle due diverse tombe, si può raccogliere che rappresentavano vari drappelli di uomini venienti, colla guida di un gerogrammate, dinnanzi al re seduto in trono. Tra i drappelli è un uomo che porta un'insegna, nella quale si legge (1) il prenome di Thutmes V; e quindi, ϩⲃⲁⲓ ⲛ̀ ⲛϣⲧ-ϥ, *panegiria della sua vittoria*. L'idea *panegiria* vien espressa pel segno che forma la base del carattere ordinario ϩⲃⲁⲓ: l'idea *vittoria*, *vincere*, dinotasi pel carattere il *braccio armato*, che ha, usato solo, questo significamento come

(1) Tav. annessa alla pag. 202, fig. 7.

altrove dimostrammo (1). Si vede pertanto che qui si volle rappresentare una delle solenni adunanze che gli Egiziani celebravano in festeggiamento o commemorazione di un fatto glorioso, come una vittoria ottenuta sopra i nemici. E probabilmente vuolsi qui ricordare il trionfo riportato da Thutmes V sopra i popoli di *Cusc*, e di altre *molte terre straniere*, di che si fa menzione in una delle iscrizioni di Amada (2). Poichè nella base del trono reale sono figurati nove stranieri, avvinti pel collo e per le braccia, ed avente ciascuno scritto dinnanzi un nome, secondo l'usanza solita degli Egiziani di rappresentar per tal modo i popoli stranieri sottomessi dai Faraoni. Ma dei nove nomi più non se ne leggono adesso che quattro; e sono il primo, il secondo, il sesto e il nono, secondo l'ordine in che stanno collocati in quella base (3). Questi quattro nomi superstiti designano diversi popoli d'Asia, come avremo occasione di dimostrare in progresso, illustrando i monumenti di Menephtah I (4). Il primo, *a*, designa probabilmente i Greci dell'Asia minore, gl'*Jonj* (ϩⲏⲛⲛ, ϩⲟⲩⲏⲛⲛ, ⲓⲟⲩⲛⲁⲛ, V. l. c.). Il secondo, *b*, pronunziasi forse (ⲕ)ⲁⲧ, o (ⲕ)ⲱⲧ (K)ᴀᴛ, o (K)ᴏᴛ, incerto es-

(1) *Monum. Stor.* t. II, p. 221.

(2) Sopra, pag. 205 seg.

(3) V. tav. annessa alla pag. 202, fig. 8 *a*, *b*, *c*, *d*.

(4) Veggasi specialmente la tav. M. R. n.° LXI, e la sua illustrazione sulla fine del presente volume.

sendo il valore del primo carattere un *artiglio di volatile*. Il terzo, *c*, ⲡⲁⲙ, o ⲡⲱⲙ, Pam, o Pom. Il quarto popolo finalmente, *d*, potrebbe leggersi, secondo il valore dei caratteri, ⲙⲛⲛⲁϩⲱⲙ, *Mennahóm*; poichè il terzo carattere l'*aquila* porta la nota di segno ideografico, onde sembrerebbe che dovesse tutto intero pronunziarsi ahôm, *aquila*. Quanto all'ultimo carattere, esso è una specie di determinativo, che designa anche solo, siccome vedremo, questo medesimo popolo. E talvolta, oltre quel solo determinativo, si aggiunge la stessa *aquila* notata coi segni del plurale (1); ciò che sembra confermare la lettura, *i Mennahóm*. Ma lo Champollion (*Gram.* p. 150) legge questo gruppo (a cui è aggiunto il determinativo di *terra straniera*) ⲕⲁϩ ⲛ̀ ⲛⲉⲙⲟⲛⲉ, *la terra dei pastori*, *le contrade straniere in generale*; e benchè in tal lettura non facciasi conto dell'*aquila notata*, che il più delle volte vi si distingue, pur essa non sembra affatto improbabile. Checchè debba credersi della pronunzia, sembra peraltro potersi asserire che quel nome significhi un popolo, o piuttosto un'appellazione qualificativa di popoli abitanti dell'Asia. Ciò vedremo nell'illustrare i monumenti di Menephtah I, ove si noverano questi quattro medesimi popoli nella divisione delle *regioni setten-*

(1) Tav. annessa alla pag. 202, fig. 14: *percuote* (ϩⲓ) *i Mennahóm*.

trionali, vale a dire asiatiche, come dimostreremo.

Dalle stesse tombe di Gurnah s'impara che esisteva già in Egitto un *Thutmeseion*, ossia un edifizio che essendo stato costrutto tutto intero da Thutmes V, portava il suo nome congiunto al carattere di *abitazione*. Così sussistono tuttora tra le rovine di Tebe, un *Ramseseion*, un *Amenopheion* ed altri monumenti, come vedremo a suo luogo. L'argomento su cui si fonda l'antica esistenza di quell'edifizio, è il titolo di un defunto, il quale vien qualificato di ⲙⲟⲩⲣ-ⲛⲓⲃⲁⲣⲏ ⲛ̀ ⲁⲧ ⲣⲏ-ⲙⲛ̀ⲛ̀ⲧⲟ (1), *incombenzato delle Bari della dimora del* Sole stabilitore dei mondi. Queste *Bari* erano le *sacre barche* di Amonrê, la custodia delle quali fu data a quell'individuo. Ciò si vede chiaro per una variante dello stesso titolo nella tomba medesima (2), ove espressamente si dice: *incombenzato delle Bari di Ammone*, *della dimora del signor dell'Egitto*, Sole stabilitor dei mondi (3). D'onde pur si raccoglie che questo edifizio era stato da Thutmes V consacrato ad Amonrê, e che esisteva pro-

(1) Tav. annessa alla pag. 202, fig. 9.

(2) ivi, fig. 10.

(3) Notisi in questo titolo che il nome fonetico del carattere *abitazione* è in ambedue i casi ⲁⲧ. Ciò che perfettamente consuona coll'antica interpretazione di *abitazione mondana di Horus*, data al nome della dea *Athôr* ⲁⲧ-ϩⲱⲣ (V. il libro *d'Is. e d'Osir.)*, che si scrive per l'immagine di un'*abitazione*, ove sta chiuso lo sparviere di *Hôr. Monum. Civ.* t. II, pag. 424.

babilmente in Tebe: ma ora più non ne rimane vestigio, scomparso anch'esso, come altri, dei quali si trova fatto menzione nelle iscrizioni superstiti.

Il museo R. di Stokholm possiede una stela che rappresenta un doppio atto di offerta ad Osiride e ad Anubi di un certo *Tuna*, regio ministro di Thutmes V, del quale il prenome sta scritto nel centro superiore, fiancheggiato dai due urèi che scendono dal disco alato.

VIII.

Amenôf III, Amenophis-Memnone, figlio di Thutmes V.

Anni av. G. C. 1692. (*Monumenti Storici* t. 1, p. 236 e segg.)

---

§. 1. *Suoi monumenti a* Solèb *nell'Alta-Nubia; a* Phile, *a* Bègh, *a* Selsilis *e a* Eilethya.

Molti sono i monumenti che ancor sussistono di questo re famoso, che gli Egiziani chiamarono Amenôf o Amenôthph, e cui fu data dai Greci l'appellazione di Memnone. Noi li descriveremo secondo l'ordine di lor maggiore distanza dalla più alta valle del Nilo ove si trovano.

Nell'Alta-Nubia, là dove il fiume percorre quinci e quindi le provincie di Sokkot e di El-Mahas, sono molte antiche rovine, e tra le altre quelle di un bel tempio che chiamano di *Solèb*, situato sulla

riva sinistra. Dobbiamo alla perseverante industria del Cailliaud le vedute pittoresche, ed alcune particolarità scolpite sulle mura e colonne di quel tempio, ove si rappresentano atti di adorazione e leggende di Amenôf-Memnone, e tre popoli vinti, due senza barba ed uno barbato (1). D'onde può inferirsi che tutto o parte di quel tempio fu opera di questo re; e rimane perciò dimostrato, che i Faraoni della dinastia XVIII ebbero stabile dominio nella valle superiore del Nilo, almeno fino a Dongolah.

Scendendo in Egitto, si vede tosto sulle rocce di granito che stanno in faccia a Phile, rivolte a mezzogiorno, una bella stela incavatavi, ove si rappresenta il re Amenôf III condotto da Chnuphis al cospetto di Amonrê, il quale conducegli quattro prigioni. La porzione inferiore contiene quattordici linee d'iscrizione (2).

Anche nella piccola isola di Bègh, situata all'occidente di quella di Phile, rimangono avanzi di memorie di questo Amenôf, o per monumenti che ei fecevi costruire, o per atti di riverenza che a lui

(1) *Voyage à Méroé*, vol. II, pl. XIV.

(2) Il disegno che ne feci prendere dal nostro Angelelli, e che verificai esattamente sull'originale, è di quei nove che si dissero smarriti tra le carte di Champollion a cui io l'aveva mandato, per le ragioni dette sopra a pag. 186 nota (2). Perciò non ho potuto pubblicar quella stela: se in qualche modo mi avvenga di ricuperarla, la sua interpretazione avrà luogo in un'appendice ai monumenti storici.

prestarono i contemporanei ed i posteri. Ma questi avanzi sono al presente ridotti a piccola entità.

Seguendo la sponda orientale del Nilo fino a Selsilis si trovano le grandi antiche cave della pietra arenaria, d'onde fu tratta la materia per la maggior parte degli edifizi della Nubia e di Tebe. Or qui si veggono alcuni monumenti che Amenôf-Memnone aveva fatti lavorare per trasportarli altrove, e che pur vi rimasero, o per non essere terminati, o perchè si ruppero. Sonovi, tra gli altri, due tempietti monoliti, il primo dei quali è rotto in due pezzi, e porta leggende e sculture religiose del re col titolo, *diletto a Sevek centro di Selsilis*. Ciò che dimostra essere stato fatto quel monolite per stare nel luogo stesso, ma sull'opposta sponda, ove sono templi ed altri monumenti d'incavo. Il secondo tempietto non rotto, ma molto guasto, ha la data dell'anno XXVII del regno di Amenôf III, e il medesimo titolo del precedente. Eravi scolpita una lunga iscrizione, la quale è adesso distrutta quasi totalmente. Sonovi anche giacenti due grandi stele: quella men danneggiata rappresenta un'offerta di vino fatta dal medesimo re ad Amonrê e Sevek. Il Faraone vi è chiamato, *dio buono*, *grande pe' suoi edifizi*, *signor della forza*, *diletto a Sevek*. Succedeva un'iscrizione di parecchie linee, oggetto della quale era di testificare che il re aveva fatto quel tale edifizio a cui si destinava la stela. Ma di questa iscrizione sono affatto scomparse

quattro o cinque delle prime linee, ciò che toglie il maggior lume sullo scopo della medesima.

Tra i pochi frammenti che ora rimangono del Tempio di Eilethya, si vede un guastissimo bassorilievo rappresentante Phrê e il nostro Faraone Amenôf III, prova manifesta ch'egli aveva anche in questo luogo fatto sue costruzioni.

§. 2. *Colossi di* Amenophis-Memnone *sulla riva occidentale di Tebe: facevano essi prospetto ad un grandissimo edifizio, che fu propriamente un* Amenophion *o, come altri pensa, il vero* Memnonium. — *Ebbe* Amenophis-Memnone *sacerdoti addetti al suo culto, che si mantenne fino al tempo dei Lagidi.* — *L'* Amenophion *era dedicato a* Sokari-Osiride.

Ma di più vasti e più importanti edifizi aveva Amenôf III adornato la real Tebe, alla magnificenza della quale furono specialmente rivolte le cure dei più illustri Faraoni. Per isventura il più grande edifizio ch'egli v'innalzò, non minore certamente a quanti altri ve ne furono dei quali tuttora esistono le immense rovine, è ai tempi nostri quasi totalmente scomparso. Principal testimonio di sua antica esistenza sono i due grandi colossi sedenti, che sorgono in mezzo alla pianura tebana, sulla sponda occidentale, più presso al fiume che al monte. Essi scolpiti in bella e dura breccia con bellissim'arte, per quanto ne dimostrano le parti men danneggiate, rappresentarono il re Amenôf III,

come fan fede le leggende che tuttora nel dorso e nelle basi dei troni si leggono. Da questo punto, andando verso il monte, il suolo è per un immenso spazio mirabilmente gremito d'innumerabili rottami vari di materie e di forme, che in mille guise spuntano fuori dal terreno rialzato per le inondazioni del fiume. Il nome del medesimo Amenôf, o intero o in frammenti, si vede spesso su quell'informi frantumi. Dei due colossi quello che sta a man dritta di chi li riguarda in faccia, è la celebratissima statua di *Memnone canoro*; poichè, come dicemmo, fu dai Greci e dai Romani applicato a questo Amenôf il soprannome di *Memnone* (1). È manifesto che i due colossi stavano dinnanzi ai baloardi o propilèi di quel vasto edifizio, come nel prospetto di altri monumenti tuttor se ne veggono.

Gl'ingegnosi architetti francesi Jollois et Devilliers studiaronsi di provare che questo era il vero *Memnonio* ricordato da Agatarchide, Diodoro e Strabone, invece di un altro edifizio situato sulla stessa sponda, al quale, dopo Pococke, fu generalmente da tutti attribuito quel nome; ma che noi riconoscemmo essere un monumento di Ramses III, e lo chiamammo perciò, come di fatti vi si trova

(1) *Monum. Stor.* t. 1, pag. 237. Niente di più ingegnoso e di più critico può leggersi intorno all'istoria di questo famoso Memnone ed al celebrato fenomeno del suo canto, dell'opera del Letronne, *La statue vocale de Memnon considérée dans ses rapports avec l'Égypte et la Grèce*. Paris 1833.

scritto le mille volte, *Ramseseion*. I due lodati scrittori francesi, come può vedersi nella grande opera *Description de l'Égypte*, si accinsero a provare il loro assunto con altri argomenti che quelli prestati da ciò che sta scritto sui nominati edifizi. Ed ora che fu dimostrato essere Amenôf e Memnone una sola e medesima persona, alla quale gli Egizi davano il primo nome e i Greci il secondo, parrebbe ragionevole argomento il dire che *Memnonio* si chiamasse dai Greci quell'edifizio, perchè il re *Memnone* erane stato l'autore. Ma di opinione diversa è il dotto Letronne (1): egli fondato sulle indicazioni dei papiri greci di Tebe, e specialmente di quelli che con tanto acume d'ingegno ha illustrati il prof. Peyron, pei quali apparisce essersi dato il nome di *Memnonii* (*τὰ* Μεμνόνεια) a tutta la parte occidentale di Tebe; e considerando che quella voce non è di greca origine, ma egizia (2), pensa, Strabone aver voluto designare col nome di *Memnonio* tutto quel lato di Tebe, e non alcuno degli edifizi che vi sorgevano; raccogliersi dai luoghi di Agatarchide, di Diodoro e di Strabone, che tutti i grandi monumenti di quella metropoli, situati sulla riva sinistra, si comprendevano sotto il nome di Μεμνόνεια βασίλεια.

(1) Op. s. c. p. 60 seg.

(2) Ho detto sopra da qual parola egiziana sembrami derivata l'appellazione μεμνόνεια, pag. 23 e segg.

Comunque ciò fosse, importa a noi principalmente di accertare che quell'edifizio, al quale facevan prospetto i due colossi, era chiamato in egiziano dal nome stesso del re Amenôf, che noi diremmo alla greca un *Amenophion*, come diciamo *Thutmeseion* (1), *Ramseseion*, *Menephtaheion* i monumenti di Thutmes, di Ramses, di Menephtah e simili; ciò che vedremo in progresso. E benchè questo nome non mi avvenisse di leggere sulle reliquie stesse di quell'edifizio, pur lo incontrai più volte nelle tombe vicine, dove furono sepolti individui che al servizio di Amenôf e di quel suo monumento erano addetti. Nominerò tra gli altri il titolo di un tale, che era, ⲟⲩⲏⲏⲃ ⲁⲡⲉ ⲛ̀ ⲁⲧ ⲣⲏ-ⲛⲉⲃ-ⲛ̀ⲧⲙⲉ (2), *sacerdote principale della dimora del* SOLE SIGNORE DI VERITA', cioè Amenôf III; ove abbiamo il nome dell'edifizio tebano a cui facevano prospetto i due colossi superstiti, scritto come quello di un monumento di Thutmes V, che poco sopra vedemmo, e che ora più non sussiste. Quantunque quell'Amenophion fosse un palazzo fatto per abitazione del re, racchiudeva nonostante, secondo il costume, un tempio amministrato da sacerdoti che vi erano particolarmente addetti.

In altra tomba d'epoca meno antica, il nome dell'individuo sepolto porta il titolo di ⲙⲟⲩⲣ ⲛ̀

(1) Sopra, pag. 212.
(2) Tav. annessa alla pag. 202, fig. 11.

ⲛⲓⲟⲩⲏⲏⲃ ⲛ̀ ⲛⲉⲃ ⲧⲟⲧⲟ ⲣⲏ-ⲛⲉⲃ-ⲛ̀ⲧⲙⲉ (1), *addetto ai sacerdoti del signor dell'Egitto*, Sole signore di Verita'. D'onde s'impara che Amenôf III fu dopo morte in santa memoria, adorato come partecipe del divino consorzio, e che furono istituiti sacerdoti addetti al suo culto, come vedemmo essere stato fatto a re precedenti, e lo vedremo di re posteriori. Questo fatto conservatoci da un egiziano monumento, egregiamente concorda col greco papiro vii del museo taurinense, ove son nominati i *sacerdoti (pastofori) di Amenophis nei Memnonii* (2). Come non vi è dubbio che qui si parla dei sacerdoti addetti al culto di questo nostro Amenôf, che aveva edificato un gran monumento nei Memnonii, cioè nella parte occidentale di Tebe, così è notabile che il sacerdozio consacrato al culto di quell'antico Faraone, avesse ancora esistenza sotto il regno dei Greci. Tanto furono i Lagidi delle antiche istituzioni dell'Egitto mantenitori!

Nella parte anteriore del seggio dell'uno e dell'altro colosso di Amenôf sono scolpite le statue della regina madre *Muthemva*, e della moglie *Taia*, come altrove dicemmo (3). Avanzi di sculture rimangono nel dorso e intorno alla base, fatte con

(1) Tav. annessa alla pag. 202, fig. 12.

(2) Παστοφόροι Ἀμενώφιος τοῦ ἐν τοῖς Μεμνονείοις. Ove si veggano le belle induzioni che ne trasse il dottissimo interprete Peyron.

(3) *Monum. Stor.* t. 1, p. 239.

mirabile magistero nel disegno, e con somma esattezza nell'esecuzione, quelle massimamente del colosso destro o settentrionale. Le iscrizioni consistono nelle consuete leggende del re Amenôf III con i titoli ordinari; ma tra questi è notabile quello di ⲥϭⲣϩ ⲛ̀ ⲧⲟⲧⲟ, *pacificatore dell'Egitto* (1), e di ϩⲓ ⲛⲓⲙⲙⲛⲛⲁϧⲱⲙ, *percotitor dei Mennahôm* (2). E poichè questi titoli medesimi si trovano in altre leggende dello stesso re, sembra che alludano a un fatto storico pel quale avrebbe Amenôf III ridotto in pace l'Egitto, avendo totalmente sottomesso quel popolo straniero che forse ne infestava i confini. Di che dovremo nuovamente parlare in progresso.

Le sculture dei due lati opposti della base rappresentano le figure simboliche del Nilo Alto e Basso, che stringono l'emblematico nodo delle due regioni intorno al carattere che esprime l'idea *fondatore, salvatore:* soggetto solito a figurarsi nei basamenti, del quale in altro luogo si ragionerà.

Dopo i colossi, il più notabile avanzo tra le rovine dell'*Amenophion* sono due grandi stele situate verso l'opposta estremità un poco al mezzodì,

(1) Tav. annessa alla pag. 202, fig. 13. Questa voce avente per determinativo un braccio con la mano piegata in giù in atto di *pacificare*, facilmente si riferisce al copto ⲥϭⲣⲁϩⲧ, *riposare, quiete, tranquillità*.

(2) Tav. idem, fig. 14. Pel nome di questi popoli veggasi sopra, pag. 211.

scolpite in incavo con lavoro bellissimo; e rappresentano il re e la regina che ricevono la vita da Amonrê e da Sokr-Osiride. Riserbandomi di parlare altrove della loro iscrizione che esprime la dedica dell'edifizio, dirò qui soltanto che si rileva da questi grandi frammenti essere stato l'*Amenophion* sacrato principalmente a Sokari-Osiride; ed è notabile che Plinio asserisce essere stato il Memnonio dedicato a *Serapis* (1). Non vi è propriamente mescolanza di greco in questo culto, come taluno ha creduto; poichè questa deità, che altro non è se non *Osor-Api* (Osiride-Api), si confonde per somiglianza di forme e di attribuzioni con Osiride-Sokari. Vero è che si vede rappresentato su quei frammenti Amonrê in posto principale, ma ciò deriva e dal grado supremo di questo dio, e dall'essere Tebe intera seggio a lui sacro; onde egli era di tutti i pubblici edifizi della metropoli il dio principale, κυριώτατος θεός. Ma Sokari-Osiride occupa nei citati frammenti il primo posto dopo Amonrê; ciò che non potendo competergli secondo il suo grado nell'ordine teogonico, è manifesto ch'egli vi sta come dio titolare dell'edifizio, e non come semplice πάρεδρος o σύνναος.

(1) H. N. Lib. xxxvi, cap. xi.

§. 3. *Serie di quadri storico-simbolici del palazzo di* Luqsor, *che rappresentano la nascita, l'educazione e l'inaugurazione del re* Amenophis-Memnone, *assomigliato al dio* Horus.

Se il tempo o il furore degli uomini distrussero l'immenso monumento di Amenôf-Memnone, di che sopra parlammo, fu peraltro risparmiato dalla fortuna un altro grande edifizio ch' egli fondò sull'opposta sponda, sì presso al Nilo, che le acque bagnano la base d'una delle sue estremità. È noto quest'edifizio sotto il nome di *Palazzo di Luqsor*, il quale condotto da Amenôf fino al portico formato di una doppia fila d'enormi colonne, fu poscia dai successivi re, e da Ramses III massimamente, aumentato di un gran cortile e di un magnifico prospetto. Le dediche degli architravi portano in ogni luogo le solite leggende di Amenôf III, che *fece queste sue costruzioni al padre Ammone*: tra i consueti titoli si ripete quello di *pacificator dell'Egitto*, e di *percotitore dei Mennahôm*, come sopra vedemmo (1).

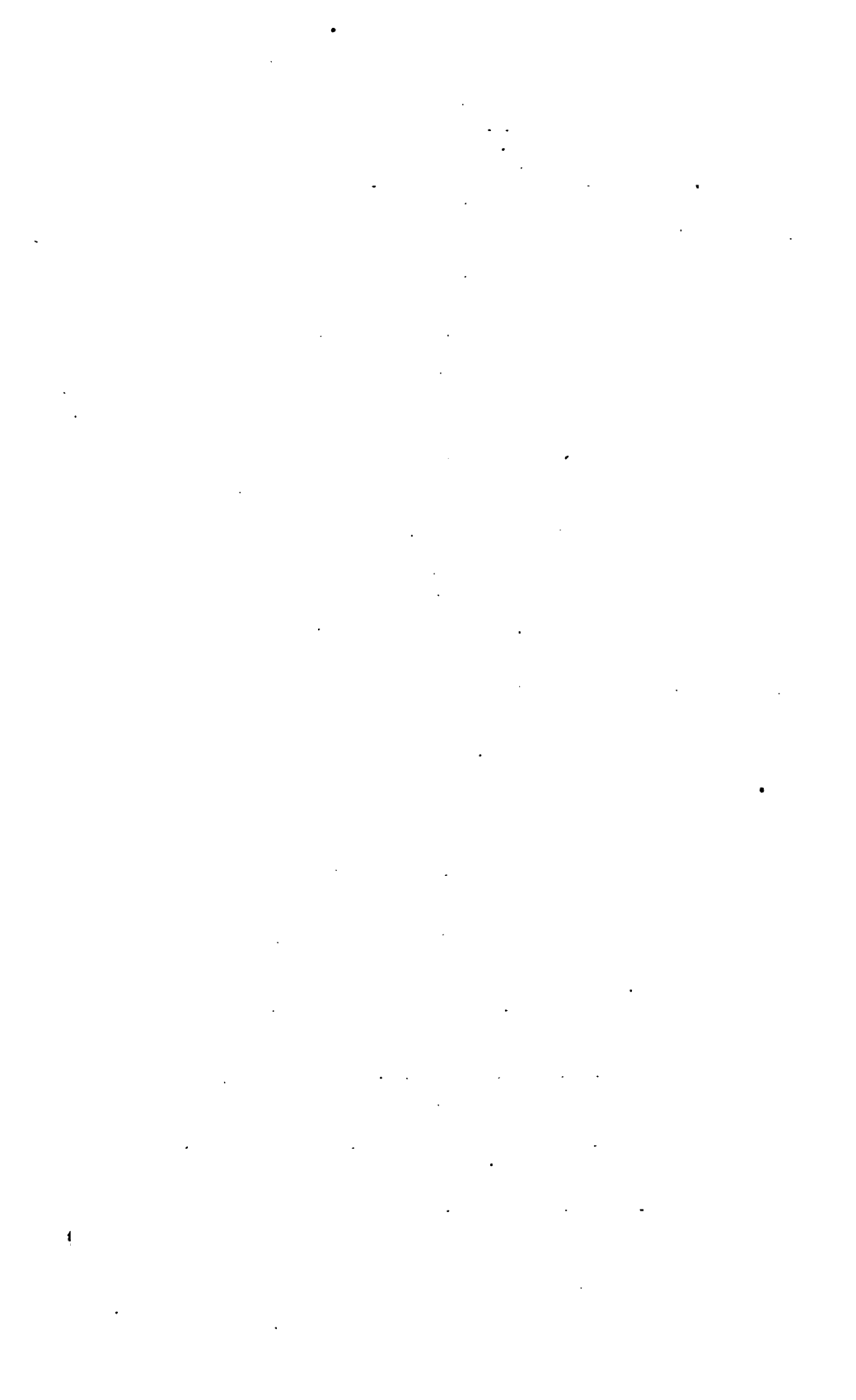
Tra i moltissimi soggetti di religione e di culto che sono rappresentati in questo vasto edifizio, alcuni ve ne ha in una camera situata a sinistra del santuario, nei quali si rappresenta per un certo modo storico-mistico la nascita e l'inaugurazione

(1) Pag. 221.

di Amenôf. Offriamo l'interessante serie di questi quadri nelle tre tavole M. R. n.[i] XXXVIII-XXXIX e XL.

Il primo quadro (tav. XXXVIII fig. 1) rappresenta, stante in piedi e con le insegne della dea Athyr, la *real madre* Muthemva (1), il cui nome è preceduto dai titoli di *giovane*, *grande* dei . . . . (2), *rettrice dell'Alto e del Basso-Egitto*. Alla quale vien davanti Thot ibiocefalo, tenendo in una mano un volume di papiro, ovvero la tavoletta dello scrittore, e facendo con l'altra atto di parlare alla regina. La sua iscrizione significa: *Discorso di Thot signore di Scemun: Amonrê signor dei troni dell'Egitto* . . . . , *giustizia alla giovane*, *grande* . . . . : *Atmu*, (alla) *reggitrice dei mondi tutti*. Le lacune tolgono appunto il principal sentimento di questo discorso del dio alla regina: ma le seguenti rappresentanze lasciano facilmente supporre ch'ei le annunzi per parte di Ammone e del *signore dei due diademi Atmu*, ch'essa sarà madre del re Amenôf.

(1) Fu moglie di Thutmes V e madre di Amenôf III, ed è quella stessa di cui si vede la statua nei lati del trono dei due colossi di Memnone sopra descritti. *Monum. Stor.* t. 1, pag. 239.

(2) Non saprei determinare il senso di questo gruppo: una specie di scettro, o spiga, o altro che fosse colla nota del plurale. Forse è il medesimo oggetto tenuto dal braccio che si trova per determinativo della voce ⲁⲙⲟⲩⲛ, e in tal caso significherebbe (la grande) *degli eccelsi*, o *delle altezze*.

This plate should have been bound opposite p. 175.

Poichè nel quadro seguente (fig. 2) si rappresenta la stessa regina con manifesti segni di gravidanza (1), tratta per mano da Chnuphis e Athyr, che le porgono nel medesimo tempo la *vita* alla faccia. Tre colonnette d'iscrizione stanno sul capo alla regina, ed esprimono i suoi titoli: la *giovane*, *la grande delle altezze?* (2) .... (3), *diletta*, *rettrice dei mondi tutti*, *reale madre* MUTHEMBA, *vivificatrice come il Sole*. Le cinque colonnette, che si volgono da sinistra a destra, appartengono alla dea, ed esprimono: *discorso di Athyr signora della regione di Pone: concediamo a te* (4) *tutta la vita stabile e pura*, *tutta senza travaglio*, *magnanimità perfetta* .... *per sempre*, *(iterum)*. Così terminano talvolta le iscrizioni di questo genere, ag-

(1) Il profilo del ventre fu evidentemente incurvato oltre il consueto, per dimostrare la gravidanza. Il disegnatore non indicò forse tanto bene questa circostanza nella minor proporzione, come si vede chiara nell'originale.

(2) Veggasi la nota (2) della pag. precedente.

(3) Abbiamo sei caratteri ϐⲛⲣⲥϩⲧ, che non saprei definire se esprimano una, o più voci: nè son ben certo se il terz' ultimo esprimente la lettera ⲥ, sia esattamente copiato: a me parve piuttosto la *foglia* segno di vocale; e infatti quel carattere, che si vede nella tavola, non è voltato secondo l'uso costante, poichè la parte ricurva dovrebbe stare nel senso contrario a quella da dove si legge.

(4) ⲛⲧ: qui abbiamo il ⲧ per pronome relativo femminile, invece di ⲕ: ve ne hanno altri chiari esempi (V. Champ. *Gram.* p. 205); e ciò conviene alla natura grammaticale della lettera ⲧ, che è l'articolo del genere femminino.

giungendosi dopo il gruppo, *per sempre*, l'altro ⲤⲚⲀⲨ Ⲛ̀ ⲤⲞⲚ *due volte* (1). L'iscrizione del dio sta nelle ultime quattro colonnette a sinistra, e significa: *discorso di* (Chnuphis): *concediamo a te* (2) *tutta la vita pura e tutta senza travaglio, per essere moglie nell'approvazione* (3).......... *per sempre, et iterum*.

La regina è condotta dalle due deità alla *camera del parto* (4). Ivi col *modio* in testa, insegna delle dee e delle regine, sta seduta sopra un letto (tav. XXXVIII, fig. 3), ed è assistita da una dea, cui lo *scorpione* dritto sulla testa caratterizza per Iside-Selk. Davanti alla puerpera è scritto il suo nome: *real madre* MUTHEMBA, *vivificatrice come il Sole;* ed in contrario senso rivolto si vede il cartello prenome di Amenôf III (*Sole signore di Verità*) cui sormonta il titolo *Horus*. Ed infatti si è la regina sgravata del fanciullo Amenôf, che una dea nutrice lì presso allatta: il prenome di lui è scritto dietro la dea. Un'altra simile donna divina nutrisce del suo seno un secondo fanciullo.

Poichè è qui da sapere, che ogni qualvolta si rappresenta sui monumenti la nascita e la prima edu-

(1) *Monum. Civ.* t. III, p. 382.

(2) Ⲛ̀Ⲧ, come sopra, adoperandosi qui un altro omofono della lettera Ⲧ.

(3) ϨⲢ̀ ⲞⲨⲚⲚ ⲘϨ(ⲒⲘⲈ) ϨⲒ ⲤⲰⲦⲠ.

(4) ⲘⲀⲚⲘⲒⲤⲒ, MANMISI, come vedremo altrove che si chiamava quella stanza.

cazione di un re, essa vien sempre assomigliata alla nascita e all'infanzia del dio Horus tipo primitivo dei Faraoni. Quindi il simbolismo, le dee assistenti, e la doppia immagine del fanciullo, che costantemente si osservano in queste rappresentanze. Si vedrà ciò più chiaro nei quadri seguenti.

Sotto il letto figuransi le sacre vacche, che ugualmente allattano i due fanciulli. Nella linea orizzontale che divide le due parti del quadro, si legge: *parole di....... al re vivificatore: la magnanimità tua sul trono di Horus, tu sacrifichi?* (1) (animali) *viventi, moderatore signor del mondo in voce di verità, come il Sole per sempre e in eterno* (2).

Nella linea verticale che chiude il quadro a man dritta, sta scritto: ϥⲛⲧ ⲛ̀ⲧⲉ ⲏⲓ ⲛ̀....: *che risiede nella dimora del.....*; i quattro caratteri che seguono così parvero al disegnatore, il quale trascurò di notare la corrosione della parete, che ne rendeva le forme dubbiosissime. A me parve di ravvisarvi le tracce di tutt'altri caratteri, e credo piuttosto vi si esprimesse il ⲙⲁⲛ-ⲙⲓⲥⲓ, *la stanza del parto*, e che l'ultimo carattere, il quale si scorge chiaro, ne fosse determinativo. Nella linea che divide le due vacche si ha: *datrice di vita intera, di tranquillità perfetta a lei* (ϩ̀ⲣ-ⲥ), *come il Sole*.

(1) Così interpreto per congettura il carattere una specie di *coltello* sopra le *due gambe*, al quale in alcuni testi tornerebbe acconcio il senso di *sacrificare, sacrifizio*.

(2) Sopra, pag. 205, nota (4).

Sono doni che la sacra vacca di Athyr concede alla regina.

Segue la rappresentanza nel quadro contiguo (tav. XXXIX, fig. 1). A sinistra seggono tre dee assistenti ai parti: ognuna di esse tiene in braccio il fanciullo. Hanno sul capo i loro nomi simbolici: la prima in alto ha le *due braccia levate*, Ka, Kô; le altre due uno *scudo* attraversato da *due frecce*. Esse volgon la faccia verso la scena che in questo quadro si rappresenta. Un dio ieracocefalo, e il *Nilo* vengono a presentare i due fanciulli ad Amonrê, il primo dei quali, che è il giovane Amenôf, gli sta in braccio e ne riceve l'imposizione della mano. Le quattro sovrapposte colonnette d'iscrizione, procedendo da sinistra a destra, esprimono: *dice: concediamo a te vita, stabilità, purità: dice: concediamo a te un viver felice: dice: concediamo a te ampiezza di cuore (magnanimità): Amonrê signor dei troni dell'Egitto, re degli Dei*. L'iscrizione che inferiormente a questa corrisponde, significa: ..... *diletto*, Sole signore di Verita', *ha fatto* (cioè Ammone, che è l'agente in questa frase mutilata in principio) *ha fatto* a te *membra prestanti?* (1), *e ....: concediamo a te vita e purità perfetta, e la dominazione in re sopra il trono di Horus; la magnanimità tua e l'oblazione tua, come il*

(1) ⲛⲓϩⲱ ⲛ̀ ⲥⲱⲧⲡ̀ *membra elette*. Parleremo di questa frase altrove.

Sole (saranno). Per le quali parole è fatta dal dio l'inaugurazione del fanciullo.

Sopra l'ieracocefalo presentatore dei fanciulli stanno scritti in due colonnette i doni medesimi ch'egli concede, più quello di *sottomettere* (i nemici) *davanti a se* (1).

Seguono due figure androgine, che simboleggiano il *Nilo*, *Alto* e *Basso* (2). La prima reca alla presentazione i due fanciulli; l'altra porta in mano tre emblemi della *vita*. E qui sopra ciascuno dei fanciulli è scritto il suo nome: il primo è insignito dei due cartelli di Amenôf III coi titoli consueti; sul capo dell'altro riposa lo stendardo faraonico col titolo, *Har-phrê*, *forte*, *dominante in giustizia*, come appunto si legge negli stendardi di questo Amenôf (3). Per la qual cosa s'impara che quelle insegne dei Faraoni servivano principalmente a significare la somiglianza tra il re ed una delle forme del dio Horus, che quasi potrebbe chiamarsi, *l'Horus-insegna-reale* (4). Tutti quelli stendardi so-

(1) ⲕⲁⲧ ϩⲣ̀-ϥ. Ho aggiunto il relativo ϥ alla preposizione ϩⲣ̀, che qui manca evidentemente per omissione dello scultore. In un'altra delle colonnette seguenti non è stato omesso.

(2) Per alcuni avanzi della pittura si conosce che la prima figura era dipinta di color turchino (il Nilo ad acque basse); e la seconda di color rosso (il Nilo nel tempo dell'inondazione). Di che dovrà discorrersi in altra materia.

(3) *Monum. Stor.* t. 1, p. 236.

(4) Dovremo di ciò parlare nei monumenti del culto, dichiarando le figure che lo confermano. V. la seg. pag. 245.

no infatti sormontati dal simbolico carattere di Haroeri *(Horus-primogenito)*, o di Har-phrê *(Horus-Sole)* cui il Faraone si assomiglia; e contengono un sacro titolo che il re prende dal suo tipo *Horus*, dalle varie attribuzioni del quale tutti quei diversi titoli faraonici derivano.

Davanti a questa prima forma del Nilo e sotto i due fanciulli è un'iscrizione, il principal concetto della quale è il seguente: *venuta del* re (Amenôf *moderatore della regione di purità e di giustizia*) alle *purificazioni* (1) *della camera del parto* (2). Un'altra linea a sinistra comincia; *discorso : figlio* ......: non so determinare il senso degli altri caratteri.

Sul capo di questa prima immagine del Nilo comincia la sua leggenda, che segue in altre due colonnette: nella prima si trova il suo nome, o meglio uno de' suoi titoli; *discorso di* Hnika. Ciò che segue esprime i doni soliti concessi al re.

Due colonnette stanno pure sul capo della seconda figura del medesimo *Nilo;* e qui è distinto col suo ordinario nome, Hapimôu. Concede al re le medesime grazie.

Il quadro seguente (tav. XXXIX, fig. 2) ci mostra stante in piedi a destra la moglie di Thot, vestita, secondo il consueto, di una pelle di ani-

(1) ⲛⲓⲧⲟⲩⲃⲟ. *Monum. Civ.* t. III, p. 415.

(2) ⲙⲥ̀-ⲏⲓ, ovvero ⲙⲁⲛⲙⲓⲥⲓ.

male, e ornata la testa del suo ordinario simbolo. Era questa dea partecipe degli uffizi del marito, cioè custode delle scritture e dei volumi, come vedremo in progresso. Il suo nome è scritto superiormente in una delle due colonnette che ancor rimangono leggibili; ed è (come sempre, quando non si scrive col simbolo che porta sulla testa) ⲥϥ SAF, voce che essendo seguìta dal *disco* determinativo, corrisponderebbe nel suono e nel senso al copto ⲥⲁϥ *ieri*. Segue la figura di tre *corni*, o *fiamme* che sieno, le quali costituiscono un suo ordinario titolo. L'ultima colonnetta che rimane dopo le due cancellate, esprime i doni della dea al re: *dice: ti concediamo le allegrezze degli anni*, o *delle giovinezze*, *vita e purità*. Dietro la dea il muro è guasto; ma pur dalle tracce superstiti si conosce che vi era rappresentata l'immagine di Phtah. E qui, in un partimento inferiore, sono condotti da due donne alla dea i fanciulli; il primo è AMENÔF co'suoi cartelli e titoli sul capo (1): il secondo porta sulla testa il suo nome *Horus-insegna*, come vedemmo poc'anzi. Davanti alla dea è genuflesso un individuo che regge un vaso, dentro a cui ella immerge un calamo, per iscrivere il numero degli *anni molti* e delle *panegirie*, ch'essa concede al re, come in altri analoghi quadri si suole esprimere.

(1) Notisi che sul cartello nome-proprio è il titolo *dio buono*, novella prova evidentissima, che quest'appellazione non qualificava i re defunti, come altrove dissi: pag. 205, nota (6).

In un superior partimento è una figura maschile genuflessa, che pur riceve dalle stesse donne i due fanciulli: ma il deperimento del muro non lascia distinguere l'atto figurato, nè l'iscrizione sovrapposta. Due linee orizzontali si leggono sopra le donne del superior partimento, le quali figurano due dee assistenti e nutrici, come quelle del quadro precedente. Esprimono: ⲉⲓ ⲣⲛⲛ ⲟⲩⲛⲛ ⲙ̀ ...... ϩⲓ .....; *viene la nutrice avendo in* custodia? (1) *sopra* le braccia? (segue) *il figlio del germe suo*, Sole signore di Verita': *concediamo a lui una gran quantità di giorni a soggiogare* (2) *per sempre i mondi tutti* e *le terre tutte*, *a riunire?* (3)....

In altro quadro (4) si vede il fanciullo Amenôf,

(1) Non conosco il preciso senso del carattere, che credo simbolico, e che per mera congettura ho tradotto *custodia*. Si trova frequentemente tra i caratteri che si pongono presso le immagini dei Faraoni.

(2) Questo è il senso che conviene, secondo i testi, al carattere detto volgarmente il *sigillo* con *due flagelli* attraversati, e per lo più seguìto dalla *mano* ⲧ. Il così detto *sigillo* rappresenta la lettera ⲕ; onde sembrami che il gruppo si debba riferire a ⲔⲞⲦ, ⲔⲰⲦⲈ, che conserva ancora nel copto il senso di *cingere*, *obsidere* urbem, *constringere* e simili. Ne vedremo altri esempi.

(3) ⲦⲰⲘ col *braccio armato*, determinativo dei verbi d'azione. Questo medesimo gruppo si trova, secondo i vari determinativi che lo accompagnano, con altri sensi, come la voce ⲦⲰⲘ nel copto.

(4) Tav. XXXIX, fig. 3.

fatto più grandicello, e coronato del regio diadema con l'urèo, stante in mezzo a due deità, ciascuna delle quali versa sopra il suo capo acqua da un vaso. Esse sono abbastanza qualificate dai loro emblemi; ma è di più aggiunto sopra ciascuna il suo nome. *Mandu* (ⲘⲚⲦⲞⲨ) a destra, ieracocefalo con disco e urèo, e sopra il disco le piume: a sinistra, *Atmu* (ⲦⲘ̀) (1) col *pschent* in testa, simbolo del suo dominio nell' emisfero superiore e inferiore, e col suo ordinario titolo di, *signore della doppia regione di Pone*. Del quale dovremo parlare in altro luogo.

Cinque linee d'iscrizione sovrastano: quella del mezzo appartiene al giovanetto re, *figlio del Sole diletto suo*, Amenôf *moderatore della regione di purità e di giustizia*, *dator di vita*. Le due dei lati corrispondono alle respettive deità, ed esprimono entrambi il concetto medesimo, cioè: *dice* (Atmu e Mandu): *purificazione doppia in* (2) *oblazione*

(1) Varie sono, come vedremo, le maniere di scrivere questo nome, ove pur sempre si trova l' essenziale carattere la *treggia*, che è simbolo di quel dio, e che basta anche solo a significarlo. Qui mancano le due vocali, la prima (la *foglia* Ⲁ), e l'ultima (il *pulcino* ⲞⲨ) che talvolta vi si trovano, onde si legga l' intero nome ⲀⲦⲘⲞⲨ, *Atmu*.

(2) Suppongo che questa sillaba ϨⲚ corrisponda alla preposizione *in* frequente nel copto: ma convien confessare che l' analisi delle particolarità di questa iscrizione non riesce ben chiara. Certo è nonostante il suo principal concetto, quello di esprimere la *purificazione* che si fa al re dalle due deità.

tua, ... (1) *tua grande di re, ampiezza di cuore, vita, purità, come il Sole per sempre.*

Cuopre il presente quadro, in guisa di tetto, il *disco alato*, emblema del gran Thot *(Harhat)*, che suole ordinariamente occupar questo luogo sì nei quadri che sulle stele, e su gli architravi delle porte.

In altro quadro si rappresenta il mistico conducimento del re alla solennità dell'inaugurazione (2). Egli cinto del diadema reale, e con le insegne della dominazione, che i Faraoni ricevevano dagli Dei, è portato sopra il carattere della *sovranità* (ⲛⲉⲃ) da quattro Genj con teste di sparviere e di sciacal. Seggono dinnanzi in due distinti quadretti Thot ibiocefalo, e la dea sua moglie. A ciascuna figura corrisponde la propria iscrizione, ciò che si deve a parte a parte esaminare.

Cominciando dall'immagine del re Amenôf, si veggono davanti a lui i suoi cartelli coi titoli consueti, tra i quali è quello di *dio buono* (3). Gli altri caratteri che succedono esprimono, *Horus vindice*, o *salvatore* (4) *che risiede* (5) *nell'abitazione*

(1) Che cosa si esprima qui per il carattere la *capra*, che tra i fonetici rappresenta la ϣ, non mi è noto.

(2) Tav. M. R. n.° XL, fig. 1.

(3) Sopra, pag. 231 nota (1).

(4) Quel carattere che somiglia a un *trapano* è l'equivalente della *mestola* e del *martello*, che o solo o col suo complemento, esprime la voce ⲤⲚⲦ, ⲤⲞⲚⲦ (tav. annessa alla pag. 202, fig. 15), che nei testi significa, come vedremo, *vindice, salvatore*, ed altre analoghe idee. V. *Monum. Stor.* t. II, pag. 306.

(5) La testa del *vitello* col Ⲧ, equivale ai tre o quattro *vasi*

presente? Cioè in questa ove figurasi il quadro: poichè nessun particolar segno la determina. Il *braccio* che qui attraversa quel carattere è forse la prima lettera della voce ⲁⲧ *dimora* (1). Seguono sul capo del re altri caratteri significanti, *divoto a Phrê per una grande quantità di giorni*, *come Phrê vivificatore per sempre*.

L'iscrizione dei Genj portatori del re comincia dalla più lunga colonna dinnanzi ai due ieracocefali, e procede quindi a destra. Ha principio col solito ϫⲧ, *discorso*; ma dei cinque seguenti caratteri ⲥ ⲃ ⲥ ϣ ⲣ non so determinare il senso. Segue, dopo una lacuna: *ad Amonrê*: probabilmente vi è detto che conducono il re a quel dio, come si vede pel quadro seguente. Un'altra più grande lacuna ha tolto parecchi caratteri; ma per quelli che rimangono può congetturarsi che vi si esprimesse: (*li Spiriti*, *o Genj della regione*) *concedono tutta la vita stabile e pura*. Segue nella seconda linea e nelle due successive: *discorso delli Spiriti* (2) *della regione*: (concediamo) *la vittoria*, *gli onori della suprema potestà* (3), e di *riunire* (ⲧⲱⲙ) *le due parti del pschent*, cioè, il dominio dell'Egitto

riuniti (ϥⲛⲧ) ed esprime la *residenza* in un luogo. *Monum. Civ.* t. III, p. 92.

(1) Sopra, pag. 212, nota (3).

(2) ⲛⲓⲃⲁⲓ. *Monum. Civ.* t. III, p. 328, nota (1).

(3) ⲧⲟⲩⲧ(ⲛ)ϣⲱⲓ: il senso di questa frase è fatto certo per vari raffronti che a suo luogo si esporranno.

Superiore e Inferiore), *sopra il trono di Horus dei viventi, come il Sole per sempre.*

Sopra i due Spiriti con testa di sciacal si legge: *discorso: concediamo a te le due parti dell'Egitto per dimora grande;* e *che veggati* (ⲙⲉⲓⲟ-ⲛ̀ⲕ) *il padre degli Dei* (1), il quale *ti concede* (ϥ-ϯ) *di fare* (che tu celebri) *la solennità delle panegirie, sopra il trono di Horus dei viventi, come il Sole.*

Sotto l'immagine del re e tra i quattro *Spiriti* si leggono cinque lineette d'iscrizione, la seconda e la terza delle quali offrono alcune lacune. Il senso generale di questi caratteri è la concessione fatta a lui (al re) della terra di *Ludin* (2), *e di tutta l'umana specie sotto i piedi* (ⲣ̀ ⲣ̀ⲧ ⲃ̄) *di questo dio buono, diletto agli Dei tutti.*

L'iscrizione del dio Thot, che sta seduto nel partimento superiore a sinistra del quadro, esprime: ϫ̀ⲧ ⲙ̀ ⲛⲉⲃ ⲛⲛⲛⲧⲣⲥϩⲁⲓ, ovvero, ⲛⲛⲛⲧⲣ-ϫⲱⲱⲙⲉ (3) ⲥⲙ̀ⲛ-ⲛ ⲛ̀ⲕ ⲣⲛ ⲱⲉⲣ ⲛ̀ ϣⲃⲱⲧ (4) ⲙ̀

(1) Ammone, dinnanzi al quale conducono il re, come dimostra il quadro seguente.

(2) Sopra, pag. 199.

(3) Il *volume del papiro* significa ugualmente le analoghe idee, *scrittura* e *volume*.

(4) Questa voce ha vari sensi nei testi secondo i vari determinativi: spesso nel Rituale, determinata dalla *passera*, esprime le *violazioni*, le *adulterazioni*, come il copto ϣⲃⲧ, ϣⲟⲃⲓ. Qui, secondo il contesto, parmi si debba riferire a ϣⲟⲃⲧ nel senso di *trasformare*.

ⲛϣⲧ ⲙ̀ ⲟⲥ(ⲣ) ⲛⲓⲕⲁϩ ⲛⲓⲙ ⲛⲓ ϭⲗⲟ-ⲕ (1) ϭⲛ(ⲉ)(2) ⲛ̀ⲧ ⲡⲉ ϩⲣ(ⲁⲩⲱ) ϩⲓ ϭⲉⲉⲧ-ⲕ ⲛⲓⲫⲁⲓⲁⲧ ⲧⲱⲙ ϩ(ⲣ) ⲃ̄ ⲧⲟⲟⲩⲉ-ⲕ: *discorso del signore delle divine scritture*, o *dei divini volumi: stabiliamo a te un nome reale grande*, *per trasformare colla vittoria in custodia le terre straniere tutte* (cioè, per ridurle a provincie egiziane); *i vinti tuoi sottomissione del cielo* (saranno vinti da te quanti stanno sotto il cielo, ovvero, le tue vittorie sono ordinazioni del cielo): *sotto e sopra il trono tuo* (sembra significare le località del paese inferiore e superiore rispetto alla residenza del re in Tebe) *i Libj riunisci sotto i tuoi calzari*.

Inferiormente la dea moglie di Thot col suo simbolo ordinario in testa, sta in atto di scrivere con lo stilo; e si legge davanti a lei: ϫ̀ⲧ ⲙ̀ ⲥ̀ϥ (3) .... ⲧⲛⲉⲃ ⲥ̀ϩ ϥⲛⲧ-ⲏⲓ (ⲛ̀) ⲛⲧⲣ ϫⲱⲱⲙⲉ ⲥⲙ̀ⲛ .... ⲛ ⲃ̄ ⲥⲣϫⲉ(4) ⲙ̀ ⲛⲓϩⲁⲁⲕ ⲙ̀ ⲛⲓϩⲃⲁⲓ: *discor-*

(1) Riferisco per congettura questa voce al copto ϭⲟⲗ, ϭⲗⲟ, *racchiudere, circondar con siepe;* e col determinativo che l'accompagna, una specie di *ceppo*, parmi possa esprimere i *vinti*. Si trova questa medesima voce con vari sensi secondo i determinativi e i contesti.

(2) Anche questa voce riporto per congettura al copto ϭⲛⲉ *sottomettere*.

(3) Il *circello* che segue, rappresenta propriamente il *disco* determinativo del nome della dea *Saf:* le linee che vi si veggono dentro, vi sono per errore inavvertito dell'incisore.

(4) Esprime qui simbolicamente l'idea *scolpire, scultura*, talvolta preceduto dalla voce fonetica. V. *Monum. Civ.* t. II, pag. 150 seg.

so di Saf signora della scrittura, che risiede nella stanza del divino volume: stabilisco la doppia scultura tua (cioè, i due *cartelli* reali che figuransi scolpiti o intagliati in pietra dalla dea) *nelle allegrezze*, o *solennità delle panegirie*.

Il re vien così portato dai quattro Genj ad Amonrê, come figurasi nel quadro seguente (fig. 2). E quivi ha in testa l'elmo ornato del *basilisco*, e tiene in una mano un *uccello*, che suol rappresentare una *fenice*, immagine di vita *pura;* e che ordinariamente si tiene in mano dal giovane dio Horus, e dinota la purità dell'età sua fanciullesca. Così volle qui pure significarsi, per la costante assomiglianza del giovine re a quel dio, che Amenôf fu da Ammone inaugurato fino dalla sua fanciullezza. Nel nostro quadro, *Amonrê signor del cielo, concede vita, stabilità, purità intera a lui*, cioè, al giovinetto Amenôf, che il dio abbraccia e presenta alle dee e ai Genj figurati dinnanzi. I cartelli consueti si leggono sul capo del Faraone; e ad esso pure appartiene la prima colonna di geroglifici che chiude il tabernacolo del dio. La quale, oltre la solita reale insegna, esprime: ⲙ̀ ⲣ̀ⲛ-ϥ ⲱⲏⲣ ϫⲧ̀ ⲛ̀...... ⲙⲉⲓⲟ-ⲥ̀ⲛ ⲥⲟⲩ: *nel regio suo nome grande, parla* ..... (succede una lacuna, e termina la colonna con le parole) *veggono lui*, cioè, il *re;* chè tale è il senso del relativo ⲥⲟⲩ, come altre volte notammo.

I geroglifici delle colonne seguenti, che in con-

trario senso si volgono, risguardano le due dee, le quali vengono recando sul carattere della *dominazione* (ⲛⲉⲃ) le due parti inferiore e superiore del *pschent*, e li emblemi della *vita*, *stabilità* e *purità* con il simbolo di anni *durevoli* e *molti* (1). Or nella prima di queste colonne si esprime: ϫⲧ̀ ⲉ̀ⲛ ⲛⲓϩⲕⲱ-ϥ ⲙ̀ⲑⲟ ⲙ̀ ⲛϣ̀ⲧ ⲣ̀ ⲧⲉⲙⲉⲓⲟ-ⲥⲛ ϭⲛ ⲥⲟⲩ ϯ-ϥ ϩⲁⲛ-ⲛϣⲧ ⲛⲁⲁ ⲛ̀ ⲥϭⲣϩ ⲧⲟ-ⲧⲟ ⲉ̀ⲛ-ⲥⲛ: *discorso di quei che vengono a fargli offerte* (2) *dinnanzi, perchè sia vittorioso, mentre veggono essi lui* (il *re*), *concedendogli vittorie grandi per pacificare l'Egitto col mezzo di esse*.

Ciascuna delle due dee, le quali simboleggiano le parti inferiore e superiore dell'Egitto secondo li emblemi che recano, ha sopra se l'iscrizione sua propria. Quella della prima in alto significa: ϫⲧ̀ ⲉ̀ⲛ ⲛ̀ⲕ (3) (ⲧϣⲣ-ⲛⲏⲃ) ⲉ̀ⲙ (ϩ̀ⲙ) ⲧⲁⲡⲉ (ⲛ̀)

(1) È una specie di *ranocchia* posata sul disco con base; il qual composto carattere si vede ordinariamente nell'inferiore estremità delli *scettri degli anni*, per dinotare il loro *gran numero;* ciò che meglio altrove si vedrà.

(2) Così parmi si possa interpretare la voce plurale ⲛⲓϩⲕⲱ, composta principalmente di ⲕⲱ *offrire*, *offerta*, con l'aspirazione iniziale; ed in tal caso appella ugualmente alle due dee ed ai genj in triplice fila dietro ad esse figurati, i quali tutti sono *offerenti* al re doni e grazie varie, come le iscrizioni esprimono. Del resto la prima parte dell'iscrizione di questa colonna non ci torna nella sua analisi del tutto chiara.

(3) Qui per dimenticanza è stato omesso un secondo ⲛ innanzi il ⲕ, che si trova nell'originale.

ⲫⲣⲏ....... ⲕ ⲡϣⲛⲧ ⲑⲟⲩⲱⲧ-ⲕ ⲧⲟ-ⲧⲟ ⲙ̀ ⲣⲏ-ⲥ ⲡⲟⲩ ⲛ̀ ⲥⲧⲉⲓ ⲛ̀ⲥⲁⲙⲡⲉⲥⲏⲧ : *discorso della* (dea): *a te la signoria della mitra rossa* (1), *che è sul capo di Phré* ..... (ne componi?) *lo pschent* e *riunisci le due parti del mondo* (l'Egitto) *nel nome di lei* (della dea) *venerando*, Sate *della regione inferiore*. Segue nelle due successive colonnette: *essa ti concede tutta la vita e tutta la purità (senza travaglio) ?*

Inferiormente l'iscrizione dell'altra dea esprime: ϫ̀ⲧ (ⲛ̀ⲕ) (ⲡⲏⲃ-ⲟⲩⲱⲃϣ) ⲟⲩⲥⲣⲧ ⲉ̀ⲙ ⲁⲡⲉ-ⲕ ⲑⲟⲩⲱⲧ-ⲕ ⲧⲟ-ⲧⲟ ⲙ̀ ⲟⲩⲣⲣ-ⲧ-ⲥ (2) ⲙ̀ ⲣ̀ⲛ-ⲥ ⲡ(ⲟⲩ)...... ⲥⲧⲉⲓ ⲛ̀ⲥⲁⲧⲡⲉ : *discorso* (della dea): *(a te) la signoria della mitra bianca custodita sul capo tuo; riunisci le due parti dell'Egitto con il diadema di lei* (della dea), *nel nome suo venerando*, Sate *della regione superiore*. Ed essa pure concede le solite grazie le quali, come la precedente, reca per segni emblematici nella mano.

Succedono tre ordini di esseri mitici con teste

(1) La parte inferiore del *pschent*, chiamata la *mitra rossa*, secondo il suo color consueto, ed emblema dell' *Egitto inferiore;* come la superior parte del medesimo *pschent*, o *mitra bianca*, è l'emblema del *superiore Egitto:* e qui le dee (due forme di *Sate*) recano l'una e l'altra, onde si forma l'intero *pschent*, segno del dominio sull' Egitto intero.

(2) Qui si esprime indubitatamente il nome del *reale diadema*, che ornavasi con gli *urèi*, e che nell' iscrizione di Rosetta (lin. 9) è scritto ⲟⲩⲣ-ⲧ, cui corrisponde il των ασπιδοειδων βασιλειων del testo greco, l. 44.

di sciacal e di sparviere, i quali stando genuflessi, tengono una mano levata, e l'altra recano sopra il petto: è atteggiamento solito degli adoranti e celebranti. E queste siffatte figure rappresentano li Spiriti o Genj custodi delle quattro regioni o punti cardinali, che sogliono prender parte, sotto forme diverse, alle pubbliche solennità, e massimamente alle inaugurazioni dei Faraoni, dei quali celebrano e divulgano l'incoronamento: ciò che dimostrerassi per altri esempi in progresso. A ciascun ordine di queste triplicate figure è sovrapposta una linea d'iscrizione, esprimente, la prima in alto: ϫⲧ ⲉⲛ ⲛⲓⲃⲁⲓ (ⲛ) ⲕⲁϩ vel ⲙⲟⲟϣⲉ: *discorso delli Spiriti della regione: concedono* (ϯ-ⲥⲛ) le grazie solite, cioè, *vita*, *stabilità*, *purità*, *ogni magnanimità (senza travaglio?) al signore che è davanti ad essi* (ϥⲣ-ⲥⲛ).

La linea seguente esprime il *discorso delli Spiriti della regione meridionale* (ⲉⲓⲉⲃⲧ-ⲕⲁϩ), che i doni medesimi concedono.

La terza finalmente significa il *discorso delli Spiriti delle regioni settentrionali* (ⲥⲁⲛⲙϩⲓⲧ), che le medesime grazie accordano al re Amenôf.

Ed ecco che in altro quadro dell'istesso edifizio di Luqsor (tav. M. R. n.º XLI, fig. 1) il nostro Faraone, tenendo il ricurvo scettro di *moderatore*, vien guidato da Phrê a genuflettersi davanti ad *Amon-rê signor dei troni dell'Egitto*, il qua-

le seduto in un tempietto, gl'impone la mano e porgegli la *vita*. Il dio è quivi qualificato di ϥⲛⲧ ⲱⲫ.ⲧ-ϥ, *residente nella Oph sua* (nella sua Tebe); e concede le solite grazie al re sul capo del quale stanno i suoi cartelli coi titoli ordinari tante volte interpretati. L'ultima linea di geroglifici che succede ai cartelli, appartiene a Phrê conduttore del Faraone; ed esprime: ⲥⲙ̀ⲛ-ⲛ̀ⲕ ϣⲱⲓ-ⲕ ⲓⲣⲓ-ⲕ ⲛⲓϩⲁⲁⲕ: *stabilisco a te il diadema tuo, perchè tu facci le solennità* (perchè tu celebri le panegirie).

Succede una scena simile a quella del quadro sopra descritto: li Spiriti delle regioni divulgano e celebrano l'inaugurazione del re Amenôf. A loro dinnanzi sta, come in atto di parlare, un ministro cui per sacerdote qualifica la pelle di pantera che lo riveste. Tre colonne d'iscrizione, che da man destra comincia, gli stanno sul capo; e significano: ϫ̀ⲧ ⲉ̀ⲛ ⲛⲓⲃⲁⲓ .... ⲕⲁϩ ⲛⲓⲃⲁⲓ ⲛ̀ⲥⲛⲁⲩ-ⲛⲓⲕⲁϩ ⲛⲓⲥⲱⲧⲙ̀ ⲧⲱ (ϫⲱ) ..... ⲡ̀ⲛ ϫ̀ⲧ ⲛ̀ⲙⲑⲟ ⲛⲓϫⲉⲧ ⲛⲧⲣ-ⲛⲁⲁ ⲓⲣⲓ ⲡⲥⲓ-ϥ ⲙ̀ⲁⲓ-ϥ [ⲫⲣⲏ ⲛⲉⲃ ⲛ̀ ⲧⲙⲉ] ϯⲱⲛϩ ⲣⲁⲛϥ (ⲛⲁϥⲉⲓⲣⲉ) ⲛϥ ϭⲉⲉⲧ (ⲛ̀) ⲥⲃ (ⲁⲩⲱ) ⲉⲟⲟⲩ (ⲛ̀) ⲁⲧⲙⲟⲩ ⲛⲧⲣ: *detto* o *risposta delli Spiriti .... della regione, Spiriti delle due regioni* (meridionale e settentrionale, l'Alto e il Basso-Egitto) *audienti questa parola che dice* (il sacerdote) *al cospetto degli altri Dei grandi*; cioè, *facendo* (Ammone) *il figlio suo diletto suo*, Sole signore di Verità', *vivificatore, ha fatto*, ov-

vero *ha stabilito a lui il trono di Seb, e la gloria del dio Atmu*. D'onde ricavasi che il dono di *vivificatore*, concesso dagli Dei a un re, costituiva insieme col sacro titolo del prenome e con le altre grazie consuete, ciò che dirsi potrebbe l'investitura della real potestà.

Sopra le figure delli Spiriti, tanto della fila superiore che della inferiore, si leggono, benchè con qualche lacuna e carattere incerto, i doni soliti ch'essi al re fanno; e specialmente sopra gli ultimi si esprime il *discorso* loro: *concediamo* ϣωι? (la *supremazia?*) *al re sul trono dell'Horus dei viventi tutti, come il Sole, per sempre e ad infinito numero di giorni*.

Dietro l'ultimo dei tre Genj superiori si legge: ⲟⲩⲛⲛ ⲛⲉⲃ-ⲛⲓ-ϣⲱⲓ ⲁⲙⲛⲱⲑⲫ ϥⲛⲧ ⲛⲓⲕⲁ ⲱⲛϩⲉⲩ ⲛⲓⲃⲉⲛ: *è il signore dei dominanti* Amenôthph, *residente tra tutte le offerte viventi*; ciò che costituisce un titolo della insegna reale, come or si vedrà. La quale iscrizioncella è quivi apposta in grazia dei quadri contigui, analoghi a quelli di questa medesima tavola e delle seguenti, ove figurasi il re offerente al dio vittime di *animali viventi*.

§. 4. Amenophis-Memnone *fa libazioni e offerte di animali vivi al dio supremo di Tebe, ed arricchisce di splendidi doni il santuario suo nel palazzo di* Luqsor.

Inaugurato Amenôf III secondo il rito, e fatto possessore del regno, innalza e consacra edifizi al

dio supremo di Tebe; a questo fa libazioni e offerte copiose; quelli arricchisce di splendidi doni alla reale: ciò si figura nei quadri che andremo ora dichiarando. Primo dei quali è quello di questa stessa tav. XLI, fig. 2, ove il re, avendo in testa la mitra inferiore del *pschent*, corre al cospetto di Amonrê nella sua forma itifallica, recando in mano due vasi libatorj. Questo atteggiamento di andar frettoloso è un modo di significare, come altrove accennammo (1), che compiuto allora allora era l'edifizio che il re ha fatto costruire, e che tutto sollecito vuol consacrare al dio. Stanno sopra il Faraone i suoi cartelli e titoli consueti con le qualifiche e doni che dagli Dei ricevette. Una linea d'iscrizione è sotto il gomito del re, che porge il vaso verso il dio, ed esprime: ϣⲛⲡ (2) ⲕⲃⲉ, *reca libazione*. L'altra linea a sinistra appartiene al dio, e significa le grazie consuete che accorda al re. Dietro la reale immagine son posti vari emblemi qualificativi della regia autorità; poichè sempre si veggono rappresentati presso alle figure dei Faraoni: ma non se ne può con precisione determinare il significamento. Succede una figura maschile che regge con una mano un'asta sulla cui cima sta la testa e il busto di un re, caratterizzato pel serpen-

(1) Sopra, pag. 171 e seg.

(2) Questo verbo, che altre volte s'incontra nei testi, è analogo al copto ϣⲱⲡϥ *tradere*.

te basilisco sulla fronte; nell'altra mano tiene la piuma di *giustizia*, e l'emblema della *vita:* sul capo sopporta lo stendardo o insegna reale, che racchiude il titolo, *Aroeri che risiede tra offerte tutte viventi*. E benchè questo titolo non sia il più ordinario delle insegne di Amenôf III, pure in questi quadri egli di preferenza lo assume, perchè le grandi sue offerte appunto vi si figurano. Or questa immagine portatrice del reale stendardo altro non è che una forma dello stesso *Horus*, *Aroeri*, od *Arphrê*, dio titolare e tipo dei Faraoni: è l'*Horus-insegna-reale*, di che sopra toccammo (1): è l'emblema stesso del re, di cui lì sopra sta scritto il nome, che può leggersi, ⲤⲞⲨⲦⲚ̀-ⲔⲀ . . . . . . ⲰⲚϨ ⲚⲈⲂ ⲦⲞ, *insegna reale del vivente signor del mondo*.

Segue un altro modo di offerta (fig. 3). Qui la scena è divisa in due parti: a sinistra del quadro Amenôf III co' suoi cartelli e titoli consueti, è abbracciato da *Amon-rê signor del cielo*, *moderatore della regione di purità e di giustizia*, che spingegli alla faccia la *vita*. L'altra parte del quadro a destra rappresenta lo stesso Amenôf, ornato il capo delle insegne di Osiride-Sokari, il quale come custode di armenti guida quattro vitelli *viventi* e di colori vari all'immagine itifallica di *Amon-rê signor dei troni dell'Egitto*, *signor del cielo*, *residente*

(1) Pag. 229.

in Oph (Tebe). Il colore di ciascun dei quattro animali, oltre ed essere espresso per la figura, è dichiarato pel carattere simbolico insieme ed iniziale della voce che lo significa, come vedemmo in altro simigliante soggetto di offerte del re Amenôf II (1). Cioè, il primo in alto di vario color maculato, ha dinnanzi il *raggio di luce* esprimente, dal primitivo ⲟⲩⲟⲉⲓⲛ *luccicare*, il derivato ⲁⲩⲁⲛ ed ⲁⲩⲁⲛⲁⲩⲁⲛ, *diversicolor*, *vermiculatus*. Il secondo di color rosso, ha l'uccello determinativo consueto della parola ⲧϣⲣ (ⲧⲟⲣϣ) *rosso*. Il terzo, che è bianco, vien distinto col carattere la *cipolla*, simbolo ordinario della voce ⲟⲩⲱⲃϣ *bianco*. E finalmente il quarto di color nero, porta il carattere tropico-fonetico della voce ⲕⲏⲙ, *nero* (2). Sopra il primo vitello maculato è una linea di caratteri, che da destra a sinistra procedendo esprimono: ϩⲟⲩ ⲃϩⲥ (3) (col figurativo un *vitello* notato di pluralità) ⲛ ⲁⲙⲛ-ⲣⲏ. Ravvisasi nelle due prime voci l'espressione copta ϩⲟⲟⲩⲧⲟⲩ ⲛ̀ ⲃⲁϩⲥⲓ, onde s'interpreta l'intera iscrizioncella, *i maschi della vacca*, cioè, *i vitelli*, *ad Amon-rê*.

In due colonnette davanti al dio si esprimono i

(1) Sopra, pag. 192, e tav. M. R. n.° XXXVI, fig. 2.

(2) V. sopra l. c.

(3) Leggo ⲃϩⲥ, perchè l'ultimo carattere, il *volume del papiro*, dev'essere invece quella specie di doppio *chiavistello*, che è segno ordinario della lettera ⲥ. Veggasi il somigliante quadro nella illustrata tav. M. R. n.° XXXVI, fig. 2.

consueti doni concessi al re, tra i quali è detto, nella colonnetta seconda: ⲉⲛϯ ⲛ̀ⲕ ⲛⲓⲣⲟⲙⲡⲉ-ⲕ ⲙ̀ ⲛⲓϩⲁⲁⲕ ⲱⲛϩ-ϯ ϩⲟⲟⲩ ⲛⲓⲙ: *concediamo a te li anni tuoi nelle allegrezze, vivificatore ogni giorno*.

Altre più grandi offerte si rappresentano in una delle contigue camere dello stesso edifizio di Luqsor; e consistono nel trasporto e mostra pomposa de' sacri arredi, che in bene acconci forzieri il re Amenôf III vien presentando ad Ammone. Se ne vede il disegno nella nostra tav. M. R. n.° XLII, ove bisogna immaginare in serie continua e sopra un piano medesimo le due parti, che per adattarsi allo spazio abbiamo divise nella tavola. Qui, cominciando a riguardare a man manca nella parte superiore del quadro, vedesi seduto *Amon-rê signore del cielo*, a ricevere le offerte del re Amenôf. Egli presentagli un incensiere con doppio escare ardente, e regge con l'altra mano tre germogli di papiro: l'atto reale esprimesi nella iscrizioncella sovrapposta alle are coperte di carni e di frutta: ⲓⲣⲓ ⲛⲧⲣⲥⲛⲧⲣ ϯ ⲣⲧ̀ ⲛⲓ ⲟⲩⲟⲧⲟⲩⲉⲧ : *incensa, e porge il germoglio di verdi piante* (di papiro).

Sopra l'immagine del re si legge, oltre la sua ordinaria insegna, il titolo di *signore della region superiore ed inferiore*, il quale ⲥⲙⲛ ⲛⲓ ϩⲛⲟⲩ ⲥϭⲣϩ-ⲧⲟⲧⲟ ⲛⲧⲣ ⲛⲟϥⲣⲉ ⲛⲉⲃ ⲓⲣⲓ-ϫ̀ⲧ ⲛⲉⲃ-ϣⲱⲛϣ: *ha stabilito le sue nozze* (1), *ha pacificato*

(1) La voce che si legge ⲛⲓ ϩⲛⲟⲩ potrebbe forse riferirsi a

l'Egitto, dio buono, signore che esercita tutte le altre attribuzioni reali (1), *signor della forza*. Succedono i suoi ordinari cartelli; e vola lì presso l'avvoltojo di *Suàn*, tenendo negli artigli la *vita:* aveva scritto dinnanzi il suo nome, di cui non rimane che la prima lettera.

Amon-rê nelle due colonne di geroglifici che gli stanno dinnanzi, concede al re, oltre le ordinarie grazie, quella di *celebrare le solennità* (le panegirie) *negli anni*; e di più gli accorda di avere i popoli *dei nove archi, i Libj* [ⲛⲓⲫⲁⲓⲁⲧ (2)] *sotto i suoi sandali*. Analoghi sensi si esprimono nella colonna posta dietro le spalle del dio: *discorso: concediamo a te di fare allegrezza*, o *solennità nelle due specie di panegirie*. Accennai già altrove (3) che i due differenti caratteri della *panegiria* (ϩⲃⲁⲓ) sembrano dinotare due differenti forme di quelle generali assemblee, che forse si celebravano in pe-

ϩⲁⲡ *giudizio*, ed interpretarsi; *ha stabilito i giudizi*, cioè, *ha dato forma stabile all'amministrazione della giustizia, ha pacificato l'Egitto* ec. Ma si vedrà tra poco, nella illustrazione della tav. XLIV, figg. 1 e 2, che quel gruppo debbesi riferire a ϩⲟⲡ *nuptiæ, connubium*, appellandosi al matrimonio di Amenôf III con la regina Taia, dal quale avvenimento sembra dipendente il titolo di *pacificator dell'Egitto*, che è quasi ordinario di questo Faraone, come poi si dirà. Veggasi il seguente §. 6.

(1) Sopra, pag. 14, nota (2).

(2) Sopra, pag. 116, nota (3).

(3) Sopra, pag. 35.

riodi e con riti diversi. Qui le une sono espresse col *plurale figurativo*, cioè, col carattere medesimo tre volte ripetuto: l'altra è preceduta dalla voce ⲤⲦ con un determinativo, la quale probabilmente significa il proprio nome di questa speciale solennità.

Seguono il re offerente due lunghi ordini di ministri, pressochè tutti occupati a portare strumenti e arredi vari dei quali il monarca arricchisce la sacra dimora del dio. Esaminando la fila superiore di queste figure, si vede dapprima un ministro che porta una statuetta di re figurata in atto di gettar grani d'incenso sull'incensiere. Le iscrizioncelle che sovrastano o si frappongono a queste figure, non essendo per sè stesse ben chiare, danno luogo a varie congetture, le quali probabili divengono per la ripetizione dei gruppi medesimi in dichiarazione delle azioni simili figurate. Sopra il ministro portatore della statuetta, cui due altri seguono recando un incensiere ed un vaso, stanno cinque caratteri che suonano: ⲀⲞⲨ Ⲥ ⲈⲒ; e segue l'iscrizione davanti àlle gambe di quel primo ministro, ⲰⲤⲈⲒ, ovvero ϨⲤⲈⲒ (1) ⲀⲘⲚⲰⲐⲪ

(1) Leggo ⲰⲤⲈⲒ o ϨⲤⲈⲒ, perchè al *vaso* a cui attribuimmo il valore di Ⲱ nella voce ϨⲰⲤ *canere*, *Monum. Civ.* t. III, p. 56, ed in ⲚⲒⲰⲞⲨ *cantori di elogi*, ivi, p. 61 e 62, potrebbe ben anco competere il valore di aspirazione. Veggasi Lepsius, *Lettre sur l'alphabet hiéroglyphique*, p. 76.

ϯϣⲛϩ. La prima voce ⲁⲟⲩ, composta della *foglia* e del *pulcino*, equivale nei testi al copto ⲱ, ⲟ̀, che in principio di proposizione o preposta al nome, fa vece del verbo di esistenza: la ⲥ seguente congetturo dinotar ⲥⲉ, pronome affisso di terza persona plurale, quello che nei geroglifici scrivesi d'ordinario ⲥⲛ̀: succede il verbo ⲉⲓ *ire*, *venire*: la parola ⲱⲥⲉⲓ o ϩⲥⲉⲓ, che or vedremo essere altre volte scritta semplicemente ⲱⲉⲓ o ϩⲉⲓ, ed altre ⲱⲥⲉⲓⲥ o ϩⲥⲉⲓⲥ, sembra, secondo i luoghi ove si adopra, dover significare la cosa *offerta* o qualche analoga idea. Onde qui si esprime: *sono venienti (vengono) a recare l'offerta del re* Amenothph *vivificatore*.

Seguitano altri otto ministri, i quali divisi in coppie portano a spalla due forzieri sopraornati di basilischi. Nello spazio superiore che li separa è scritto, ⲙⲁⲓⲥ ⲁⲙⲛⲱⲧⲡ, ove, secondo la forma ortografica della prima voce, conviene intendere, *dilezione*, *cosa diletta* o *segno di affezione del re* Amenôftep; appellando probabilmente alla qualità degli oggetti racchiusi nei forzieri, che in offerta al dio si recano. Leggesi tra le prime due coppie dei portatori: ⲁⲟⲩ (ⲟ̀) ⲥ (ⲥⲉ) ⲉⲓ ⲑⲙ (1) ⲱⲥⲉⲓⲥ o ϩⲥⲉⲓⲥ [ⲣⲏ ⲛⲉⲃ ⲛ̀ ⲧⲙⲉ]: *vengono recando il*

(1) Sembra esprimersi per questa voce ⲑⲙ̀ il nome delle *arche* o *forzieri* qui figurati, da ⲑⲱⲙ *occludere*.

forziere, *offerta del re* Sole signore di Verita'. Le parole medesime stanno scritte tra le due ultime coppie di ministri occupati nell'atto medesimo dei precedenti. Segue l'ordine dei ministri nella superior fila della parte inferiore di questa tavola; e tre di essi succedonsi che portano sulle spalle ciascuno un forziere di minor mole. Sopra il secondo portatore sono scritti vari caratteri, di alcuni dei quali mi è dubbiosa la forma, poichè non si conservano ben distinti nell'originale; ma pur si vede, dal confronto con le precedenti iscrizioni, che vi si esprime lo stesso concetto, cioè, *offerta del re Amenôf*. Vien dietro un quarto ministro, ultimo di questa fila, il quale porta una navicella.

Tornando a considerare nella porzione superiore della tavola la seconda fila dei ministri, veggonsi i primi in atteggiamento di battere insieme le palme, modo di esprimere, come altre volte mostrammo, l'atto delle persone che cantano (1). Qui adunque figuransi i cantori che accompagnano col canto la devota ceremonia. Ad essi appartengono le due colonne d'iscrizione poste tra loro e la persona del re; nelle quali, per caratteri figurativi e per ripetizione dei gruppi testè dichiarati, si esprime: *discorso* o *cantico dei cantori di Phrê-Atmu*, *che vengono a portare il chiuso forziere offerta del* Sole signor di Verita', *vivificatore*. Una linea di

(1) *Monum. Civ.* t. III, p. 58 e altrove.

altri caratteri è posta sul loro capo, i quali, continuando il concetto delle due colonnette precedenti, esprimono che le recate offerte sono *cose dilette, segni di affezione* (1) (al dio) *del re Amenôf*.

Dei ministri che ai primi tre succedono, uno porta un incensiere, un altro il vaso dell'incenso, ed un terzo il sistro con emblema di Athyr: davanti al quale è l'iscrizione: ⲁⲟⲩ (ⲟ̀) ⲥ (ⲥⲉ) ⲉⲓ ⲑⲙ̀ (ⲛ̀) ⲱⲑⲫ, *vengono a recare il chiuso forziere in offerta*, appellando alle seguenti figure. Le quali in tutto simili a quelle che lor corrispondono nella superior fila, sono anche accompagnate dalle iscrizioni medesime, che li stessi concetti esprimono. I ministri che succedono nella fila inferiore portano pur essi oggetti simili ai loro corrispondenti nell'ordine superiore.

L'immagine del re chiude la scena, portando in mano il *pat*, scettro delle offerte; presso il quale si veggono quattro caratteri che sembrano pure signi-

(1) Forse sembrerà a taluno che quella prima voce plurale potesse leggersi ⲛⲓⲙ̀ⲛ i *servi*, i *ministri* del re: ma è preferibile l'adottata lezione, se si considera che quella forma di carattere ⲙ (una specie di *zappa* o *aratro*) è nel più ordinario uso adoperata specialmente alla espressione delle voci ⲙ̀ⲁⲓ e ⲙⲣ *amare*, *diligere*. Non già che questa stessa forma di ⲙ non sia talora, benchè più raramente, usata nella combinazione ⲙ̀ⲛ; ma in questo caso non suole soppprimersi la ⲛ. Torneremo a parlarne qui appresso, interpretando i cartelli di Menephtah I.

ficare una oblazione del re stesso, consistente in *cinque pesi*, o *misure di argento* (ϩⲁⲧ) (1). L'iscrizione si continua verticalmente sotto il braccio del re, ove credo si debba leggere (e quasi tutti gli elementi il consentono) ϣⲣⲡ ⲙⲛⲭⲧ (ⲙⲟⲩⲛⲕ, ⲙⲟⲩⲛⲕⲛ̀ϭⲓϫ) (ⲛ̀) ⲓⲣⲓ-ϥ ϯⲱⲛϩ: vale a dire, che le *cinque* sopraddette *misure d'argento* sono, *primizia di fabbricazione*, *di manifattura*, che il re offre al dio, il quale *rendelo vivificatore*. Sopra il capo del Faraone leggonsi i cartelli e titoli consueti, e vi è figurato volante lo sparviere di *Hat*, il grande *Horus di Edfu*.

La regina precede immediatamente i passi del re: distinguela l'insegna del *modio* sulla testa, e il soprascritto titolo di ⲛⲧⲣ-ϩⲓⲙⲉ, *divina moglie*.

§. 5. ***Altri quadri d' inaugurazione e di offerte di* Amenôf III. — *Riceve omaggio da ministri atlofori*.**

Altre rappresentanze, o d'inaugurazione o di offerte dello stesso Amenôf III, si trovano nelle camere posteriori al santuario del medesimo edifizio di Luqsor, e specialmente in una grande sala quadrilunga sostenuta da dodici colonne in due file. Qui è scolpito nella parete meridionale il quadro della tav. M. R. n.° XLIII, fig. 3, ove si rappresenta Amon-rê seduto, che imponendo la mano al re

(1) Abbiamo veduto una simile offerta scritta sull'obelisco di Amense, sopra pag. 162.

Amenôf, lo investe del dominio sull'Egitto Superiore e Inferiore, adombrato nelle due parti del simbolico *pschent*, ch'ei tiene in testa; e gli dà la *vita*, la *purità* e lo scettro di *moderatore*; le quali cose il Faraone riverente e genuflesso riceve. Si esprimono in due colonne sovrapposte tra il re e il dio le grazie solite, che quest'ultimo a lui concede, ed in un'altra colonnetta al dio più prossima ei vien caratterizzato per, ⲁⲙⲛ-ⲣⲏ ϥⲛⲧ ⲱϥ·ⲧ (ⲙ̀) ϭⲉⲉⲧ-ϥ, *Amon-rê che risiede nel suo trono di Tebe*. Dietro al re stanno le due dee alle quali appartiene la custodia delle *due parti del pschent*, che portano in testa. Tiene ciascuna in mano lo *scettro degli anni*, e i nomi lor sovrapposti ci dichiarano la prima essere *Suàn*, la seconda *Sate*, forme derivate entrambi dalla grande *Tamon*, o *Neith*, e che qui simboleggiano le due regioni dell'Egitto. Concedono esse pure al re le grazie medesime che a lui accorda Amon-rê.

Sulla parete occidentale della sala medesima è figurato il quadro che vedesi in questa stessa tav. XLIII, fig. 2. Il re Amenôf III, stando in piedi nel mezzo di un albero frondoso, tiene sulla palma delle mani due oggetti di figura ovale o *cuoriforme*, sui quali Amon-rê, lì dinnanzi seduto in trono, incide con lo stilo qualche cosa: probabilmente il sacro prenome del re. È questo un rito d'inaugurazione regia, di che già sopra toccam-

mo (1), e che i soggetti da illustrare in progresso ci daranno occasione di esporre più estesamente. Forse l'albero che qui si rappresenta figura la celebre *persèa*, che secondo il libro *d'Iside e d'Osiride* era, sopra tutte le piante dell'Egitto, consacrata al dio *Arpocrate* (forma di *Horus*, tipo dei Faraoni) e che per distintivo carattere aveva il frutto in forma di *cuore*, e le foglie in forma di *lingua* (2). A questa descrizione corrisponderebbero le foglie dell'albero della nostra figura, e forse i due oggetti che tiene il re sulle palme figurano i *cuoriformi* frutti. Che che sia di ciò, noi non intendiamo profferire sentenza sulla questione lungamente agitata tra i botanici e tuttora indecisa, intorno alla vera natura di quella pianta, la quale alcuni antichi e moderni sì naturalisti che filologi (e Plinio stesso è tra i primi) male interpretando i testi dei greci scrittori, a gran torto confusero con il *pesco*, o *persico*. Chi voglia vedere più addentro in tal materia, ne legga la descrizione di Teofrasto con le lunghe e dotte annotazioni del Bodeo da Stapel (3). L'illustre de Sacy, del quale ben giustamente la Francia e

(1) Pag. 159 nota (3).

(2) *De Is. et Osir.* ed. Wyttenb. Oxonii, t. II, pars II, p. 548. Τῶν δὲ ἐν Αἰγύπτῳ φυτῶν μάλιστα τῇ Θεῷ (lege cum Wyttenb. τῷ Θεῷ) καθιερῶσθαι λέγουσι τὴν περσέαν, ὅτι καρδίᾳ μὲν ὁ καρπὸς αὐτῆς, γλώττῃ δὲ τὸ φύλλον ἔοικεν.

(3) Teofrasto, *Hist. Plan.* Amstel. 1644, pagg. 124 e segg., 295 e segg.

l'Europa tutta deplorano la recente morte, nelle sue annotazioni a Abd-Allatif imprese a dimostrare che l'albero *lébakh* dallo scrittore arabo nominato, è la cosa medesima che il *persèa* di Teofrasto e di Dioscoride (1). Noi, per ciò che il proposito nostro concerne, ci ristringiamo ad avvertire, che nella ipotesi di dovere nell'albero in questi riti rappresentato, ravvisare la sacra pianta *persèa*, che nel libro d'*Iside e d'Osiride* si descrive, l'antico suo nome egizio sarebbe ωϣⲉ ôscth, quale ce lo hanno offerto le iscrizioni di due obelischi sopra interpretate, e nelle quali vuolsi veramente intendere di quella pianta o frutto su cui il sacro prenome dei re si scriveva (2).

Per trovarsi tra i quadri finor descritti quello che si vede alla fig. 1 di questa tav. XLIII, noi l'abbiamo nella presente serie introdotto; benchè ai soggetti del culto possa più particolarmente riferirsi. Rappresenta il sacrifizio che Amenôf III fa di una specie di antilope ad *Amon-rê signor del cielo*, sotto la sua forma di *generatore*. E sono intorno al dio tutte le insegne e simboli che sogliono accompagnarne l'immagine, delle quali cose in altra parte della presente opera dovremo partitamente ragionare. Il re, coperta la testa del *pschent*,

(1) Abd-Allatif, *Relation de l'Égypte* p. 49 e segg., e in più altri luoghi dell' opera medesima, ove di questa pianta discorresi.

(2) Pag. 159 nota (3).

è protetto dal sacro uccello di *Suàn vivificatrice*. Dopo i cartelli reali leggesi in due verticali linee di geroglifici: ⲥⲛⲁⲁ ⲱⲑⲫ ⲛ̀ ⲁⲙⲛ ⲙ̀ ϣⲡϣ-ϥ ⲙⲣ-ⲛϥ (ⲛⲁϥⲙⲉⲣⲉ) ⲣ̀ ⲥⲟⲩⲧⲛ̀ ⲛⲉⲃ ϯⲱⲛϩ: *aggrandisce* o *magnifica* (il re) *l'offerta ad Ammone per la sua possanza; lo predilesse* (il dio) *per* farlo *re*, *signore vivificatore*. L'antilope o gazzella che Amenôf immola dinnanzi ad un'ara coperta di molte maniere di vivande, è di quella specie che già vedemmo tra le figure dei quadrupedi (1), e qui pure è distinta col nome medesimo che negli altri luoghi l'accompagna: poichè si legge dietro le sue corna, che il re, ⲣϣⲥ ⲙⲟⲩⲃⲁϣ vel ⲙⲟⲩⲱⲃϣ ⲛ̀ ⲓⲣⲓ-ϥ ϯⲱⲛϩ, *immola un antilope* MUBASC o MUÔBSC ad Ammone, *facienti illum vivificatorem*. La voce ⲣϣⲥ, sì pel determinativo il *coltello*, e sì per la circostanza del luogo, è manifesto dover esprimere l'atto istesso che qui si figura, cioè, il *ferimento*, l'*uccisione* della vittima: e benchè non si conservi tal voce nel copto, pur vi rimane ϣⲥ *colpo*, *percussione*, che con la precedente ⲣ̀, ⲉⲣ, ⲣⲁ, forma nell'analogia dell'idioma egiziano la parola esprimente l'*azione di percuotere*, l'*immolare*.

In quella specie di edifizio posto in alto tra il re e il dio, e che racchiude oggetti simbolici appar-

(1) Tav. M. C. n.° XVIII, *Monum. Civ.* t. I, p. 204, 273; e del presente vol. pag. 197.

tenenti a quest'ultimo, si vedono sospese le tagliate carni di un bove o di un vitello, come chiaramente dimostra la testa stessa dell'animale; tra le quali è figurata quella forma di *coscia di bove preparata*, che altrove mostrammo significare *forte*, *forza*, ed essere anche determinativo della parola ϣⲁ *nasci*, per le ragioni a suo luogo esposte (1). Giova notar qui quella figura, come uno dei luoghi che bene caratterizzano la sua qualità di *coscia del bove* o *del vitello*. Abbiamo molte volte veduto di quanto giovamento sieno le figurate rappresentanze per farne conoscere la vera forma, la natura, e talvolta il significamento dei caratteri della scrittura.

Intorno all'immagine del dio sono scritte le grazie consuete che gli Dei concedono ai re, ove ci si offre l'opportunità di notare, che il primo dei caratteri rappresentati dietro l'immagine medesima, è l'equivalente del *braccio con la piramidetta* Ϯ, con che comincia l'iscrizione posta davanti le gambe dello stesso dio. Altre prove ho incontrato nei testi, che assegnano a quel carattere il valore di ⲧ, ciò che vedrassi a suo luogo.

Abbiamo finalmente rappresentato in questa tav. XLIII, fig. 4, l'immagine di Amenôf III (*dio buono signor del mondo*, Sole signor di Verita') con elmo in testa e scettro di *moderatore* in mano, se-

(1) Sopra, pag. 85.

duto a lato di una donna ornata delle insegne di Athyr, la quale figura fuor di dubbio la regina Taia, entrambi racchiusi in una specie di baldacchino o tempietto. Al cospetto dei quali si presenta un personaggio, che alza con una mano verso il re quella specie di scettro ornato della piuma emblema della vittoria, e tiene nell'altra mano un mazzetto di fiori da presentare alla regina. Queste figure si trovano scolpite in riva del Nilo sopra una roccia di granito tra mezzodì e occidente rispetto a Siène, in faccia all'isola d'Elefantina. E questa è forse una di quelle rappresentanze che indussero lo Champollion ad immaginare che quell'istrumento chiamato da noi *insegna di vittoria*, e quindi *atlòfori* quelli che lo portano, rappresentasse un *scaccia-mosche*. La quale opinione già dimostrammo che non ci sembra ammissibile (1).

Un altro *atloforo* portatore di quella medesima insegna, è scolpito ugualmente sopra la natural roccia di sienìte che guarda oriente nell'isola di *Bégh*; e questo, che è qualificato di ⲤⲞⲨⲦⲚ̀-ⲤⲒ Ⲛ̀ Ⲕ̀ϢⲔⲀϨ, *real figlio della terra di Kusc* (l'Etiopia), per nome ⲘⲈⲘ̀Ⲥ Memes, viene a far riverenza non all'immagine, ma al *prenome* regio di Amenôf III. Certo che nel caso presente non potrebbe aver luogo lo *scaccia-mosche*. Ma quel personaggio, che per ossequio al re fece scolpire que-

(1) Sopra, pag. 74 e segg.

sto quadro, recando quell' istrumento, significa l'augurio di *vittoria*, o il titolo di *vittorioso* al nome di Amenôf. E probabilmente il portar quell'insegna competeva a questo principe etiope, che potè essere uno dei capitani dell'esercito egizio, i quali, come già mostrammo, per tale insegna appunto si distinguevano. Amenôf III essendo per le sue vittorie *pacificator dell'Egitto*, aveva soggetta al suo impero, come gli altri Faraoni di questa dinastia, l'Etiopia nell'alta valle del Nilo; onde s'intende che un figlio del re vassallo di quella regione, potesse militare in Egitto tra i duci del Faraone. Incontreremo simili esempi in progresso.

§. 6. *Scarabei storici di* Amenôf III *e della regina* Taia.

Rimangono del nostro Amenôf III alcuni monumenti piccoli di mole, ma di molta importanza per ciò che scritto ne recano. Consistono nell'immagine assai frequente dello *scarabeo*, non di piccola forma, come sono la maggior parte di quelli che trovansi in tutte le raccolte di egiziane antichità, ma grandi almeno il doppio del vero, secondo la più grossa specie di quell'insetto. Nella faccia piana posteriore, che dalla forma dell'animale prende figura ellittica, sono intagliate dieci o undici linee orizzontali d'iscrizione geroglifica, le quali contengono, in ognuno di questi scarabei di Amenôf III, in parte almeno i concetti medesi-

mi. Quattro di simili monumenti emmi avvenuto di conoscere; uno che vidi già nella raccolta Salt acquistata poi pel museo del *Louvre* a Parigi, e la materia mi parve una specie di schisto verniciato; un altro che si conserva a Roma nel museo vaticano, ed è fatto in fina pietra calcaria anticamente dipinta; e di questi due offro il disegno, della grandezza delli originali, nella tav. M. R. n.° XLIV, figg. 1 e 2. Un terzo possedevalo il D.r Ricci, che portollo egli stesso a Berlino, ove credo che rimanesse; ed era quello pure scolpito in pietra smaltata, ma guasto e rotto nella parte inferiore. Un quarto finalmente vidi nella raccolta del cav. d'Anastasy, e quello passò forse con altri oggetti in Inghilterra o in Olanda. Questa è l'interpretazione dell'iscrizione intagliata nei primi due sopra citati, cominciando da quella della fig. 1 di nostra tavola, che appartiene allo scarabeo di Parigi:

Lin. 1. (ⲡⲓ)ⲱⲛϩ-ϩⲱⲣ ϫⲟⲟⲣ ϣⲱⲓ (1) ⲙ̀ ⲧⲙⲉ
2. ⲛⲉⲃ ⲛ̀ ⲥⲁⲧⲡⲉ (ⲁⲩⲱ) ⲛⲉⲃ ⲛ̀ ⲥⲁⲙ̀ⲡⲉⲥⲏⲧ ⲥⲙ̀ⲛ ⲛⲓϩⲡⲟⲩ ⲥϭⲣϩ
3. ⲧⲟ ⲃ̄ ϩⲱⲣ-ⲛⲟⲩⲃ ⲛⲁⲁ(ⲛ̀) ϣⲡϣ ϩⲓ ⲛⲓ-ⲙ̀ⲛⲛⲁϧⲱⲙ (2) ⲥⲟⲩⲧ̀ⲛ

(1) Alcuni caratteri dubbiosi dell'una di queste iscrizioni, si rischiarano pel confronto del luogo analogo nell'altra.

(2) Così leggo questo nome di popolo straniero soggiogato da Amenôf III, benchè mal si distingua qui il primo carattere,

Lin. 4. [ⲣⲏ ⲛⲉⲃ ⲛ̀ ⲧⲙⲉ] ⲥⲓⲣⲏ [ⲁⲙⲛⲱⲑⲫ ϩⲏⲕ
ⲛ̀ ⲧⲟⲩⲃⲟ ⲁⲩⲱ ⲧⲙⲉ-ⲕⲁϩ] ϯⲱⲛϩ (ⲁⲩⲱ)
ⲥⲟⲩⲧⲛ̀-ϩⲓⲙⲉ ⲧⲱⲏⲣ
5. [ⲧⲁⲓⲁ] ϯ-ⲱⲛϩ ⲣ̀ⲛ ⲛ̀ ⲧϥ̀-ⲥ ⲓⲟⲩⲁⲱ
6. ⲣ̀ⲛ ⲛ̀ ⲧⲙⲁⲩ-ⲥ ⲑⲟⲩⲉⲁ
7. ϩⲓⲙⲉ ⲡⲟⲩ (1) ⲛ̀ⲧ ⲥⲟⲩⲧⲛ̀ ⲛϣⲧ
8. ⲧ̀ⲡ-ϥ (2) ⲛ̀ⲥⲁⲣⲏⲥ ⲣ̀ ⲕⲁⲣⲟⲉⲓ-
9. -ⲕⲁϩ (ⲛ̀ ⲥⲁ)ⲙϩⲓⲧ ⲣ̀ ⲛϩ=
10. =ⲁⲣⲓⲛⲁ-ⲕⲁϩ.

nè bene esatto sia nel luogo parallelo dell' altro scarabeo, fig. 2. Ma esso è ben chiaro in tutte le leggende di questo Faraone, ove la medesima formula si ripete, come sopra vedemmo a pag. 221, e come diremo qui appresso. La vera ortografia di questo nome l'abbiamo nel gruppo 14 della tav. annessa alla pag. 202, che è abbreviazione del nome di popolo nella tav. stessa notato, 8 *d*.

(1) È da notarsi questa specie di pronome o titolo ⲡⲟⲩ, che sembrerebbe essere di genere maschile, e per tale fu preso dal D.r Lepsius e da altri; ma pur qui è riferito al nome femminile ϩⲓⲙⲉ. Ne ho incontrato qualche altro esempio, di che si parlerà in luogo opportuno.

(2) Questo gruppo si compone della sillaba ⲧ̀ⲡ, e di due determinativi, uno spazio racchiuso da una *ellissi*, e l'*angolo* che determina i nomi delle *località relative*. Or io riferisco quella voce all' egizio ⲧⲟⲡ, che significa l'*orlo*, l'*estremità*, *fimbria*, e qui lo interpreto, secondo il contesto, *confine*. Vedremo in progresso analoghe voci col medesimo senso, per es:

 ⲧⲟⲟϣ e ⲧϣⲉ, ambedue determinate dall' *angolo*, le quali significano, come il copto ⲧⲟϣ, *luogo stabilito*, *confine di paese*, *luogo munito*, *fortezza*.

Lin. 1. *Il vivente Horus forte, dominante in giustizia,*

2. *signore della regione superiore e signore della regione inferiore, ha stabilito le nozze* sue, *ha pacificato*

3. *l' Egitto, Horus risplendente, grande per la forza, ha percosso i Mennahôm, re*

4. Sole signor di Verita', *figlio del Sole*, Amenôthph, *moderatore della terra di purità e di giustizia, vivificatore;* e *la real moglie, la grande*

5. Taia *vivificatrice; il nome del padre di lei* è Iwaô;

6. *il nome della madre di lei* è Thwea;

7. *moglie veneranda* (cioè, Taia) *del re vittorioso;*

8. *il confine suo* (cioè, i termini dell'impero suo, sono) *dalla parte di mezzodì, fino alla terra straniera di Karoei;*

9. *dalla parte di settentrione,*

10. *fino alla terra straniera di Naharina* (1).

Sull'altro scarabeo, fig. 2, che è quello di Roma, si esprimono le cose medesime, rispetto ai titoli

(1) Troveremo più volte questo nome di paese nelle iscrizioni storiche: esso ha conservato presso gli Egizi la sua forma semitica, e specialmente l'araba, *Naharìn*, in ebraico ארם־נהרים *Aram-Naharàim*, cioè, come i Greci la chiamarono, avendo riguardo al senso della parola, Μεσοποταμία, *Mesopotamia (interamnis)*.

del re e della regina; ma seguono poi concetti diversi da quelli dell'iscrizione precedente, esprimenti cose fatte, o ceremonie celebrate dal re e dalla regina. Reca questo di più, nella prima linea, la data del regno: ⲧⲣⲟⲙⲡⲉ ⲓ̅ⲁ̅ ⲡⲉⲃⲟⲧ ⲛ̀ ϩⲁⲑⲱⲣ ϩⲟⲟⲩ ⲁ̅ ϩⲣ̀ ⲟⲩⲏⲏⲃ ⲟ ⲙ̀ⲛⲧⲟⲩⲏⲏⲃ ⲛ̀ ϩⲱⲣ, ec. *L'anno* XI, *mese di Hathôr* (1), *sotto la sacra presidenza dell'Horus forte*, *dominante in giustizia* (2), *signore dell'Alta e della Bassa Regione*, *stabiliendo le nozze* sue, *ha pacificato l'Egitto*; *l'Horus risplendente grande di forza*, *ha percosso i barbari Mennahôm*, *re* SOLE SIGNORE DI VERITA', *figlio del Sole* AMENÔTHPH, *moderatore della regione di purità e di giustizia*, *vivificatore*; e *la real moglie la grande* TAIA, *vivificatrice*. Fin qui le prime cinque linee. Nelle sei seguenti si esprimono cose, non so se dire mi debba storiche o mistiche, delle quali non è in tutto chiara l'intelligenza. Dirò, trascrivendo la lettura di ciascuna voce, ciò che sembrami doversene o potersene ricavare:

(1) Il terzo mese della prima stagione.

(2) Notisi che quivi l'idea è espressa per la stessa immagine della dea *Tme*, mentre nell'iscrizione dell'altro scarabeo si scrive la sola *piuma*; onde si vede non potersi interpretare in questo caso, *dominante nella regione inferiore*, ma sì veramente, *dominante in giustizia*. L'esempio di questa variante dimostrativa del vero senso della *piuma* nel presente titolo, si ripete in altri monumenti.

Lin. 6. ϫⲱ ⲧⲉϥⲙ̀ⲛⲧⲟⲩⲏⲛⲃ ⲓⲣⲓ (ⲟⲩ)ϣⲏⲓ (1) (ⲁⲩⲱ) ⲥⲟⲩⲧ̀ⲛ-ϩⲓⲙⲉ ⲧⲱⲏⲣ [ⲧⲁⲓⲁ]

7. ⲁ.......... (2) ϫⲁⲣⲟⲩ ϣⲟ̀ ⲧⲉⲃⲁⲕⲓ (3) .... ϣϥⲉ (ϣⲏⲟⲩ, ϣⲏⲉ)

8. ⲅ̿ ⲭ̄ ϣϥ (4) ⲭ̄ ⲓⲣⲓ ⲧⲉϥⲙ̀ⲛⲧⲟⲩⲏⲛⲃ ϩⲃⲁⲓ ⲛⲁⲁ

9. (ⲛ̀) ⲛⲓϣⲏⲓ, vel ⲛⲓⲙⲟⲟⲩ ⲙ̀ ⲡⲉⲃⲟⲧ ⲛ̀ ϩⲁ-ⲑⲱⲣ ϩⲟⲟⲩ ⲓ̅ⲉ̅ ϣⲟⲓ(ⲛ̀) ⲧⲉϥⲙ̀ⲛⲧⲟⲩⲏ-ⲛⲃ ⲙ̀

10. ⲃⲁ-ⲁⲧⲛ-ⲣⲏ ⲛ̀ⲛⲓⲛⲟϥⲣⲉ ⲙ̀ ϣ=

11. =ⲛⲛⲟⲩ-ϥ (5).

(1) Questo carattere che rappresenta un gran recipiente di acqua, una *cisterna* (*Monum. Civ.* t. III, pag. 463), così notato con l'*angolo* determinativo di località, parmi non possa avere altro senso che ideografico della cosa stessa che rappresenta.

(2) Succede un carattere che sembra pure ideografico con lo stesso determinativo l'*angolo*; ma l'incertezza del contorno nell'originale alquanto logoro, non ne lascia ben discernere la forma.

(3) Così può leggersi in questo luogo il carattere rotondo con le quattro divisioni, che è ordinario determinativo dei nomi di luoghi, e specialmente di *città* egiziane.

(4) Questa voce che segue dopo il numero, e che vien determinata *dal braccio ripiegato*, sembra dover dinotare una misura di spazio, come *cubito*, o altro.

(5) Questo gruppo, che trascrivo ϣⲛⲛⲟⲩ, perchè il primo carattere (un *quadrupede senza testa*) è omofono degli altri caratteri dinotanti la ϣ, seguìto com' esso è dal determinativo di *abitazione*, *dimora*, sembra dover significare la *stazione*, od altra analoga idea.

Lin. 6. *Ha detto, ha comandato la sacra sua Maestà* (il re) *di fare una cisterna*, e *la real moglie, la grande* Taia,

7. . . . . comandò di fare? (1) *un gran numero di città* o *villaggi?* e . . . . (succede un carattere dubbio, esprimente un oggetto a cui si riferiscono le seguenti misure) *lungo*

8. 3600 *cubiti?* e 600 (largo?): *fece la sacra Maestà sua* (il re) *la panegiria grande*

9. *delle cisterne* o *dell'acque, del mese di Hathôr, nel giorno* xvi, *del dominio della Maestà sua, nella*

10. *barca del Disco di Phrê dei beni* o *buonis-*

11. *simo, nella stazione? sua*.

Or recapitolando il contenuto di queste due iscrizioni, si vede essere oggetto della prima di scrivere e tramandare alla memoria dei posteri i fatti seguenti: Che il re Amenôf III, togliendo in moglie la regina Taia, della quale si nota la provenienza paterna e materna, aveva ridotto in pace l'Egitto: che aveva percosso i barbari Mennahôm: che all'epoca di quelle nozze, i confini dell'impero egiziano erano a mezzogiorno, cioè, nell'interno dell'Africa, la terra di Karoei, e a settentrione, cioè

(1) Oltre i caratteri incerti per guasto della superficie, evvi il gruppo che si può leggere ϫⲁⲣⲟⲩ, del quale ignoro il senso.

verso il mare sul lato di oriente, la Mesopotamia. La presente iscrizione, e l'altra del romano scarabeo, almeno nelle prime cinque linee, sembrami ne facciano certi della interpretazione *nozze*, che ho dato alla voce ⲛⲓϩⲛⲟⲩ ivi adoperata (1). L'accompagnamento ripetuto del nome e della filiazione della regina moglie, parmi le aggiungano non lieve autorità; nè deve passarsi in silenzio che in tutte, o in gran parte almeno delle molte leggende di Amenôf III, che su gli egiziani monumenti ancora sussistono, queste cose costantemente si leggono, che il re *ha stabilito le sue nozze*, che *ha ridotto in pace l'Egitto*, che *ha percosso i Mennahôm*. Onde sembra doversi conchiudere che questi fatti fossero tra loro collegati tra le geste di Amenôphis-Memnone, il quale, congiungendosi in matrimonio con quella principessa, venne probabilmente ad acquistare nuove alleanze e soccorsi capaci di soggiogare i popoli nemici, e fare accordi con altri, onde procacciar pace al regno. In tale ipotesi le due frasi ordinarie delle sue leggende possono in questo modo congiuntivamente tradursi; *collo stabilire le sue nozze, ridusse in pace l'Egitto*.

Il dettato della seconda iscrizione, quella cioè dello scarabeo vaticano, allude, per quanto ne sia men chiara l'interpretazione, ad opere che Ame-

(1) Veggasi sopra, pag. 247 nota (1).

nôf e Taia fecero eseguire, e a ceremonie religiose che celebrarono.

È per le cose dette manifesto, che li scarabei di questo genere, sì per la natura e per la forma del monumento, e sì per le parole scrittevi, facevano presso gli Egiziani l'ufficio medesimo che fecero poi presso altri popoli, e tuttor fanno presso di noi quelle medaglie, che si destinano ad onoranza di persone illustri, o a ricordanza di fatti che degni sono della memoria dei posteri.

§. 7. *Viali di sfingi o di statue leontocefale, fatti da* Amenophis III. — *Altri suoi monumenti che si conservano in vari musei.*

Oltre i monumenti di questo gran re Amenôf III, che fino ad or descrivemmo, altri molti ne rimangono di lui in Egitto o si conservano nei musei d'Europa. Sulla medesima sponda orientale di Tebe era uno stupendo viale dritto e lungo oltre un miglio, formato di due ordini di spessi colossi di sfingi d'Ammone, aventi cioè corpo leonino e testa d'ariete, scolpiti in pietra arenaria con artifizio bellissimo; il qual viale partendo dalla porta principale del palazzo di Luqsor andava a congiungersi ai *propilèi* del tempio di Scions presso Karnac. Di queste sfingi, che quasi tutte sono oggidì stranamente mutilate e guaste, potei contarne presso a sessanta per ogni lato, nel solo spazio di circa duegento

quaranta passi; e quelle pochissime sulle quali qualche iscrizione ancor si conserva, lasciano distinguere il nome del nostro Amenôf III. Una statuetta reale con le insegne di Osiride, rilevata tra le zampe della sfinge, porta la sua leggenda; onde può argomentarsi che quei moltissimi e maravigliosi colossi fossero tutti, o parte almeno, opere del suo regno.

Li Egiziani erano soliti di comporre questi portentosi viali dinnanzi ai grandi edifizi, non solamente con file di sfingi, ma anche con statue colossali della dea leontocefala *Pasct*. A Tebe ne sussistono ancora non piccole vestigia, e di tal provenienza sono le statue della medesima dea, sedute o in piedi, e scolpite per lo più in granito grigio, le quali or si veggono in vari musei. A Roma nell'emiciclo vaticano se ne ammirano sei, che portano incavate nell'anteriore grossezza del sedile le leggende di Amenôf III, che le dedicò. Tre altre, coi cartelli del medesimo re si veggono nel museo di Torino: quattro si conservano a Parigi in quello del Louvre; e quattro pur se ne ha nel museo di Berlino, tutte ugualmente dedicate dallo stesso Amenôf. Queste ultime furono pubblicate dall'illustre Guglielmo di Humboldt negli Atti dell'Accademia reale berolinense (1).

Vidi io stesso cavar di sotterra dalla pianura di Tebe, per cura del cav. d'Anastasy, due grandissi-

(1) Parte stor. filolog. an. 1825, p. 168.

mi colossi di sfinge a testa umana, scolpiti con mirabil lavoro in granito roseo, ed aventi le leggende di Amenôf III intorno la base. Questi erano probabilmente parte dell'*Amenophion*, o vero *Memnonio;* ed ora, per quanto ne intesi, appartengono al museo di Stokholm.

Altri monumenti del re medesimo possiede il museo del Louvre: una statuetta genuflessa d'una specie di basalte nero, che nella parte posteriore ha una stela, ove figurasi una doppia offerta di Amenôf III ad Amon-rê: la base e i piedi di un gran colosso in granito roseo, ove il re nella leggenda incavata sul piano della base stessa, vien chiamato ⲛⲧⲣ-ⲛⲟϥⲣⲉ ⲙⲟⲩⲓ ⲛ̀ ⲛⲓⲥⲟⲩⲧ̄ⲛ̀, *dio buono, lione dei regi:* intorno alla base sono rappresentate figure di prigioni di popoli africani.

Anche il real museo di Torino, oltre le statue leontocefale sopra ricordate, va glorioso del possesso di altri monumenti di Amenôf-Memnone. È specialmente da notarsi una statua, alquanto minore del naturale, rappresentante quel re, scolpita con bell'arte in granito nero. Il Faraone sta in piedi in atto di camminare, ed ha (cosa non frequente e forse singolare nelle statue egizie d'intero rilievo) coperto la sinistra spalla della sacerdotal pelle di pantera tempestata di stelle, la testa della quale viene a cadere, come per fibula, sulla cintura (1).

(1) Veggasi la *Descriz. dei monum. del R. museo egizio di*

Un'altra statua di forma colossale e lavorata pure in granito nero con squisita e mirabile arte, massime nella testa, rappresenta il dio Phtah; ma, come la scolpitavi leggenda c'insegna, fu dedicata dal nostro Amenôf. Una terza statuetta sedente di pietra calcaria e pur rappresentante il dio Phtah, ma mutilato del capo, si distingue pei cartelli del medesimo re. Finalmente alcuni scarabei si conservano nel museo taurinense ed in altri, portanti il nome di quel Faraone, e talora accoppiato a quello della regina Taia.

IX.

Hôr, Horus, figlio di Amenophis III.

Anni av. G. C. 1661. (*Monumenti Storici* t. 1, pag. 240 e seg.)

---

§. 1. *Suoi quadri storico-simbolici a* Dgebel-Addeh *e a* Selsilis.

I molti e grandi monumenti del re Hôr od *Horus*, che fino ai dì nostri si conservarono, due cose principalmente attestano: che l'arte egizia, già fino dai tempi di Amense e di Mœris elevata ad altissimo grado di perfezione, ugualmente grande e perfetta

Torino del ch. prof. Gazzera, che insieme agli altri monumenti del re Amenôf III in quel museo conservati, questa statua pure descrisse, e ne diè la figura, tav. 4, fig. 1.

si mantenne sotto il suo regno, se pure non superò quella delle opere de'suoi precessori; e che egli, oltre le arti di pace, esercitò anche la guerra e fece conquiste, massimamente sopra popolazioni dell'Africa. I monumenti che a questo Faraone appartengono descriveremo per ordine, secondo l'usato, cominciando da quelli che nel più alto punto della valle niliaca si trovano.

È in Nubia, a breve distanza dalla seconda cataratta, il piccolo tempio o *speos*, perchè cavato nella rupe stessa della sponda orientale, che ha ora il nome di *Dgebel-Addeh*. E questo è opera del re Horus, che di belle sculture religiose lo fece adorno, e dedicollo principalmente a Thot e ad *Anuke* dea del luogo. Un più caratteristico quadro tra li altri vi si vede, e più di tutti relativo alla persona del re. Rappresenta (1) a sinistra la dea Anuke nella sua ordinaria forma, la quale porge la mammella per allattare il re in sembianze di fanciullo: chè per tale lo qualifica la statura, e l'acconciatura della testa, e il simbolico uccello che tiene in mano (2). Ma, come re, egli stringe con l'altra mano lo scettro di *moderatore;* e re pure lo indica il sovrastante cartello che il suo prenome racchiude. Sta nella parte superiore il *disco* di Phrê fiancheggiato d'urèi, d'onde pendono cinque emblemi del-

(1) Tav. M. R. n.° XLIV, fig. 5.
(2) Sopra, pag. 238.

la *vita*. Questa rappresentanza di dee che allattano i re, non è invero esclusiva del nostro Horus, poichè di altri Faraoni, come vedremo, ugualmente si figura; e ciò deriva da quella dottrina che assomigliava i re d'Egitto al loro tipo divino, al dio Horus figlio d'Osiride e d'Iside (1), il quale da Iside stessa e dalle dee nutrici fu allattato. Ma a questo Faraone per doppio titolo una simigliante rappresentanza si conveniva, e come sovrano d'Egitto, e come insignito del nome stesso del dio ch'era suo tipo. Perciò vedremo che quest'atto medesimo più volte di lui si rappresenta.

A man destra dello stesso quadro vedesi il dio New (Chnuphis) a testa d'ariete colle sue solite insegne, il quale è assistente e forse conduttore del re a ricevere il mistico nutrimento dal seno della dea.

L'iscrizione che le figure accompagna si divide nelle due colonne che separano il quadro in due metà. Nell'alto della colonna sinistra comincia l'iscrizione della dea; e nella cima della colonna destra quella del dio.

La prima significa: ϫ̀ⲧ ⲉ̀ⲛ ⲁⲛⲕ.ⲧ ⲧⲛⲉⲃ.... (2) ⲛ̀ ⲧⲙⲉ ϩⲣⲁⲓ-ϩⲏⲧ ⲛ̀ ⲁⲙⲛ-ϩⲣ̀ⲓ-ⲧⲃⲁⲕⲓ : ⲛ̀ⲕ ⲧⲙⲁⲩ-ⲕ......... (qui mancano per rottura i

(1) Sopra, pag. 227.

(2) Ignoro quale oggetto rappresenti questo carattere, e qual senso esprima.

caratteri: segue l'iscrizione sopra il copo della dea)
ⲛⲕ̀ ⲡⲁⲉⲣⲱⲧⲉ (1) ⲥⲕ̀-ⲥⲛ̀ ⲛⲕ̀ ⲙ̀ ⲱⲛϩ ⲧⲟⲩⲃⲟ
ⲣ̀ⲛⲡⲉ (ⲛ̀) ⲛⲓ-ⲕ-ϩⲱ ⲟⲥⲣ (ⲛ̀) ϣⲱⲃϣⲟⲩ-ⲕ ⲃ̄.....
.... [ⲣⲏ ⲥⲱⲣ ⲛ̀ ⲛⲧⲟ ⲥⲱⲧⲡ̀ ⲛ̀ ⲣⲏ] ϯⲱⲛϩ.
Discorso di Anuke signora .... di giustizia, centro della città di Amonheri (2): *io madre tua ......; a te il latte mio; ti trapassino* (3) *in vita, in purità, in vegeta gioventù* (4) *le membra tue, in custodia, o in conservazione le tue braccia,* [*Sole distributor* (5) *dei mondi approvato da Phrê*] *vivificatore*.

(1) Il possessivo affisso di prima persona singolare ⲡⲁ, viene espresso, come frequentemente nei testi, dal figurativo stesso della dea, con cui comincia la seconda colonnetta.

(2) È il nome antico del luogo, che già comprendeva i monumenti di Dgebel-Addeh e di Masciahit, sui quali spesso si legge: sembra dinotare *il riposo di Ammone*, da ϩⲉⲣⲓ *quiescere;* e suol essere determinato dal *vaso-cuore*. Forse si deve leggere ⲁⲙⲛ-ϩⲉⲣⲓ-ϩⲏⲧ, *Amenherihit, riposo del cuore di Ammone*.

(3) Questa voce ⲥⲉⲕ, così scritta, e ugualmente determinata dalle *due gambe*, la incontrammo altre volte con lo stesso senso di *trapassare: Monum. Civ.* t. III, p. 70.

(4) ⲣ̀ⲛⲡⲉ, con due determinativi. Veggasi sopra pag. 96, nota (1); e pag. 121, nota (1).

(5) È da notarsi che la vera forma del secondo carattere nel cartello prenome di Horus è, non già il braccio armato del bastoncello ricurvo, come fu qualche volta per lieve errore dei disegnatori espresso, ma bensì il braccio che tiene un particolare strumento in forma di spiga [geroglifico], come si vede nella nostra serie dei nomi dei re, *Monum. Stor.* t. I, tav. VIII in fine, 108. Or questo carattere, come giustamente notò il D.r

Alla destra del quadro sta similmente disposta l'iscrizione del dio: ϫⲧ ⲉ̀ⲛ ⲛⲟⲩ ⲛⲉⲃ ⲕⲃϩ-ⲙⲟⲟⲩ ϩⲣⲁⲓ-ϩⲏⲧ (ⲛ̀) ⲡϯ-ⲟⲩⲏⲃ-ⲙⲟⲟⲩ ⲛⲧⲣ ⲛⲁⲁ ⲛⲉⲃ ⲧⲡⲉ ϥⲛⲧ (ⲛ̀ ⲧⲟ ⲛⲟⲩⲃⲓ) ⲛ̀ ⲥⲓ ⲛ̀ ⲣⲱⲧ-ϥ ⲙⲁⲓ [ⲁⲙⲛ-ⲙⲛ̀ ϩⲱⲣ ⲙ̀ ϩⲃⲁⲓ] ϯⲛ-ⲛⲕ ⲕⲛⲧ ⲛⲓⲙ ⲛϣⲧ ⲛⲓⲙ ⲱⲛϩ (ⲁⲩⲱ) ⲧⲟⲩⲃⲟ ⲛⲓⲙ ϫⲧⲧ: *Discorso di New signore del versamento dell'acqua* (dell'inondazione), *centro di Petiuèbmou* (del luogo *che dà le acque pure*, cioè, della celeste origine del Nilo), *dio grande signor del cielo*, *residente nella Nubia*, *al figlio del germe suo diletto*, IL SERVO DI AMMONE HÔR-HEM-HBAI (*Horus nella panegiria*, solito nome-proprio del re Horus): *concediamo a te di sottomettere tutto*, *di vincere tutto*, *vita e purità perfetta per sempre*.

Una rappresentanza analoga e relativa al medesimo re abbiamo nello speco di Selsilis (1), ove pur si vede la reale immagine, caratterizzata dall'urèo e dai sovrapposti cartelli, succhiare il latte dal seno di una dea, che ha scritto dinnanzi alla

Lepsius (*Lettre sur l'alphabet hiérogl.* p. 53) rappresenta il primo elemento, ed anche per sè solo esprime nei testi la voce ⲥⲱⲣ *distribuire;* onde quel titolo di Horus dovrebbe tradursi, *distributor dei mondi*. Aggiungerò che quel medesimo braccio con lo stesso strumento è altresì determinativo della parola ⲁⲙⲟⲩⲛ, che significa *gloria*, *sublimità*, *excelsus*, *celsitudo*, e che perciò potrebbe anche tradursi, l'*eccelso dei mondi*. Sopra pag. 224, nota (2).

(1) Tav. M. R. n.o XLIV, fig. 4.

faccia il nome e il titolo, ⲧⲁⲧⲱⲏⲣ ⲧⲉⲛⲟⲩⲧⲉ ϯⲉⲓ, Tatôer, *dea datrice*. La quale, il di cui nome significa *la grande*, è ugualmente una forma d'Iside, di Athyr e di Suàn, e di tutte le dee *madri*, come indica il simbolico *avvoltojo* che le sovrasta al capo. L'urèo, emblema pur della dea, sta lì dinnanzi posato sopra una pianta di loto, simbolo anch'esso della specie femminile.

Due iscrizioni son poste sopra la dea, le quali attestano la presenza di due deità, benchè le immagini loro non si rappresentino. Quella del lato destro significa: *discorso di Amon-rê signor dei troni dell'Egitto, il grande delle due regioni di vigilanza: concediamo a te vita, stabilità, purità, figlio diletto, moderator dei viventi, signor dei dominanti* Amenmen Hôr-hem-hbai *(servo di Ammone,* Horus *nella panegiria)*. L'altra del lato destro esprime: *discorso di Chnumis* (ⲛⲙⲟⲩ, ⲛⲟⲩⲙ) *signore del paese di Toini, centro del paese di Poni, signor del cielo*. S'intende che l'accennato *discorso*, il quale non segue, come spesse volte si usa in queste formule religiose, consiste nelle medesime sopraddette grazie concesse dal dio al re.

Trovasi in questa medesima tavola (fig. 6), un'offerta di fiori dello stesso re Horus a Thot e ad Athyr, rappresentata ugualmente nello speco di Selsilis. Il re offerente in pschent inferiore, ha sopra il capo il disco con li urèi e i suoi ordinari cartelli. Il dio Thot ibiocefalo sta seduto, ed a

lui appartengono le prime cinque colonnette della sovrastante iscrizione; le quali significano: *discorso di Thot signore del paese di Scemun* (Hermopolis magna): *figlio del germe mio* (1) *diletto, signor del mondo,* SOLE DISTRIBUTOR DEI MONDI, APPROVATO DAL SOLE, *concediamo a te una grande quantità di giorni nel regno dell'Egitto, nella residenza dell'edifizio di pietra arenaria fabbricato* (2).

Segue l'immagine di Athyr, sopra la quale si legge: *discorso di Athyr signora della regione di...* .... (3), *signora del cielo, rettrice degli Dei*.

§. 2. *Conquiste del re* Hôr *sopra popoli africani, rappresentate a* Selsilis.

In questo medesimo speco di Selsilis si trovano scolpite scene del re Horus assai più significanti, e più proprie della presente materia di *Monumenti Storici;* poichè si riferiscono alle guerre ch'ei mos-

(1) Abbiamo qui un altro esempio del prenome possessivo affisso di prima persona singolare, espresso per la *foglia* ⲁ, ɪ, nel gruppo ⲡⲁⲣⲱⲧ *germe mio*. Veggasi sopra, pag. 201, nota (2).

(2) ⲡⲉⲣ̀ⲧ ⲙⲟⲩⲛϫ: così parmi si debbano interpretare questi due gruppi: la *pietra arenaria* (ⲣ̀ⲧ, ⲣⲱⲧ) vedemmo già che si esprime pel solo carattere, che qui è il secondo della quinta colonnetta. Sopra, pag. 177, nota (4).

(3) Ignoro come si debba pronunziare il nome di questa regione significata pel simbolico carattere un *uomo che sta in piedi sul dorso di due giraffe*.

se ed ai trionfi che ne riportò. Sfortunatamente il muro della prima stanza quadrilunga o galleria, nel suo fondo a man manca, ove queste sculture si trovano, fu danneggiato in parte dal tempo e in parte dagli uomini, che posteriormente lo ruppero per cavarvi tabernacoletti o nicchie, e per aprirvi una porta. Descriverò con diligenza tuttociò che tuttor vi rimane; e le tavole dimostreranno la più conservata parte delle figure (1).

La scena, cominciando dal fondo presso all'angolo della stanza a man sinistra, aveva principio con la figura del re Horus armato di elmetto, e in atto di trar dell'arco; ma una nicchia aperta posteriormente nel muro al tempo di Ramses III, ha quasi totalmente distrutto quella figura, della quale rimangono tuttavia i cartelli e una parte dei titoli. Ciò che segue è diviso in due ordini o piani. Nel superiore si rappresenta il re Horus stesso (2) con elmo in testa e scettro in pugno, seduto sul trono, cui servono di bracciuoli le immagini del lione, e portato a spalla da dodici militari; mentre altri due gli fanno ombra con flabelli di lunghe aste. Presso al trono, tra coloro che lo portano, va un atloforo, tenendo a spalla l'insegna del suo grado di duce, cioè, l'emblema della vittoria. Sovrasta

(1) Veggansi le quattro tavv. M. R. n.° XLIV *bis*, *ter*, *quater*, *quinquies*.

(2) Tav. XLIV *bis*.

al regio capo il simbolico disco di *Hat;* dietro a lui in alto è scritto in grandi geroglifici, *l'offerto re signor dei due mondi* (dell'Egitto): ai due lati della regia immagine si legge, a destra, ⲤⲚⲂ ⲚⲒⲘ Ϧⲣ-ⲕ (ϩⲁⲣⲟⲕ) ⲛⲉⲃ ⲧⲟⲧⲟ, *ogni felicità? a te signor del mondo;* e sono parole di Hat: a sinistra si esprime in due colonnette: ⲟⲩⲛⲛ(ⲁⲧⲛ) ⲙ̀ ⲛⲉϯ(1) (ⲛ̀) ⲛⲉⲕϩⲱ: *evvi il disco* (di Hat) *nei doni delle membra tue*, cioè, nelle grazie ch'ei ti concede rispetto alle tue membra. Abbiamo già veduto e vedremo in progresso esempi, pei quali s'impara che uno dei più graditi favori degli Dei ai Faraoni era il conceder loro membra eccellenti o prestanti, *proceritatem corporis;* affinchè colui che in grado di autorità a tutti gli altri sovrastava, fosse anche superiore per l'esteriori qualità della persona; dote, che come è per tutti naturalmente desiderabile, era in special modo richiesta e pregiata dall'antichità, massimamente orientale, nella persona dei re.

Dinnanzi al Faraone in alto stanno i suoi cartelli con li ordinari titoli, sormontati dal disco-alato; e lì presso a man destra si vede un gruppo di simbolici caratteri, primo dei quali è l'avvoltojo di Suàn,

(1) Leggo ϯ il primo carattere della seconda colonnetta, perchè è omofono di quella specie di *nodo*, il quale è l'equivalente del *braccio con la piramidetta*. Quindi qui interpreto, a cagione della nota di pluralità, ⲛⲉϯ, *i doni, le cose concesse*, e simili.

come apportatrice di vittoria: tutti insieme esprimono, *Suàn signora della regione inferiore*. Davanti al re, più in basso è un ministro, che verso di lui presenta un ardente incensiere. Seguono tre figure di prigioni africani, le quali con altre si uniscono come si vede nella tavola seguente.

Nella parte superiore di questa scena, sul lato dritto, è posta in otto colonnette rivolte da destra a sinistra, l'iscrizione che al re si riferisce. La quale significa:

Lin. 1. ⲡⲛⲧⲣ ⲛⲟϥⲣⲉ ⲉⲓ ⲣⲁ ϩⲃⲁⲓ-ϥ (1) ⲙ̀
2. ⲛⲓⲱⲏⲣ ⲛⲁ ⲛ̀ⲛⲓⲕⲁϩ ⲛⲓⲙ ⲧⲉϥⲡⲧⲉ ⲙ̀ ϣⲱⲃϣ-ϥ
3. ϣⲉ ⲛⲉⲃ ⲛ̀ ⲕⲁϩ-ⲧⲟⲩⲃⲟ ⲁⲩⲱ ⲧⲙⲉ ⲥⲟⲩ-ⲧ̀ⲛ...... (2)
4. ⲉ̀ⲛ ⲛⲓⲱⲏⲣ ⲛ̀ ⲕϣⲓ-ⲕⲁϩ-ϣⲁϥⲧⲉ ⲣⲱⲧⲥ
5. ϩⲟⲟⲩ ⲥⲟⲩⲧⲛ̀ [ⲣⲏ ⲥⲣ̀ ⲛ̀ⲛⲓⲧⲟ ⲥⲱⲧⲡ̀ ⲛ̀ ⲣⲏ] ⲥⲓⲣⲏ ⲛ̀ ⲣⲱⲧ-

(1) Leggo ⲣⲁ-ϩⲃⲁⲓ, perchè il *braccio armato* determina il gruppo come esprimente *azione*; onde qui si deve intendere del *fare* o *celebrare* la *panegiria*; e lo consente il contesto.

(2) Non saprei apporre la precisa pronunzia al gruppo di questi tre caratteri col determinativo d'*azione*; ma credo esprimano, *che custodisce le due regioni di vigilanza*: il *custodire* si esprime per lo scettro *pat*, che suol esser l'insegna delli sciakal *guardiani* [sopra pag. 206, nota (1)]: la *vigilanza* è significata dalla testa leonina (Orap. 1, 19); e poichè talora si trovano queste teste accompagnate dai caratteri della *regione*, perciò potrebbero dinotare *le due regioni di vigilanza*, cioè, l'Egitto inferiore e superiore.

Lin. 6. -ϥ ⲙⲁⲓ-ϥ [ⲁⲙⲛ-ⲙ̀ⲛ ϩⲱⲣ ⲙ̀ ϩⲃⲁⲓ] ϯⲱⲛϩ ⲛ-
7. -ⲁⲉⲓ ⲣ̀ⲛ (ⲛ̀) ⲧⲉϥⲙ̀ⲛⲧⲟⲩⲁⲃ ⲙ̀ ⲧⲟ ⲛ̀ ⲕϣⲓ-ⲕⲁϩ
8. ϩⲣ ϩⲱⲕ (1) ⲣ̀ⲛ (ⲛ̀) ϣⲱⲛϣ-ϥ ϣⲉ ϫⲱ ⲛ̀ϥ ⲛ̀ ⲧϥ ⲁⲙⲛ.

Lin. 1. *Il dio buono viene a celebrare la sua panegiria* (la solennità del trionfo dopo la vittoria), *coi*
2. *grandi appartenenti alle terre straniere tutte; il suo arco è nel suo braccio* (2),
3. *come il signore della regione di purità e di giustizia* (l'Egitto) (3), *che regna, che custodisce le due regioni di vigilanza;*
4. e *trae* (vinti e prigioni) *i principali della terra straniera o nemica di Kusc, razza*
5. *perversa: re* SOLE DISTRIBUTOR DEI MONDI, APPROVATO DA PHRÊ, *figlio del Sole del germe*

(1) Qui la voce ϩⲱⲕ, che significa *trar captivo* (*Mon. Civ.* t. II, p. 260) è preceduta dalla preposizione ϩ̀ⲣ *sotto;* onde si forma il verbo che esprime *sottomettere* un popolo *traendolo captivo*. Di simili composizioni sono frequenti li esempi nel copto, ove peraltro la preposizione si suole scrivere dopo il verbo; qui si direbbe ϩⲱⲕ ⲕⲁ.

(2) Allude alla precedente figura del re traente dell'arco, come sopra accennammo.

(3) Questo è un titolo ordinario del dio Mont o Mandu a cui il re si assomiglia.

Lin. 6. *suo che amalo*, IL SERVO DI AMMONE, HORUS NELLA PANEGIRIA, *vivificatore:*

7. *venne il nome* (la fama) *della Maestà sua nel mondo di Kusci* (l'Etiopia africana),

8. e *captivo lo sottomise la fama della possanza sua, conformemente al detto o al comando a lui del padre Ammone;* cioè, conforme al comando dato al re da Ammone.

Seguitano all'altezza medesima del descritto quadro i tre ordini di figure rappresentati nella seguente tav. XLIV *ter*. Nel primo superiore stanno due sacerdoti vestiti di calasiride, i quali porgono le mani verso la immagine del re trionfante figurato nella tavola precedente. Seguono sei militari armati di scudo e d'asta; i quali, come altri degl'inferiori partimenti, portano con la mano un bastone al suolo per rimuoverne gl'impedimenti, e preparare al veniente re la via facile e piana. Nel partimento secondo veggonsi in primo luogo due trombetti, uno genuflesso come adorante verso la persona del re, e l'altro in piedi in atto di dar fiato alla tromba: succedono figure di prigioni precedute da militari. Il terzo partimento comincia con tre immagini di africani legati al collo, alle mani, alle braccia, le quali fan seguito alle altre tre rappresentate nella parte inferiore della precedente tavola. Succedono sei figure di soldati intenti a preparare il cammino.

Alquanto più basso son collocati i due partimenti della seguente tav. M. R. n.° XLIV *quater*. Nel primo il re Horus in elmo, tenendo sulla spalla l'*ascia* ⲛⲧⲣ, e nell'altra mano un bastone, riceve la *vita* da *Amon-rè signore del cielo*, *moderatore eterno*, il quale gli *dice*: *concediamo a te di sottomettere dalla parte del mezzogiorno*, e di *vincere il settentrione*. Sopra il capo del re è figurato il cinocefalo di Thot assiso sul carattere ⲛⲟⲩⲃ, onde esprima, *Thot risplendente*. Questo simbolico gruppo equivale al *Disco alato*. Sotto i piedi del dio e del re giacciono, come estinti, due figure di africani.

A destra di questo quadro succedeva un'altra rappresentanza di figure; ma furono tolte via dalla rottura fatta nel muro. Una ve ne rimane, che tiene in una mano un bastone, e coll'altra accenna verso coloro che già furono lì presso rappresentati. Qui si hanno cinque colonnette d'iscrizione rivolte da destra a sinistra, nella quale trovansi alcuni gruppi di senso ancora incerto od ignoto, che rendono quasi affatto oscuro l' intendimento del discorso: ϫ̀ⲧ ⲛ̀ ⲣⲡⲉ (1) ⲁⲙⲙⲁⲃⲟⲩ, vel ⲱⲙⲙⲁⲟⲩⲟⲩ (2) ⲛ̀ ⲛⲓⲙⲓϣⲉ ⲡϩⲓⲕ ϣⲱⲟⲩ ⲣϣ-

(1) Questa voce è notata coi caratteri del genere femminile, di che non so render ragione, non trovandola nel contesto, nè potendo averne schiarimento dalle figure che sono scomparse.

(2) Si esprime in questa voce un titolo di senso incerto.

ⲥⲟⲩ (1) ⲙⲓ ⲣ̀ ⲛⲉⲃ ⲛⲓⲥϩⲁⲓ ⲥϣⲓ ⲥⲟⲩ ⲣ̀ ⲛⲉⲃ-ϣⲙⲟⲩⲛ-ⲧⲃⲁⲕⲓ ⲛⲓϥⲥϩⲁⲓ ⲕϥⲁ ⲛⲥⲁ-ϥ ⲡⲛⲉⲃ ϩⲓ ⲣ̀ⲛ-ϥ ⲙ̀ ϣⲱⲡϣ (ⲛ̀ ⲛⲓⲙⲓϣⲉ?) ⲛⲓϯⲟⲩ ⲛⲓϣⲉⲓ . . . . . . (Non pochi di questi gruppi ho trascritti unicamente seguendo il noto valore dei caratteri; ma non conoscendone altri esempi, nè sapendo qual preciso senso lor si convenga, li lascio senza spiegazione). *Discorso del giovane condottiero? ai soldati: il moderatore* (il re) *dominante rappresenta?* . . . . . *verso il signore delle scritture* e . . . . *verso il signore del paese di Scemoun* (2): *le scritture sue* raddoppia? (ⲕⲱⲃ, ⲕⲱϥ) *dietro* a sè, *il signore che nella fama sua*, *e nella forza de' suoi soldati?* . . . . ec. Non ricavasi invero miglior costrutto da questa iscrizione, di quello che si capisca la qualità e l'azione delle scomparse figure.

Ciò che rimane conservato nella parte inferiore del quadro consiste in quattro figure di africani atteggiate in movimenti di cordoglio e di costerna-

Forse deriva da altra somigliante ⲁⲙⲁⲟⲩ, che altrove incontrammo (*Monum. Civ.* t. III, p. 282) col senso di *venire*, analoga al copto ⲁⲙⲏ, ⲁⲙⲟⲩ; e qui potrebbe esprimere il *condottiero*.

(1) La parola così scritta ⲣϣ dinota, secondo i contesti che a suo luogo vedremo, *vista*, *aspetto*, *rappresentanza*; vi corrisponde il copto ⲣⲱϣⲉ *videre*, *dispicere*.

(2) Cioè il dio Thot. Queste espressioni fanno supporre che quel dio rappresentavasi nella parte distrutta del muro: già ve n'è un indizio nel simbolo che sta sulla testa del re nel quadro precedente.

zione: l'ultima a man sinistra rappresenta una vecchia donna. Cagione del loro infortunio fu l'improvido consiglio di resistere al re, che veniva armato a sottometterli: ciò si esprime nelle quattro colonnette d'iscrizione tra loro interposte: ⲡⲉ(ϣⲏⲣⲉ) ⲛⲓⲛⲁⲉⲓ ⲙ̀ ϩⲏⲧ-ⲥⲛ.... ⲃϣϣ (1) ⲧⲱⲙ-ⲥ̀ⲛ (2) ⲡ... ⲧⲟⲩ ϫⲧ̀ⲛⲧⲛ ... ⲙ̀ ... ϩ̀ⲣ ⲡⲙⲟⲩⲓ ⲥⲕⲧ ⲣ̀ ⲕϣ-ⲕⲁϩ: *i figli grandi* (cioè, gli Etiopi di qualità, quelli di maggiore influenza) *nel cuor loro pertinacemente indurarono*, od *ostinaronsi* ..... *dicendo* (*fate* resistenza?) *nell'apparizione del lione* (il re Horus), *che vien passando verso la terra di Kusc*. La mancanza di alcuni caratteri rende difficile di tradurre questa iscrizioncella con letterale esattezza; ma pure non cade dubbio sul senso generale della sentenza.

Dopo la rottura del muro rimane ancora una parte delle figure con le quali la scena precedente

(1) Questo gruppo, che qui è in parte distrutto, secondo una somigliante frase che troveremo in progresso nell'iscrizione della tav. M. R. n.° L, si deve leggere ⲃϣϣ, col *phallus* determinativo; e sembra significare *ostinatamente*, o *pervicacemente*.

(2) Qui abbiamo le *due braccia volte in basso*, carattere che già vedemmo, e vedremo più volte, esprimere la negativa ⲛ̀ⲛⲉ, ⲁⲛ o ⲧ̀ⲙ. Fuor di dubbio nel caso presente significa ⲧⲱⲙ *ostinarsi*, *indurarsi*; ed è tre volte ripetuto, credo, per intensità di espressione. Rimane in copto la frase ⲧⲱⲙ ⲛ̀ ϩⲏⲧ *obcœcatio cordis*, corrispondente all'espressione di questo testo.

continuàvasi. Sono esse pure divise in due ordini (veggasi la tav. XLIV *quinquies*): nel superiore si veggono soldati egiziani, che traggono legati dei soliti prigioni d'Africa: nel secondo rappresentavansi figure somiglianti, ma un'altra rottura le distrusse. Sopra i primi stan scritte da sinistra a destra dodici colonnette d'iscrizione, il senso della quale consuona con le parole scritte tra i costernati africani figurati nella tavola precedente. Ma qui più drammatica è la scena, poichè sono i prigioni stessi che dicono: ⲱ̀ ⲥⲛⲧ ϩⲓ-ⲕ ⲥⲟⲩⲧⲛ̀ ⲛ̀ ⲭ̀ⲙ-ⲕⲁϩ ⲣⲏ ⲛ̀ ⲡⲓⲧⲉ ⲑ̅ (ⲛⲓⲫⲁⲓⲁⲧ) ⲣⲛ̀-ⲕ ⲛⲓⲛⲁⲉⲓ ⲙ̀ ⲧⲟ ⲛ̀ ⲕϣⲓ-ⲕⲁϩ-ϣⲁϥⲧⲉ ϩⲙϩⲙ-ⲕ ⲙ̀ ϭⲉⲉⲧ-ⲥⲛ̀ ⲁⲧⲓ-ⲕ ⲡⲁϩⲟⲩϯ ⲣⲟⲉⲓⲥ (1) ⲡϩⲓⲕ ⲛⲟϥⲣⲉ-ⲓⲣⲓ (ⲛ̀) ⲛⲓⲕⲁϩ ⲙ̀ ⲛⲓⲡ..... (2) ⲛⲁⲁ-ⲏⲓ (ⲛ̀) ⲱⲛϩ-ⲥⲙⲛ ⲡⲁⲓ (3) ⲙⲟⲩⲓ: *oh vindice per te stesso!* (4)

(1) Faccio congettura che la parola ⲁⲧⲓ equivalga ad ⲁⲧⲁ, ⲁⲧⲟ, *moltitudine*, *esercito*. Il seguente carattere, le *parti posteriori del lione*, dinota ciò che sta *dietro*, ⲡⲁϩⲟⲩ (*Monum. Civ.* t. 1, p. 319), e qui viene accompagnato dalla nota del duale. Segue la *testa del lione*, che significa *vigilanza*, *vigilante*; onde parmi si possa conformemente alla circostanza interpretar questa frase, l'*esercito tuo stava in doppia retroguardia vigilante:* quasi dir si voglia, che il re primo innanzi a tutti marciava alla conquista.

(2) Non saprei interpretar questa voce a cui manca un carattere.

(3) Articolo dimostrativo, che qui è posposto al nome, come più spesso l'equivalente ⲡⲛ.

(4) Cioè, che con la sola tua possanza fai vendetta, anche senza il soccorso de' tuoi armati: concorda con l'espressione seguente, che l'esercito reale rimanesse vigilante in *retroguardia*.

re della terra d'Egitto, Sole dei Libj è *il nome tuo: i grandi nel mondo di Kusc, terra nemica, conculcasti nella sede loro*, e *l'esercito tuo* stava *in doppia retroguardia vigilante. Il moderatore* (cioè, lo stesso re) *ha beneficato le terre straniere con . . . . . : la grande abitazione di questa Vita stabile* [cioè, la *tenda del re* (1)] *è risplendente*.

Per le quali sculture, comecchè in parte guaste o distrutte, fassi certa testimonianza che il Faraone Horus condusse la guerra contro popoli di Kusc nelle regioni meridionali rispetto all'Egitto, vale a dire nell'Africa interna, e che li vinse e trasseli in servitù.

Altri quadri del re Horus sono scolpiti in questo medesimo speco di Selsilis; che anzi ei fu dei primi ad abbellire un tal monumento, come ce lo dimostra la iscrizione votiva che circonda la porta principale. Ma queste cose saranno materia di altra parte della presente opera, ove i monumenti verranno ordinatamente descritti.

§. 3. *Monumenti del re* Hôr *a Tebe: portico di* Luqsor: *viale e propilèi di* Karnac: *sue statue ed altri monumenti nel museo di Torino.*

Procedendo a Tebe si trova che questo re aveva aggiunto costruzioni a quanto fino a' suoi tempi era stato edificato del palazzo di Luqsor. A lui si

(1) Sopra, pag. 97 e seg.

deve forse attribuire il gran portico formato di due ordini d'enormi colonne, che ora congiunge insieme i due grandi cortili di quell'edifizio; poichè li avanzi del primo baloardo che quel portico chiude, sono adorni di sue religiose sculture, e le più alte fasce e fregi delle smisurate colonne fan mostra di bellissimi geroglifici che il suo nome e titoli esprimono.

Di costruzioni non meno rilevanti aggrandì il re Horus il numero e la magnificenza dei monumenti di Karnac. Già più volte accennammo che dal fianco meridionale di quell' immenso edifizio quattro grandi porte con baloardi, o vogliam dir *propilèi*, si partono, i quali vanno a ravvicinarsi ad altro grande edifizio ora distrutto, e conosciuto sotto il nome di *Rovine del Sud*. Dall' ultimo di questi propilèi partesi uno dei soliti maravigliosi viali formato di colossi di sfingi, il quale va ad aggiungere le nominate rovine. Or queste sfingi, che avevano testa di ariete, furono fatte scolpire in pietra arenaria dal re Horus, e lo stupendo lavoro delle medesime è veramente degno di quella felicissima epoca dell' arte egizia. Fino a sessanta per ciascun lato ne contai nello spazio di circa cinquecento passi. Posava ognuno di quei colossi sopra una bella ed alta base rastremata; ed appunto sulla faccia di quelle basi era scolpita la lunga leggenda del re Horus, con tutti i suoi pomposi titoli, tra i quali è detto che egli aveva *fatto grandi costruzioni nelle residenze di Tebe*.

Del medesimo re fu opera il quarto propilèo da cui il viale si parte. La grande porta, della quale or rimangono soltanto li stipiti, è formata di grossi pezzi di granito roseo. Bellissimi quadri religiosi ne adornano le due facce, la scultura dei quali non temo affermare che è, al pari di quella degli obelischi di Amense sopra descritti, quanto di più perfetto vi ha d'opere dell'arte in tutto il vasto territorio di Tebe. Ai due lati della porta, nella faccia interna, stavano sedute in trono due statue colossali del re con gran magistero lavorate in bellissima e durissima pietra arenaria rossiccia. Or ne rimangono soltanto grandi frammenti. Sui due baloardi che fiancheggiavano quella porta, i quali giacciono in gran parte in vasta rovina, erano pure altre sculture che rappresentar dovettero le sue imprese guerriere. Si veggono ancora le tracce di una gigantesca figura di lui, che percoteva stranieri vinti, ed eranvi i nomi loro, dei quali pur or si legge quello dei *Berber;* onde s'intende che trattavasi qui pure di conquiste sopra popoli africani.

Horus aveva fatto costruire eziandio il terzo propilèo che a questo succede: almeno ciò fan credere i grandi resti di sculture che si veggono sul baloardo sinistro, accompagnati dalle sue leggende e cartelli, i quali Ramses III fece poscia convertire in suo nome.

Monumenti di minor mole ed importanza, appartenenti a questo re, si conservano nei musei,

tra i quali non è da preterire in silenzio il bellissimo gruppo in pietra calcare tufacea bianco-giallicceia posseduto dal museo di Torino, e rappresentante due statue, Amonrê assiso, ed in piedi al suo lato il Faraone Horus in giovenili sembianze. Il da noi più volte lodato professor Gazzera, ne pubblicò la descrizione e la figura (1).

X.

Tmauhmot, Akenchres, Achenkerses, Acherres, o Chencheres, figlia del re Horus.

Anni av. G. C. 1625. (*Monumenti Storici* t. 1, p. 242 e segg.)

Non rimangono di questa regina altri monumenti che un gruppo appartenente al museo di Torino, ove essa vi è pur figurata simbolicamente per l'immagine di una sfinge femmina.

Per non lasciare un vuoto nell'ordine successivo dei Faraoni di questa dinastia xviii, abbiamo qui ammesso il nome della regina Tmauhmot, non già

(1) *Descriz. de' monum. egizi del museo R. di Torino* p. 45 e seg., tav. 11. Di un altro importante monumento del re Horus esistente nel museo medesimo, ci diè contezza il ch. Professore nella citata *Descrizione* (pag. 46 e segg.), consistente in un gruppo di due statue ricche d'interessanti iscrizioni; l'una maschile che figurava il re, l'altra di donna; ma per sventura mutilate e guaste. — I reali cartelli di Horus trovansi ancora sul celebre cubito o metro egizio, che si conserva nello stesso museo, intorno al quale, oltre il prof. Gazzera (o. c.) altri dotti uomini diffusamente scrissero.

perchè si abbiano di lei monumenti da descrivere ed illustrare. Fu detto a suo luogo nel citato volume primo dei *Monumenti Storici*, come forza sia riconoscere in quella principessa la figlia del Faraone *Horus* che successe al padre nel regno, e che lo ritenne per dodici anni. Ma il tempo non risparmiò alcun importante monumento che proprio fosse di quella regina; e il solo che ne rimanga è il gruppo di due mutilate statue del museo di Torino dal prof. Gazzera descritte (1), e che rappresenta Tmauhmot seduta sul medesimo trono col padre Horus. Ha soprattutto di singolare questo monumento una *sfinge femmina*, scolpita in un dei lati del trono, la quale fu già pubblicata dal Champollion in fronte alla sua prima Lettera al duca di Blacas intorno al museo reale egiziano di Torino. La rarità e singolarità di questo monumento ci ha consigliato a riprodurlo nella serie delle nostre tavole (2). I caratteri del sesso femminile, le ale spiegate, l'acconciatura e l'ornamento della testa, sono tutte cose piuttosto singolari che rare tra i monumenti d'Egitto; e, come già altrove dimostrammo (3), essendo la sfinge un animale espressamente immaginato per significare un re, consegue che questa figura di sfinge, la quale con singolare esempio ha caratteri di femmina, simboleggia una

(1) *Descrizione* ec. s. c.
(2) Tav. M. R. n.° XLIV *quinquies* A.
(3) *Monum. Civ.* t. II, pag. 177 e segg.

regina, che sola tenne le redini del governo d'Egitto. Che poi questa regina fosse Tmauhmot figlia di Horus, ne fa certi il real cartello posto innanzi alla stessa sfinge. Ben a ragione pertanto lo Champollion traeva da tal circostanza argomento a ravvisare in quel nome la regina che al re Horus succedette.

XI.

Ramses I, Rathotis, Athoris fratello di Tmauhmot-Akencheres.

Anni av. G. C. 1613. (*Monumenti Storici*, t. 1, pag. 246.)

---

§. 1. *Stela del museo di Parigi, la quale fu posta da* Menephtah I, *figlio e successore di questo* Ramses, *in memoria delle opere fatte dal padre. — Si ragiona occasionalmente intorno alla vera lettura del nome e titoli del primo* Menephtah.

In questo undecimo re della dinastia xviii, che succedette nel regno alla sorella Tmauhmot (1), incontrasi per la prima volta tra i Faraoni il nome di Ramses, che tanto famoso divenne poscia in alcuni de' suoi discendenti.

Ma di questo primo Ramses, che regnò per nove anni, pochi monumenti fino a noi pervennero. Il principale e più importante di tutti, rispetto alla storia, è una stela che noi stessi dissotterrammo

(1) *Monum. Stor.* t. 1, p. 245.

a Ouadi-Halfa alla seconda cataratta del Nilo, tra le rovine di un tempio di Ammone-itifallico, che sorse già in quella pianura. Rotto è sul lato superiore sinistro il basso-rilievo di quella stela (1), che rappresentava la figura del re offerente a tre deità, delle quali quella del mezzo è Ammone nella sua itifallica forma. Dissepolta che fu questa pietra, venne altrove tratta, e quindi trasportata a Parigi, onde a me che non ebbi agio di copiarla, ne rimase soltanto un disegno fatto dal D.r Ricci, e quello pubblicai nella citata tavola. Ma alcune inesattezze di caratteri corsero nella copia dell'iscrizione, che non potei verificare: ultimamente fummi mostrato dalla cortese amicizia del D.r Lepsius una impronta da lui stesso ricavata sull'originale in Parigi; e su questa sicura scorta mi fu dato correggere le lievi mentovate inesattezze, e riprodurre quel testo più fedelmente, come si vede nella tav. annessa alla pag. 202 di questo volume, fig. 16, la quale conviene avere sott'occhio pel confronto con la versione che qui ne reco.

Una colonna d'iscrizione scende dall'alto al basso sul lato destro della stela, che esprime la leggenda del re. Precedeva il titolo ⲤⲞⲨⲦⲚ *re* ec., scomparso per rottura; e segue: *signore esercente tutte le altre attribuzioni reali*, SOLE STABILITORE DI VIGILANZA, *figlio del Sole, del germe suo, diletto suo,*

(1) Veggasi la tav. M. R. n.° XLV, fig. 1.

signore dei dominanti, Ramsesu (ⲣⲏⲙⲥⲥⲟ̀ⲩ) (1), *diletto ad Ammone itifallico* (2) *marito di sua madre, vivificatore*. Anche sul lato sinistro era una leggenda analoga, della quale rimane soltanto la fine, *diletto ad Amon-rê signor dei troni dell'Egitto*. Consiste l'iscrizione della stela in undici linee orizzontali, voltate da destra a sinistra:

Lin. 1. ⲧⲣⲟⲙⲡⲉ ⲃ̄ ⲡⲉⲃⲟⲧ ⲙϣⲓⲣ ϩⲟⲟⲩ ⲕ̄ (ⲛ̀) ⲱⲛϩ ϩⲱⲣ ϫⲟⲟⲣ ⲉⲟⲟⲩ (3) (ⲛ̀) ⲛⲓⲥⲟⲩⲧⲛ̀ⲉⲓ ⲛⲉⲃ ⲛ̀ ⲥⲁⲣⲏⲥ ⲁⲩⲱ ⲛ̀ⲥⲁⲙ̀ϩⲓⲧ ϣⲱⲓ ⲙ̀ ⲥⲟⲩⲧⲛ̀ ϣⲉ (ⲙⲛⲧⲟⲩ?)

2. . . . . . (4) ⲧⲟⲧⲟ ⲥⲟⲩⲧⲛ̀ [ⲣⲏ ⲙ̀ⲛ(ⲛ̀)ⲡⲣⲟ-

(1) Tale è la forma quasi costante del nome-proprio di questo Faraone, la quale ne' suoi discendenti si modificò e si mantenne in quella di ⲣⲏⲙⲥⲥ̀ Ramses; intorno a che in altro luogo occorrerà di parlare. Notisi peraltro che questo è un mero accidente di pronunzia, perchè talvolta il nome stesso di questo *Ramsesu* si trova scritto semplicemente *Ramses*, come quello dei suoi successori di nome medesimo.

(2) Il carattere C (una specie di *chiavistello*) sovrapposto a una *insegna*, forma il nome ordinario di *Ammone-generatore*, che ha il titolo di *marito di sua madre*. Dovremo ragionare di questo in altra materia.

(3) *Gloria, onore:* questa è la pronunzia del carattere simbolico che succede al gruppo del *bove* e del *braccio armato*, come vedremo per altri testi, e nella seguente lin. 6 di questa medesima iscrizione.

(4) Non saprei determinar la lettura e il senso di questo gruppo, che ha per primo elemento un carattere dubbioso. Sembra dover esprimere un adiettivo che riferiscesi al re, come *vittorioso*, o simili, *dei due mondi* (l'Egitto), espresso pel determinativo i *due angoli*.

ⲉⲓⲥ] (1) ⲥⲓⲣⲏ [ⲣⲏⲙⲥⲥⲟ̀ⲩ] ϩⲱⲣ ⲥⲓ ⲛ̀ⲥⲉ (ⲙⲁⲓ)

3. ϣⲁⲟⲩ ϩⲓ ϭⲉⲉⲧ-ϩⲱⲣ ⲛ̀ⲧ ⲱⲛϩ ϣⲉ ⲧ̀ϥ ⲫⲣⲏ ⲫⲣⲏ ⲛⲉⲃ ⲁⲥⲧⲟⲩ (2) (ⲛ̀) ⲧⲉϥⲙⲛ̀ⲧ-ⲟⲩⲏⲛⲃ ⲙ̀ ϣ.......

4. .... ⲥⲥ ⲁⲧ̀ϥ ⲁⲙⲛⲣⲏ ⲫⲧϩ (ⲙ̀ ⲥⲁⲣⲏⲥ-ⲥⲟⲃⲧ-ϥ) ⲛⲉⲃ-ⲱⲛϩ-ⲧⲟⲧⲟ (ⲁⲩⲱ) ⲛⲓ-ⲛⲧⲣ ⲛⲓⲙ (ⲛ̀) ⲧⲟ ⲙ̀ⲣⲉ (3) ϣⲉ ⲣ̀ϯ-ⲥⲛ̀ ⲛ̀ϥ......

(1) Trascrivo, secondo l'uso, il prenome di Ramses I, *Sole stabilitore di vigilanza*, seguendo il senso che, al dir d'Orapollo, attribuivasi alla *testa del leone;* ma convien notare una volta per sempre, che la più ordinaria ortografia di quel prenome è abbreviazione di un'altra che talora si trova, ove la *testa del leone* è raddoppiata. V. la tav. annessa alla pag. 202, fig. 17, 18. E poichè non rare volte quel carattere è accompagnato dal determinativo della *regione* (tav. idem, 19), perciò io penso che la vera e intera significanza del prenome di Ramses I sia, *Sole stabilitore delle due regioni di vigilanza*, appellando forse alla doppia rupe, che a oriente e ad occaso fiancheggia e difende la valle egiziana.

(2) Il senso di questa voce m'è ignoto: secondo il contesto, potrebbe esprimere *immagine, tipo*.

(3) È notabile questa voce *mire, muri*, che incontreremo altre volte, e che designa tutto intero o le diverse parti dell'Egitto: talvolta si scrive in *duale* con due caratteri determinativi di *paese*, e sempre accompagnata da altro determinativo un *germoglio di palma*, quasi voglia esprimere la parte verdeggiante e coltivata della valle niliaca. Nell'iscrizione di Rosetta, linea ultima, vi è scritta coi segni del plurale e con altro omofono della ⲙ. — Questa voce mi richiama a memoria il Μυάρα, che, al dire di Stefano bizantino *(de Urbib.)*, era il nome dato dai Fenicj all'Egitto.

Lin. 5. ⲕⲟⲧ (1) ⲙ̀ ϩⲏⲧ (ⲥⲱⲧⲡ̀) (2) ϩⲓ ⲥϣⲱⲱ (3)
ⲕⲁ-ⲕ ⲛⲓ-ⲧⲟ ⲛⲓⲙ (ⲁⲩⲱ) ⲕⲁϩ ⲛⲓⲙ (ⲛ̀)
ⲛⲓⲫⲁⲓⲁⲧ ⲣⲧ̀ⲃⲟⲩ....

6. ⲉⲟⲟⲩ-ⲟⲩ (4) (ⲛ̀)ⲧⲙⲉⲧⲃⲱⲕ ⲛ̀ ⲧⲉϥⲙⲛ̀ⲧ-
ⲟⲩⲏⲏⲃ ⲥⲟⲩⲧⲛ̀ [ⲣⲏ ⲙⲛ̀ ⲛ̀ ⲡⲣⲟⲉⲓⲥ] ϯ-
ⲱⲛϩ (ⲁⲩⲱ) ϩⲁϩ ⲛⲓⲛⲧⲣ-ⲱⲑⲫ-ϯ ⲛ̀ ⲁⲧ̀ϥ
ϩⲱⲣ-ⲁⲙⲛ ϩⲣⲁⲓϩⲏⲧ (ⲛ̀ ⲃϩⲛ?)-

7. -ϥ ⲙ̀ ⲛⲧⲣ-ⲁⲧ-ϥ ⲏⲓ-ⲧⲟ ⲙ̀ ⲓ̅ⲃ̅ ⲃⲱⲱ-
ⲧⲟⲩ-ⲟⲉⲓⲕ (5) ϩ̀ⲕ (6) ⲛⲓⲧⲥ ⲥ̀ⲙⲟⲩ (7)

(1) Sopra, pag. 232, nota (2).

(2) Il primo carattere di questo gruppo è certo equivalente del simbolico ⲥⲱⲧⲡ̀, come a suo luogo si vedrà. Se egli abbia qui la medesima od un' altra pronunzia non saprei decidere; ben so, come vedremo, che questo nostro gruppo ha nei testi il senso di *elevato*, e più precisamente *prestante*, sempre in rapporto con le significanze proprie della parola ⲥⲱⲧⲡ̀.

(3) Questa voce ⲥϣⲱ, ⲥϣⲱⲱ, col determinativo un *uomo adorante*, ha nei testi il senso di *riverire*, *presentare con riverenza*.

(4) Qui è scritta la voce col suo determinativo. V. sopra, pag. 294, nota (3).

(5) Parmi si debba qui intendere di una mistica offerta di *dodici pani di farro*, allusiva al rito della consacrazione, o di una particolare solennità del tempio: il contesto quasi lo esige, e vi si prestano i caratteri; poichè la parola ⲃⲟϯ già vedemmo per significare una specie di *fromento*, ὀλύρα, *spelta*, *Monum. Civ.* t. II, p. 369: l'idea *pane* vi è espressa pel figurativo ordinario, in forma ellittica.

(6) *Monum. Civ.* t. III, p. 423, 484. E qui con la parola plurale che segue ⲛⲓⲧⲥ (da ⲧⲥⲉ *potum dare*), significa *il liquore delle bevande*.

(7) Questa voce corrisponde certamente al copto ⲥⲓⲙ

ϩⲣϣ (1) ⲓ̄ ⲥⲟⲡ? ⲙ̀ ϣⲉ..... ⲛⲛ̀ⲧⲣϩⲛ̀ⲧ

8. ⲛⲓⲟⲩⲏⲏⲃ ⲙ̀ϩ ⲣⲁ-ϥ (2) ⲙ̀ ⲛⲓⲟⲩⲏⲏⲃ-ⲣⲱⲙⲉ ⲁⲩⲱ ⲛⲓⲟⲩ̀ⲏⲏⲃ-ⲥϩⲓⲙⲉ ⲛ̀ⲧ ⲛⲉ-ϩⲏⲕ(ⲛ)ⲧⲉϥⲙⲛ̀ⲧⲟⲩⲏⲏⲃ ⲥⲟⲩⲧⲛ̀ [ⲣⲏ ⲙⲛ̀ ⲛ̀ ⲣⲟⲉⲓⲥ] ϯⲱⲛϩ ϣⲉⲫⲣⲏ

9. ⲟⲩⲛ̀ ⲉ̀ⲛ.ⲧⲉϥⲙⲛⲧⲟⲩⲏⲏⲃ ⲁⲩⲱ (ⲛ̀) ϩⲏⲧ-ϥ ϭⲉⲉⲧ ⲁⲛ ⲁⲛⲉ (3) ⲛ̀ⲛⲉ ⲟⲩⲛ̀ ⲁⲛ-ⲛⲉϥ ϩⲓ ϩϩⲓ vel ϣϣⲓ ⲙⲛ̀ ⲛ̀ ⲧϥ

10. ϩⲱⲣ-ⲁⲙⲛ ϩⲣⲁⲓϩⲏⲧ ⲃϩⲛⲓ-ⲕⲁϩ ϩⲓ ⲓⲣⲓ ⲛ̀ϥ ⲛⲧⲣ-ⲁⲧ ϣⲉ ⲧⲟⲟⲩ-ⲣⲏ ⲃ̄ ⲛ̀ⲧ ⲡⲉ ⲫⲣⲏ.... ⲟⲩⲟⲉⲓⲛ

11. ⲉ̀ⲙⲥ (4) ⲥⲟⲩⲧⲛ̀ ⲛⲉⲃ ⲧⲟⲧⲟ [ⲣ̀ⲏ ⲙⲛ̀ ⲛ̀ ⲧⲙⲉ] ⲥⲓⲣⲏ ⲛ̀ ⲣⲱⲧ-ϥ ⲙⲁⲓ-ϥ ⲛⲉⲃ ⲛⲓ-ϣⲱⲓ [ⲫⲧϩ-ⲙⲛ ⲛⲟⲩⲃⲛⲟⲩⲃⲉⲓ vel ⲛⲟⲩⲃ-ϯⲉⲓ] ϯⲱⲛϩ ⲣⲏϣⲉ.

fieno, *erba*, col determinativo delle cose che si tagliano, posto in mezzo alla voce, e con l'altro che determina i nomi dei vegetabili. Si trova altre volte la voce medesima scritta regolarmente coi due determinativi in fine.

(1) Analogo a ϩⲱⲣϫ, ϩⲱⲣϭ *acervare*, *superimponere*.

(2) Incontreremo questa voce altre volte, che determinata dal carattere *abitazione*, significa *il tesoro*, cioè il luogo ove si custodiscono le cose preziose. Sopra pag. 137, nota (4).

(3) L'*occhio* col *sopraciglio* esprime, come già vedemmo altre volte, la voce ⲁⲛ: ma non saprei determinare il senso ch'esso ha in questa linea, ove si trova due volte ripetuto.

(4) Questa parola ⲉⲙⲥ sembra, secondo il contesto, una forma della più usitata ⲉ̀ⲛ, ⲉ̀ⲙ, corrispondente alla preposizione ⲉ̀ⲃⲟⲗϧⲉⲙ, ⲉ̀ⲃⲟⲗϩⲛ *ex*, *de*, *per*.

Lin. 1. *L'anno* II, *mese di mechir* (1), *giorno* XX, *del vivente Horus forte, onore dei regi, signore della regione meridionale e settentrionale, dominante in re come* (Mandu)

2. *il vittorioso? dei due mondi* (dell'Egitto), *re* Sole stabilitor di vigilanza, *figlio del Sole* Ramsesu, *(diletto) ad Horus figlio d'Iside* (2),

3. *dominante sul trono dell' Horus di vita, come il padre Phrê; Phrê*, o *Sole, signore* immagine? *della Maestà sua* (del re) *in......*

4. caro? divoto? *al padre Amon-rê, a Phtah memfitico* (3) *signor della vita dei due mondi* (l'Egitto), e *agli Deï tutti del mondo-Miri* (la valle niliaca), *che similmente concessero a lui ......*

5. *di sottomettere con cuor generoso, nel presentarsi riverenti in offerta tua* (4) *le parti tutte e la terra tutta dei Libj, atterrati ....*

(1) Il secondo mese della seconda stagione, e il sesto dell'anno egizio.

(2) Per questo qualificativo di *figlio d'Iside*, s'impara che quel nome divino scritto con la C sopra un'insegna (qualunque fosse la sua vera pronunzia, di che dovremo trattare altrove) rappresenta una forma del dio *Horus*; onde l'Ammone itifallico è veramente Hôr-Amon, *Ammone attivo, Ammone generatore*.

(3) *Nella sua fortezza meridionale* (la cittadella di Memfi), sopra, pag. 36, nota (2).

(4) Qui, col cambiamento della persona terza nella seconda, esprimesi per modo drammatico la spontanea sottomissione dei Libj, come se essi stessi parlassero al re; *ci sottomettiamo umili e riverenti a te*.

Lin. 6. *ad onoranza del servizio di sua Maestà il re* Sole stabilitor di vigilanza, *dator di vita* (e datore) *di un infinito numero di divine offerte perfette al padre Hôr-Ammone centro* di (Behni) (1)

7. *sua, nel suo tempio, abitazione mondana; con dodici sacri pani di farro* (2), *liquore di bevande, erbaggi, accumulati dieci volte* (a diecine): e *similmente* (per ciò che spetta?) *ai divini sacerdoti*

8. *puri, ha arricchito il tesoro suo* (del dio Hôr-Ammone) *di purificati uomini e donne delli schiavi della Maestà sua* (3), *il re* Sole stabilitor di vigilanza, *vivificatore come Phrê.*

9. *È dalla Maestà sua, e dal cuor suo il trono* . . . ., non è . . . . *a lui nell'eguagliare?* (4) *la costruzione* (il monumento, il tempio) *del padre*

(1) È il nome del luogo. Veggasi la lin. 10.

(2) Noveransi qui le cose di rito, che dovevano accompagnare la ceremonia solenne dell'offerire agli Dei.

(3) Cioè, il re ha fatto dono ai sacerdoti, per arricchire i possessi del tempio, di una quantità di schiavi, sì maschi che femmine, da lui fatti in guerra; avendoli purificati, poichè tutti li stranieri, e massimamente i nemici, venivano riguardati come cose impure.

(4) Da ϣⲱϣ, analoga a ϩ̀ϩ, ϩⲱϩⲓ, il qual senso può rendersi probabile dalla similitudine indicata nella seguente linea, ove si paragona il *tempio* alla *montagna solare*.

Lin. 10. *Hôr-Ammone centro del paese di Behni* (1), *facendogli un tempio simile alla doppia montagna solare* (2) *del cielo di Phré* ...... *risplendente*.

11. *Per il re* (qui si deve necessariamente intendere, che questa memoria, questa stela, fu posta *per il re*, cioè, *dal re*) *signor dell'Egitto*, Sole stabilitor di giustizia, *figlio del Sole, del germe suo, che amalo, signore dei dominanti* Men-phtah Nubnubèi, o Nubtièi, *vivificatore come il Sole*.

E questo è il grande Men-phtah I, figlio e successore del presente Ramses, ed autore del nostro monumento, ch'ei pose, come l'ultima linea dell'iscrizione c'insegna, per testificare che il padre suo aveva innalzato, consecrato ed arricchito di doni il tempio di Hôr-Ammone in Behni.

Intorno al cartello nome-proprio di questo Menphtah, del quale or or descriveremo i grandi e importantissimi monumenti, conviene ridurre a memoria ciò che in altro luogo esponemmo, per dimostrare esser questa la sua vera pronunzia (3). Ma occorre qui di avvertire che nel cartello nome-

(1) È il nome del luogo, cioè della pianura di Ouadi-Halfa, e specialmente della sponda occidentale, ove con altri monumenti sorgeva un gran tempio ad Hôr-Ammone.

(2) I due emisferi. Veggasi sopra, a pag. 12, nota (2).

(3) *Monum. Stor.* t. 1, p. 246 e segg.

proprio dell'ultima linea di questa stela, è adoprato, dopo il nome di Phtah, il carattere la *zappa* ⲙ, il quale, secondo una regola generale ortografica, dovrebbe servire piuttosto alla combinazione ⲙⲁⲓ o ⲙⲣ̀, *amare*, che all'altra ⲙ̀ⲛ *stabilire*. Alla qual regola, se non potesse farsi eccezione, noi non potremmo per le forme dei caratteri di questo cartello leggervi il nome *Men-phtah (il servo di Phtah*, o *lo stabilito da Phtah)*; e piuttosto vi si leggerebbe, ⲙⲁⲓ-ⲛ̀-ⲫⲧϩ, MAI-AN-PHTAH, O MEAN-PHTAH *(il diletto di Phtah)*. Ma ben si vede che l'eccezione ha luogo nel caso presente; poichè tra le varianti di quel cartello medesimo, le quali altrove producemmo (1), è promiscuo e indifferente l'uso della ⲙ, o pel carattere la *zappa*, o pel *bacino* o *cisterna*, o per il *paralellogrammo merlato*; e sempre in accompagnamento colla lettera ⲛ, per comporne il nome *Men-phtah*. La variante col carattere il *parallelogrammo merlato*, l'uso del quale è proprio esclusivamente della combinazione ⲙ̀ⲛ MEN, si trova più d'una volta nella tomba medesima di Menephtah. Onde è manifesto che anche nel nome-proprio in fine di questa stela, la *zappa* ⲙ deve combinarsi con la ⲛ, posta in ultimo luogo per legge calligrafica dei cartelli, e formare con quella la voce ⲙ̀ⲛ *men*. Può anzi

(1) *Monum. Stor.* t. 1, in fine tav. IX, 110, *a*, *b*, *c*, *d*.

stabilirsi, secondo le varianti di questo nome, che la ⲙ, la *zappa*, e il suo omofono la *cisterna* (adoprati più specialmente per esprimere le voci ⲙⲁⲓ e ⲙⲣ̀), possono talvolta servire alla combinazione della voce ⲙⲛ̀, purchè il segno stesso della lettera ⲛ siavi espresso. Tra l'infinito numero dei cartelli del nome-proprio di Menephtah, non ne ho veduto un solo ove non sia la *linea ondulata* ⲛ, per formare la voce *men* col precedente carattere, espresso per la *zappa* o per la *cisterna* o pel *parallelogrammo merlato*. Che se non succedesse il segno della ⲛ alla *zappa* o alla *cisterna*, noi dovremmo, secondo la regola generale, considerare l'uno o l'altro di quei due caratteri come abbreviazione della voce ⲙⲁⲓ MAI: per questa ragione leggiamo *amon-mai*, *mai-amun*, *mai-phtah*, *mai-sciôns*, ed altri analoghi nomi o titoli, dove mai non è ammessa la lettera ⲛ. Non è perciò da supporsi che questa lettera, che segue la *zappa* o la *cisterna* nel nome di Menephtah, sia per indicare il rapporto del genitivo, e che si possa leggere, ⲙⲁⲓ-ⲛ̀-ⲫⲧϩ MAI-AN-PHTAH, *il diletto di Phtah*, o *quei che ama Phtah*. La preposizione ⲛ in nomi così composti non era solita a scriversi, come li esempj dimostrano: e d'altronde la variante del *parallelogrammo merlato*, che non è mai usata per esprimere la voce ⲙⲁⲓ, e che richiede e suppone costantemente l'accompagnamento della ⲛ, mette fuor di dubbio la lettura

Men-phtah di questo nome, e ci fa insieme certi della eccezione qui dichiarata.

Sulla qual cosa [di cui diedi un cenno, sopra a pag. 252, nota (1)] ho creduto dover qui insistere alquanto minutamente, tanto per dimostrare la ragione di quella lettura, che fu da me fin dall'Egitto la prima volta proposta, quanto perchè l'eccezione qui espressa non fu contemplata dal D.[r] Lepsius nella sua più volte lodata *Lettre sur l'alphabet hiéroglyphique*, ove con sì buon giudizio divise e distinse i caratteri fonetici in generali e speciali, secondo le combinazioni cui furono destinati dall'uso.

Ho letto poi *Nubnubèi* o *Nubtièi* il titolo aggiunto al nome MENPHTAH, perchè veramente quella immaginetta che con il complemento delle due *foglie* lo costituisce, rappresenta una speciale divinità della Nubia, chiamata ⲛⲟⲩⲃⲛⲟⲩⲃ o ⲛⲟⲩⲃϯ, *Nubnub* o *Nubti*. Un più maturo esame non mi ha confermato nella sentenza del Champollion, da me creduta altra volta probabile (1), che in quella immaginetta si rappresentasse *Tifone*. Ha questo dio per simbolo una forma di animale non molto dissimile, ma pur diverso da quello che nel titolo di Menphtah si compone. Della qual cosa trattar dovremo più ampiamente illustrando le figure che queste differenti deità rappresentano. Vedremo tra poco nelle iscrizioni storiche di Men-

(1) *Monum. Stor.* t. 1, p. 246, nota (2).

phtah medesimo la figura di un quadrupede che ha la testa somigliante a quella di questo simbolico carattere; ed il nome dell'animale, o della deità cui rappresenta, è *Baro* o *Boro*. Se le due figure di animali sieno o no identiche non voglio ora discutere: basti al caso presente sapere, che nome o titolo almeno di quella deità è *Nubnub* o *Nubti*, onde si può pronunziare *Nubnubei* o *Nubtièi* l'aggiunto del nome-proprio di questo Faraone.

§. 2. *Memorie di* Ramses I *poste dal suo figlio e dai nipoti.* — *Successione dei re della dinastia* XVIII, *fino a* Menphtah *figlio del primo* Ramses, *rappresentata in una tomba di Gurnah.* — *Sepolcro di* Ramses I *a* Biban-el-Moluk.

Le memorie che rimangono di Ramses I, sì nell'Egitto che in Nubia, furono lasciate, piuttostochè da lui stesso, dalla pietà del figlio Menphtah I, e dei nipoti Ramses II e Ramses III. Così Menphtah nel suo *palazzo di Gurnah* fece scolpire l'immagine del padre suo Ramses in consorzio con quelle degli Dei, ed una parte dell'edifizio alla sua memoria consacrò. E similmente si veggono sulle pareti della sala ipostile di Karnac ed altrove, scolpiti per cura dei due nipoti Ramses secondo e terzo, quadri religiosi nei quali Ramses I, come partecipe della vita divina, riceve offerte ora dal figlio, e or dall'uno or dall'altro dei nipoti (1).

(1) Veggasi la tav. M. R. n.° LXII, fig. 3.

Una importante memoria della successione dei re di questa dinastia fino a Ramses I e al figlio suo Menphtah, si trova in una delle tombe di Gurnah; e ci è sembrato dicevole a questo luogo ed alla presente serie di storici monumenti, recarne un esatto disegno (1). Veggonsi le immagini dei re sedute in trono in due ordini o file: ciascuna tiene nell'una mano l'emblema della *vita*, e coll'altra le osiridiane e insieme reali insegne, il *flagello* e l'*uncino*. Due oblatori vengono ad offerire a quelle immagini incenso e libazione davanti a un'ara coperta d'ogni bene di frutta e di vivande. Sono costoro due sacerdoti di una famiglia a cui apparteneva la tomba, i quali vivendo sotto il re Menphtah I, ultimo di questa serie, vollero per tale rappresentanza significare, che i loro antenati esercitarono per antica successione il medesimo sacerdotal ministero sotto il regno dei rappresentati Faraoni. La serie dei quali comincia, nella fila superiore, per l'immagine di due regine, le quali furon messe in quel primo posto per deferente gentilezza verso il femminil sesso, di che gli Egiziani furono, come altre volte avvertimmo, osservantissimi. Queste immagini rappresentano le due successive mogli del primo Amenôphis, capo della dinastia XVIII. E ciò dico nella supposizione che il cartello della prima, il quale è vuoto, contenesse il nome della

(1) Tav. M. R. n.° XLV, fig. 3.

regina *Aahôthph* (1). Tiene questa immagine in una mano, come per iscettro, uno stelo con pendente bocciuolo di loto, prediletto e simbolico ornamento delle donne. Succede l'immagine della *divina moglie* Aahmes nofreari *(la benefica)*, la quale era di nera stirpe, come altrove vedemmo, ed ottenne dalla posterità una generale e particolar riverenza (2).

La prima immagine di re che qui si rappresenta, è, secondo il suo cartello prenome, la medesima che già dicemmo precedere i Faraoni della dinastia xviii nella processione del Ramseseion, e che per le dichiarate ragioni riguardammo come appartenente al capo della undecima dinastia, che fu la prima delle reali famiglie tebane (3). Ed in

(1) *Monum. Stor.* t. 1, p. 212. Se vero fosse, come è credibile, un tal supposto, converrebbe concludere, a cagion del luogo che occupa questa immagine, che la regina Aahôthph sia stata la prima moglie di Amenôphis I.

(2) Idem, ibi, p. 211, e 217; e del presente volume, pag. 94 e seg. Intorno al nome di questa regina credo dover correggere, come già feci sopra a pag. 95, la interpretazione che, seguendo lo Champollion, ne diedi altrove. *Nofreari* non deve spiegarsi la *benefica* Ari, ma semplicemente la *benefica;* tale essendo il valore della voce composta ⲛⲟϥⲣⲉ-ⲁⲣⲓ, od ⲓⲣⲓ, *bonum-faciens*, di che vedremo a suo luogo prove evidenti. Questo titolo è stato letto ancora *nofre-atari,* a cagione del *segmento* ⲧ, che talora, nella distribuzione calligrafica dei cartelli, viene dopo la *foglia* ⲁ: ma esso non è altro che il segno del genere femminile appartenente al titolo, che può leggersi, *tnofreiri*, o *nofretiri*, come si vede chiaro nella distribuzione di altri cartelli della regina medesima.

(3) *Monum. Stor.* t. 1, p. 136.

tale opinione tuttavia persistiamo, solo ci sembra dover qui correggere, secondo la più distinta forma del carattere medio, l'interpretazione di questo prenome, e spiegarlo non già, *Sole signore grande*; ma, *Sole signore salvatore* o *fondatore* (ρн пєß cωпт).

Del re che succede è, per rottura del muro, disparso affatto il cartello, nel quale doveva probabilmente esprimersi il nome o il titolo di un qualche famoso predecessore dei re della dinastia XVIII. Segue il capo di questa dinastia medesima, il primo *Amenóphis* o *Amenóthph*, designato pel nome-proprio.

Quindi seguono per ordine, Thutmes I, Thutmes II, Thutmes IV, Amenôphth II, Thutmes V, Amenôphth III, Horus, Ramses I, e Menphtah I. Nella qual successione è notabile l'esclusione di Amense, di Thutmes III, e di Tmauhmot, precisamente come fu fatto nelle liste di Abydos, del Ramseseion e di Medinet-Abu, per le ragioni che altrove a sufficienza esponemmo (1). È pertanto questo nostro quadro un altro autentico ed inappellabile documento da aggiungersi ai già prodotti nel luogo citato, per dimostrare l'ordine di successione dei Faraoni della dinastia XVIII, secondo che soleva designarsi sui monumenti pubblici.

Un monumento proprio e forse il solo che ne

(1) *Mon. Stor.* t. 1, p. 205 e segg.

rimanga di Ramses I, fatto nella vita e per ordine di lui, è la sua tomba in Biban-el-Moluk; poichè era consueto che i Faraoni si prendessero essi medesimi pensiero di far preparare il proprio sepolcro. Ma alla tomba di questo Ramses non fu data quella perfezione di ornamenti, che in quelle degli altri re si ammira. Consiste in un lungo e vasto corridojo cavato nel monte, ed in una grande camera sepolcrale, ove tuttora rimane il sarcofago in granito di mediocre grandezza e senza sculture. Nè scolpite sono le pareti della tomba, ma solamente quelle della camera furono adorne di pitture fatte con diligenza, e ben conservate. Tra queste, che rappresentano alcune delle mitiche scene usate nelle tombe dei re, si vede un quadro principale, ove Ramses I, col titolo di ⲥⲟⲩⲧⲛ̀-ⲟⲩⲥⲓⲣⲉ, *re osiriano* (re defunto), è tratto per mano da Anubi e da Horus (1). La colonna d'iscrizione che sovrasta al capo del re, e che esprime, ϣⲉϥⲉ ϩⲣ̀ ⲟⲩⲥⲓⲣⲉ, *va ad Osiride*, dimostra che le due deità al gran giudice infernale lo guidano. Sopra Anubi, che sta a destra, è scritto: ϫⲧ ⲉ̀ⲛ ⲁ̀ⲛⲡⲱ ϩⲙ̀ ϩⲏⲧ ⲛⲧⲣ ⲛⲁⲁ: *discorso di Anebô, che abita nel corpo* (2), *dio grande*. Il discorso si legge inferiormente tra il re e il dio, ed esprime: ⲁⲉⲓ ϩ̀ⲣⲟⲕ, *vengo a te*.

(1) Tav. M. R. n.° XLV, fig. 2.

(2) Cioè, nella mummia; uno dei suoi titoli ordinari. *Mon. Civ.* t. III, p. 475.

A sinistra è il dio Horus, l'iscrizione del quale significa: ϫⲧ ⲉⲛ ϩⲱⲣ ⲥⲓ(ⲛ) ⲏⲥⲉ ⲛⲧⲣ ⲛⲁⲁ ϩⲣⲁⲓϩⲏⲧ ⲧⲟⲧⲟ ⲁⲩⲱ(ⲛ) ⲕⲗ-ⲕⲁϩ ⲥⲙⲛ-ϥ ⲥⲟⲩⲧⲛ ⲥⲓ-ϥ ⲛⲉⲃ ⲧⲟⲧⲟ ϩⲓ ϭⲉⲉⲧ-ϥ (ⲁⲩⲱ ⲛ) ⲟⲩⲥⲓⲣⲉ: *discorso di Horus figlio d'Iside, dio grande, centro del mondo (dell'Egitto) e della regione di Kel* (1), *che stabilisce il re figlio suo signor dell'Egitto, sul trono suo, e di Osiride*. Le quali espressioni dinotano che questi quadri si eseguivano vivente ancora il re. Il discorso del dio Horus, scritto similmente tra la sua immagine e quella del Faraone, esprime il medesimo concetto del discorso di Anubi: *vengo a te, signor dell'Egitto*.

XII.

Menphtah I, figlio di Ramses I. = I due Akencheres delle liste.

Anni av. G. C. 1604. (*Monumenti Storici*, t. I, p. 246 e segg.)

I monumenti che siamo ora per descrivere appartenenti a questo Faraone, forniscono una prova evidente della grande imperfezione a cui andò soggetta la storia nel tramandarci le memorie della remota antichità. Non può infatti senza maraviglia considerarsi come i greci scrittori, che quella a scrivere impresero, abbiano ricordato i nomi e le ge-

(1) Il *sepolcro*: *Mon. Civ.* t. III, p. 474.

ste di Mœris, di Sesostri, di Sethos, di Sabaco, e di altri re egiziani ancor di minor fama, ed abbiano poi taciuto perfino il nome di questo Menphtah, che molti dei suoi precessori e successori superando nella gloria delle imprese, da pochi dei più famosi fu vinto sì nel numero dei conseguiti trionfi, che nella magnificenza degli elevati monumenti. E, quasi che fosse fatale che lo stesso nome di lui rimanesse ignoto nei posteri, le liste medesime di Manetone sono manifestamente corrotte là dove di questo re dovevano serbar la memoria; e vi furono invece intrusi due Akencheres, che con un chimerico regno in ugual numero di anni tra loro diviso, occupano li anni venticinque regnati da Menphtah (1).

Ma i monumenti originali e contemporanei, i quali ora si scopersero, e per la prima volta si raccolsero e si studiarono, supplendo al difetto delle scritte storie, rivendicano da indegno oblìo e riducono alla meritata fama questo gran re. Noi li anderemo secondo il consueto in ordine di località esponendo, parte descrivendoli, parte dimostrandoli per le stesse figure.

(1) Veggasi il vol. 1 dei *Monum. Stor.* pag. 247 e seg.

§. 1. *Memorie di* Menphtah I *sui monumenti della Nubia e dell'Alto-Egitto.*

La prima memoria monumentale che incontrasi di questo Menphtah I, cominciando dal più lontano punto della valle niliaca, è in Nubia nel tempio di Amada, opera dei Thutmes e di altri primi re di questa dinastia; e si trova sulla faccia interna delli stipiti della porta principale, ove fece scolpire la sua leggenda, e diedevisi il titolo di *diletto a Phrê-Atmu*. Fece poi ristaurare un pilastro nel pronào del tempio medesimo, iscrivendovi i suoi cartelli, e dicendo che, ⲥⲙⲟⲩⲉ ⲛ̀ ⲙ̀ⲛ, *ristaurò l'edifizio*.

Scendendo in Egitto fino a Selsilis, trovasi che il primo dei tempietti o cappelle scavate nella rupe occidentale, fu opera di Menphtah I. E benchè quel monumento sia in massima parte rovinato e guasto, pur conserva una parte della dedica del re nel cornicione, ed alcuni frammenti di quadri rappresentanti offerte del medesimo ad Amon-rê, ad Atmu, a Mandu e ad altre deità. Poco più oltre s'incontrano incavati sulla stessa rupe, presso alla terza cappella e ad una grande stela di Ramses IV, i suoi cartelli prenome e nome-proprio, davanti ai quali sta in atto di riverenza un personaggio di cui il tempo cancellò il nome.

§. 2. *Suoi monumenti a Tebe. — Palazzo di* Gurnah.

Ma nella principal metropoli del regno, nella grande Tebe, che tutti i re più famosi sforzaronsi a gara di abbellire, rendendo sè stessi immortali per sontuosi edifizi, trovansi principalmente le stupende ed importanti memorie del nostro Menphtah. In primo luogo a lui quasi totalmente appartiene quel monumento della sponda occidentale, che ora è noto sotto il nome di *Palazzo di Gurnah*. Il suo figlio e secondo successore Ramses III, aggiunse parti anteriori ed interni ornamenti a quell'edifizio; e perciò leggevisi più volte ripetuto, come altrove vedremo, che questo Ramses *aveva adornato la casa del padre suo Menphtah*. E rispetto a questo monumento giova fin d'ora sapere (e sarà per noi in altra parte dimostrato) che Menphtah I avevalo cominciato, e forse a fine condotto almeno in ciò che concerne la costruzione delle mura, per onorare in quello la memoria del padre suo Ramses I. Ma rimasta la massima parte delle pareti senza l'adornamento delle sculture, i figli di Menphtah, Ramses II e III, gli dierono compimento, e soggetti vi rappresentarono destinati a render venerata e santa la memoria del padre, i quali a luogo loro si vedranno. Quindi l'edifizio di Gurnah divenne un Μνῆμα, un Memnonium, un *monumento* speciale di quella famiglia che cominciò dal

primo Ramses; ma più particolarmente fu consacrato ad onoranza di Menphtah, come chiaro dimostralo la massima parte delle sue sculture, e il nome stesso dell'edifizio. Imperciocchè molte volte vi si legge scritto, sì nei quadri che nelle dediche (1): ⲛⲧⲣ-ⲁⲧ ⲃ̀ϣ (ⲛ̀) [ⲫⲧϩⲙ̀ⲛ ⲛⲟⲩⲃϯⲉⲓ] ⲙ̀ ⲏⲓ-ⲁⲙⲛ ϩⲓ ⲉⲙ̀ⲛⲧ (ⲛ̀) ⲧⲟⲩⲃⲟ-ⲁⲩⲱ-ⲧⲙⲉⲕⲁϩ: *divina abitazione consacrata* (2) *a* Menphtah Nubtièi *nella casa di Ammone (Tebe), sulla sponda occidentale della terra di purità e di giustizia* (l'Egitto) (3). Per la qual cosa è manifesto che la

(1) Veggasi la tav. annessa alla pag. 202, fig. 20.

(2) Questo luogo reca nuovo schiarimento al gruppo ⲃ̀ϣ, ⲃ̀ϩ, che altrove interpretai *adorato* (*Monum. Civ.* t. III, p. 458). Non vi ha dubbio che alla maggior parte dei luoghi ove s'incontra, torna acconcio il senso di *adorazione, consacrazione, rite sacratum*, ed anche *rite instauratum;* e quando è plurale, conviengli il senso di *cerimonie, riti*. Qui sembra evidente dover significare *(divina domus) rite sacrata, sacris cœremoniis instaurata*. Secondo altri contesti, potrebbe interpretarsi, *illustratore, rivelatore, rivelato, manifestato, reso illustre per sacra cerimonia;* e in questo senso mi è avvenuto talora di trovarlo scambiato col gruppo ⲟⲩⲟⲉⲓⲛⲟⲩ *le illustrazioni (di sacro rito);* tutti significamenti analoghi da adattarsi alla opportunità dei contesti. Veggasi sopra, pag. 136, nota (2).

(3) Anche quest'ultimo carattere (la *piuma* posta sopra lo scettro di purità) rimane dal presente luogo illustrato, e parmi in piena conferma del senso che gli ho in generale attribuito, quello cioè di un nome simbolico dell'*Egitto*, anche allorquando

propria denominazione da darsi al palazzo di Gurnah è quella di un *Menphtheion*, cioè, di un monumento consacrato al Faraone Menphtah I, nello stesso modo che, secondo i diversi nomi dei re, abbiamo dei *Thutmeseion*, degli *Amenóphtheion*, dei *Ramseseion*. Questi nomi poi, così chiusi in un quadrato significante il recinto dell'edifizio, posti come insegna tra *due braccia levate*, sul capo di una figura femminile, costituivano una forma di deità emblematica, sacra personificazione dell'edifizio medesimo: intorno a che cadrà altrove il discorso.

Sulla stessa sponda occidentale di Tebe, tra le moltissime tombe che ne formano la necropoli, è un vasto e bellissimo sepolcro, che appartenne a un gran personaggio per nome Poeri e alla sua famiglia, la quale esercitò alti ed importanti uffizi sotto i re della dinastia XVIII (1). Or qui si trova più volte nominato od in immagine rappreseutato il nostro Menphtah, al quale dagl' individui di quella famiglia si fa riverenza. Gli si danno, tra gli

è privo del determinativo *regione*, che talor l' accompagna. Qui infatti non potrebbe interpretarsi per *occidente* (come taluno potè credere a cagione della *piuma*), poichè il carattere proprio dell'*occidente* innanzi si legge; e quello che vien dopo non può per necessità di contesto altro significare che l'*Egitto*: imperocchè il palazzo di Gurnah che qui vuol dinotarsi, è veramente situato in *Tebe* sulla sponda *occidentale dell'Egitto*.

(1) Citammo già questa tomba nel descrivere i soggetti di funebre rito, t. III de' *Monum. Civ.* p. 456 e segg.

altri titoli consueti, quello di ⲫⲣⲏ ⲛ̀ ⲛⲓⲫⲁⲓⲁⲧ (1), *Sole dei Libj;* e l'altro di ϩⲱⲣ ϣⲱⲓ ⲙ̀ ⲧⲟⲩⲃⲟ-ⲁⲧⲱ-ⲧⲙⲉ-ⲕⲁϩ (2), *Horus dominatore della regione di purità e di giustizia* (dell'Egitto).

Nel palazzo di Mœris a Medinet-Abu fece Menphtah I scolpire alcuni quadri religiosi, per aver ristaurato quell'edifizio, come una delle loro iscrizioni dichiara.

§. 3. *Suoi monumenti a* Luqsor *e a* Karnac.

Passando all'altra sponda tebana, primieramente a Luqsor sopra alcune colonne del gran portico che attribuimmo al re Horus (3), Menphtah I aggiunse nelle parti rimaste vuote, fasce e fregi co' suoi cartelli e quadri religiosi di offerte ad Ammone-generatore, ed agli Dei consorti di quel monumento.

L'immenso edifizio di Karnac è quello su cui si conservano le più estese e sorprendenti memorie di questo Faraone. In primo luogo la gran sala ipostile, secondo certe leggende apposte nelle facce di non pochi dadi o plinti del colonnato, si dee credere costruzione di Menphtah, fatta scolpire poscia e dedicata dal figlio suo Ramses III.

(1) Tav. annessa alla pag. 202, fig. 21.
(2) ivi, fig. 22.
(3) Sopra, pag. 288.

La qual cosa in altro luogo esamineremo. Parecchi quadri religiosi del medesimo Menphtah si veggono sulle interne pareti; e questi poterono essere stati fatti eseguire dai figli suoi Ramses II, e III: alcuni almeno certamente lo furono; poichè rappresentano l'immagine sua, come partecipe della vita divina, stante a ricevere le offerte dell' uno o dell'altro dei figli. Ma pur lui stesso ancor vivo e regnante, conoscesi essere state scolpite alcune iscrizioni sopra i pilastri di una costruzione alzata sull'architrave delle colonne laterali, per agguagliarle all' altezza di quelle del gran viale del mezzo, e ridurre il tetto ad un medesimo piano: ciò che meglio dimostra da lui essere stata costrutta quella sala, la più vasta e magnifica di quante mai ne fossero, non che eseguite, immaginate. Queste iscrizioni consistono in due colonne di geroglifici che si raffrontano (1). La prima, a sinistra, porta l'insegna e il prenome di Menphtah: *l'Aroeri-Phrê, forte dominatore nella terra di purità e di giustizia, vivificante* (ⲥⲱⲛϩ) *la regione superiore e inferiore, re signor del mondo*, Sole stabilitor di giustizia, *vivificatore*. L'altra, a destra, esprime: ⲁⲛⲕ (2) ⲁⲙⲛⲣⲏ ⲟⲩⲣⲓⲧ (ⲛ̀) ⲛⲓϫⲉⲧⲛⲧⲣ ϯϯ ⲛ̀ⲕ ⲡⲁⲉⲟⲟⲩ

(1) Tav. annessa alla pag. 202, fig. 23.

(2) Qui il pronome di prima persona, ⲀⲚⲔ *io*, che si richiede dalla seguente sintassi, vien espresso per la stessa immagine figurativa del dio, come altre volte s'incontra.

ⲡⲁⲧⲟⲩⲥ ⲡⲁϭⲉⲉⲧ (1) ⲕⲟⲓ ⲛ̀ ⲫⲣⲏ ⲛ̀ ⲟⲩⲛ ⲁⲡⲉ (ⲛ̀)ⲧⲟ: *io Amonrê, custode degli altri Dei, concedo a te la mia gloria, la mia residenza, il mio trono, e la stabilità di Phrê, ad esser capo del mondo*. Un'altra iscrizione sopra uno dei pilastri medesimi porta, oltre la prima colonna ov'è l'insegna ed il cartello del re (2); ⲁⲛⲟⲕ vel ⲁⲛⲟⲛ ⲁⲙⲛ-ⲣⲏ ⲥⲟⲩⲧⲛ̀ ⲛⲛⲛⲧⲣ ⲉⲛϯ ⲛ̀ⲕ ϭⲉⲉⲧ ⲛ̀ ⲥ̀ⲃ, ⲉⲟⲟⲩ ⲛ̀ ⲁⲧⲙⲟⲩ ⲛⲕⲁϩ ⲛⲙⲙ ⲕⲱⲧⲉ ⲙ̀ ⲕⲉⲗⲡⲥ-ϥ: *io*, ovvero, *noi Amonrê, re degli Dei, concediamo a te il trono di Seb, la gloria di Atmu, e le terre tutte sottomesse nel pugno tuo*. Quest'ultima frase si trova non di rado espressa in figura nei quadri storici dei Faraoni, ove si rappresenta il re che stringe col pugno e percuote un gruppo di stranieri di caratteri e regioni diverse: e precisamente di questo nostro Menphtah ne vedremo tra poco un bell'esempio nella tav. M. R. n.o LX.

Il medesimo Menphtah I fece aggiungere la sua leggenda, come *per ristauro*, sopra un lato dei due grandi obeliscbi di Amehse, ciò che a suo luogo dimostrammo (3). E per non poche testimonianze che ne rimangono si deduce, che questo re, quan-

(1) I pronomi possessivi affissi di prima persona singolare sono espressi, o per l'immagine figurativa, o per la *foglia* ⲁ, ⲓ, come altrove vedemmo. Sopra pag. 194, nota (1).

(2) Tav. annessa alla pag. 202, fig. 24.

(3) Sopra, pag. 142, 156.

tunque avesse fatto costruire grandi monumenti, non isdegnava, anzi dilettavasi di apporre il nome suo sui monumenti dei re che lo precederono, senza distruggere perciò i nomi dei veri autori. Così si osservano le sue leggende nel listello di alcune basi delle sfingi le quali formano il gran viale, che dall' ultima porta o propilèo laterale di Karnac, vanno a congiungersi con le *Rovine del Sud*, le quali basi hanno intorno alle loro facce iscrizione dedicatoria del re Horus (1). Similmente sopra una stela di Amenôphis II, or molto guasta, e che sta appoggiata allo stipite sinistro del terzo dei medesimi propilèi laterali di Karnac (2), Menphtah fece scolpire il suo nome, in quel solo spazio vuoto rimasto, che divide nel mezzo le due parti del basso-rilievo superiore. Alle quali apposizioni di nome davano perlopiù occasione e titolo i ristauri ch'ei faceva ai monumenti dei re suoi antenati. Infatti sul baloardo destro di quel medesimo propilèo, che fu adorno di sculture dello stesso Amenôphis II, si legge (3): ⲥⲙⲟⲩⲉ (ⲛ̀) ⲙ̀ⲛ ⲓⲣⲓ ⲛ̀ ⲥⲓⲣⲏ [ⲫⲧϩⲙ̀ⲛ ⲛⲟⲩⲃϯⲉⲓ] ⲙ̀ ⲏⲓ ⲧ̀ϥ ⲁⲙⲛ-ⲣⲏ: *ristauro della costruzione fatto dal figlio del Sole* Menphtah Nubtièi, *nell'abitazione del padre Amon-rê.* La medesima iscrizione aggiunse sull'altro baloar-

(1) Sopra, pag. 288.
(2) Sopra, pag. 200.
(3) Tav. annessa alla pag. 202, fig. 25.

do sinistro, ugualmente tra le sculture appartenenti al medesimo Amenôphis II. Sull'altra faccia poi di quei baloardi che guarda a settentrione, essendo rimasta vuota di sculture la inferior parte, Menphtah I con sue sculture religiose la compiè ed abbellì. E forse a queste sculture appella il *ristauro* o *abbellimento*, che dir si voglia, (poichè ciò pure dinotasi per la parola ⲥⲙⲟⲧⲉ) di che è fatto menzione nelle due sopra dichiarate iscrizioncelle. Quindi s'impara che non sempre per usurpazione i Faraoni apponevano i nomi loro su monumenti di re precedenti; benchè talvolta manifestamente usurpassero, quando i già esistenti cartelli cancellavano, ed invece i nomi loro vi apponevano. Di che mostrammo già chiari esempi.

§. 4. Basso-rilievi storici di Menphtah I sulle mura esterne di Karnac.

Ma ciò che di più importante rimane rispetto alla storia delle conquiste e dei trionfi di Menphtah I, è la serie delle maravigliose sculture che adornano il muro o baloardo esterno della sala ipostile di Karnac, sul lato che guarda tra settentrione e levante. Sono esse divise in più partimenti, che tutta occupano la vasta superficie della muraglia: ed il lavoro fu eseguito in incavo, vale a dire, lasciando il risalto del fondo su cui sono incavate le figure, con tutte le forme e gli effetti del basso-rilievo. Il

qual metodo di scolpire, che, per esser ben condotto come gli Egiziani fecero, addomanda grandissima diligenza ed industria, era da essi frequentemente praticato col principale intento di conservare intatte per lunghissimo tempo le cose figurate; intento che, come il fatto dimostra, pienissimamente conseguirono.

Nè io presumo di poter con parole, e nè anco col mezzo dei disegni, comecchè fatti con molto sapere e diligenza, far concepire ai miei lettori la stupenda bellezza di quelle sculture. Solo dirò che come desse agguagliano in magistero d'arte tutto ciò che di più perfetto produssero gli egiziani scalpelli, così considerato il numero, i movimenti, l'estenzione delle figure, e le gigantesche forme di quelle che sopra le masse grandeggiano, niuna nazione mai al mondo, antica o moderna, ciascuna secondo l'indole e il carattere dell'arte sua, osò di operare con tanto ardimento, o pervenne a imprimere alle sue opere maggior vita, e dirò quasi maggior prestigio, di quello che in queste nostre sculture rifulge, a comprendere di alta maraviglia li occhi e la mente di chi le riguarda. Tutte le durezze di contorno, i difetti di prospettiva, i mancamenti infine che può riconoscervi l'arte del disegno nella perfezione che acquistò poscia per l'ingegno dei Greci, sono altrettanti caratteri che rendono quelle egiziane opere di una originalità inimitabile; che costituiscono un'arte singolare, la

quale non può paragonarsi a quella di niun altro popolo; che ti rapisce infine col magico effetto delle sue masse, e con una certa ingenuità dei particolari, senza lasciarti riflettere a tutto quanto è difetto secondo le regole dell'arte nostra. La loro conservazione non è totalmente perfetta, poichè la muraglia fu in alcuni luoghi danneggiata dal tempo; ma pur la massima parte rimane ancora pressochè intatta: e noi procurammo di ritrarla tutta per accurati disegni, tenendo conto eziandìo dei frammenti. I quadri, come stanno divisi nell'originale, così noi li abbiamo separati, e li offeriamo nelle sedici tavole M. R. dal n.° XLVI al LXI.

Rappresentano cinque grandi fatti d'arme, nei quali il re Menphtah I trionfa di cinque diversi popoli d'Asia; e ciascuna battaglia si termina col rendimento di grazie ad Ammone, e con l'offerta delle spoglie nemiche e dei vinti stessi, come a colui in nome e per l'assistenza del quale si conseguì la vittoria.

§. 5. *Sconfitta e trionfo sui popoli di* Romenen, *provincia di* Ludin.

Dei due partimenti in cui son divise queste scene nella prima porzione della muraglia, cominceremo ad esaminare il superiore; ove si vede per prima cosa un quadro (1) danneggiato alquanto

(1) Tav. M. R. n.° XLVI, fig. 1.

nella sua superiore estremità, ove la rottura del muro ha tolto via quasi totalmente la testa del re, le creste dei cavalli, e il principio di tutte le colonnette dell'iscrizion geroglifica, che partivano dalla sommità del quadro. Vi si rappresenta sulla linea di un suolo ineguale l'immagine gigantesca del Faraone in piedi, sceso ora dal carro, del quale regge le redini colla stessa mano ove ha l'arco: stanno i cavalli in atteggiamento d'impazienti al freno che a quiete li sforza. Il re si volge a parlare ad un personaggio che riverente gli viene innanzi, tenendo in mano l'arco, ed appesa avendo alle spalle la faretra con la insegna di atloforo, che per uno dei duci dell'esercito il qualifica. Dietro al quale si veggono in una selva di alte piante otto figure di stranieri con lunghe barbe e grandi capigliature, coperti fino ai piedi di una veste cinta, che la persona ravvolge in maniera da intendersi meglio per le figure, che per descrizione di parole. Or di questi stranieri i due primi stan genuflessi, e insieme con altri due meno propinqui stendono supplichevoli le mani al re, come per accompagnare con gli atti le parole del personaggio che li precede. Degli altri che seguono due sono intenti a tagliare con le asce gli alberi della selva, e gli altri due a calare con corde i già recisi alla radice. Per le quali cose s'intende che essendo stati questi stranieri vinti in guerra, e costretti ad opere servili, supplicano al re con l'intercessione del duce e fi-

glio forse del re medesimo, a fine di raddolcire la dura lor sorte.

Le parole dell'atloforo intercessore sono espresse nelle quattro colonnette che a lui stanno davanti: ϫ̀ⲧ ⲉ̀ⲛ ϥⲁⲓ-ⲛⲁϣⲧ ϩⲓ ⲥⲟⲩⲧ̀ⲛ ϩⲃⲟⲩⲣ (ⲧ̀ϥ)-ϥ ⲛ̀ ⲛⲧⲣ ⲛⲟϥⲣⲉ ⲣ̀ ⲣⲧⲟⲩ-ϣⲉ ϫ̀ⲧⲧⲟⲩ-ⲕ (1) ⲛⲉⲃ ϩⲱⲣ ⲥⲱⲛϩⲟⲩⲧ ⲛ̀ ⲥⲁⲧⲡⲉ ⲁⲩⲱ ⲛ̀ⲥⲁⲙ̀-ⲡⲉⲥⲏⲧ ⲛⲉⲃ ϣⲉ ⲙⲛⲧ ϩⲓ ⲕⲁϩ ⲛⲓⲙ ⲙⲉⲓⲟⲩⲟⲩ ⲛⲓⲱⲉⲣ ⲗⲧⲛ-ⲛⲟⲩ (2) -ϣⲁϥⲧⲉ-ⲕⲁϩ ϣϥⲧ-ⲕ ⲙ̀ ⲛⲓϩⲱ-ⲥ̀ⲛ : *discorso del porta-insegna della vittoria alla sinistra del re* (3) *(padre) suo, al dio buono* (cioè, al re stesso) *nel modo medesimo che parlano a te, o signore, Horus che vivifichi la region superiore ed inferiore, come Mant, Mont* o *Mandu sopra tutta la terra, coloro che vedi, principali della terra straniera (impura* o *nemica)* di *Lodan*,

(1) La trascrizione e il senso che attribuisco a queste due voci è in parte meramente congetturale. Suppongo che ⲣ̀ ⲣⲧⲟⲩ possa essere analogo al copto ⲣ̀ ⲣⲏϯ, ⲡⲁⲓⲣⲏϯ, *conforme, in ugual maniera;* a cui si aggiungerebbe in composizione l'avverbio ϣⲉ, *similmente;* e così ⲣ̀ ⲣⲏⲧⲟⲩϣⲉ significherebbe, *in quel modo medesimo, nella stessa maniera che (parlano a te)* ec.

(2) Avvertasi che qui deve correggersi un error di carattere dinnanzi al *pulcino:* invece del segno del ⲕ deve porsi il *vasetto* rotondo ⲛ, come dimostrasi per molti luoghi simili.

(3) Vedemmo già questo titolo tra li ordinari dei figli dei Faraoni, che solevano essere duci dell'esercito. *Monum. Stor.* t. I, p. 273 seg.; t. II, p. 8 e segg.

o *Ludin* (1) (essendo) *lo spirito tuo nelle membra loro*. Vale a dire, in nostra più regolare sintassi: « il discorso di questo atloforo al re è quello stes« so, ossia è relazione fedele di ciò che a te dico« no, o re ec., i qui presenti principali della ne« mica terra di Ludin, nelle membra dei quali en« trò lo spirito tuo »; cioè, per atterrirli, conquiderli, umiliarli.

Le colonnette poste sopra l'atloforo e davanti alli stranieri, significano: ⲛⲓϣⲉⲣ ⲛⲓⲛⲁⲁ ⲛⲁ ⲣⲙⲛⲛ-ⲕⲁϩ ϫⲧ̀ⲥⲛ̀ ⲙ̀ ϯⲉⲟⲟⲩ ⲛⲉⲃ ⲧⲟ-ⲧⲟ ⲙ̀ ⲥⲛⲁⲁ ⲃ̄ ⲣⲟⲉⲓⲥ-ϥ: ⲙⲉⲓⲟ-ⲕ ϣⲉ ⲧϥ̀-ⲕ ⲫⲣⲏ ⲱⲛϩ (2)

(1) Tale è la pronunzia di questo nome di paese e di popolo: la sillaba ⲛⲟⲩ aggiunta in fine, è, come altrove dicemmo, l'epentetico di molte voci terminate in ⲛ. — Intorno a questo nome *Ludin*, che dinota una grande provincia comprendente molta estensione di paese e più divisioni di popoli, ragionerò in appresso, dopo aver dichiarato la presente serie di quadri storici, onde raccoglierne tutti li argomenti che in questo proposito ci somministrano.

(2) Sono da notare in fine di questa voce i due caratteri, il *semicerchietto* o *segmento*, e una specie di *lituo*, che formano la sillaba ⲧⲟⲩ: essa segue anche la voce ⲙⲉⲓⲟ nella colonnetta precedente; e due esempi pur se ne hanno nell'iscrizione dell'atloforo testè interpretata. Or questa sillaba è un equivalente del *segmento* e della *lineetta*, note di carattere ideografico, come dimostrano molti esempi evidenti, massime nei testi manoscritti, di che parleremo a suo luogo; e significano similmente l'idea e la voce ⲧⲟⲩⲱⲧ *immagine* [sopra pag. 153, nota (3)]. In questo luogo, siccome in molti altri che in altra materia esporremo, mancando lo stesso carattere ideografico, che doveva o poteva accompagnare la voce, se ne appose la sem-

ⲛ̀ (ⲡⲧ ⲙⲣ̀) (1) ⲁⲛ-ⲕ (2): *i principi grandi appartenenti al paese di Romenen* (3) *parlano glorificando il signor dei due mondi*, e *magnificando la doppia vigilanza sua: riguarda tu* (o re, noi) *come* fa *il padre tuo Phrê: vita del Muri?* (l'Egitto) *è il sopraciglio tuo*.

Una lunga iscrizione sovrasta all'immagine del re, e si prolunga sopra il carro e i cavalli; ma la rottura del muro ha tolto via parecchi caratteri nel principio di ogni colonnetta; onde si rende impossibile di ricavarne un senso continuato. Trovasi nella prima colonnetta scritta senza difetto la

plice nota, come per indicare che ivi deve supporsi il carattere *immagine;* il quale nella voce ⲙⲉⲓⲟ sarebbe i due *globetti* significanti le *pupille;* e dopo la voce ⲱⲛϩ la *croce ansata*, carattere simbolico della *vita*, che nel gruppo si vede per primo elemento, e che talvolta si pone in fine come determinativo.

(1) I caratteri di questo gruppo sono guasti e dubbiosi. Suppongo che vi si debba leggere ⲙⲣ̀ *Muri*, uno dei nomi dell'*Egitto* [sopra pag. 295, nota (3)]; e prendo autorità a questa congettura da una iscrizione della seguente tav. XLIX, fig. 2, ove questo gruppo vedesi ben distinto.

(2) *L'occhio col sopraciglio* già vedemmo che pronunziavasi ⲁⲛ: e qui parmi possa avere un senso figurativo, e dinotare il *sopraciglio* stesso, per significare tropicamente lo *sguardo provido e clemente* del re.

(3) È questo il nome *speciale* delli stranieri qui figurati, i quali facevano parte dei *Ludin:* cioè, *Ludin* è il nome *generale* del paese che abitavano, e *Romenen* il nome *speciale* della regione o provincia loro propria: di che parleremo in appresso. Ho letto *Romenen*, quantunque manchi qui per rottura una ⲛ, la quale si restituisce pel nome medesimo scritto nella prima colonnetta dinnanzi al re.

parola ⲣⲱⲛⲛ-ⲕⲁϩ, *terra di Romenen*, nome della regione cui appartengono i rappresentati stranieri. Succede la voce ϣⲁⲁⲧ con due determinativi, un *costato* di animale e il *coltello*, la quale esprime nei testi, come in copto, *tagliare*, *secare*, *jugulare*, *mactare*. Seguono titoli appartenenti al re, davanti alla faccia del quale cadevano i suoi cartelli. Nei frammenti delle seguenti colonnette niente vi ha di notabile, contenendovisi o titoli già più volte dichiarati, o voci che incontreremo in miglior contesto nelle iscrizioni dei quadri che siamo qui appresso per illustrare.

Il carro del re, i finimenti e l'armatura dei cavalli sono quali esser solevano in tutte le bighe da guerra usate dagli Egiziani, e specialmente dai Faraoni (1). E poichè dobbiamo far vedere e descrivere nelle successive tavole figure più compiute e colorite di carri e di bighe, perciò riserbiamo a quel luogo l'esaminarne le particolarità principali.

Sotto ai cavalli è rappresentata una fortezza a due piani con merli rotondi, la porta della quale è figurata a bella posta in rovina. Vedremo nei seguenti quadri spesse figure di simili fortezze, le quali o indicavano il ricettacolo stesso dei nemici contro cui davasi l'assalto rappresentato, ovvera-

(1) Quanto ai carri ne vedemmo già la costruzione delle varie parti nell'officina del carrajo. Tav. M. C. n.° XLIV, figg. 3 e 4: *Monum. Civ.* t. II, pag. 42 e segg.

mente servivano a designare la località dove si finge la scena. E con tale intento crediamo essersi qui situata la fortezza che corrisponde alla pancia dei cavalli, e che vuol figurarsi rappresentata in distanza. Nel mezzo, in linea verticale, vi è scritta primieramente la parola ⲧϣⲉ, determinata dall'*angolo*, carattere significante le località e posizioni respettive; la qual parola vedremo più volte ripetuta in casi somiglianti, e veramente esprime *luogo forte*, *stabile*, *frontiera*, *fortezza*, dalla radice ⲧⲱϣ *statuere* (1). I caratteri seguenti non sono tutti ben chiari; ma vi si può tuttavia leggere, ⲛ̀ ⲕⲁⲓⲟⲩⲓ.... ⲕⲁϩ ⲙ̀ ⲡ(ⲧⲟ) ⲛϩⲛⲓⲙⲟⲩⲓ-ⲕⲁϩ; cioè *(fortezza) del paese di Kaiui*...., *nel mondo* o *divisione della terra di Nahnimùi*.

Segue un altro quadro infelicemente mozzato di tutta la parte superiore per rottura della muraglia. Rappresenta un gran moto di uomini e di cavalli figurati con arte franca e ardita (2). Il re in gigantesca forma trasportato sul carro a briglia sciolta, insegue a colpi di frecce e ferisce a morte una torma fuggente di nemici, che le figure dimostrano essere i medesimi Romenen, appartenenti alle regioni di Ludin, del quadro precedente. Armati anch'essi e trasportati sulle bighe, eransi fatti incontro al Faraone; ma raggiunti e percossi dalle sue

(1) Sopra, pag. 262, nota (2).

(2) Veggasi la stessa tav. M. R. n.° XLVI, fig. 2.

saette, con grande spavento riparano ad una fortezza, lasciando ingombro il suolo di feriti e di morenti: uomini e cavalli sono ugualmente trafitti dai colpi del vincitore: pochi si veggono comparire sulla fortezza piuttosto a far mostra di sbigottimento, che a tentar la difesa. Era quel propugnacolo circondato d'acqua, ciò che indicasi da quella figura ricurva che si vede alla base, e dalle piante di alberi che all'intorno s'innalzano; tra i quali veggonsi apparire membra e teste delli stranieri medesimi in disperati atteggiamenti: figurano alcuni dei fuggitivi, che mentecatti per lo spavento andarono ad annegarsi nel fiume o lago della fortezza. Le quali cose nello stato presente non così bene si distinguono, come allorquando si conservavano intatti i colori della pittura, che dava forme più distinte e perfette a tutte le parti. Imperciocchè è quasi superfluo l'avvertire che tutta dipinta fu anche questa serie di sculture, come esser soleva presso gli Egiziani ogni altra opera di bassorilievo, che avesse ricevuto il suo compimento.

Nel piano superiore del propugnacolo sta scritta la parola ⲧϣⲉ *fortezza*, a cui succedeva il nome, come nell'iscrizioncella del quadro precedente; ma questa è in massima parte distrutta.

Quel gran pilastro che termina il quadro a sinistra non appartiene al soggetto; ma ritrae l'angolo o spigolo estremo della muraglia, che, secondo

la foggia dei baloardi egiziani, scendeva rastremato.

Il presente quadro deve, in ordine di azione, supporsi antecedere all'altro sopra descritto; imperocchè la servil condanna e la supplicazione dei vinti che in quello si rappresenta, doveva naturalmente susseguire alla sconfitta che qui si figura. Ma noi prendiamo a descrivere questi quadri facendo principio dall'opposta parte, cioè da man destra, perchè così adoperando ne riesce meglio ordinata la serie intera, come nel progresso si vede.

Succede un quadro del quale un sol frammento rimane (1). I nemici sconfitti nel precedente assalto son fatti ora prigioni; e il re medesimo, sceso dal carro, e armato della scure *sciópsc*, colle sue proprie mani lega loro le braccia. A lui dinnanzi veggonsi i suoi cartelli, ove è da notare che il nome-proprio non si compone, secondo l'usato, col nome di Phtah, ma bensì con quello di Ammone, onde si deve leggere *Amenmen* o *Menamón*, anzichè *Menephtah:* mutamento che, come altrove avvertimmo (2), si adottò il più delle volte in queste sculture di Karnac per ravvicinare il nome del re a quello della grande deità cui era sacro l'edifizio, e pel favor della quale si conseguirono i rap-

(1) Tav. M. R. n.º XLVII, fig. 1.
(2) *Monum. Stor.* t. 1, p. 250.

presentati trionfi. Della iscrizione che precedeva i cartelli rimane soltanto una colonnetta, ove si legge che *tutte le terre straniere vengono a lui in prigioni viventi*. Un'altra iscrizione leggevasi ancora dietro l'immagine del re; ma un solo frammento se ne conserva con parole sconnesse, che pure significano le vittoriose geste del Faraone.

Nel quadro che segue, l'artefice espresse con gran potenza e con mirabile ardimento un atto di smisurata forza del re. Egli velocemente andando per ascendere il carro, e tutte le sue armi stringendo nelle pugna, seco trae quattro dei vinti, due per ciascun braccio avvolgendone come se piccoli fanciulli fossero. Colle mani medesime stringe l'estremità delle corde alle quali sono avvinti pel collo altri prigioni in due file, che così tratti lo seguono. Stupenda è in particolar modo l'arte che scolpì questo quadro, la quale ad onta del tempo che tanto lo danneggiò, risplende nelle poche teste e nelle altre parti delle figure che rimasero intatte. Le due file dei prigioni erano divise da una linea d'iscrizione, della quale pochi caratteri si conservano; ma pur tuttavia si conosce che esprimevano; *i grandi della terra di Ludin, tratti da sua Maestà in* . . . . . Sopra il dorso dei cavalli che traggono il carro, sta una iscrizioncella che vedremo molte volte ripetuta, e che ai cavalli stessi specialmente appartiene, significando: ϩⲧⲟ ⲛⲁⲁ ⲁⲡⲉ ⲛ̀ ⲧⲉϥⲙ̀ⲛⲧⲟⲩⲏⲏⲃ ⲛⲁⲁ ⲛ̀ ⲛⲓⲛϣ̀ⲧ: *cavallo*, ov-

vero *biga* (1) *grande, principale di sua Maestà, il grande delle vittorie*, o anche *dei vittoriosi*.

I medesimi prigioni che il re, salendo sul carro, seco trasporta nel quadro precedente, or li vediamo in quello che segue (2), ugualmente in due file, avvinti le braccia ai gomiti dietro il dorso, o stretti ai polsi con manette e legati pel collo, esser tratti dallo stesso re al cospetto della *triade* (3) tebana, *Amonrê*, *Mut*, e *Chons* o *Scions*. L'offerta di questo trofeo della vittoria vien cumulata da tre ordini di ricchi e bellissimi vasi delle più eleganti e magnifiche forme egiziane, fatti in oro in argento e in altri metalli, simili a molti di quelli che nella serie di questi utensili altrove mostrammo (4). Furono essi fatti dei più preziosi metalli rapiti ai nemici; e al dio si offrono per sacri arredi del tempio, a lui essendo dovute le primizie di quella vittoria nel cui nome e per la cui assistenza

(1) Qui il carattere figurativo un *cavallo*, ϩⲧⲟ, esprime per sinecdoche i due cavalli e il carro cui traggono, la *biga*. La metafora è analoga a quella di che è capace l'ebraica voce רכב, *equus* ed *equitatus*.

(2) Tav. M. R. n.° XLVIII, fig. 1.

(3) Così sia lecito chiamare, secondo il letteral senso della parola, la famiglia delle tre deità o forme varie dell'universal panteismo, che spesse volte si rappresenta sugli egiziani monumenti. Componevasi quella famiglia, del dio marito, della dea moglie e di un figlio; ed ogni gran tempio aveva una sua triade speciale, con nomi forme e attribuzioni diverse; di che parlar dovremo nell'ultima parte della presente opera.

(4) *Monum. Civ.* t. II, pag. 344 e segg.

si ottenne. Le quali cose dichiara la sovrapposta iscrizione di undici colonnette, sei delle quali, andando da destra a sinistra, significano l'atto di offerta del re; e le altre cinque, da sinistra a destra, comprendono l'iscrizione del dio: il volgersi dei caratteri in opposto senso dinota la divisione dei due testi.

Nelle sei colonnette poste dal lato del re, prima delle quali è l'ultima a man destra, si legge: ⲙⲁⲥⲃ (1) ⲙ̀ ⲉⲛ ϩⲛⲁⲁⲩ ⲉⲛ ⲧⲉϥⲙ̀ⲛⲧⲟⲩⲏⲏⲃ ⲛ̀ ⲧⲉ̀ϥ ⲁⲙⲛ ϩϥⲧⲟⲩ-ϥ (2) ϩⲓ ⲕⲁϩ (ⲛ̀) ⲗⲧⲛ ⲣⲱⲧⲥ ϩⲟⲟⲩ ⲙ̀ ϩⲁⲧ ⲛⲟⲩⲃ (3) ϩⲥⲃⲧ (4) ⲙϥⲕ ⲟ ⲙ̀ ⲧⲁϥⲕ (5)

(1) È una voce più volte ripetuta nei casi simili, ed esprime, come la cosa figurata dimostra, il *presentar* dell'offerta *che si trae*. Si scrive talora semplicemente ⲙⲥ o ⲙⲁⲥ, sempre peraltro col determinativo *le due gambe*.

(2) Questa voce ϩϥⲧ, che ha vari sensi secondo i vari determinativi, parmi qui, determinata dalle *due gambe*, significare in forza del contesto, *rapire*, come il copto ϩⲱϥⲧ.

(3) Dichiarammo già altrove alcuni nomi di metalli, come qui si esprimono. *Monum. Civ.* t. II, cap. I, §. 17, e segnatamente alla pag. 300 e segg.

(4) Questa parola col determinativo dei metalli (i *tre globetti*) non rimane nel copto. Il Campollion la traduce per *smalto*, *Gram. égypt.* p. 90. Erano infatti questi vasi talora lavorati in smalto, o a smalto intarsiati sul metallo, come vedemmo per le figure colorite, e come alcuni esempi se ne conservano nelle raccolte dei musei.

(5) Sembra che per tal voce, col determinativo dei metalli, dinotisi il *rame*: ⲙϥⲕ lessela Champollion con due varianti ortografiche e con la trascrizione in geratico (*Gramm.* p. 89); ma dubito se esatta sia quella lettura; poichè, secondo le iscri-

ϯⲧⲛⲓ? ⲛⲁϣⲧⲱⲛⲉ ⲛⲓⲙ (1) ⲙ̀ ⲧⲟⲩⲱⲧ (ⲛ̀) ⲛⲓ-ϣⲉⲣ ⲛ̀ ⲛⲓⲕⲁϩ ⲱⲣϥ ⲙ̀ ϣϥⲱ-ϥ ⲙ̀ ⲙϩ̀ ⲗⲁ-ⲏⲓ ⲛ̀ ⲧϥ̀ ⲁⲙⲛ ⲙ̀ ϭⲛⲧ ⲛ̀ ϯϯ-ⲕ ⲛ̀ ⲥⲟⲩⲧⲛ̀: *presentazione dei recati vasi dalla Maestà sua al padre Ammone, ch'ei rapì nella terra di Ludin, razza perversa, in argento, oro, smalto, in rame, ... (2), in ogni pietra preziosa con l'effigie dei principali delle terre straniere* (3), *che costrinse nel poter suo; per empire il tesoro a* te, *padre Ammone, nella sottomissione che concedesti al re;* cioè, per aver tu sottomesso al re, e datogli in dono uomini e robe delle terre straniere.

Il re leva la mano verso il dio in atto di presentare i figurati doni: nel cartello nome-proprio si legge *Amenmen* o *Menamon*, come sopra avvertimmo, ed il solito titolo *Nubtièi* (4): vola sul suo capo l'emblema della vittoria, l'avvoltojo di Suàn.

Guasta è l'iscrizione che stava sulla fila superio-

zioni di questi quadri, parmi doversi piuttosto leggere ⲧϥ̀ⲕ; e la ⲙ che precede sarebbe preposizione *in*, ⲙ ⲧϥⲕ *in rame*. Infatti il primo carattere che segue la ⲙ, per quanto in parte guasto, ritrae la forma di una certa specie di *vaso* che è segno della ⲧ. Veggansi le iscrizioni analoghe delle seguenti tavole LVI e LIX.

(1) Questo carattere dev'essere il *cestello* ⲛⲉⲃ, e non la *tazza* ⲕ, come vedremo per altre iscrizioni simili.

(2) Un altro metallo che non saprei determinare.

(3) Allude alle immagini dei vinti che si effigiavano in questi vasi, come nel primo della fila superiore a sinistra.

(4) Pag. 303.

re dei prigioni tratti dal re; pur tuttavia si ricava dalla prima colonnetta che, *trae sua Maestà i grandi della terra di Ludin superiore* (ⲗⲧⲛ-ⲕⲁϩ ϩⲓⲣⲱ) ec. Vedremo in progresso che il paese di Ludin si distingueva in *superiore* e *inferiore*. La linea sottoposta che divide le due file esprime: ⲛⲓⲱⲉⲣ ⲛ̀ ⲛⲓⲕⲁϩ ⲛⲓϣⲙⲟⲩⲛ (1) (ⲛ̀) ⲭⲏⲙⲓ ⲉⲛⲛ (ⲉⲧⲉⲛ) ⲧⲉϥⲙ̀ⲛⲧⲟⲩⲏⲏⲃ ⲙ̀ ⲥⲕ (ⲛⲉϩⲏⲕ) ⲛⲓⲱⲛϩ . . . . : *i principali delle terre straniere all'Egitto seguono la Maestà sua nel trarli prigioni viventi* . . . .

Tornando alla iscrizione posta tra il re ed Amonrê, le cinque colonnette che da sinistra a destra procedono, appartengono al dio; e significano: ϫⲧ̀ ⲉⲛ ⲁⲙⲛ-ⲣⲏ ⲛⲉⲃ ⲛⲓϭⲉⲉⲧ ⲛ̀ ⲧⲟ ⲃ̄ ⲉⲓ ⲉⲓⲁⲧ (2) ⲙ̀ ⲱⲑⲫ (ⲛ̀) ⲛⲧⲣ ⲛⲟϥⲣⲉ ⲛⲉⲃ ⲧⲟ ⲃ̄ [ⲣⲏ ⲙ̀ⲛ ⲛ̀ⲧⲙⲉ]: ϯϯ ⲛⲓⲛϣⲧ-ⲕ ϩⲓ ⲕⲁϩ . . . . . ⲕ ⲙ̀ ϩⲏⲧ ⲛ̀ⲛⲓⲧⲉ ⲑ̄ ⲉⲧⲉⲓⲛ̀ⲕ ⲛⲓⲱⲉⲣ-ⲥⲛ̀ ϣⲉⲓ [ⲥⲱⲧⲛ̀ (3)] ⲱⲧⲛ ϩⲓ ⲡⲥⲧ-ⲥⲛ̀: *discorso di Amon-rê signor dei troni dei due mondi, venendo a compiacer lo sguardo nell'offerta perfetta del dio buo-*

(1) Parmi che si debba interpretar questa voce per *stranieri*, analoga al copto ϣⲉⲙⲙⲟ.

(2) Così mi sembra doversi trascrivere questo gruppo, secondo i suoi elementi, ed esprimerebbe, *viene a rimirare, a considerare, a compiacer lo sguardo*.

(3) È il carattere di cui altrove parlammo [sopra pag. 296, nota (2)], che qui sembra dinotare *prestante* (il peso), cioè *grande*, ovvero *scelto, destinato, prescritto*, sempre nella forza significativa della voce ⲥⲱⲧⲛ̀.

no, signor dei due mondi (l'Egitto), Sole stabilitor di giustizia: *concedo essere le vittorie tue sopra la terra* .... (che *tu* ti stabilisca?) *nel cuore dei barbari* (1); *che vengano a te i principi loro peso grande portando sopra il dorso loro:* frase significante il servaggio in che saranno ridotti.

Due colonnette di geroglifici si veggono sopra il braccio del dio che regge lo scettro di *purità*; le quali esprimono: ϯⲛ-ⲛⲕ (ⲉⲛϯ-ⲛⲁⲕ) ⲛⲓⲧⲟ ϩⲣ ⲥⲛ̀ⲧ-ⲕ (2) ⲛⲓⲧⲉ ⲑ̄ ⲙ̀ ⲕⲥⲟⲩ (3) ⲛ̀ ⲛⲓϩ̀ⲙϩ̀ⲙ-ⲕ: *concediamo a te i mondi, sotto il fondamento tuo* (sotto i tuoi sandali); *e i barbari alla fama? delle conculcazioni tue*.

Dietro ad Amon-rê sta in piedi la dea, che leva la mano verso il re in atto di protezione. Leg-

(1) Così può intendersi, in senso generale, il paese o il popolo designato dai *nove archi*, come i testi dimostrano; benchè più spesso significhi specialmente i *Libj*, come altre volte dicemmo. Nè questo senso potrebbe disconvenire al luogo presente; poichè conseguìta avendo il re la vittoria sui popoli d'Asia, ora il dio gli concede di sottomettere i barbari dell'Africa, secondo lo stil consueto di queste formule.

(2) L'*oca spennata* è ordinario determinativo dell'idea *stabilire, fondare* (ⲥⲛ̀ⲧⲓ): qui dinota il *fondamento*, la *base*, cioè le *piante*, i *calzari* del re, *sotto* i quali (secondo la più usata formula) il dio *sottomette i barbari*.

(3) Non son certo del senso di questo gruppo determinato da una *figura umana in piedi*, che veramente non si conserva nè anche ben distinta nell'originale. Supponendo ch'esser dovesse l'*uomo che reca il dito alla bocca*, potrebbe leggersi questo gruppo ϫⲟⲥ *dicere*, voce che talora si trova scritta con questi stessi caratteri; e qui significherebbe *detto, discorso, fama*.

gesi davanti e sopra il suo capo: Mut *la grande, signora della regione di Toscerr* (1), *signora del cielo, rettrice degli Dei tutti, vivificatrice* . . . . .

E dietro alla dea sta il figlio di lei e di Ammone, Scions con le sue ordinarie insegne; l'iscrizione del quale esprime: Scions *nella regione di purità e di giustizia* (l'Egitto), Nofrôthph (2), *dio grande, signor del cielo*.

Col descritto quadro di offerta termina la rappresentanza del trionfo ottenuto da Menephtah I sopra questo popolo d'Asia, chiamato *Romenen*, e compreso nei limiti del più vasto paese di Ludin. Nella maniera medesima, cioè con un atto solenne di sommissione, di rendimento di grazie e di offerta agli Dei, vedremo che si dà fine a pressochè tutte le figurate istorie, che le conquiste dei Faraoni rappresentano. Tanto altamente era impresso in quell'antico popolo il sentimento della pietà e della religione, che ogni atto privato e pubblico, fosse domestico, civile, o politico, era da quella consacrato e sancito; da lei muoveva nel cominciare, a lei si riferiva nel finire. E ognun che abbia senno facilmente in ciò ravviserà la precipua cagione dell'avere per tanti secoli durato salde e inconcusse le basi di quel reggimento: nessu-

(1) Cioè della regione della *mitra rossa*, o *pschent inferiore*, emblema del *Basso-Egitto*.

(2) Titolo suo ordinario esprimente, *bonum oblatum*, o attivamente, *bonum offerens*.

na mutazione, nessuna violenza potè, non che svellere, scuotere una pianta che sì profonde radici aveva messo per entro al cuore di tutti; e perciò i dominatori stranieri, Greci e Romani, che all'impero degli antichi Faraoni successero, non altrimenti crederono di poter conservar la conquista, che lasciandone inviolata ed intatta la religione, la quale nell'antico Egitto costituiva il complesso di tutte le nazionali istituzioni e costumanze.

Qui termina il partimento superiore dei quadri in questo pezzo di muraglia. Segue inferiormente un'altra serie di analoghi soggetti, che ora si descriveranno: ma conviene avvertire che dopo i due ultimi quadri dell'ordine superiore e inferiore, uno ne succede che occupa per sè solo lo spazio dei due partimenti; nel quale si rappresenta il re, grande di smisurata forma, percotente un gruppo di vinti dinnanzi ad Amon-rê, che conducegli molti popoli prigioni. Questo interessante quadro, simile ad un altro che pur chiude la fila di altri quadri rappresentati sulla seconda parte del muro medesimo, dichiareremo dopo aver descritto l'intera serie di queste storiche rappresentanze.

§. 6. *Sconfitta degli* Sciôs *popolo di* Ludin, *e ritorno trionfale in Egitto*.

La prima delle quali figura (1) il medesimo re Menephtah, che tratto velocissimamente sul carro

(1) Tav. M. R. n.° XLVIII, fig. 2.

saetta coll'arco una gran torma di nemici, barbati anch'essi come quelli dei quadri precedenti, ma totalmente diversi per carattere di volto e per fogge di vestimento. Armati erano di lancia ed ascia; ma lo spavento e la fuga fece loro gettar le armi, eccettone pochi cui alquanto rassicura la vicinanza della fortezza ove sperano trovare scampo. Tutti quelli che più vicini al carro si trovavano giacciono feriti o estinti per una delle saette del re, dalle quali son pur raggiunti con certo colpo i fuggenti.

Dodici colonnette d'iscrizione sovrastano a quella gente morta o mal viva, le quali dal lato sinistro cominciando, esprimono la qualità del popolo rappresentato, e l'esterminio loro fatto dal re. Ma il difetto di alcuni caratteri e l'incertezza di altri fanno impedimento a connetterne il senso con sicurezza: pur non lasciano dubbio sul concetto generale e sulle principali particolarità. Significano adunque: ⲣⲱⲙⲡⲉ ⲁ̅ (ⲛ̀) ⲥⲟⲩⲧⲛ̀ [ⲣⲏ ⲙⲛ̀ (1) ⲛ̀ ⲧⲙⲉ] ⲡ...... ⲓⲣⲓ ⲛ̀ ⲡϣⲡϣ ⲧⲓⲣⲟ vel ⲧⲟⲣⲧⲱⲣ (2) ⲛ̀ ⲏⲓ ⲃ̅ ⲛ̀ ⲱⲛ̀ϩ ⲥⲙⲛ̀ (3)..... ⲛ ⲛⲓϣⲣ

(1) Manca nel cartello il carattere ⲙⲛ per dimenticanza dello scultore.

(2) Parmi che questo gruppo debba esprimere ⲧⲱⲣ o ⲧⲟⲣⲧⲱⲣ *infigi, infigere*. Sopra pag. 203.

(3) I due caratteri ⲏⲓ *abitazione*, col gruppo dei tre che seguono (sopra pag. 97 e seg.) dinotano, come vedremo spesso in progresso, la *stazione*, la *tenda del re*, letteralmente, la *doppia dimora della Vita stabile*.

ǹ ϣⲱⲥⲟⲩ-ⲕⲁϩ...... ϣⲁⲁ (1) ⲙ̀ ⲡϣⲧⲙ (2) ǹ ϥⲁⲓ-ⲙⲟⲩⲓ-ⲕⲁϩ ̀ⲣ ⲡⲕⲁⲛⲁⲛⲁ-ϣⲁϥⲧⲉ-ⲕⲁϩ ⲁⲩⲱ ⲧⲉϥⲙ̀ⲛⲧⲟⲩⲏⲏⲃ....... ⲙⲟⲣ-ⲥǹ ϣⲉ ⲙⲟⲩ̣ⲓ.... ϩⲥ̀ⲥ (3) ⲓⲣⲓ-ⲥ̀ⲛ ⲙ̀ ⲛⲉϩⲏⲧ-ϣⲁⲣⲉ (4) ⲛ(ϣⲧ) ⲉⲓⲁⲛ-ⲕⲁϩ (5)-ⲥ̀ⲛ ϩⲱⲧⲉⲃ ϩⲓ-ⲥǹ ⲛⲓⲥⲛⲟϥ (6)-ⲥǹ.... ǹⲛⲉ ⲧ̀ⲣ ⲟⲩⲱϩ ϩⲟⲟⲩ ⲛⲓⲙ ϩⲓ ⲁⲛⲉ ⲛⲓⲧⲏⲃⲉ-ϥ ϩⲓ.... ϫ̀ⲧ (ǹ) ⲣⲟⲉⲓⲥ-ϥ ⲃ̄ ǹ ⲛⲓⲕⲁϩ ⲟⲩⲉⲩ ⲛⲉϩⲓⲏ ⲙ̀ ⲣⲟⲉⲓⲥ ⲧϥ ⲁⲙⲛ ϫⲱ.. .... ⲕǹ ⲛϣⲧ ϩⲓ ⲕⲁϩ: *L'anno* 1 *del re* Sole stabilitor di giustizia, *il.... con atto di forza pian-*

(1) Manca un carattere in principio, ciò che rende dubbiosissimo il senso di questa voce.

(2) Questa parola esprime intensivamente *chiudere*, dal primitivo ⲧⲱⲙ: determinala uno strumento che figura un *sigillo*, o forse una *chiave* (V. *Monum. Civ.* t. III, p. 73). Ma qui ha di più un secondo determinativo, quello di *abitazione;* onde, secondo il contesto, pare evidente che debba interpretarsi per *luogo abitato*, ma *munito* e *chiuso*, una *cittadella*.

(3) Sembra riferibile a ϩⲟⲥⲉ *affaticare*, *tormentare*.

(4) Per la voce ϩⲏⲧ, ϧⲏⲧ V. *Monum. Civ.* t. III, p. 473. Qui l'accompagna il suo determinativo ordinario. L'idea ϣⲁⲣⲉ *percotere*, si esprime per uno dei figurativi di questa idea medesima.

(5) Altrove congetturai che questa voce potesse significare il *deserto;* e forse tal senso nè anche al luogo presente disconverrebbe; ma assicurato per migliori confronti che la pronunzia di questo gruppo è ⲓⲁⲛ, ⲉⲓⲁⲛ, son venuto nella sentenza che significhi un paese elevato, una *costa* o *ripa* attenente ad una *valle;* e ciò concorda coi luoghi ai quali si applica questo nome, lo che altrove vedremo.

(6) Voce espressa pel solo carattere che ordinariamente la determina; ed è notata di plurale, *sanguines*.

tò la doppia dimora della Vita felice (cioè, il re piantò la sua tenda, fissò la sua stazione)...... contro? (1) *i percossi della terra degli Sciôs*, ... racchiusi? *nella cittadella di Faimui verso il paese nemico di Kanana; e sua Maestà ..... li cinse come un lione* .... (2) *tormentatore (crucians); e feceli* (li ridusse) *in cadaveri percossi; fè violenza, espugnò la valle loro e li uccise; sopra di essi il sangue loro* (sgorgò)....: *non permise? posare alcun malvagio* (cioè, che alcuno di quei perversi nel paese rimanesse); sopra il capo (loro) *le dita sue* (per sterminarli), *nel* .... giungere? *il detto (la fama) della sua doppia vigilanza* (3) *alle terre di remoti sentieri, nel vigilare* (sopra di lui, ovvero nel farlo forte) *il padre Ammone, dicendogli, ordinandogli di sottomettere e di vincere sulla terra straniera*.

Raccogliesi pertanto dalla presente iscrizione, che Menephtah I, nel primo anno del suo regno, mosse guerra al popolo qui rappresentato, il quale chiamavasi dagli Egiziani *Sciôs;* nome in cui non

(1) Il difetto di alcuni caratteri non permette di connettere il discorso altrimenti che per congettura.

(2) Questa lacuna potrebbe riempirsi colla sola immagine del *leone*, figurativo della voce precedente.

(3) Così continuo a interpretare le *due teste di leone*, secondo le ragioni altrove esposte; ma spesso, secondo il contesto di queste iscrizioni storiche, potrebbe forse meglio spiegarsi per *potenza*, *forza fisica*, come pel carattere la *testa dell'ariete* (lo *spirito*), si esprime il *coraggio*.

è difficile ravvisare l'appellazione ϣωc, ch'essi davano ai popoli di professione *pastorizia:* e di più si dice che erano ridotti in una fortezza verso il paese di *Kanana*. La figurata scena ci somministra una bella conferma di tale indicazione; poichè a man sinistra del quadro si vede che il popolo spaventato e fuggente tenta di ripararsi ad una fortezza piantata su di una rupe, e in mezzo alla quale, nel piano superiore, si legge, Ϯϣο ǹ πκαναπα-καϩ: *fortezza della terra di Kanana*. Per le quali cose è manifesto che questo popolo *Sciôs* o *pastore* era di quella gente che abitava, innanzi che gli Ebrei l'occupassero, il paese ristretto tra il mare e il Giordano, e che aveva, secondo la Bibbia, il nome di כנען *Chnahan*, כנענה *Chnahana*, ovvero *Kanana*, secondo l'egiziana ortografia geroglifica, e trascritto nei libri copti, a norma della greca versione, Χαπααπ (1). Tra le varie tribù dei Cananei alcune, se non tutte, benchè avessero più stabile dimora nella pingue terra irrigata dal Giordano, amavano andar vagabonde a pascere i loro armenti, e a soddisfare la voglia della rapina nei paesi circostanti.

L'immagine del combattente re sul carro è qualificata da' suoi cartelli che ha davanti alla faccia; e qui il nome-proprio riprende, come già avvertimmo, la sua più consueta forma di ΦϮϩ-ααǹ *Phtah*-

(1) Veggasi più oltre il §. 11.

men, ovvero ⲙⲛ-ⲫⲧϩ *Menphtah*. Sul capo gli sta il disco con gli urèi, dai quali pende la *purità* e la *vita*; e lì presso volano i due simbolici uccelli, a sinistra, lo sparviere di *Hat*, e a destra l'avvoltojo di *Suàn*; davanti al quale è scritto il nome della dea con un titolo della città a lei sacra, e con l'altro di *vivificatrice*. Dietro il re si vede lo scettro della *vittoria*, che talvolta si pone tra gli artigli dell'avvoltojo, e che qui è sostenuto da due braccia uscenti dall'emblema della *vita*.

Sul dorso dei cavalli è un'iscrizione simile ad altra che poco sopra interpretammo (1); *biga grande*, *principale di sua Maestà vittorioso*.... (manca qualche carattere) *nella regione di purità e di giustizia* (l'Egitto).

Seguendo l'ordine dei quadri di questo inferior partimento, uno al sopra descritto ne succede (2), il quale, secondo il carattere delli stranieri che ne sono l'oggetto, apparterrebbe alla sconfitta data dal re ai Romenen, rappresentata nelle prime tre tavole sopra dichiarate (3). E figura il trarre degli schiavi di quel popolo, e dei vasi fatti dell'oro sopra di essi predato; la quale rappresentanza si frappone alla serie dei quadri che figurano il trionfo sopra gli Sciôs, cominciata nel quadro anteceden-

(1) Pag. 330 e seg.
(2) Tav. M. R. n.° XLIX, fig. 1.
(3) Cioè, tavv. XLVI, XLVII, e XLVIII, fig. 1.

te, e continuata immediatamente dopo questo che la interrompe. Della qual circostanza, benchè possa trovarsi ragione nell'usanza praticata dagli Egiziani, di essere cioè poco studiosi di un ordine regolare nella serie delle loro rappresentanze, pur nondimeno sembrami ravvisarne una cagione più soddisfacente nel quadro che a tutti questi succede; il quale rappresenta il ritorno del re in Egitto, dopo aver compiuto quella grande spedizione di guerra nel paese di Ludin (1). E poichè tutti gli schiavi e la preda conquistata dovevano naturalmente aggiunger decoro al trionfale ritorno, perciò potè introdursi quel quadro, il quale figura, o ricorda la preda raccolta nelle battaglie che nei primi quadri si veggono. Vedremo infatti che della vittoria riportata sopra i Romenen si fa menzione nell'iscrizione del quadro che figura il ritorno trionfale.

Or dunque in questo quadro frapposto (tav. XLIX, fig. 1), si rappresenta il re che fa viaggio pacatamente sul carro, tenendo nella stessa mano redini, arco e la scure *sciópsc*, e riguardando a ciò che dietro a lui sta figurato; cioè, una *fortezza*, e un ordine dei soliti vasi. Inferiormente era un gruppo di molti Romenen genuflessi e supplicanti: ma una vasta rottura del muro li ha quasi totalmente distrutti insieme con la sovrastante iscrizio-

(1) Tavv. L, e LI.

ne, di che appena rimane la frase, *la terra tutta sotto i tuoi calzari*. Due fortezze figuransi nella più alta parte del quadro, le quali significano i luoghi espugnati o fortificati dal re: ciò infatti dinota l'iscrizione di quella delle due che sovrasta ai cavalli: ⲧϣⲟ ⲕⲱⲧ ⲛ̀ ⲧⲉϥⲙⲛ̀ⲧⲟⲩⲏⲏⲃ ⲙ̀ ⲙⲱⲓⲧ ⲙ̀ ⲁⲛⲙ ...... ⲧⲉ ⲙⲟⲟⲩ: *fortezza costrutta da sua Maestà nella via in* .... (Seguiva il nome della località terminato dal determinativo dell'*acqua*). Sotto la fortezza, era una iscrizioncella orizzontale esprimente, *il vittorioso* ...... con il cartello del re: ma sopra vi fu poscia scolpito una specie di doppio cerchio, che parmi dinotare la pianta stessa della fortezza, su di un lago di forma irregolare; dentro al quale è scritto, ⲣⲟⲣⲟ ⲃⲥⲧⲉ ⲙⲟⲟⲩ; con che doveva significarsi il nome della località e del lago, come leggevasi sulla fortezza medesima: cose tutte che rimangono ora a noi tanto oscure ed inesplicabili, quanto chiare e significanti erano per li antichi Egiziani. Sotto il ventre dei cavalli è pur rappresentata una piccola fortezza, e più basso un lago o recipiente d'acqua. Tra questi due oggetti è scritto: ⲧⲁⲛ-ⲙⲟⲟⲩ ⲛ̀ [ⲣⲏ ⲙⲛ̀-ⲧⲙⲉ] ⲛⲁⲁ ⲛ̀ ⲛⲓⲏⲓ ⲛϣⲧⲟⲩ: *recipiente* (1) *d'acqua*, o *lago del* Sole stabilitor di giustizia, *il*

(1) La voce ⲧⲁⲛ, ⲧⲉⲛ è forse analoga a ⲧⲏⲛⲉ *termine*, *limite*, la *periferia* del lago.

grande delle vinte stazioni. Nel lago stesso si legge la voce medesima che sopra, esprimente il *recipiente d'acqua*, il *lago*, col determinativo *cisterna*.

Una iscrizione di nove colonnette occupa la parte superiore del quadro, cominciando da man destra, e continuando dopo la fortezza fino all'immagine del re. In questa si esprime: ⲡⲛⲧⲣ ⲛⲟϥⲣⲉ ⲓⲣⲓ ⲙ̀ ϣⲱϧϣ-ϥ-ⲃ̄ (ⲁⲩⲱ) ⲡ̀ⲧ-ϥ-ⲃ̄ (1) ϣⲉ ⲙ̀ⲛⲧⲟⲩ ϩⲣⲁⲓϩⲏⲧ ⲛ̀ ⲧⲟⲩⲃⲟ ⲁⲩⲱ ⲛ̀ ⲧⲙⲉⲕⲁϩ............ ϩⲏⲧ (ⲛ̀) ϯϯ (2) (ⲛ̀) ⲙ̀ⲛⲛⲁϧⲱⲙ? (3) ⲓⲣⲓ ϩⲁⲛⲧⲱϣ.... ⲣ̀ ϯϯ (ⲛ̀) ϩⲏⲧϥ............. ⲙ̀ⲛⲓⲧⲟ ⲛⲓϧⲉⲛ ⲥⲟⲩⲧⲛ̀ ⲙⲁⲕ ϫⲏⲙⲓ ⲥⲧⲟⲩⲧ ⲙ̀ⲧⲟ ⲃ̄ ⲥⲟⲃϯ (4) ⲙ̀ ⲛⲓⲕⲁϩ

(1) Facil cosa è supplire i caratteri che mancano: avendo qui la voce ⲡⲁⲧ *piede*, richiedesi il pronome relativo ϥ, e probabilmente il determinativo una *zampa di bue*, colla nota del duale, di cui già rimane la traccia.

(2) Questa voce, determinata da una immagine di re in atto di percotere, sembra dinotare il *percotitore*. Rimane in copto, secondo la *Scala magna*, p. 113, 139, ⲡⲓⲣⲉϥ-ϯϯ e ⲡⲓϯϯ *fullo*. Evvi anche la voce ϯ col senso di *strage*, *pugna*, onde ⲡⲓϯ-ϯ, ovvero ⲉϥϯϯ, significherebbe *colui che apporta strage*, *che reca guerra*.

(3) Quel primo carattere della 2.ª colonnetta è determinativo del nome dei popoli asiatici *Mennahôm* (sopra pag. 211), e veggasi ciò che ne diremo in progresso.

(4) Così parmi si debbano interpretare, secondo il contesto, e secondo gli elementi alfabetici o ideografici che li compongono, i gruppi che succedono alla voce ϫⲏⲙⲓ, in quella stessa e nella seguente colonnetta; cioè, *distese davanti* (da ⲥⲱⲧ ⲙ̀ⲧⲟ) vale a dire, *condusse innalzò una doppia muraglia* ec.

ⲛ̀ⲛⲓⲃϣⲱⲧ (1) (segue dopo la fortezza) ϯ-ϥ-ⲥⲛ̀ ⲛⲓⲱⲏⲣ (ⲛ̀) ϣⲙⲟⲩⲓ-ⲕⲁϩ ⲃⲁ (2) ⲛⲓⲙ ⲛ̀ ⲣⲟ ⲥⲛ̀ ϣⲡϣ̅-ϥ ⲟⲥ(ⲣ) ⲙ̀ ⲕⲛⲧ (ⲁⲩⲱ) ⲛϣⲧ (3) ⲣⲟⲉⲓⲥ-ϥ-ⲃ ϣⲉ ⲥⲓ ⲛⲧⲡⲉ: *il dio buono che fa con le braccia sue* e coi *piedi suoi come Mandu centro della regione di purità e di giustizia* . . . . ; *che ha percosso* o *combattuto i Mennahôm? che fa confini ai doni del cuor suo* . . . . . . *nei mondi tutti; che regna, che regola l'Egitto: ha disteso una doppia muraglia davanti alle terre degl'impuri* (4): *diedero a lui* (gli renderono) *i grandi appartenenti alla terra di Sciomùi ogni splendore* (ogni onoranza) *con la bocca loro* (o piuttosto, *alla porta loro*; chè l'uno e l'altro significa la stessa voce); *il braccio suo* (5) *si sostenne, si mantenne nel sotto-*

(1) Questa voce, che incontreremo più volte, equivale nel senso a ϣⲁϥⲧⲉ, *impuro, nemico,* come dimostralo il determinativo che l'accompagna; e sembra analoga al copto ⲃⲉϣ, ⲃⲏϣ *spogliato, nudo*.

(2) Questa parola, col determinativo un *corno*, equivale al copto ⲃⲟⲩⲃⲟⲩ *splendere*, che pur trovasi così scritta ⲃⲁⲃⲁ, col medesimo determinativo le *corna*. *Monum. Civ.* t. II, p. 276.

(3) Voce espressa pel solo determinativo il *braccio armato*, che ha anche solo questo principal senso, *Monum. Stor.* t. II, p. 220 e 221. Ed è chiaro che qui si richiede la voce ⲛϣⲧ, la quale segue sempre in simili testi la precedente ⲕⲛⲧ.

(4) Espressione che ha probabilmente rapporto alle due fortezze in questo quadro rappresentate; in una delle quali vedemmo essere scritto che il re stesso avevala edificata.

(5) Noterò una volta per sempre, che il carattere la *coscia*

*mettere e nel vincere (*ovvero, *custodì*, *conservò* la conquista dei popoli *vinti e sottomessi)*; *la forza sua* (1) *come* quella del *figlio di Netpe* (Mandu o Seb).

Sopra il dorso dei cavalli corrispondono due linee d'iscrizione: la prima, oltre la formula consueta, *biga grande*, *principale di sua Maestà*, racchiude altri gruppi, che io credo doversi interpretare, *cui Amonrê ha reso sottomettitore* (vittorioso). Poichè quantunque i caratteri copiati sieno esattamente secondo l'originale, pure ho sospetto che per colpa dello scultore si abbia, dopo il nome d'Ammone, il carattere la *testa* invece del *disco;* e il segno seguente, che è dubbio, dev'esser forse la *piramidetta*, onde si abbia da leggere, coi tre caratteri che succedono, ⲁⲙⲛ-ⲣⲏ ϯⲛ̀ϥ, *Amon-rê diedelo*, *reselo*. La seconda linea s'interpreta, secondo il valore degli elementi che la compongono: ϫⲧ-ⲧⲟⲩ ⲛ̀ϥ ⲁⲛⲧⲉ (ⲧⲉⲛⲟⲩⲧⲉ) ϩⲣⲧⲉ: *dice a lui la dea* Ante *manifestatrice*.

Il pezzo di fortezza che si vede davanti alle zam-

del bue, significante, come già altrove vedemmo, la *forza*, dinota, in senso proprio, il *braccio;* come porta la sua ordinaria pronunzia ϣⲱⲃϣ, ϣⲱⲡϣ, che *braccio* in egiziano significa; e la *coscia del bue* non è altro che determinativo di quel membro dell'uomo, per quell'usanza, che più volte notammo, di determinar le umane membra con le corrispondenti del bove. In sostanza traducasi in queste iscrizioni per *braccio,* o per *forza*, il senso torna lo stesso, differendo solo dal proprio al figurato.

(1) V. sopra, pag. 340 nota (3); e questo esempio conferma ciò che ivi notammo.

pe dei cavalli appartiene al quadro seguente, che ora passiamo a descrivere.

In questo (1) si continua l'azione bellica contro il popolo degli Sciôs, cominciata nel quadro antecedente all'ultimo descritto (2); e vi si rappresenta una seconda battaglia, o più veramente sconfitta, data dal re slanciato sul carro, a quella medesima gente. Della quale la massima parte giace a terra trafitta per le frecce del vincitore: i pochi che scampano cercan salvezza sui monti. Tre fortezze e due laghi si figurano a diverse distanze nella parte inferiore del quadro, indizi, come credo, di posizione topografica. Nell'ultima delle fortezze, a man destra, fu scritto l'uso particolare a cui si destinò, leggendovisi: ⲡⲃϩⲛ ⲛ̀ [ⲣⲏ ⲙⲛ̀ ⲛ̀ ⲧⲙⲉ], *la difesa stanza* (3) *del* Sole stabilitor di giustizia (il re Menphtah I).

Una iscrizione a colonnette occupa da sinistra a destra la parte superiore del quadro; la quale significa: ⲛⲧⲣ ⲛⲟϥⲣⲉ ⲣⲏ ⲛ̀ ϫⲏⲙⲓ ⲟⲟϩ ⲛ̀ ⲛⲓⲧⲟ ⲛⲓⲙ (4) ⲙⲛ̀ⲧ ϩⲓ ⲛⲓⲕⲁϩ ⲛ̀ ϩⲛ̀ (5) ⲱϥ [ⲛ̀ⲛⲉ

(1) Medesima tav. n.° XLIX, fig. 2.

(2) Tav. XLVIII, fig. 2: e sopra, pag. 337 e segg.

(3) Tale è il senso della voce ⲡ ⲃϩⲛ, determinata dal carattere *abitazione:* si è conservata nel copto ⲃⲱϩⲛ, *opertorium*, *tectum*.

(4) I caratteri che si suppliscono sono sufficientemente indicati dalle tracce rimastene nella rottura.

(5) Il primo ⲛ̀, *le due braccia rivolte in basso*, esprime co-

ϩⲁⲣⲉϩϩⲏⲧ (1)] ϣⲉ ⲃⲁⲣⲟⲩ ⲛ̀ⲛⲉ ⲟⲩⲛ........ ⲥⲟⲩ ⲉⲙ-ϥ ϩ̀ⲣ........ ⲙ̀ⲛⲉⲓ ⲥⲟⲩⲥϣ (2)........ ⲛⲓⲧⲱϣ (ⲛ̀) ⲭⲏⲙⲓ ⲣⲣ (ⲣ̀ ⲉⲓⲣⲉ) ϣⲱⲃϣ ϩⲣⲁⲓϩⲓ ϩⲓⲏ ⲛⲓⲙ (ⲛ̀) ⲛⲓⲃϣⲧⲟⲩ (3) ⲁⲩⲱ ⲛ̀ⲛⲉ ⲣⲱϩⲉ?-ⲥⲛ........ ⲛⲓϣⲣ-ϣⲁϥⲧⲉ (4) ⲛ̀ ϣⲱⲥⲟⲩ-ⲕⲁϩ......... ⲟⲩⲛⲟⲩ ϩⲓ ⲧⲛ........ ⲧⲉϥⲙ̀ⲛⲧⲟⲩⲏⲏⲃ......... ⲛ̀ϯ (5): *il dio buono Sole dell'Egitto* e *Luna dei mondi tutti*, *Mandu*

me dicemmo più volte, la negativa ⲛ̀ⲛⲉ. La seguente voce ϩ̀ⲛ significa, come in copto, *trarre*, *differire*; ed è determinata dal *braccio con la mano voltata in giù*, segno di *calma*, o *desistenza*, e dal determinativo solito d'*azione*. Colla precedente negativa significa, *non differì*.

(1) Dicemmo altre volte che lo scettro *pat* sembra avere il senso di *custodire:* qui sta in composizione con la parola ϩⲏⲧ *cuore*, che nella lingua egiziana serve a comporre molti sensi morali, come sarebbe il caso presente, ϩⲁⲣⲉϩ-ϩⲏⲧ *custodire il cuore*, cioè *trattenersi*, *pazientare*, *cunctari*. Vi aggiungo la negativa apposta al verbo precedente, e che è quì sottintesa.

(2) Benchè questo gruppo sia in parte cancellato, pur le tracce residue assicurano che esprime la voce ⲟⲩⲥϣ o ⲥⲟⲩⲥϣ *larghezza*, *allargare*, col suo consueto determinativo, come notammo altre volte.

(3) È la voce medesima sopra notata pag. 346 nota (1), qui col determinativo delli *stranieri*, e il figurativo *uomo*.

(4) Con doppio determinativo, l'uomo *prostrato*, e il carattere degl' *impuri*, dei *nemici vinti*.

(5) È questa una forma della solita particella negativa ⲛ̀ⲛⲉ, ⲙ̀ⲡⲉ col determinativo *l'uccello sinistro: Mon. Civ.* t. III, p. 327 seg. Ma qui stando posposta alla cosa negata, corrisponde alla negativa copta ⲁⲛ.

sopra le terre, non ha differito il castigo, nè ha sofferto (di protrarlo) *come Baro* (1); *non fu* ....
.... (cosa che non si facesse?) *per lui il giorno* di ...... e *dello stabilire l'allargamento* ....
dei confini dell'Egitto, facendo braccio elevato (coprendo con la sua possa) *sopra ogni via degli empi, e non purgarono?* ...... (2) *i percossi nemici della terra di Sciôs: fu sopra* ....; *la Maestà sua non* (si arrestò?).

Per la quale iscrizione, benchè troppo frequenti lacune ne interrompano il senso, si può nondimeno congetturare che Menephtah I, vincendo e sottomettendo questi popoli Sciôs, che sopra vedemmo essere abitanti o confini della terra di Canaan (3), estendesse fino al paese loro l'impero dell'Egitto.

(1) Cioè; non ha differito il castigo di questi popoli nemici e impuri, ma ha fatto come il dio Baro, che fa succedere la pena immediatamente al fatto. — Questa deità è menzionata in congiunture simili o analoghe alla presente, ed è sempre determinata da un quadrupede posato, di forme piuttosto fantastiche che naturali. Non mi pare si debba confondere con l'*asino*, emblema di *Seth* o *Tifone*; e forse può aver rapporto con quella forma di animale simbolico, che dicemmo esser chiamato *Mbti* (sopra pag. 303). Ma di queste cose tratteremo in altro luogo.

(2) Qui, come nelle due seguenti colonnette, debbon mancare non pochi caratteri per la rottura del muro, poichè esse dovevano prolungarsi, secondo lo spazio, fin sopra le groppe dei cavalli.

(3) Pag. 341. Veggasi il seguente §. 11, ove si dimostra che qui deve veramente intendersi il paese abitato dagli antichi Cananei.

Il re, che in questo quadro si figura combattente dal carro, ha dinnanzi alla faccia i suoi cartelli, qui col nome di *Menamon;* sopra il capo il disco con li emblemi consueti; e dietro, l'avvoltojo di Suàn che porge verso di lui la *panegiria* coi caratteri di *anni molti*. La colonna di geroglifici che chiude questo quadro, appartiene all'iscrizione del quadro seguente.

Il quale è di tutti i precedenti come l'epitome, o la conseguenza: poichè rappresenta il trionfale ritorno del re in Egitto, ricco della recente conquista, ed a cui vengono incontro gli Egiziani festosi ed ovanti (1).

Va il re sul carro (tav. L) senz'altro in testa che l'insegna del reale serpente, armato di faretra, e tenendo con una mano l'arco, le redini dei cavalli, e l'estremità delle corde a cui son legati pel collo tre ordini di Sciôs prigioni, che il carro precedono. Quelle estremità di corde son terminate in figura dell'emblematiche piante il *loto* e il *papiro*, per dinotare che di questi vinti havvene ugualmente del loro paese *superiore* e *inferiore* (meridionale e settentrionale), distinzione indicata forse nelle immagini stesse dei prigioni per la diversa acconciatura delle teste, alcuni essendo figurati con un berretto a guisa di pileo, ed altri con una stretta callotta, che dalla parte posteriore lascia

(1) Veggansi le tavv. M. R. n.° L e LI.

cadere i capelli, ovveramente i velli della pelle della callotta medesima. Il re tiene nell'altra mano la scure *sciópsc*, il flagello pei cavalli, e la corda a cui son legati tre altri dei medesimi prigioni che dietro si trae.

Sui focosi cavalli, che drizzando le armate e crestate cervici, dimostrano l'insofferenza del freno che li costringe a lento passo, si legge l'iscrizione in parte simile ad altre sopra spiegate (1), cioè, *biga grande, principale di sua Maestà Vita stabile, cui diede Ammone lo sciópsc* (2), vale a dire, la *possanza*, simboleggiata nella scure *sciópsc*, che il re tiene in mano, e che già dicemmo aver promiscua significanza di quell'*arme* stessa, di *braccio*, di *forza*, e di *coscia del bove*, che ne determina la parola (3).

Sopra i cavalli stessi, tra l'immagine del re e quelle dei prigioni che lo precedono, abbiamo un'iscrizione voltata da destra a sinistra, la quale significa: ⲧⲣⲟⲙⲡⲉ ⲁ̅ (ⲛ̀) ⲡϭⲟⲙ (4) ⲙ̀ⲥⲓⲉⲩ ⲥⲟⲩⲧⲛ̀ ⲛⲉⲃ ⲧⲟⲧⲟ [ⲣⲏ ⲙ̀ⲛ ⲛ̀ⲧⲙⲉ] ϯⲱⲛϩ

(1) Pag. 342, e 330.

(2) ⲡⲓⲱⲛϩ ⲥⲙ̀ⲛ ⲁⲙⲛ ϯ-ϥ ⲡϣ̀ⲡϣ.

(3) *Monum. Stor.* t. II, p. 9 nota (1); e di questo volume pag. 346, nota (5).

(4) La *zampa di quadrupede* è tra i caratteri fonetici segno della lettera ϫ, ϭ. Qui sembrami dinotare, secondo il contesto e l'analogia d'iscrizioni somiglianti, la voce ϭⲟⲙ, o per modo simbolico, o abbreviatamente col solo primo elemento della voce.

ⲕⲱ̀ⲛⲧⲟⲩⲟ́ⲩ (1) ⲣ̀ ϫ̀ⲧ ⲛ̀ ⲧⲉϥⲙ̀ⲛⲧⲟⲩⲏⲏⲃ ⲛⲉ-
ϣ̀ⲣ ⲛ̀ ϣⲱⲥ-ⲕⲁϩ ϭⲛ-ⲥⲛ ⲃⲧϣ ⲛⲓⲛⲁⲁ-ⲥⲛ (2) ⲛ̀..
....ⲏⲓⲟⲩ (ⲛ̀) ⲣⲱⲧ ⲛⲓⲣⲱⲙⲉ ⲁⲩⲱ ϩⲓⲟⲙⲉ ⲕⲱⲧⲉ
ⲙ̀ ⲃ... (3)ⲕⲏ ϩⲓ ⲛⲉ(ⲕⲁϩ) ⲛ̀ ϣⲙⲟⲩⲓ-ⲕⲁϩ ϣⲡ-ⲥⲛ
ⲥϩ (4)ϣⲛⲛ... ⲉⲙϩⲓ ⲥⲙⲟ-ϥ (5) ⲡⲙⲉϩⲥⲟⲡ ⲃ̄ (6)

Sull' obelisco lateranense, fac. III, col. media, si trova il gruppo

ϭ̀ⲙ-ϥ, il quale, secondo il contesto, dovrebbesi interpretare, *la fortezza, la potenza di lui*, come il copto ⲧⲉϥϭⲟⲙ.

(1) Questo gruppo col ripetuto determinativo *le due gambe*, potrebbe esprimere *partono, vengono*, secondo uno dei sensi propri della radice ⲕⲱ, che significa *ponere*, e *proficisci*.

(2) Oltre la parola ⲛⲁⲁ *grande*, abbiamo qui il carattere che è solito significar quest' idea, il quale nel presente caso serve di determinativo.

(3) Non saprei qual certa pronunzia attribuire qui al carattere equivalente al *sótep* [sopra pag. 296, nota (2)], preceduto dal piede ⲃ.

(4) Questo gruppo ha per primo determinativo l' animale simbolo di *Baro* [sopra pag. 350, nota (1)] deità punitrice, onde sembra significare *corripere, increpare*, come il copto ⲥⲟϩⲓ.

(5) Col determinativo il *coltello*, significa *immolare, percotere*, ed anche *combattere vittoriosamente* alcuno; analogo al copto ⲥⲟⲙ, *sottomettere, domare*. Vi ho aggiunto il pronome relativo ϥ, che vien dopo il gruppo seguente, ma che deve riferirsi a questo verbo.

(6) Abbiamo qui la cifra *due*, col *vasetto* ⲛ, che nei geroglifici serve a formare i numerativi ordinali, specialmente dal *primo* al *nono*: corrispondendo alla parola copta ⲙⲉϩ, che pur si adopra anche negli antichi testi egiziani, e massimamente dal *decimo* in poi.

ⲃϣϣ (1) ⲧⲱⲙ-ⲥⲛ (2) ⲛⲓϩⲡ (3) ⲛ̀ ⲙⲁⲛ̀ϯϩⲁⲡ (4) ϩⲙ̀ ϩⲏⲧ ⲛ̀ ⲧⲉϥⲙⲛ̀ⲧⲟⲩⲏⲏⲃ ......: *L'anno* I *del forte dei viventi, re signor dei due mondi*, SOLE STABILITOR DI GIUSTIZIA, *vivificatore: vengono al comando di sua Maestà i percossi della terra dei Sciôs*, e *piegano* la superbia? *i grandi loro davanti alle abitazioni degli Egiziani* (5): *soggiogamento di* eccellenza? (superiore a tutti i precedenti soggiogamenti) *fu posto sopra le terre straniere del paese di Sciomùi* (6): *ebbero correzione*,

(1) Questo gruppo che include in sè, eredo come determinativo, il *phallus*, non saprei riferire ad una voce nota rimasta nel copto: sembrami possa significare, secondo il contesto, *ostinazione*, *ostinatamente*. Così lo incontrammo in una somigliante frase sui monumenti del re Horus, tav. M. R. n.° XLIV *quater*, sopra pag. 285, nota (1).

(2) Veggasi il luogo cit.

(3) Questa voce congetturo essere equivalente al copto ϩⲁⲡ *giudizio*, *sentenza*.

(4) Il *luogo ove si dà la sentenza*, il *tribunale*. Così parmi si possa qui interpretare il carattere un *edifizio* col determinativo d'*abitazione*.

(5) Veggonsi infatti venire questi popoli prigioni alle frontiere dell'Egitto, ai quali gli Egiziani si fanno incontro per ricevere trionfalmente il re. Traduco *Egiziani* il gruppo composto dei caratteri *uomo* e *donna*, coi segni del plurale, a cui suol corrispondere nei testi la voce ⲣⲱⲧ *razza*, perchè vedremo in tal modo designarsi gli abitanti dell' Egitto, la *razza umana*, per pretesa eccellenza su tutti gli altri popoli.

(6) Paese appartenente ai Romenen, che seguono il trionfo di Menephtah, come vedemmo nella precedente tav. XLIX, fig. 1. E qui, benchè le figure loro non compariscano nel quadro, pur si ricordano nell' iscrizione, perchè anch' essi fan par-

e trasgredirono? ribellaronsi? *avendoli egli* (il re) *domati per la seconda volta, pertinacemente si opposero ai giudizi del tribunale secondo il cuore* (ch'era secondo il cuore, secondo la mente) *di sua Maestà* . . . . . Seguono i titoli ed i cartelli del re, col nome-proprio *Menamon*.

C'insegna pertanto la presente iscrizione che questa vittoria fu riportata dal re Menephtah I nel *primo anno* del suo regno, data che già leggemmo nell'iscrizione sovrapposta al quadro rappresentante l'assalto e la sconfitta di questo medesimo popolo (1): e di più ci dichiara che di questo stesso trionfo fecer parte ugualmente i vinti *Romenen* e gli *Sciôs*, popoli entrambi appartenenti al paese di *Ludin*.

Un'altra iscrizione è sovrapposta ai tre prigioni che il re stesso dietro si trae, dei quali il primo è figurato con le mani mozzate. Vedremo nel progresso di queste storiche rappresentanze esser più volte figurato il taglio delle mani agli uccisi in guerra, per averne il novero; ma non era solito a darsi questo supplizio ai nemici viventi: onde il caso presente, se pur non dipende da imperfezione dell'opera di scalpello, cui davasi poi compimento dalla pittura, credo debba riguardarsi piut-

te di questa vittoria, e del rappresentato trionfo, come dicemmo sopra, pag. 343.

(1) Tav. XLVIII, fig. 2. Sopra pag. 339.

tosto come una mutilazione sofferta nell'atto della battaglia, che come una pena inflitta dal vincitore.

L'iscrizione sovrastante, consistente in cinque brevi colonnette, e che segue nella più lunga colonna con la quale si chiude a man destra il quadro precedente, esprime: ⲓⲥⲧⲣⲉ (1) ⲛⲧⲣ ⲛⲟϥⲣⲉ ϩⲁⲁⲕ-ϥ ⲛ̀ ϣ(ⲉⲡ) ⲙⲓϣⲉ (2) ϣⲛⲧϣ-ϥ (3) ⲧϩ (4) ⲣ̀-ϥ (ⲉ̀ⲣⲱϥ) ⲱⲧⲡ (ⲛ̀) ϩⲏⲧ-ϥ ϩⲓ ⲙⲉⲓⲟ ⲛⲓⲥⲛ̀ϥ (5) ϩⲥⲕⲧ (6) ⲛⲓⲁⲡⲉ ⲛ̀ ϩⲏⲧ (ⲛ̀ ⲡⲉ)ⲕ̀ϩ (7)

(1) Questa voce corrisponde al copto ⲓⲥ, ⲉⲓⲥ, con la particella paragogica ⲡⲉ: talvolta si trova scritta ⲉⲓⲥⲧⲉ; e significa *ecco*.

(2) *Due umane braccia,* una delle quali regge lo *scudo*, e l'altra brandisce un' *arme*, formano il carattere usato ad esprimere nei testi l'idea ⲙⲓϣⲉ, *combattere*, *battaglia*. Gli assegna il senso medesimo Orapollo, II, 5.

(3) Benchè questa voce non abbia corrispondente nel copto, io faccio congettura che significhi un'idea analoga al precedente ϩⲁⲁⲕ, *godere*, *rallegrarsi*; e ciò mi persuade, non solamente la convenienza del contesto, ma ancora il determinativo, quel carattere cioè, che sembra un ⲕ, ma che è propriamente la *testa del vitello*, segno dell'idea ϥⲛⲧ *naso*; e che determina varie parole esprimenti affetti, e segnatamente l'*allegrezza*, come già vedemmo e vedremo in progresso.

(4) Questa parola determinata dalla *gamba piegata* (carattere diverso dalla *gamba dritta* segno della lettera B) riferisco al copto ⲧⲟϩ o ⲧⲟⲩϩⲉ, *trarre*, *unire*, *aggiungere*.

(5) ⲥⲛⲟϥ il *sangue*, col suo determinativo consueto, una specie di *vaso*, d'onde sgorga un *umore*: è perlopiù usato in plurale, *sanguines*.

(6) Voce non rimasta nel copto, determinata dal *coltello* e dal *braccio armato*; e significa *tagliare* (la testa).

(7) Parmi doversi leggere ⲡⲉ ⲕⲏϩⲓ questo gruppo cui se-

ⲙⲣⲣ-ϥ (1) ⲣⲟⲉⲓⲥ ⲛ̀ ⲧ̄ⲧ̄ (2) ⲣ̀ ϩⲟⲟⲩ ⲛ̀ ⲛⲓⲁ-ϩⲉⲓ (3) ⲥⲟⲙ-ⲥⲛ ⲧⲉϥⲙⲛ̀ⲧⲟⲩⲏⲏⲃ ⲙ̀ ⲥ̀ⲛ-ϣⲟⲣⲡ? ⲃϩϩ-ϥ .... ⲙⲉⲙ-ⲥⲛ ⲥ̀ⲛ ϩⲓ ⲧⲟⲧ-ϥ ⲙ̀ (ⲛⲉ)-ϩⲏⲕ-ⲱⲛϩ ⲉⲛ ⲣ̀ ⲧⲟ-ⲙⲣⲓ-ⲕⲁϩ : *ecco il dio buono, che esulta nell'imprendere la battaglia, che rallegrasi in trar seco l'offerta* (4) *del cuor suo*, e *in vedere il sangue, avendo reciso le teste al corpo degli uccisi* (5): *avvinse la vigilanza*, o *la forza del combattente re, nel giorno degli omèi, i domati da sua Maestà* (6): *la prima volta incurvolli sopra sè stessi*, e *un'altra volta colla mano sua in prigioni viventi li trasse nella terra del Miri* [in Egitto (7)].

gue il solito determinativo delle voci significanti *nemico*, *percosso* e simili: lo esige il contesto e gli elementi che compongono il gruppo si prestano alla lettura ⲕϩⲓ, che ritrae il copto ⲕⲉϩ *rumpere*, *obtruncare*. Prendendo il primo carattere ⲕ per pronome di seconda persona singolare, e dando al *vasellino* l'ordinario valore di ϩⲏⲧ *cuore*, non se ne trarrebbe un senso coerente al contesto.

(1) Segue in quella colonna di geroglifici che chiude a destra il quadro precedente, tav. XLIX, fig. 2.

(2) Sopra, pag. 345 nota (2).

(3) Già vedemmo questa voce, o interjezione di *lamento* nei riti funebri, accompagnata dal medesimo determinativo, è scritta ϩⲁ, ⲁϩⲁ, ⲁϩⲉⲓ, ⲁϩⲉⲩ. *Monum. Civ.* t. III, p. 382 e seg. 403, 411. Qui significa gli *omèi*, i *lamenti*.

(4) Poichè questi prigioni si recano dallo stesso re in offerta ad Ammone, come si vede nel seguito di questi quadri.

(5) Di queste *teste* si vede inghirlandata la parte posteriore del carro del re.

(6) Vedemmo nei precedenti quadri, e specialmente in quelli della tav. XLVII, che il re stesso lega con le sue proprie mani i vinti.

(7) Veggasi sopra, pag. 295. E questo luogo ne fa certi che

Segue sotto la colonna dell'iscrizione la figura di un edifizio munito, e di un recipiente d'acqua formato a guisa di *due corna*, segno di *onore* e di *gloria*. Quell'edifizio dinota la frontiera dell'Egitto, ove il re s'incammina; e quell'acqua significa il Nilo, che va *superbo* e *glorioso* per le vittorie di Menephtah. Stanno in certo modo quelle due figure come determinativi della precedente voce *Miri*.

Un atloforo armato di arco si figura dietro il carro del re, sotto ai tre prigioni; ed a lui sovrastano sette colonnette di geroglifici, che esprimono: ⲉⲃⲓⲁⲓⲕ-ⲛ̀-ⲥⲟⲩⲧⲛ̀ (1) ⲛⲓ-ⲣ̀ⲉⲓ-ϥ ϩⲓ ⲛⲓⲕⲁϩ ⲛⲁⲗⲧⲛⲟⲩ-ⲕⲁϩ [ⲛⲓⲉⲓⲛⲉ (2)] ⲉ̀ⲛ ⲣ̀ⲡⲉ ϩⲏ ⲱⲏⲣ ⲛ̀ ⲛⲓⲥ . . . . . . (3) ⲙ̀ . . . . ⲥⲟⲩⲧⲛ-ⲥⲁϩ ⲛ̀ⲧⲙⲉ ⲙⲁⲓ-ϥ . . . . ⲥⲟⲩⲧⲛ̀-ⲥⲓ ⲛ̀ ⲣⲱⲧ-ϥ ⲙⲁⲓ-ϥ . . . . . : *servi*, o *ministri del re che seguironlo nelle terre straniere appartenenti al paese di Ludin* (guidati) *dal giovine duce*, *principe dei* . . . . *in* . . . . ; *basilicogrammate di giustizia*, *diletto suo* (del re) . .

con l'appellazione *Miri* si dinota veramente l'*Egitto;* poichè infatti il quadro rappresenta il ritorno del re sulle sponde del Nilo, seco traendo i prigioni di guerra.

(1) Vedemmo più volte il carattere o gruppo che esprime *ministrare*, *servire*, *servo*, *ministro*, cui facciamo corrispondere il copto ⲃⲱϩ, benchè sembri che diversa fosse da tal voce la pronunzia di quel gruppo.

(2) La preposizione ⲉⲛ (ⲉ̀ⲃⲟⲗϩⲛ̀) che segue, richiede che si supplisca questa parola, *condotti*, *guidati*, cioè, i *ministri* dal figlio del re.

(3) Il *grande*, o *principe dei* . . . . (titolo ignoto).

. . . . , *real figlio del suo germe, che amalo . . . . . :*
Seguiva nella guasta colonnetta il nome di questo principe, che era capo dei ministri che accompagnarono il re in quella bellica impresa, e l'immagine del quale si vede qui figurata.

Anche in questo quadro alcune immagini di fortezze e di laghi si veggono, rappresentatevi pel fine medesimo che negli altri quadri, per dinotare cioè i siti, e insieme per dimostrare i propugnacoli dei nemici che il re espugnò, o i luoghi forti che impose ai paesi vinti per mantenerli in ubbidienza. Una di queste fortezze, col sottoposto lago d'onde sorge un albero, si vede davanti al principe atloforo sopra descritto: sul lago sono alcuni caratteri esprimenti probabilmente il suo nome, ⲧⲁⲁⲛ-ⲙⲟⲟⲩ, *recipiente* o *lago d'acqua*, come vedemmo scritto sopra simili figure nei quadri precedenti. Una seconda fortezza, ugualmente col lago, è figurata poco più oltre, dietro le zampe posteriori dei cavalli; dentro alla quale sta scritto nello spazio A, ⲡⲙⲁⲕ (ⲛ̀) ⲣⲟ(ⲛ̀)ⲥⲟⲃ-ϯ-ⲥⲁⲣⲏⲥ ⲛ̀ [ⲣⲏ ⲙ̀ⲛ ⲛ̀ⲧⲙⲉ]. Quella prima voce ⲡⲙⲁⲕ si può in varie maniere interpretare. Abbiamo già veduto che tra i titoli dei re è piuttosto frequente quello di ⲡⲙⲁⲕ-ϫⲏⲙⲓ, che significa *il regolatore*, *il direttore*, *il custode dell'Egitto* (1). Rimane d'altronde nel copto

(1) Questo titolo si trova anche su gli obelischi, e segnatamente sul Flaminio; e pare vi corrisponda la frase di quello che Ermapione tradusse, ὃς ἐφύλαξεν Αἴγυπτον.

la parola ⲡⲙⲓⲟⲕ, che esprime, *egregium facinus*, e *gloria* (1): evvi pur la radice ⲙⲟⲕ, ⲙⲟⲕⲙⲉⲕ, che significando *considerare*, *meditare*, potrebbe derivarsene il senso di questo nostro ⲡⲙⲁⲕ, come *luogo di osservazione*, *specula*, *vedetta*. Ognuna di queste tre interpretazioni può convenire al caso presente, e intendersi in quella iscrizioncella, *custodia* o *fortilizio*, ovvero *egregia* e *gloriosa opera*; o finalmente *luogo di osservazione*, *presidio*, *dalla parte del forte meridionale*, *del* Sole stabilitor di giustizia; vale a dire, *fortezza fabbricata dal re Menephtah* I. Sotto la pancia dei cavalli una terza fortezza figurasi, con un quadrato significante una cisterna o conserva d'acqua fiancheggiata da alberi. Ciò che nel mezzo della fortezza sta scritto, può esprimere, ⲧⲉⲁⲧ (ⲛ̀) ⲡϩⲧⲟ, *stazione* o *forte* (detto) *il cavallo*: ovvero, *stazione della cavalleria*, vale a dire, dei cavalli che traevano i carri da guerra (2).

La trionfal pompa dirigesi verso un fiume, rappresentato nell'estremità destra del quadro per mezzo di una larga striscia, che tutta l'altezza ne chiu-

(1) V. Tattam, *Lex.* ad h. voc. et Peyron ad voc. ⲙⲓⲱ.

(2) Ciò secondo la figura della tavola, che chiaramente porta per ultimo carattere un *cavallo*: ma debbo avvertire che, per quanto a me ne parve, rimango in dubbio se quell' animale non rappresenti piuttosto un *lione*. In questa ipotesi quel *forte* o *stazione munita* sarebbesi chiamata Pimui, *il lione*, come ad altre che sopra vedemmo, gli Egiziani diedero il medesimo nome.

de, e composta di tante linee ondulate per le quali gli Egiziani l'*acqua* significavano. I coccodrilli, parte natanti a fior d'acqua, parte mostrando il solo capo fuori dell'onda, indicano che quel fiume è il Nilo. Ai due lati dell'ondosa striscia figurasi un ordine di *piume di struzzo*, simbolico ornamento significante la *verità* e la *giustizia*, il quale qui si applica particolarmente all'Egitto, che già molte volte vedemmo esser chiamato *regione di giustizia* e *di purità*. Sul piano inferiore ove cammina la prima fila dei prigioni, è pur rappresentata una striscia d'acqua con pesci natanti, per dinotare che quelle torme camminano già lunghesso il fiume, ovveramente su la sponda di uno dei canali che da quello derivati s'internavano nelle terre. Nel bel mezzo dell'ondosa lista che il Nilo figura, si rappresentano quinci e quindi vari edifizi: di là dal fiume, cioè a man destra, rappresentansi palazzi con porte e finestre, dritte le superiori e le inferiori capovolte, per dinotare, nel difetto di prospettiva, il doppio ordine di case in una strada. Sul lato sinistro vedesi un edifizio maggiore, baloardo, o luogo munito, come lì presso sta scritto per la voce ⲡϣⲧⲙ, che già vedemmo significare *la cittadella* (1): succedeva il suo proprio nome, ma il tempo lo ha distrutto. Qui pertanto si rappresenta una delle frontiere dell'Egitto

(1) Sopra, pag. 339 nota (2).

sulla sponda orientale del Nilo; ma determinar non si può se fosse nella provincia di Memfi, o di Coptos o di Siène; che a questi tre siti mettevano strade opportune a chi veniva dall'Asia; benchè, trattandosi del ritorno di una spedizione terrestre, sia più probabile che si venisse alla provincia del Basso-Egitto per la via dell'istmo.

Singolare e unica, per quanto io sappia, tra le rappresentanze egiziane, è l'immagine di un ponte, che qui manifestamente figurasi in quello spazio vuoto di linee ondulate, che attraversa il Nilo; ed a questo ponte si riferisce l'iscrizioncella sovrapposta, che suona ⲧⲱⲧ ⲛ̀ⲧⲉ ⲙⲟⲟⲩ, seguìta quest'ultima voce dal *pozzo* o *cisterna*, determinativo d'ogni *recipiente d'acqua*. Quella prima parola ⲧⲱⲧ parmi si possa riferire alla radice ⲧⲟⲩⲱⲧ, che significa *unire*, *aggiungere*, *mettere insieme*; e quindi può acconciamente dinotare un *ponte*, che ha per oggetto di *congiungere* le due ripe sulle quali si gitta; γέφυρα, come i Greci chiamaronlo, quasi γήφερα, secondo alcuni etimologisti, che *porta alla terra* da un lato all'altro dell'acqua. Onde la presente iscrizioncella potrà interpretarsi, *congiugnitore del recipiente dell'acqua*, vale a dire, *ponte del fiume*.

Sull'altra sponda del Nilo vengono gli Egiziani a festeggiare con parole e con atti il ritorno trionfale del re (1). E non sono essi già uomini del volgo,

(1) Tav. M. R. n.° LI.

uso sempre ad applaudire alle pompe anche dei non amati monarchi; ma qui si figurano gli ordini o caste principali della nazione, che per solenne e pubblico voto vengono festosamente incontro al signor vittorioso. Sono divisi in due partimenti: il superiore è tutto di sacerdoti della primaria classe, come dimostralo il vestito loro e la rasa testa, e come lo indica l'iscrizione sovrapposta. Porta ciascun di essi un grosso mazzo di fiori, che porgono verso il trionfante re, alcuni incurvandosi in atto di profonda riverenza. Nel partimento inferiore figuransi magistrati ed altri grandi della nazione, che stando in piedi o genuflessi porgono le mani in segno di riverenza, o sollevano le aperte braccia in atto di giubbilo e di acclamazione: gli uni e gli altri con tanta naturalezza e semplicità di forme rappresentati, che l'occhio invaghito al vivace aspetto dei gruppi e all'effetto generale della scena, non cura quasi di rilevare certe durezze di contorni e certe mancanze di prospettiva, che nell'arte nostra si chiamano difetti.

L'iscrizione consiste in una lunga colonna che chiude il quadro sul lato sinistro, ed in undici minori che seguono sopra il capo dei sacerdoti. Il sentimento della quale è il seguente: ⲛⲓⲛⲧⲣ-ⲟⲩⲏⲏⲃ ⲛⲓϣⲉⲣ ⲛⲉϩⲏ ⲛ̀ⲥⲁⲧⲡⲉ ⲁⲩⲱ ⲥⲁⲙ̀ⲡⲉⲥⲏⲧ ⲉⲩⲉⲓ ⲣ̀ ⲥϣⲱ ⲛ̀ ⲛⲧⲣ ⲛⲟϥⲣⲉ ϣϥⲧ (1) ⲉⲓ-ϥ ϩⲓ

(1) Qui questa voce significa *mentre*, *quando*, nè so che con

ⲗⲧⲛⲛⲟⲩ-ⲕⲁϩ ϩⲣϩⲕ̀ (1) ⲛⲓⲛⲁⲁ ⲛⲁϣⲱⲟⲩ ⲛ̀
(ⲙ̀ⲛ) ⲡⲓⲟⲩⲉⲧ ⲙⲉⲓⲟ ϣⲉ-ϥ ⲧⲣⲕ ⲟⲩⲥⲓⲣⲉ (2):
ϫⲧⲛⲟⲩ (3) ⲙ̀ ϯⲉⲟⲟⲩ ⲧⲉϥⲙ̀ⲛⲧⲟⲩⲏⲏⲃ ⲙ̀
ⲥⲛⲁⲁ ⲃ̅ ϫⲟⲟⲣ-ϥ (4) ⲉⲓ ⲧⲟⲩ-ϩⲓ (5) ⲛⲓⲕⲁϩ

tal senso siasi conservata nel copto; ma pure è certa sì pel testo presente, che per altri non men chiari: tra i quali è l'iscrizione di Rosetta in una frase della linea nona.

(1) Abbiamo qui il verbo ϩⲱⲕ *sottomettere*, *far prigione*, preceduto dalla preposizione ϩⲣ̀ (copto ϩⲁ, *sotto*); onde si può comporre, secondo la copta analogia, il verbo ϩⲱⲕ ϩⲁ, che avrà forza di *sottometter captivo*. Si può anche considerare la preposizione ϩⲣ indipendente, col senso di *tra*, *in mezzo*, *inter* (copto ϩⲣⲁⲓ, ⲉϩⲣⲁⲓ), e interpretare la frase: *(il re che ritorna) tra prigioni grandi e molti*. L'una e l'altra spiegazione conviene al contesto e alle cose figurate.

(2) Non saprei come acconciamente interpretare i tre caratteri ⲧ ⲣ ⲕ, se non congetturando che formino una specie di avverbio, ⲧⲣⲕ, esprimente *fuori di*, *eccetto*, o simili, non rimasto per altro nel copto. In tal supposto, avrebbesi coerentemente al contesto; *(non altro videsi simile a lui*, al re*) eccetto Osiride*. — Il nome di questo dio è scritto con la *pupilla* invece dell'*occhio*, come non di rado si trova: nè sarebbe lecito legger qui il nome di Phrê, che non suole in tal modo scriversi, senza che la *lineetta* accompagni il *disco*. D'altronde i miti egiziani attribuivano ad Osiride grandi conquisti e trionfi sui nemici dell'Egitto.

(3) Le *tre lineette ondulate* con le tre *lineette* verticali non possono dinotare altro in questo luogo, che una desinenza plurale del verbo ϫⲧ, *dicono*.

(4) Sopra, pag. 340 nota (3).

(5) L'espressione sembra corrispondere al copto ⲧⲁⲩⲟ ϩⲁ o ⲉϩⲣⲁⲓ, *atterrare*, *abbattere*, *prostrare*.

ϩⲧ-ⲕ (1) ⲧⲟ ⲣ̀ ⲧⲁⲩⲟ-ⲕ (ⲛ̀) ⲧⲙⲉ ⲛⲓϣϥⲧ-ⲕ ϩⲣ-ⲕ ⲛϣⲧ (2) (ⲁⲡⲉ?) ϩⲟⲟⲩ-ⲕ ⲙ̀ ⲥⲟⲩⲧⲛ̀ ϣⲉ ⲫⲣⲏ ⲙ̀ ⲧⲡⲉ ϩⲓ ⲓⲱ (3) ϩⲏⲧ ⲛⲓⲙ ⲛ̀ ⲛⲓⲧⲉ ⲑ̄ ⲓⲣⲓ ⲛ̀ ⲫⲣⲏ ⲛⲓⲧⲱϣ-ⲕ (4) ⲁϯ-ϥ ⲙ̀ ⲛⲉϯ ϩⲁ-ϫⲱⲕ (5) ⲡⲓⲙⲁϫⲓ-ⲕ... ⲛ̀ ⲕⲁϩ ⲛⲓⲙ ⲛⲓⲱⲉⲣ-ⲥⲛ̀ ϣⲣ ⲛ̀ ⲥⲏϥⲉ-ⲕ: *i divini sacerdoti principali, gli antistiti della regione superiore ed inferiore vengono a far riverenza al dio buono, quando ritorna dalla terra straniera di Ludin, avendo sottomesso e fatto schiavi molti grandi* (di quella terra); ovvero, quando ritorna *in mezzo a molti grandi fatti prigioni. Niun altro si vide simile a lui, eccetto? Osiride. Dicono* (i sacerdoti) *mentre adorano la Maestà sua, mentre magnificano la sua raddoppiata forza: andando a prostrare le terre straniere stritolasti il mondo colla voce tua di verità; i nemici tuoi sotto di te sforzasti il (primo?) tuo giorno di regno* (6), *come il Sole nel cielo; purificando*

(1) Col determinativo il *braccio armato*, corrisponde al copto ϩⲉⲧ, ϩⲓⲧⲉ, ϩⲱⲧⲉ, *terere*, *conterere*.

(2) Nuovo esempio della voce ⲛϣⲧ *vincere*, *far violenza*, espressa pel solo *braccio armato*.

(3) Col determinativo l'*acqua*, significa *lavare*, *purgare*, come in copto.

(4) Aggiungo il pronome ⲕ, perchè si trova nell'originale, e qui manca per omissione non avvertita dell'incisore.

(5) Preposizione composta, che si è conservata nel copto con similissima forma, ϩⲁ e ϫⲱ *al capo*, *alla faccia* (*davanti*)

(6) Abbiamo veduto sopra che questa guerra fu condotta da Menephtah l'*anno primo* del suo regno.

tutti i cuori dei barbari: opera di Phré i confini tuoi (1), *ch'egli offerse in doni davanti a te: la scure tua* fu *sopra* i troni? *d'ogni terra straniera; i principi loro* furono *percussione della spada tua*. .

I prigioni che nel quadro precedente vanno innanzi al re nel trionfale ritorno, sono nel seguente quadro da lui stesso tratti al cospetto di Amonrê (2), al quale pure si offrono quattro ordini dei soliti vasi di varie, sontuose ed eleganti forme. Una iscrizione di nove colonnette sovrasta, andando da destra a sinistra, alla fila superiore dei prigioni; ed esprime (3): *i principali delle terre straniere . . . . trae sua Maestà per le sue vittorie nel paese di Ludin, razza perversa: ed essi dicono magnificando la Maestà sua, e piegandosi riverenti alle vittorie sue: oh! vindice per te stesso* (4), *grandezze il regio nome tuo* (il tuo real nome è grande): *custodisce* (mantiene) *la doppia tua vigilanza le allegrezze della terra, facendo sopra le acque tue* (il fiume d'Egitto) . . . . . (5) *rafforzasti* (6) *i confi-*

(1) Cioè; per opera, per assistenza di Phré conseguisti le vittorie, che allargarono i confini del tuo impero, i quali egli offerse al cospetto tuo.

(2) Veggasi la tav. M. R. n.° LII.

(3) La maggior parte delle voci di questa iscrizione essendo già note, aggiungerò soltanto la trascrizion copta a quelle che più abbisognano di schiarimento.

(4) Vedemmo una simile invocazione, sopra p. 286 nota (4).

(5) Questa frase non riesce chiara, nè saprei interpretare acconciamente la voce ϬⲚⲦ col determinativo il *braccio armato*.

(6) ϮⲔⲦⲔ, da ⲦⲰⲔ *fortem reddere*.

ni tuoi; e il gran numero delle offerte tue non si rappresentarono, non si videro (1) (mai più) *nell'Egitto, nè vi recarono gli antenati stessi gli spiriti* (le ispirazioni) *che tu hai dato* (2).

Sul capo dei prigioni della linea inferiore sta scritto: *captività*, cioè, *captivi*, *che trae sua Maestà dalla terra impura dei Sciôs nemici della Maestà sua, nell'anno* I *del forte dei viventi;* vale a dire, nel primo anno del regno di Menephtah, a cui si attribuisce questo titolo, come vedemmo sopra, ove si ripete la data medesima a cui questi fatti appartengono (3).

Dell'iscrizione del dio non rimane più un solo carattere per deperimento del muro; ed anche di quella che esprimeva il discorso del re offerente, poche ed interrotte parole sussistono, significanti, *i nemici del paese di Ludin, ... i principi delle terre straniere in prigioni viventi*, ec.

Termina col descritto quadro il partimento secondo delle rappresentanze storiche di questa parte della muraglia, facendosi fine ai due partimenti

(1) La voce ⲣϣ̀, che significa *ciò che si vede, ciò che si rappresenta*, (ⲣⲱϣⲉ) sopra pag. 284, nota (1).

(2) ⲛ̀ⲛⲉ ϩⲏⲛⲧ ⲛⲁⲥ ⲛⲓⲁⲧϥ ⲉⲙⲙⲓⲛ (ⲛⲓⲉⲓⲱⲧ ⲙ̀ⲙⲓⲛ ⲙ̀ⲙⲟⲩ) ⲛⲉⲛⲓϥⲓ ⲛ̀ϯ-ⲕ. Così congetturo si debba intendere secondo l'ordinario valore dei caratteri, benchè resti a desiderarsi una maggior chiarezza di concetto.

(3) Pag. 354.

col gran quadro del re percotente un gruppo di nemici, come sopra accennammo (1), e che descriveremo in progresso. Poichè giova dichiarare innanzi altra serie di analoghi quadri, che occupano la faccia esterna della muraglia medesima, dopo una porta che mette di fianco nella sala ipostile.

§. 7. *Altra porzione della muraglia esterna di Karnac. — Sconfitta del popolo di* Otsc *nella terra di* Omar.

Su questo gran tratto di muro i quadri stavano disposti in tre ordini o partimenti: ma il primo superiore è stato in massima parte tolto via dalla rovina della sommità del muro medesimo. Un solo gran frammento rimane, quale si vede nella nostra tav. M. R. n.° LIII. Qui si rappresentava il re slanciato sul carro (rimangono tuttora le ruote e i cavalli) ad assaltare una grande fortezza, dando sconfitta e morte a un esercito di nemici, che aveva osato uscire alla campagna incontro all'invincibile Faraone. Sono questi nemici un popolo, per acconciatura di barbe e di capelli, e per forma di vesti, non molto dissimile dai Romenen che si figurano nei quadri dell'altra parte della muraglia (2). Armi loro sono arco e faretra, ed alcuni si distinguono per un pennacchietto nel mezzo della testa.

(1) Pag. 337.
(2) Tavv. M. R. n.° XLVI, XLVII e XLVIII, fig. 1.

Il duce che li guidò al malconsigliato scontro, andava sul carro; e a lui e allo scudiero ed ai cavalli stessi toccarono più terribili colpi del vincitore, non già di frecce colle quali andava saettando il volgo dei nemici, ma di grossi strali o aste, di quelle che si veggono nelle grandi faretre appese ai carri dei Faraoni, e che si scagliavano a certa morte di cui colpissero. La fortezza è situata sopra una rupe non di nudo e vivo sasso, ma ombrata da varie generazioni d'alberi e piante. Lì presso al piano è figurato uno dei guerrieri nemici fuggente, e innanzi a lui alcuni buoi cui pur caccia lo spavento e lo strepito suscitato dal vincitore nella campagna. Forse quelli animali a bella posta si figurarono per indicare che i popoli vinti erano di schiatta e di professione pastori; circostanza che non doveva pretermettersi in una rappresentanza egiziana, per aggiungere un carattere di spregio e d'infamia alla gente debellata. Ne vedremo in progresso altri esempi.

Almeno due piani di sovrapposti bastioni merlati componevano il vasto propugnacolo, ove si veggono i difensori costernati, già percossi o morenti per le frecce del re. Presso al bastione superiore a man destra leggesi: *fortezza della terra straniera di* Atsc o Otsc; ciò che ci offre il nome del paese di questo popolo; e nel muro che sporge in mezzo alla fortezza medesima sta scolpita una iscrizione, secondo la quale sembra che il re, dopo aver-

la espugnata, la convertisse in uso di stazione e dimora sua propria. Poichè la prima voce ⲡ ⲧⲥ̀ può significare *luogo stabilito*, *munito*, ovvero *vallo*, *sepimentum*, secondo che si riporti alle analoghe radici ⲑⲱϣ, ⲧⲱϣ o ⲧⲟⲉⲓⲥ: segue, ⲓⲣⲟⲩ o ⲓⲣⲓ-ϥ ⲛⲁⲁ-ⲏⲓ (ⲛ̀) ⲱⲛϩ-ⲥⲙ̀ⲛ ⲣ̀ ⲟⲩϣ o ϥ̀ϣ (anal. ⲟⲩⲱϣϥ) ⲡⲧⲟ ⲛ̀ ⲱⲧϣ-ⲕⲁϩ ⲧⲟ ⲛ̀ ⲡⲱ-ⲙⲁⲣ-ⲕⲁϩ: vale a dire; *fortificazione fatta*, *destinata per grande dimora della Vita stabile* (cioè del re), *nell'avere sterminato il mondo* (intendi, *la divisione di paese*, *il territorio*) *di Otsc*, *porzione della terra di Omar*. E queste sono le indicazioni, per noi troppo incerte, che aver possiamo intorno al popolo qui figurato; imperciocchè l'iscrizione che era interposta tra l'immagine del re e la fortezza, è tutta uniformemente mutilata per due terze parti almeno in ogni colonnetta, onde non è possibile ricavarne un sensato costrutto; e benchè note sieno le parole superstiti, pur non vi rimase quella, che probabilmente eravi, la quale indicava il proprio nome di questa gente.

Succede al descritto quadro un gran vuoto cagionato dalla rovina del muro, che distrusse tutte le figure che ne seguivano: solo un piccolo pezzo dell'ultimo quadro si conservò, ove vedevasi il re offerente i soliti vasi, e traente i prigioni al cospetto di Amon-rê.

§. 8. *Vittorie e trionfo sulla nazione di* Tohen, *popolo di* Ludin. — *Dimostrasi come la dea* Suàn, *che sotto l'emblema di un avvoltojo suol volare sul capo dei Faraoni combattenti, sia un simbolo della* Vittoria.

Miglior fortuna incontrarono le sculture del secondo partimento, che nella loro totalità a sufficienza si mantennero. Il primo quadro (cominciando dall'estremità orientale della muraglia) rappresenta una delle solite battaglie del re Menephtah o Menamon (1). Il Faraone, trasportato velocemente sul carro, ha rotto e prostrato a colpi di saette una torma di nemici barbati, che hanno una particolare capigliatura, mozza al pari sul fronte e sulla nuca, e divisa sopra l'orecchio, daddove pende un ricciolo assai lungo: portano dritta nel mezzo del capo una piuma di struzzo; e due divergenti ad angolo ottuso ne portano i duci di quell'esercito. Il re, fatto fine alla strage delle scomposte torme del volgo, figurasi in atto di percotere con l'arme *sciópsc* il duce principale dei nemici, cui dagli altri distinguono le due piume sulla testa, e le forme della persona il doppio più grande di quella dei suoi. Menephtah avevalo già trafitto nel petto con una scagliatagli asta, ma ora lo ha raggiunto presso ai cavalli, e presolo al collo tra la corda e la verga dell'arco, lo costringe a ricever

(1) Tav. M. R. n.° LIV, fig. 1.

sul capo il fatal colpo della scure: il misero stende una mano supplichevole all'inesorabile vincitore, e regge con l'altra l'arco spezzato, segno di sua sconfitta.

Nella sovrapposta iscrizione scomparvero alcune delle prime colonnette a man destra, per un'apertura fatta posteriormente nel muro: ciò che rimane significa: . . . . . ϣϥⲉⲟⲩ-ⲕ ⲱϥⲉ ϩⲓ ⲕⲁϩ ⲛⲓⲙ ϩⲣ ϣⲱⲃϣ-(ⲕ) ⲛ̀ⲛⲉ ⲓⲛⲉ-ϥ (1) ⲓⲣⲓ (ⲙ̀) ϣⲡϣ-ϥ ⲣ̀ ⲣϣ (ⲛ̀) ⲧⲟⲧⲟ ⲣ̀ ⲙⲉⲓⲟ ⲛ̀ ⲧⲟ ⲣ̀ϫⲣ (2)-ϥ-ⲥⲟⲩ ϣⲉ ⲃⲁⲣ ⲛϣⲧ ϩⲃ (3)-ϥ ⲛⲓϩⲡⲟⲩ (4) ⲥⲧ (ϥ-ⲥⲱⲧ) ⲛⲓⲛⲉⲓ (5)-ϥ (ⲛ̀) ⲛⲓⲕⲁϩ ⲣ̀ⲛ-ϥ ⲛϣⲧ ϣⲡϣ-

(1) Congetturai altra volta, secondo il contesto, che questi due caratteri (*due lineette perpendicolari* e il *vasetto*) equivalessero alla voce ⲓⲛⲓ *recare*, *condurre* (*Monum. Civ.* t. I, p. 321): ora, ugualmente secondo il contesto, e sempre per congettura, leggo i caratteri medesimi ⲓⲛⲉ, ⲉⲓⲛⲉ, *esser simile*.

(2) Preposizione corrispondente al copto ϫⲉ, ⲉ̀ϫⲉ *ultra*, *amplius*, di cui si trovano altri esempi nelle iscrizioni.

(3) Parmi si possa riferire a ϩⲓⲃⲉ e ϩⲟⲃⲉ *abbassarsi*, *essere umile*, e qui in senso attivo, con la voce che segue, interpretarsi, *abbassò*, *spianò (i monti)*.

(4) Col determinativo delle *pietre* significa non solo le *caverne*, come vedemmo, *Monum. Civ.* t. III, p. 439; ma anche i *monti* stessi, ov'erano cavate le spelonche dimora dei barbari: ne vedremo chiari esempi in progresso.

(5) Questa voce, il di cui secondo carattere, una specie di *ceppo*, sembra esser simbolico, ha nei testi il senso di *premere*, *mettere in strettezze*, e simili; qui potrebbe acconciamente significare gl'*inceppamenti*, le *servitù*.

ⲋ ⲟⲥⲣ ⲛ̀ⲛⲉ ⲕⲱ ⲣ̀ϩⲏ (1)-ⲋ : . . . . . . *le devastazioni tue premendo sopra la terra tutta. Manifestando* (cioè, levando a percotere) *il braccio* (suo), *non vi fu simile al fatto* (a quel che fu operato) *per la sua possanza, a rappresentare all'Egitto, e a mostrare al mondo più di lui re* (cioè, opere maggiori di quelle ch'ei fece) *come Baro* (2) *vittorioso: spianò i monti, dilatò le servitudi sue sulle terre straniere; il real nome suo vittorioso, la possanza sua, custodia,* o *difesa non stette davanti a lei:* cioè, non vi fu difesa o scampo a fronte della sua possanza; frase e sintassi totalmente propria delle antiche lingue, massimamente orientali.

Dietro le teste dei cavalli si legge l'iscrizioncella; *biga grande, principale di sua Maestà, che mette in rotta* (3) *le terre straniere.*

Vola in alto verso il capo del re l'avvoltojo di Suàn, tenendo qui tra gli artigli e verso il Faraone porgendo l'insegna della vittoria, di che altrove parlammo (4). Non poteva infatti il re combattente ottenerla più compiuta, che allorquando dava morte all'esercito e al duce stesso dei nemici. E

(1) Preposizione alla quale corrisponde il copto ⲉ̀ⲧϩⲏ, ⲉ̀ⲑⲏ *ante*.

(2) La deità ultrice e devastatrice di che parlammo sopra, pag. 350, nota (1).

(3) ⲡⲧⲡⲧ, intensivo di ⲡⲱⲧ, ⲡⲏⲧ, *fugere, persequi*, che si trova frequentemente nelle iscrizioni storiche.

(4) Sopra, pag. 74 e segg.

poichè qui per la prima volta ci si offre l'avvoltojo con lo scettro *a piuma di struzzo* emblema di *vittoria*, non sarà fuor di proposito il dichiarare questa nuova attribuzione della dea, di cui l'avvoltojo è simbolo, come eralo di tutte le dee *madri*, attribuzione della quale noi abbiam fatto menzione molte volte, ma che sfuggita era finora a tutti coloro che dell'egiziane deità si occuparono.

Che l'avvoltojo figurato presso ai Faraoni, specialmente combattenti, rappresenti la dea *Suàn*, ce ne fa certi il nome di lei che perlopiù vi sta scritto, come tante volte vedemmo (1). Che poi *Suàn* (ⲤⲞⲨⲀⲚ) fosse la dea che presiedeva ai parti, e perciò assomigliata dai Greci a *Eilethya*, e dai Latini a *Lucina*, altrove il dicemmo (2). È in-

(1) Eusebio, parlando della città d'*Eilethya*, che già dimostrammo essere l'egiziana *Suàn*, così chiamata dal nome stesso della dea che n'era patrona, dice che l'immagine della deità ivi adorata era in forma di *avvoltojo volante*, con le piume composte di pietre preziose. *Præparat. Evang.* l. III, c. XII. Ciò che compiutamente confermasi dai monumenti dipinti. Veggasi tra gli altri, la tav. M. R. n.° LXXIX, e M. C. n.° LXX, fig. 4. Quanto al perchè gli Egiziani avesser prescelto per insegna degli atlofori e per emblema della *vittoria* la *piuma di struzzo*, che era simbolo della *Giustizia*, credo in questo consistere, ch'essi, come già tutti i potenti a ragione o a torto che il facciano, pretendevano sempre *giuste* cagioni di muover guerra, ed i nemici caricar solevano di obbrobriosi titoli, *empi* e *impuri*, e *razza perversa* chiamandoli; onde, secondo tali principj, il *vincere* era un'azione, un'opera di *giustizia*.

(2) *Monum. Civ.* t. I, pag. 127.

fatti composto il suo nome della ⲥ transitiva, e della parola ⲟⲩⲱⲛ *aperire*, onde s'interpreta *aperire faciens*; e come protettrice e assistente alle donne nel travaglio del parto, quale ne' quadri religiosi si vede rappresentata, può chiamarsi *aperientem (scilicet, vulvam vel uterum)*. Da questo senso medesimo deriva, per mio avviso, l'altra attribuzione della dea Suàn, quella cioè di concedere e rappresentar la *vittoria:* poichè quando essa, pel suo emblema, accompagna i Faraoni nelle battaglie, e porta negli artigli il simbolo ⲛϣⲧ *vincere*, non può in simili casi aver rapporto con le sue attribuzioni di *ostetrice*, ma sibbene con quelle che spettano a significar la *vittoria*. Dico adunque che questi due uffizi sono in quella dea reciprocamente tra loro dipendenti, e ne trovo il vincolo in una connessione d'idee significate negli antichi idiomi d'Oriente per la parola medesima. Le lingue semitiche ci offrono la radice *fatàh*, che nel suo primitivo senso significa *aprire*, ed è, in ebraico specialmente, usata nella frase פתח את־רחם *aperuit vulvam:* in arabo poi la radice medesima, che pur significa *patuit*, *aperuit*, *solvit*, riceve eziandio il senso di *expugnavit*, e di *victoria*. Così quella voce che in generale dinota l'*aprimento* di cosa chiusa e custodita, serve ad esprimere e l'apertura dell'utero nei parti, e il romper delle mura o delle nemiche falangi nelle guerre, perchè si ottiene la

vittoria. L'uso medesimo subì nella lingua d'Egitto la voce ⲥⲟⲩⲱⲛ, ⲥⲟⲩⲁⲛ, *far patente*, *rompere i luoghi chiusi*, *vincere*; e il nome della dea *Suàn* e le di lei attribuzioni ce ne fan fede; poichè non per altra cagione quella dea riuniva in sè nella egiziana mitologia ciò che nelle greche favole significavasi per *Eilethya* e *Nike*, e nelle latine, per *Lucina* e *Victoria*: formando presso questi popoli due esseri simbolici divisi e indipendenti, perchè nelle lingue greca e romana la medesima associazione d'idee non esisteva.

Una delle immagini di Suàn nelle sue attribuzioni di operatrice della vittoria, convien riconoscere in quella figura intagliata sulla tunica di una statua in granito nero, appartenente al museo di Torino, e pubblicata dal Champollion (1): ivi la dea è rappresentata con testa di avvoltojo, e tiene in mano un arco e uno strale.

Più danneggiato dal tempo fu il quadro che al descritto succede (Tav. idem, fig. 2.); e rappresenta il re medesimo combattente a piedi contro i capi dei nemici medesimi. Uno di essi ha già trafitto coll'asta, e calpestandone il corpo giacente, sta in atto di vibrare la lancia contro un secondo, che pel braccio afferra, e che già era ferito a morte per un colpo di strale. Vedremo un simile soggetto di maggiori forme, perfettamente conservato e

(1) *Panthéon égyptien*, pl. 28 B.

coi colori distinto, tra i monumenti di Ramses III. Qui, nel deperimento d'una gran parte dell'iscrizione, abbiamo fortunatamente intatta quella porzione che più interessa, voglio dire, la colonnetta posta tra le immagini del re e dello straniero ch'ei percuote; ove si esprime: ϲⲕⲕ ⲛⲓϣⲉⲣ ⲛⲁ ⲧϩⲛ-ⲛⲟⲩ-ⲕⲁϩ: *stritolamento, esterminio*, o *massacro*, che dirsi voglia, *dei principi appartenenti alla terra di* Tohen. E questo è il nome degli stranieri rappresentati nel presente e nel precedente quadro, e nei due che seguono, popoli che erano, come or vedremo, ugualmente compresi nella regione di Ludin.

Dietro l'immagine dello straniero cadente si vede una figura, che alza con la mano sopra il capo una piuma di struzzo; ma essa fu martellata tutta ne'suoi contorni, come per cancellarla. Probabilmente dinota uno di quelli accidenti che chiamansi pentimenti dell'artefice; e certo quella figura non doveva aver luogo nel presente quadro, nè se ne vedeva la traccia che or comparisce, quando lo stucco e li strati dei colori ricoprivano e facevan compiute queste sculture.

Un'iscrizione di quattro colonnette sovrasta alle figure del lato destro; ma la rottura del muro ne ha disperso la maggior parte superiore: rimane di notabile nella prima colonnetta la frase; ϣⲣ ⲛⲉⲣⲕⲓ-ϥ ϩⲓ..... *prostra i ribelli suoi, percuote* ec.

Dietro al Faraone sta il flabello della real dignità, sostenuto da una simbolica figura così compo-

sta, che interpretar si potrebbe, ⲉⲓ ⲙ̀ ϯⲱⲛϩ, *vadens cum datore vitæ*. Di qua e di là dall'asta del flabello si legge: *datore di vita* (1), *di stabilità, di purità intera, dominatore, signore come il Sole, signor della forza, che ha messo in rotta i barbari*. Ed anche sopra il flabello si legge: *l'Horus giusto* (ⲑⲙⲏⲓ) *signor dell'Egitto, signore che esercita tutte le altre attribuzioni reali, che percuote la terra tutta:* titoli consueti dei Faraoni conquistatori. Succede una colonna di caratteri, che chiude il quadro a sinistra, i quali esprimono quello che per le figure si rappresenta, cioè: *è* (qui figurato) *il re signor dell'Egitto, signor della forza*, Sole stabilitor di giustizia, *nell'atto di sterminare i principi appartenenti alle terre straniere*.

Inferiormente, dietro il piede del re e la testa dello straniero giacente, figurasi un atloforo, ove già fu scolpita un'altra figura rivolta in senso contrario; come lo dimostrano alcune tracce rimaste ora scoperte, e specialmente quelle dei piedi. L'atloforo rappresenta un figlio del re co' suoi titoli e nome-proprio, espressi per l'iscrizione, cioè; *il giovane real figlio, Sôtem, primogenito del germe suo, che amalo*, Ramses. Questo principe fu poi re col nome di Ramses II, e succedette immediatamente al padre Menephtah.

(1) Notisi il primo carattere, una specie di *nodo* o *forbice*, che equivale alla *piramidetta* ϯ, come altre volte notammo: sopra, pag. 109 e 279, nota (1).

Nel seguente quadro terzo (1) si rappresenta il re, che, compiuta la sconfitta dei nemici, se ne va tranquillamente sul carro, preceduto da due file de' popoli vinti fatti prigioni. Le teste dei duci uccisi inghirlandano la parte posteriore del carro.

Sul dorso dei cavalli leggesi la consueta iscrizione: *biga grande, principale di sua Maestà, che sottomette per Ammone*, o anche, *Ammone sottomettitore, vincitore* (ⲕⲛ-ⲁⲙⲛ), che potrebbe essere un titolo del re. È da notarsi in questa iscrizioncella l'ortografia della parola *principale*, che dove in tutte le altre simili finor vedute è espressa pel carattere simbolico una specie di *pugnale*, qui sta invece scritto ⲁⲡⲉ, *capo, principe, principale*, con l'uso del carattere testa per segno della vocale ⲁ, usato esclusivamente in questa voce (2). Per tal variante riman dimostrato che il *pugnale* è l'equivalente della parola ⲁⲡⲉ, nel senso di *primo, principale*, e che in questo modo deve pronunziarsi e trascriversi, anzichè ϣⲟⲣⲡ o ϩⲟⲩⲓⲧ.

Un'iscrizione di brevi colonnette è posta sopra la fila superiore dei prigioni, ma per rottura del muro parecchie delle prime disparvero: pel qual difetto e per trovarvisi alcune voci di senso ignoto

(1) Tav. M. R. n.° LV.

(2) Ciò fu giustamente notato dal D.r Lepsius nella sua *Lettre sur l'alphab. hiérogl.* e qui ne abbiamo una prova manifesta.

o dubbio, incerto rimane l'intendimento del discorso. Sembra che vogliasi esprimere nelle prime sei colonnette, cominciando a sinistra: *concede loro* (il re ai prigioni) *di stare sopra Pkôu?* (1), ma *che non possano portare archi* (armi) (2). Non saprei determinare il senso delle voci che si hanno nelle tre successive colonnette: le ultime quattro esprimono la frase; ϣⲉ ⲛ̀ⲟⲩⲛϣⲟⲩ ϩⲗⲓ ⲧⲉϥⲙ̀ⲛⲧⲟⲩⲏⲏⲃ, che si può trascrivere in frase copta più regolare: ϣⲉ ⲛⲟⲩⲱⲛϣⲉⲩ ⲉϥϯϩⲉⲗⲓ ⲙ̀ⲙⲱⲟⲩ ⲛ̀ϭⲓ ⲧⲉϥⲙ̀ⲛⲧⲟⲩⲏⲏⲃ, *come lupi atterrilli la Maestà sua*.

Ciò che rimane di conservato nella linea che sovrasta alla prima fila dei prigioni, significa: .... ⲙ̀ ⲥⲕⲕ (ⲛⲉϩⲏⲕ ⲛⲓⲱⲛϩ) ϩⲓ ⲧⲱⲙ (3) ⲧϩⲛⲓϣϥⲧⲉ-ⲕⲁϩ ⲙ̀ ϭⲟⲙ ⲃ̄ (ⲛ̀) ⲁⲧϥ ⲁⲙⲛ: ...... (captivi che il re conservò?) *nell' esterminio prigioni viventi, nella ostinazione*, o *ribellione della*

(1) Questa voce determinata dall' *angolo*, e col *circello*, forse determinativo di *paese*, potrebbe significare una località che il re assegnò ad abitare a questi prigioni. *Pkôu* è nei libri copti il nome di un monte non lontano da Siôut *(Lycopolis)*, ma sull' opposta sponda, cioè sull' orientale. V. Champ. *Égypte sous les Phar.* t. II, p. 317.

(2) ⲥⲙⲉϣ ϥⲁⲓ ⲛⲓⲱⲧϣ (ⲙⲁⲩϣϥⲁⲓ, vel ⲥⲉϣϥⲁⲓ ⲁⲛ ⲛⲓⲱⲧϣ [ⲛⲉⲡⲓⲧⲉ]).

(3) Abbiamo qui il carattere della *negativa* (sopra pag. 285, nota (2) e pag. 354), notato come segno ideografico: esprime infatti ideograficamente ⲧⲱⲙ, il *negare*, il *ricusare*, l'*ostinarsi*, la *ribellione* e simili.

terra nemica di Tehni alla raddoppiata possanza del padre Ammone; cioè, di Menephtah I, che di Ammone era strumento a domare e sterminare i nemici.

Delle due linee verticali che, chiudendo il quadro a sinistra, cadevano dinnanzi alle figure dei captivi, non rimangono che pochi caratteri in fine, nei quali esprimonsi titoli soliti, ed attribuzioni pompose del re.

Questi prigioni medesimi, nel quadro seguente, vengon tratti dal Faraone vincitore al cospetto di Amonrê, Mut e Scions, insieme con l'offerta di tre file di preziosi e bellissimi vasi. Questa scena si vede nella nostra tav. M. R. n.° LVI, divisa in due partimenti per accomodarsi allo spazio; ma deve figurarsi che la parte superiore si congiunga sul lato destro della inferiore in modo, da stare l'una e l'altra sul medesimo piano.

Qui dunque il re, a cui sovrastano il disco con gli urèi e due avvoltoj di Suàn, si trae dietro con le corde al collo i vinti, e fa con la mano atto di offerire i vasi agli Dei racchiusi in un vasto tabernacolo. L'iscrizione, che in due linee verticali sta innanzi al partimento superiore dei prigioni, e che si continua in colonnette sul capo loro, esprime: ⲉⲓ ⲛ̀ ⲧⲉϥⲙ̀ⲛⲧⲟⲩⲏⲏⲃ ϩⲓ ⲛⲓⲕⲁϩ . . . . . ϥⲧⲟ ⲣ̀ ϣⲱϥ-ϥ ⲗⲧⲛⲟⲩ-ϣⲁϥⲧ-ⲕⲁϩ ⲥⲙⲟ . . . . ⲥⲛ ϯϥ ϫⲧⲟⲩ ⲙ̀ ⲛⲉϩⲏⲕ ⲫⲧⲣⲉ̀ (1) ⲛ . . . . .

(1) Questa voce non saprei acconciamente riferire ad altra

ⲛⲟⲩ (1) ⲥⲟⲩ ϣⲉ ⲫⲣⲏ (ⲙⲟⲩϩ) ⲙ̀ ϩⲣⲧ ⲥⲧⲙ̀ ⲉⲛ-ⲙⲟⲟⲩ ⲱϥ-ⲥⲛ ⲛⲓⲃⲱϣ-ⲕ ⲃⲉⲃⲉ (2) (ⲡ)ⲛⲉⲃ ⲛ̀ ⲣⲟ-ⲥⲛ̀ ⲛϩⲙ-ⲛ̀ϥ (ⲛⲁϥⲛⲟⲩϩⲙ̀) ⲛⲉⲛⲓϥⲉⲩ-ⲥⲛ̀ (3) . . . . *Venuta*, *o ritorno di sua Maestà*

analoga nel copto, se non è il verbo ⲫⲓⲣⲓ, *annuntiare*, *proferre*, ciò che non disconverrebbe al contesto, e si addirrebbe soprattutto ai due determinativi che questo gruppo accompagnano. Il primo è il *germoglio della palma*, che già vedemmo determinare ordinariamente l'idea *giovine*, *verde*, *germe*; e infatti in lingua egiziana la medesima voce ⲞⲨⲰ, o isolata o nei composti, significa *germen*, *nuncium*, *vox*, *responsum* e simili. Il secondo determinativo, una *immaginetta d'uomo che reca il dito alla bocca*, è, come più volte mostrammo, l'usato segno delle idee che hanno rapporto con la voce: onde questo gruppo potrebbe interpretarsi, *parlare*, *annunziare*, *proferir parola*, *ordinare*.

(1) Qui abbiamo un gruppo composto della *linea ondulata* ⲛ, e del noto strumento ⲤⲰⲦⲠ̀ esprimente *scelta*, *approvazione*. Ma in questo luogo ei deve esprimere un'altra voce che termini per ⲛ, come dimostra la seguente sillaba ⲚⲞⲨ, che suole apporsi soltanto in fine delle parole terminate per ⲛ. Così il primo carattere fonetico, che ⲛ rappresenta, è posto pure a indizio che la pronunzia del seguente simbolo non è qui ⲤⲰⲦⲠ̀, come in ogni altro luogo suol pronunziarsi. (V. Lepsius, *Lettr. sur l'alphab. hiér.* p. 76). Ma di questo gruppo, che pur frequentemente s'incontra nei testi del Rituale, non ho peranco da proporre una interpretazione almeno probabile. Ho pertanto voluto notarlo, finchè un lume maggiore si aggiunga a dichiararne il senso.

(2) Questa voce esprime, come in copto, *scorrere*, *zampillare*, *scaturire*, ed anche *risplendere* (ⲂⲞⲨⲂⲞⲨ), specialmente determinata dalle *corna*.

(3) La voce ⲚⲒϤⲈ, *soffio*, *spirito*, *fiato*, espressa, come vedemmo altre volte per una *vela di nave* gonfia dal vento:

dalle terre . . . . (dopo ch'ei sottomise?) *il mondo, avendo desolato il paese nemico dei Ludin, avendo domato* . . . . . (i principi?) *loro: diede la parola* (permise di parlare) *ai captivi, di profferir voce* alla presenza? *di lui* (re): *(come quando il Sole ardente* (1) *illuminando il chiuso condotto delle acque, premè* [assetò] *loro*, cioè, *i nemici tuoi* [o re]), *rifulse il signore* (vale a dire, il re stesso), *ed alla bocca loro liberò* (rendè) *i loro spiriti*, cioè, li salvò, permise loro di vivere. Di questa ultima frase ho incontrato altri esempi in somiglianti iscrizioni. Seguitavano altre colonnette che il tempo ha distrutte.

Una linea d'iscrizione stava pur sul capo ai prigioni dell'inferior partimento, della quale rimane soltanto il principio, che significa: *principi delle terre straniere, appartenenti a Tohen paese nemico.*

Tohen pertanto chiamavasi la regione che abitavano i popoli figurati nel conquisto e trionfo che rappresentasi in questa e nelle due precedenti

e qui è di più determinata dal carattere [glyph] *naso*, per meglio indicare lo *spirito*, l'*anelito*.

(1) Questa frase, che ho chiusa tra parentesi, è quella che parmi potersi ricavare dai gruppi e caratteri, secondo il loro valore ordinario; senza pretendere peraltro ch'essi sieno interpretati acconciamente e con certezza, non potendosi anzi dissimulare una certa oscurità nel discorso. Sembra voglia esprimersi, che mentre questi captivi erano ridotti alle ultime estremità, e stavano indigenti d'ogni necessario, il re per sua clemenza rendè loro lo spirito e salvonne le vite.

tavole; ed essi pure facevan parte del medesimo paese di Ludin, a cui tutti gli altri stranieri effigiati in questa serie di sculture appartengono. E poichè noi teniamo per certo che per paese di Ludin debba intendersi una regione dell'Asia, come diremo in appresso, consegue che Asiatici fossero anche i popoli che qui si rappresentano. Ed è da notare il simbolico carattere che adorna l'estremità delle corde da cui son legati questi stranieri: esso rappresenta la foglia o pennacchio del papiro, che già più volte dimostrammo significare la regione inferiore o settentrionale; e così appunto designavansi dagli Egiziani le regioni dell'Asia per rispetto all'Egitto. Intorno alle quali cose tornerà tra poco più opportuno il discorso.

Sotto il braccio del re, che viene offerendo vasi e uomini captivi, tre colonne di geroglifici si leggono, che esprimono concetti analoghi a quelli coi quali vedemmo accompagnarsi scene simiglianti (1); vale a dire: ⲙⲁⲥ ⲛⲓ-ⲉ̀ⲛⲛⲟⲩ ϩⲛⲁⲁⲩ ⲉⲛ ⲛⲧⲣ ⲛⲟϥⲣⲉ ⲛ̀ ⲧ̀ϥ ⲁⲙⲛ ⲙ̀ ⲛⲉⲣⲱⲙⲉ ⲛⲓⲃⲱϣⲧ ⲛ̀ ⲛⲓⲕⲁϩ ⲛⲓⲙⲟⲟϣⲉ (2) ϫⲏ̀ⲙⲓ (3) ⲛⲓ-ⲉ̀ⲛⲛⲟⲩ

(1) Veggasi la tav. M. R. n.° XLVIII, fig. 1, e sopra la pag. 332, e seg.

(2) Di questa voce si veggono due soli caratteri, ⲙ ϣ; altri seguivano che il tempo cancellò: ma parmi probabilissima la proposta lettura ⲛⲓ-ⲙⲟⲟϣⲉ, *che vengono, che viaggiano:* se il gruppo fosse ben conservato vi scorgeremmo il determinativo le *due gambe*, e le *tre lineette* del plurale.

(3) Qui deve correggersi il quarto carattere, che per errore

ϩⲛⲁⲁⲩ-ⲥⲛ̀ ϩⲓ ⲡⲥⲧ-ⲥⲛ̀ ⲣ̀ ⲙⲉ̀ϩ ⲗⲁ-ⲕ ⲙ̀ ⲉⲩⲧⲃ̀-ⲃⲏⲩ ⲛⲓⲣⲱⲙⲉ (ⲁⲩⲱ) ⲉⲩⲧⲃ̀ⲃⲏⲩ ϩⲓⲟⲙⲉ ⲙ̀ ⲛⲓ-ⲡϣⲧ ⲛ̀ϯϯ-ⲕ (1) ⲛ̀ ⲥⲟⲩⲧⲛ̀ ϩⲓ ⲕⲁϩ ⲛⲓⲙ: *Presentazione dei recati vasi dal dio buono al padre Ammone, insieme con gli uomini impuri delle terre straniere, che vengono in Egitto recando i vasi* (2) *loro sul loro dorso, per empire il tesoro tuo* (o dio Ammone), *e degli uomini e delle donne pure* (3) (la qual presentazione è fatta) *a cagione delle vittorie, che tu,* o Ammone, *hai concesse al re su tutta la terra straniera.*

Davanti all'immagine del re offerente sono adunque figurati tre ordini di vasi (4) di variatissime e

rappresenta il *circello striato*, invece del circolo diviso in quattro parti, determinativo di *regione*.

(1) Correggasi questo carattere, che nell'originale è veramente la *tazza con manico*, ⲕ.

(2) E qui per *vasi* può intendersi non solo letteralmente la cosa che si figura, ma anche in generale tuttociò che il re aveva predato sui nemici, e che aveva dato a portare sulle loro spalle, come talvolta vedesi rappresentato. La voce ϩⲛⲁⲁⲩ significa in lingua egiziana *vaso*, e in generale qualunque recipiente ad oggetto di supellettile.

(3) Parmi si debba intendere: per empire il tesoro di Ammone, e *dei sacerdoti suoi con le mogli loro*, i quali naturalmente aver dovevano parte nelle offerte della preda. Potrebbe forse anche interpretarsi: per empire il tesoro d'Ammone di vasi, *ed anche di uomini e donne purificate*, cioè di schiavi conquistati nella vittoria, dei quali pur davasi la sua parte in proprietà del tempio; e siccome erano di lor natura impuri, purificavansi prima di farne l'offerta.

(4) Veggasi il partimento inferiore della nostra tav. LVI, fig. 2.

ricche forme, tra i quali (sul primo e secondo ordine) si veggono alcuni sacchetti o borse, che già altre volte vedemmo, e dicemmo contenere polvere d'oro o di altri purificati metalli (1). Stanno sopra i vasi tre colonnette d'iscrizione volte da sinistra a destra, esprimenti, con gruppi già noti e altrove dichiarati (2): *Presentazione dei recati vasi per sua Maestà al padre Amon-rê, in argento, oro, smalto, in rame* (3), e *in ogni pietra preziosa figu-*

(1) Tav. M. C. n.° LXXXIX, fig. 7, e n.° CX, fig. 2. Vol. III dei *Monum. Civ.* p. 186. In una grande processione di offerte rappresentata in un sepolcro di Gurnah, si vede più volte scritto sopra queste medesime borse il carattere *scettro a testa di cucufa*, e l'altro dinotante l'*oro* col determinativo dei metalli; gruppo che a suo luogo dichiarammo, e che significa l'*oro purificato* (*Monum. Civ.* t. II, p. 290). L'intera copia dipinta di quella processione può vedersi nella bell'opera del sig. G. A. Hoskins, *Travels in Ethiopia, chap.* XXI, tav. annessa alla pag. 330.

(2) Tav. M. R. n.° XLVIII, fig. 1; e sopra pag. 333.

(3) Il gruppo che credesi significare il *rame* [veggasi sopra, pag. 332 nota (5)], qui è pur preceduto dalla ⲙ, la quale non parmi far parte della parola, ma esser piuttosto preposizione *in:* segue il *braccio* che dovrebbe portar sulla mano la *piramidetta*, e che il disegnatore non potè distinguerla per essere il muro corroso dal tempo; ma in una simile iscrizione della tav. LIX si discerne chiaramente. Onde questo primo carattere rappresenterebbe propriamente la lettera ⲧ; il seguente, che è cancellato, dev'essere la cerasta ϥ, che con l'ultimo carattere ⲕ, forma il gruppo ⲙ ⲧϥⲕ *in rame*. Questa almeno sembrami lettura più probabile di quella ⲙϥⲕ, data dal Champollion, *Gramm.* p. 89, il quale invece del *braccio con la piramidetta* ⲧ, vide il *braccio col vasetto rotondo* ⲙ. Veggasi qui appresso la illustrazione della tav. LIX.

rata (con sculte immagini), il qual presente è fatto a cagione *della vittoria che tu* (o Ammone) *concedesti al re sopra (la terra straniera) tutta*. Seguitano i titoli soliti e i cartelli del Faraone, col nome-proprio Menamen-Nubtìèi.

Nel prossimo tabernacolo stanno chiuse le tre deità; ma le immagini delle prime due sono in gran parte distrutte da una vasta rottura del muro. Altari di varie forme son posti dinnanzi ad Amonrê, sui quali si veggono fiori, vasi, pani, carni, frutta ed emblemi diversi. L'iscrizione sovrapposta, che da destra a sinistra procede, significa per già noti e dichiarati gruppi: *Discorso di Amon-rê signor dei troni dell'Egitto: o figlio del germe mio, che amo, signor del mondo*, SOLE STABILITOR DI GIUSTIZIA; *il cuor mio* (è propenso?) *ad amarti, e a rallegrarti per la vista dei beni tuoi* (che io ti dono); *concedo che conculchi la Maestà tua sopra la terra straniera; che sopra* (1) *i principi loro* (cioè, avendoli sottomessi) *tu ritorni con superiorità? con alterezza? in Egitto, cacciando tutti gli altri di essi* (il popolo minuto) *che portano* (peso) *sulle spalle loro* (2).

(1) Notisi questa preposizione composta della *testa di faccia* ϩⲓ, e della *testa di profilo* ϫⲱ: corrisponde esattamente al copto ϩⲓϫⲱ *super*, che si unisce ai suffissi, ovvero ritrae la forma isolata ϩⲓϫⲉⲛ. Ne vedremo parecchi esempi.

(2) ϩⲣⲁ (in copto, *abigere*) ⲛⲉϫⲧ̀ ⲥ̀ⲛ ⲛⲓϦⲉⲛ ⲱⲧⲡ ϩⲓ ⲡⲥⲧ ⲥ̀ⲛ. Così parmi potersi interpretare questa frase

La dea che sta in piedi dietro ad Amon-rê, ha dinnanzi alla faccia la sua iscrizione, che ci dichiara essere, Mut *signora della regione di Tosceru* (della mitra *rossa*, dell'Egitto inferiore), *signora del cielo, rettrice degli Dei tutti*. Nell'iscrizione che scende lungo la persona di lei fin sopra i piedi, si legge, *(ch'essa concede al re) un gran numero di giorni nel regno dei due mondi* (dell'Egitto), *per dominare come il Sole*.

Succede l'immagine del dio Chôns o Scions, figlio di Amon-rê e di Mut, co'suoi emblemi soliti; e nelle tre sovrastanti colonnette sta scritto: Chôns *nella regione di purità e di giustizia*, nofrôtp (bonum oblatum), *dio*, ovvero *Horus signore di magnanimità*, *Thot* (1) *signore della residenza di Oph* (di Tebe). Nell'inferiore colonna esprimonsi le grazie ch'egli accorda al re: *ti concediamo di soggiogare dal lato del mezzogiorno, e di vincere dal lato di settentrione*.

Il descritto quadro è l'ultimo del partimento secondo di quelle scene che occupano questo vasto tratto di muro, dopo la porta che introduce di fianco nella sala ipostile di Karnac (2). Segue qui

delle ultime due colonnette, secondo l'analogia con altre iscrizioni somiglianti sopra dichiarate.

(1) Chôns e Thoth sono forme divine miticamente identiche; l'una e l'altra hanno per emblema la *luna*; di che dovrà discorrersi in altro luogo.

(2) Sopra, pag. 368.

pure il gran quadro del re percotente un gruppo di vari individui dei popoli vinti come nelle serie sopra descritte (1); quadro che chiude ed occupa per sè solo tutta l'altezza dei tre partimenti di questa parte della muraglia: noi lo descriveremo in appresso; poichè ci rimane ora a dichiarare la terza ed ultima fila dei quadri che in questa serie succedonsi.

§. 9. *Trionfo sopra gli* Sceto, *altro popolo di* Ludin.

Il primo quadro, tornando a considerarli dall'opposta estremità, è quello che vedesi nella nostra tav. M. R. n.° LVII, che rappresenta il combattimento del re Menephtah I, lanciato secondo il consueto sul carro, contro una gente che fa essa pure uso di carri, o inforca il dorso a' cavalli, sbaragliata e messa a morte dalle saette del Faraone. Armi di questi stranieri sono archi e strali, e scudi di forma quadrilunga: loro principal carattere è di essere senza barba; portando in testa una stretta callotta, alcuni con un pennacchietto nella sua sommità; con molta capigliatura, che esce dalla callotta e cade sulla nuca, e spesso lunga scende giù per le spalle, come si vede nelle due seguenti tavole, che stranieri della specie medesima rappresentano. Il loro vestito è una lunga tunica cinta

(1) Pag. cit.

ai fianchi, con maniche non larghe, che il gomito non oltrepassano.

Il nome di questa gente ci è subito offerto nella linea che ai fuggenti sovrasta nel lato destro del quadro; ove si legge: ⲡⲧ ⲣⲱⲧⲥ ϩⲟⲟⲩ ⲛ̀ ⲛⲓ-ϣⲉ-ⲧⲟ-ⲕⲁϩ (1) ⲓⲣⲓ ⲛ̀ ⲧⲉϥⲙ̀ⲛⲧⲟⲩⲏⲛⲃ ⲱⲛϩ ⲥⲙ̀ⲛ ⲛⲉϩⲧ̀-ⲣⲱⲧ̀ⲃ (2) ⲙ̀ ⲉ̀ⲙ-ⲥ̀ⲛ (ⲉ̀ⲃⲟⲗⲙ̀ⲙⲉⲛⲟⲩ): *(gente) che appartiene alla razza perversa del paese degli Sceto, cui fece* (ridusse) *sua Maestà, Vita stabile, corpi prostrati per loro stessi:* cioè, stranieri

(1) Troveremo scritto questo nome, sì nei quadri immediatamente seguenti, come in altre iscrizioni che si vedranno in progresso, con alcune accidentali varietà di caratteri: la variante presente è la più complicata ed intera; poichè si compone dei primi tre caratteri, nei quali soli si può leggere ϣⲧⲟ Sceto (e così semplicemente si trova scritto non rare volte questo nome); più un'altra lettera, l'*aquila*, che è la vocale ultima, mentre la precedente, *un vaso ricolmo*, esprime la vocale che sta in mezzo alle due consonanti ϣⲧ. Segue il segno del plurale: quindi il noto carattere ⲧⲟ, *mondo*, e in generale, *divisione di paese*, il quale sembrami non per altro esservi posto, che per determinare la pronunzia dell'ultima sillaba di questo nome: vedremo infatti che più spesso si omette: onde parmi doversi, per tale indicazione, pronunziare piuttosto *Sceto* che *Sceta*. Ultimo è il determinativo consueto di *terra, regione*. Debbesi pertanto legger qui, secondo il valor dei caratteri che l'intero gruppo compongono, *il paese degli Sceto*.

(2) Un *uomo prostrato* che tiene in mano il carattere ⲣⲱⲧ: è una variante del gruppo scritto ordinariamente ⲣⲱⲧ̀ⲃ *atterrare, prostrare*.

del paese degli Sceto, ai quali il re diede tal rotta, che spinti da costernazione e da spavento, da per sè stessi un sopra l'altro precipitaronsi e calpestaronsi: come le stesse figure dimostrano.

Il rimanente della porzione superiore del quadro è occupato da un' iscrizione di diciotto colonnette, le quali esprimono in massima parte titoli pomposi e mistici del re, non tutti abbastanza intelligibili, e che in fine appellano a questa vittoria che condusse ad esterminio i popoli Sceto. *L'Aroeri-Phrê forte dominatore nella regione di purità e di giustizia, che vivifica il paese inferiore e superiore* (1), *re signor dell'Egitto*, SOLE STABILITOR DI GIUSTIZIA, *figlio del Sole*, MENAMON-NUBTIÈI, *dio buono, che sta in* (2) *doppia vigilanza, manifestato per vincere*, ovvero, *illustrato per la vittoria* (3), *come Mant dio custode, che custodisce in* (4) *simi-*

(1) Segue, ultimo carattere di questa prima colonnetta, un quadrato vuoto di caratteri, che è determinativo della sopra espressa *località* di paese inferiore e superiore; ovveramente doveva contenere un titolo d'*insegna reale*.

(2) ⲔⲀ ⲙ̀ *stans in:* notisi che la *mano* del *braccio* che attraversa la *civetta* ⲙ, dev' essere, secondo l' originale, *armata;* e così serve di determinativo al precedente carattere ⲔⲀ *stans*.

(3) ϩ̀ⲣ ⲛ̀ ⲛϣⲧ: quest'ultima idea espressa pel solo ideografico *il braccio armato*, come più volte lo incontrammo.

(4) Vuolsi far qui, a norma dell'originale, la correzione medesima sopra indicata, cioè il *braccio* che attraversa la *civetta*, dev' essere *armato;* ed è determinativo del precedente carattere lo scettro *pat*, simbolo dell'idea *custodire*.

litudine di padre lui (il re) (1); *che fa risplendere, che illustra l'Egitto come il doppio emisfero, grande per la doppia vigilanza* sua, *come il figlio di Netpe* (2), *nelle vittorie; Horus vivente, che con la bocca e con le braccia sue umilia? e comanda?* (3), *come* il dio *che risiede in Ombôs* (4); *grande in terribilità* (5) *come Baro* (6) *sulle terre straniere; salvator dei due mondi* (la regione inferiore e su-

(1) ⲙ̀ ϣⲉ ⲟⲩⲧ̇ⲧ ⲥⲟⲩ. Parmi che nel gruppo composto del *pulcino* e dei due *segmenti* (ⲟⲩⲧⲧ vel ⲧⲟⲩⲧ) debbasi, tanto in forza del seguente determinativo, il *phallus*, quanto per convenienza di contesto, riconoscere una parola che esprime il *padre:* essa è d'altronde analoga al ⲧⲟⲩ, ⲧϥ̀, ⲉⲧϥ̀ usato nei testi geroglifici, e all'ⲉⲓⲱⲧ, ⲓⲱⲧ del copto. Oltre a che il gruppo è pur somigliante al ⲧⲟⲩⲧ dell'iscriz. di Ros. lin. 6, che ha senso di *progenitori*, των γονεων (testo gr. l. 37). Ciò che esporremo meglio in appresso.

(2) *Sev*, *Chronos*.

(3) ϩⲓⲃⲉ (ⲁⲩⲱ) ⲫⲧⲣⲉ. Per quest'ultimo gruppo, che poco sopra incontrammo, faccio qui la congettura medesima [sopra pag. 381 nota (1)]; che sia cioè analogo al verbo copto ⲫⲓⲣⲓ, *annunziare*, *profferire*, *ingiungere:* e vi è qui uno dei due determinativi, il *germoglio*, ⲟⲩⲱ, *germen*, *nuncium*, *vox*. Del resto la interpretazione di questa colonnetta è congetturale, appoggiata al valore più o meno probabile dei caratteri e gruppi che la compongono.

(4) Cioè, *Sev*, o *Aroeri* sopra menzionati, alle quali due deità è consacrato in comune il tempio di Ombôs.

(5) La parola ϩⲉⲗⲓ (che altre volte trovammo e troveremo tutta scritta col determinativo una specie di *ceppo?*) qui si esprime pel solo determinativo medesimo, cui segue il complemento vocale.

(6) Il solito dio castigatore, di cui sopra parlammo, a pag. 353, nota (4).

periore); *che li ha irrigati con canali?* (1); *che regola con la vigilanza sua l'Egitto; ha fatto il Sole confine suo* (al suo impero), *oltre le vie che illustra il Disco solare* (2): *sparviero due volte divino* (3), *raggio di verità che naviga? nella Bari superna* (4), *come santificato* (sacerdote) *di Phré: lupo* (sciacal) (5) *che è ....* (6), *che cinge questo mondo terrestre nell' ora, o in una ora?* (7): *lione*

(1) Leggo il primo gruppo, secondo i suoi elementi, ⲦⲤⲞ̀ *irrigare;* segue la preposizione ⲙ̀; quindi un carattere che rappresenta un recipiente d'acqua con acquatici uccelli, determinato dall' *angolo,* segno di località, e che accompagna altri analoghi caratteri dinotanti *cisterna, pozzo* e simili. È usato quel carattere (il *recipiente con uccelli natanti*) nelle scene di pescagione e di caccia palustre, che vedonsi nelle tombe, e sembra dinotare gli *stagni,* i *canali delle acque;* perciò ho qui dato questa congetturale interpretazione.

(2) ⲛⲁϥⲓⲣⲓ ⲫⲣⲏ ⲧⲟϣ-ϥ ⲣ̀ϫⲣ̀ (ϫⲉ) ϩⲓⲟⲟⲩⲉ ⲉⲟⲉⲓⲧ (ⲛ̀ϭⲓ) ⲁⲧⲛ.

(3) ⲃⲏϫ ⲛⲧⲣ-ϯ.

(4) Espressione mistica che appella allo *Sparviero divino* di Phré, cui il re viene assomigliato. Congetturo che la voce precedente al figurativo della Bari, che potrebbe leggersi ⲦⲀ o ⲦⲞ, significhi qui *navigare,* riferendosi alla Bari.

(5) ⲤⲎⲂ, col figurativo.

(6) Incerto è il gruppo seguente per incertezza del primo carattere.

(7) ⲙ̀ⲣ ⲦⲞ̀ ⲡ̀ⲛ ⲛ̀ ⲞⲨⲚⲞⲨ: frase mistica di oscuro senso: pur dubbio non v'ha che per l'ultimo gruppo, composto di due caratteri simbolici la *stella* e il *disco,* si esprima l'*ora;* poichè sono essi nei testi i determinativi ordinari di quest'idea; e di più vedremo qui appresso che, in una simil frase, precede i due caratteri simbolici la parola stessa ⲞⲨⲚⲞⲨ *hora*.

che si travaglia e *che si affatica a render facili* (1) *le vie distese, preparate* (2) *a tutta la terra; il forte dei gloriosi?* (3), *percotitore dei Mennahôm, che ha messo in rotta il paese dei Sceto, che ha domato i principi loro*, altri *immolandone nel loro sangue* (4), altri *di loro traendo captivi* (5); *come eternità di fuoco, o d'incendio fece ad essi*; cioè li distrusse per non più risorgere. Così almeno quest' ultima frase s' interpreterebbe, secondo l' ordinario valore dei caratteri e dei gruppi.

Dinnanzi alla faccia del re combattente leggonsi i suoi titoli e cartelli soliti; ha sul capo il consueto disco, intorno al quale volano l' avvoltojo di Suàn e lo sparviero di Hat.

Sono finalmente notabili tra queste figure dei Sceto due cavalieri con i cavalli non d' altra bardatura armati che della briglia. Dicemmo già altrove a sufficienza che l' uso del cavalcare, se trovasi rappresentato sui monumenti egiziani, è quasi sempre in figure di uomini stranieri; poichè

(1) ϩⲥⲥ (ϩⲟⲥⲉ) ⲁⲩⲱ ϩⲃϩⲃ (ϩⲱⲃ, ⲣϩⲱⲃ) ⲙⲟⲧⲛ. Questa frase vien confermata e fatta più chiara da un' altra simile, che leggesi nell' iscrizione del quadro seguente.

(2) ϩⲓⲟⲟⲩⲉ ⲛⲓϣⲧⲟ, *viæ stratæ*.

(3) ⲉⲩϩⲁⲉⲟⲟⲩ?

(4) ϩⲱⲧ̀ⲃ ϩⲓ ⲛⲓⲥⲛϥ-ⲥ̀ⲛ *interficiens* (eos) *in sanguines eorum*.

(5) ⲥⲉⲕ ⲙ̀ⲉⲙⲥ̀ⲛ.

l'andare a diporto o in guerra sul dorso di cavalli non era propriamente praticato in Egitto (1).

Il re dopo la battaglia se ne va raccogliendo e traendo i prigioni del popolo debellato. Ciò si rappresenta nel quadro seguente (2). Il Faraone, cui precedono due file di captivi legati le braccia dietro il dorso, o stretti i polsi con manette, è nell'atto di salire sul carro: regge con una mano le briglie della sua biga e l'arme *sciópsc*, e con l'altra si trae dietro a forza tre prigioni a piedi e due carri dei nemici, su ciascuno dei quali stanno due avvinti per le braccia.

Sul dorso dei cavalli è posta, in due lineette orizzontali, un'iscrizione analoga alle altre che sopra interpretammo, esprimente: *biga grande, principale di sua Maestà, sopra cui diede Ammone la possanza* (ⲁⲙⲛ ϩⲓ ϯⲛⲉ̀ϥ ⲡϣⲱⲡϣ); simbolicamente, l'arme *sciópsc*, che il re tiene in pugno.

Occupa tutta la parte superiore una iscrizione a colonnette, la quale ha principio sopra la più alta fila dei prigioni a sinistra del quadro. Non starò a trascriverla tutta intera in lettere copte, ricorrendo in essa molti gruppi, che già per più esempi antecedenti ci son conosciuti: solo noterò la lettura di quelli che sono nuovi o meno frequenti, o dei quali non può darsi che una interpretazione

(1) *Monum. Civ.* t. III, pag. 241 e segg.
(2) Tav. M. R. n.° LVIII.

probabile o congetturale. L'intendimento generale è somigliante a quello dell'iscrizione del quadro precedente, e perlopiù di tutte quelle che questi soggetti accompagnano, cioè: *il dio buono custode* (1) *dei mondi, grande per doppia vigilanza, come Mant centro della regione di purità e di giustizia; toro giovine eletto di corna* (2), *instancabile* (3) *percotitore di un gran numero* (di nemici), ovvero *di grandi, di magnati* (4); *leone vittorioso che si affatica a facilitare le vie preparate* (stratæ) *appartenenti ad ogni terra straniera* (5); *lupo del-*

(1) Abbiamo qui un gruppo composto dello scettro *pat*, che più volte dicemmo sembrar che significhi simbolicamente l'idea *custodire, guardiano*; accompagnalo il carattere ⲙ, che probabilmente accenna alla pronunzia di questa voce, ⲙⲛⲟⲩⲧ, o altra che fosse: determina il gruppo il *braccio armato*, segno delle parole indicanti azione.

(2) ⲡⲙⲁⲥⲉ ⲣⲡⲉ ⲥⲱⲧⲡ ⲧⲁⲡ ⲃ̄: titolo e frase elegante nel linguaggio orientale. Quell'epiteto, *giovine* ed *eletto di corna*, ricorda il בחור degli Ebrei, nella lingua dei quali è pur notabile in questo proposito la parola קרן, che significa *corno*, e verbalmente *risplendere, raggiare*, per certa analogia tra le corna che adornano la fronte di un animale, e i raggi della luce. Così presso gli Egiziani il carattere le *corna* esprimeva o determinava l'idee di *raggiare, risplendere, onore, gloria, sommità* e simili, come già vedemmo e vedremo in progresso.

(3) ⲙⲛ̀ϩⲏⲧ, composto di ⲙⲏⲛ *manere*, e ϩⲏⲧ *cor*, *stabilis corde*.

(4) Il carattere una specie di *rana*, già dicemmo corrispondere alla parola ⲛⲓϣϯ *magnus, multus, magnates*.

(5) ⲙⲟⲩⲓ ⲛϣⲧ ϩⲱⲃⲟⲱ (ⲣ̀ϩⲱⲃ) ⲙⲟⲩⲧⲛ̀ (ⲛⲟⲩ)

la regione meridionale, che è . . . . . . (1); *che cinge questo mondo terrestre nell'ora* (2) . . . . ; (che percuote?) *i suoi nemici in ogni terra, che vince, che sottomette i ribelli?* (3) *suoi; che saetta* (4) *mirando dal luogo ove risiede; la mano sua separa* (5) (cioè, distingue e indirizza a certo segno i colpi): *gli animi suoi* [il suo coraggio (6)]

ϩⲓⲟⲟⲩⲉ ⲛⲓϣⲧⲟ ⲛⲁ ⲕⲁϩ ⲛⲓⲙ: quest'ultimo carattere parmi dover essere la tazza ⲛⲓⲙ o ⲛⲓⲃⲉⲛ, come richiede il contesto, benchè l'originale porti veramente la *tazza* ⲕ, pronome di seconda persona singolare: è probabilmente un errore dello scultore.

(1) La medesima frase ignota dell'iscrizione precedente (sopra pag. 393). Qui i caratteri sono più decisi, e vi si leggerebbe ⲟⲩⲛⲓ ⲙⲥⲓ; ma secondo la copia che io diligentemente ne presi sull'originale, alcuni segni sono incerti, e quello massimamente che nella nostra tavola rappresenta la ⲙ. D'altronde anche supponendo che questa ne fosse la vera lettura, non saprei quale acconcio senso ricavarne.

(2) Frase simile a quella dell'iscrizione precedente; più la voce ⲟⲩⲛⲟⲩ *hora*, coi medesimi determinativi. In questa colonnetta mancano alcuni caratteri per rottura del muro.

(3) Forse ciò si esprime nel gruppo il di cui primo carattere è la *negativa*, di che sopra parlammo, pag. 380 nota (3).

(4) ⲡⲓⲧⲉ, ⲡⲓϯ è propriamente l'*arco;* ma qui, col determinativo dei verbi d'azione, sembra dinotare il *saettar coll'arco*. La seguente voce ⲣϣ congetturo si riferisca a ⲣⲱϣⲉ *videre, dispicere,* senso nel quale vedemmo essere usata più volte.

(5) ⲟⲩⲉⲧ, ⲟⲩⲟⲧ.

(6) Per tal gruppo sembra che dinotisi in questa specie di iscrizioni la forza morale, il *coraggio, animos;* mentre per le *due teste di leone* si viene a significare la forza fisica, la *possanza, robur*.

sono *come montagna di ferro* (1); *l'offerta sua* (il tributo) *gustarono? li spiriti suoi* (2), *che recò a lui la terra nemica di Ludin, insieme con i magnati?* (3) *della porzione del paese nemico o straniero di Tahi; sopra i piedi* ..... (4) *in questo mondo: la razza perversa del paese dei Sceto e i principi loro percosse o ferì; Tore e Atmu* (cioè il re, che a queste due deità si paragona), *essendo* (5) *grandi gli animi suoi* (il suo coraggio) *contro di essi* (principi Sceto); *come fuoco* (6) *consumò* (7) *i confini loro.*

(1) In copto ⲡⲉⲛⲓⲡⲉ, ⲃⲉⲛⲓⲡⲓ, perlopiù espresso nei geroglifici per un segno simbolico, che già notammo, *Monum. Civ.* t. II, p. 301.

(2) ⲱⲧⲡ-ϥ ⲧⲡⲉ-ⲥⲛ̀ ⲛⲓϥ-ⲛⲓϥⲉ. Il gruppo che trascrivo ⲧⲡⲉ (ⲧⲉⲡ, ⲧⲱⲡⲉ *gustare*) non è ben certo, succedendo un carattere mal distinto, che non può definirsi se sia il segno del ⲕ, ovvero un determinativo.

(3) Ciò sembra significare la voce plurale ⲛⲓⲕⲥⲟⲩ, secondo il determinativo che l'accompagna.

(4) ϩⲓ (ϩⲛ) ⲡⲁⲧ col figurativo. Ai quattro gruppi che succedono ignoro qual senso acconcio al caso presente si possa attribuire. Ne trascrivo qui la lettura: ⲉⲣ (ⲥⲛⲁⲩⲥⲟⲛ) ϩϩ-ϥ ϩⲣ col determinativo i *tre grani*, ⲣ ⲓⲃⲃⲃ-ϥ col determinativo delle parole relative alla voce.

(5) Sotto il carattere la *lepre* manca la *linea ondulata* ⲛ, di cui nell'originale si conservano le tracce; e così si forma la parola ⲟⲩⲛ, ⲙ̀ⲟⲩⲛ (ⲉ̀ⲟⲩⲛ) *essendo*.

(6) ϩⲧ col determinativo ordinario, il *vaso ardente*: analogo al copto ⲕⲱϩⲧ *ignis*.

(7) ⲥϩⲕ, analogo ⲥⲁϩⲧⲉ, *accendere, comburere*.

Altre otto colonne d'iscrizione leggonsi sopra i due carri che il re si trae dietro captivi; nelle quali si esprime: *il re vittorioso grande nelle conculcazioni sue come il figlio di Netpe*, *va alla panegiria* (1), (traendo) *seco le terre straniere*, cioè, i popoli stranieri vinti, *avendo messo in fuga la porzione del paese nemico* ...... (2), *dando passaggio?* (conducendo?) (3) *gl'impuri* (4) *d'ogni terra impura*, o devastata, lasciata derelitta: *Tore nelle offerte: il terrore della Maestà sua* trapassò? divulgossi? *annunziato di bocca in bocca?* (5) *tra loro* ..
..... (6) (lo spavento?) *estese intorno* (7) *al cuor loro*; *i principi delle terre straniere congregò* (8) *al cospetto suo* (9) .... Seguono altri caratteri; la *negativa*; un ϣ col *phallus* che sembra qui ideo-

(1) Cioè, alla solennità dell'offerta di questi trofei della vittoria, come si vede nel quadro seguente. *Panegiria* (HBAI) chiamavano gli Egiziani ogni pubblica e solenne cerimonia celebrata dal re con il concorso della nazione.

(2) Si scrive qui il nome di questo paese del quale non saprei determinar la pronunzia, essendovi anche alcun carattere incerto.

(3) ϯ-ϥ, ϥϯ ⲥⲛ̀.

(4) I *derelitti*, gli *spogliati*, da ⲃⲱϣ, ⲃⲱϣⲧ, secondo lo stile di queste iscrizioni, di che vedemmo più esempi.

(5) ⲧⲁⲙⲉ.

(6) Succede un gruppo mancante di alcuni caratteri; il qual difetto rende incerto ed interrotto il senso del discorso.

(7) ⲛ̀ⲥⲁ?

(8) ⲥϩⲱⲟⲩ (ⲥⲱⲟⲩϩ).

(9) ⲣ̀ϩⲏ-ϥ (ⲉ̀ⲑⲏ, ϩⲓⲧϩⲏ ⲙ̀ⲙⲟϥ).

grafico; il carattere *acqua;* di nuovo la *negativa* col relativo di terza persona singolare mascolina; e il segno che esprime l'idea *soggiogare*, *sottomettere:* i quali non interpreto, perchè non mi offrono un senso che al caso presente si confaccia.

Tornando al lato sinistro del quadro, sopra i prigioni della fila inferiore è una linea di geroglifici che significano: *principi delle terre straniere nemiche*, o *ribelli* (1) *all'Egitto, che trae sua Maestà in prigioni viventi, che vengono portando sopra il dorso loro nell'elezione del signore delle loro terre*. Così letteralmente: ⲉ̀ⲛ-ⲥⲛ̀ ϩⲓ ⲡⲥⲧ-ⲥⲛ̀ ⲙ̀ ⲥⲱⲧ̀ⲡ (ⲛ̀) ⲛⲉⲃ ⲛⲓⲕⲁϩ-ⲥⲛ̀: vale a dire, che procedono in qualità di servi, secondo la scelta che ne ha fatto il re, divenuto per conquista padrone del loro paese.

Ed ecco che il bottino e i trofei di questo trionfo sugli Sceto vengono presentati dal medesimo re ad Amon-rê, seduto in trono dentro un tabernacolo, con altre tre deità stanti in piedi (2). Si offro-

(1) La voce è ⲛⲓ-ϣⲙ, seguìta dalla *negativa* come determinativo. Si trova nei testi questo gruppo medesimo, o anche con la vocale ϣⲙⲓ, determinata dal carattere ordinario ϣⲁϥⲧⲉ *straniero, nemico*. Abbiamo veduto più volte che la *passera*, carattere equivalente a ϣⲁϥⲧⲉ, è anche determinativo della *negativa* ⲛ̀ⲛⲉ (*Monum. Civ.* t. III, pag. 327 e altrove): onde il senso di *ribelli* sembra bene addirsi a questa voce, come conviene al contesto.

(2) Tav. M. R. n.° LIX.

no in primo luogo tre ordini de' soliti ricchi vasi con alcune borse o sacchetti di polvere d'oro (1): nel primo ordine superiore è notabile il coperchio d'una gran tazza, effigiato in forma di sfinge alata, simile a quella del museo di Torino, che simboleggia la regina Tmauhmot (2). Rare sono le sfingi di questa forma tra gli egiziani monumenti; pur nondimeno i due notati esempi, che ad antichissima epoca appartengono, sono sufficienti a dimostrarci che quindi probabilmente Etruschi e Greci le loro alate sfingi imitarono.

In cinque colonnette consiste l'iscrizione sovrapposta ai vasi, e significa: . . . . . . *presentazione di vasi* (fatta) *dal dio buono al padre Amon-rè signore* (dei troni dell'Egitto), *ch'egli* (il re) *ha recato dal paese dei Sceto, nell'aver consumato, arso* (3) *per due volte la terra dei nemici, nell'aver disperso gli stranieri?* (4) (dalle sedi) *loro;* (presentazione di vasi) *in argento, oro, smalto, rame* (5) *con effi-*

(1) Sopra, pag. 386.
(2) Tav. M. R. n.° XLIV *quinquies*, A.
(3) ⲥϩⲕ, sopra pag. 398 nota (7).
(4) ⲛⲓϣⲙⲙⲟ?
(5) Ho detto sopra, pag. 332 nota (5) e pag. 386 nota (3), che la pronunzia di questa parola sembrami dover essere ⲧϥⲕ piuttosto che ⲙϥⲕ, come scrivela Champollion, *Gramm.* p. 89, perchè vide sulla mano del *braccio* il *vasetto* invece della *piramidetta*. A me parve nell'originale essere questo carattere quale si vede nella nostra tavola, cioè il segno della lettera ⲧ. Non ho presenti alla memoria altri testi dai quali Champollion

giate immagini, conformemente a quanto disse, o comandò a lui (1) (il dio al re, cioè) *di sottomettere e di vincere in ogni terra straniera*. Seguono sul capo del re, ove sta pure l'avvoltojo di Suàn, i suoi titoli, *dio buono, grande per le vittorie:* quindi i cartelli soliti col nome-proprio Menamon Nubtièi, cui succede altro titolo, l'*approvato di Phré nella Bari*.

L'iscrizione di otto colonnette, che sta sopra ai prigioni tratti dal re al dio, significa: *principi grandi* (2) *appartenenti al paese nemico di Ludin, razza perversa, che conduce la Maestà sua dalle sue vittorie sopra la terra dei Sceto, per empire il tesoro* (3) *del padre* (4) *Amon-ré signore dei troni dell'Egitto, in contraccambio di avergli fatto sottomet-*

abbia potuto avere con certezza la lettura ⲙϥⲕ; perciò lascio in dubbio se debba leggersi piuttosto ⲧϥⲕ, come sembra secondo i tre luoghi da noi finora esaminati.

(1) ϣⲉ ϫⲱ-ϥ (ϥ-ϫⲱ) ⲛϥ.

(2) ⲛⲓⲱⲉⲣ ⲛⲓⲛⲁⲁ; e notisi il plurale *figurativo* della prima voce, espresso pel triplicato carattere la *rondine*, abbreviazione o simbolo ordinario della voce (ⲱ)ⲉⲣ, ⲱⲏⲣ, *principe*, *principale*.

(3) ⲣ̀ ⲙ̀ϩ ⲗⲁ-ϩⲓ: sopra, pag. 137 e 333.

(4) Succede qui al carattere ⲧϥ *padre*, la *statua seduta*; ⲧⲟⲩⲱⲧⲥ, *immagine*, la quale serve ad esprimere e determinare la *maestà*, e la *statua* stessa del dio adorata nel tempio del quale il re arricchisce il tesoro con questi donativi. Vedremo altrove che il medesimo carattere esprime in generale le *immagini*, e può quindi applicarsi ad ogni deità.

tere il mezzogiorno e vincere dalla parte del settentrione. I grandi delle terre straniere dicono, facendo riverenza alla Maestà sua Vita stabile, e *magnificando la doppia sua possanza: O tu vindice* (1), *re dell'Egitto, Sole della Libia* (2), *grande è il coraggio tuo: o signor degli Dei* (3) (Amon-rê), *guidasti il Sole* (cioè, il Faraone) *alla terra straniera*, e *castigasti* (4) *quelli* (i suoi abitanti) *sotto i piedi del figlio tuo, Horus che vivifica la region superiore ed inferiore*.

Nella linea che sta sul capo ai prigioni della fila inferiore leggonsi similmente laudi del Faraone, come dai prigioni medesimi pronunziate. La corrosione della superficie del muro lasciò incerta al disegnatore la forma di alcuni caratteri; per es., se la *tazza* esser dovesse senza manico (ⲛⲉⲃ), ovvero

(1) Sopra, pag. 286.

(2) Ovveramente, *Sole dei barbari* in generale, come dicemmo sembrar che possa talora significare indeterminatamente il carattere *i nove archi*. Benchè qui può intendersi particolarmente della Libia, dandosi questo pomposo titolo a Menephtah di *Sole dei Libj*, senza che perciò possa inferirsi che li stranieri qui figurati appartengano all'Africa; che anzi noi li crediamo, del pari che tutti gli altri popoli della presente serie, asiatici, come meglio poi si dirà.

(3) Quantunque non sia ripetuta l'invocazione, sembra necessario doversi sottintendere per la costruzione del seguente discorso.

(4) ⲟⲩⲱϥⲟⲩ (ⲱϥⲉ): correggasi in questo gruppo l'ultimo, cioè il quinto carattere, il *braccio* segno di vocale, che dev'essere invece il *braccio armato*, determinativo ordinario di questo gruppo, che già più volte incontrammo.

col manico, per esprimere il pronome affisso ĸ. Ma il contesto serve di guida sicura a correggerli. Poichè vi si legge: *molto è il coraggio tuo*, o *re vittorioso, grande la possanza tua ...., come Mant* o *Mandu sopra la terra tutta; le tue custodie* sono *come ......*

Ciascuna delle quattro deità che stanno chiuse nel tabernacolo ha la sua particolare iscrizione che la qualifica. Davanti ad Amon-rê stanno sette colonnette, l'ultima delle quali a sinistra esprime il nome e i titoli del dio: *Amon-rê signore dei troni dell'Egitto, che risiede* (ϥ̀ⲛⲧⲓ) *nei seggi di Tebe*. Le altre sei colonnette cominciano tutte similmente coi gruppi esprimenti, ϫⲧ̀ ⲉⲛ̀ϯ ⲛⲕ, *discorso: concediamo a te*; formula che suole così ripetersi quando la recensione delle grazie concesse dal dio occupa un certo numero di colonnette; e in tal maniera, oltre a darsi maggior peso per mezzo della ripetizione alla divina parola, ottenevasi quella regolare distribuzione ed uniformità di caratteri, della quale gli occhi degli Egiziani tanto si dilettavano. I doni che il dio concede al re sono i consueti, cioè; *di sottomettere* e *di vincer tutto: le regioni tutte e tutte le terre straniere sotto i tuoi calzari: la durata della vita di Phrê e gli anni di Atmu: un infinito numero di giorni nelle panegirie, come il Sole: vita, stabilità, purità* ec.

Succede l'immagine della dea leontocefala col

disco, qualificata di *madre grande*, ⲧⲙⲁⲩ ⲧⲱⲉⲣ; ovvero, come talvolta si scrive, ⲧⲱⲉⲣ ⲙⲁⲩⲧ, *Toer-maut*, *la grande-madre*, ciò che forma quell'appellazione di deità femmina egizia, che i Greci scrissero Θερμούθις. Segue il nome-proprio della dea, che è Pasct (1), *rettrice di Tebe*, *signora del sicomoro*; e ϩⲧ ⲙ̀ⲣ, altro titolo che non saprei determinare.

Dietro a Pasct sta, nella sua ordinaria forma, il dio *Chons*, *nella regione di purità e di giustizia*, NOFROTHPH *dio*, ovvero *Horus* (2) *signore di magnanimità*.

Ultima vien la dea con la piuma in testa, ciò che la qualifica per Tme, *Verità* e *Giustizia*. Si legge infatti sopra di lei: *discorso di Tme* (3) *figlia del Sole*: *figliuol mio del* (mio) *germe diletto*, *signor del mondo*, *signor dei dominanti*, Sole stabilitor di giustizia.

Il quadro descritto è l'ultimo del terzo partimento inferiore, e con questo termina la serie dei

(1) È scritto qui per modo simbolico, cioè per una certa forma di *vaso*, che suol essere determinativo della parola e dell'idea ⲙⲟⲩⲗϩ *cera*.

(2) Invece dell'incerto carattere la *civetta*, dev'esser qui lo *sparviere*, come altri simili luoghi dimostrano; tra i quali l'iscrizione del medesimo dio nella tav. M. R. n.° LVI, che questa presente corregge e perfeziona.

(3) Il carattere che sta davanti al figurativo della dea, invece della *foglia*, dev'essere, col sottoposto *segmento*, il *cubito*, uno dei simboli della dea stessa.

trionfi di Menephtah I, rappresentata sul muro laterale esterno di Karnac.

§. 10. *Gran quadro simbolico, rappresentante il re* Menephtah I, *che percuote un individuo di ciascun popolo vinto, al cospetto di* Amon-rè.

Abbiamo sopra accennato (1) che tanto i due partimenti di quadri della prima porzione della muraglia, quanto i tre partimenti di questa seconda parte, sono terminati in tutta l'altezza dello spazio che occupano, da una vasta scena storico-simbolico-religiosa, la quale è come l'epitome delle vittorie di Menephtah, il frontispizio, per così dire, del gran volume che comprendeva la descrizione e la rappresentanza de'suoi trionfi. Le due scene, sì della prima che della seconda parte della muraglia, sono talmente nella loro totalità somiglianti, che non ci è sembrato necessario riprodurle entrambi sulle tavole: solo abbiamo tenuto conto delle particolarità per le quali tra loro diversificano, massimamente nelle iscrizioni, che tutte con la maggior diligenza copiammo.

Quella delle due che offeriamo nelle tavole M. R. n.° LX e LXI (le quali debbonsi in modo congiungere da formare un quadro solo) è la scena che chiude i due partimenti di quadri nella prima por-

(1) Pag. 337, e pag. 368.

zione della muraglia. Le macerie che eranvi in gran copia ammassate, ne seppellivano la massima parte; ciò che non poco conferì a preservar le figure da un maggiore deperimento, come ci accorgemmo quando furono per opera nostra sgombrate e nette.

Si vede adunque nella parte sinistra di questo gran quadro il re Menephtah in figura gigante, coperto la testa del *pscent* inferiore, e non d'altro vestito che della collana e del grembialetto, in atto di percuotere con una gran mazza un gruppo di nove stranieri genuflessi e supplicanti, i quali ei tiene stretti e come acciuffati intorno a un palo fitto in terra. I caratteri del volto e le fogge del vestito dimostrano che ognuno di quelli stranieri appartiene a un paese diverso: sonovi uomini d'Africa e d'Asia, e ciascuno qui rappresenta la sua nazione; in modo che questo gruppo significa aver Menephtah conquistato e percosso nove diversi popoli. Un soggetto somigliante trovasi, come vedremo in progresso, sui monumenti di quasi tutti i Faraoni, che o realmente furono conquistatori, o che ambirono di averne la fama nella posterità; e perlopiù di questa rappresentanza adornavasi la faccia esteriore ai baloardi dei propilèi.

Era pertanto quel gruppo di stranieri come un simbolico trofeo generale delle vittorie del conquistatore; e si vede che nel quadro che ora esaminiamo, furono compresi non solamente i trionfi di

Menephtah sui cinque popoli che nell' esterna muraglia di Karnac si rappresentano, ma sì ancora altre sue vittorie che in quella serie di basso-rilievi non si figurano. Imperciocchè qui nel gruppo delli stranieri percossi, oltre ad essere fino a nove di aspetti differenti, si vedono tra gl' individui di razze asiatiche, fisionomie di volti manifestamente africane; e d' altronde non è lecito credere, per quanto ne sembra, come qui appresso diremo, che alcuno dei popoli rappresentati nella serie delle quattordici tavole precedenti, appartenga ad altri paesi che a provincie dell' Asia.

L' atto del percuotere i vinti si fa dal re al cospetto del gran dio Amon-rê, il quale porgegli con una mano la simbolica scure *sciópsc*, emblema della possanza; e con l'altra trae al re tre file di popoli vinti, rappresentati secondo l' usanza egiziana, cioè, un'immagine d' uomo con le braccia legate dietro il dorso, e avente dinnanzi a se una specie di recinto ellittico merlato, dentro al quale sta scritto il nome del paese o della nazione cui quell' individuo rappresenta. Se ne videro altri esempi tra i monumenti di Osortasen I e di altri Faraoni (1).

Sotto all' immagine del dio si veggono altre tre file dei medesimi popoli, condotti da una dea armata d'arco e di strali, e qualificata dal simbolo

(1) Sopra, pag. 41.

che porta sul capo, cioè il carattere di *purità* e di *giustizia*, posto sopra un piano quadrato e in più partimenti diviso, che significa la *regione*. Figurasi in questa dea la *Regione di purità e di giustizia*, una mitica personificazione dell' Egitto, sotto le divine forme di Neith-Sate. Ne vedremo altri esempi in progresso.

Alle figure di questa grande scena sono apposte opportune iscrizioni geroglifiche, le quali conviene partitamente considerare.

Sopra il capo del re percotente stavano parecchie colonnette, delle quali alcune scomparvero per una rottura della parte superiore del muro: quattro ancor ne rimangono, nelle quali si esprime . . . . . . ϩⲓ (ⲛⲓⲡⲛ̀ⲉ) (1) ⲡⲧⲡⲧ ⲙ̀ⲛⲁϧⲱⲙ

(1) Per questo carattere, segno della regione di *Pône* o *Pôône*, tre volte ripetuto a indizio di plurale, dinotasi una popolazione barbara confine all' Egitto, contro la quale i Faraoni ebbero più volte a combattere. La regione chiamata *Pône* o *Pôône*, consacrata particolarmente ad Atmu, credo che significhi il paese che è all' occidente dell' Egitto, l' *Africa occidentale*, e probabilmente a ciò allude il nome stesso, da ⲡⲱⲱⲛⲉ *convertere*, dove il sole *si volge* al tramonto. Appoggio il mio credere a più argomenti: Principalmente si trova nelle iscrizioni, *Pône meridionale* e *Pône settentrionale*, e non ho mai veduto nominarsi *Pône orientale* e *Pône occidentale;* ciò che dinota che quel nome significa una lunghezza di paese che va da ostro a borea: In secondo luogo uno dei popoli rappresentati tra le conquiste di Sesonkis a Karnac, è designato con questi medesimi tre caratteri dei *Pôni*, e con i *tre archi* emblema dei *Libj* (tav. M. R. n.° CXLVIII, l.ª 3);

ιρι τωϣ-ϥ ρ̀ ⲁⲡⲉ (1) το ρ̀ (ιερωον?) (2) ⲛϩⲣⲛ-ⲕⲁϩ: . . . . *percuote i popoli di Pone? estermina i Menahôm* (3), *fa suo confine fino alla sommità del paese verso i fiumi? della Mesopotamia* (4). In questo frammento d'iscrizione si accennano i trionfi sopra popoli africani, e sopra paesi dell'Asia: e infatti il quadro presente è monumento delle vittorie in Africa e in Asia, come dimostralo il gruppo dei percossi stranieri. Per la interpretazione di questa quantunque imperfetta iscrizioncella noi veniamo ad acquistare un documento preziosissimo a determinare, almeno dalla parte arabica o dell'Asia occidentale, fin dove si estesero le conquiste di Menephtah I.

d'onde si vede che la regione di *Póne* comprendeva in sè la *Libia:* era dunque situata nel lato occidentale dell'Africa. La quale indicazione parmi escludere l'ipotesi del Champollion, d'altronde non ben concepibile, che *Póóne* fosse *la région tropicale, c. à. d. l'hémisphère inférieur,* opposto alla *regione di purità e di giustizia,* che sarebbe per lui l'*emisfero superiore* (*Gram.* p. 148); e che noi crediamo per molte prove che significhi in generale l'*Egitto*.

(1) Le *corna* hanno talvolta, come vedremo, senso certo di *cima, sommità:* congetturo che abbiano qui questo significamento.

(2) Il carattere qui tre volte ripetuto, che talvolta è internamente ripieno col segno figurativo dell'*acqua*, rappresenta un vaso, un recipiente in genere. Per mera congettura suppongo che in questo luogo significhi l'idea ιερο *fiume*, nel numero del più.

(3) Sopra, pag. 211.

(4) *Naharina*, sopra, pag. 263, nota (1).

Analoghi concetti si esprimono nelle tre colonne di geroglifici collocate sopra quel braccio del re che tiene stretto il gruppo dei vinti: *percuote* (1) *i principi del popolo di Pone e i duci* (2) *dei Menahôm, le terre tutte e il confine?* (3) *di tutte le divisioni del paese* .... (4); e i *duci appartenenti ai confini? dei Menahôm* (5), *legando i grandi di Oetôermou?* (Supponendo che un nome-proprio di luogo si esprima per quell'ultimo gruppo).

Le quali percussioni tutte e sconfitte date da Menephtah I a questi stranieri, riferisconsi al dio Amon-rê, che al Faraone le concesse. Ciò esprimesi per la bocca stessa del dio, che al re porgendo l'invitto *sciôpsc*, così gli favella (6): ϣⲱⲡⲉ-

(1) Qui la parola ⲤⲘ *domare*, *percuotere* e simili, ha per determinativo, invece dell'ordinaria *spada* o *coltello*, la *mazza* medesima che il re adopra a percuotere questi stranieri.

(2) L'idea *duce* espressa pel figurativo della parola ⲞⲨⲢⲒⲦ *guardiano*, un uomo con una specie di *pedum* o *vincastro*, ciò che forse accenna alla qualità pastorizia di questi popoli. Notinsi nella presente iscrizione più esempi di *plurali figurativi*, come sopra, pag. 402 nota (2).

(3) ϢⲦⲞ: è forse la stessa voce che ⲦⲞϢ *confine*, *frontiera?*

(4) Succedono caratteri che darebbero la voce ignota ϥⲚϢⲞⲨ, se pure una sola voce compongono; segue una rottura dopo la quale si ha (in cima dell'ultima colonnetta) il figurativo di *guardiano*, *duce*.

(5) Espressi pel carattere simbolico che a questo nome corrisponde. Sopra, pag. 211.

(6) Nella colonnetta a destra dell'asta che sopravanza sul capo dei vinti.

ⲛ̀ⲕ ϣⲱⲡϣ (1) ⲥⲟⲩⲧ̀ⲛ ϩⲓ ⲛ̀-ⲱϥ (2) (ⲁⲩⲱ) ⲥⲏ-ϥⲉ-ⲕ ⲛⲓⲧⲉ ⲑ̄ : *prenditi lo sciôpsc* (cioè, *la forza*), *per reggere e percuotere con la mazza e con la spada tua i barbari* (3).

Sotto il braccio di Amon-rê si esprimono più particolarmente in otto colonnette le grazie che il dio al re concede. Ciascuna colonnetta comincia con i medesimi nove caratteri, i quali ripetutamente esprimono a modo di formula: ϯϯ (4) ⲙⲉⲓⲟ-ⲥⲉ (5) ⲧⲉⲕⲙ̀ⲛⲧⲟⲩⲏⲏⲃ̄: (*concedo che veg-*

(1) Ecco un altro luogo che pone in piena evidenza il nome *sciôpsc* di quella *scure*, sinonimo equivalente del *braccio*, della *coscia del bue*; e simbolo della *forza*, come più volte notammo: sopra, pag. 346, nota (5).

(2) È la *mazza* che il re adopra a percuotere i vinti, e che io chiamo ⲱϥ *ôf*, perchè tal nome ha un' arme simile nella tav. M. C. n.° LXXVII, fig. 4. *Monum. Civ.* t. II, p. 413. Secondo la tav. M. C. n.° LXXVI, fig. 4, il nome di quest' arme sarebbe ancora ⲥϩⲱ: ivi pag. 405.

(3) *I nove archi*. Anche questo luogo induce a credere che per tale denominazione si dinotino in generale i *barbari*, come altre volte avvertimmo: sopra pag. 335, nota (1). È manifesto che qui il dio concede al re l' arme della *possanza*, per domare tutte le diverse specie di popoli che nel gruppo si rappresentano: dunque in quell' appellazione tutti in generale si comprendono. La denominazione di *nove archi* potè in origine dinotare specialmente i Libj; ma fu in progresso applicata ad altre tribù, che al pari di loro menavano vita vagabonda, o che dagli Egiziani eran tenuti in concetto di barbari.

(4) L' affisso di prima persona espresso per la immagine stessa figurativa del dio.

(5) Notisi questa importante variante di relativo affisso di terza persona plurale, che nei geroglifici suol' essere ⲥⲛ̀, e qui

gano (i vinti) *la Maestà tua) in tutto il tuo fulgore* (1); e che ti veggano *sopra le teste loro, come la qui rappresentata immagine reale*, cioè, quella di questo quadro, ove il figurato re sta percotendo i vinti. Così credo doversi interpretare la parola CTTNN, o altrimenti scritta TTNN (2) *totnen*, la quale è frequente nei testi del Rituale e delle tombe dei re, e sembra significarvi le *immagini rappresentate*.

Nella seconda colonnetta si esprime: *concedo che veggano la Maestà tua circondata di glorie?* (3), *tagliar la selva* (4), *e combattere sul carro*.

è scritto CE, precisamente come nel copto. È chiaro pertanto essere da CǸ della scrittura sacra derivato il CE dei libri copti, che così era forse nella pronunzia, per soppressione della N, come si vede nella ripetuta ortografia di questo testo.

(1) Ṁ NIM OYOEIT-K, e quest' ultima voce è determinata dal *disco raggiante:* è la radice primitiva del copto CATE, COTE, *splendere, flammeus esse*.

(2) Avvertasi che i due caratteri *germogli di pianta* C, si debbono, secondo l' originale, correggere nel carattere [carattere], che rappresenta la lettera T.

(3) KλC, ovvero semplicemente Kλ, perchè secondo l'originale il terzo carattere sembra piuttosto il *rotolo del papiro* che il segno della C. Quanto al primo, lo trascrivo per K, trovandosi tra gli omofoni di questa lettera nel Rituale. Per semplice congettura interpreto NI EOOY, *glorie,* i tre caratteri che rappresentano una specie di *albero,* ovvero un ornamento col quale sogliono circondarsi gli edifizi per abbellimento e decoro. Avremo occasione di parlarne altre volte.

(4) ϢⲰⲚ ⲚⲒϢⲈ: così letteralmente secondo i caratteri;

La terza significa : *concedo che veggano la Maestà tua come il dio Semaht?* (1), *che sparge, che semina* (2) *il fuoco* (3) *suo nell'ardore che dà il suo cielo raggiante.*

Segue la quarta colonnetta: *concedo che veggano la Maestà tua* (nel forte? nome?) *stabile di cuore, fermo, costante, che dà le corna* (cioè, i raggi, li splendori suoi) *senza* lo . . . . (4) *suo.*

Nella colonnetta quinta si dice: *concedo che veggano la Maestà tua in* . . . . *stabilimento della*

non so peraltro ben comprendere l'allusione della frase. Parrebbe forse più acconcia un' altra interpretazione: ϣωπ ϣωι ϩιηϣτ, *ricevendo la corona delle vittorie;* ma non parmi che lo comporti il secondo gruppo, che manifestamente esprime ϣe *lignum, silva*, come altre volte si trova, col medesimo determinativo un *ramo d'albero sfrondato.*

(1) È in questo gruppo qualche incertezza di caratteri; e son propenso a credere che dovesse essere scritto, ⲙⲥϩⲧ o ⲙⲥⲁϩ il *coccodrillo*, come dimostra il seguente figurativo. E qui si vuol significare una forma di Sew, o come *dio encosmico*, o come *asterismo*, secondo il determinativo susseguente, la *stella.*

(2) ⲥⲧ, ⲥⲁⲧ, ⲥⲧⲉ col determinativo, un *uomo che getta dei grani.*

(3) ϭⲥ, ⲟⲩⲥ, voce che non è rimasta nel copto con questo senso; ma il carattere determinativo ce lo dichiara.

(4) Non saprei determinare in questo luogo il senso della voce ϩⲛ, a cui si aggiunge la sillaba ⲧⲟⲩ (equivalente del *segmento* con la *lineetta*), credo per indicare che qui doveva essere il carattere *immagine*, cioè, il determinativo, come talvolta solevasi, apponendo la nota invece del carattere stesso.

chiusa stazione dell'acqua? ovvero dell'*isola?* (1) *senza l'unione?* (2) *sua*.

La sesta significa: *concedo che veggano la Maestà tua*, come . . . . (3) *della dea Pasct nel cielo raggiante suo*.

La settima: *concedo che veggano la Maestà tua nella tua forza*, ovvero *nel tuo aspetto di leone; le frecce* tue *nei corpi loro, vinti nella lor valle*.

L'ottava finalmente esprime: *concedo che veggano la Maestà tua* . . . . (4), *grande per vigilanza*, senza . . . . . . (5) *suo, nel cielo e nel mondo*.

Una lunga iscrizione di sedici colonnette appartiene ugualmente ad Amon-rê, sopra l'immagine del quale è collocata; ma sventuratamente dopo le prime cinque colonne, rotta la parte superiore del muro, rimasero dimezzate e per metà distrutte le undici seguenti. Si esprime nelle prime cinque: *discorso di Amon-rê signore dei troni dell'Egitto: figlio mio del mio germe, diletto, signor dei due mondi*, SOLE STABILITORE DI GIUSTIZIA, *signor della*

(1) Secondo i caratteri, ⲦⲘ ϬⲈⲈⲦ ⲘⲞⲞⲨ, i quali pur potrebbero riferirsi alla formazione della parola ⲦⲘⲞⲨ *isola*.

(2) Ⲧ̀Ⲕ, Ⲧ̀Ϭ, parola seguita dalla nota del determinativo, come l'ultimo gruppo della colonnetta precedente.

(3) Ignoro il senso della voce che suona ϨϨⲤ Ⲛ̀ ⲚⲒⲦⲞ . . . . . *dei mondi*.

(4) I sei caratteri seguenti sono per lo meno incerti, quantunque l'incisore abbiali nella tavola tracciati con segno deciso.

(5) Il medesimo gruppo ignoto che sopra, nota (1).

forza sulla terra tutta: io padre tuo do gli spiriti tuoi (1) *sul paese* (2) *dei Ludin di sotto*, o *inferiore* (3): (do) *i Poni* (4) *e i Nubj* (5) *ad esser prostrati* (6) *sotto i tuoi calzari* (7): *concedo che vengano a te i principi delle terre del mezzogiorno* (8), *e che offrano al ricevimento tuo i recati vasi in* ...... Qui è interrotto il discorso dalla rottura del muro che ha dimezzato tutte le colonnette seguenti, sì dinnanzi che dietro le piume di Amon-rê. Così mu-

(1) ⲛⲓϣϥⲧ col determinativo la *testa dell' ariete*: è un equivalente dei *tre uccelli*, che abbiam detto significare *li spiriti*, *animos*, il *coraggio*.

(2) L' ultimo carattere, che nella nostra tavola rappresenta il *cielo*, è guasto e incerto nell' originale. Manifestamente dev' essere il carattere *terra*, che d' ordinario accompagna il gruppo precedente.

(3) ϩⲣⲧ: è la preposizione composta ϩⲁⲣⲁⲧ *sub*, dal primitivo ϩⲁ, e in copto usata solamente con gli affissi. Qui appresso vedremo che il paese dei Ludin si distingueva in *Ludin di sopra*, e *Ludin di sotto*.

(4) Sopra, pag. 409, nota (1).

(5) Con questo gruppo ideografico si designa ordinariamente la *Nubia*, come vedremo in progresso.

(6) ⲣⲱⲧⲉⲃ.

(7) Aggiungasi tra i due caratteri figurativi, i *calzari*, il segno della ϩ, esprimente la preposizione ϩⲁ *sub*, che è stato dimenticato.

(8) Si vede chiaro per la presente iscrizione (come per le indicazioni precedenti e per il rappresentato gruppo dei vinti) che questo gran quadro serve non solo di monumento alle vittorie di Menephtah I rappresentate in questa muraglia di Karnac, le quali si riferiscono tutte a popoli asiatici (*Ludin;* veggasi qui appresso); ma ancora ad altre conquiste del medesimo re su popoli d' Africa.

tilate non ci somministrano altro che i seguenti sconnessi concetti: (i vasi in) oro? ec., che recano dai *paesi loro, portando* ...... : do *la faccia mia verso il settentrione, che tragga?* (1) ...... che cacci le torme? *degl' impuri negli stagni loro la possanza tua: concedo che vengano a te* .... *i vasi loro portando, in argento, oro, smalto, e in ogni pietra preziosa effigiati in immagini, appartenenti al paese divino*, cioè, i vasi, per appartenere a Tebe, paese sacro ad Amon-rê; se pur non è quello un nome particolare di paese, che suonerebbe ⲛⲧⲣ-ⲧⲟ-ⲕⲁϩ, *terra di* Nuterto .... *a te per ampiezza di soggiogamento* (di conquiste) nel *pugno* (2) *tuo raccolgo* (3) *le terre straniere*. Nel seguente frammento dell' undecima colonnetta parecchi caratteri sono perduti od incerti; onde nessun concetto può ricavarsene, se non che vi si legge in fine il nome della *terra di Nuterto* sopra ricordato. Segue nella colonnetta dodicesima : ... . *do la faccia mia all'occidente* (4), ovvero,

(1) Veggasi qui appresso.

(2) Espresso per carattere figurativo, che talvolta si trova preceduto dalla voce ϣⲱϥ, ϣϥⲱ, equivalente al copto ϣⲱϥⲑ il *pugno*.

(3) ⲥϩⲟⲩ, copto ⲥⲉⲩϩ *congregare, congerere, acervare*, col figurativo di prima persona singolare, che riferiscesi al dio che parla. Allude al gruppo degli stranieri che il re *raccoglie nel suo pugno*.

(4) Frase simile a quella della colonnetta settima, ϯϯϩⲟ. Questo verbo composto usasi in copto per esprimere la *pre-*

ingiungo all'occidente che trascini? (1) *a te* . . . . . , *a te il mondo tutto* . . . . Nel frammento della tredicesima colonnetta i primi nove caratteri, benchè di noto valore, non mi offrono un senso conveniente, ignorandosi ciò che precedeva. Segue: *sopra* o *nei piedi* . . . . *delle conculcazioni tue grandi*. Colonnetta decimaquarta: . . . . (prestando) *a te omaggi, adorazioni: do la faccia mia al mezzogiorno?* (2), ovvero, *ingiungo alla regione meridionale che tragga? a te i salvati?* (3) *pel signor degli Dei*. Nella decimaquinta colonna: . . . . *come il Sole la prima ora* (4) *d'ogni giovane*, ovvero, *d'ogni nuovo anno* (5); *e che similmente venga, si rechi, davanti al signore Phré: do la faccia mia alla parte d'oriente?* . . . . Col. ultima:

ghiera, la *consolazione*, l'*esortazione*. Qui meglio conviene il senso letterale, cioè, *dare faciem*, *rivolgersi*, e forse quello di *esortare*, ma con impero, *ingiungere*.

(1) Sembra che questo carattere, una specie di *treggia con una testa di sciacal*, significhi *trascinar pesi*.

(2) Abbiamo qui la preposizione ⲣ̀ϩⲣ, corrispondente alla copta ⲉ̀ϩⲣⲁⲓ, ⲉ̀ϩⲣⲉⲛ, ⲉ̀ϩⲣⲁ. Nei caratteri scomparsi dovevasi esprimere il *mezzogiorno* o l'*oriente*, poichè questa medesima frase è nella presente iscrizione quattro volte ripetuta, in rispetto ai quattro punti cardinali.

(3) ⲛⲓ ⲛϩⲙ: forse i prigioni *salvati* dalla strage, per farne presente al *signor degli Dei*, cioè ad Amon-rê stesso, come in parecchi dei precedenti quadri si vede.

(4) Sopra, pag. 393, nota (7), e pag. 397.

(5) ⲣ̀ⲛⲛⲉ ⲛⲓϦⲉⲛ: sopra pag. 96, nota (1) e 121 (1).

. . . . *allegrezza al signor degli Dei nella porta delle abitazioni loro* (1): *fece te per un gran numero di giorni* (2) *in* (3) *re sul trono di Seb*.

Popoli prigioni si traggono in più file al Faraone da Amon-rê e dalla dea Egitto: un'altra fila se ne rappresenta sotto i piedi del re; e sopra questi va da destra a sinistra una iscrizione esprimente in ciò che ne rimane: *terre straniere*, cioè, *popoli di terre straniere del mezzogiorno e del settentrione tratti via, staccati a forza* (4) (dai loro paesi), *ad esser percossi dall'arme* (dalla mazza) *di sua Maestà, che li fa giacere a torme in loro stessi* (a mucchj, un sopra l'altro) (5) . . . . . .

(1) Altro es. dell'affisso di terza persona plurale ⲤⲈ, invece di ⲤⲚ. Sopra, pag. 413, nota (2).

(2) Ovveramente, *et cætera*, essendo questo uno dei casi in cui tale interpretazione converrebbe a quel gruppo, come voleva lo Champollion; vale a dire, che invece di esprimersi *fecit te* (Ammon) *vivificatorem*, *dominum diadematum*, e ogni altra cosa che dirsi soleva dei re, tutto si comprenderebbe nella breve frase *et cætera*.

(3) Aggiungo qui *in*, perchè nell'originale si trova la preposizione ⲘⲘ̀, dimenticata nella tavola.

(4) ⲤϨⲞⲨⲦⲦ, che nella linea è il primo gruppo; e lo riferisco a ⲤⲀϨⲰ, ⲤⲀϨⲞⲨⲦ, *avertere*, *amovere*. Notisi che trascrivo per Ⲧ i due ultimi caratteri, che nella tav. rappresentano la *pianta* segno di Ⲥ, perchè secondo l'originale essi sono veramente i due caratteri somiglianti alla *pianta*, ma che esprimono la lettera Ⲧ: sopra pag. 413, nota (4).

(5) ⲒⲢⲒ-ϢⲀⲒ-ⲢⲰⲦⲈⲂ ⲈⲘ̀-ⲤⲚ: così secondo i caratteri, supponendo un Ϣ nel segno cancellato, come sembra per le tracce.

I popoli che in tre sovrapposti ordini da Amonrê si traggono portano scritto, come dicemmo, il nome del paese loro in quella specie di recinto ellittico e merlato, che nasconde gran parte delle loro immagini. Cominciando dal primo superiore a sinistra, vi si legge ⲧⲟ-ⲣⲏⲥ, vale a dire, *regione australe* o *del mezzodì* (ⲥⲁⲣⲏⲥ) col carattere generale di *paese*, *regione abitata*. Nel secondo, ⲕϣ ⲣⲱⲧⲥ, *razza di Kusc*, gli Etiopi sopra l'Egitto. In questi due nomi non vuol significarsi alcun popolo particolare, ma indicarsi bensì in modo, per così dire, geografico ed etnografico, la località e qualità dei popoli che successivamente si nominano. Cioè, col primo si è designato in generale il *paese del mezzogiorno*; col secondo, più particolarmente la *razza di Kusc*; ond'è che i popoli seguenti rappresentano altrettante nazioni minori, ugualmente abitanti del mezzodì, e similmente alla razza Kuscita appartenenti. Perciò al nome di Kusc fu qui aggiunto l'epiteto *razza*, che non si legge nei nomi seguenti, come parti o specie comprese in quel genere. Nel terzo è scritto, ⲱⲧⲣⲟ-ⲕⲁϩ, *terra di* Otro. Nel quarto, ⲱⲣⲟϣⲟⲩ-ⲕⲁϩ *terra di* Orosciu. Nel quinto, ⲉⲙⲣⲟⲕⲁⲣⲟⲕⲁ, Emrokaroka (1).

(1) Notisi che per la scrittura di parecchi di questi nomi stranieri all'Egitto si è usato un modo grafico simile a quello che praticasi per l'oggetto medesimo dai Chinesi; cioè, com-

Nel sesto, (ⲕ)ⲟⲩⲕⲁ-ⲕⲁϩ (1), *terra di* (K)UKA.

Nella seconda fila il primo ha nome, ⲥⲣⲟⲛⲓ-ⲕⲁϩ, la *terra di* SRONI: il secondo, ⲃⲣⲟⲃⲣⲟ BEROBERO o BAROBARO, seguìto dal *segmento* e dall'*uovo*, segni di genere femminile, e da una vocale; dei quali tre caratteri non saprei qui determinare l'intendimento; parmi peraltro che assai facilmente possa ravvisarsi nel nome di questo popolo africano l'antica appellazione dei *Barabra* o *Berber*. Il terzo porta scritto, ⲧⲁⲕⲣⲣⲣ-ⲕⲁϩ, la *terra di* TAKRORIR, o DAKRURIR, nome di un popolo della Nubia superiore, che gli Arabi ancor chiamano *Dakruri*. Il quarto è chiamato, ⲓⲣⲓⲙⲧⲟⲧⲟ-ⲕⲁϩ, *terra di* IRIEMTOTO. Il quinto, ⲕⲟⲩⲣⲟⲥⲥ-ⲕⲁϩ, *terra di* KUROSES. E il sesto, ⲁⲣⲟⲕ, ⲱⲣⲟⲕ-ⲕⲁϩ, *terra di* AROK od OROK.

Il primo popolo della terza fila porta nome, ⲧⲟⲩⲣⲟⲩⲣⲟⲕ TURUROK, o DURUROK. E con que-

binando insieme certi loro caratteri i quali nella lor lingua hanno naturalmente un suono e un senso; ma senza curare il senso, non entrano in questa composizione altro che pel loro suono. Per es. in questi nomi di popoli africani si è adoprato il segno notato che esprime la *bocca*, l' altro che significa l'*offerta*, e simili: ma tali segni non hanno qui altro oggetto che di esprimere i suoni *ro* e *ka*, richiesti dalla pronunzia del nome che volevasi scrivere. I nomi propri stranieri scritti sui monumenti egiziani ci offrono molti esempi di un simil modo di scrittura.

(1) È dubbio il valore del primo carattere rappresentante la *zampa d'un uccello rapace*.

sto termina la recensione dei popoli o tribù africane, *australi* e *kuscite*, che Amon-rê trae dinnanzi a Menephtah I, per dinotare ch'egli tutti li combattè, e col favore del dio li vinse: la qual recensione, preziosa per farci conoscere nomi quasi tutti ignoti di antiche popolazioni dell'Africa meridionale, potrebbe acquistare un pregio anche inestimabilmente maggiore, se non fosse priva, com'ella è, di precise indicazioni topografiche, atte a meglio determinare il sito e i confini dei popoli noverati. Benchè si può con molta probabilità congetturare, che li undici popoli qui nominati, tutti ugualmente meridionali rispetto all'Egitto, e della razza di Kusc, fossero abitatori dell'Etiopia propriamente detta, sopra l'Egitto, e forse ancora di quei paesi oltre Meroe, che ora si chiamano Abissinia, Kordofan e Darfur, senza escludere tutta o parte almeno della Nigrizia. Nel gruppo delli stranieri che il re percuote, uno se ne vede (quei che ha l'anello all'orecchia), che manifestamente rappresenta questa razza etiope africana meridionale.

Il captivo che succede, secondo di questa terza fila, porta scritto, ⲧⲟ-ⲙ̀ϩⲓⲧ, o ⲑⲟⲛ̀ⲉⲙϩⲓⲧ (ⲥⲁⲙ̄ϩⲓⲧ) vale a dire, *regione settentrionale*; e certa è questa lettura per più varianti che trovansi in altre simili serie, le quali vedremo in progresso; ove dopo il carattere ⲧⲟ si scrive il consueto segno o gruppo ⲙ̀ϩⲓⲧ *settentrione*, e quindi la *pianta del papiro*, come nell'esempio presente, per

determinativo di *regione inferiore*, cioè, *settentrionale* (1): talvolta scrivesi la sola *pianta del papiro* col carattere *regione*, ciò che vale lo stesso. Per questa immagine di popolo viene a dinotarsi, che tutti quelli che succedono, appartengono a regioni *settentrionali*, come con la prima dell'ordine superiore fu indicato che tutti i susseguenti popoli fino al presente, sono abitatori di regioni del *mezzogiorno*. Or gli Egiziani eran soliti designare come regioni settentrionali tutti quei paesi che costituivano l'Asia minore, la Siria, la Mesopotamia, e in generale tutte quelle parti d'Asia che veramente settentrionali sono per rispetto alla direzione del Nilo, e che servivano di consueto passaggio alle asiatiche regioni più interne. I cinque popoli sui quali si rappresentano i trionfi di Menephtah I nelle tavole sopra descritte, sono tutti qualificati per abitanti di *regioni inferiori*, che nel linguaggio degli Egiziani è come dire *settentrionali*. Or abbiamo già accennato e diremo più ampiamente qui appresso, che quei popoli all'Asia tutti appartengono: così non dubitiamo essere nomi di nazioni asiatiche tutti quelli che succedono a questo captivo chiamato *regione settentrionale*, tanto in questa terza fila dei condotti da Amon-rê, quanto nelle tre susseguenti, che dalla dea *Egitto* si traggono.

Il prigione seguente, che è il terzo di questa fila,

(1) Veggasi nella tav. M. R. n.° CXLVIII, I.ª 2.

porta scritto quattro caratteri; la *pianta del papiro*, che è simbolo della *regione inferiore*, o *settentrionale*, e che come segno fonetico rappresenta la lettera ϩ; e il segno ⲛⲉⲃ o ⲛⲓⲙ tre volte ripetuto. L'interpretazione dei quali caratteri può andar soggetta a congetture diverse, che brevemente esporrò. Potrebbesi interpretare ⲛⲓⲛⲉⲃ ⲛ̀ⲥⲁⲙ̀ϩⲓⲧ *signori, principi della regione settentrionale*: ovveramente, ⲛ̀ⲥⲁⲙ̀ϩⲓⲧ ⲛⲓⲙ o ⲛⲓⲃⲉⲛ, *di ogni regione settentrionale*, od anche, *tutti della regione settentrionale*, alludendo alle immagini e nomi dei popoli che seguono. Ma potrebbe ben anco supporsi che il primo carattere *la pianta del papiro*, posto così senza veruna nota antecedente o seguente che ne indichi il significamento simbolico, avesse piuttosto il valore fonetico che gli è proprio, quello cioè della lettera ϩ. In questa ipotesi sembrami opportuno ricordare due gruppi geroglifici che possono recar schiarimento al gruppo presente. L'uno si trova nell'ultima linea dell'iscrizione di Rosetta, ove si dice che il sacerdotale decreto a favore del re Tolomeo-Epifane, sarebbe stato scolpito sulla pietra con quelle tre specie di caratteri che realmente vi si leggono, cioè, *sacri* o geroglifici, *encoriali* o demotici, e *greci* (*τοις τε ιεροις και εγχωριοις και ελληνικοις γραμμασιν*) (1). Al-

(1) Citammo altrove questo testo, *Monum. Civ.* t. II, pag. 235.

la parola *ελληνικοις* (caratteri *greci*) corrisponde il gruppo , nel quale si vede per primo carattere la *pianta del papiro;* il segno **ΟΥ**; l'altro **I**; il *cestello* **ΝΕΒ**; e un altro simile carattere, che nell'attuale stato della pietra riman dubbio se sia il medesimo carattere **ΝΕΒ**, ovvero la *tazza con manico*, segno del **K**. L'impronta che ho sott'occhio, cavata dallo stesso originale del testo di Rosetta, non vale a togliere l'incertezza. Ma io crederei piuttosto che si abbiano qui veramente, o almeno che vi si debbano avere, i due caratteri identici **ΝΕΒ**; e ne prendo argomento da un simil gruppo , che leggesi a Phile in un analogo decreto, ove pur di *Greci* si fa menzione. Io penso doversi questo gruppo non altrimenti pronunziare che, **ΟΥⲰΙΝΝ** UÔINÌN, *terra straniera*, e intendersi gl'*Ionj*, nome che facilmente si comprende aver dovuto dare gli Egizi ai Greci di quelli antichi tempi, come nel testo ebreo della Bibbia la Grecia è chiamata יון *Jawan*. Nell'ipotesi medesima il gruppo dell'iscrizione di Rosetta sopra citato, si leggerebbe, **ϨΟΥΙΝΝ**, HUINÌN, col determinativo di specie *uomo* nel numero plurale: in questo gruppo vi ha di più l'aspirazione in principio, che ben si addice a tal voce: nel gruppo di Phile havvi una doppia vocale, e li esempi dimostrano che aspirazioni e vocali si confondono o si scambiano tra loro, come alla natura di

questi suoni si conviene. Vero è che il nostro supposto attribuisce al carattere il *cestello* l'insolito valore di **ⲛ**; insolito, perchè desso ha ordinariamente la significazione ideografica **ⲛⲉⲃ** o **ⲛⲓⲙ**, *signore* o *tutto*; ma questo valor fonetico è d'altronde proprio della sua stessa pronunzia come segno ideografico, ed emana totalmente dal principio che dirigeva la scelta dei caratteri alfabetici, venendo esso in questo caso ad esprimere il primo elemento **ⲛ** della parola **ⲛⲉⲃ** o **ⲛⲓⲙ**, che rappresenta. Giova poi mirabilmente ad avvalorare questo supposto il gruppo [hieroglyphs] citato dal Champollion (1), ove pur si legge, il *paese straniero degl' Iunan* (ⲓⲟⲩⲛⲁⲛ) *gl' Jonj*. Qui si esprimono i suoni medesimi per altri omofoni, e per essi meglio si accerta il valore dei caratteri adoperati nei due gruppi precedenti, e specialmente degli ultimi due *cestelli*, che nel presente gruppo si cambiano nelle due *linee ondulate*, segno più ordinario della lettera **ⲛ**.

Per tutte le quali considerazioni si può adunque non senza molta probabilità concludere, che nel terzo popolo della terza fila condotta da Amon-rê, e che succede immediatamente a quello che rappresenta il *paese settentrionale*, si venga a significare una nazione dell'Asia minore, e positivamente gl'*Joni* (2).

(1) *Gram. égypt.* p. 151.

(2) Sui monumenti storici che appartengono a Thtmes V,

Segue il quarto popolo che chiamasi (ⲕ)ⲁⲧ o (ⲕ)ⲱⲧ, (K)AT, o (K)OT: il quinto, ⲕⲱⲙ KOM: e il sesto, ⲡⲱⲙ POM.

Inferiormente altre tre più numerose file di popoli traggonsi dalla dea *Egitto*. Il primo della fila superiore porta scritto quel nome, che già dicemmo potersi leggere *Mennahóm* (1), e che secondo lo Champollion significherebbe i popoli *pastori* (ⲛⲉⲙⲟⲛⲉ), le *contrade straniere in generale*. Dal luogo presente possiamo trarre schiarimenti opportuni per meglio determinare la qualità di questo popolo. Abbiamo veduto che le tre precedenti file condotte da Amon-rê sono divise in due serie di popoli etnograficamente distinte: i primi è detto essere della *regione meridionale*, e più specificatamente della *razza di Kusc*: i secondi (la cui divisione comincia col secondo popolo della terza fila) son chiamati *regione settentrionale* (paesi dell'Asia) a cui immediatamente succedono quelli che crediamo doversi leggere *Jonj*. È molto probabile che i tre popoli seguenti (i *Kat*, i *Kóm* e i *Póm*) sieno divisioni minori comprese nella più vasta appellazione degl'*Jonj*: imperciocchè anche sopra, dopo aver notato la *regione meridionale*, fu pu-

trovammo nominato, tra i vinti da quel Faraone, questo popolo medesimo con altri tre che qui pure ad esso succedono. Sopra, pag. 210.

(1) Sopra, pag. 211.

re significata l' appellazione generica, *razza di Kuse*, in cui tutti i popoli successivamente nominati comprendonsi. Laonde in questa probabile ipotesi i tre popoli che qui agl'*Jonj* succedono, designerebbero altrettante popolazioni dell'*Asia minore* (1). Così nel nome del primo popolo di quelli che vengono condotti dalla dea Egitto (i quali sono pur tutti compresi nella superior divisione di *regione settentrionale*, o d'Asia) dovrebbe designarsi, secondo l'analogia, un'appellazione o qualità generale di popoli, da convenire ugualmente a tutti quelli che succedono. Ed in tale probabil supposto non sarebbe disdicevole che questi *Mennahóm* designassero, come credeva lo Champollion, una razza di *pastori;* non già dinotando *le contrade straniere in generale*, ma specialmente popoli dell'Asia propriamente detta, come gli abitanti della Palestina, della Siria, della Mesopotamia ec., che sono successivamente nominati nei gruppi seguenti, ed ai quali si conveniva, e certamente gli Egiziani davano loro l'odioso titolo di *Pastori*. E che questo nome di *Mennahóm*, o in altro modo che si abbia a pronunziare, dinoti una generale appellazione di più popoli, lo conferma il trovar scritto talvolta nelle leggende reali, che alcuni Fa-

(1) Anche nei monumenti di Thutmes V (sopra pag. 210 e seg.) si segue presso a poco l'ordine medesimo, ciò che dimostra questo essere veramente un ordine dei luoghi, e una designazione di popoli limitrofi.

raoni avevanli vinti e prostrati: si dice per es. di Amenophis III, che aveva *pacificato l'Egitto, percuotendo i Mennahôm* (1).

Possono aggiungersi alcune riflessioni sulla convenienza di questa distribuzione di popoli nel presente quadro dei trionfi di Menephtah I. Amon-rê, dio titolare di Tebe e protettore speciale dell'Alto-Egitto, trae vinti al re i popoli delle regioni meridionali o dell'Africa interna, ed altri barbari che pur non sono designati con l'appellazione di *pastori*. I popoli delle *regioni inferiori o settentrionali*, cioè, dell'Asia, ai quali andavasi partendo dalle inferiori regioni del Nilo, sono trascinati al re dalla dea *Egitto*, che è una forma di Neith-Sate, o Minerva saidica, la quale al Basso-Egitto presiedeva. E a questi popoli si applica l'appellazione di *Pastori*, di cui niun'altra ve n'era, come più volte dicemmo, che fosse più spregievole agli Egiziani, e che significasse un tenore di vita più opposto all'egizia civiltà, la quale per mezzo dell'agricoltura erasi primamente fondata. Perciò era convenientissimo che l'*Egitto* stesso, sotto l'emblematiche forme di una deità, traesse vinti e cattivi i nomadi pastori, nemici di lor natura ad ogni legge che addice stabilmente un popolo ad una terra per farlo civile.

Il secondo prigione della prima fila che è tratta

(1) Sopra, pag. 267.

dalla dea, porta il nome di quelli *Sceto*, sui quali si rappresenta il trionfo del re Menephtah nelle tavole precedenti (1). Il terzo rappresenta la *terra di Naharaina* (la Mesopotamia), pur ricordata in questo medesimo quadro (2). Il quarto e il quinto portano nome di ⲗⲧⲛ-ϩⲓⲣⲧ e ⲗⲧⲛ-ϩⲁⲣⲧ *Ludin di sopra* e *Ludin di sotto* (3), che tale è la forza delle due preposizioni, le quali differiscono pel primo elemento; nell'una la *testa*, ϩⲓ, *sopra*, nell'altra una specie di *scanno*, ϩⲁ, *sotto*. *Ludin* è, come abbiamo veduto, un vasto paese in cui sono compresi i popoli debellati da Menephtah, che si figurano nella serie dei bassorilievi di Karnac. Tenteremo qui appresso di meglio determinarlo: giovi intanto osservare ch'esso distinguevasi in paese *superiore* e *inferiore*. L'esser poi nominata in questo luogo una tal regione, ci dimostra che l'ordine dei popoli rappresentati non era sì rigorosamente corrispondente all'ordine naturale dei luoghi, da poter considerar questa serie di nomi nel presente quadro simbolico, come una descrizione geografica in ogni sua parte esatta e fedele. Imperciocchè *Ludin superiore* e *inferiore* è qui preceduto dalla terra di *Sceto* e di *Naharaina*, e seguìto po-

(1) Sopra, pag. 389 e segg.

(2) Pag. 410.

(3) Nel secondo di questi due nomi correggasi un errore del quarto carattere: pongasi il *vasetto* ⲛ (paragoge di ⲗⲧⲛ), invece della *testa di faccia*, come nel nome antecedente.

scia da quella dei *Sciôs*, popoli tutti che vedemmo manifestamente esser compresi nella regione stessa dei Ludin. È chiaro pertanto che questi nomi di nazioni vinte non erano distribuiti in ordine rigorosamente topografico, e che talvolta si moltiplicavano per ripetizione dei nomi medesimi generali e particolari, affine di riempiere tutto lo spazio.

Succede il sesto popolo chiamato ⲥⲓⲛⲕⲁⲣ, *Sinkar* o *Singar*, nome in cui si può ravvisar facilmente quello di *Singara*, capitale, secondo Plinio (1) degli Arabi-Retavi; e che Stefano bizantino dice esser città dell'Arabia presso Edessa (2); per la quale indicazione sarebbe stata Singara confine o parte della Mesopotamia. Il settimo ha nome ⲟⲩⲛⲟⲩⲧ *Unut*. L'ottavo, *terra di*... ⲡⲟⲩ, ... *pu*. Il nono, *terra di* ⲡⲃϣ *Pebosc*. Il decimo, *terra di* . . . ⲛⲁ, ... ⲛⲁ.

Segue la seconda fila; e il primo captivo porta il nome di *terra* di *Asèi* o *Esèi*. Il secondo, *terra di* ⲙⲛⲛⲟⲩⲥ, *Mennus*. Il terzo, ⲱⲟⲩ . . . , *Ou* . . . . Il quarto, ⲃⲁⲓⲣⲟⲛⲟⲩⲧ *Baironut*. Il quinto, ⲉⲣ . . . , *Er* . . . . Il sesto, ⲱⲛⲛⲟⲩ . . . , *Onnu*: . . . . Il settimo, ϣⲱⲥⲟⲩ *Sciôsu*, nome di popolo compreso tra i Ludin debellati da Menephtah (3). L'ottavo, *terra di* ⲁⲧⲟⲩ, ⲓⲧⲟⲩ, ovvero ⲓⲣⲓⲧⲟⲩ,

(1) *Hist. Nat.* lib. v, cap. xxiv.
(2) *De Urbib.*
(3) Sopra, pag. 337 e segg.

Atu, *Itu* o *Iritu*. Il nono, *terra di* ⲡⲟⲩⲛⲧ *Puent*. Il decimo, *terra di* ⲛϩϣ *Nahsc*.

Altri dodici popoli rivolti nel medesimo senso dei precedenti compongono la terza fila; il primo dei quali è chiamato, ⲁⲧⲙⲥ, *Atmes*: il secondo, ⲙⲛⲥⲁⲟⲩ *Mensau*: il terzo, ⲱϣⲁϩ o ϯϣⲁϩ, *Osciah* o *Tisciah*, dubbio essendo nell'originale se il primo carattere rappresenti il semplice *braccio*, segno di vocale, ovvero il *braccio con la piramidetta* ϯ. Il quarto ha nome, *terra di* ⲛⲟⲩⲁϩⲟⲩ *Nuahu*: il quinto, *terra di* ⲙϩϫⲙⲟⲟⲩ *Mahdgemou*: il sesto, *terra di* ϯⲟⲩϩⲟⲩⲣ *Tiuhur*: il settimo ha nome, ⲁⲱⲁϫⲙ *Aôadgem*: l'ottavo, *terra di* ⲙⲙⲧⲟⲩ *Memetu*: il nono, ⲙⲧⲱⲟⲩ *Matôu*: il decimo, *terra di* ϫⲟⲩⲣⲧ o ⲧⲟⲩⲗⲧ *Dgiurut* o *Tulut*: l'undecimo, *terra di* ⲥⲧϩⲃⲟⲩ *Sethebu*: il duodecimo finalmente, *terra di* ⲡⲉϫⲁⲧⲙⲟⲩ *Pedgiatmu*.

Altri popoli si rappresentano nella precedente tavola n.° LX, che formano una linea di basamento alle immagini del re e dei vinti ch'ei sta per colpire. Ma il muro è in questa parte sì guasto, che più della metà dei nomi di quei popoli (ve ne aveva fino a diciassette) più non si leggono. È inoltre da notarsi, in alcuni di quei che rimangono, il pentimento o la correzione fattavi dallo scultore, che dove un nome già leggevasi, riempiè il vuoto dei caratteri con stucco, e sopra altri caratteri vi scol-

pì: dei primi si veggono tuttora le tracce: quei caratteri che con più forte contorno abbiamo distinti esprimono i nomi posteriormente scritti. E questi suonano, cominciando da destra; *terra di* ⲱⲧϩⲣⲙⲟⲟⲩ *Othermou; terra di* ϣϩⲁ . . . . , *Sceha* . . . . ; *terra di* ⲟⲩⲧⲛⲧ *Utent; terra di* ⲁⲥⲛⲁⲙ *Asenam; terra di* ⲱⲃⲁ *Oba; terra di* ⲕⲙⲁⲕⲧ *Kemahat;* e *terra di* ⲕ . . . ⲡⲃ *K . . . peb*.

§. 11. *Alcune considerazioni intorno ai cinque popoli stranieri rappresentati nei sopra descritti trionfi di* Menephtah I.

Una delle più gravi ed importanti questioni che sorgano dall'esame dei monumenti figurati egiziani, e in special modo di quelli che noi abbiamo chiamati propriamente storici, ha per oggetto le immagini di stranieri che in quelli si rappresentano. Variamente n'è stato finora pensato e scritto dagli eruditi, e pur tuttavia dubbioso e incerto rimane questo interessante punto della storia, non solamente dell'Egitto, ma di quei paesi eziandio ai quali quei popoli stranieri riferire si debbono. Recentemente il dotto inglese sig. Mure ha messo in campo su tal questione i quattro quesiti seguenti: 1.° *Quali erano quei diversi popoli?* 2.° *Quelle guerre accaddero in lontani paesi o nell'Africa medesima?* 3.° *Erano gli Egiziani gli assalitori, o gli assaliti?* 4.° *I successi ottenuti contro i nemici furo-*

no seguìti da conquista o permanente occupazione dei loro paesi? (1).

Nessun recente scrittore di cose egizie ha fino a qui, per quanto è a nostra notizia, sottoposto ad esame critico queste importanti questioni. Lo stesso ch. Autore che le ha mosse, ristringesi a discuterne soltanto una parte. Egli, benchè non propenso a creder veraci i racconti degli scrittori greci intorno alle conquiste faraoniche dei grand' imperi dell'Asia centrale, e alle spedizioni per mare e per terra nelle Indie, pur non intende mettere in dubbio le imprese guerriere di alcuni antichissimi re d'Egitto, in paesi assai lontani dai loro naturali confini. Ma scopo principale di questo suo scritto è d'illustrare quei monumenti sui quali crede rappresentarsi guerre che gli Egiziani aver dovettero « coi popoli dell'Africa circonvicina, coi Nubiesi « e Leucoetiopi del Nilo Superiore, coi Negri o « Etiopi propri dell'Africa centrale, coi Numidi o « Mauritani della riviera settentrionale (2) ». A questi vari popoli abitatori dell'Africa ei crede appartenere anche alcuni di quelli stranieri figurati sui monumenti, che a noi non sembra lecito considerare altrimenti che per asiatici. E benchè noi dichiariamo d'andar concordi nella sua sentenza in

(1) *Sopra i popoli stranieri introdotti nelle rappresentazioni storiche dei monumenti egiziani.* — Annali dell'Istituto di Corrispondenza archeologica, vol. VIII, p. 333 e segg.

(2) Ivi, pag. 334.

molte parti del suo ragionamento, ove ci sembra fondato su basi di buona critica, come in tutto è adorno di eletta erudizione, pur non possiamo convenire della natura africana di certi popoli che tali egli giudica; ed or ne diremo il perchè.

È debito della presente opera, e specialmente di questa sua parte ove i monumenti storici s'illustrano, rispondere alle quattro questioni sopra accennate, e schiarire questo punto di storia, se non compiutamente, in modo almeno abbastanza soddisfacente, recandovi la luce che ne prestano i documenti monumentali criticamente interpretati. Ma ciò noi far non possiamo a dovere, prima di aver percorso ed illustrato tutti quei monumenti che questa questione riguardano. Abbiamo fino ad ora veduto una piccola parte dei soggetti che rappresentano le vittorie dei Faraoni sopra popoli stranieri: altri molti ancor ne rimangono nelle nostre tavole dei *Monumenti Reali*, che nel seguente volume s'illustreranno. Le tavole medesime, benchè in ordine cronologico ordinate, le abbiamo in modo disposte, che terminata la serie dei monumenti storici faraonici, si offra materia a trattar la questione dei popoli stranieri, raccogliendo da tutte le precedenti figure tutto quanto li concerne. Perciò facemmo raccolta nelle tavole M. R. n.° CLV al n.° CLXI, delle principali e meglio qualificate immagini delli stranieri, che sui vari monumenti rappresentate si veggono. Allorchè saremo pervenuti

a dichiarar queste tavole, cadrà su quel subietto acconcio ed opportuno il discorso: tutte le figure e le azioni belliche e trionfali che nelle tavole precedenti avremo incontrate, contribuiranno materia ed argomenti a trattar la questione; la quale ora non potrebbe agitarsi se non in modo imperfetto, e supponendo prove e documenti che non furon per anche recati a notizia del lettore.

Riserbando pertanto, come richiede l'ordine e la necessità del ragionamento, questa general trattazione al volume seguente, dobbiamo peraltro determinar qui, nel più preciso modo che sia possibile, la qualità e provenienza dei cinque popoli sui quali già vedemmo e dichiarammo i trionfi del re Menephtah I nelle antecedenti tavole.

I nomi speciali di questi cinque popoli, secondo l'ordine dei quadri sopra illustrati, sono: i *Romenen*; gli *Sciôs;* il popolo di *Otsc*, parte della terra di *Omar;* i *Tohen;* e gli *Sceto*. Tutti questi, tranne un solo, cioè il popolo di *Otsc*, intorno al quale riman conservato soltanto un frammento, vengono qualificati nelle respettive iscrizioni con una più generale appellazione comune a ciascuno, quella cioè di appartenenti al paese di *Ludin*. Questo adunque può aversi per un fatto dimostrato e certo, che almeno i Romenen, gli Sciôs, i Tohen e gli Sceto, tutti ugualmente si comprendevano in una più vasta regione che aveva nome Ludin. Abbiamo veduto altresì che nel quadro rappresentan-

te il ritorno trionfale del re in Egitto da quella spedizione guerriera, ripetutamente si dice ch'essa fu condotta *nelle terre straniere appartenenti al paese di Ludin* (1); che il re *ritorna dalla terra straniera di Ludin* (2); che trae *i principi delle terre straniere per le sue vittorie nel paese di Ludin* (3); e simiglianti espressioni le quali accertano il fatto colla maggiore evidenza.

Ma per alcune altre indicazioni delle iscrizioni medesime si vengono a nominare paesi di quella grande provincia di Ludin, i quali sono a noi ben conosciuti, perchè i nomi medesimi dall'antichità si conservarono. Per esempio, nell'iscrizione che accompagna la rappresentata sconfitta del popolo chiamato Sciôs, è nominato il paese di *Kanana*, ed ivi è pur figurato un luogo forte, chiamato *fortezza della terra di Kanana* (4). Che per tal nome voglia designarsi il paese dei Cananei, la Palestina, sembra non potersi rivocare in dubbio; tanto più che tra i popoli settentrionali o asiatici tratti prigioni dalla dea Egitto, e tra i quali si nominano questi stessi Sciôs (5), trovasi pur nominata la regione di *Naharaina* (la Mesopotamia) (6);

(1) Sopra, pag. 358.
(2) Pag. 365.
(3) Pag. 366.
(4) Pag. 341.
(5) Pag. 432.
(6) Pag. 430.

e *Singara*, città che era confinante o parte di quelle regioni medesime (1). Questa circostanza, che ci ricorda paesi noti, come vicini a quello che abitavano gli Sciôs, dimostra ad evidenza l'identità del Kanana sopra menzionato con la Cananea della Bibbia. Aggiungasi che nell'iscrizione sovrapposta al re percotente le varie specie dei vinti, dicesi, che aveva sterminato i *Mennahôm*, e allargato le sue conquiste fino alla Mesopotamia (2). Or per quel popolo Mennahôm già dicemmo che si dinota una generale appellazione di certe tribù asiatiche, significante probabilmente la loro professione di *pastori*, come in più stretto senso la significa il nome di Sciôs (3).

Se dunque i Romenen, gli Sciôs, i Tohen e gli Sceto sono popoli abitanti terre comprese nel paese chiamato Ludin; e se alcune di loro avevano parte o confine con la Cananea e con la Mesopotamia, è manifesto che col nome di Ludin si vuol significare l'Asia, o almeno quella parte occidentale di essa, che comprende i paesi dell'Asia-minore, della Palestina, della Siria, della Mesopotamia. Quanto al nome stesso, che gli Egiziani scrivevano Ludin, Loden o Lodan che voglia pronunziarsi, parmi non potersi dubitare che sia quel medesimo che nel testo della Bibbia scrivesi לוד e לודים

(1) Sopra, pag. 431.
(2) Pag. 410.
(3) Pag. 427 e segg.

Lud e *Ludim*, e che noi, seguendo i Greci, diciamo *Λυδία*, *Λυδοὶ*, *Lidia*, *Lidii*. Che poi col nome di Lud o Lidia si dinotassero anticamente i paesi dell'Asia, quasi altra prova non abbisogna, oltre quella che ci forniscono le sacre carte, ove specialmente presso i Profeti, quella denominazione si adopera per significare le regioni asiatiche. Presso Isaia a *Tharscisc* e *Phul*, con che vuol dinotarsi l'Africa (1), uniscesi *Lud*, per indicare l'Asia. Similmente il profeta Geremia nomina i *Ludim*, per significare i popoli d'Asia; come per *Cusc* e *Phut* (Etiopia e Libia) i popoli africani dinota (2). Nè differente è il significamento di *Lud* nominato da Ezechiele tra i popoli alleati dell'Egitto, che il re di Babilonia doveva sconfiggere (3). Lo che invero non fa maraviglia, quando si considera che, secondo le più autorevoli tradizioni dell'antichità, il nome Asia, qualunque ne fosse la sua origine, fu dato da prima a una parte della Lidia; onde facilmente s'intende che i due nomi potessero l'un coll'altro scambiarsi, massimamente quando quella

(1) Al cap. LXVI, 19. La Volgata traduce il *Tharsis, Phul et Lud* del testo, *in Africam et Lydiam:* così la parafrasi caldaica porta, i *Phuli* e i *Ludi*, cioè gli *Africani e i Lidj*, vale a dire, gli Asiatici. Senso tanto più manifesto, in quanto che si nominano poscia paesi d'Europa: poichè oggetto di quella profezia è di nominare le parti tutte del mondo allora noto, alle quali si predice dover esser fatta conoscere la gloria del vero Dio.

(2) Jerem. cap. XLVI, 9.

(3) Ezech. cap. XXX, 5.

denominazione fu estesa ad altri paesi di quel gran continente. Eratostene, a quanto sembra, fu il primo a comprendere sotto il nome di Asia, non solo l'Asia minore, la Siria e l'Arabia, ma gli altri paesi allor conosciuti dell'Asia centrale, fino all'India: e niente si oppone a credere che, in più antichi tempi, con la generale appellazione Ludin, Lodan o Lidia (paese che in sè comprendeva quello cui chiamavano Asia), le regioni medesime presso a poco si dinotassaro.

Abbiamo veduto nelle iscrizioni sopra dichiarate, che più volte si nomina il *Ludin superiore* e il *Ludin inferiore*. Tal circostanza vale altresì a confermare la vasta estensione di paese che sotto quel nome si comprendeva. Ai tempi di Strabone il continente asiatico si divideva secondo la linea formata dalla catena del *Taurus*, che si estende, al dir del geografo, dalle punte della Pamfilia fino alle sponde del mare orientale, cioè, al golfo del Gange (1). E secondo tal divisione i Greci chiamavano *paese di quà dal Taurus*, ogni regione situata a settentrione di quella catena; e *paese di là dal Taurus*, tutto ciò che a mezzodì si estendeva. Io non affermerò che la medesima partizione di paese significar si possa nel *Ludin inferiore e superiore* delle iscrizioni egiziane; ma pur si vede come nella na-

(1) Strab. Geogr. lib. II, §. IX; e veggansi ivi le note dei traduttori francesi.

tura stessa di quel continente esistevano cagioni di queste denominazioni distinte.

Le cose che abbiamo fin qui dette e dimostrate non prestano favore alla sentenza del dotto inglese sig. Mure sopra lodato, il quale volendo riferire all'Africa la più gran parte delle immagini di stranieri figurate sui monumenti egiziani, opina che si debbano ravvisare popoli della Libia o della sponda settentrionale africana, nelle stesse figure delle nostre tavole M. R. LV e LVI (1). E con sì dotti ed accomodati argomenti egli avvalora la sua sentenza, che parrebbe quasi incontrastabile, se le contrarie prove che ne somministrano i monumenti medesimi non dimostrassero la insussistenza di quelle ingegnose supposizioni. Imperciocchè noi abbiamo veduto che il popolo rappresentato nelle due tavole sopra citate, e che con nome speciale chiamasi Tohen, appartiene, al pari degli altri stranieri di quella serie, al paese di Ludin (2). Siamo perciò fatti certi che asiatico esso era, e non africano.

Non è sì bene determinata, nello stato attuale dei monumenti, la provenienza del popolo di Orsc, *parte della terra di* Omar, di cui si rappresenta la sconfitta nel primo superior partimento della seconda porzione del muro (3). Le iscrizioni del

(1) Annali dell' Istit. di Corrisp. arch. s. c. p. 339.
(2) Sopra, pag. 383.
(3) Sopra, pag. 368 e segg., e tav. M. R. LIII.

quadro, unico avanzo dell'intera fila ove tutte le particolarità di quella guerra si figuravano, non ci somministrano indicazioni più speciali, chè andarono perdute con la rovina della muraglia. Si può per altro non senza ragione congetturare, che fosse pur questo un popolo di Ludin o asiatico; ciò che quasi si dedurrebbe dalle stesse loro figure non molto dissimili da altre asiatiche popolazioni in questa serie rappresentate. Oltre di che quel nome di *terra di* Omar, ricorda quello di *Omira*, che davasi, al dir di Plinio (1), a quella porzione dell'Eufrate, che volge al Tauro, e fa confine all'Assiria, ciò è a dire, alla Mesopotamia. Questa consonanza di nome c'indicherebbe un paese, che sta appunto nei limiti degli altri che quivi si designano.

Lasciando intatta la troppo difficil questione dei limiti nei quali gli antichi Egiziani comprendessero il paese che chiamavano Ludin, e che equivale, almeno in parte, a quello che noi diciamo Asia, lecito è, in virtù delle cose sopra dichiarate, direi quasi affermare, che i nominati popoli, Romenen, Sciôs, Tohen, Sceto, e probabilmente anche quello di Otsc, non si estendevano oltre il perimetro occupato dalle regioni più occidentali dell'Asia, e precisamente dell'Arabia, in quella parte almeno ch'è più vicina all'Egitto, della Palestina, della

(1) *Hist. Nat.* lib. v, cap. xxiv.

Siria, della Mesopotamia e dell'Asia minore. Da tal deduzione quasi naturalmente quest'altra deriverebbe; che gli Sciôs e gli Sceto, tra le nazioni sopra nominate, fossero popoli di razza semitica, o dir si voglia di famiglie arabe. I primi specialmente vedemmo esser detti abitatori o confinanti del paese di Kanana; e che ai Cananei o ad altri popoli ad essi vicini e somiglianti, fosse dato dagli Egiziani il nome di ϣⲱⲥ *Sciôs (pastori)*, con tutta l'odiosità che seco portava una simile appellazione, a niuno per avventura potrà sembrare improbabile. Intanto ciò noi abbiamo voluto accennare, perchè tal circostanza servir potrebbe ad avvalorar la sentenza di coloro che sostengono essere gl'Hik-sciôs, usurpatori del trono dei Faraoni, una popolazione di provenienza arabica o semitica. Benchè deve pur considerarsi che il nome *Sciôs* significa una qualità applicabile ugualmente a diversi popoli che esercitassero la professione di *pastori*, piuttostochè una denominazione speciale di un popolo determinato. Similmente il nome di *Sceto*, che qui, secondo le più probabili deduzioni, ci rappresenta un popolo dell'Asia occidentale, starebbe contro all'altra opinione, che identifica gli Sceto dei monumenti egiziani con gli Sciti dell'Asia settentrionale, e con gli usurpatori chiamati egizianamente Hiksciôs. Ma la importante questione che qui accenniamo non può essere in questo luogo agitata, per le ragioni sopra dette. Basti per ora

aver notato tutto quanto ci viene offerto in proposito dai monumenti finor dichiarati: altri in progresso se ne offriranno, che nuova e più ampia materia daranno alla questione presente, la quale più opportunamente tratteremo, allorquando potremo raccogliere e riepilogare, come in un sol punto di vista, tutto il complesso delle notizie e dei fatti, che i monumenti ci somministrano.

Finalmente per dire alcuna cosa intorno al terzo e all'ultimo dei sopra accennati quesiti (1), è ugualmente credibile che i Faraoni si muovessero a far guerra a quelle regioni dell'Asia, o per desiderio di conquista e di ampliare i confini del loro impero, ovveramente per reprimere le scorrerie con che quei barbari infestar potevano i limiti dell'Egitto. Se poi quelle guerre si rimanessero alla sola devastazione e spopolamento dei paesi vinti, menandone in preda le robe e gli uomini in servitù; ovvero se producessero una vera e stabil conquista, per cui le nazioni soggiogate rimanesser soggette ai Faraoni, potremo anche ciò altrove meglio discutere. Pur dagli esposti documenti sembra che possa fin d'ora concludersi, che risultava da quelle guerre non solamente l'acquisto di uomini e di cose predate, ma che riducevansi eziandio soggetti i paesi stessi, imponendo loro almeno un tributo, con che riconoscessero l'alto dominio

(1) Pag. 434.

del Faraone d'Egitto. Che anzi per certe frasi delle iscrizioni che accompagnano la rappresentanza delle conquiste di Menephtah I, si può di più arguire che questo re quelle guerre muovesse per reprimere le ribellioni e di nuovo sottomettere quei popoli d'Asia, che già erano stati assoggettati dai suoi precessori, dagli Amenophis e dai Thutmosis. Egli poi, secondo le iscrizioni medesime, piantando fortezze (1), e innalzando forti mura (2), assicurò lo stabil possesso delle novelle conquiste, per le quali aveva ampliato ed esteso nelle regioni dell'Asia l'impero dell'Egitto. Non sarebbe infatti credibile, che sotto i Faraoni più famosi per genio guerriero, tranquilli e liberi fosser rimasti molti di quei popoli dell'Asia occidentale, che erano tra loro divisi, e non difesi da quella unità di reggimento, che genera la forza e la sicurezza delle nazioni. È poi ugualmente credibile che regnando in Egitto Faraoni di minor fama e potenza, i popoli sottomessi cercassero di rivendicarsi in libertà, finchè l'impero faraonico piegando a decadenza (e se ne può ascrivere il principio verso la fine della dinastia XIX) perderonsi a poco a poco i paesi di conquista, e si ristrinse il regno negli antichi limiti dell'Egitto.

(1) Sopra, pag. 344.
(2) Pag. 346.

§. 12. *Altri monumenti di* Menephtah I. — *Scultura sulle rocce di* Syène. — *Sua tomba a* Biban-el-Moluk. — *Tempio di* Pasct *nell'* Eptanomide.

Tra i monumenti che pure alludono alle belliche imprese di Menephtah I, uno è quello che riferiamo nella tav. M. R. n.° LXII, fig. 1, e che si trova scolpito sulla nuda roccia nelle cave di granito, a sinistra della via che conduce da *Phile* a *Syène*. Rappresenta il re con elmo in testa, stante in piedi presso al suo carro, stretto tenendo pei capelli un genuflesso e supplichevole straniero barbato. Un altro pur genuflesso e supplicante gli sta davanti, sopra del quale tre superstiti colonnette di iscrizione geroglifica esprimono: *glorificazioni* (1) *in offerta a te, re, Horus vita dei due mondi* (l'Alto e il Basso-Egitto) . . . . Dubbi e imperfetti sono i caratteri seguenti. In ciò che rimane dell'ultima colonnetta leggesi il nome-proprio *Amenemóph*, preceduto da titoli che lo qualificano, o per *figlio del re*, ovveramente per esercente un qualche ministero verso la persona reale; ciò rimane incerto, perchè non certa è la figura e la distribuzione di quei caratteri. Comunque ciò fosse, questa parte d'iscrizione appella probabilmente ad una imma-

(1) ⲛⲓϯⲉⲟⲟⲩ, che secondo l'atto del carattere figurativo, *un uomo supplichevole*, potrebbe anche spiegarsi per *supplicazioni*, ⲛⲉϯⲥⲟⲡⲥ.

gine già figuratavi, ma che il tempo ha distrutta.

Un altro monumento di Menephtah I, dei più ragguardevoli per ampiezza, e certamente il più perfetto ed il più proprio di lui in ogni sua parte, è la magnifica tomba ch'ei si fece scavare ed abbellire d'innumerabili e maravigliose sculture dipinte, nella valle di Biban-el-Moluk. Questa è quella celebre tomba che, rimasta chiusa dopo la prima violazione, fu poscia riaperta dal Belzoni, e della quale fu tanto parlato e scritto in Inghilterra, ove molte particolarità ne furono pubblicate. La materia piuttosto religiosa che storica delle cose che in quella tomba si rappresentano, è cagione che noi non dobbiamo in questo luogo trattenerci a parlarne, come dovremo fare in altra opportunità. Debbesi nulladimeno avvertire, che nelle più interne parti di essa, ov'era collocato il sarcofago, fu scolpita e dipinta sulle pareti una serie di uomini di quattro diverse specie, che noi abbiamo fedelmente riprodotte nelle due tavole M. R. n.° CLV e CLVI: solo abbiamo, per accomodarci allo spazio, diviso in quattro partimenti le figure, che nell'originale si succedono in una serie o processione continua. A tutte quelle varie specie di uomini sta come guida il dio Horus, custode dell'umana stirpe: i primi sono i rossi, cioè, gli Egiziani; i secondi i neri, che in generale rappresentano la razza africana; succedono due diverse specie di bianchi, nei quali noi siamo d'avviso che si

figurino uomini asiatici; e pensiamo che oggetto di tale rappresentanza nella tomba di Menephtah I, fosse di ricordare i trionfi che questo re ottenne su quei vari popoli, come ci ha dimostrato la esposta serie dei basso-rilievi di Karnac, popoli che in quel tempo furono probabilmente ridotti a soggezione, o tributari almeno dell'Egitto. Ma intorno a queste figure dovrem ragionare più partitamente in progresso, illustrando le tavole che le contengono.

Finalmente uno dei monumenti che fanno fede della pietà e magnificenza di questo gran Faraone, è nell'Eptanomide il tempio consacrato a Pasct, l'*Establ-Antar* dei moderni Arabi, e lo *Speos Artemidos* dei Greci, situato e scavato nel monte che sovrasta ad un seno o valle, a breve distanza delle tombe di Beni-Hassan (1). Il tempio o *Speco* è tutto adorno di figure e d'iscrizioni scolpite, significanti atti di adorazione e di offerta del re alla dea leontocefala Pasct: monumento che fece Menephtah sul cominciar del suo regno, poichè una delle principali iscrizioni ha data dell'*anno primo*.

(1) *Monum. Civ.* t. 1, p. 77 e segg.

FINE

DELLA PARTE PRIMA DEL TOMO III DEI MONUMENTI STORICI.

INDICE

DEI CAPITOLI E DEI PARAGRAFI CONTENUTI IN QUESTA PARTE PRIMA DEL TOMO TERZO DEI MONUMENTI STORICI